ALMERINO LUNARDON

LA RESISTENZA VADESE

A Giovanni e Sara

COMUNE DI
VADO LIGURE

ISREC

Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
della provincia di Savona

ALMERINO LUNARDON

LA RESISTENZA VADESE

VADO LIGURE 2005

LA RESISTENZA VADESE

di Almerino Lunardon

Pubblicazione promossa da:
Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona
Comune di Vado Ligure

Sponsor
Provincia di Savona
Cassa di Risparmio di Savona
Unione Industriali della Provincia di Savona

Contributo di *Guido Malandra*: cap. VI "I Volontari della libertà vadesi"

Collaborazioni per alcune ricerche d'Archivio e trascrizione di documenti:
Donatella Ventura, Paolo Ramagli, Luca Bottaro
Collaborazioni per alcune interviste: *Roberto Costagli e Luca Bottaro*
Hanno fornito alcuni materiali e notizie: *Piero Morachioli, Giorgio Preteni, Sergio Leti, Sergio Istello, Enrico Vigneto, Giancarlo Esposito, Don Nicola Lorini*

In copertina: dipinto di *Sergio Palladini* "Le Rocce Bianche".
Progetto grafico: *Almerino Lunardon e Mario Lorenzo Paggi*

Foto utilizzate:
Arch. Personale pp. 47,48,49,65,158,161,301; *Arch. Esso Italiana* pp. 48,49 (in basso) *S.O.M.S. Pace e Lavoro* - Valle pp. 95,101,132,148,161 (in basso),166,210,227,228 *Ciarlo Beppe* pp.66,232,233,245,274,294,303,314, 378, 395; *Vigneto Enrico* p.156,198,306,396,422 (in basso); *Faccio Silvio* pp. 194,195, 491; *Esposito Giancarlo* pp. 171,176,181,183; *Leti Sergio* p.269; *Preteni Giorgio* pp.105,242,386,422; *Fulvio Scotto* p. 234; *Babboni Giancarlo* p. 50; *Cabiati Vincenzo* pp.382,389; *Bressano Mara* p. 399; dal "Catalogo A.Cabiati" p.384; dal libro "Non dimentichiamo" p.284; dal libro "Bergeggi: un'isola…" p. 187; dal libro "La valle rossa" p. 134, 219; dipinto donato al Museo Civico Villa Groppallo dal partito dei DS di Vado Ligure, pp.6,270; dal libro "Il movimento cattolico a Savona" p. 300; dal libro "Il teccio del Tersé" p. 237; da "Novant'anni di Croce a Vado L." pp. 260,264; dal "Diario Garibaldino" p.106; dal "Diario di Delfo e Diario di Milly" pp.288,291,292.

Si ringraziano per la disponibilità ad essere stati intervistati:
Carlo Russo, Piero Morachioli, Angelo Parodi, Dino Bolla, Luciano Bessi e Osvaldo Pessano, Edoardo Zerbino, M. Luisa Cocito, Vincenzo Cabiati, Mara Bressano, Ines Marabotto.

Un particolare ringraziamento va a mia moglie, Gemma Babboni, che mi è stata vicina durante la preparazione e l'elaborazione del libro.
Questo lavoro è stato possibile per la frequentazione, su indicazione del Comitato Direttivo dell'ISREC della provincia di Savona, con Giuseppe Amasio che mi ha fatto dono del suo archivio personale e con Pietro Morachioli che mi ha seguito con entusiasmo e competenza fino alla fine.

© Copyright 2005 - Almerino Lunardon
Istituto Storico della Resistenza e dell'età Contemporanea della provincia di Savona
Comune di Vado Ligure

Stampa: *Marco Sabatelli Editore*, Via Servettaz 39, Savona

PRESENTAZIONE

Vado Ligure ha avuto moltissimo dalla Resistenza: quanto ha avuto il resto dell'Italia e ancora qualcosa in più.

Il ritorno della libertà ha consentito la ripresa e lo sviluppo della ricca rete dell'associazionismo e del volontariato, dalle Società di Mutuo Soccorso alla Croce Rossa; ha permesso la crescita e l'affermarsi di un forte movimento per la difesa dei diritti e delle condizioni dei lavoratori e delle loro famiglie.

Inoltre ha dato una spinta alla unificazione e alla maturazione di una forte identità civica del Comune di Vado Ligure. Lunardon illustra molto bene, soprattutto quanto descrive la storia dei sei distaccamenti della Brigata SAP "Clelia Corradini", come l'identità dei borghi e delle frazioni si sia trasfusa in un movimento unitario. Qui la Resistenza appare come una vera e propria rifondazione della città.

Attraverso un sapiente intreccio di ricorso alle fonti documentali, alle testimonianze dei protagonisti e a quanto di più valido è emerso dalle precedenti ricerche e pubblicazioni, questa storia de "La Resistenza Vadese" ci offre le caratteristiche fondamentali che ha avuto la nostra lotta di Liberazione.

Tra le altre, vorrei sottolineare:

- il profondo legame con le realtà di fabbrica e del movimento operaio;
- l'importanza militare assunta nel vadese dalla lotta partigiana;
- la tensione sostanzialmente unitaria, nei rapporti tra popolazione e partigiani e tra le forze politiche e correnti culturali.

In questo 60º Anniversario della Liberazione credo che non si sarebbe potuto rendere omaggio migliore ai caduti partigiani, e a tutti i loro compagni di lotta, che con la pubblicazione di un testo documentato e organico come questo.

Voglio pertanto ringraziare l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, il professor Almerino Lunardon, e quanti hanno collaborato alla realizzazione del presente volume.

Voglio ringraziare infine, per tutto ciò che hanno fatto durante e dopo la Resistenza e anche per il contributo diretto alla redazione di questo volume, tutti coloro che hanno portato le loro testimonianze. Molti in questi anni sono mancati, ma resta indimenticato e indimenticabile il contributo che hanno dato alla causa della democrazia nel nostro paese, dedicando ad essa le loro vite e invitando i giovani a continuare questa battaglia ideale.

Carlo Giacobbe
Sindaco di Vado Ligure

“Tortura alla partigiana Clelia Corradini” di Achille Cabiati.

PRESENTAZIONE

Il lavoro di Almerino Lunardon dedicato alla Resistenza Vadese è, per molti aspetti, un lavoro esemplare.

Esso è documentato in modo preciso, analitico e approfondito, ricco di riferimenti; è un testo di lettura certo complessa, ma piacevole e vivace.

Il primo elemento che viene valorizzato è il quadro di riferimento politico e sociale nazionale e internazionale nel quale si svolgono gli avvenimenti narrati. Si passa dalla storia nazionale a quella locale e questo consente di avere una visione d'assieme più ampia e organica e di cogliere in modo corretto le specificità dei fatti locali. Questa ricchezza di prospettiva e di analisi dà la giusta evidenza alla realtà storica esaminata.

Giuseppe Amasio

La storia di Vado appare, con la chiave di lettura proposto da Lunardon, assolutamente straordinaria sia per le radici profonde della sua storia industriale, così ricca e ampia, sia per la presenza, in un certo senso conseguente, di una classe operaia organizzata e avanzata.

Le presenze sindacali e politiche già prima del fascismo lasciano una traccia profonda e significativa che sfocia in una solidarietà ampia e diffusa nei confronti della Resistenza di un'amplissima fascia di popolazione. Vado è naturalmente, fisiologicamente, antifascista.

Armando Magliotto

A Vado si mettono in luce già nella Resistenza dirigenti politici di grande valore e l'intreccio naturale è tra la classe operaia dell'industria, i partiti antifascisti (in modo particolare e specifico il partito comunista), una tradizione popolare di forti radici fatte di coesione e compattezza.

La Resistenza è nel vadese contemporaneamente una lotta di liberazione, una difesa dei diritti civili e della convivenza, la voglia di costruire un mondo nuovo.

Pietro Morachioli

Non a caso si parla non solo di "Resistenza vadese" ma anche – ricorda Lunardon – di un "partito comunista vadese", tale era il ruolo complessivo che, nel contesto provinciale, aveva il gruppo dirigente del PCI di Vado: basta ricordare i vadesi Amasio, Magliotto e Morachioli, protagonisti di primo piano della vita politica e amministrativa del dopoguerra che proprio nella palestra dell'antifascismo vadese si formano e assumono ruoli dirigenti già durante la guerra di liberazione. Mi sia consentito di considerare questo testo un commosso omaggio alla loro memoria e al loro impegno.

È un intreccio complessivo, non facilmente districabile, un

comune sentire che tiene assieme per un periodo straordinario e fecondo tutta una popolazione nelle sue diverse sensibilità culturali, politiche e religiose.

Il lavoro di Lunardon consente un'altra riflessione fondamentale: per gli anni raccontati parlano i fatti, gli atti, i comportamenti incontestabili e le scelte dei singoli. Giunti al termine della lettura possiamo chiederci: è applicabile una categoria "revisionistica" a queste vicende? C'è da riapprezzare e da rimodulare il giudizio sugli avversari, sui nemici? Ci sono zone d'ombre significative ed equivoche, come oggi si cerca di valorizzare in altri contesti, nel movimento della Resistenza Vadese? La risposta è chiaramente no ad ognuna di queste domande.

L'antifascismo che si cementa con la classe operaia e si salda con la popolazione (basta ripensare al ruolo importantissimo delle SAP), e che nella durezza della lotta armata prefigura ed avvia la costruzione della democrazia appare come un valore certo, fondante e positivo sul quale poter edificare l'Italia del dopoguerra. Il gruppo dirigente che esce dalla Resistenza è quello che si porrà alla testa della ricostruzione e delle amministrazioni, sancendo un'intesa profonda tra le nuove istituzioni e la Resistenza la cui sintesi è la Costituzione.

Questo e non altro è il messaggio chiaro che viene fuori, con buona pace dei revisionismi vecchi e nuovi, dalla lettura dei documenti, degli atti e delle testimonianze. Di queste indicazioni dobbiamo essere grati a Lunardon nel momento in cui ci consegna questa storia della Resistenza Vadese che resterà certamente un punto fermo nella ricerca storica seria e appassionata che dobbiamo estendere e coltivare nello specifico interesse della conservazione del ricordo, della memoria e della formazione delle generazioni future.

Sergio Tortarolo
Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età
Contemporanea della Provincia di Savona

PREFAZIONE

Una delle difficoltà che gli storici si trovano di fronte studiando il Novecento è quella relativa alla memoria che di questo tempo ne hanno molti protagonisti e in generale quanti lo hanno attraversato in tutto o in parte e sono in grado di darne la loro testimonianza.

E ciò, non soltanto perché vi è chi pensa che la propria memoria coincida con la storia del Novecento ma perché del secolo appena trascorso vi sono memorie, ancor oggi, profondamente divise.

Al riguardo, e per limitarmi alla nostra realtà locale, non molto tempo fa ho partecipato alla presentazione del libro: "I caduti delle R.S.I. della provincia di Savona" presso la Sala Consiliare del Comune di Pietra Ligure gremita di parenti e aderenti alla "Associazione Amici di Fra Ginepro" di Genova.

La tesi sostenuta in quell'assemblea fu di totale difesa della R.S.I. e della scelta di quei giovani che, come si legge nella prefazione di quel libro "rappresentò per la stragrande maggioranza di essi, una scelta morale, di coerenza e di fedeltà agli ideali e ai valori nei quali erano stati educati e in cui credevano".

Quali erano questi presunti valori? E quali, quelli per cui lottavano i partigiani? In questo caso, il metodo migliore è quello di rappresentarli entrambi, questi valori, e di lasciare ai lettori, specie ai giovani, il compito di esprimere su di essi il loro parere.

E che fare, più in generale, di fronte a memorie ancor oggi così profondamente divise?

Poiché la finalità dello storico è quella di spiegare gli avvenimenti oggetto della sua ricerca, quella difficoltà può essere superata se l'approccio alla storia del Novecento assume le memorie individuali e collettive come fonti per una loro eventuale utilizzazione insieme a tutte le altre disponibili.

Con l'obiettivo di confrontare le fonti tra loro, di contestualizzarle nel più ampio scenario nazionale e internazionale, anche se si tratta di studiare un periodo storico circoscritto a livello locale.

Dalla lettura della ricerca del prof. Almerino Lunardon mi pare che queste indicazioni metodologiche condivise dalla comunità degli storici siano state tutte correttamente rispettate. Per cui la narrazione e la spiegazione della Resistenza nel territorio di Vado Ligure (intendendo con questo termine non solo quello del Comune ma anche l'area più ampia della vallata del Segno fino all'immediato versante padano) è non solo convincente sul piano emozionale, ma anche, e questo è ciò che conta sul piano storico, su quello della sua credibilità scientifica.

Poiché, l'autore documenta ogni fatto con una mole davvero notevole di riferimenti a fonti scritte (documenti di archivio, biografie, saggi storici, giornali, riviste …) e orali (testimonianze, interviste…) parecchie delle quali sono inedite e in parte riportate in note scritte a piè di pagina in modo da integrare la narrazione principale.

La ricerca sulla Resistenza vadese si apre con un capitolo dedicato al periodo che va dalla "Grande guerra" all'8 settembre del '43 nel quale l'autore individua le cause del-

le lotte operaie e contadine del “Biennio rosso” del 1919-20, l’affermazione del Fascismo in Italia e a Vado Ligure, la resistenza al regime che trovò “humus e radici” tra i lavoratori delle industrie presenti su quel territorio tra cui la Westinghouse Tecnomasio Brown Boveri, la Michalett Chaumienne-Sarn, la Esso Italo Americana, l’ILVA Meccanico.

E’ da questo antifascismo militante e attivo nella clandestinità, che si concretizza anche nel “Soccorso rosso” verso le famiglie dei perseguitati per ragioni politiche e nel ruolo non solo degli operai ma di molte donne di Vado, che già nei giorni immediatamente successivi all’8 settembre del ’43, nasce l’esigenza, da parte di un gruppo di giovani operai che si incontrano con Piero Molinari, reduce dal confino di Ventotene, “di organizzare la lotta di opposizione al regime … (e) … rompendo ogni indugio, di salire in montagna per costituire un gruppo di resistenza”.

Così, il 25 settembre del ’43 una decina di giovani tra cui Giuseppe Amasio, Pietro Morachioli, L. Loffredo, Benedetto Poggianti, prendono la via delle Tagliate, sull’Appennino savonese, per iniziare la resistenza armata al regime della R.S.I. e all’esercito tedesco di occupazione.

Almerino Lunardon dedica agli avvenimenti di questi venti mesi drammatici che si concluderanno con la liberazione di Vado e Savona (data la contiguità fra i due Comuni i fatti si intrecciano vicendevolmente) una ricerca appassionata, inedita e puntuale legando insieme e correttamente sul piano storico, gli avvenimenti militari della Resistenza in montagna e in città con quelli politici, sindacali e sociali del paese e delle fabbriche di Vado.

E dalla narrazione e dalle testimonianze emerge con molta chiarezza come nei protagonisti vi fosse la consapevolezza che essi combattevano non solo per liberare l’Italia dall’occupazione tedesca e dal regime della Repubblica Sociale asservita al nazismo, ma anche per ricostruire una nuova patria (sì!, i partigiani usavano già allora questa parola) incardinata sui valori della libertà, della democrazia ma anche su quelli di una sostanziale giustizia sociale garantita dalla presenza al governo dello stato della classe operaia.

E nella Resistenza vadese che è composta, secondo i dati riportati nel capitolo di chiusura di questo libro (*Volontari della libertà vadesi* di Guido Malandra) per circa il 60% da apprendisti, operai e manovali non potevano non essere presenti queste aspirazioni che caratterizzano, del resto, specie per quanto riguarda i centri industriali, tutta la Resistenza che fu, contemporaneamente, così argomenta Claudio Pavone nel suo volume *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, “una guerra patriottica, una guerra civile, una guerra di classe”.

Anche nella descrizione dei giorni dell’insurrezione l’autore di questa ricerca documenta, attraverso le direttive pervenute ai vari distaccamenti, la serietà, la severità e la moralità entro cui dovevano muoversi i partigiani.

Le indicazioni di salvare le opere e i servizi pubblici, di garantire l’ordine pubblico e i servizi sanitari, di non permettere saccheggi e linciaggi, di internare i volontari fascisti, di liberare i militari fascisti di leva, di assicurare alla giustizia popolare i fascisti imputati di gravi delitti per poterli giudicare, stanno lì a documentare come la Resistenza nel suo complesso sia stato un movimento militare e politico caratterizzato da un alto livello di moralità e come fatti e avvenimenti drammatici di quei giorni e dei mesi successivi vanno spiegati e contestualizzati in modo corretto e non richiamati e isolati dal loro contesto storico poiché “la storia va sempre raccontata tutta e in simul-

tanea", per dirla con lo storico Bruno Gravagnuolo. Non vi è dubbio alcuno, infatti, che sul tema della "violenza insurrezionale" su cui hanno scritto pagine di verità, anche se scomode per il movimento resistenziale, Claudio Pavone nel suo libro precitato e Gianni Oliva nella sua ricerca intitolata *La resa del conti*, in questi ultimi tempi vi è stato più di uno *scoop* editoriale e massmediatico che è stato poi utilizzato in modo strumentale per esigenze politiche contingenti e di parte per delegittimare la nostra Costituzione incardinata sui valori dell'antifascismo.

Gianni Oliva in *La resa dei conti* scrive al riguardo: "Come per la violenza insurrezionale di fine aprile-inizio maggio, anche per l'onda lunga delle esecuzioni sommarie non è possibile rintracciare uno specifico disegno, né il sovrapporsi automatico della giustizia di classe alla giustizia politica. La responsabilità ricade su elementi che agiscono a titolo individuale, al di fuori e contro le indicazioni dei dirigenti della Resistenza e dei partiti antifascisti. L'affrettata smobilitazione imposta dagli Alleati è sicuramente un fattore determinante, perché si traduce in un rallentamento dei legami e dei vincoli di controllo su una quantità di individui improvvisamente costretti a reintegrarsi in una realtà ben lontana dai loro desideri e aspettative".

E, al riguardo, Bruno Gravagnuolo ha argomentato recentemente, in un articolo su *l'Unità* dedicato a queste tematiche, come questa "degenerazione antropologica del tessuto sociale indotta dalla guerra ai civili nazifascista" abbia determinato "una scissione nucleare a catena che portava con sè un corteo di microrappresaglie e vendette in un'Italia imbarbarita e anarchica, che la Resistenza ufficiale non aveva modo di controllare nè di sanzionare, malgrado proclami durissimi in tal senso".

La ricerca di Lunardon prosegue poi con la descrizione degli avvenimenti immediatamente successivi alla Liberazione: la nomina dei sindaci Vincenzo Ciarlo e Pasquale Borra, la situazione sociale e produttiva, i primi programmi per la ricostruzione del paese e delle industrie distrutte dai bombardamenti e, infine, la via verso la normalità della comunità vadese.

Nella seconda parte di questo lavoro, viene raccolta una serie di avvenimenti e di figure che sono presenti e vivi nella memoria e nella storia di Vado: il rastrellamento alle Rocce Bianche del 28 novembre 1944 attraverso la testimonianza del Comandante Hermann Wigoda, la storia di Clelia Corradini e di tutte le donne torturate e uccise dai nazifascisti, di Delfo Coda, di Giulio Bertola, di Pietro Sacco e di Don Nicolò Peluffo.

Poi, a sostegno di questo impianto storico, l'autore raccoglie 22 testimonianze di partigiani fra cui quelle di Giuseppe Amasio, Armando Magliotto, Sergio Leti, Piero Molinari, Pietro Morachioli, Teresa Pace, Benedetto Poggianti.

In queste testimonianze così come nelle successive interviste tra cui quelle ad Achille Cabiati, Claudio Pontacolone, Don Giuseppe Guastavino, emergono con grande evidenza alcune caratteristiche della Resistenza: il sostegno convinto dei contadini senza il quale i partigiani non avrebbero potuto resistere 20 mesi in montagna; il sostegno umano e l'aiuto concreto della gente di Vado e degli operai delle fabbriche senza il quale la Resistenza non avrebbe vinto la sua battaglia, oltre che sul piano militare, anche su quello del consenso morale e politico.

Infine, sul tema controverso delle scelte cui gli italiani furono chiamati, dopo l'8 settembre del '43, mi pare che da una lettura sinottica dei vari capitoli di questo libro, emerga una risposta chiara all'obiezione di quanti sostengono che quella della Resistenza fu la scelta di una minoranza di italiani. Ciò che è vero, se ci si limita ad un mero conteggio del numero di partigiani e di patrioti. Ma questa interpretazione della Re-

sistenza non regge se si considera il fatto che ad essa hanno aderito, a volte con il rischio della propria vita, anche molti italiani che nelle fabbriche, nelle città, nei paesi, nei casolari di montagna hanno dato solidarietà, aiuto e sostegno politico e materiale ai combattenti per la libertà.

E questo accadde anche a Vado Ligure con gli scioperi e il sostegno degli operai delle fabbriche, con l'aiuto prestato ai partigiani dai contadini delle nostre vallate, con l'adesione delle popolazioni dei nostri paesi.

Certo, ci fu la zona grigia di chi non fece alcuna scelta, come ci fu chi scelse di stare dalla parte del nazismo, ma fu questa, la parte minoritaria, anche tra la nostra gente, e fu la parte che decise di rimanere alleata e in una posizione subalterna all'esercito tedesco di Hitler.

Anche l'ultimo capitolo, quello già citato di Guido Malandra, è fondamentale per capire l'importanza e il ruolo che i partigiani vadesi hanno avuto nel più ampio scenario della Resistenza savonese. "Per formare l'albo dei Volontari della libertà vadesi" l'autore "dà l'organico completo a riconoscimento di qualifiche completato, della Brigata Sap Corradini e, per ogni altra formazione partigiana, gli elenchi dei soli vadesi ad essa appartenenti".

Un lavoro quello di Almerino Lunardon che ha un valore esemplare per quanti vorranno scrivere intorno ad altre storie della Resistenza nella "Seconda zona", la nostra appunto, quella savonese con una metodologia storiografica condivisa e con un apparato di documenti adeguato e necessario per dare credibilità alle vicende storiche narrate.

Una storia, questa, che non solo non pecca di autoreferenzialità e di cedimenti retorici e celebrativi, ma che è avvincente sul piano stilistico e narrativo e convincente su quello storico perché non si preoccupa di porgere al lettore una verità precostituita ma di spiegare quel periodo storico lasciando parlare i fatti. Tutti documentati.

Mario Lorenzo Paggi
Direttore scientifico dell'Istituto Storico
della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona

I

Inquadratura storica del Movimento Resistenziale

1. Riflessione sui fatti nazionali

La Resistenza italiana, intesa dal 1943 come mobilitazione popolare e riorganizzazione delle forze politiche, non è stata un fenomeno improvviso di ribellione contro il regime di Mussolini, ma il risultato di un processo molto complesso di opposizione, maturato nelle lotte dei lavoratori, colto con forte senso di responsabilità dai partiti democratici e di quanti volevano fermamente rinnovare la società a partire dagli ultimi anni del 1800.

Vado si presenta, al riguardo, per la sua particolare caratterizzazione industriale avviata fin dai primi anni del '900, come un esemplare laboratorio di esperienze rivoluzionarie sociali. Trasformata territorialmente dalla massiccia presenza delle fabbriche da piccolo borgo di pescatori e di agricoltori in un dinamico centro di operai, essa ha dovuto presto conoscere e sopportare le conseguenze di comportamenti avventati e di metodi oppressivi di lavoro. Dall'evento storico rappresentato dalla prima guerra mondiale alle crisi laceranti del dopoguerra, sino all'affermarsi del tragico regime fascista, sarà un continuo susseguirsi di anni torbidi che avranno un forte impatto nella vita e nella coscienza dei lavoratori. La classe operaia vadese vivrà quegli anni con sofferenza, impegnata prima al fronte poi a lottare nelle fabbriche.

Non di minore conto sarà pure il problema delle donne coinvolte anch'esse nel turbinio della guerra e delle lotte di rivendicazione sociale. Chiamate d'urgenza a fare da supporto alla mobilitazione civile, presto dovranno sostituire anche la mano d'opera maschile.

Il loro inserimento nelle fabbriche sarà molto utile per aumentare la produzione bellica, ma le difficoltà del convivere in un ambiente da sempre riservato agli uomini, lontane da casa, dai mariti, influenzerà profondamente la loro esistenza e i loro costumi.

Sarà però soprattutto negli anni "violenti del dopoguerra" che i lavoratori e le lavoratrici diventeranno protagonisti nelle aspre lotte di rivendicazione contro i padroni e antagonisti nei confronti del fascismo. Non per nulla la loro partecipazione alla Resistenza Partigiana[1] sarà alta: l'opposizione anche armata, che si preciserà a partire dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, nei confronti dei regimi autoritari fascisti e nazisti, non sarà che il risultato del processo di maturazione politica conquistato dopo anni di dura lotta nei luoghi di lavoro, nelle piazze, negli scioperi, nel silenzio delle coscienze di ognuno.

---

[1] La percentuale di riferimento per la partecipazione alla Resistenza come partigiani e patrioti viene riferita alla presenza degli operai: circa il 55% su un totale di 416 volontari della libertà vadesi. Cfr. G. Malandra, *I volontari della libertà*, nel presente volume.

Prima di avvicinare il periodo resistenziale (’43 – ’45) non sarà fuori luogo, per meglio interpretare il movimento, riprendere la storia da quegli anni nei quali il cammino della democrazia venne bruscamente interrotto, dopo che il popolo italiano, disorientato dalla prima guerra mondiale, lacerato nei suoi diritti sociali fu preda del potere autoritario di Mussolini, a cui il re aveva affidato incautemente il paese (1922).

La storia di Vado e di coloro che si offriranno “volontari” [2] per la libertà del paese, di seguito descritta, con approfondimenti particolari, uscirà certamente arricchita dalla riflessione storica sui fatti nazionali.

Sul finire del secolo XIX…

E’ noto come gli anni sul finire dell’800 furono caratterizzati da una drammatica “crisi di egemonia della classe dirigente liberale”[3] e da violenti scontri di piazza intervenuti fra le forze militari governative e i vari movimenti operai e contadini.

I tentativi autoritari messi in atto da quella classe politica, chiusa in una intransigente difesa dei vecchi equilibri, sorda ad ogni adeguamento sociale, restia ad ogni intervento di modernizzazione, svelarono alla vita politica e sociale italiana uno scenario nuovo. Il clima di moderata euforia che aveva accompagnato il nascere e soprattutto i primi anni dell’Italia unita, alimentato dalla fiducia nella ragione positiva e dalla speranza nella, seppur lenta, evoluzione dell’umanità capace di promuovere a livello tecnologico un graduale svecchiamento della società e a livello economico un miglioramento sociale, verrà meno. Al suo posto prenderà forma un nuovo modello di sviluppo che si richiamerà alla concezione di un “liberalismo conservatore”, a base agraria, in cui erano garantiti sia il dominio dei grandi proprietari terrieri, specie al centro e al sud d’Italia, sia la cerchia ristretta dei gruppi che gestivano il potere politico governativo.

Nuovi comportamenti e nuove linee di intervento politico confermeranno sempre di più il tratto autoritario e conservatore che caratterizzerà l’Italia di fine ottocento sino all’assassinio del re Umberto I ad opera dell’anarchico Bresci, che dichiarerà comunque di aver voluto vendicare le vittime della repressione di Milano del ’98. Il richiamo alla legalità, l’insistenza del “torniamo allo statuto” del Ministro del Tesoro Giorgio Sidney Sonnino, il ritorno alla prassi poliziesca di Crispi col generale Bava Beccaris, che con onorificenza al merito si era distinto per aver represso duramente i moti scoppiati a Milano il 6-7 maggio 1898, l’emanazione successiva delle leggi eccezionali e dei decreti – legge, volti a ridurre i poteri del Parlamento a vantaggio della corona e del governo, ad opera del generale capo del governo Luigi Pelloux, rappresenteranno segnali oscuri per provocare una vera e propria riforma costituzionale a favore della corona.

Inizierà così nel deterioramento del vecchio sistema di alleanze la lenta, ma decisa consapevolezza di una diversa coscienza sociale. La forte avanzata dell’estrema sinistra alle elezioni del marzo 1897 (il partito socialista ottenne 135.000 voti e aumentò

---

[2] Usiamo il termine “volontari” della libertà nell’uso comune per indicare i partigiani, i patrioti e i collaboratori che in qualche modo e con impegni diversi hanno preso parte alla lotta di Liberazione.

[3] F.Catalano, *L’Italia dalla dittatura alla democrazia (1919/1948)*, Ed. Feltrinelli, Milano, vol. I., 1962, pp.11-13.

da 11 a 15 deputati), seguite dalle violente agitazioni sociali nella primavera del 1898, rappresenterà già una prima reazione al quadro politico alla quale presto faranno seguito i moti contro il carovita e in particolare contro l'aumento del prezzo del pane, provocato dai cattivi raccolti del 1897.

La prima guerra mondiale

L'evento storico più importante, che impresse una svolta decisiva nella seppur breve storia italiana con la nascita di movimenti politici antiparlamentari e antidemocratici, è rappresentato dalla prima guerra mondiale. Gli Italiani in quel conflitto furono costretti a recitare una parte senza capirne le ragioni; un intero popolo fu trascinato verso la guerra non da condivise ragioni patriottiche, né dalla volontà espressa da una maggioranza parlamentare, ma dalla persistenza di una minoranza interventista, da nazionalisti esaltati dal mito della Germania guglielmina, da governanti che agendo con l'inganno riuscirono ad eludere l'intera nazione e persino l'aula parlamentare [4].

Uomini che poco avevano a che fare con lo spirito e la passione del Risorgimento, avidi imprenditori e spregiudicati capitani di industria, politici della destra più conservatrice, nazionalisti agitati, di fatto sospinsero gli Italiani alla guerra.

La partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale, al di là delle considerazioni storiche nasconde, in effetti, molti altri significati come:

- la lotta delle fazioni più retrive della classe dirigente italiana, per riprendere la direzione politica, contro la parte più equilibrata;
- le forzature esercitate dall'esiguo gruppo interventista sul Parlamento e sulle piazze attraverso mobilitazioni poliziesche, populistiche e campagne giornalistiche;
- il disegno, neanche troppo velato, di "fiaccare nello sforzo bellico" le energie e le aspirazioni delle classi popolari imponendo ferreamente la disciplina di guerra;
- la realizzazione di una produzione industriale sulla base delle necessità belliche e secondo un programma di concentrazione capitalistica.

La direzione politica del paese, non a caso, fu affidata nel marzo 1914 ad Antonio Salandra, uno dei maggiori esponenti della destra liberale che si opponeva a Giolitti.

Con lui l'equilibrio politico ed economico del governo si spostò a favore del nazionalismo e di pochi complessi industriali e finanziari. Industrie come l'Ilva, l'Ansaldo, la FIAT, la Breda, sostenute da grosse banche come la Commerciale, la Banca di Sconto, il Credito Italiano, il Banco di Roma, conseguirono, in particolare nel periodo bellico, risultati tali da rendere vano ogni sforzo di poter competere sui mercati da parte delle altre piccole e medie imprese.

---

[4] Il problema dell'entrata in guerra dell'Italia oggi dalla storiografia può essere affrontato più correttamente perché si è in possesso di pubblicazioni, di testimonianze autorevoli prima sconosciute. Al riguardo ritengo utile suggerire la lettura del libro "*Vent'anni di vita politica*" dell'allora direttore del Corriere della Sera, Luigi Albertini che tanta parte ebbe nell'opinione pubblica per spingere l'Italia all'intervento, dello scritto "*Conversazioni della guerra*" di Olindo Malagodi, che sollevò finalmente il velo sugli inganni, che si svolsero nella primavera del 1915 tra i giolittiani e i sonniani, delle documentazioni dei discorsi tenuti da Luigi Federzoni, Roberto Forges-Davanzati e Maffeo Pantaloni relative ai movimenti del partito nazionalista nel 1914, dei documenti storici relativi agli atti compiuti da Mussolini, da Filippo Naldi per mobilitare il mondo della grande industria e dell'alta finanza alla propaganda interventista. Cfr. Cineteca d'epoca (1914-'15) de *Il Messaggero, Il Giornale d'Italia, Il Corriere della sera di Milano e La Stampa di Torino.*

La concentrazione di capitali, la compenetrazione tra le alte banche e le industrie, il legame organico con i gangli decisivi dello Stato mobilitarono, prima del conflitto, gli spiriti per determinare la decisione dell'intervento e rappresentarono durante il conflitto l'asse portante e ben remunerato dello sforzo militare [5].

Un valido sostegno alla propaganda ideologica e alla nuova politica economica venne anche da taluni organi di stampa tra i quali *Il Messaggero*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*.

Insieme ai grandi industriali e all'alta finanza, il peso della carta stampata fu determinante ai fini della scelta del governo e della propaganda ideologica continuata poi negli anni di guerra.

La saldatura del liberalismo di destra con il nazionalismo, peraltro ben accolto dagli industriali e dal governo, rappresentò non solo la svolta di un pericoloso spostamento dell'equilibrio politico nella vita politica nazionale, ma anche il riconoscimento di un movimento che sarà poi la piattaforma del fascismo.

Nel conflitto bellico l'Italia, suo malgrado, intervenne, ma vi rimase malvolentieri e sospettosa: le conseguenze di tale comportamento contraddittorio si rivelarono presto critiche sia nella confusa condotta delle operazioni militari dei nostri generali, sia nelle reazioni molteplici dei soldati al fronte e delle donne impegnate nella mobilitazione civile, sia nei torbidi sociali e politici che caratterizzarono la vita italiana del dopoguerra.

"La guerra, scriveva A. Gramsci, ha senz'altro rappresentato un'occasione di facile arricchimento per gli industriali "foraggiati dalla finanza pubblica" e dato una ventata di effimera euforia per i più accesi nazionalisti, ma è servita anche per formare le coscienze di molti italiani" [6].

Per la prima volta nella storia unitaria italiana lavoratori e lavoratrici si posero il problema del significato della guerra, della salvaguardia dei propri diritti, della necessità di organizzarsi per difendersi da ogni sopruso.

La prima guerra mondiale rappresentò, per i soldati italiani in particolare, una radicale e terribile novità per il modo con cui essi dovettero condurla, interrati nel fango delle trincee ed esposti al fuoco implacabile di armi sempre più poderose e micidiali. Un modo di combattere profondamente diverso rispetto alle soluzioni tattiche e agli strumenti bellici di mezzo secolo prima, quando l'Europa aveva assistito al conflitto franco-prussiano.

Per quanti si trovarono catapultati simultaneamente nella fornace incandescente della guerra, in forza di una mobilitazione totale che costituiva pur essa una novità, il corso delle operazioni belliche apparve segnato, più che dall'abilità dei comandi militari e

---

[5] Alcuni dati possono meglio confermare quanto sopra riferito: in 4 anni di guerra i 4.000 operai dell'Ansaldo divennero 56.000, e 110.000 se si contano quelli delle industrie affiliate. Il capitale fu elevato da 30 a 500 milioni di lire. Furono costruiti 11.000 cannoni, 3.800 aereoplani, 10 milioni di proiettili e 95 navi da guerra. Cfr. AA.VV., *Storia dell'antifascismo italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1963, p.19.

[6] Nei "*Quaderni dal carcere*" A. Gramsci ha trattato più volte l'argomento della guerra del 1914-1918; a più riprese ha cercato di mettere in rilievo come essa avesse rappresentato una frattura storica, generato drammi psicologici, effetti catastrofici nelle truppe d'assalto, posto in crisi i costumi, e soprattutto come fosse invisa alle masse militari. La prima guerra mondiale, scriveva, ha mostrato che non la passione manteneva le masse militari in trincea, ma o il terrore dei tribunali militari, o un senso del dovere freddamente ragionato e riflesso. Cfr. A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Editore Einaudi, Torino, vol. II, p.1310.

dal valore individuale dei singoli, dall'eccezionale dispiegamento di ordigni e mezzi distruttivi prodotti dalla scienza e dalla tecnologia [7].

L'esercito italiano si presentò alla guerra, dopo un anno dall'inizio delle operazioni belliche, con una struttura militare abbastanza solida, ma con un arsenale militare modesto e antiquato [8].

Nel maggio 1915, quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, il conflitto che da quasi un anno insanguinava l'Europa s'era impantanato sia sul fronte occidentale, dopo la prima aggressione al Belgio e una irruzione tedesca verso Parigi, che sul fronte orientale, nonostante la rapida azione di sfondamento degli austro-tedeschi in Galizia e in Polonia.

I due opposti schieramenti ormai avevano capito che non rimaneva loro se non la contesa lunga e logorante della guerra di posizione nel fango delle proprie trincee.

Ciò nonostante in Italia si credeva ancora che fosse possibile concludere rapidamente il conflitto; d'altra parte questo era il miraggio con cui la minoranza interventista era riuscita ad avere il sopravvento, appellandosi alla piazza e alla monarchia, sulla maggioranza neutralista del Parlamento. E' sulla forza di suggestione suscitata dalla prospettiva di un'offensiva travolgente che aveva fatto leva - relegando in secondo piano i moventi ideali invocati dagli irredentisti di fede democratica alla Cesare Battisti- il nazionalismo bellicista di Gabriele D'Annunzio con la sua veemente carica di ebbrezza verbale ed emotiva. A pensare che la guerra non fosse molto diversa da quelle combattute nel Risorgimento non era solo il "Poeta Immaginifico" che il 5 maggio, allo scoglio di Quarto, aveva tenuto un infiammato discorso come se si trattasse di ripetere ora l'impresa che nel 1860 aveva portato Garibaldi e i suoi Mille in Sicilia per detronizzare i Borboni. Anche il capo di stato maggiore dell'esercito, Luigi Cadorna, figlio del generale che aveva guidato le truppe italiane a Porta Pia nel 1870, e personaggio tutt'altro che sensibile alle fanfare della retorica, era dell'opinione che "poche spallate" sarebbero bastate per impossessarsi del Trentino e qualche altro "colpo d'ariete" per marciare su Lubiana e da lì puntare su Vienna. In tal modo si sarebbe chiusa la storica partita, aperta nel 1848, con l'Impero di Francesco Giuseppe. Dello stesso avviso era anche la monarchia: il re Vittorio Emanuele III, fiducioso, era partito per andare subito al fronte, dove per la verità rimase fino alla fine delle ostilità guadagnandosi così l'appellativo di "re soldato".

La nostra impreparazione militare, la carenza di armamenti nuovi e pesanti, l'illusione della guerra breve, la discutibile conduzione della guerra, in particolare del generale

---

[7] Nella conduzione della prima guerra mondiale la guerra di posizione, che presto subentrò all'idea di guerra di movimento, incrinò quasi subito il mito che la propria supremazia militare dovesse consistere nella superiore qualità dei rispettivi combattenti. La serie di carneficine umane che ad ogni assalto di trincea nemica si registrava metteva in luce, dolorosamente, come la preparazione militare e il numero dei soldati non era sufficiente per risolvere rapidamente la guerra. La soluzione di essa venne invece trovata nell'impiego crescente di nuove armi.

La prima guerra mondiale rimarrà nella storia proprio per l'impiego massiccio delle rapide mitragliatrici, dell'artiglieria pesante (ad es. la "grande Berta" – tiro da 110 km di distanza), dei gas come la micidiale iprite, dei lanciafiamme, dei dirigibili, degli aeroplani, dei carri armati, dei sommergibili.

[8] L'esercito italiano disponeva di 16 corpi d'armata, di 5.900.000 soldati di cui 4.200.000 mandati al fronte, di poche corazzate costruite tra il 1909,1912, di 35.700 ufficiali alla data del 1914, 176.000 alla data del 1918, di armeria leggera, di qualche aereoplano. Cfr. AA.VV. op. cit., 1963, p.469.

Luigi Cadorna, presto si rivelarono fatali per il nostro esercito. La disfatta di Caporetto segnò l'epilogo di una conduzione errata strategicamente, inumana moralmente.

Fortunatamente la situazione bellica, per merito soprattutto degli alleati, migliorò col nuovo capo di stato maggiore A. Diaz intenzionato a proseguire il conflitto, ma con tattiche di combattimento diverse. Agli assalti inconsulti egli preferì l'azione di alcune unità ben addestrate, capaci di rapide incursioni, così come aveva appreso sulla pelle dei nostri soldati nel corso dell'offensiva austro-tedesca condotta con l'impiego di reparti speciali d'assalto.

Attaccare senza logorare era il nuovo modo di combattere, anche perché, con la chiamata alle armi delle classi più giovani e di quelle più anziane tutte le riserve si erano ormai esaurite. In questo modo per mare e per terra vennero intraprese audaci imprese, come quella del tenente di vascello Luigi Rizzo, che riuscì con un mas ad affondare nel porto di Trieste la corazzata "Wien" (10 dicembre 1917), o come quei voli memorabili realizzati da Francesco Baracca.

Con questo rinnovato coraggio arrivò il grande momento di vittoria per l'esercito italiano a Vittorio Veneto anche se il bilancio della battaglia fu drammatico per tutti: gli attaccanti lasciarono sul terreno 120.000 uomini e gli italiani 90.000. Di questa orrenda carneficina daranno testimonianza gli sterminati cimiteri di guerra e le innumerevoli lapidi erette in onore dei caduti nelle piazze di ogni borgo e città. Il bilancio della guerra comunque lo si voglia considerare risulterà sconcertante: milioni di morti, intere città distrutte, famiglie dilaniate, paesi umiliati, economie in collasso. E quando a tutti sembrava ormai che la fine della guerra avrebbe frenato l'immane tragedia che si era distesa sui popoli, sopraggiunse l'indomani del conflitto, carico di tensioni, di paure, di vendette.

La crisi transitoriamente superata con la guerra riesplodeva più grave e più deflagrante. Gli anni che seguiranno daranno purtroppo testimonianza di questa drammatica situazione dalla quale non potevano che emergere, nell'intimo delle coscienze delle masse italiane, sentimenti di ribellione contro coloro che avevano condotto l'Italia in questo baratro infernale.

Emancipazione femminile

La prima guerra mondiale non acuì soltanto i problemi relativi ai nostri soldati, alle loro misere condizioni, al formarsi in loro di una visione critica della società. Essa fornì pure occasione alle donne sia di essere valutate per il grande impegno dimostrato, sia di meglio riconoscere la loro identità femminile. Il ruolo della donna si venne a modificare notevolmente nella sfera privata, nel tessuto delle abitudini e dei costumi. Sul momento, nonostante le novità manifestatesi negli ultimi anni, continuò a prevalere pur sempre l'opinione che il matrimonio e la maternità fossero gli obiettivi primari e i modelli ideali di vita del mondo femminile. Ma questa concezione non sopravvisse al cataclisma provocato dalla guerra. Alcuni sodalizi femminili di ispirazione progressista s'erano battuti fino ad allora per l'estensione del suffragio elettorale: la partecipazione allo sforzo bellico per essi divenne un fattore decisivo per il conseguimento del diritto al voto [9].

[9] Conti Odorisio, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, ERI, 1978.

L'opera solerte e silenziosa svolta dalle donne, a ridosso del fronte, negli ospedaletti da campo, nelle sale operatorie allestite dietro le linee, nei treni di trasporto dei feriti, non fu infatti solo di semplice supporto alla guerra. In tutti i luoghi dove esse furono presenti, nei campi della Croce Rossa Italiana, come nelle fabbriche, nelle officine, nelle iniziative di "resistenza interna" [10], il loro impegno le condusse sempre più verso una emancipazione dai semplici ruoli domestici e dalle rigide convivenze tradizionali.

Delle crocerossine (a guidare il corpo delle infermiere della Croce Rossa era stata chiamata la duchessa Elena d'Aosta, consorte del comandante della terza armata) l'attività utile di previdenza e di assistenza non era certo esente da forme di mondanità e di esibizionismo. Le più severe denunce al riguardo provennero proprio dalle donne che avrebbero voluto mettere al bando, una volta per tutte, ogni residua manifestazione di frivolezza e di esteriorità.

"Alcune signore - deplorava Emilia Formiggini Santomaria - sembrano aver cambiato solo d'abito e non tanto d'atteggiamento, vestite come sono, calzate di elegantissime scarpette di pelle candida, e chiuse le mani aristocratiche in guanti glacés" [11]. La maggior parte delle crocerossine, invero, si rivelò all'altezza del proprio compito. In condizioni spesso difficili e ingrate, sia le infermiere volontarie, sia quelle diplomate svolsero un ruolo insostituibile nelle corsie degli ospedali aiutando il personale medico, affrontando tensioni e disagi di ogni genere, prodigandosi nelle incombenze più umili. Anche per questa via si verrà così delineando un mutamento sostanziale nel modo di concepire e di vedere le cose. Scriverà nel 1918 Annie Vivanti: "una ragazza che è chiamata a curare i feriti nel corpo e nell'anima, non può più vivere nella bella e puerile ignoranza di una volta" [12].

Ma i mutamenti più notevoli nella condizione femminile furono quelli che si manifestarono nel mondo del lavoro. Nell'anteguerra era venuta riducendosi, in seguito al declino delle manifatture rurali, la presenza delle donne in fabbrica, via via risospinte dagli stabilimenti verso i servizi domestici o i mestieri di sarta, maglierista, lavandaia. Per il vertiginoso aumento della produzione richiesta dalla guerra, la manodopera femminile impiegata negli opifici e nelle officine andò crescendo. All'inizio il Comitato Centrale per la mobilitazione industriale, con varie circolari sollecitò, presso gli imprenditori, un più largo impiego di donne negli stabilimenti. Occorreva superare, oltre agli ostacoli rappresentati dalla mancanza di professionalità, anche molti pregiudizi. Industriali e capi operai non ritenevano praticabile né efficace il ricorso alle donne nel-

---

[10] Si veda del presente volume nel capitolo I, *Lavoratori e fabbriche*.

[11] Cfr. E. Formiggini Santamaria. *La pedagogia di Federico Fröbel* vol. III, ed. Armando Roma, Avio, 1958. p.67. La pedagogista Formiggini Santamaria muovendo da un ideale di maestra moderna si è sempre preoccupata di formare le giovani donne ad una autentica emancipazione culturale più che a forme di snobismo borghesi.

[12] Annie Vivanti, inglese, scrittrice d'effetto, conoscitrice dell'animo umano, antesignana dei diritti delle donne. In età matura scrive sulla guerra e manifesta un impegno civile forte, in particolare nei drammi *L'Invasore* (che affronta il tragico tema degli stupri delle fanciulle belghe durante l'occupazione tedesca, motivo che sarà anche alla base del romanzo *Vae victis*), *Le bocche inutili* (dramma morale di un soldato indeciso fra la scelta patriottica e l'amore), *Naja tripudians* nel quale denuncia la società corrotta del primo dopoguerra che invischia nelle sue spire perverse le persone ingenue e meno preparate culturalmente. Cfr. M. Gastaldi, *Donne, luce d'Italia. Panorama della letteratura femminile contemporanea*, Milano, Quaderni di poesia, 1936, pp. 815-819. A. Nozzoli, *La letteratura femminile in Italia tra Ottocento e Novecento* in *Tabù e coscienza*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 1- 40.

le fabbriche metallurgiche, meccaniche e di munizioni. In una nota del 4 ottobre 1916 il Comitato per la mobilitazione sosteneva: “fra un cosidetto tornitore improvvisato ed una donna istruita al tornio, l’equivalenza era indiscutibile ed anzi la continua esperienza dimostrava che molte volte la donna apprendeva molto prima e con più buona volontà dell’uomo. Questo specialmente accadeva quando [....] gli operai nuovi dovevano essere tratti dalle categorie dei disoccupati oppure dei ragazzi di campagna, generalmente analfabeti e rozzi” [13]. Ma, per rendere possibile un maggior trapianto di maestranze femminili nelle fabbriche, occorreva (come è stato fatto in Francia e in Inghilterra) allestire dormitori per le lavoratrici pendolari, asili nido, organizzazioni di assistenza per i bambini lattanti, mezzi di trasporto economici, servizi igienici migliori, e ciò costava. Nelle officine le donne venivano impiegate soprattutto nella fabbricazione di spolette, calotte per bombe e altri materiali per proiettili ed esplosivi. Frequente era pure la destinazione delle donne anche ai reparti di tornitura e di filettatura, alle presse e agli impianti di verniciatura e di collaudo, che in passato erano di competenza esclusiva o quasi di mani e braccia maschili. Per consentir loro di compiere le operazioni più pesanti, il Ministero delle Armi e Munizioni raccomandava l’uso di gru, carrelli e altri mezzi di trasporto interno [14]. Da 23.000, le operaie impiegate negli stabilimenti “ausiliari” diventarono nel 1916 quasi 90.000 e furono 200.000 alla fine della guerra. Milano, Torino, Genova, Firenze furono le città in cui maggiore fu l’impiego di donne nelle fabbriche; ma pure a Roma e a Napoli si formarono grosse concentrazioni di manodopera femminile.Sia per le mansioni che svolgevano ai banchi delle officine, sia per l’aspetto che finivano per assumere, le donne non sembravano più molto diverse dai loro compagni maschi. Anch’esse indossavano una tuta protettiva, che talora copriva pure la testa. E i tratti del loro volto, anche nelle immagini ufficiali, apparivano induriti dalle fatiche del lavoro in fabbrica. Riportava allora la rivista *Lotta operaia* in un articolo dell’aprile 1917: “Migliaia sono le donne occupate negli stabilimenti che producono materiali da guerra, di giorno e di notte, per dodici o tredici ore consecutive, assoggettandosi a dei lavori anche rudi e sfibranti; e per fare questo abbandonano la loro casa che avrebbe bisogno delle loro cure, lasciano in balia di se stessi anche quattro o cinque figliuoli” [15].

Il loro ingresso in fabbrica non fu dunque indolore. Gli operai furono quelli più contrari alla presenza delle donne nei reparti, in quanto temevano che la loro concorrenza potesse determinare una riduzione dei salari o un’espulsione di manodopera maschile. In un documento della prefettura di Genova riguardante gli stabilimenti dell’Ansaldo, del settembre 1916, si legge: “Nell’interno del reparto Piccole Artiglierie, il malumore da parte degli uomini era esploso in forma vivace e minacciosa, sì da richiedere l’intervento dei dirigenti delle officine che ne informarono l’Autorità Militare” [16]. Furono soprattutto gli operai più anziani, i capisquadra e i sorveglianti a scoraggiare l’impiego di

---

[13] Palazzi Maura, *Donne sole. Storia dell’altra faccia dell’ Italia tra antico regime e società contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp.141-144.

[14] Palazzi Maura, *Donne sole*, op. cit., p.144.

[15] Cfr. rivista, *Lotta Operaia*, mese aprile, anno1917. Cfr. Rosario Romeo, *Breve Storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Cappelli, 1961.

[16] G. Porosini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La Nuova Italia editrice, Firenze 1975, p. 127; cfr. anche Mario Isnenghi, Giorgio Rochat, *La grande guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Firenze 2000; Marco Doria, *Ansaldo, l’impresa e lo stato*, Franco Angeli Editore, Genova, p. 100.

donne nelle officine, alimentando le reazioni del più bieco maschilismo e ricorrendo talora anche a ricatti, minacce e abusi di potere. La rivista *Lotta Operaia* scriveva in proposito nel giugno 1917: "[...] il trattamento usato dai capi per queste laboriose operaie non presentava certo quel senso di cavalleria dell'elemento maschile verso quello femminile: anzi, tutt'altro. Sovente la donna si sentiva rivolgere dai capi il linguaggio appreso [...] nelle osterie scoprendo poi di essere oggetto di uno sfacciato sfruttamento [...]" [17]. Contro questo stato di cose intervennero alcune Camere del Lavoro. Esse cercavano, da un lato, di sradicare certi preconcetti della base operaia, e, dall'altro, di indurre le maestranze femminili a far ingresso nelle organizzazioni sindacali. Nasceva così a Sestri nel luglio 1916 la prima lega operaia tutta femminile, l'"Unione delle donne metallurgiche". Col tempo poi le adesioni delle lavoratrici alle federazioni di mestiere, dalle quali esse si attendevano maggior tutela in fatto di trattamento economico e di condizioni di lavoro, si moltiplicarono. Scarso riscontro ebbero invece i pur frequenti appelli del Comitato per la mobilitazione industriale affinché venisse assicurata un'idonea protezione del lavoro femminile. Solo alla fine del 1916 fu istituito in tutto il Paese un apposito servizio di vigilanza igienico-sanitaria che svolse un'attività molto intensa. A seguito di ciò tra la primavera e l'estate del 1917 vennero compiute 2.400 ispezioni in 1.500 stabilimenti che occupavano 400.000 operai, fra i quali 90.000 donne. Ma ancora nel 1918 si dovette ricorrere a ulteriori controlli per ottenere una più efficace osservanza della legislazione vigente in materia di lavoro femminile e minorile, di riposo festivo, di maternità, di previdenza sociale.

Fra le donne dei ceti popolari il duro tirocinio di fabbrica si rivelò, in parecchi casi, uno strumento molto utile di affrancamento dalle ingiustizie e dai soprusi. Nonostante però tutte queste difficoltà di inserimento la solidarietà di classe crebbe, e con essa la voglia di impegnarsi nelle lotte sindacali e nelle iniziative di rappresentanza e di mobilitazione collettiva. Le donne assunsero presto un ruolo di primo piano nelle dimostrazioni che, soprattutto nel corso del 19l7, avvennero in alcune città del Nord per protestare contro la mancanza di generi alimentari e per invocare la cessazione della guerra. Così accadde in Lombardia nei primi mesi dell'anno e poi in Piemonte. Nel capoluogo piemontese le donne eressero le prime barricate e cercarono poi di ottenere la solidarietà dei soldati chiamati a reprimere i tumulti.

Le donne che in questo conflitto avevano tentato di dare il meglio di sé nei ruoli più impensati, insieme alle ingiustizie sociali, alle morti senza ragioni, alle iniquità e alle sofferenze scoprirono presto di non essere più quelle di prima: l'opinione secondo cui il matrimonio e la maternità dovevano essere gli obiettivi primari e i modelli ideali di vita del mondo femminile non era più scontata dopo il cataclisma provocato dalla guerra.

La crisi lacerante del dopoguerra

Ad alimentare nella gente il sentimento e la rabbia per i risultati conseguiti dal trattato di Saint Germain (10 settembre 1917) e per le conseguenze catastrofiche che la guerra aveva arrecato contribuì il clima rovente che si venne a ricreare in Italia tra

[17] Rivista *Lotta Operaia*, mese di giugno, 1917.

interventisti e neutralisti a guerra conclusa e la crisi di produzione che investì tutti i settori.

Le divergenze tra interventisti e neutralisti ripresero anche nel dopoguerra aspre e laceranti: i primi, nazionalisti accesi, fautori di ideologie imperialistiche volevano ad ogni costo che tutti i territori promessi nel Patto di Londra venissero tolti ai popoli vinti e assegnati all'Italia; i secondi, moderati, richiedevano invece che l'unificazione dell'Italia entro i confini etnici fosse portata a compimento, ma nel rispetto dei diritti delle varie nazionalità dei popoli confinanti.

Una polemica giudicata da molti intellettuali e politici dannosa e fuori luogo [18] che non avrebbe aiutato in alcun modo l'Italia ad uscire dalla situazione devastante di una crisi economica e di produzione. Tutti i ceti sociali e le categorie economiche furono miseramente colpiti da questa crisi:

- i contadini, ai quali nel momento del sacrificio il governo Salandra aveva promesso demagogicamente la terra, ora rimanevano senza terra e senza lavoro;
- il proletariato industriale urbano, che aveva operato, durante il periodo del conflitto, febbrilmente per la patria riscoprendo in tal modo la propria forza e i propri diritti, ora si sentiva minacciato dalla disoccupazione;
- la piccola e media borghesia, che pur aveva contribuito a dare all'esercito i quadri ufficiali di complemento, ora si doveva adattare a rientrare nella normalità senza godere di alcun privilegio;
- l'alta casta militare, malcontenta della smobilitazione seguita al conflitto, ora aspirava alla ripresa di nuovi programmi espansionistici per rivendicare la vittoria che riteneva mutilata;
- gli imprenditori, che avevano goduto di facili guadagni per le esenzioni fiscali e le commesse di guerra ricevute, ora si sentivano minacciati dalle decurtazioni dei margini di interesse, dovute alla riconversione e alla crisi di produzione.

La situazione sociale divenne particolarmente grave nel settore industriale e nel settore agrario. Lo scontro tra il mondo operaio e il mondo capitalistico, tra i braccianti, piccoli affittuari, mezzadri e i proprietari agrari non poteva non assumere le forme più drastiche, più radicali e drammatiche dal momento che non era tollerata alcuna mediazione pacifica.

Gli industriali si ritenevano già penalizzati rispetto alle posizioni di predominio e di profitto di cui avevano goduto, i proletari lottavano contro il rincaro della vita poiché i salari industriali erano inferiori a quelli che percepivano nel 1913; i braccianti e i mezzadri si sentivano continuamente defraudati e offesi dalle angherie e dalle minacce dei proprietari agrari intenzionati a far pagare a loro la difficile gestione dei latifondi e dei raccolti mancati.

---

[18] A tale proposito G.A.Borgese scrive in *Golia la marcia del fascismo*: "Durante il Risorgimento nessuno aveva pensato a una Dalmazia italiana; Mazzini aveva desiderato l'unità e la libertà degli stati meridionali; Tommaseo, nato a Selenico, aveva dichiarato pubblicamente che il suo paese non faceva parte dell'Italia. Ma i nazionalisti italiani non sentirono ragioni, non capirono che l'interesse dell'Italia era quello di avere una pacifica collaborazione con tutte le nazioni, specialmente con le piccole, e di mantenere una onorevole fedeltà ai principi di nazionalità , che avevano ispirato il Risorgimento. Pretendere oltre Zara , oltre Selenico, anche Spalato e tutto il resto, era pura pazzia".Cfr. G. A. Borgese, *Golia e la marcia del fascismo*, Firenze, p.133.

In una situazione così esplosiva l'esempio della rivoluzione sociale scoppiata in Russia nel 1917 veniva considerata con grande interesse per conquistare il potere o per lo meno per avviare una radicale riforma della struttura della società e dell'economia, tale da garantire al popolo un controllo sulla produzione e sulla distribuzione dei profitti e delle terre.

Si spiega così il giudizio che Gramsci aveva allora espresso: "La fase attuale di lotta in Italia è la fase che precede o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario […] o una tremenda reazione della classe proprietaria e della casta governativa" [19].

Nell'industria del Nord gli operai avevano acquisito una coscienza di classe e una consapevolezza rivoluzionaria che andava al di là delle rivolte popolari che si erano verificate nei decenni precedenti. Per questo le tappe della rivoluzione russa erano state seguite con partecipazione ed entusiasmo dagli operai.

Nonostante l'analfabetismo imperante ancora in Italia molti operai, contadini, gente del popolo leggevano Lenin, opuscoli su K.Marx; si era pure creato un gruppo di intellettuali marxisti che costituivano l'ala sinistra del PSI e che avevano legami stretti con le avanguardie operaie: punto di richiamo era soprattutto Torino con il gruppo "Ordine nuovo" di Gramsci, Tasca e Terracini. Ma anche in altre realtà industriali italiane esistevano gruppi, come ad esempio il gruppo "Soviet" di Bordiga.

La crisi economica e sociale non poteva che riflettersi sulla situazione delle forze politiche organizzate. Il vecchio ceto dirigente liberale non era più in grado di dominare la scena politica e parlamentare e ciò si capì dalle elezioni del 16 novembre 1919 che furono le prime ad essere tenute in Italia ancora in un clima di libertà e col sistema proporzionale.

La vecchia maggioranza si ridusse da 310 seggi a 179, mentre fecero enormi passi in avanti i socialisti che da 50 seggi passarono a 156 e il partito popolare che prese 100 seggi.

Presiedette il nuovo governo il radicale Saverio Nitti il quale tentò subito la mediazione tra le opposte forze e la via democratica per la soluzione della crisi sociale.

Purtroppo Saverio Nitti, nonostante le buone intenzioni, si scontrò con una realtà del paese ostile ad un programma politico-economico che, pur interpretando le aspirazioni di una borghesia moderna, voleva puntare sulla liquidazione del militarismo, sulla smobilitazione, sulla diminuzione di poteri del partito di corte, sullo sviluppo industriale e finanziario senza avventure espansionistiche.

L'impresa, voluta come rottura col governo da Gabriele D'Annunzio, di occupare militarmente Fiume rappresentava la prova della riscossa dei ceti capitalistici tradizionali, della destra conservatrice e della casta militare. Che questa azione potesse anche allora essere considerata premessa indispensabile alla marcia su Roma lo attesta il fatto che tra il settembre 1919 e il dicembre 1920, quando l'avventura fiumana venne li-

---

[19] Le preoccupazioni di Gramsci nell'analizzare il particolare momento storico non si limitavano solo a cogliere l'involuzione reazionaria dello stato borghese che andava perfezionando i suoi corpi armati contro il proletariato, egli temeva che gli organismi direttivi del partito socialista non comprendessero "assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversava in quel periodo e della missione che incombeva agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario". Cfr. A. Gramsci, op. cit. p.1300.

quidata dal Giolitti, l'aspirazione dello stato maggiore dannunziano fu quella di trasformare la marcia su Ronchi in una marcia su Roma [20].

Biennio rosso (1919 – 1920)

Le inquietudini della gente, le proteste e gli scioperi frequenti degli operai e dei contadini, l'irrigidimento degli imprenditori e una economia allo sbando alimentavano pensieri rivoluzionari sulla scia di quanto era accaduto in Russia [21].

Ebbero così avvio gli anni 1919-1920, due anni di lotte dure con aspettative e aspirazioni rivoluzionarie che gettarono il paese in un caos socio-politico profondo. Nel "Biennio rosso", così verrà poi chiamata quella storica esperienza, chi rappresentava la punta di diamante del movimento era soprattutto il proletariato industriale. Torino era il centro non solo della sollevazione, ma anche delle teorizzazioni politiche.

I lavoratori avevano ormai preso consapevolezza delle gravi manchevolezze della direzione capitalistica, spesso sbagliate e fallimentari, e si sentivano tanto forti da voler condurre le fabbriche con le proprie capacità nell'interesse di tutta la popolazione.

La parola d'ordine dietro la quale si traduceva l'impegno teorico dell'"Ordine nuovo" di Gramsci era "Tutto il potere dell'officina ai comitati di officina". L'intenzione di trasferire il potere dello stato borghese nelle mani degli organismi di base e popolari non poteva essere più esplicito.

Dalle fabbriche alle campagne, dalle città alle regioni, quelle parole risuonarono ovunque come richiamo radicale e incalzante per trasferire "tutto il potere dello stato ai Consigli operai e ai contadini".

Di fronte all'acutizzarsi delle lotte sociali, i tentativi di intervento del governo, quando si verificarono, non fecero che accrescere il disappunto sia nelle masse popolari che nei ceti padronali.

Le prime (masse popolari) si mossero subito per occupare gli stabilimenti per non farsi sorprendere, come nel passato, dalle serrate dei padroni che li avevano costretti a rimanere fuori dalle fabbriche; i secondi (ceti padronali) fecero blocco comune con gli agrari per respingere le richieste degli operai e dei contadini, non fidandosi affatto della classe politica dirigente, e si adoperarono semmai per usare il nascente terrorismo fascista contro ogni provocazione.

Lungo e snervante, soprattutto nei centri del triangolo industriale del Nord Italia, fu il braccio di ferro tra gli imprenditori e gli operai [22].

---

[20] "A Nitti, osserva lo storico P. Alatri in *L'avvento del Fascismo*, succedette il vecchio Giolitti, che condusse bensì a termine la vicenda fiumana, ma inaugurò quella politica di patteggiamenti con le destre, e particolarmente con i fascisti, che doveva costituire il momento di passaggio per la realizzazione della marcia su Roma", cfr. P. Alatri, *L'avvento del fascismo*, Bologna, 1962, p. 23.

[21] Per quanto riguarda il cosiddetto "biennio rosso" in Italia, la migliore opera complessiva, attenta agli atteggiamenti della classe operaia ed alla loro evoluzione, concettualmente profonda e nello stesso tempo chiara ed appassionata, è quella di G. Maione, *Il Biennio rosso*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1970.

Su argomenti più specifici di quel periodo si consigliano i libri di P. Spriano, Casa Editrice Einaudi.

[22] A Torino, nel marzo del 1920, gli operai si misero in sciopero per l'ora legale (sciopero delle lancette) introdotta senza alcun preavviso; nelle altre fabbriche del Nord Italia gli operai furono in sciopero, come a Savona e a Vado, per lottare contro la disoccupazione e per il caro vita (lo sciopero durò due settimane).

Al fine di evitare continue rappresaglie, ingiustificati licenziamenti e di rendere almeno possibile una qualche politica riformistica la CGIL e il PSI, nella riunione nazionale a Milano, formularono una serie di proposte riconosciute come il "memoriale Buozzi", dal nome del segretario della FIOM B. Buozzi che lo aveva preparato per il maggio del 1920 [23].

Nel "memoriale" l'aspetto salariale risultava essere predominante poiché si proponevano dispositivi per un adeguamento costante dei salari al costo della vita, peraltro aumentata del 60% rispetto al 1919.

Sulla base di queste richieste ripresero le agitazioni operaie. Il primo di maggio del 1920 tutta l'Italia lavoratrice scese in piazza: a Vado si manifestò soprattutto per il contratto nazionale dei Metallurgici [24].

La risposta degli industriali fu aspra: per essi le condizioni dell'industria metallurgica e meccanica rendevano i costi aziendali troppo elevati perché si potessero concedere dei miglioramenti salariali. Alle richieste dei lavoratori essi risposero con la serrata. Agli operai non rimaneva altra arma che quella dell'occupazione delle fabbriche, come di fatto si verificò all'Alfa Romeo di Milano, alla Fiat di Torino e in molte fabbriche metallurgiche e meccaniche della Liguria fra cui quelle di Vado.

L 'azione mediatrice del governo Giolitti portò sul momento un contributo per risolvere la situazione sindacale, intervenendo da una parte per non reprimere con la forza militare l'occupazione delle fabbriche, dall'altra, appoggiandosi ai sindacalisti più moderati e facendo pressione sugli industriali, per chiudere una vertenza che alla lunga avrebbe danneggiato tutti.

Si giunse così ad un accordo tra la FIOM e la Federazione Industriali Metallurgici sulla base di alcuni aumenti salariali, di migliori possibilità di godimento delle ferie e della concessione di una indennità di licenziamento, oltre ad una promessa di controllo sui bilanci delle imprese.

Il grande movimento di massa, che aveva suscitato tanti timori e tante speranze, finiva qui, con un sostanziale insuccesso politico, sia per il modo in cui si erano gestiti i fatti, sia perchè i punti più qualificanti l'accordo, come il controllo sui bilanci, non furono mai effettuati [25].

La rivoluzione mancata: Livorno 1921

Il risultato delle occupazioni delle fabbriche e poi l'insuccesso politico delle trattative vennero giudicati da tutti come un segnale di grande incoerenza e debolezza del Partito Socialista. Così iniziarono a raggrupparsi intorno alla sinistra più organizzata, quale era il gruppo napoletano di Bordiga, i socialisti più rivoluzionari e la componente torinese di sinistra guidata da A. Gramsci.

Ciò introdusse un altro elemento di debolezza e di disorientamento nel proletariato peraltro sottoposto alle vessazioni sempre più frequenti delle squadracce fasciste che già prima della fine del 1920 avevano provocato centinaia di morti [26].

---

[23] Cfr. M. Bontempelli - E. Bruni, *Movimento operaio e lotte sindacali, (1880-1922*), Loescher, Torino,1960, p.639.
[24] A.S.G., pacco 18, 12 luglio 1920; A.C.V.,vol.13, febbraio 1920, marzo 1920.
[25] Giornale *Bandiera Rossa*, 1 agosto 1920.
[26] Cfr. A. Polari, *Le cause della Resistenza italiana*, ISEDI, Milano, 1977, p.12

Le diverse spedizioni punitive foraggiate dagli agrari e dagli industriali, temendo la radicalizzazione delle frange comuniste del PSI che si erano formate prima dello storico Congresso di Livorno, si erano irradiate a macchia d'olio dall'Emilia in tutta Italia, mentre nelle fabbriche e nelle campagne si continuava a comprimere i salari, a perseguitare e a licenziare le avanguardie di lotta e i quadri politici del movimento [27].

Dalla Lombardia alla Toscana, alle Puglie, dagli operai delle fabbriche del nord ai poveri contadini del sud, la resistenza al fascismo e alla repressione diventava sempre più dura.

Dall'ottobre 1920 all'ottobre 1922 G. Salvemini registrava più di 600 lavoratori uccisi, e Tasca faceva notare come l'elenco degli organismi popolari soppressi o chiusi si allungava indefinitamente [28].

La polizia, le amministrazioni, la magistratura, l'esercito invece di frenare il fenomeno eversivo gli concedevano un appoggio che andava dalla tolleranza alla complicità diretta [29].

In uno scenario così drammatico nel gennaio 1921 si apriva a Livorno il XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista dal quale doveva nascere, per scissione, il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista.

Di fronte all'inattività e alla complicità del governo e dopo aver constatato in più occasioni le tiepide risposte dei dirigenti del partito socialista di fronte alle violenze fasciste [30] fondate ragioni potevano spingere i rivoluzionari comunisti ad una scelta così impegnativa e dirompente.

Non vi è dubbio che quell'atto rappresentò una frattura fatale per il movimento dei lavoratori, andando ad indebolire il fronte socialista di opposizione al fascismo e aprendo una ferita e uno strappo così profondi che niente riuscirà più a ricucire, neanche i tentativi e le occasioni degli anni successivi.

Alla base del Congresso di Livorno erano due le premesse teoriche che spingevano alla scissione e tre i convincimenti per legittimare un'azione, che poi la storia dimostrerà essere fatali presunzioni.

---

[27] "I metodi dell'attacco "strutturale" in fabbrica – osservava Revelli – non sono meno violenti di quelli dell'attacco "politico" squadrista nella società. Il maggior numero di licenziamenti si abbatte sulle roccaforti dell'insubordinazione operaia… Colpite sono in particolare le grandi fabbriche nei settori dove più politicamente esplosiva era stata la massificazione produttiva", cfr. N. Revelli, *La guerra dei poveri*, Torino, 1962, p. 13.

[28] Cfr. A.Tasca, *Nascita e avvento del fascismo – L'Italia dal 1918 al 1922*, Edizione Laterza, Bari, 1969.

[29] "Era evidente in tutto ciò – osservava Angelo Tasca - che queste forze stessero preparando il terreno, fornissero coperture e garantissero impunità. Le circolari e i decreti governativi dormivano negli scaffali o erano applicati esclusivamente contro i socialisti. [..] Il vero è che tutti speravano di utilizzare il fascismo: Giolitti per spingere i socialisti alla collaborazione, i conservatori per impedirla, gli industriali e gli agrari per liquidare il sindacalismo operaio, la monarchia e il Vaticano per consolidare le istituzioni". Cfr. A. Tasca, I. *Da Bordiga a Gramsci*, 1967, II. *Gli anni della clandestinità*, 1969, IV. *La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, 1973, V. *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, 1975, in *Storia del Partito comunista italiano*, op. cit., pp. 23-24

[30] Impotenti sembravano essere le reazioni del socialista Serrati come si possono dedurre dalle frasi riferite dal giornale *Bandiera Rossa* del 26 maggio 1921 dove alle turbolenze tumultuose degli squadristi fascisti altro non sapeva dire ai compagni se non "restate nelle case e mantenete una savia ed oculata passività". Anche Turati , che in altre situazioni si era dimostrato molto più determinato, si era allineato alla moderazione e come Serrati consigliava di "non reagire, di non rispondere alle offese dei fascisti, ma anzi di essere pazienti ed indulgenti", Cfr. *Il Cittadino*, 18 aprile 1921.

Le due premesse erano:

- il fascino irresistibile della Rivoluzione d'Ottobre che rappresentava un modello per tutto il movimento operaio internazionale, tanto da decretare il subitaneo successo della III Internazionale sorta sulle ceneri della II, uscita con le ossa rotte a causa dei compromessi con la "ragion di Stato" cui si dovette piegare nel corso della I Guerra Mondiale;
- la necessità di recepire i 21 punti sanzionati dal II Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1920, tra cui quello che prevedeva l'espulsione degli elementi riformisti, come condizione vincolante per l'adesione al movimento comunista internazionale.

Quanto ai convincimenti essi si potevano riassumere così:

- la convinzione, quasi una dogmatica certezza per la frazione comunista, che si stesse attraversando in Occidente, ma soprattutto in Italia, una congiuntura oggettivamente rivoluzionaria, come pareva stessero ad indicare i moti di piazza e le occupazioni delle fabbriche del biennio rosso (1919-1920);
- la persuasione che solo un partito puro e compatto ideologicamente per quanto minoritario (un partito di quadri e non di masse come predicava Lenin) potesse guidare politicamente l'incipiente rivoluzione;
- l'illusione che stessero cambiando definitivamente i rapporti di forza nella società e che si fosse prossimi alla capitolazione della borghesia e del capitalismo, illusione che doveva tragicamente essere spazzata via non molto tempo dopo dalla reazione borghese che portò all'instaurazione del regime fascista.

Questi errori di previsione uniti al settarismo di Bordiga e all'irruenza giovanile del gruppo di Torino, nonché ad una pessima gestione dei rapporti politici da parte dei rappresentanti dell'Internazionale che certo sottovalutarono il prestigio dei riformisti nel Partito e nel Sindacato, pesarono sugli esiti congressuali, determinando un risultato ben diverso da quello che sarebbe stato lecito attendersi.

La scissione vi fu, ma fu una scissione di minoranza: i comunisti, che di lì a poco avrebbero celebrato il loro primo Congresso, non riuscirono, o non vollero, separare il centro del partito (Serrati e i massimalisti che pure si riconoscevano nei valori e nelle strategie dell'Internazionale) dall'ala riformista. Le successive elezioni dovevano dimostrare con il modesto risultato dei comunisti come le grandi masse operaie fossero sostanzialmente rimaste con il vecchio ma ancora glorioso PSI [31].

---

[31] Le perplessità circa i modi della scissione di Livorno non tardarono a farsi sentire: già nel corso del III Congresso dell'Internazionale, a pochi mesi da Livorno (siamo nel giugno del 1921), Clara Zetkin, autorevole membro del partito tedesco, notava che "non bisognava soltanto affrettarsi a operare la scissione dei *turatiani*, ma che si doveva tentare ovunque fosse possibile di condurre al partito una grande parte dei così detti *comunisti unitaristi*" e concludeva il suo intervento sostenendo: "Io saluto la scissione in quanto essa è valsa a smascherare i capi poco sicuri ed esitanti. Ma io la deploro in quanto essa tiene centinaia di migliaia di proletari artificialmente lontani da noi". La scissione del 1921 inaugurava una stagione di divisioni e di lacerazioni a sinistra (di lì a poco i riformisti sarebbero stati cacciati dal PSI e successivamente sorte analoga sarebbe toccata ai così detti "terzini" o "terzinternazionalisti", l'ala sinistra del PSI, destinata ad essere assorbita dal PCI) che contribuirono in modo decisivo a far trovare impreparato il movimento operaio al momento della "marcia su Roma" nell'ottobre del 1922 e poco pronto a costruire un fronte antifascista capace di opporre una efficace resistenza al progressivo consolidamento del regime.

2. Vado Ligure: dal dopoguerra al regime fascista

La riflessione storica nazionale sui fatti che hanno segnato e scandito il maturarsi della coscienza dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare negli anni seguiti alla prima guerra mondiale, assume un significato particolare se viene applicata all'analisi della storia locale.

Lo svolgimento generale degli avvenimenti si comprende in effetti meglio se si sostanzia del particolare storico, nel quale, osservava Braudel, "l'histoire a part entière" (la conoscenza integrale del passato) può effettivamente risiedere [32].

Cultura operaia nella Vado industriale

Vado Ligure, a partire dai primi anni del '900, fu sede di importanti e numerosi insediamenti produttivi.

Molte industrie, invero, si insediarono grazie alla presenza del porto naturale, alla disponibilità di terreno a basso costo, alla facilità di scarico delle acque industriali nel torrente Segno e alla possibilità di collegarsi con brevi oleodotti, alla rada [33].

E' tuttavia interessante notare che tutto ciò non fu fatto, almeno all'inizio, nel rispetto dell'ambiente e neppure per qualificare socialmente e moralmente i lavoratori. Le condizioni favorevoli per i nuovi insediamenti privilegiarono le imprese, permisero senza troppi vincoli a privati e a enti pubblici che molte industrie occupassero pesantemente e disordinatamente l'intero paese.

I vantaggi e i benefici del progresso e della civiltà industriale in Vado che il dotto arciprete della Chiesa parrocchiale San Giovanni Battista, don Cesare Queirolo, già nel 1865 coglieva, "essendoché egli (Vado) possiede elementi sufficientissimi di prosperità nello svolgimento dei commerci e delle industrie, nello spirito d'associazione, nella cultura più sagace del suo ubertosissimo suolo", non erano proprio a portata di mano: la Comunità Vadese dovrà attendere molti anni prima di assaporare l'effetto "di vero avanzamento nel bene comune" intravisto dal prelato [34].

La trasformazione economica ed urbanistica, che modificò sostanzialmente il piccolo borgo di agricoltori e di pescatori di fine secolo XIX rendendolo un attivissimo centro industriale, avvenne nei primi decenni del XX secolo.

Decine di stabilimenti dei più svariati settori dell'industria si insediarono sul territorio, ammorbando l'aria con i loro fumi, le acque con i loro scarichi, sconvolgendo lo stile di vita dell'intera comunità, creando però centinaia di posti di lavoro.

La loro presenza massiccia ebbe ripercussioni sul piano economico, sul piano sociale, per le famiglie e per i singoli, e contribuì alla creazione di una classe operaia la cui

---

[32] Per i promotori della scuola francese delle *Annales* (M. Bloch, L.Febvre, F.Braudel, J. Le Goff) la storia per essere veritiera, viva, umana, rispondente alle nuove esigenze della società e aggiornata ai nuovi settori del sapere deve opporsi alle generalizzazioni, come alle restrizioni: "histoire tableau, bataille, événementielle", spostarsi da un'ottica semplicemente di Stato e piegarsi, in un continuum temporale ampio, all'ascolto e alle esigenze delle società particolari. Cfr. F.Braudel, *Scritti di storia*, trad. A.Salsano, Mondadori, Milano,1973, pp.59-67.

[33] A.C.V.,*Relazione sullo sviluppo industriale*, in *Cenni sullo sviluppo storico della città*, anno 1961.

[34] Cesare Queirolo, *Dell'antica Vada Sabazia, cenni storici, Proemio*, Savona , 1865.

forza, prima inesistente, con l'evolversi delle vicende politico-belliche e delle relazioni fra datori di lavoro e operai sempre più complesse, divenne determinante nelle decisioni che la comunità vadese assunse nel periodo della Resistenza.

Tutti i più importanti settori della produzione industriale trovarono sede nel territorio vadese:

- la siderurgia e l'industria pesante [35];
- l'industria chimica diversificata (raffinazione di carboni, dei minerali di zinco e di piombo, di colorifici, di saponifici) [36];
- l'industria di laterizi e di materiali refrattari [37];
- la petrolchimica [38];
- la costruzione navale, giudicata in passato fondamentale per l'economia del paese [39].

---

[35] Nel 1907 si stabilisce a Vado la Società Italiana Westinghouse, produttrice di locomotive elettriche trifasi ad alto potenziale e materiale da guerra (proietti e spolette); nel 1919 essa si trasforma nella milanese Società Anonima Tecnomasio Italiana Brown Boveri. Nel 1909 sorge la Società Anonima Fonderia di Vado Ligure con sede a Genova, produttrice di getti di ghisa di svariate dimensioni. Nel 1911 si insedia la Ferrotaie Società Italiana per materiali siderurgici e ferroviari di Oscar Sinigaglia con sede in Roma e direzione generale a Milano; nel 1934 essa è ceduta all'Ilva Alti Forni e Acciaierie d'Italia con sede a Genova, denominata Ilva Meccanico, produttrice di materiali per ferrovie. Cfr. il giornale locale *Vada Sabatia*, 24 maggio 1919, numero unico, art. di A. Rossi sulla nuova realtà industriale vadese; cfr. A. Lunardon, *Una storia nella storia: la Società di M.S. La Sabazia – 1884/1947*, Stamperia Savonese, 1989, pp. 25-30.

[36] Nel 1912 giunge a Vado, da Savona dove era stata fondata nel 1897, la Fornicoke Società Anonima per la lavorazione dei carboni fossili e loro sottoprodotti di benzoli e toluoli greggi indispensabili per la produzione degli esplosivi ad alto potenziale e i coke metallurgico. Nel 1916 si insedia la Società Monteponi per la lavorazione dei minerali di zinco e l'estrazione dello zinco allo stato metallico. Nel 1904 si costruisce la fonderia G. B. Gualco, poi Gualco-Pertusola produttrice di bianco di zinco. Nel 1904sorge pure il colorificio Società Anonima Camillo Fumagalli sull'area già dela Richard Ginori per la cottura delle vernici e per la fabbricazione di smalti e colori. Nel 1913 si insedia la Società Anonima Astrea produttrice di pitture ad olio, di smalti, di vernici antiruggine. Nel 1925 si fonda la Società Anonima Azogeno per la produzione di azoto sintetico ad uso agricolo e militare. Nel 1936 nasce la "CIELI Compagnia" imprese elettriche liguri del Gruppo Edison, da cui avremo poi la nascita dell'APE applicazione processi elettrochimici che si scorporerà dalla CIELI nel 1963, per la produzione di cianuro di sodio, sodio metallico puro, di concimi chimici e solfati per uso agricolo. Nel 1946 si aggiunge la SIO società per l'industria dell'ossigeno e di altri gas per la produzione di gas termici. Cfr *Vada Sabatia* op.cit.

[37] Nel 1887 si insedia la Michallet & C., poi trasformatasi nel 1892 in S.A.M.R. (Società Anonima Materiali Refrattari) produttrice di materiale refrattario e materiale in silice per l'industria siderurgica e materiali antiacidi per l'industria chimica. Nel 1906 nasce la Società Materiali Refrattari ing. Enrico Zanelli & C. legatasi poi nel 1923 alla Società Siderurgica di Savona, produttrice di refrattari speciali come il "silicastel", e nel 1952 alla SANAC. Nel 1930 nasce anche la Società Fornaci di Vado Ligure e nel 1936 la Isoltermica Giuntini produttrice di agglomerati di antracite e di materiale refrattario speciale. Cfr *Vada Sabatia* op.cit.

[38] Sorge nel 1904 la Vacuum Oil Co per la lavorazione di oli lubrificanti, grassi minerali, vaselline farmaceutiche. Nel 1922 si insedia la NAFTA, nata a Genova nel 1912 per lo stoccaggio e la distribuzione di combustibili liquidi. Nel 1922, con sede a Milano e a Roma, nasce l'AGIP di Vado dopo aver incorporato la Società Nazionale Olii Minerali (SNOM) e sfruttando il vecchio pontile del 1912 della FORNICOKE. Nel 1925 nasce a Vado la SIAP (Società Itali Americana Petroli) presente a Savona dal 1889 per la produzione di oli combustibili. Nel 1926 si insedia anche la RIOT Raffinerie Italiane per la produzione di olii per trasformatori. Cfr. A. Lunardon, op. cit. p. 27.

[39] Nel 1930 la Società Anonima Cooperativa "Galileo Galilei" cantiere per la costruzione , l'allestimento e la demolizione di imbarcazioni in legno. Negli anni successivi al I conflitto mondiale assumono un ruolo notevole la Cooperativa Fratellanza Mutua Assistenza Scaricatori e Demolitori "S.A. Pietro Micca" e la "Società Prodotti metallici" che rimarranno attive fino al II conflitto mondiale, e la Società Anonima Ligure Demolizioni. Nel 1949 si costituirà anche l'azienda a conduzione familiare "G. Riccardi".

Massiccia fu la concentrazione industriale che si insediò sul territorio di Vado: le persone, i lavoratori, il paesaggio ne furono fortemente condizionati.

La presenza di tutti quegli insediamenti, i modi relazionali particolari che si instaurarono fra gruppi privati, gruppi pubblici, piccole aziende che lavoravano in subappalto[40] , gli effetti che essi ebbero nell'andamento demografico e nelle coscienze dei cittadini costituirono gli elementi base per conoscere la formazione di quei valori comuni di serietà, di capacità lavorativa, di giustizia sociale, di libertà, di lotta contro le sopraffazioni che poi caratterizzarono le scelte dei partigiani vadesi nella lotta contro il nazismo e il fascismo.

A Vado Ligure diverse industrie del settore chimico, petrolchimico e metalmeccanico erano "a prevalente partecipazione statale", come l'Agip, la Riot, l'Ilva, la Sanac, in parte la Tecnomasio Brown Boveri [41]. Ciò faceva sì che sul territorio la presenza organizzativa fosse marginale e che le relazioni fra le maestranze industriali e quelle del lavoro potessero prestare più facilmente il fianco a "invadenze" politiche.

Molte aziende private, come la Società Anonima Fonderie, la Ferrotaie, la Fornicoke, l'Ape, la Siap, non avevano la sede direzionale centrale a Vado Ligure per cui tutte le decisioni strategiche, venendo ad essere prese fuori, costringevano i lavoratori a difficili trattative.

Non è poi da dimenticare che attorno ai grandi gruppi industriali, pubblici o privati, esistevano molte altre piccole aziende che lavoravano "ad imprese", cioè in subappalto con una loro particolare configurazione giuridica, con rapporti interni di alta mobilità del personale e con rapporti esterni di dipendenza verso le grandi industrie, commisurati più che ai diritti dei lavoratori alla qualità della merce che producevano.

E' con questa particolare rete di organizzazione industriale che i lavoratori dovevano interagire per garantirsi i diritti umani di lavoro, di sicurezza, di orari, di salari e di garanzie sociali attraverso rappresentanze sindacali per lo più prestate dai membri delle varie commissioni interne.

Il clima dei rapporti fra lavoratori e aziende, nei primi due anni seguenti la prima guerra mondiale, si era faticosamente costruito attorno a tre assi portanti che garantivano comunque agli operai il lavoro e il salario, alle aziende la produttività e la salvaguardia dei loro capitali:

- riconoscimento del ruolo, nel processo produttivo, dell'operaio soprattutto specializzato;
- adeguamento delle aziende alle nuove sperimentazioni tecnologiche per rimanere sul mercato;
- condivisione dell'incidenza politica nello sviluppo industriale [42].

---

[40] E' interessante sapere per conoscere la realtà industriale e l'organizzazione della classe operaia che attorno ai grandi gruppi, pubblici o privati, vi erano piccole aziende che lavoravano in subappalto, "spesso anche dentro l'azienda appaltante". Ciò avveniva sia per i lavori di manutenzione che per i lavori di produzione secondo i metodi e le tecnologie dell'azienda appaltante. Tale meccanismo organizzativo permetteva una discreta mobilità del personale in strutture molto rigide, e nello stesso tempo apriva però a rapporti di lavoro meno garantiti per i lavoratori:. Cfr. G. Granero, *Bandiere e Ciminiere,* Ed. E. Ferraris, Savona, 2002, p.26

[41] Scrive G.Granero: "Il vadese ha unito a lungo la duplice caratteristica di una grande industria di base a prevalente partecipazione statale con una marginalità organizzativa che ha consentito l'evolversi di caratteri specifici sia della sua manodopera, sia delle sue relazioni industriali". Cfr. G. Granero, op., cit., p.12

[42] G.Mori, *Economia e società in Italia dal dopoguerra al centro sinistra*, in *Storia dell'Ansaldo*, V.7 e AA.VV., *Dal dopoguerra al miracolo economico*, a cura di G. Mori, Roma/Bari, 2000, pp. 5, 6.

La coniugazione dei tre fattori, che nella prima ricostruzione post-bellica aveva segnato la strada da percorrere per responsabilizzare gli uni (operai) mantenendo il posto di lavoro e rassicurare gli altri (padroni) garantendo loro uno sviluppo regolare e competitivo della produzione, rappresentò in sostanza la base della cultura del lavoro nella quale gli operai vadesi si formarono.

E' facile capire come questa cultura, pur promuovendo lotte e azioni di protesta ad opera di rappresentanti sindacali, fosse per lo più orientata a lasciare il controllo della produzione agli imprenditori, mentre ai lavoratori si concedeva di discutere della propria vita lavorativa [43]. Importante è però sottolineare come attorno a questa etica del lavoro, ove il saper fare veniva ritenuto un punto di orgoglio professionale, l'aver acquisito esperienza un valore da condividere nella fabbrica, e la stessa appartenenza politica un segno di serietà e di coerenza, gli operai, in particolare quelli riconosciuti per la bravura nel mestiere, individuassero il mondo dei loro valori.

Il funzionamento di questa cultura sociale, che contrassegnò parte della storia degli operai italiani e vadesi del periodo post-bellico, entrò in crisi quando, specie con l'affermazione del regime fascista, si bloccò sia la necessità di adeguare le proprie tecniche di lavoro alle nuove sperimentazioni tecnologiche, sia il riconoscimento dei ruoli professionali che gli operai si erano ritagliati. La stessa appartenenza a partiti non governativi, in particolare al forte partito socialista, al partito comunista e poi anche a quello popolare, che in passato avevano alimentato l'orgoglio di pensare autonomamente, stimolato gli animi a vedere il futuro più solidale, ed esaltato le funzioni storiche della fabbrica e del lavoro, veniva colta come una minaccia alla convivenza civile.

Il nuovo clima politico imposto dal regime fascista mal si conciliava con quella cultura operaia che si era costruita faticosamente e che comunque aveva sortito la "pax sociale". La sua salvaguardia venne intesa non solo come garanzia del proprio lavoro, ma anche come difesa dei valori fondanti l'intera comunità [44]. Quando alla militarizzazione del lavoro si unì anche la minaccia della guerra, gli operai di Vado non esitarono a difendere sul campo le proprie scelte ideologiche.

La presenza del forte insediamento di industrie sul territorio di Vado Ligure non solo generò un particolare sistema di rapporti fra le industrie e il mondo del lavoro, fra gli operai e gli imprenditori: essa ebbe anche notevoli effetti di condizionamento del movimento demografico e generò nuove esigenze di vivibilità.

La linea dell'emigrazione che negli anni '50 dell'800 indicava il dipartire di molti Vadesi verso le lontane Americhe o verso la Francia [45] segnava sul finire del XIX secolo un'inversione di tendenza. A Vado arrivarono, con un flusso tendenziale molto elevato, emigrati alla ricerca di lavoro da ogni parte d'Italia, in particolare dal basso Piemonte, dalla Emilia Romagna e dal Veneto.

Alla vigilia della prima guerra mondiale (1911) la popolazione di Vado era triplicata

---

[43] Lo storico Adele Maiello, autore di *Un sindacato allo specchio. La FIOM ligure in una generazione di militanti*, Genova, 2000, ha precisato molto bene questo concetto di lotte e di attività sindacale nel periodo seguente la prima guerra mondiale e coincidente per Vado all'insediamento di molte industrie.

[44] A.Maiello, *Un sindacato*..op. cit., p.8

[45] A conferma di ciò nelle carte dell'Archivio del Comune di Vado troviamo che il vadese Sisto Berlingieri di Francesco espatria a S.Francisco in California (1859); che il fratello di Gaspare Paolo Lugaro va in America mentre suo cugino si dirige a Marsiglia (1858); che Nicolò Corrado, uno dei primi emigranti, muore a Buenos Aires assistiito dal vadese Nicolò Aprile di Antonio … cfr. A.C.V. relazione storico-tecnica, Corripondenze, mzz.7.

rispetto a quella degli inizi del XIX secolo pervenendo a quota 4.428 unità; neanche nove anni dopo (1920) il numero degli abitanti per le urgenti necessità legate alla produzione bellica era addirittura raddoppiato (8.000 unità) [46].

Un incremento così alto e realizzato in tempi così rapidi non poteva essere assorbito dal territorio vadese senza produrre disagi. La convivenza di famiglie e di lavoratori provenienti da varie regioni d'Italia, la necessità di avere scuole per i figli sopraggiunti in numero molto considerevole, la carenza di approvvigionamenti dei generi alimentari e soprattutto la difficoltà di trovare alloggi crearono molti problemi.

L'Amministrazione comunale cercò di intervenire, ma si mosse in ritardo e con pochi mezzi finanziari a disposizione.

Un gruppo di case popolari vennero fatte costruire negli anni '18-'19 su un terreno di proprietà comunale in zona "Madonna delle Grazie" [47]. Ma questo era ben poca cosa se si considera l'entità del fenomeno e le varie necessità che incombevano in un paese travolto dagli insediamenti industriali.

E' il senso della solidarietà, dell'aiuto vicendevole, della comune sopportazione che fra la comunità vadese e gli immigrati si stabilì in un periodo così turbolento per la storia locale e nazionale, che permise di superare situazioni caotiche e drammatiche [48].

Lo sviluppo demografico, insieme alla presenza di molte industrie, certamente sconvolsero il paese in modo irreversibile. Tuttavia si deve aggiungere che la convivenza registrata fra i locali e le numerose famiglie provenienti dalle altre regioni d'Italia non si fermò alla soglia della comune sopportazione. Insieme superarono difficoltà di vicinato, differenze di linguaggi e di abitudini, stabilendo un modus vivendi fondato sull'accoglienza e sull'integrazione vicendevole. In un paese, dove tutto parlava di lavoro, di sirene di fabbriche, di ciminiere, fra i cittadini si sviluppò anche l'esigenza di vivere meglio, tentando di superare possibilmente le precarie condizioni ambientali.

All'occhio dell'analista economico lo scenario di Vado, nel momento più fervido dello sviluppo industriale, appariva invece, così com'era, "stupefacente". Un territorio così poco esteso, di quasi 8.000 abitanti, con il maggior numero di officine, di laboratori, di depositi rappresentava una realtà incredibile. Difficile trovare un luogo "ove si demoliscono navi, si costruiscono in gran copia locomotori elettrici anche per l'estero, condensatori a superficie, turbo-soffianti, motori elettrici, materiali di elettrificazione per linee ferroviarie; ove si allestiscono vagonetti, si distillano carboni fossili e se ne lavorano i sottoprodotti; ove si producono le materie più disparate come bianco-zinco, vernici, smalti, concimi chimici, ossigeno; ove si raffinano olii materiali, si producono vaseline, si fondono metalli…con una minuscola stazione ferroviaria, tutta in legno, ma capace di un traffico merci pari a oltre due milioni di lire mensili…" [49].

All'occhio della gente che invece viveva a ridosso delle ciminiere, la visione di Vado significava problemi da risolvere e suggeriva valutazioni diverse per le quali sarebbe stato necessario non distogliere certo l'attenzione dalle esigenze delle industrie, da cui si ricavava lavoro e salario, ma richiedere anche garanzie per vivere nel paese in si-

---

[46] Nel 1911 la popolazione vadese era salita a 4.428 unità; nel 1920 essa raggiungeva la quota di 8.000 unità. Cfr. A.C.V. Relazione storica, op., cit.,mzz.7.

[47] Cfr. Verbale C.C.,ottobre 18, mzz.8. Cfr. Doc. Amasio-Pogliano, fasc. I, p. 1.

[48] Si veda la testimonianza del sindaco di Vado Ligure P. Borra per capire come la gente aveva saputo reagire per sopravvivere.

[49] Rivista *Savona*, anno 1933, n.13.

curezza e adoperarsi per migliorare l'ambiente nel quale si svolgeva la vita delle famiglie.

Si giustificano così le prime proteste della comunità vadese nei confronti di aziende che mettevano a rischio la loro incolumità.

Nei confronti della Società "Nafta", produttrice di enormi quantità di materiali infiammabili, si elevarono i primi cori di protesta da parte degli operai e dei cittadini, proprio nel giorno della sua inaugurazione, per un impianto di vaste proporzioni giudicato troppo pericoloso per la vicinanza alle case [50]. D'altra parte il ricordo del disastro di Bergeggi, generato dall'esplosione del forte di S.Elena (25 ottobre 1921), che aveva provocato una ventina di morti e duecento feriti, in seguito ad un incendio boschivo, era ancora molto vivo e presente nella popolazione [51].

La polemica per la sicurezza con le maestranze e con gli amministratori locali si infiammò anche nel 1923 per l'incendio scoppiato nello stabilimento dei "Carboni" che poteva minacciare il paese e le vicine fabbriche che trattavano materiali esplosivi [52].

La comunità vadese reagiva compatta ai problemi, rivelando proprio grazie alla sua particolare condizione di frontiera dell'industria, responsabilità di atteggiamenti, dignità civile, sensibiltà ambientale, fierezza per la sua cultura sociale e operaia.

Su queste basi a Vado si realizzò quel senso di integrazione e di solidarietà (fra locali e foresti) che la caratterizzerà nei momenti storici di maggior tensione sociale.

Svolta a sinistra dell'Amministrazione Comunale di Vado Ligure: 1920

La prima guerra mondiale aveva segnato un importante periodo di sviluppo per l'industria vadese attirando sul suo territorio molti immigrati provenienti per lo più dalle regioni del Nord Italia.

Durante il conflitto, benché molti operai vadesi fossero costretti a lasciare il lavoro per andare al fronte, l'attività era continuata a ritmi serrati, con orari di lavoro più rischiosi [53], in particolare nei settori di lavorazione finalizzati alla produzione bellica. La propaganda governativa e dei movimenti nazionalistici aveva tentato, ma inutilmente, di presentare la guerra come una "operazione militare giusta e veloce", che avrebbe ri-

---

[50] Si veda l'articolo del giornale *Indipendente* del 30.06.1922 ove si comunica la notizia dell'inaugurazione dello stabilimento "Nafta", sorto in prossimità della foce del torrente Quiliano, in territorio di Vado Ligure. L'impianto era superiore, sia per importanza che per grandezza agli altri tre che erano sorti in Italia ad Augusta, a Napoli e a La Spezia; esso aveva la capacità complessiva di oltre 40.000 mc per olio combustibile, benzina e petrolio, che venivano pompati direttamente nei grandi serbatoi dalle cisterne delle navi che attraccavano al pontile.

[51] La stampa di allora aveva avanzato l'ipotesi di un incendio doloso o, addirittura di un attentato, ma faceva ricadere la responsabilità principale della sciagura sull'autorità governativa la quale, nonostante le grida d'allarme della popolazione e gli avvertimenti della stampa, non aveva mai provveduto ad eliminare gli esplosivi dal forte, non preoccupandosi minimamente della sicurezza della gente di Bergeggi.

[52] Cfr. nota del Verbale del Consiglio Comunale, nov. 1923. Fortunatamente il pronto intervento degli operai delle "Ferrotaie", delle "Officine di Vado" e di una squadra di pompieri riuscirono a contenere l'incendio per cui non vi fu alcun incidente alle persone, ma solo danni rilevanti agli impianti.

[53] Le industrie più orientate alla produzione bellica erano: la Westinghouse per le spolette, la Ferrotaie per proiettili di artiglieria, la Fornicoke per la preparazione di esplosivi, la Riot per la fabbricazione di olii per trasformatori.Cfr. A.C.V. *Relazione storico-tecnica,* Affari Diversi, Corrispondenza e atti d'Ufficio, mzz. 5.

dato all'Italia le sue terre irredente, le coste dalmate, interessanti compensi territoriali, che avrebbe inoltre contribuito alla legittimazione dell'Italia tra i partners europei e dato fiato alle industrie e alla nostra economia.

A guerra conclusa tutto lo scenario che la propaganda aveva sbandierato si infranse inesorabilmente di fronte ai milioni di morti, alle conseguenze devastanti, alla delusione dei popoli, all'impoverimento generale.

Tanti operai e cittadini di Vado prima dello scoppio del conflitto avevano organizzato proteste e scioperi contro la guerra, contro lo stato militarizzato imposto all'interno delle industrie. Le rivolte operaie alla Westinghouse, alle Ferrotaie, all'Ape, all'Ilva, alla Riot, alla Fornicoke avevano evidenziato un malessere sociale che difficilmente poteva essere "sanato" con la forza.

Era perciò ragionevole attendersi che dopo la guerra la delusione, la frustazione, la disperazione di molti si sarebbero tradotte in dure e serrate proteste. In tutta Italia, in particolare nelle città del Nord a forte crescita industriale come a Vado, le agitazioni ormai dilagavano; il ritorno, dopo le ingenti distruzioni, all'economia di pace aveva provocato drastici ridimensionamenti dei posti di lavoro, incrementi del costo della vita dovuti all'aumento dell'inflazione.

In tale contesto e sotto la spinta del modello di lotta attuato in Russia e culminato nella Rivoluzione bolscevica, nel 1919 movimenti contro il caro vita, malcontenti e proteste crescenti nella classe operaia aprirono una stagione di lotte aspre che poi sfociarono, nel periodo definito "biennio rosso", nelle occupazioni delle fabbriche [54].

Nel novembre del 1919 in un clima di aperta ostilità nei confronti del governo e di tensioni sociali crescenti si tennero le elezioni politiche : a Vado, come in tutta Italia, il partito socialista, che raccoglieva raggruppamenti massimalisti [55], ma anche la stragrande maggioranza dei lavoratori organizzati [56] riportò una netta vittoria.

Sull'onda di questo strepitoso risultato a Vado qualche giorno dopo (3 dicembre), in occasione dello sciopero generale indetto proprio nel giorno dell'inaugurazione della nuova legislatura per reagire alle violenze messe in atto contro deputati socialisti da facinorosi, vennero chieste le dimissioni alla vecchia amministrazione comunale. In passato e in più occasioni essa aveva dato prova di non saper governare, di curare solo gli interessi privati, disimpegnandosi completamente degli operai in lotta per il posto di lavoro.

Di fronte alla folla imponente, che da Piazza Cavour, ove si era radunata per ascoltare i comizi inneggianti alla lotta di classe contro la borghesia conservatrice, si mosse in corteo verso il Municipio per chiedere le dimissioni della Giunta, il sindaco, l'avvocato Giuseppe Berlingeri, non oppose alcuna resistenza. Ai cittadini, radunati in Piazza San Giovanni Battista in attesa dell'esito della Commissione, che a nome di tutti era entrata in Municipio, scortata dai bersaglieri, per chiedere ufficialmente le dimissioni, lo sventolio d'una bandiera rossa listata a lutto fuoriuscita dalla finestra centrale dell'edificio fu sufficiente per capire che le dimissioni erano state accolte [57]: la vecchia amministrazione usciva in tal modo di scena.

---

[54] Per approfondire il periodo del "Biennio rosso" in Italia, vedi nota 21.

[55] Cfr. *Il Cittadino*, 1919.

[56] G.Malandra, *La Camera del Lavoro di Savona (1901-1922)*, Coop. Tipograf, Savona, 1981, p.48.

[57] La giunta municipale di Vado Ligure, come già quella di Savona, dettero le proprie dimissioni nel dicembre 1919: le sorti dei due comuni furono perciò affidate a Commissari Regi fino alle elezioni amministrative dell'ottobre del 1920. Cfr. R. Badarello, *Cronache politiche e movimento operaio del savonese: 1850/1920*, Grafiche F.lli. Spirito, Savona, 1987, p. 309.

A Vado Ligure, come già a Savona, vennero mandati dei Commissari regi a reggere provvisoriamente le sorti dei Comuni: a Vado come commissario prefettizio venne inviato Italo Ballerini.

La situazione nel Comune doveva essere particolarmente grave se, come si legge nel nuovo organo del PSI, *Bandiera Rossa*, "la cassa del Comune era così precaria che il Commissario dovette, per non lasciare mancare né tardare il salario agli impiegati e i sussidi agli operai disoccupati, anticipare personalmente alcune somme" [58].

Solo però le elezioni amministrative del 31 ottobre 1920 posero fine alla cattiva gestione politica. I risultati elettorali consegnarono la vittoria ai Socialisti che come in 2.022 altri comuni d'Italia ottennero la maggioranza.

La prima Amministrazione socialista di Vado Ligure si insediò il 10 novembre 1920, intenzionata a realizzare quanto era stato scritto nel manifesto elettorale. In esso si sosteneva che il Comune si sarebbe interessato "quasi esclusivamente a vantaggio della classe povera sia per risolvere la questione degli alloggi, anche contro il parere dei proprietari, sia per venire incontro all'acquisto dei generi alimentari di prima necessità, anche se ciò avesse comportato un contrasto con i commercianti, sia potenziando le cooperative di lavoro e creando nuove industrie a base comunista abolendo qualsiasi spesa di lusso goduta dai signori…" [59].

Il Sindaco che, acclamato dalla popolazione, andò a dirigere la nuova amministrazione di sinistra fu Muccini Dario, coadiuvato dagli Assessori effettivi Brunasso Giovanni, Buticchi Antonio, Claudio Ciarlo, Villata Giuseppe e dai suppletivi Cappellini Aldo e Peluffo Emilio.

Nel giorno dell'inaugurazione del nuovo Consiglio, benché il commissario prefettizio, Dott. A. Fulco, nella sua prolusione si fosse speso molto per elogiare quanto era stato fatto da lui e dai suoi predecessori e avesse invitato i nuovi amministratori a seguirne le orme, il sindaco Muccini Dario con parole semplici e inequivocabili fece capire che "l' attuale Amministrazione dei consigli e delle proposte del Commissario avrebbe tenuto conto, ma compatibilmente con i propri criteri politici e i programmi che si erano assunti" [60].

In realtà la situazione sociale ed economica del paese che essa aveva ereditato appariva molto più drammatica del previsto: importanti fabbriche avevano chiuso la produzione; i disoccupati erano in continuo aumento; notevole la diminuzione delle maestranze. Il paese, che qualche anno prima aveva dato ospitalità a molti operai e a diverse famiglie per le opportunità di lavoro offerte, ora scontava tragicamente le conseguenze negative di una guerra non voluta e di una classe politica e imprenditoriale inadatta a gestire la "nuova economia industriale". La popolazione, senza lavoro, diminuiva; la carenza di case, di asili, di generi alimentari stava esplodendo in tutta la sua drammaticità.

Le prime sedute consiliari furono impegnate a requisire le case vuote, ad imporre ai macellai di non aumentare il prezzo della carne, a bloccare l'imboscamento del latte per provvedere alle urgenze più bisognose (ammalati, vecchi, bambini) e a sostenere gli operai nelle loro estenuanti lotte sindacali [61].

---

[58] Giornale *Bandiera Rossa*, 30.10. 1920, n. 43.
[59] Giornale, *Bandiera Rossa*, 26.10.1920, n.42.
[60] Cfr. Verbale del Consiglio Comunale del 10/11/1920.
[61] Cfr. Verbale del C.C. del 23/12/1920.

In Italia il clima politico e sociale che si stava delineando per l'insorgere di forze reazionarie e fasciste, per le loro azioni squadriste e per la radicalizzazione delle lotte operaie faceva presagire un futuro difficile.

Rappresaglie fasciste dilagavano in tutto il paese indisturbate: i tristi fatti di Bologna, per i quali il 24 novembre l'amministrazione comunale vadese aveva voluto esprimere un voto di protesta contro quelle squadre fasciste e contro l'immobilità del governo, rappresentavano ormai la deriva della politica nazionale italiana.

Il Comune di Vado Ligure per difendersi era pure ricorso alla creazione di "guardie proletarie", senza con questo, però, riuscire nell'intento di fermare "l'orda selvaggia" delle aggressioni [62]. E' da notare che molte deliberazioni dell'Amministrazione socialista, che la popolazione vadese accoglieva con grande interesse, venivano annullate dalla Prefettura di Genova.

In un momento così critico, che avrebbe dovuto richiamare all'unità l'azione rivoluzionaria popolare, irruppe, drammatica, la scissione socialista di Livorno.

Negli ultimi mesi del 1920 il Partito Socialista Italiano a livello nazionale e a livello locale era per la verità già entrato in crisi a causa di profonde divergenze ideologiche emerse ai vertici e soprattutto per il diverso modo di interpretare e di voler intervenire nei fatti della convulsa realtà socio-economica produttiva italiana.

I primi frazionamenti della Sezione Socialista Savonese risalivano al novembre del 1920 con la comparsa di tre mozioni: Concentrazione Socialista (Riformisti), Comunisti unitari (Massimalisti), Comunisti. Nella sezione socialista di Vado Ligure l'intera assemblea la sera del 22 novembre "deliberò a maggioranza di aderire alla Frazione Comunista Secessionista" delegando Amedeo Buticchi a rappresentarla al Congresso Nazionale.

I riflessi di queste votazioni ebbero un effetto trainante, come si può chiaramente cogliere dalle parole che Arturo Cappa disse, riportate poi dal giornale *Bandiera Rossa* il 16 dicembre con il significativo titolo di "Bandiera Rossa, Bandiera del Comunismo": " … con la votazione di Savona e di Vado, scriveva, possiamo dire che il Circondario si è dichiarato per la scissione del partito. Due centri più importanti dell'Italia proletaria si sono pronunciati per la radicale rinnovazione del Partito, per l'adesione leale e incondizionata alla IIIa Internazionale, per la separazione del comunismo, che è dottrina e azione rivoluzionaria della classe operaia, dal riformismo che si risolve in collaborazione diretta o indiretta con la Borghesia" [63].

Il Congresso di Livorno del 21/01/1921 non fece che registrare l'inconcilibilità di vedute tra il PSI e i fautori del nascente Partito Comunista d'Italia contribuendo a lacerare la sinistra in un momento così delicato della situazione politica italiana.

La Giunta di Vado Ligure diretta dal sindaco Muccini Dario entrò in difficoltà. Per dissensi ideologici i consiglieri di maggioranza Brunasso Giovanni, Bruzzone Giuseppe e Chiappe Giuseppe diedero le dimissioni non riconoscendosi più in un gruppo che si era staccato dal Partito Socialista.

In paese intanto la classe operaia si divideva tra l'adesione al Partito Socialista (a maggioranza riformista) e il Partito Comunista, che, essendo nato da poco , aveva seri problemi di organizzazione e di inserimento nel paese.

---

[62] Cfr. Verbale del C.C. del 23/12/1920.

[63] R. Badarello, op., cit., p.332.

Intanto la borghesia non restò alla finestra: sentendosi ancora di più minacciata nei suoi interessi dagli ideali rivoluzionari che si venivano affermando, promosse e facilitò il rafforzamento dell'organizzazione fascista, peraltro protetta già dalla complicità dei Prefetti e dalle gerarchie dell'esercito.

Lo squadrismo fascista trovò così sponda per i suoi interventi e condizioni favorevoli per dilagare rapidamente un po' ovunque.

Le elezioni politiche del maggio 1921, volute espressamente dal vecchio presidente Giovanni Giolitti per ridurre la forza elettorale dei due riottosi partiti (PSI e PPI) restii ad una collaborazione con i liberali, si svolsero in questo clima di terrore, di divisione e di lacerazione che disorientarono non poco il movimento operaio.

A Vado Ligure, si legge nel verbale d'assemblea della sezione del Partito Comunista, molti furono costretti, durante le consultazioni elettorali, a "votare sotto violenza e sotto le minacce dell'olio di ricino" [64]. A tutti ormai appariva chiaro che la situazione politica nazionale stava imboccando una strada autoritaria e antidemocratica. Gli spazi riservati alle amministrazioni locali di giorno in giorno si restringevano per cui di fronte a reiterati atti di violenza, di vilipendio delle comuni regole di democrazia, il problema che si poneva era "come reagire alle continue minacce e restrizioni anche nei confronti degli enti pubblici". La particolare situazione comunale venne discussa in una Assemblea pubblica e la posizione della sezione Comunista, di fronte alle continue minacce di facinorosi e di fronte all'oppressione governativa fu inequivocabile: il Consiglio Comunale, come atto di protesta, si doveva dimettere non sentendosi tutelato nell'esercizio delle sue funzioni e non potendo liberamente assolvere al suo mandato politico [65].

Gli esiti elettorali sperati dal governo Giolitti nella consultazione politica del 1921 fortunatamente non si verificarono: il risultato dei Comunisti fu contenuto, il calo del Partito Socialista non fu grave, l'aumento del Partito Popolare significativo, ma inatteso e preoccupante il risultato del blocco nazionale. Da questa situazione il movimento operaio numericamente non uscì indebolito perché, come osservava il giornale *Indipendente* [66] "comunisti e socialisti non hanno perduto le penne, malgrado i gravi strapazzi; assieme hanno ancora una larga maggioranza, mentre il blocco borghese è rimasto battuto". La distanza tuttavia e i contrasti continui fra Socialisti e Comunisti avevano indebolito politicamente il movimento dando alla borghesia vantaggi insperati. In tal modo le azioni delle squadre fasciste diventarono sempre più ricorrenti.

Anche a Vado Ligure si fecero vedere i primi attivisti della milizia: gente che non era del luogo, anche se qualcuno era stato visto lavorare nelle industrie presenti sul territorio. La Liguria per le sue sane e democratiche tradizioni si era sempre espressa nella lotta politica con toni accesi, ma mai con la violenza: anche quando i primi fascisti si erano fatti sentire, come ad Albissola Superiore, a Quiliano, a Savona, a Vado, le loro azioni erano apparse irrilevanti, circoscritte nell'organizzazione di piccoli nuclei, per lo più fiancheggiate dalla polizia e dalle guardie regie [67].

---

[64] Nota Verbale Assemblea della sezione del Partito Comunista di Vado, 8 giugno 1921. Si tenga presente che a Vado il PCI dopo il Congresso di Livorno si era insediato nella stessa sede prima occupata dal PSI.

[65] Cfr. Verbale. del C. C. dell' 8.6.1921.

[66] Cfr., l'*Indipendente*, 21 maggio 1921.

[67] I fatti cui si fa riferimento risalgono al 1919-1921: ad Albissola Superiore si tratta di una invasione notturna tesa a strappare le bandiere dal Comune socialista; a Quiliano ci si riferisce ai disturbi provocati durante l'inaugurazione della bandiera del Circolo Giovanile Socialista; a Savona il riferimento è alle diverse provocazioni che i fascisti avevano condotto all'Amministrazione comunale di sinistra e alle reazio-

In seguito però le cose cambiarono: con l'arrivo di estranei da altre regioni, in particolare dalla Lunigiana, ex combattenti e nazionalisti, ma anche giovani della piccola borghesia locale imbevuti di miti letterari, gruppi di avventurieri e sbandati sociali, lo squadrismo locale si rafforzò e divenne violento.

Intanto le dimissioni richieste della Giunta Muccini di Vado non furono necessarie: a sciogliere il Consiglio intervennero le deteriorate condizioni storiche nazionali, la grave situazione economica, la legittimazione da parte degli industriali del blocco fascista per rispondere alla disperata minaccia di occupazione delle fabbriche. Con la promulgazione del regio decreto del 9 Febbraio 1922 l'Amministrazione rossa di Vado Ligure venne sciolta.

La relazione del Ministro degli Interni che aveva preceduto il regio decreto non era stata molto tollerante: essa aveva messo sotto accusa l'intero operato degli amministratori socialisti di Vado, imputando loro irregolarità nella riscossione delle tasse, nell'esecuzione dei lavori pubblici, nella gestione dei servizi e "sistematica opposizione …alle leggi e alle istituzioni vigenti".

Inoltre come riferisce l'*Avvenire* del 18 aprile 1922, nella relazione del Ministro si faceva seguire un elenco di atti, il cui vero significato non poteva che confermare quanto l'organo del partito comunista "*Bandiera Rossa*" scriveva a commento: "lo scioglimento da parte del governo della nostra amministrazione dimostra che i comunisti avevano seguito la via tracciata dal partito e dal proletariato che avevano loro affidato le redini del Comune; … che autorità e capitalisti sono in combutta per dare addosso a chi pensa, lavora e produce, perché ha avuto il torto di avere in mano la forza di sapersi imporre contro i suoi sfruttatori" [68].

Le accuse rivolte si riferivano al fatto che la Giunta e il Consiglio Comunale di Vado Ligure si era limitato a fare manifesti politici; non aveva esposto neanche la bandiera nazionale in occasione di ricorrenze patriottiche; aveva tentato di adottare come stemma del Comune il simbolo di un partito politico (falce e martello) e di costituire con finalità rivoluzionarie un corpo armato; aveva rimosso i ritratti del Sovrano dai pubblici edifici e nella celebrazione dei matrimoni aveva omesso deliberatamente l'osservanza delle forme di legge; e ancora aveva ordinato arbitrarie e partigiane requisizioni e tassazioni, e sottratto atti del Comune ai controlli superiori" [69].

Imputazioni del genere, in tempi normali, sarebbero state subito impugnate; ma il clima politico stava velocemente radicalizzandosi e le forze reazionarie si stavano appropriando con ogni mezzo di tutti i posti di potere.

Comuni, Cooperative, Società di Mutuo Soccorso amministrate da operai o democratiche furono boicottate e sottoposte a false accuse; compagni "di fede" ed operai provetti furono gettati sul lastrico solo perché appartenevano ai partiti d'avanguardia e questo perché "la massa proletaria ha eliminato dalle amministrazioni locali coloro che

---

ni seguite alla morte del padre di due giovani fascisti, Ettore Ghelardi, avvenuta incidentalmente il 24 aprile del 1921 durante uno scontro fra un corteo operaio e una squadra fascista nelle vie del centro; a Vado ci si riferisce in particolare a quel fenomeno costruito ad arte della "caccia alle armi" grazie al quale la polizia e le guardie regie entrarono indisturbate nelle fabbriche, perquisirono, disarmarono, denunciarono gli operai e poi lasciarono ai fascisti il compito di intimidire persone insospette, come accadde nello stabilimento della Michallet, della Westighouse, nell'ex mulino di Via dei Mille. Cfr. Arrigo Cervetto, *Dopoguerra rosso e avvento del fascismo a Savona*, Savona, gennaio, 1977, p.53.

[68] *Bandiera Rossa*, 20.4.1922

[69] Cfr. l'*Avvenire*, 18 aprile 1922.

dietro il paravento degli ideali democratici e patriottici facevano i loro interessi" [70].

Le amministrazioni socialiste e comuniste, come quella di Vado Ligure, vennero così sciolte prima dello scadere del loro mandato; successivamente vennero affidate a commissari prefettizi.

Con le elezioni amministrative del 14 gennaio 1923 a Vado si insediò la nuova amministrazione avallata dal Fascio, presieduta dal cav. Bartolomeo Parodi e dagli Assessori effettivi Fusconi Polibio, Pompeo Fumagalli, Nasi Stefano e Gualco Vittorio; Assessori supplenti D'Angelo Luigi e Saccarello Angelo.

Il graduale consolidamento del regime fascista facilitò l'irrigidimento della nuova Giunta nei confronti degli operai, delle associazioni democratiche, del diffuso dissenso sul territorio. Ma, come spesso accade, le posizioni di comodo e di privilegio personalizzato, rappresentate dalla nuova maggioranza, anche a Vado trovarono sponda in diversi settori della popolazione.

Le lotte fra operai e padroni per l'aumento dei salari, per la diminuzione degli orari, per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per i frequenti scioperi, a cui gli imprenditori rispondevano con serrate sempre più minacciose degli stabilimenti, continuarono.

Ma il clima politico a livello nazionale e nei territori più industrializzati ormai stava mutando radicalmente: grave era la crisi economica e incombente appariva la necessità di un lavoro per poter sopravvivere. Ancora una volta fu la responsabilità e la coscienza di molti operai e di soggetti impegnati nella trasformazione sociale, che negli anni precedenti si erano esposti per migliorare la vita dei lavoratori e delle rispettive famiglie, a prevalere per allentare lo scontro. Nel paese si attenuarono così le lotte e le occupazioni delle fabbriche diminuirono. Qualche giornale d'epoca si spinse addirittura a chiamare questo momento di "tregua artificiosa" [71].

Comunque si colgano questi anni difficili ormai appariva chiaro che, pur in presenza di una "pace sociale artefatta", le ragioni di un profondo e diffuso dissenso stavano lentamente maturando nella coscienza di quei lavoratori e di quei soggetti, impegnati a contrastare la strada della coercizione sociale e dell'autoritarismo governativo. Difficile era allora immaginare quali sarebbero state le conseguenze di quei dissensi, ma un dato emergeva sicuro: la soglia di tolleranza degli operai era stata raggiunta per cui le soverchierie governative e padronali non sarebbero più state tollerate a lungo.

Il regime fascista si appropria del Comune di Vado Ligure

La nuova Giunta di destra del cav. Bartolomeo Parodi iniziò a governare il Comune di Vado nel gennaio del 1923 [72]. Gli intenti politici erano quelli di riportare il paese sul binario della legalità, di intervenire subito sui problemi più urgenti nel settore dell'edilizia civile e scolastica e nelle delicate questioni riguardanti l'occupazione. Nella pro-

---

[70] Testimonianza del cav. Lugaro, in doc. G. Amasio.

[71] Cfr. *Il Lavoro*, 20.03.1923; *Bandiera Rossa*, 9.03.1923.

[72] Due mesi dopo il 25 marzo 1923 anche Savona eleggerà il nuovo consiglio comunale. Le elezioni furono patrocinate da una lista di candidati, chiamata Blocco Nazionale, alla quale aderì anche il Partito popolare. Questa nuova alleanza verrà vista con grande stupore perché la sezione savonese del P.P.I. in effetti andrà a collaborare con il Fascismo seppure "per finalità diverse"; Cfr. le Testimonianza di Giusto e Campagnolo; Cfr. l'*Avvenire,* aprile 1923.

paganda elettorale, accanto alle pressioni psicologiche e fisiche esercitate sulla popolazione, non era stato presentato un vero programma, per cui al di là delle indicazioni di circostanza il banco di prova della nuova amministrazione per la soluzione effettiva dei problemi si presentava solo ora, a vittoria conseguita. Fin dalle prime riunioni di Giunta si erano espresse le valutazioni divergenti dei vari assessori e subito si era capito che sarebbe stato difficile governare in quelle condizioni. Il problema però si era aggravato quando alla Giunta pervennero le direttive del responsabile del Fascio di Vado, l'ing. Demetrio Ricci, che voleva far prevalere le esigenze del movimento.

"Quando doveva aver luogo il Consiglio, ricorda il cav. Lugaro, il segretario del Fascio riuniva i consiglieri di maggioranza per dare loro le istruzioni su come essi dovevano votare. Solo una parte di questi, più indipendenti, invitati successivamente ad una cenetta dal Sindaco, si dissociavano, con grande disappunto del Segretario" [73].

Le prime vere discrepanze all'interno dell'amministrazione si manifestarono allorquando si ebbero le dimissioni dell'Assessore anziano dott. Fusconi Polibio in seguito alle divergenze avvenute in Giunta su questioni attinenti a finanziamenti a favore del Fascio. Il Sindaco Bartolomeo Parodi, pur essendo un tesserato del Fascio, essendo di spirito liberale, mal tollerava che nel Comune da lui amministrato le necessità primarie sulla prima abitazione, sulla scuola, sull'acquisto di alimenti e di medicine venissero disattese a vantaggio di interventi dovuti al Fascio. Per questo in più occasioni aveva manifestato la sua contrarietà.

Tutti gli sforzi da lui intrapresi furono però vani e di fatto dopo neanche un anno dall'insediamento egli dovette constatare, dopo le dimissioni del rag. Pompeo Fumagalli, di Gualco Vittorio e del cav. Nasi Stefano non solo di non avere più assessori in Giunta, ma che l'asservimento degli altri consiglieri al Fascio era totale.

Il Consiglio comunale non respinse le dimissioni del Sindaco e della sua Giunta ed elesse, su imposizione del segretario politico del partito fascista, quale Sindaco Pompeo Fumagalli, assessori effettivi Gualco Vittorio, Nasi Stefano, D'Angelo Luigi, Mariotti Michele, e supplenti Branda Antonio e Fusconi Polibio.

Ma ormai, dopo la grande vittoria nazionale delle elezioni politiche dell'aprile 1924, ottenuta a pieni mani grazie al sistema maggioritario imposto dalla Legge Acerbo (3 novembre 1923) e il premio dei 2/3 dei seggi assegnato al partito di maggioranza, i Consigli Comunali erano di fatto propaggini del Partito Fascista al cui volere dovevano disciplinatamente uniformarsi, come si dichiara senza mezzi termini nelle varie sedute consigliari [74].

Il Consiglio Comunale di Vado Ligure cessò di esistere nel 1927: da quella data esso venne sostituito dalla presenza dei Commissari Prefettizi o dai Podestà di nomina governativa.

La fascistizzazione dello Stato si era ormai diffusa in tutti i suoi organi, e tutti gli enti, compreso il Comune, si erano trasformati in semplici esecutori di ordini del Regime. La funzione principale ora dell'Amministrazione Comunale consisteva nell'intervenire per finanziare il Partito Fascista aderendo a tutte le richieste presentate dal segretario politico e riguardanti non solo interventi sul proprio territorio.

Dai verbali del Consiglio Comunale possiamo rilevare che il primo intervento del Comune a favore del Fascio fu un contributo per pagare l'affitto del locale della mili-

[73] Testimonianza del cav. Lugaro, in doc. G. Amasio.
[74] Cfr. Verbale del C.C. del 6/2/1926.

zia. Nel 1924 esisteva ancora la Giunta e quindi bisognava che gli aiuti concessi al partito fascista venissero giustificati. La motivazione addotta, e naturalmente accolta, era che il Comune da questa operazione avrebbe tratto solo vantaggi dal momento che con quel contributo la milizia si poteva trasferire altrove, ma lasciava libero un locale del Municipio che in un secondo tempo sarebbe stato adibito ad aula scolastica evitando in tal modo il costo del precedente affitto [75].

Col passar del tempo i contributi al Fascio divennero sempre più cospicui, numerosi e senza troppe giustificazioni. Il 24 febbraio del 1926 fu deliberato a favore del gruppo Balilla di Vado un contributo di £. 1500; il 22 aprile del 1927 il commissario prefettizio deliberò di investire £. 35.000 in titoli del Prestito Nazionale del Littorio perfezionando così la sottoscrizione al Prestito effettuata l'anno precedente dai dipendenti comunali [76].

Anche le spese per i funerali del "compianto fascista ing. Demetrio Ricci", ritenuto "il fondatore del fascio locale, nonché il Segretario politico stimato dalla popolazione per le sue doti di rettitudine e di onestà", furono assunte a carico del Comune [77].

Non vi era organizzazione del regime che non beneficiasse in qualche modo delle attenzioni dell'Amministrazione comunale: la Milizia, il Dopolavoro, le palestre, le diverse Opere assistenziali fasciste, tutte ricorrevano abbondantemente alla cassa comune. Le celebrazioni fasciste, la continua propaganda che il partito svolgeva, le ricorrenze storiche della Rivoluzione Fascista, le partecipazioni a manifestazioni nazionali attingevano a piene mani ai fondi del Comune [78].

La casa del Fascio veniva considerata non come luogo di partito, ma come sede referente di una istituzione che andava perciò protetta, sostenuta, ammobiliata decorosamente. Il commissario prefettizio Orsi il 18 gennaio 1928 aveva stanziato ben 3.500 lire per costruire una sede nuova e permettere così al Fascio di "poter funzionare ed esplicare la propria attività più liberamente". Ma dato che il Fascio di Vado non fu in grado di iniziare la costruzione, il Commissario si limitò a concedere gratuitamente i locali al pianterreno del Municipio, aggiungendovi la somma di 800 lire per ammobiliare la sede e installandovi anche un impianto telefonico per i contatti pubblici che in essa si sarebbero dovuti gestire.

Le cose non andarono diversamente negli anni successivi; anzi il bisogno di tenere in piedi le varie organizzazioni di regime, nonostante le aumentate necessità dovute alla crisi economica mondiale e nazionale, alle guerre sostenute dal governo, alla crisi dei rapporti internazionali, all'isolazionismo dell'Italia, imponevano sforzi e interventi finanziari sempre più conspicui.

Nel 1938 il podestà rag. Pompeo Fumagalli, presentandosi l'occasione di comprare la palazzina sita in Via Umberto 2, di proprietà degli eredi del Commendatore Michallet, deliberò di acquistarla, ritenendo il prezzo di 75.000 lire molto conveniente e il ri-

---

[75] Cfr., Verbale del C.C. del 16/12/1926. Nel verbale si precisava che la spesa precedente dell'affitto dei locali scolastici era di £. 80 mensili, mentre per la Milizia il Comune avrebbe pagato £. 50: da ciò si ricavava il grande risparmio del Comune!

[76] Nel Verbale del 16 dicembre 1926 si ricorda tale gesto disinteressato fatto dai dipendenti comunali mediante trattenute mensili sullo stipendio con "vero spirito patriottico e atto spontaneo".

[77] Cfr. Verbale del C.C. del 29/12/1928

[78] In memoria di Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, il Comune erogò 5.000 lire; nel 1933 in occasione del "I decennale della Rivoluzione Fascista" il Podestà deliberò di erogare 25 lire ad ogni decorato che partecipava alla manifestazione a Roma. Cfr. Verbale Podestà 3/2/38.

sparmio che le Organizzazione fasciste avrebbero avuto dagli eventuali affitti considerevole. Il Comune di Vado non aveva certo un bilancio che potesse permettergli di intervenire e neppure una somma necessaria per realizzare l'affare: anche a costo di indebitare le casse del Comune il podestà si fece anticipare dalla Cassa di Risparmio di Savona la somma dietro rilascio di quattro delegazioni annue con un saggio massimo d'interesse (pari al 6,50%) [79].

La penetrazione di quello che venne ritenuta la fascistizzazione dello stato e degli enti non si limitava alle continue erogazioni di contributi alle organizzazioni del Fascio. Tutti i settori della vita pubblica, come di quella privata, erano disciplinati dalle direttive fasciste: persino i regolamenti per i concorsi. Per venire assunti era considerato requisito indispensabile essere iscritti al Partito Fascista; merito speciale che dava diritto alla preferenza e alla carriera era aver conseguito ferite per la causa fascista, essere in possesso del "brevetto di partecipazione alle marce nazionali", distinguersi nelle azioni fasciste.

Il fascismo cercò di imporsi in tutti i campi non solo con le costrizioni dirette, ma anche diffondendo una cultura che fosse di sostegno alla propria ideologia e ai propri intenti.

Si voleva presentare l'Italia come un paese marziale: perciò furono declamati come eroi uomini che vivevano coraggiosamente e pericolosamente o compivano grandi imprese, esaltando coloro che per la patria si erano sacrificati.

Fin dai primi anni dell'avvento del fascismo si denota questa tendenza anche nelle deliberazioni del Comune di Vado Ligure, le quali stabilivano l'erezione di lapidi in onore dei Caduti (1922), per il milite ignoto (1922), l'istituzione del "Parco della Rimembranza" che doveva "ricordare col verde degli alberi piantati dalle nuove generazioni d'Italia le fiorenti speranze delle più fulgide giovinezze italiche immolate sulla visione radiosa della Vittoria palpitante sul loro sacrificio (1923).

I contributi per queste ricorrenze non erano solo circoscritti al territorio di Vado: ogni Comune d'Italia si doveva sentire parte integrante della patria e intervenire, come suo dovere imprescindibile, con altri Comuni al ricordo e alla riconoscenza di fatti italici.

In omaggio a ciò il Comune di Vado aderiva senza riserve all'iniziativa di erigere in Torino un monumento al "Carabiniere Italiano" sempre pronto nella lotta per il bene e la grandezza della Patria [80]; allo stesso modo deliberava un sostanzioso contributo da devolvere a favore della costruzione del monumento al maresciallo Diaz a Napoli [81].

In questo delirio di eroismo storico l'Eroe per eccellenza, colui che aveva salvato l'Italia dagli orrori della barbarie bolscevica, dall'ignavia e dall'inettitudine degli antifascisti non poteva che essere Mussolini, che diventava il simbolo di quella cultura basata sull'amor di patria e sull'eroismo.

I consiglieri di Vado per dimostrare la propria riconoscenza al Duce decidevano così di proclamarlo "cittadino onorario". Di lì a non molto anche il Comune di Segno decideva di onorare il Duce riconoscendogli la cittadinanza onoraria; la stessa riconoscenza Mussolini tuttavia non contraccambiava: Segno per disposizione del regio decreto del 28 marzo 1929 veniva aggregato al Comune di Vado Ligure.

---

[79] Cfr. Verbale Commissario Prefettizio del 18 gennaio del 1928; verbale del Podestà febbraio 1938.
[80] Cfr. Verbale del C.C. del 2/2/1924
[81] Cfr. Verbale del Podestà del 22/2/33.

Lavoratori e Fabbriche

La storia dei Vadesi, dai primi anni del ’900 agli anni irrequieti e convulsi delle guerre, all’avvento del regime fascista e al vibrante periodo della Resistenza Partigiana, si intrecciava profondamente con la sua realtà industriale.

Nelle fabbriche gli operai si ritrovavano al lavoro, ma per molti esse rappresentavano anche il luogo dove realizzavano amicizie, discutevano problemi, forgiavano politicamente le loro coscienze.

Il tempo, l’usura, la disoccupazione e la trasformazione tecnologica della produzione le avevano sottratte al territorio, ma molte di esse restavano ancora nella memoria collettiva. Migliaia di operai allora passavano buona parte della loro giornata in un continuo esercizio di lavori, dei quali andavano fieri e che volentieri comunicavano ai giovani garzoni inesperti. Ma le giornate, scandite nel lungo intervallo lavorativo dalle sirene delle molte ciminiere, (a Vado si era arrivati ad averne 103), non servivano solo a produrre.

La vicinanza dei gruppi, le varie necessità legate all’orario, al salario, ai riposi, le idee rivoluzionarie che dalla Russia rimbalzavano sulle più importanti città produttive italiane, a Torino, a Milano, a Genova, i rapporti a volte molto tesi fra operai e padroni, la necessità di essere uniti per vincere le proprie lotte, per scioperare compatti, tutto dava pretesto per intercalare le proprie riflessioni al lavoro.

Nel periodo più oscuro per la democrazia, quando la minaccia alle libertà personali e collettive diventavano purtroppo realtà e nel paese la disoccupazione e la crisi di produzione si diffondevano ovunque, le fabbriche venivano ancora sentite come luoghi dove andava fatto il lavoro e andavano difese le libertà.

Punti di riferimenti costanti nel periodo della Resistenza Vadese furono, in particolare, le industrie della Westinghouse – Brown Boveri, dell’Ape, dell’Ilva, della Monteponi, della Riot, della Fornicoke, della Michallet, della Esso Italiana, della Sanac.

Non si può certo dire che la Resistenza sia dipesa esclusivamente dalle fabbriche, ma la cultura operaia che molti partigiani vadesi avevano assimilato, la forza sociale e morale che avevano appreso, il coraggio che nei momenti cruciali avevano dimostrato nei confronti delle brutalità commesse dalle camicie nere e dai San Marco, la clandestinità nella quale molti di essi si erano rifugiati si dovevano al clima di solidarietà e di copertura che alcune fabbriche avevano garantito. La Resistenza Vadese si fregia di una caratterizzazione tipica: essa trovò certamente humus e radici nelle industrie presenti sul territorio e queste furono comprese nel turbinio della lotta partigiana e “umanizzate” dalla presenza di molti lavoratori che a rischio della propria incolumità agivano per organizzare la lotta antifascista.

A testimonianza di ciò riferiamo su alcune di esse volendo con ciò ricordarle tutte perché molti operai, impiegati in esse hanno lasciato segni del loro lavoro, forgiato la loro coscienza civile e politica, offerto testimonianza di libertà lottando in modi diversi contro la repressione nazifascista.

a) Westinghouse Tecnomasio - Brown Boveri

La Società Westinghouse, poi Tecnomasio Italiana, fu uno dei complessi industriali più considerevoli ad aver dato il via allo sviluppo industriale vadese. Logisticamente la

fabbrica si era insediata nel retroterra della rada di Vado avendo a sua disposizione enormi spazi che a sud est aprivano verso il mare e a nord sconfinavano in una zona aperta e pianeggiante permettendo così un insediamento di officine meccaniche di ampio respiro.

Il poderoso complesso creato per la costruzione di locomotive elettriche complete si imponeva per la qualità della produzione e per le molte unità operative. Migliaia erano i lavoratori impiegati negli anni nei quali si riusciva a produrre sino a 17 locomotori l'anno, come nel 1927, o si facevano uscire dalla fabbrica ben 39 locomotori con motore trifase, come nel biennio 1928/1929 [82]. Nella Westinghouse anche le donne diventarono presto protagoniste, soprattutto a seguito del massiccio impiego a loro riservato dalla mobilitazione generale, per rincalzare gli uomini chiamati al fronte, durante la prima guerra mondiale. Per rispondere alla necessità di produrre spolette per la guerra nel complesso industriale di Vado era stato infatti creato un reparto apposito con l'impiego di 1000 donne.

Dopo quella esperienza era chiaro che il duro tirocinio della fabbrica doveva aprire anche per le donne una nuova stagione di emancipazione.

Le proteste, gli scioperi che caratterizzarono il "biennio rosso" e poi il lungo periodo del regime fascista videro così buona parte della categoria lavoratori, uomini e donne, insieme uniti a lottare contro i soprusi e le ingiustizie.

In queste azioni di lotta gli operai dello stabilimento della Westinghouse si distinsero ponendosi alla testa delle aziende in rivolta, opponendosi alle serrate ingannatrici volute dalla Direzione. I motivi della lotta, che per diversi anni interessarono lo stabilimento, non furono utili solo agli operai.

La fabbrica riuscì a superare momenti di inattività grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e alla capacità organizzativa dell'unione sindacale [83]. L'intero complesso meccanico, la cui capacità produttiva sembrava non aver problemi di sviluppo, nel periodo della seconda guerra mondiale dovette subire un'interruzione di attività molto lunga (due anni) nella quale i problemi occupazionali esplosero con una gravità senza precedenti. L'intervento del Comitato di Agitazione dell'unione sindacale interna permise allo stabilimento di non chiudere e agli operai di non essere completamente lasciati a se stessi [84].

Con fatica furono poi superati anche quei momenti e lo stabilimento potè riprendere la produzione all'inizio fatta di piccole commesse militari, come la costruzione di zattere per lo sbarco o di piazzole per le batterie, poi anche di locomotori; venne quindi

---

[82] Nello Cerisola, in *Storia delle Industrie Savonesi*, Editrice Liguria, Genova 1964, p. 172, a proposito del periodo più fiorente delle attività delle Officine di Vado Ligure della Tecnomasio Italiano Brown Boveri (1927, 1928, 1929) riferisce:" la mano d'opera occupata era di mille operai, 150 impiegati fra tecnici e amministratori. Negli anni citati uscirono dallo stabilimento vadese ben 39 locomotori di tipo E, gruppo E 554 con motori trifase 3.300 V, peso 80 tonnellate per conto delle FF.SS, e nel 1929 anche un locomotore per conto delle Ferrovie della Valle Brembana, monofase."

[83] Si veda la testimonianza di Secondo Robba nella quale si accenna al fatto che la presenza dei sindacati si fa sentire solo dopo il 1945, mentre prima nelle fabbriche molti interventi "sindacali" erano gestiti dai "Comitati di Agitazione" interna.

[84] La testimonianza di Sergio Leti ci fa sapere che proprio in quell'occasione molti operai scelsero di andare a lavorare in Germania, non in veste di deportati, anche se poi in seguito altri saranno costretti ad andarci come deportati. Le interviste a Giuseppe Tonolini e a Secondo Robba aggiungono al riguardo che altri operai si erano sistemati in altre fabbriche e che qualcuno si era insediato dentro, in attesa di tempi migliori e, improvvisandosi commerciante, mercanteggiava farina col sale ricavato dall'acqua di mare.

Brown - Boveri.

Stabilimento "Azogeno"

Michallet - S.A.M.R. (Società Anonima Materiali Refrattari).

Veduta generale del deposito costiero di Vado (1923-1927).

Società Ferrotaie - Ilva Meccanico

Ilva Meccanico. "L'operaio ligure è attento, preciso, intelligente, appassionato al lavoro".

riaperta la porta a molti operai che erano stati licenziati "permettendo loro di recuperare pure l'anzianità di servizio interrotta" [85].

Intanto il governo fascista, che si era avventurato nella guerra contro tutte le nazioni democratiche europee, stava sferrando nel paese una campagna di odio e di persecuzione.

La contrarietà al regime nazifascista cresceva di giorno in giorno: in fabbrica, nella Westinghouse, le azioni di sabotaggio che si facevano contro la guerra alimentavano un clima di ostilità contro gli operai. Alcuni di essi, come gli operai Scarrone, Briganti, Bruzzone, Vezzoso rischiarono persino la galera [86].

I controlli polizieschi, per lo più affidati alla milizia fascista, instaurarono all'interno dello stabilimento un clima di sospetto, anche se questo non impedì che, in una fabbrica dove la massa operaia si era ritrovata unita nelle lotte per difendere il proprio posto di lavoro, si diffondesse clandestinamente la stampa democratica clandestina. "*Soccorso Rosso*" era il giornale che veniva ciclostinato e fatto girare clandestinamente con la compiacenza di molti. Esso non solo riportava la situazione interna alla fabbrica, ma dagli anni '43 in poi diventò sempre più l'organo di informazione anche delle operazioni partigiane.

Quando poi , dopo l'8 settembre, fu chiaro a tutti che il tempo delle scelte contro il regime doveva essere tradotto in una lotta senza quartiere, le attività clandestine dentro allo stabilimento si intensificarono. Venne organizzato all'interno un Comitato di Liberazione Aziendale legato al Comitato di Agitazione esistente; si attivò pure una Commissione Interna allo scopo sia di salvaguardare gli interessi dei lavoratori che di tenere i contatti con gli esponenti partigiani legati ai Distaccamenti Caroli, Marcenaro, Grillo, rispettivamente della Valle, di Sant'Ermete e di Segno [87]; si creò inoltre una cellula di operai, per avere una costante presenza interna, collegata alle varie attività clandestine, ivi compresa la diffusione del "*Soccorso Rosso*".

Nello stesso tempo però anche la contro-reazione nazifascista si faceva sentire più dura e crudele: la milizia locale fascista con l'appoggio dei gruppi d'assalto dei San Marco sia dentro la fabbrica che fuori aveva dichiarato dura vendetta. Ci furono tra gli operai molti arrestati e dei deportati.

I bombardamenti aerei sullo stabilimento avvenuti dal 7 giugno a luglio del 1944, peggiorarono notevolmente la situazione. Per salvare alcune macchine l'azienda pensò bene di trasferirle a Milano, lasciando in tal modo ancor più irrisolto il problema dell'occupazione.

Tutto ciò non impedì comunque che questo stabilimento glorioso per le lotte che aveva sostenuto e orgoglioso per la produzione che aveva saputo fornire all'Italia chiudesse definitivamente la sua attività.

Anche in questa circostanza i lavoratori e i membri del Comitato di Liberazione Aziendale si adoperarono in ogni modo per ricostruirla e farla funzionare.

Dopo la Liberazione la fabbrica, che fino alla fine della guerra e della lotta partigia-

---

[85] L'intervento a favore dei licenziati, secondo la testimonianza di Secondo Robba, si deve al Comitato di Agitazione interna.

[86] Testimonianza di Secondo Robba.

[87] Secondo la testimonianza di Secondo Robba facevano parte della Commissione Interna: Cevenini, Robba, Meacci.

na restò al "fianco" di coloro che lottavano per una causa giusta, riprese la sua produzione [88].

Molti operai vadesi, testimoni di queste vicende, ricordando la loro fabbrica, l'hanno definita come "uno stabilimento legato all'apparato industriale di Vado e di Savona, ma solidale con i lavoratori" [89].

b) Michallet-Chaumienne poi S.A.M.R. (Società Anonima Materiali Refrattari)

La più antica industria vadese di materiali refrattari e una delle migliori aziende del genere esistenti in Italia si costituiva nel 1887 ad opera di due giovani imprenditori francesi Paul Michallet di Lorette e Paul Chaumienne di Saint Ethienne. Essa si insediava in una zona a ridosso del "Bricchetto", non molto lontana dalla rada vadese, utile sbarco delle materie prime provenienti dalla Francia, a breve distanza dalle industrie pesanti savonesi, bisognose di prodotti refrattari.

Pochi allora avrebbero scommesso che una lavorazione di quel genere si sarebbe subito imposta sia al mercato savonese che a quello francese, rendendo perciò necessaria la costituzione di una nuova e più consolidata società azionaria. Già nel 1892 si costituiva infatti la "Società Anonima Materiali Refrattari" (S.A.M.R.) con un mercato di propria lavorazione di apparecchi igienico-sanitari (fire clay) in fase di espansione, e con la prospettiva di dover aprire altre filiali in Italia (Milano, Corsico, Valperga di Susa) per poter rispondere alle richieste del particolare momento storico (prima guerra mondiale) e di mercato [90].

Dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, come tutte le industrie vadesi anche la S.A.M.R. dovette subire le pesanti conseguenze del dopoguerra e l'inasprimento del clima dei conflitti di classe dovuti alla disoccupazione, alla carenza di investimenti, alle devastazioni di case, di industrie e soprattutto alla perdita della "pace sociale". Gli anni '20, difficili in tutta Italia, a Vado stavano creando un clima di intolleranza e di grande conflittualità mentre la Società si trovava per la prima volta duramente impegnata nella ricostruzione e nel rilancio dei suoi prodotti.

L'intelligente e stimato Clement Mathon, da anni Amministratore Delegato, capì che le difficoltà dell'Azienda si potevano solo superare insieme e perciò accanto alle esigenze di mercato, pose grande attenzione anche alle misere condizioni degli operai.

Questo atteggiamento fin dall'inizio venne ben considerato dai Vadesi che ricordano questa fabbrica come una di quelle vicine alla loro sensibilità.

Il 10 gennaio del 1921 quando per effetto delle occupazioni delle fabbriche i carabinieri e le guardie regie entrarono nello stabilimento con l'intento di trovare armi na-

---

[88] Le testimonianze di vari esponenti partigiani, come Sergio Leti, Secondo Robba, che hanno vissuto e operato nello stabilimento sono d'accordo nel sottolineare come all'interno ci fosse diffusione di stampa clandestina, di volantini antifascisti, che qualcuno addirittura lavorasse per sabotare la produzione bellica, che la Commissione Interna rappresentata da operai di chiara "fede" fosse colta come un interlocutore valido, che in essa venissero nascoste anche armi.

[89] Cfr. testimonianza di Secondo Robba.

[90] Cfr. A.Lunardon, dattiloscritto *Michallet di Vado*, in essa si possono trovare le origini, gli sviluppi delle prime lavorazioni, i nuovi prodotti sfornati nel periodo della prima guerra mondiale, la nuova linea di prodotti con la quale la fabbrica ha conquistato molti mercati anche stranieri.

scoste e prelevarono diversi operai per arrestarli, la Società non infierì contro di essi. La colpa, per le armi ritrovate, venne ovviamente attribuita ai componenti della Commissione interna e la risposta della fabbrica non si fece attendere: uno sciopero di grande proporzioni fermò ogni attività. La Direzione, dopo quanto era accaduto, riprese tuttavia le trattative confortata dal fatto che altri erano quelli che rimestavano nel buio [91].

Anche quando l'Amministrazione del Comune passò ai fascisti (1923) e la causa degli operai iniziava ad essere mal tollerata, nello stabilimento il clima di solidarietà fra i lavoratori non venne mai meno. Nel paese la presenza delle camicie nere e le irruzioni degli squadristi aveva generato una forte conflittualità per cui alto era il livello di intolleranza. Ad ogni atto di intemperanza e di insoddisfazione da parte degli uni (per lo più lavoratori) questi rispondevano con atti teppistici, con devastazioni, con spari. Gli interventi della polizia che normalmente seguivano non erano equanimi: quasi sempre erano a difesa della Milizia fascista [92].

Uno dei luoghi, per un certo periodo ancora sicuro, dove gli operai si ritrovavano per scambiarsi delle opinioni, per prendere delle iniziative, era la fabbrica [93]. Era il tempo nel quale gli uomini del fascio stavano sistematicamente occupando ogni angolo di potere utilizzando ogni mezzo e soprattutto creando una campagna di sospetti in particolare nei confronti dei comunisti e dei socialisti. Le stesse società di Mutuo Soccorso, a partire dal 1926, furono occupate e sequestrate: i soci in parte vennero dispersi o addirittura espulsi, come accadde al padre di A.Tartaglia, custode e buffettista de "La Sabazia" [94].

Col passare degli anni ritrovarsi in pubblico divenne però sempre più pericoloso (1934) [95]: dai compagni e da alcuni dirigenti politici di Savona e di Vado [96] per non essere sospettati vennero perciò impiegate altre strategie di azione. Le riunioni venivano svolte per lo più di notte, in date diverse e in luoghi molto appartati, come quello in località Bricchetti. Anche all'interno dello stabilimento della S.A.M.R. era giudicato sospettoso formare dei drappelli, per cui, nonostante il servizio di sorveglianza e con la compiacenza di molti operai e operaie, si continuavano a tenere contatti circoscritti, a distribuire clandestinamente volantini, materiale propagandistico, a raccogliere fondi.

I rapporti fra l'azienda e i lavoratori subirono una svolta significativa nel turbinio della seconda guerra mondiale. Già nel 1940 la Società aveva denunciato il comportamento ostile del governo nei suoi confronti per i rapporti che essa teneva con l'Europa, e in particolare con la Francia. In più occasioni l'Amministratore Delegato aveva richiamato tutti, personale impiegatizio e lavoratori, "sul clima ostile, sui costi che salivano vertiginosamente, sulle poche vendite", invitando il personale alla parsimonia, al-

---

[91] Cfr. Testimonianza di Alberto Tartaglia.

[92] Cfr. Testimonianza di Alberto Tartaglia.

[93] Cfr. Testimonianza di Alberto Tartaglia.

[94] A.Lunardon, *Una storia nella storia: la Società di Mutuo Soccorso "La Sabazia"*, p.57

[95] Il 1934 è ricordato per le forze democratiche comuniste come un anno difficile: un'ondata di arresti colpisce l'organizzazione del PCI trovandola in piena evoluzione. Oltre 60 sono gli arresti che interessano gli stabilimenti di Vado, di Savona e della Film di Ferrania. Cfr. dattiloscritto di R. Badarello, p. 8.

[96] In diverse interviste (S.Robba, G.Amasio, B.Poggianti, A.Tartaglia ecc..) si fanno i nomi di G. Perosino, Scarrone detto Baletta, A. Aglietto, G. Grotta, M. Bixio, G. Roncagli.

la lotta contro gli sprechi, all'utilizzo fino all'estremo delle scorte, pena la minaccia di emoraggia dell'organismo sociale [97].

Per superare questi momenti cruciali si pensò pure di affidare la Direzione dell'azienda al figlio del primo geniale amministratore Clement Mathon, Carlo, volendo con ciò ridare non solo slancio alla produzione, ma anche un segnale di fiducia agli operai. Carlo Mathon, membro prima del Consiglio direttivo, si era già fatto conoscere e stimare per le sue doti manageriali e per il coraggio di rispondere alle difficoltà del momento modificando lo Statuto sociale, che prevedeva una Società limitata nel tempo e a capitale fisso con una Società per Azioni protratta sino al dicembre 1999 e aperta a più azionisti. Inoltre egli non faceva mistero delle sue aperture sociali per cui lo Stabilimento in questo periodo venne ad assumere un forte significato politico [98].

A ciò si deve aggiungere che essendo la S.A.M.R. una Società a capitale misto e straniero le persecuzioni interne allo stabilimento degli agenti del Fascio, durante il conflitto, erano state ridotte al minimo.

In un momento così tragico caratterizzato dalla guerra fratricida e dalla lotta partigiana la cosa non era di poco interesse: ricercati e partigiani nella fabbrica trovarono spesso asilo e qualcuno anche lavoro.

Il giornale clandestino "*Soccorso Rosso*" circolava pertanto tra gli operai senza troppe censure; anzi, secondo la testimonianza di alcuni di essi, all'interno dello stabilimento era stata collocata addirittura la stampa e/o la duplicazione del giornale [99].

In quegli anni mancava tutto e la miseria delle famiglie si acuiva; molti uomini erano stati richiamati al fronte, qualcuno aveva preso la via dell'esilio, altri avevano preferito la fuga sulle montagne. Anche per le donne la vita non offriva molte scelte e andare in fabbrica non rappresentava ormai più un problema.

Nella S.A.M.R. vi era posto pure per loro: nel 1942 su 200 occupati, le donne erano 100. Come per gli operai anche per le operaie in fabbrica si andava per lavorare, ma l'occasione di fare incontri, di prendere consapevolezza con le rivendicazioni dei lavoratori, di avere contatti con coloro che stavano scrivendo una pagina di storia diversa, con gli antifascisti, con quei giovani che rischiando la propria vita salivano sulle montagne sfidando le intemperie e ogni disagio per portare avanti la "giusta causa" era un'opportunità che a molte di loro non sfuggiva.

Teresa Pace, una delle tante donne entrate nel 1942 nello stabilimento conobbe così molti operai antifascisti come A. Venturi, M. Saccone, A. Tartaglia, P. Pianezzola, R. Magliotto, R. Barsotti, A. Cabiati: con loro partecipò alle discussioni, alle varie riunioni operative, si formò la sua coscienza politica.

In seguito i fatti storici che ferirono l'Italia, a partire dalla caduta del regime fascista del 25 luglio 1943, poi dall'8 settembre e quindi dalla guerra contro il sistema nazifascista fecero crescere il suo impegno. In compagnia di altre donne protagoniste, anche lei prese parte alla nascita del "Gruppo di difesa delle Donne": gruppo clandestino attivo, rischioso, molto utile nelle manifestazioni di piazza, per organizzare gli scioperi, per distribuire i volantini dentro e fuori le fabbriche. Con la responsabile del gruppo Clelia Corradini e insieme a un gruppo che per il momento storico potremmo definire

---

[97] Cfr. Allegati della Direzione Generale presenti nell'incartamento di Documentazione del C.L.A. in calce al dattiloscritto di A.Lunardon, pp. 105-106.

[98] Cfr. Atti del Tribunale di Savona, Nota per trascrizioni, Genova, novembre 1942, n.3308.

[99] Cfr. Testimonianza di A. Tartaglia.

prodigioso, come Iole Rossi, Mina Albina Chiappe, Rosina Bernardini, Irma Martini, Enrica Nina Borasio, si diede senso e valore alle donne che con incredibile ardimento e abnegazione, sfidando il nemico col rischio della morte, con il loro comportamento diedero valore aggiunto alla Resistenza partigiana.

Clelia Corradini sigillò con la morte la sua fierezza e il suo coraggio in una pagina memorabile per la storia di Vado e della Resistenza. Fu poi sostituita da Teresa Pace, e anche lei, specie dopo gli scioperi del 1944, nei quali molti compagni e amici furono deportati [….], come pure Rosa Chiappe e tante altre seppero offrire un contributo esemplare alla causa dei partigiani e alla democrazia, maturato e coltivato nell'ambiente operaio e di lavoro [100].

La S.A.M.R., società che in qualche modo aveva prestato il fianco a diverse loro azioni, nonostante fosse stata più volte colpita dalle incursioni aeree (1943 – 1944) riportando ingenti danni agli impianti e alle strutture murarie, fino alla fine del conflitto, sempre diede prova di avere e di poter garantire una sensibilità umanitaria. A Teresa Pace, ricercata dopo lo sciopero del '44, l'aiuto a nascondersi dentro un forno spento per non essere trovata dagli agenti del fascio fu dato dallo stesso Direttore dello Stabilimento G. Lami e dal capofabbrica Collina. A Rosa Chiappe l'omertà degli operai permise di fuggire in tempo dalla fabbrica e di nascondersi nel rifugio della Fornicoke da qui dovette poi fuggire nella Valle di Vado perché qualcuno l'aveva tradita; assieme a lei altri operai ottennero in qualche modo un riparo.

Ma ormai stava avvicinandosi il tempo nel quale solo fuori dai luoghi di lavoro, lontano da tutti, in montagna o negli angoli più remoti del paese, magari imboscandosi ci si poteva sottrarre alla "caccia del nemico nazifascista"[101] e nello stesso tempo "agire in trincea" contro le camicie nere, contro i San Marco. Teresa Pace scelse di andare in montagna con i partigiani sotto il nome di "Vera": qui rimase cinque mesi nel Distaccamento Calcagno, un mese nel Rebagliati; Rosa Chiappe cercò di rifugiarsi e di operare nella Valle di Vado, R. Magliotto si ritirò nel distaccamento Rebagliati, A.Tartaglia, E. Venturi, G. Vaniglia, M. Sabbioni, G. B. Rosso e A. Agusi decisero di affiancarsi alle squadre di azione patriottica (SAP).

Finalmente giunse poi il 25 aprile 1945: l'atteso giorno della Liberazione fortemente voluto da coloro che tutto avevano puntato sulla democrazia, sulla libertà dai regimi, sul rispetto degli uomini.

Dalle montagne, dalle alture di Segno, dai luoghi meno accessibili di S.Ermete, della Valle di Vado e da ogni altra parte dove prima tutto sembrava recondito scendevano donne, uomini, giovani e vecchi.

Era gioioso incontrare i vecchi amici, i compagni di lavoro, sperare che l'incubo fosse definitivamente passato, augurarsi di vivere una vita serena, in pace e in concordia con tutti. Ma i conti col passato non si possono fare soltanto sull'onda dell'emotività e soprattutto dimenticando quanto è accaduto, le ingiustizie subite, le vite stroncate per una "causa giusta".

---

[100] Cfr. le Testimonianze di Clelia Corradini, di Teresa Pace e di Rosa Chiappe.
[101] Cfr. Testimonianza di G. Amasio.

Nello stabilimento della S.A.M.R. qualche mese dopo la Liberazione questo argomento venne ripreso e il Decreto legislativo del 27 luglio 1945 n. 159 riguardante le sanzioni e i rapporti con i fascisti ottenne soddisfazione attraverso la costituzione di una commissione [102].

Il "vento storico" aveva cambiato direzione: è bene comunque ricordare che al di là delle ideologie e dei governi ci sono comportamenti e diritti che vanno tutelati sempre, perché sono impliciti nel diritto di natura: in questo senso la storia si erge a tribunale di se stessa [103].

Lavoratori deportati dalla S.A.M.R. per aver effettuato lo sciopero dell'1.3.1944:

Caviglia Vincenzo – Giachino Gioachino – Minetti Mario – Saliva Natale – Peressi Allievo – Ravera Giuseppe – Rulfi Michele.

(scritta sulla base in cotto della statua con maschera e forno a gas di E. Salino depositata l'1.3.1976 all'interno dello stabilimento, ora esposta nel parco di Villa Groppallo).

c) Società Italo Americana pel Petrolio poi Esso Italiana

Lo stabilimento della "Esso Italiana" si inseriva come una tappa importante nella vicenda storico-industriale del paese. La SIAP, "Società Italo Americana pel Petrolio", era nata a Venezia il 16 maggio 1891 nell'albergo Danieli, con l'apporto di capitale americano e con la partecipazione sociale della Ditta " Walter & C" proprietaria di immobili in Venezia.

Per la presenza nella Società di soci fondatori come l'imprenditore Benedetto Walter e Paolo Wedekind che insieme ai savonesi Becchi e Noceti il 14.08.1889 avevano già preso in concessione per 15 anni ben 3735 mq di aree demaniali maritti-

---

[102] Dopo la Liberazione il paese si riprende e, accanto alla dovuta "Ricostruzione" della città, delle case, delle industrie, si incomincia a parlare di adeguamenti salariali, di premi di produzione, e anche di epurazioni.

L'8 settembre 1945, facendo seguito all'emanazione della Legge del 27 luglio 1945 n. 159 riguardante i rapporti col fascismo e i fascisti, in varie industrie il problema delle epurazioni crea dei disagi. Per rimuovere i sospetti che naturalmente potrebbero esserci su una questione così delicata, nella S.A.M.R. si decide di costituire una Commissione di Epurazione per meglio giudicare le persone accusate di essere co-responsabili in alcune azioni contro il diritto alla vita, alla libertà individuale, contro i maltrattamenti inumani, le persecuzioni etc…Il Comitato di Liberazione aziendale in data 7 settembre 1945 elegge i seguenti operai e impiegati:

Tartaglia Alberto, dal 1926 nella S.A.M.R., perseguitato politico, Sapista dal settembre 1944 all'aprile 1945.

Venturi Emilio, dal 1923 nella S.A.M.R., perseguitato politico, Sapista dal settembre 1944 all'aprile 1945.

Vaniglia Giuseppe, dal 1930 nella S.A.M.R., perseguitato politico, Sapista dal settembre 1944 all'aprile 1945.

Sabbioni Mario, dal 1928 nella S.A.M.R., perseguitato politico, Sapista dal settembre 1944 all'aprile 1945.

Rosso G. Battista, dal 1919 nella S.A.M.R., ricercato politico per attività cospirativa antifascista, allontanato per un anno dal lavoro.

Agusi Aldo, dal 1943 nella S.A.M.R., partigiano dal giugno del 1944 alla Liberazione.

Cfr. le carte del Comitato di Liberazione Aziendale di Vado Ligure, 8 settembre 1945, in *La Michallet*, dattiloscritto di A. Lunardon.

[103] Cfr. R. Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino 1965.

me nel porto di Savona [104], presto la SIAP farà la sua presenza anche a Savona permettendo in tal modo la nascita del I deposito costiero petrolifero savonese.

Durante il primo conflitto mondiale, la SIAP era intervenuta molto attivamente per il buon funzionamento delle operazioni belliche: ciò aveva dato grande impulso alla Società e contribuito a potenziare la sua flotta di nuove navi mercantili. In pochi anni essa arrivò ad avere due petroliere, Lampo e Splendor, un piroscafo, Bayonne, e una nave da trasporto, La Columbia [105].

Per effetto delle nuove strategie di investimento essa riscontrò quasi subito i limiti del deposito costiero di Savona e guardò a Vado come suo naturale luogo di sviluppo[106].

Dalla Società Anonima Porto Vado, proprietaria della prima concessione marittima nella rada di Vado e dei terreni pianeggianti lungo il torrente Segno, la SIAP ottenne l'intestazione complessiva nel 1928.

Nasceva in tal modo lo stabilimento SIAP di Vado Ligure in un momento critico,

---

[104] Nell'Atto costitutivo al punto IV°:si legge: "La Ditta Walter e C., proprietari degli immobili ed in più in Venezia e Savona giuste (in ragione delle) le Concessioni del 28 settembre 1887, qui registrata il 16 ottobre al n.890, del 21 febbraio 1888, qui registrata il 22 marzo al n. 2036, del 14 giugno 1888, qui registrata il 25 al n. 2742, del 21 agosto 1889, qui registrata il 10 settembre al n. 723, del 14 agosto 1889 registrata a Savona il 13 settembre al n. 156, ed in Arth-Golden (Svizzera ..) giusta concessione del 27 gennaio 1889, stipulata a Lucerna colla rappresentanza della Società Ferroviaria del Gottardo vende il tutto alla Società Anonima col presente Atto costituita pel convenuto prezzo di lire 85.000 (del quale lire 15.000 si riferiscono alla cessione degli enti in Svizzera) e ciò con tutti i diritti e obblighi inerenti e con rinuncia da parte dei cedenti all'ipoteca legale. Vende inoltre pel corrispettivo lire 115.000, il piroscafo "Marguerite", iscritto presso l'ufficio del porto di Venezia, dandole facoltà di iscrizione ed annotamento della vendita. Entrambe queste somme vanno in saldo della quota sociale dei Signori Walter e Compagni". Cfr. Arch. Autority Portuale, faldone anno 1978, Allegato 1: Atto Costitutivo SIAP, rogato a Venezia il 16.05.1891.

[105] La ESSO, con grande spirito di iniziativa seppe promuovere la propria trasformazione anche negli anni '20, pur con le inevitabili difficoltà economiche seguite alla conclusione della guerra, riuscendo a superare le difficoltà del settore in crisi: adottando la politica delle fusioni di capitali partecipò nel 1925 alla costituzione della Società Italiana Lubrificanti Bedford, si associò nel 1926 con la Società Meridionale per il Commercio del Petrolio, e nel 1928 si unì con la Società lubrificanti Foltzer. In tal modo, mentre molte aziende erano costrette a licenziare i propri lavoratori per mancanza di commesse, la SIAP ampliava la propria produzione.

[106] La Società Anonima Porto Vado aveva ottenuto dall'Ente Autonomo Portuale Torino-Savona la concessione dell'uso di un tratto di spiaggia e di uno specchio d'acqua nella rada di Vado Ligure allo scopo di costruire uno stabilimento per deposito benzina, petrolio ed altri liquidi derivati dal petrolio, nonché le opere necessarie per permettere l'approdo ai piroscafi adibiti al trasporto dei liquidi stessi. Per diversi anni, dal 1921 fino al 1928, la suddetta Società Anonima aveva continuato ad esercitare tale diritto apportando anche novità al primitivo progetto, in particolare prevedendo un ampio sviluppo del deposito con l'impiego di sostanze "esplosive", l'ampliamento dello stesso stabilimento su un terreno privato raccordato al mare con tubazioni (1926), la costruzione di un nuovo reparto per il deposito di olii lubrificanti (14 serbatoi) e altri interventi necessari per la collocazione di condutture di combustibili liquidi sul greto del torrente Segno in aderenza alla sponda sinistra. Nel 1928 la "Società Anonima Porto Vado" rivolgeva tuttavia domanda all'Autorità Marittima del porto di Savona affinché la "concessione da essi richiesta" relativa agli interventi di sviluppo venisse intestata alla Società Italo Americana pel Petrolio con sede in Genova. A seguito dell'accoglimento della proposta fatta da parte della SIAP, il Ministro per l'Economia Nazionale con decreto in data 25 luglio 1928 riconosceva alla Società Italo Americana pel Petrolio la facoltà di "esercitare il deposito di olii minerali impiantato nella vallata del torrente Segno per un complesso di 26 serbatoi" ad uso olii combustibili, petrolio, benzina.

soprattutto per le negative conseguenze finanziarie e occupazionali che la crisi del 1929 aveva determinato. Lo stabilimento di Vado nella strategia della Società figurava come uno dei primi stabilimenti petroliferi in Italia, dotato di vari reparti di lavorazione, attrezzato di un parco ferroviario e di un proprio pontile in cemento armato della lunghezza di 345 m., alto 4,20 m. sul livello del mare e con un fondale in testata di 10 metri [107].

Uno dei primi investimenti della Società nello stabilimento di Vado L. fu quello per la produzione della miscela dell'Ethil Fluid con la benzina. Per esso furono costretti ad ampliare l'edificio di diversi comparti per contenere i fusti della nuova produzione [108] e per i lavoratori di Vado in cerca di lavoro questa fu una grande opportunità [109].

La commercializzazione del petrolio e dei derivati nello stabilimento di Vado venne subito affiancata dalla lavorazione degli olii lubrificanti che nel tempo diventò sempre più sofisticata e meccanizzata.

Questo sviluppo dinamico permise alla Società, da poco insediatasi nel contesto vadese, di reagire alla crisi economica, di offrire ai cittadini di Vado un' ottima opportunità di lavoro, venendo accolta come parte viva del tessuto urbano, di rimanere competitiva e concorrenziale nei confronti di altre aziende del settore [110].

Purtroppo il deterioramento negli anni '38, '39, '40 della situazione politico-economica europea e italiana in particolare, invece di incrementare lo sviluppo ne compromise l'espansione [111].

Le conseguenze negative ricaddero ovviamente sul popolo italiano, ma anche sulle industrie non protette dall'IRI o comunque non inserite nell'alleanza che allora lo Sta-

---

[107] Cfr. Nello Cerisola, *Storia delle industrie Savonesi*, Editrice Liguria, 1964, pag.363-366.

[108] Dal capitolato generale degli appalti consegnato dalla Società Italo Americana Pel Petrolio dello stabilimento di Vado L. all'Impresa Sugliani Tissoni per l'avvio dei nuovi lavori veniamo a conoscenza della radicale ristrutturazione che l'operazione "Ethil" ha determinato. Venne infatti costruito un immenso nuovo capannone con annessi due locali adiacenti destinati alla pompa e ai servizi degli operai addetti al lavoro con muri di cinta di protezione. Inoltre furono ingranditi i locali delle caldaie per rispondere alle necessità della nuova lavorazione e successivamente venne anche sistemato il piazzale antistante per potervi collocare i fusti, predisporvi raccordi stradali, griglie, coperture dei canali effettuati e altre tubazioni.

Cfr. Arch. Esso, fascicolo-anno 1931-1932, Capitolato Fabbricato Ethil.

[109] Il nuovo reparto chiamato "reparto zincati", produceva con un sistema di lavoro a catena tutto il necessario per il caricamento e la spedizione sul vagone ferroviario dei fusti: dal foglio di latta nera predisposto all'interno dello stabilimento, la lavorazione passava alla pulitura con acqua e soda, quindi alla trasformazione del foglio nelle misure delle latte convenute, per poi concludersi con la fase delicata della zincatura e infine della spedizione, tutto nell'arco di una sola giornata. Date le difficoltà del momento e del tipo di lavorazione, agli operai erano richiesti 4 turni di 6 ore: si vendevano fusti da 20 litri (detti "stagnoni"), bidoni da 51 litri e vasetti da 31 litri: tutto era studiato per corrispondere alle diverse necessità dei clienti. I contenitori prodotti potevano servire per commercializzare sia il petrolio da illuminazione, che il petrolio impiegato nei lavori agricoli; la benzina veniva trattata sia per impieghi di greggio che come benzina speciale, fina. Per l'illuminazione la marca che presto entrò nelle case degli italiani fu la " Splendor" (da 5 litri e da 1 litro), orgoglio della produzione vadese.

[110] Cfr. le interviste riportate nella "Ricerca storico-documentaria" dell'Arch.Esso, di alcuni operatori della Esso: n.4.

[111] In Italia come effetto della crisi del '29 la depressione si fece sentire non solo sulle strutture economiche e sociali, ma anche sui successivi indirizzi di politica economica del Fascismo. Sorsero così nei primi anni '30 l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per regolarizzare le attività del credito industriale e l'"Istituto per la Ricostruzione Industriale" (IRI) allo scopo di controllare i vari settori dell'industria privata. Già nel 1936 lo Stato Italiano possedeva la parte più consistente dell'industria nazionale.

to fascista aveva concluso con la Germania di Hitler e cioè nella Trust Royal Dutch, Schell Co [112].

Nel nostro territorio i contraccolpi di queste restrizioni si fecero sentire subito, dapprima con la chiusura del deposito savonese, poi con le pressioni fasciste all'interno dello stabilimento, negative per la convivenza e per la produzione, e infine con il sequestro imposto all'intera Società [113].

La vita dello stabilimento di Vado durante il periodo più drammatico della storia nazionale (1939-1945) risentì in misura significativa dei comportamenti e delle scelte politiche attuate dall'Italia nei confronti della Germania. A livello nazionale la Società, che nel 1938 aveva mutato nome in "Standard Italo-Americana pel Petrolio", venne minacciata di chiusura e in data 15 dicembre 1941 sequestrata.

Le reazioni all'interno dello stabilimento e nel paese furono aspre. Lo stabilimento durante questo periodo era diretto dal sig. Valenziani, coadiuvato nella gestione dal sig. Predari, direttore del CIP, cioè del Comitato Italiano Petroli che riuniva le due Società interessate alla stessa produzione, l'AGIP e la SIAP.

Le limitazioni e le costrizioni imposte dai due più alti responsabili dello stabilimento, che con ogni mezzo volevano imporre ai dipendenti gli ordini emanati dal Regime, generarono atti di tensione, fughe e ritorsioni [114].

Non era facile per gli operai e per quanti si erano formati una coscienza libera e autonoma sottostare alle pressioni dei nuovi dirigenti fascisti che costringevano tutti ad aver la tessera pena il licenziamento, a portare il distintivo per non essere allontanati dalla fabbrica, a indossare la camicia nera durante le manifestazioni interne allo stabilimento.

Il clima generato dalle imposizioni fu tale da impedire ogni serena funzione lavorativa

---

[112] Cfr. *Cento anni Esso* in Argomenti-Esso, anno IV, Num. 12, dic. 1991, pp.15-18

[113] Il deposito savonese di olii combustibili della categoria C, costruito dalla Società Italo Americana Pel Petrolio su un'area del demanio marittimo di mq. 9496,81 sita nel porto di Savona e precisamente presso il Molo delle Casse, fu costretto ad essere lasciato in consegna all'Amministrazione Marittima, dopo che dal 1891 in poi aveva comportato continue modificazioni e ampliamenti al punto da quadruplicare, già nel 1911, il volume degli affari. Ora è vero che tutte le concessioni ricevute dovevano scadere nel 1924, ma è altrettanto vero che uno Stabilimento in crescita, come ben figura nel "Testimoniale di Stato" redatto dal notaio Carlo Ratto per volontà dell'Amministrazione Marittima e suo malgrado sottoscritto, a nome del Presidente della Società R. F. Hawkins, dal mandatario speciale signor Relandini Renato, doveva essere lasciato in funzione. Contradditoriamente poi lo stabilimento savonese continuò a sopravvivere sino al 15 gennaio 1944. In effetti la Società dalla Capitaneria di Porto aveva ottenuto per le particolari condizioni di mercato e storico-politiche, un contratto (n.506), poi approvato con decreto Ministeriale in data 24 marzo 1937, con il quale per la durata di 21 anni poteva occupare e utilizzare una zona di suolo demaniale marittimo nel Porto di Savona allo scopo di mantenere ed esercitare uno stabilimento per deposito di olii combustibili.

[114] Cfr Intervista a Castano Igino: un dipendente Esso della "prima" ora, che avendo iniziato a lavorare nel 1928 quando lo stabilimento non era ancora passato in concessione alla SIAP ha fatto sapere

- che tutti i dipendenti dovevano avere la tessera del fascio per continuare a lavorare, pena il licenziamento;
- che al lavoro tutti dovevano farsi riconoscere dal distintivo fascista altrimenti venivano dal portiere allontanati immediatamente;
- che nelle manifestazioni eseguite all'interno dello stabilimento tutti i dipendenti dovevano indossare la camicia nera…

Cfr. le interviste riportate nella "Ricerca storico-documentaria" dell'Arch.Esso, di alcuni operatori della Esso: n.4.

e da creare precedenti per "rese di conti" che, come sembra, avverranno in seguito [115].

Più nulla restava del grande fervore e della alacrità che avevano contraddistinto lo stabilimento di Vado nei primi tempi. La produzione di lubrificanti, l'immagazzinamento del petrolio da illuminazione, lo stoccaggio di benzine, la consegna delle latte, insomma tutte le operazioni che avevano dato vita e importanza alla Società erano ferme. L'attività dello stabilimento era finalizzato, esclusivamente, all'approvvigionamento dei mezzi tedeschi secondo quanto imposto con la forza e la violenza dalle stesse truppe occupanti: si lavorava solo 3 giorni alla settimana e i dipendenti erano scesi a 40 unità.

Per rendere più efficaci le loro ingiunzioni i tedeschi avevano non solo occupato militarmente la fabbrica, ma avevano anche minato quasi tutti i serbatoi: fortuna volle che gli operai, come attestano diverse testimonianze orali, riuscissero a disinnescare gli ordigni prima che fosse troppo tardi, cosicché solo uno di essi andò in fiamme dopo la ritirata dell'esercito di occupazione.

Ma intanto la guerra seminava stragi, orrore e morti: il movimento partigiano dopo l'8 settembre riprendeva a guerreggiare con l'aiuto delle forze alleate, mentre il nemico ormai non intravedeva più davanti a sé un sicuro orizzonte di vittoria.

A causa dei bombardamenti che si susseguivano con intensità sempre crescente nessun posto era più sicuro, eccetto le zone previste come rifugi anti-aerei.

Prima della conclusione della guerra secondo un destino comune a molte giovani speranze, a molti uomini e donne caduti per la libertà, anche due dipendenti della Società, i sigg. Botta Enrico e Malaspina Giacomo, che come tanti altri si erano adoperati per aiutare i partigiani in montagna, vennero presi dai Tedeschi all'interno dello stabilimento sul loro posto di lavoro e inviati su carri piombati nel Lager di Mauthausen, da dove non fecero più ritorno [116].

Con loro si devono pure ricordare i caduti per la Patria: Briano Paolo, Canfora Giuseppe, Peterlin Antonio

E venne finalmente il 25 aprile, giorno della Liberazione per tutti, uomini, donne, vecchi, giovani… Bisognava ora ricostruire il paese letteralmente distrutto nei valori, nelle infrastrutture, nelle case, nella sua base economico-produttiva.

A dirigere la Società, dopo i tre filofascisti: P. Predari, B.Valenziani e F. Briano, venne chiamato un nuovo Direttore, Gervasoni Antonio, che nella sua famiglia riportava ancora le ferite della guerra civile di Resistenza: i due suoi figli partigiani erano stati uccisi dai fascisti [117].

---

[115] In circostanze misteriose il sig B. Valenziani , dopo essere sfollato a Varigotti, scomparve; così come il suo successore, il sig. Briasco, tre mesi dopo la conclusione della guerra, venne trovato ucciso lungo la strada che da Vado porta a Legino. Cfr. le interviste riportate nella *Ricerca storico-documentaria* dell'Arch.Esso, alcuni operatori della Esso: n.4.-5.

[116] Cfr. le interviste riportate nella *Ricerca storico-documentaria* dell'Arch.Esso di alcuni operatori della Esso: n.3-4-5.

[117] Dopo la Liberazione (25 aprile) il desiderio di vendetta anche da parte di alcuni che avevano militato nelle fila della Resistenza si fece sentire. Solo in pochi casi il problema trascese e comunque sarebbe falso storicamente non inquadrare i fatti che accaddero, purtroppo, in quel periodo coinvolgendo lo stesso fenomeno della Resistenza. Si deve altresì aggiungere che i comportamenti fra vincitori e vinti resi in positivo furono molti di più. Anche nella SIAP questo accadde, ma come ci dicono le testimonianze riportate al massimo si risolvevano con delle ammende leggere: "…nella Esso non ci furono particolari problemi di rapporto con i fascisti. Solo in un'occasione vennero prelevati nello stabilimento circa 20 operai che furono poi mandati a caricare della legna". Cfr. testimonianza di Castano Igino, op. cit.

La ripresa ancora una volta fu dura, ma tenace: la Società tentò di riprendersi avviando la riparazione dei danni subiti nei vari bombardamenti navali del 1940 e nelle 5 incursioni aeree che si erano verificate tra il luglio 1944 e marzo 1945. A partire dal febbraio 1946 la Esso Italiana ottenne finalmente la "dissequestrazione" dello stabilimento e così potè riprendere la sua produzione con lo stesso slancio, con la stessa solidarietà verso il paese e verso i lavoratori che tante testimonianze di operai le avevano sempre riconosciuto [118].

d) ILVA Meccanico di Vado Ligure

Una grande importanza nella storia socio-economica del nostro paese veniva fornita dallo stabilimento metallurgico di Vado, nel quale molti operai furono protagonisti nel lavoro e nel generoso contributo che diedero alla resistenza partigiana [119].

Esso discendeva dalla Ditta Sinigaglia & Di Porto già presente a Vado nel 1911, poi trasformatasi nel 1913 in Ferrotaie, Società per Materiali Siderurgici e Ferroviari con sede a Roma e direzione generale a Milano. L'ing. Oscar Sinigaglia assunse il titolo di Presidente e Roberto Di Porto divenne vice-presidente.

Lo stabilimento, situato di fronte alla stazione ferroviaria e confinante con la Società italiana Westinghouse godeva di grande facilitazione negli scambi.

Fin dai primi anni di esercizio l'impiego di mano d'opera fu molto elevato: più di mille unità. La sua produzione rispondeva alle esigenze di trasformazione della viabilità e dei mezzi di trasporto per cui non vi era dubbio che la lavorazione fosse quanto mai richiesta: vagoncini per miniere, industrie e trasporto merci, scambi e piattaforme per ferrovie e tranvie, vagoni ferroviari e parti meccaniche per ferrovie aeree.

Solo a partire dal 1915 e poi con gli sviluppi della prima guerra mondiale la Società dovette modificare la sua lavorazione: vennero trasformati reparti interi per rispondere alle nuove richieste e acquistati nuovi macchinari per la produzione di proiettili di mezzo calibro per l'artiglieria e di materiale ferroviario per l'amministrazione militare.

Al termine del conflitto la crisi di investimenti, la caduta improvvisa delle commesse militari da parte dello stato, la crescente disoccupazione che divampò in tutto il paese si fece sentire pesantemente anche in questo stabilimento. Seguirono anni duri di scioperi, di lotte sindacali, di contrapposizioni fra operai e maestranze, e di lacerazioni anche fra gli stessi operai. Il clima iniziale di lavoro e di serena convivenza all'interno della fabbrica era ormai deteriorato. L'affermarsi nel paese del nuovo regime fascista, pronto alla repressione indiscriminata, ma poco incline a capire e a risolvere i problemi nelle fabbriche, acuì ulteriormente la situazione.

La Società negli anni '30 entrò in crisi; per non chiudere troppi reparti licenziando molti operai preferì essere presa in affitto dalla Società Ilva Alti Forni e Acciaierie d'Italia. Nel 1934 venne poi acquistata definitivamente dai nuovi acquirenti e assunse la denominazione di Ilva Meccanico [120].

---

[118] Cfr. le interviste riportate nella "Ricerca storico-documentaria" dell'Arch. Esso di alcuni operatori della Esso: n.4-5, in particolare quella di Carletto Scotto.

[119] Citiamo a titolo esemplificativo la presenza di alcuni che poi si dedicheranno alla causa partigiana: G. Amasio, C. Pastorino, B. Poggianti, G. Preteni, G. Tonolini, A. Siccardi, F. Levratto, G. B. Parodi e altri…

[120] Nello Cerisola, *Storia delle industrie savonesi*, casa Editrice Liguria, Savona, 1965, pp.177-178.

Per lo stabilimento si aprì una nuova stagione di produzione e di buone opportunità per i lavoratori. Diversi giovani vadesi vi trovarono posto: con opportuni rimodernamenti alla lavorazione di materiale per ferrovie secondarie e per tranvie venne associata la lavorazione per ferrovie portatili e fisse che richiederà una realizzazione di carpenteria "saldata" e di profilati speciali. La ripresa sul piano della produzione non tardò perciò a decollare, anche se il clima politico non prometteva nulla di buono.

La repressione fascista si fece sempre più pesante: diversi operai occupati nelle fabbriche vadesi e savonesi furono arrestati. La caccia ai compagni comunisti si fece sempre più insistente.

Mentre a livello provinciale la flessione dei quadri dirigenti dei partiti, in particolare del partito comunista, divenne preoccupante, a Vado si costituì il gruppo antifascista che faceva riferimento ad A. Siccardi, G. Parodi, P. Borra, C. Pastorino, B. Pianezzola[121]. Nello stabilimento dell'Ilva, ma anche nella Brown Boveri, nella Monteponi, nella Carboni Fossili, il gruppo agì come motore di iniziative contro la massiccia repressione di molti operai occupati nelle fabbriche. Nacque così la vasta rete di diffusione dell'Unità, giornale che, proveniente dall'estero mediante collegamenti via mare, veniva riprodotto a ciclostile e diffuso con altri giornali clandestini e volantini sindacali in fabbrica.

All'esterno degli stabilimenti l'opera di diffusione venne poi estesa all'affissione ai muri della città da parte di giovani, donne, e uomini, ormai sempre più coinvolti dalla situazione devastante del regime ad intervenire per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, per votare contro la lista fascista, per ribellarsi all'obbligo di iscrizione al P.N.F. [122].

La reazione fascista ovviamente non si fece attendere, specialmente dopo il ritrovamento negli spogliatoi della Brown Boveri [123] di un pacco di manifesti e nell'Ilva di copie dell'Unità.

Il verbale della commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, in data 12 novembre 1934, mise in risalto i gravi episodi "delle ripetute manifestazioni sovversive ottenute mediante l'affissione di scritte murali e di manifestini, effettuati nell'approssimarsi dell'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento e delle elezioni del plebiscito elettorale politico". Il Comune di Vado Ligure fu richiamato, in modo particolare, all'ordine con indagini e pedinamenti speciali da parte degli agenti di P.S. perché "nel centro operaio di notevole importanza, alcuni elementi sospetti si trovano a lavorare presso stabilimenti industriali dove più frequenti si erano verificate le manifestazioni comuniste…" [124].

Seguirono oltre 60 arresti negli stabilimenti di Savona e di Vado per quei comportamenti: alcuni di essi vennero solo ammoniti, ma altri furono portati davanti al Tribunale Speciale e subirono dure condanne di carcere e di confino [125].

---

[121] Vedi Istituto Gramsci di Roma: dati sull'organizzazione del partito in Liguria (Savona, Vado), anno 1933-'34.

[122] Cfr. Relazione di Francesco Pastore.

[123] Il 21 marzo ci fu nella fabbrica della Brown Boveri un'ondata di arresti: Ugo Piero, Carrai Antonio, Balestra Giovanni, Perosino Giuseppe e altri operai. Cfr. Relazione di F.Pastore.

[124] Atti del Tribunale Speciale in "*Note per una storia della Resistenza savonese*" di R. Badarello, p. 8.

[125] Ben otto saranno i condannati al confino: Repetto Bartolomeo, Delfino Luigi, Bruzzone G.B.,Sozzi Severino, Bazzino Francesco, Bertero Vittorio, Losi Ruggero, Bergamasco Vittoria. Atti del Tribunale Speciale, op. cit. p. 23.

Per le famiglie dei lavoratori arrestati il gruppo antifascista, raccogliendo l'idea di molti operai e compagni, pensò bene di creare un pronto intervento definito Soccorso Rosso: all'Ilva Meccanico coordinò tale soccorso il compagno Carlo Pastorino coadiuvato in ciò da alcuni antifascisti fra cui Levratto e Tarditi [126].

Intanto nello stabilimento, per effetto della nuova gestione, la produzione si ampliava ai carri per trasporti industriali e a parti meccaniche funzionali per rimorchi da autocarro. Tale aumento provocò inevitabilmente anche l'inizio di lavori di ingrandimento di alcuni capannoni e di conseguenza il richiamo da parte della Direzione di nuovo personale. Si giunse in tal modo all'assunzione di molti giovani vadesi in cerca di lavoro: fra questi ricordiamo Benedetto Poggianti, Giuseppe Amasio, Giorgio Preteni, Giuseppe Tonolini, che, assieme ad altri giovanissimi (per lo più sui 15 anni), venivano inseriti nel ciclo produttivo, chi come operai aggiustatori, chi come allievi, chi come tornitori meccanici.

In breve tempo però la vita dell'officina per loro, come già in passato per altri lavoratori, non servì solo alla produzione dell'azienda: il clima politico in Italia si stava deteriorando, le libertà civili venivano sempre più soffocate e le condizioni degli operai ignorate: la coscienza contro le ingiustizie della società borghese, contro il regime fascista nei giovani operai cresceva con le discussioni che si facevano in fabbrica. "Spesso, lascerà scritto nella sua autobiografia G.Amasio, tra gruppi di operai si accendevano discussioni sul carattere del fascismo, sulla società capitalistica e su quella socialista… In molte occasioni ebbi modo di rendermi conto che in generale gli operai seri, onesti e spesso anche professionalmente capaci erano antifascisti e parlavano dell'Unione Sovietica e del socialismo con ammirazione, anche se per ovvi motivi scarse erano le notizie che si avevano….Nell'officina viveva anche il Partito, v'erano i compagni che non si limitavano alla propaganda generica antifascista, ma lavoravano per il Soccorso Rosso, conducevano un'azione di proselitismo tra i migliori operai dell'officina, utilizzavano le scarse possibilità di azione legale per creare difficoltà al regime, al potere" [127].

Nell'infuriare poi della seconda guerra mondiale le cose peggiorarono per tutti: l'azienda, benché si fosse sempre distinta per aver avuto comprensione della situazione operaia, dovette subire, come quasi tutte le altre, il clima militarizzato e la stretta sorveglianza tedesca. La commissione interna aveva il suo da fare per impegnare la Direzione a difendere gli interessi dei lavoratori minacciati da licenziamenti o in procinto di essere mandati in Germania. Molti operai capirono che per il bene della fabbrica e per non mettere in pericolo i compagni alcune attività clandestine si dovevano fare fuori. Fu in questo periodo che esponenti del movimento antifascista e alcuni militanti comunisti presero contatti con persone che provenivano da altre realtà geografiche come la Francia, la Spagna o da situazioni estreme, come il confino, dandosi appuntamento fuori stabilimento in zona Bricchetto o in "strade secondarie di Valleggia" [128].

Per i giovani operai dell'ILVA il contatto con uomini che riferivano di situazioni estere o di fatti gravissimi avvenuti in Italia fu di grande aiuto per la loro maturazione ideologica e per convincersi di lottare contro i fascisti, che anche dopo l'8 settembre

---

[126] Istituto Gramsci di Roma, op.cit., anno 1933-1937

[127] Si consulti l'Autobiografia di G.Amasio scritta nell'agosto del 1949 per riconoscere il clima di quel periodo dal 1939 al 1945.

[128] Testimonianza di Benedetto Poggianti.

continuavano a combattere con i tedeschi una guerra che arrecava solo stragi, lutti e rovine. Uno di loro in particolare, presentato dall'antifascista Cesare Cavallini, fece breccia: si trattava di Pietro Molinari [129] che dal confino di Ventotene dopo tre anni di prigione dura era finalmente rientrato a casa. "Uomo preparato, di grandi capacità comunicative, comunista", scriveva G. Amasio, "in breve tempo fu come si aprisse un nuovo orizzonte per tutti. Capimmo subito che cosa ci aspettava" [130]. Come lui anche altri, fra cui Benedetto Poggianti, Carlo Pastorino, Rino Barsotti, Pietro Morachioli, Bruno Buscaglia, Aldo Del Santo, Paolo Colombo, Bruno Ferrero, trassero le stesse considerazioni.

Intanto in fabbrica i rapporti fra lavoratori, Direzione e presenza tedesca si stavano lacerando: diversi operai su indicazione dei partiti, in particolare di quello comunista, cercavano di sabotare la produzione bellica. Ogni occasione per rivendicare miglioramenti salariali o per sostenere moralmente la cittadinanza di fronte a massacri, deportazioni, arresti ingiustificati veniva colta con sospensione di ore di lavoro o con scioperi. Gli anni più tesi furono senza dubbio il 1943 [131] e il 1944 [132].

Gli operai e le operaie dell'Ilva e della Materiali Refrattari sotto la spinta del Comitato di Agitazione per la realizzazione delle agitazioni contro la fame, i licenziamenti[133], le deportazioni furono all'avanguardia nello spirito di solidarietà.

Ma ormai la drammatica situazione della guerra e la lotta dichiarata contro i nazifascisti rendeva tutto assurdo: lo stabilimento era stato fatto oggetto di varie incursioni aeree di bombardamenti dal mare[134]; la produzione iniziava a scarseggiare; molti giovani operai, dopo la chiamata alle armi, decidevano di lasciare la fabbrica per unirsi ai primi gruppi di partigiani in montagna [135].

---

[129] Figura di alto spessore intellettuale, uno dei fondatori a Montenotte del primo Distaccamento stabile "Calcagno", così denominato in omaggio al giovane Fancesco Calcagno fucilato il 27 dicembre 1943 al forte Madonna degli Angeli, partigiano *Vela*, formato alla scuola di Terracini, Scoccimarro, Amendola nel duro esilio di Ponza e di Ventotene, godrà di un forte ascendente sui giovani vadesi, quali G.Amasio, P.Morachioli, B. Poggianti, B. Ferrero, R. Barsotti, B. Buscaglia, P. Colombo, A. Del Santo e tanti altri. Cfr. Testimonianza di G. Amasio e B. Poggianti.

[130] Testimonianza di G. Amasio.

[131] La stagione degli scioperi è stata molto lunga: qui facciamo riferimento in particolare a quello seguito all'8 settembre 1943, e a quello che ha fatto seguito alla rappresaglia contro 7 antifascisti di Madonna degli Angeli il 27 dicembre 1943.

[132] 1944: 3 gennaio sciopero di protesta; 1º marzo sciopero generale contro il nazifascismo in risposta all'appello del Comitato segreto di agitazione del Piemonte, della Lombardia, e della Liguria; 1º maggio sciopero in occasione della festa dei lavoratori.

[133] Testimonianza di G. Amasio.

[134] AA.VV., *Ilva Altiforni e acciaierie d'Italia, 1897-1947*, Bologna, 1948, p.156

[135] Un gruppo di circa 25 giovani il 25 settembre 1943, fra cui G.Amasio, B.Poggianti, P.Morachioli decidevano di andare in montagna per iniziare la lotta armata antifascista. Si stabilirono dapprima alle Tagliate, ma poi per difficoltà oggettive di mancanza di armi, di inesperienza il gruppo si suddivideva in diverse direzioni: "una parte raggiunse la zona di Pirotti (sopra Oxilia) e poi Tetto Vecchio; un'altra si diresse sino in Val Casotto unendosi in tal modo al grosso nucleo di militari sbandati che stavano dando vita alle prime bande della zona". (vedi G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza* in Liguria, vol. I, 1965,p.84). Buona parte dei giovani vadesi si affrettavano però subito a rientrare, in particolare dopo aver appreso la notizia che nella provincia di Savona stavano agendo altri gruppi, più organizzati, di resistenza. In quella esperienza resistettero di più G.Amasio e P.Morachioli, nascosti in una cascina per circa due mesi dopo i quali richiamati dal partito si ritirarono per assumere altri incarichi. Cfr. Autobiografia di G.Amasio.

Brown - Boveri: produzione bellica.

Dopo lunghi e laceranti mesi si arrivava finalmente al 25 aprile 1945: per la guerra e per i bombardamenti la fabbrica si ritrovava con molte perdite di produzione e con limitato personale. Con difficoltà riuscì a riprendere a produrre materiale per le seconde lavorazioni del ferro e a dare lavoro a poco più di 500 unità[136]. Nei primi anni sessanta lo stabilimento Ilva Meccanico, che nel 1961 assumeva la ragione sociale di Italsider, fu smantellato e la sua produzione trasferita nello stabilimento di Savona [137].

Con la sua chiusura i Vadesi, in particolare quelli che nello stabilimento avevano lavorato e vissuto, assistettero con rammarico alla perdita di una fabbrica solidale e partecipe di agitazioni sociali.

[136] Nel 1954 l'Ilva contava ancora 585 unità lavorative; nel 1962 scendeva a 567 unità di cui 487 operai e 80 impiegati. Da notare che ben 362 unità risiedevano fuori Vado. Cfr. N. Cerisola, op. cit., p. 178.

[137] Cfr. G. Granero, op. cit. p. 34.

Scultura in cotto con maschera e forno a gas di Eliseo Salino, 1976 (ora esposta nel parco di Villa Groppallo.

II

La Resistenza a Vado e nell’alta Valle del Segno

1. La Resistenza come movimento popolare

Antifascismo

Il regime autoritario e oppressivo di Mussolini, metodi coercitivi e intimidatori che adottava nei confronti della sinistra e delle opposizioni, sino al 1938 aveva un forte sostegno da parte dell'alta finanza, della media borghesia imprenditoriale, delle gerarchie vaticane ed anche del popolo. La gente rispondeva ancora esultante in massa ai richiami sportivi, alle grandi manifestazioni per le feste nazionali, alle adunate nei comizi politici o di propaganda organizzati dai federali fascisti.

Sotto lo stimolo potente del modello nazista, in particolare con l'introduzione in Italia delle leggi razziali (1938), e poi con la partecipazione alla guerra a fianco della Germania (1940) si incominciava però a registrare una progressiva caduta di consenso. La mancanza in Italia di qualsiasi tradizione di razzismo, la consuetudine consolidata di una pacifica convivenza con gli ebrei provocava, nei confronti delle discriminazioni introdotte dalla legge, una reazione diffusa di sconcerto e di disapprovazione. L'entrata in guerra dell'Italia, subito dopo, al di là di una superficiale e contenuta ondata di entusiasmo da parte dei più accesi fanatici, apriva il periodo tragico delle restrizioni, dei sacrifici, delle vittime e delle sconfitte delle armi italiane: il sostegno al regime fascista veniva in tal modo scemando.

Tuttavia le strutture, le organizzazioni e le gerarchie fasciste sembravano esaltarsi di fronte al mito della razza ariana e della guerra, dichiarata inizialmente contro la Francia e l'Inghilterra, come se dovessero dar prova pubblicamente del proprio coraggio; mentre la gente comune non si capacitava del perché l'Italia dovesse inseguire la Germania nel culto della razza pura perseguitando gli ebrei e soprattutto del perché avventurarsi male armati in una guerra contro tutti.

In questo caos generato dalla dichiarazione di guerra maturarono le scelte di coloro che erano da sempre contrari o lontani dal regime, di coloro che volevano sottrarsi ad una guerra ingiusta, che aspettavano il momento tragico per voltare pagina.

Anche a Vado, come in tante città d'Italia, l'inizio della guerra spinse molti a delle scelte radicali e fu, in particolare, la classe operaia e contadina a orientarsi verso una forma di lotta insurrezionale per gettare le basi di una società diversa, libera e democratica.

Ancora una volta, l'indomani del fatidico 10 giugno 1940, dopo una notte insonne durante la quale le sirene degli stabilimenti di Vado Ligure si erano fatte sentire accompagnando in tal modo il fuoco di sbarramento delle batterie antiaeree di Segno e il fuoco delle mitragliere collocate nei diversi punti della città, furono gli operai delle fabbriche e i contadini della vallata, seguiti da buona parte

della popolazione, a sottolineare con gli scioperi e le proteste il loro aperto dissenso alla guerra, a premere presso le autorità nazionali e cittadine, presso le direzioni aziendali, per avere garanzie di lavoro, sicurezza per le famiglie [1].

I cannoneggiamenti, provenienti dalle navi francesi al largo di Vado, mostravano purtroppo una realtà diversa rispetto a quella sbandierata nei proclami di piazza Venezia e nei comizi cittadini dei federali fascisti.

Il primo riscontro delle assordanti esplosioni furono subito a Zinola un morto e diversi feriti; intere abitazioni in Vado furono danneggiate e danni ingenti vennero inferti "agli impianti degli stabilimenti Monteponi, Ilva Refrattaria, Fornicoke" [2].

Dal centro del paese molti iniziarono a sfollare nell'entroterra e vi era chi ricercava con affanno dove rifugiarsi. I più grandi stabilimenti si diedero a costruire dei rifugi per gli operai e per la popolazione nei punti ritenuti più sicuri: l'Azogeno ne costruì uno sotto la collinetta di "Nà Torre", la S.A.M.R. uno accanto alla zona dei Bricchetti, la Fornicoke ne avviò uno sotto lo sperone roccioso della frazione San Genesio, l'Agip uno verso la Valgelata, l'Ilva Refrattaria nel tufo della località Tana, la Esso Italiana a lato dello stabilimento in Via Quintana. Anche le autorità cittadine si diedero da fare per costruire un rifugio che perforando la zona Bricchetti andava ad uscire verso la zona Tana; molte famiglie della Valle, di S.Ermete, di Porto Vado pensarono di arrangiarsi costruendo nascondigli sotto casa, nella loro proprietà [3].

Iniziavano così i mesi strazianti di una guerra che avrebbe smembrato le famiglie, sventrato gli stabilimenti, prostrato l'economia, lacerato il paese. Nelle fabbriche le reazioni di molti operai, anche su suggerimento dei partiti, furono durissime: la contrarietà alla guerra alimentò la coscienza politica di classe, la lotta dichiarata al regime, il disimpegno nei confronti delle commesse militari. Le forme di boicottaggio alla produzione belllica con il proseguire degli anni assunsero sempre di più il contrassegno di una lotta contro il sistema antidemocratico [4].

Il diversivo messo in atto da Mussolini di aggredire la Grecia (1940), per commemorare l'anniversario della marcia su Roma e per dare ad intendere agli Italia-

---

[1] G. Saccone, *La valle rossa, la resistenza nella Vallata di Vado Ligure*, Tip. F.lli Stalla di Albenga, 1977, p. 53. Cfr. Testimonianza orale di E. Vigneto.

[2] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 54.

[3] Monitorare la costruzione dei vari rifugi fatti edificare dal Comune, dalle varie fabbriche, dagli abitanti dei palazzi del centro, dai privati in genere non è facile, perché il fenomeno è durato molto sia dopo il 1940 che dopo l'8 settembre 1943. Riferiamo tuttavia il contenuto di un documento presente nell'archivio comunale di Vado nel quale si fa riferimento a 45 rifugi con diverse capienze di persone che noi scriveremo tra parentesi.

Ricoveri: Siri (90), Carboni Fossili (120), Palazzo Stazione (50), Villa Vigo (30), Palazzo Trattoria Marino (150), Villa Coda (26), Tenti (15), Vigile n.36 (60), Bar Torino n. 38 (70), Bar Torino n.2 (28), Palazzo Cassa di Risparmio (60), Capellano (60), Macelleria Noceto (20), Via Marconi (20), Via Marconi (60), Via Marconi (40), Via Umberto n.9 (60), Via Umberto n.11 (60), Palazzo Oliva (18), Palazzo Oliva (50), Palazzo Croce Rossa (30), Palazzo Pelosio 1° (20), Palazzo Pelosio 2° (100), Palazzo F.lli Rossi (180), Palazzo De Lucis (60), Palazzo del Fascio (200), Palazzo Pratesi-tre Gambe (270), Palazzo Pellegrina (210), Fortino (360), Palazzina Agip (20), Asilo Infantile (100), Scuole Comunali (740), Canonica (60), Ing. Coda (15), Del Buono (26), Geometra Rossi (100), Domenico Carrara (35), Case popolari Petrolio (20), Case popolari Petrolio (20), S.Genesio Fornaci (24), S.Genesio frazione (100), S.Ermete (177), Via Sabazia lotto (50), Via Sabazia Boero (50), Galleria ing. Coda (100). Cfr. A.C.V. doc. n. 2592.

[4] Testimonianza G. Amasio, S. Leti, B. Poggianti, P. Molinari.

ni che l'Italia fascista non era sottomessa agli ordini di Hitler per cui lo svolgimento della guerra non doveva creare particolari apprensioni, non valse a nulla. La velleità di presentare la partecipazione italiana al conflitto, come se si trattasse di una guerra parallela e autonoma da quella tedesca, crollava subito con gli insuccessi militari riportati in Epiro. Il "nuovo ordine europeo" uscito dall'incontro tenuto nella residenza estiva di Bergof fra il Führer e Mussolini il 19/20 gennaio 1941 imponeva all'alleato di cambiare tattica e di condividere appieno i piani di invasione tedesca [5].

Seguirono così anni di amare illusioni, di grandi tragedie, di lacerazioni civili.

Fortunatamente non tutto andò secondo i piani previsti dalle potenze dell'Asse: quando l'Europa e l'Asia sembravano soccombere all'inarrestabile macchina bellica tedesca, l'entrata degli Stati Uniti (8 dicembre 1941), provocata in particolare dall'attacco del Giappone a Pearl Harbour (7 dicembre 1941), ma già comunque prevista nella Carta Atlantica disegnata da Roosewelt e da Churchill, la disfatta dei tedeschi a Stalingrado (luglio 1942-febbraio 1943) e le vittorie di Montgomery (maggio 1943) nell'Africa Settentrionale rovesciarono irreparabilmente le sorti militari.

Ma prima di assaporare il preludio della libertà i popoli dovettero subire il tragico destino della guerra. L'Italia, in particolare, si trovò paradossalmente alleata e poi ostile ai tedeschi, con un governo prima succube dei tedeschi e poi incerto e disorientato nei confronti dei nuovi alleati.

Toccò al popolo italiano e, in particolare, ai movimenti di Resistenza, che spontanei e decisi aiutarono la libertà e la democrazia, cambiare il volto della storia.

Manovre per eliminare Benito Mussolini

La partecipazione dell'Italia alla II guerra mondiale non mise solo in evidenza precise responsabilità del regime sul piano tecnico, militare, economico. I combattenti, gli uomini che vissero questa esperienza straordinaria sperimentarono sulla loro pelle che cosa era il fascismo. "Il soldato inviato sul fronte greco, sul fronte africano, sul fronte russo capì sostanzialmente che quel regime, che lo mandava alla morte impreparato militarmente, che lo mandava a combattere una guerra di conquista ideologica in contrasto con le sue tradizioni risorgimentali di civiltà, era responsabile di ciò che accadeva, che era un regime di menzogne, di sopraffazioni. Egli capì, forse, quello che in Italia gli era stato difficile capire, tanta era la propaganda, il frastuono con cui il regime accompagnava le sue vicende" [6].

Il soldato italiano era un soldato di tipo particolare, era per lo più l'operaio, il contadino che credeva in certi valori di patria, di fede e di onore, ma che in una guerra dove tutto era lasciato alla freddezza e all'orgoglio tedesco non si riconosceva più: le ragioni dell'antifascismo che gli oppositori della prima ora avevano già colto, egli, negli or-

---

[5] Cfr. AA.VV., *La storia d'Italia del XX secolo: l'Italia nella II guerra mondiale*, Editalia, voll. III - IV, Roma,1999.

[6] R. Battaglia, *L'Italia nella II guerra mondiale*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, a cura di L. Albizzani e A. Caltabiano, Editori Riuniti, Roma, 1964, p. 160.

rori della guerra le stava scoprendo. La guerra per molti rappresentò l'occasione di verificare come stavano realmente le cose.

La nascita della Resistenza univa in tal modo all'elemento tradizionale ideologico, politico, un altro elemento: l'antifascismo di guerra, l'antifascismo che era maturato nel cuore del popolo italiano attraverso le esperienze della guerra, che era presente nell'animo dei soldati al fronte come nelle famiglie che videro le città indifese, esposte alla furia dei bombardamenti, distrutte [7].

Tra la fine del '42 e l'inizio del '43 il regime fascista entrò così repentinamente in crisi: alle disfatte militari presto si unirono i grandi scioperi. Le masse popolari si impadronirono della posizione di protagoniste della storia, mentre l'occupazione tedesca si faceva sempre più massiccia e distruttiva.

Profonde e insanabili erano le cause della crisi del regime [8], intempestivi e inutili i rimedi imposti da Mussolini [9].

I federali più avveduti di fronte al precipitare degli avvenimenti tentarono di invertire almeno il tono della propaganda fascista spingendosi in una critica al governo inusitata e di facciata. A Savona e a Vado il Com. federale Franco Gatti, ai toni declamatori delle imprese mussoliniane, faceva seguire proclami di solidarietà e di doverosa assistenza alla popolazione, invitava l'intero apparato fascista a "intensificare di più i contatti con le masse che andavano sentite", lanciava strali invece sui gruppetti rivoluzionari, non ben identificati, ma certamente sovversivi [10].

Ma ormai il declino del regime fascista sembrava segnato. Dopo tanti anni finalmente il proletariato del Nord d'Italia vedeva una dimostrazione possente della sua forza democratica. Il 5 marzo 1943 a Torino gli operai delle grandi fabbriche, della

---

[7] Dei volontari partigiani combattenti e patrioti vadesi maschi, in numero complessivo di 386, i militari all'8 settembre 1943 erano 88: di essi 76 erano i militari di truppa (42 soldati, 16 marinai, 16 avieri, 2 carabinieri), 11 sottufficiali (5 dell'esercito, 5 della marina, 1 dei carabinieri), 1 ufficiale dell'esercito. Cfr. G. Malandra, *I volontari della libertà vadesi*, cap. VI del presente volume, note 22-25.

[8] Il 1943 per la storia italiana rappresentò un punto di svolta decisivo: il primo dato che si presentò fu quello di una crisi irreversibile militare; le truppe britanniche avevano occupato Tripoli, i marescialli d'Italia come Caviglia, Giardino, Badoglio erano stati messi da parte, al loro posto erano stati chiamati dei marescialli incapaci, carrieristi come De Bono, Graziani, Cavallero. Le condizioni dell'armamento erano irrisorie; a Mussolini si rimproveravano le spese fatte per la guerra di Spagna: 7 miliardi e mezzo di lire del 1938. Inoltre la situazione economica della popolazione stava diventando insopportabile: il peso della guerra gravava essenzialmente sulle classi meno abbienti, il costo della vita era salito rispetto al 1928 da 109 a 164, il potere d'acquisto dei salari era sceso da 90 a 80, il mercato nero infuriava, i generi alimentari (pane, pasta, burro, uova, olio, sapone) erano fuori controllo. A fronte di ciò c'era poi la dura realtà dei salari nei confronti dei quali se un operaio avesse voluto comprare una bottiglia d'olio doveva lavorare quasi un mese. L'olio da 7 lire al Kg era passato a 640.

Se poi si aggiungono i bombardamenti aerei senza difesa e quasi senza rifugi si poteva comprendere lo stato d'animo delle classi popolari e dell'intera nazione. Cfr. R. Luraghi, *1943*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, op. cit. p.165.

[9] Di fronte alla gravità della situazione Mussolini reagiva scompostamente: il 6 febbraio 1943 metteva alla porta l'intero governo e si investiva di ben 5 Ministeri (Marina, Guerra, Aeronautica, Interni, Esteri); faceva seguire a ciò la nomina di capo di Stato Maggiore, il gen. Vittorio Ambrosio, giubilando il gen. Cavallero troppo filotedesco, nominava un nuovo Segretario del Partito Fascista, lo squadrista Carlo Scorza manganellatore di Giovanni Amendola, e allontanava dagli esteri anche Ciano inviandolo presso la S.Sede. Su tutte le altre questioni cadeva il silenzio assoluto. Cfr. R. Luraghi, *1943*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, op. cit., p.167.

[10] Qui facciamo riferimento in particolare alla circolare scritta pochi giorni prima del 25 luglio dal federale F. Gatto. Cfr. R. Badarello, dattiloscritto, p. 24.

FIAT, delle Ferriere Piemontesi, delle Officine di Savigliano organizzarono uno sciopero imponente sfidando lo stato poliziesco e i tedeschi, su problemi sui quali era difficile non essere d'accordo: per aumentare le misere retribuzioni, contro il rincaro dei prezzi, per vivere in pace. Il 24 marzo anche gli operai delle officine milanesi della Falk, della Pirelli, della Marelli fecero la stessa cosa. Altrove, come a Savona e a Vado, dove l'organizzazione operaia non era così autonoma da potersi gestire da sola, troppo forte e minacciosa era ancora la presenza dei sindacati fascisti dentro le fabbriche, lo stato di agitazione degli operai riuscì solo nell'intento di ottenere almeno un'assemblea generale per discutere dei loro problemi.

A Vado gli operai di diversi stabilimenti si riunirono nel cortile della Brown Boveri alla presenza di un consigliere nazionale fascista: a rappresentarli sul palco c'era Margara, figura tutt'altro che di spicco nello scenario dei lavoratori di sinistra [11].

L'esito della convocazione non fu particolarmente felice: mormorii e fischi inviperirono l'oratore ufficiale che abbandonò l'assemblea. I giovani operai, ma anche diversi anziani, si convinsero che il tempo della retorica, delle adunate del "sabato fascista", delle riunioni paramilitari ormai aveva fatto il suo tempo.

Nel corso del 1943 furono molti i giovani che si dimostrarono sensibili all'attivismo dei partiti, in particolare di sinistra [12]; presto, anche senza essere tesserati, tanti vennero coinvolti nella diffusione dei volantini, nella preparazione e nella realizzazione di uno sciopero, questa volta organizzato autonomamente. Lo sciopero del 1º maggio 1943 rappresentò la prima grande prova di forza, peraltro ben riuscita, degli operai e di molti cittadini contro il regime.

L'impressione prodotta sull'intera popolazione, come del resto l'aspra reazione fascista che ne conseguì, fu singolare [13]. I giorni che seguirono misero sempre più in evidenza come lo sbandamento e l'imminente disfatta del regime fossero reali, nonostante continuassero le mascherature della propaganda ufficiale. A un mese dalla caduta del regime fascista il segretario nazionale Carlo Scorza il 24 giugno 1943 davanti a Mussolini presentava "le imponenti cifre del tesseramento fascista" come tenuta del governo. E lo stesso capo del governo, pur sapendo che la tessera era obbligatoria, si complimentava dei risultati conseguiti [14].

La caduta di Tunisi (14 maggio '43) e soprattutto lo sbarco degli angloamericani in Sicilia tra Licata e Siracusa [15], al di là di ogni retorica, resero evidente a tutti che il destino dell'Italia fascista era segnato.

---

[11] Testimonianza di Agostino Siccardi.

[12] Da alcune annotazioni lasciate a commento della Testimonianza resa nel 1946 da G. Amasio si apprende che il partito comunista di Vado stava crescendo. Ciò, annotava l'autore, "non significava che numericamente gli iscritti al partito fossero molti: il numero su cui il partito faceva affidamento era soprattutto quello di chi aderiva agli ideali e alla lotta che molti coglievano nel partito.

[13] Lo sciopero fu preparato in modo esemplare: i ciclostilati, le scritte murali furono diffuse dappertutto dagli operai, dai giovani e dalle donne, e con l'anticipo di un giorno (il 29 aprile anziché il 30). La questura di Savona benché fosse stata allertata si trovò spiazzata e ne rimase molto impressionata. Altrettanto dura fu però la reazione della polizia fascista che, "armata fino ai denti", riprese a pattugliare le strade per dar prova di riprendere in mano la situazione. Cfr. Testimonianza di Piero Molinari e di Parodi G.B.

[14] R. Luraghi, *1943*, op. cit., p.168.

[15] Queste saranno la parole del duce appena ebbe notizia dello sbarco anglo-americano "il nemico sarà congelato sulla linea del bagnasciuga": il 10 luglio le forze inglesi e americane sbarcavano e in pochi giorni si impadronivano della Sicilia. Cfr. R. Luraghi, *1943*, op. cit., p.169.

Ma ad eliminare Mussolini e il suo regime avevano già pensato almeno tre gruppi di persone prima che gli avvenimenti precipitassero.

Il primo gruppo era costituito da fascisti spregiudicati per i quali sacrificare Mussolini era l'unico modo per salvare l'essenza del regime: Grandi, Bottai, Ciano da tempo stavano meditando di farlo fuori.

Il secondo gruppo era formato da militari, i quali ritenevano che il capo di Stato maggiore generale, il maresciallo Ugo Cavallero, fosse troppo succube dei tedeschi: Carboni, Castellano, Sorice si erano perciò persuasi che era giunto il momento di desautorare il governo.

Infine il terzo gruppo era rappresentato da alcune personalità antifasciste della vecchia Italia parlamentare collegate con le organizzazioni clandestine del Nord Italia: Bonomi, Soleri, Orlando, Casati erano in attesa di avvenimenti per passare al contrattacco.

L'obiettivo era quello di premere sul re perché licenziasse Mussolini. I contatti per tutti e tre i gruppi furono tenuti dal duca Acquarone, ministro della Real Casa. L'impresa fu alquanto difficile perché il re si dimostrò restio, timoroso, e infido, almeno fino allo sbarco degli anglo-americani in Sicilia [16].

Solo dopo lo sbarco delle forze americane e inglesi il re incominciò a manifestare la possibilità che il capo del governo potesse essere sostituito, ma senza compromettere mai la monarchia. Si escludeva pertanto ogni governo con i partiti dell'antifascismo.

Oltre a queste manovre sotterranee che misero bene in evidenza entro quali limiti la sostituzione di Mussolini poteva essere accolta per impedire che il paese precipitasse nell'abisso, c'è da evidenziare anche il comportamento degli industriali italiani. Dopo il crollo del fronte tunisino e gli scioperi imponenti delle fabbriche nel Nord d'Italia del marzo '43 essi si erano convinti che l'immobilismo politico del governo li avrebbe danneggiati per cui sarebbe stato buon gioco avvicinarsi ad altri: per loro la potenza americana offriva molte più garanzie [17].

I primi accordi finanziari con gli Stati Uniti, per la verità, datavano già dal 1942, ma ora con la presenza degli Americani in Italia le scelte diventavano ineludibili [18].

Cade un incubo: 25 luglio 1943

Per la sera del 24 luglio era stata convocata una riunione straordinaria del Gran Consiglio del Fascismo nel quale venne presentato "l'ordine del giorno Grandi" che conteneva il ripristino dello Statuto Albertino e la riassunzione immediata da parte del-

---

[16] Molti saranno i tentativi messi in atto da eminenti personalità per convincere il re a destituire il duce. Vi fu un primo tentativo del grande ammiraglio Thaon di Revel: il re lo respinse adducendo la scusa che solo le Camere lo avrebbero indotto a farlo. Il 2 giugno ci provò anche Bonomi, ma il re non ne fece niente. Un terzo tentativo venne provato dal liberale Marcello Soleri e la scena fu più o meno la stessa. Anche il generale Ambrosio l'8 luglio '43 tentò la sua carta, ma il colloquio con il re fu una amara delusione. Solo il 6 luglio il re chiamò a colloquio il maresciallo Badoglio al quale fece capire che forse esisteva la possibilità di una sostituzione di Mussolini, escludendo comunque un governo che si richiamasse ai partiti antifascisti. Cfr. R. Luraghi, *1943*, op. cit., pp.172, 173.

[17] M. Bontempelli - E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, Editore Trevisini, Milano, vol. III, 1983, p. 803.

[18] AA.VV., *La storia d'Italia del XX secolo: l'Italia nella II guerra mondiale*, op. cit., p. 270.

la Monarchia delle sue prerogative statutarie di direzione politica [19].

La seconda mozione, presentata dal segretario nazionale del partito fascista Carlo Scorza, che giudicava improponibile qualsiasi mutamento politico mentre era in corso la guerra, non venne neppure discussa. In considerazione di ciò, nonostante le veemenze verbali e le minacce neanche tanto velate di alcuni consiglieri [20] ad altri membri del Consiglio, l'ordine del giorno, che in sostanza chiedeva le dimissioni del duce, passò con 19 voti, 7 contrari e un astenuto.

Nel pomeriggio del 25 luglio Mussolini portò al Re la Deliberazione approvata nella notte dal Gran Consiglio; il re senza commentare licenziò il capo del governo e lo fece arrestare da alcuni ufficiali dei Carabinieri all'uscita di Villa Savoia [21].

La notizia della caduta del fascismo al popolo italiano venne diramata, via radio, a sera inoltrata, alle ore 22,45 del 25 luglio '43: ovunque ottenne una grande reazione di gioia mista però a incredulità. A Savona, come a Vado, la gente, che per un allarme aereo si era dovuta rifugiare nei ricoveri disseminati su tutto il territorio, da una parte si sentì come sollevata dall'incubo che il regime con i suoi metodi terroristici aveva instaurato e incominciò a nutrire la speranza che ciò potesse portare a chiudere definitivamente con la guerra; dall'altra temette, come tante volte era accaduto in passato, di essere ancora una volta vittima della retorica degli inganni di cui il fascismo si era fatto maestro. Nonostante ciò la notizia riportò fiducia nei vecchi militanti dell'antifascismo e negli uomini d'avanguardia della classe operaia, "alimentò nei più giovani e nella povera gente "l'illusione" che il tempo peggiore fatto di privazioni e di sofferenze forse era passato" [22].

L'indomani ci furono le prime rese dei conti, "vittime di qualche sfogo personale"[23], strade deserte per i gerarchi e i soldati fascisti. La sede del fascio in centro, alcune insegne ed emblemi del regime vennero fatti oggetti di sassaiole [24].

Una manifestazione di operai, di lavoratrici e di semplici cittadini si tenne presso lo stabilimento della Brown Boveri: inneggiando alla liquidazione del fascismo, alla fine della guerra, alla libertà di opinione il corteo si mosse lungo tutto il paese, toccando tutte le fabbriche per poi rifluire in piazza del Municipio. Qui venne deciso di costituire una delegazione da inviare al Prefetto di Savona, Avalle Enrico, per esprimere non solo la contentezza per la destituzione di Mussolini, ma anche per rivendicare pace, lavoro, scarcerazione dei detenuti politici [25].

---

[19] L'Ordine del giorno Grandi venne firmato anche da Giuseppe Bottai, già Ministro dell'Educazione Nazionale, da Galeazzo Ciano, già Ministro degli Esteri. Cfr. M. Bontempelli – E. Bruni, *Storia e coscienza storica,* op. cit., p. 804.

[20] Dopo la presentazione dell'o.d.g di Grandi che chiedeva le dimissioni del duce successe di tutto: il presidente del Tribunale Speciale Trincali-Casanova si era messo ad urlare "voi dovete pagare con la vostra testa questo tradimento". Il generale Galbiati aveva minacciato che avrebbe fatto entrare in aula la milizia. Il Ministro della Cultura Polverelli cercava di nascondersi "sotto il tavolo" dalla paura: altri si erano lasciati andare ad insulti poco nobili. Cfr. R.Luraghi, *1943,* op. cit., p.175.

[21] Fuori della Villa reale si fece trovare una autoambulanza sulla quale venne fatto salire il duce: dopo una sosta nella caserma di Roma il mezzo ripartì per Ponza e infine per Campo Imperatore sul Gran Sasso. Cfr. AA.VV., *La storia d'Italia del XX secolo,* op. cit., p.132.

[22] Testimonianza di G.Amasio.

[23] G. Saccone, *La valle rossa,* op. cit., p. 59.

[24] G. Saccone, *La valle rossa,* op. cit., p. 59.

[25] R. Badarello, dattiloscritto, p.17.

Non dappertutto però le manifestazioni spontanee di gioia e di libertà passarono indenni. In alcune vie cittadine, come nella Via Vittorio Veneto a Savona, la milizia fascista, per cause non ben precisate, di fronte a giovani dimostranti più vivaci, reagì scompostamente sparando: due donne, Castelli Lina e Pescio Maria, stramazzarono al suolo prive di vita e diversi dei presenti riportarono ferite [26]. L'indignazione della gente, lì convenuta per manifestare in corteo liberamente la propria soddisfazione per la destituzione di Mussolini, fu violenta, ma civile.

Intanto per questo episodio, come per altri analoghi accaduti in provincia, il clima di gioia collettiva si stava via via affievolendo: l'idea che il fascismo non fosse morto ritornava ad essere l'incubo per molti. La paura di ripiombare nella tragica situazione di prima spinse tutti i partiti a ritrovarsi e a ricostituire il Comitato d'azione antifascista. Alla riunione furono presenti tutte le formazioni politiche: Partito d'Azione, gruppo di Ricostruzione Liberale, Partito Democratico Cristiano, Partito Socialista, Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista, Partito Comunista [27].

Il primo appello del Comitato insisteva sul fatto che le situazioni storiche sono difficili da essere cambiate in breve tempo: occorreva pertanto rimanere uniti, vigilare attentamente sugli sviluppi della situazione politica, non lasciarsi andare a vendette personali, ma essere decisi nel perseguimento di alcuni obiettivi [28].

Ciononostante l'annuncio della caduta del regime aveva spinto i più convinti ad agire subito per aprire la strada ai cambiamenti, a partire dal controllo e dalla gestione delle Commissioni di fabbrica.

A Vado questo problema era particolarmente sentito sia perché in molte aziende erano presenti gli allineati ai fascisti, sia perché le condizioni di vita e di lavoro diventavano sempre più precarie e non vi era nessuno che in disaccordo col governo difendesse i diritti dei lavoratori.

In quasi tutti gli stabilimenti il lavoro riprese il 28 di luglio. Gli operai, come da accordi presi con il Comitato antifascista, decisero di rifare subito le nomine dei Commissari di fabbrica e di allontanare chi si era reso correo di angherie padronali[29]. In tal modo dopo anni di gestione delle Commissioni di fabbrica da parte di elementi fascisti gli "operai" si presero una rivincita. Nei posti di responsabilità organizzativa e gestionale, come nelle Casse Mutue Aziendali, vennero quindi eletti lavoratori che almeno godevano della stima e della fiducia di altri lavoratori. Alla Westinghouse –Brown Boveri, alla S.A.M.R., alla Esso, all'Ilva Meccanica, all'APE, alla Fornicoke e in altre aziende questo fatto riportò una "ventata di speranza", anche se a nessuno sfuggiva la gravità della situazione politica e la consapevolezza che tutti gli appa-

---

[26] R. Badarello, dattiloscritto, p.18.

[27] R. Badarello, dattiloscritto, p. 25.

[28] Questi sono i punti fondamentali del ritrovato accordo: a) liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione; b) armistizio per la conclusione di una pace onorevole; c) ripristino di tutte le libertà civili e politiche, prima tra tutte la libertà di stampa; d) liberazione immediata di tutti i detenuti politici; e) ristabilimento della giustizia, senza più procedimenti sommari; f) abolizione delle leggi marziali; g) costituzione di un gruppo formato dai rappresentanti di tutti i partiti che esprimono la volontà nazionale. Cfr. R. Badarello, dattiloscritto, p. 25

[29] Analogo comportamento verrà preso dopo il 25 aprile 1945. Cfr. "*Lavoratori e Fabbriche*" del presente lavoro.

rati sindacali, amministrativi, di prefettura e di magistratura erano ancora saldamente tenuti dai fascisti[30].

Dopo la breve euforia seguita alla notizia della caduta di Mussolini anche fra la gente semplice, cittadina e rurale, presto incominciò a serpeggiare il dubbio e l'amarezza dovuta in particolare alle voci che provenivano da Roma [31]. Nel messaggio rivolto alla nazione, compilato sembra da Vittorio Emanuele Orlando, l'indomani del 25 luglio, usciva chiara l'allusione che l'Italia avrebbe continuato a rimanere in guerra. Il nuovo capo del governo, voluto dal Re Vittorio Emanuele III, Pietro Badoglio, senza indugio aveva infatti detto senza mezzi termini che "la guerra sarebbe continuata", forse con l'intento di attenuare, se non addirittura di scongiurare l'attacco in forza dell'esercito tedesco e forse per prendersi un po' di tempo per trattare un armistizio con le forze anglo-americane[32].

In realtà la formula servì alle mire hitleriane, che approfittò per fare affluire truppe tedesche in Italia, più che a salvaguardare i rapporti di buon vicinato fra l'Italia e la Germania. Nella notte tra il 26 e il 27 luglio due divisioni tedesche di SS si presentarono ai nostri confini e penetrarono in Italia senza autorizzazioni seguite, dopo neanche due settimane, da altre 6 divisioni [33].

Per la stragrande maggioranza degli Italiani questo rappresentò un incubo, anche se per il momento, forse per esorcizzarlo, continuava a sfilare per le vie della città gridando "pace, pace!".

In una situazione così precaria, dove le sicurezze personali si affievolivano sempre più, crescevano l'ascolto e le adesioni ai programmi dei partiti. Di fronte all'incertezza del momento e alle reazioni ancora dure e aspre delle autorità fasciste che con l'avvento del governo Badoglio continuavano ad esercitare le funzioni istituzionali con i metodi di prima, i vecchi partiti riemersero, si riorganizzarono e si rivitalizzarono per la nuova lotta [34], anche perché dal carcere e dal confino stavano rientrando molti uomini che il regime aveva, mediante il Tribunale Speciale, ingiustamente condannato per reati politici [35].

Purtroppo la situazione politica nazionale non faceva sperare nulla di buono: il governo in carica non riusciva a gestire i rapporti tra le forze antifasciste e il "defenestrato partito fascista"; il comportamento del re e dei funzionari della corona permaneva nel compromesso di non mettere in discussione il cessato regime, con il quale prima avevano abbondantemente collaborato. D'altra parte il provvedimento preso dal gover-

---

[30] In contemporanea alla nomina delle Commissioni di fabbrica in provincia di Savona verranno eletti diversi Commissari straordinari per garantire il controllo dell'apparato sindacale fascista, come ad esempio il dott. Meriggi che da segretario del circolo rionale del fascio "A. Prefumo" sarà eletto Presidente del sindacato industriale. Cfr. R. Badarello, dattiloscritto, p.19.

[31] Testimonianza di E. Vigneto.

[32] M. Bontempelli - E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., pp. 804-806.

[33] M. Bontempelli - E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., p. 806.

[34] Testimonianza di Piero Molinari.

[35] Rientrano dal carcere e dal confino un numero considerevole di Savonesi come Isolica Amedeo, Bianchi Libero, Migliardi Domenico, Vallarino Luigi, Lucchese Sebastiano, Grondona Stefano, Finelli Sebastiano e altri della provincia come Renato Willermin, Giovanni Velillo, Giuseppe Del Vecchio, G.B. Allegri, Attilio Folco, Tommaso Carpino di Finale, Giuseppe Cotta di Albenga, Anteo Poma, Ettore Corsico di Cengio, Felice Gila, Angelo Elena, Francesco Mantello, Sandro Pertini che rientra da Ventotene. Cfr. *Relazione di Piero Molinari* in R. Badarello, dattiloscritto, p. 21.

no Badoglio di richiamare alle armi tutti i gerarchi fascisti aveva garantito nei fatti la presenza in seno alle forze armate di una "quinta colonna fascista" [36].

I segnali che qualcosa di grave stesse per accadere furono palesi nel mese di agosto quando ovunque si vedevano colonne di automezzi tedeschi carichi di armi e di truppe transitare per le vie delle nostre città.

Le tradotte ferroviarie che dal Brennero portavano in Lombardia, in Piemonte, in Liguria davano l'impressione che le ferrovie italiane non avessero altro da trasportare[37].

L'atmosfera politica nel paese era profondamente cambiata: all'entusiasmo iniziale subentrava in tutti l'ansia e si facevano strada oscuri presagi.

Il giorno della resa: 8 settembre 1943

Il nuovo governo Badoglio per ragioni di doppiezza, peraltro giustificate dal comportamento della Corona[38], tardava a concludere e conseguentemente a firmare l'armistizio con le forze di occupazione sperando di impedire ai Tedeschi di aggredire l'Italia. Intanto il comando anglo – americano, per non lasciare campo libero ai Tedeschi e per sollecitare il governo Badoglio a stringere i tempi, si impegnava in una serie di bombardamenti senza precedenti radendo al suolo importanti centri industriali, città grandi e piccole fino ad ora mai colpite [39].

La resa incondizionata, richiesta dalle forze di invasione come unica condizione per concludere l'armistizio nelle snervanti e lunghe trattative effettuate a partire dal 31 luglio al Quirinale [40], venne finalmente accolta il 3 settembre 1943, giorno dello sbarco

---

[36] R. Luraghi, *1943*, op. cit., pp. 176-177.

[37] Documentazione già depositata nell'archivio della vecchia stazione ferroviaria di Savona, in doc. G. Amasio.

[38] E' noto come la Corona, nonostante i ripetuti inviti da parte di molti uomini politici e militari, come i senatori Orlando, Casati, Bergamini, i generali Carboni, Castellano, Sorice, Ambrosio, Caviglia, di personalità come Soleri, Bonomi e degli stessi comandi anglo-americani, anche dopo il 25 luglio '43, non abbia mai cercato di infierire contro il regime fascista, ma al contrario lo abbia in ogni modo favorito, come è accaduto per mantenere i prefetti fascisti nei loro posti e per richiamare al servizio militare nei posti di comando gerarchi fascisti. Le richieste degli antifascisti rivolte alla Monarchia di riconoscere le personali e gravissime responsabilità nei confronti del fascismo non vennero mai prese in considerazione e anche quando si trattò di avviare le trattative con le Nazioni Unite per aiutare la difficile situazione italiana ci fu un totale e imperdonabile silenzio della Corona. Cfr. AA.VV., *La storia d'Italia del XX secolo: l'Italia nella II guerra mondiale,* op. cit., p. 370.

[39] Per i continui bombardamenti su Vado centro e sulle sue frazioni si registrava, specie in questo periodo, uno sfollamento crescente di famiglie verso l'entroterra e verso i paesini del basso Piemonte. Cfr. A.C.V. plico n. 458, 459.

[40] Lunghe e snervanti furono le trattative prima di arrivare all'8 settembre: 31 luglio '43 al Quirinale in modo informale; 12 agosto a Lisbona tramite il gen. Castellano; 19 agosto a Lisbona il gen. Castellano incontra il gen. Bedell Smith e Kent Strong; 28 agosto a Lisbona tramite il gen. Zanussi; 31 agosto a Cassibile tramite il gen. Castellano; 3 settembre a Cassibile tramite il gen. Castellano per la firma; 7 settembre a Roma si incontrano il gen. Taylor e il gen. Carboni; 8 settembre ad Algeri tramite il gen. Rossi; 8 settembre '43 via radio l'armistizio viene comunicato dal gen. D.Eisenhower e poi dal maresciallo P. Badoglio. Cfr. AA.VV., *La storia d'Italia del XX secolo: l'Italia nella II guerra mondiale,* op. cit., p. 300 e sgg.

dell'esercito anglo-americano a Cassibile[41], vicino a Siracusa e sottoscritta per conto del capo del governo dal generale G. Castellano. Il maresciallo Badoglio però non rese subito noto l'armistizio, perché probabilmente cercava ancora di ottenere l'invio sulla città di Roma di forze aviotrasportate americane in grado di difendere il governo e la Corona dalle minacce tedesche.

Quando fu evidente che tale invio non si poteva rendere possibile, anche perché gli aereoporti di Roma erano ancora sotto il controllo tedesco, di fronte ad un nuovo ritardo da parte di Badoglio nella comunicazione dell'armistizio, il generale americano Eisenhower lo annunciò egualmente dalla radio americana: era l'8 settembre 1943 [42]. In tarda serata (ore 19,45) anche il maresciallo P.Badoglio annunciò agli Italiani l'armistizio raggiunto [43].

Così gli Italiani appresero ufficialmente della resa senza che a questo annuncio venissero fatte seguire precise disposizioni militari. Si seppe poi anche della precipitosa fuga del re da Roma a Brindisi via Pescara (9 settembre) e con lui dei capi supremi messisi in salvo dietro P. Badoglio, lasciando in tal modo il popolo italiano senza direttive, allo sbando e alla mercé dei Tedeschi.

In questo caos generale, del "tutti a casa" i reparti dell'esercito si sbandarono ulteriormente, soldati e ufficiali gettarono le divise e cercarono di riguadagnare con mezzi di fortuna le proprie case [44].

Intanto già l'11 settembre il Feld maresciallo tedesco Kesserling, approfittando della caotica situazione, con una sua ordinanza, dichiarava il territorio italiano territorio di guerra e le truppe italiane nemiche.

Nel frattempo Mussolini, il 12 settembre, veniva liberato dai tedeschi da Campo Im-

---

[41] Il 3 settembre 1943, a Cassibile, fu firmato dai generali G.Castellano per l'Italia e W.Bedell Smith per le forze alleate l'armistizio che sanciva la resa incondizionata dell'Italia e quindi la fine della guerra a fianco della Germania nazista. L'accordo fu reso pubblico l'8 settembre per radio, prima dal generale D.Eisenhower,poi dal maresciallo Pietro Badoglio. Tutto questo avveniva a Cassibile in contrada S.Teresa Longarini, presso la Masseria S.Michele davanti ad una villa-fortezza della seconda metà del cinquecento. Sul posto della firma dell'armistizio, gli alleati lasciarono in ricordo un cippo su cui è scritto: "ARMISTICE SIGNED HERE SEPT 1943 ITALY-ALLIES".

[42] M. Bontempelli – E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., p. 806.

[43] Fino al 7 settembre '43 nulla ancora da parte del governo italiano e della Corona era stato deciso: l'ultimo colloquio tenuto a Roma, in missione segreta, per verificare la praticabilità della grande operazione definita in gergo "gigante due", dal generale Taylor, comandante della divisione aviotrasportata e dal generale Carboni comandante delle truppe di terra in area romana, si era concluso con un altro rinvio. Il maresciallo Badoglio aveva ottenuto, comunicando con il generale in capo delle forze americane D. Eisenhower, un rinvio di qualche ora perché l'Italia non era ancora pronta allo sbarco "alleato" su Roma.

Nel pomeriggio dell'8 settembre fu inviato ad Algeri il generale Adami Rossi per ricontrollare le clausole dell'armistizio o forse ancora per chiederne il rinvio. Il tempo dell'attesa era però scaduto: la comunicazione via radio dell'armistizio era già stata fatta dal generale D. Eisenhower. La notizia arrivò fulminea a Roma e ci fu una riunione tempestosa fra il Re, il maresciallo Badoglio e gli alti comandi: ci fu qualcuno addirittura che suggerì di sconfessare l'armistizio. Il generale Marchesi saggiamente fece capire che un tale comportamento non sarebbe stato capito neanche dai Tedeschi. Si arrivò così al fatidico discorso del maresciallo Badoglio alla radio italiana col quale si annunciava alla nazione che l'Italia aveva sottoscritto l'armistizio e la resa alle forze anglo-americane. Cfr. M. Bontempelli – E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., p. 807.

[44] Inizia da qui l'odissea di molti giovani e per molti anche la scelta di "campo" che faranno successivamente.

peratore sul Gran Sasso [45] e dopo circa due settimane dava ufficialmente vita, prima alla Rocca delle Caminate (Forlì 27 settembre ’43) e poi a Salò (27 novembre ’43), ad una nuova repubblica sociale.

Il governo italiano invece per oltre un mese non si fece più sentire: a Bari, dove si era insediato, solo il 13 ottobre ’43 sciolse ogni riserva nei confronti dei Tedeschi dichiarando ufficialmente guerra alla Germania. L’Italia poteva così, a fianco dei nuovi alleati, presentarsi come una nazione cobelligerante e lottare per la sua indipendenza e per la libertà, ma il popolo, già distrutto e stremato da tre anni di guerra, era in preda al disorientamento più totale.

Su tutta la penisola la presenza massiccia, ordinata e agguerrita di soldati tedeschi faceva risaltare ancora di più gli effetti disastrosi dello sbandamento generale dei soldati italiani, della marina e dell’esercito. I primi reparti di combattenti, poche forze che costituirono il primo nucleo del “corpo italiano di liberazione”, con fatica si composero per riprendere la guerra contro gli “alleati” di prima.

Fortunatamente nel momento stesso della ripresa del conflitto ebbe inizio anche la resistenza popolare armata contro gli invasori. Sul piano politico la lotta fu diretta dal C.L.N., un organismo sorto a Roma il 9 settembre 1943 per unire tutti gli sforzi dei partiti antifascisti nel comune obiettivo di liberare il paese dal dominio nazifascista. Sei i partiti presenti: il partito d’azione, il partito democratico cristiano, il partito liberale, il partito socialista, il partito comunista, il partito democratico del lavoro. Furono però gli uomini e le donne del popolo i veri protagonisti di questo confronto: costretti a lasciare le loro case, si procurarono armi, si rifugiarono nei luoghi più impensati, si organizzarono nei boschi, sui monti, alcuni per poter compiere azioni di lotta e di sabotaggio, altri per aiutare le formazioni combattenti partigiane che velocemente nacquero inquadrate militarmente sotto la guida di capi liberamente scelti. Vi furono formazioni varie: di ispirazione cattolica, “le Brigate bianche” e socialista “le Brigate Matteotti”. Le forze appartenenti ai tre grandi schieramenti, all’epoca chiamati dal loro colore “azzurri”, “verdi” e “rossi”, diedero alla Resistenza italiana un proprio specifico e insostituibile contributo [46].

---

[45] Il 12 settembre ’43 B. Mussolini venne liberato da un blitz tedesco, ideato dal gen. Kurt Studen, e condotto dal capitano delle SS Otto Scorzese e da Hans Morse dalla prigione nella quale si trovava a Campo Imperatore sul Gran Sasso. Fatto poi salire su un elicottero venne trasferito in Germania ove incontrò il Fuhrer e, suo malgrado, insieme decisero di far nascere la nuova repubblica sociale. In seguito si dirà che Mussolini lo fece anche per non lasciare ai tedeschi “carta bianca” nel Nord d’Italia; la realtà dimostrerà che Mussolini non aveva altra scelta se non quella di obbedire alle minacce di Hitler. Cfr. AA.VV., *La storia d’Italia del XX secolo: l’Italia nella II guerra mondiale*, op. cit., p. 310 e sgg.

[46] I partigiani “azzurri” nascono da quei reparti dell’esercito italiano che l’8 settembre ’43 per un alto senso di onore e di fedeltà al re non hanno accolto la logica del “tutti a casa”. Ideologicamente sono monarchici e conservatori, hanno esperienza militare e senso di patria: il loro capo supremo è il generale Raffaele Cadorna. I partigiani “verdi” sono le formazioni del Partito d’Azione, nato nel 1942 dalla fusione del movimento “Giustizia e Libertà” con piccoli gruppi che si ispirano all’ideologia liberal-socialista dei fratelli Rosselli. Sono molto intransigenti, politicamente e moralmente; sono per la rottura istituzionale: le loro formazioni prendono il nome di “Brigate Giustizia e Libertà” e sono poste sotto il comando supremo di Ferruccio Parri. I partigiani “rossi” sono invece quelli delle “Brigate Garibaldi”, costituite dal PCI sotto il comando di Luigi Longo. Essi partecipano non solo per combattere il nazifascismo, ma anche per rovesciare il potere economico sociale borghese; credono nella rivoluzione socialista. Cfr. M. Bontempelli – E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., p. 809.

Non è da credere che in quelle settimane tutti i giovani italiani avessero chiari intellettualmente e moralmente i motivi della scelta che a loro si imponeva tra le due Italie, né è da credere che la Repubblica Sociale apparisse allora quale mero strumento dell'occupazione tedesca, orrendo e disonorevole, come di lì a non molto si rivelerà a tutti. La gioventù del 1943 costituiva nella sua maggioranza una generazione plasmata dal regime fascista nell'ignoranza politica, nella disinformazione sulla realtà e nel culto di Mussolini. Essa non aveva a disposizione gli strumenti culturali per capire che cosa stava accadendo realmente in Italia e in Europa. D'altra parte alla sua ansia di rinnovamento sembrava rispondere più il governo di Mussolini che quello del Sud. L'istituzione che all'epoca esprimeva di più uno spirito di conservazione era la monarchia e l'uomo che incarnava una cinica cupidigia di potere era P. Badoglio. Non è quindi difficile capire come molti giovani educati al culto del duce fossero spinti a schierarsi con lui e come nel '43 molti giovani avessero spontaneamente risposto alla chiamata alle armi della Repubblica Sociale.

La Germania, inoltre, ne traeva molto vantaggio perché si assicurava le città del Nord e si garantiva la comunicazione con il suo territorio e inoltre poteva continuare a servirsi delle industrie italiane per armare i suoi eserciti e impunemente saccheggiare le nostre campagne. Se questo piano fallì, se i cittadini delle città non divennero complici delle spogliazioni e delle crudeltà disumane delle forze tedesche nelle campagne, lo si deve all'azione di uomini più sensibili e informati, all'azione di gruppi politici e di quanti colsero il baratro verso il quale stava scivolando l'Italia. Con la costituzione delle formazioni partigiane sui monti, con la creazione di gruppi di azione patriottica e di difesa delle fabbriche si riuscì faticosamente e col sangue a contrastare il tragico disegno nazifascista [47].

Vado Ligure: arriva una colonna di tedeschi armati (9 settembre '43)

La confusione che aleggiava in Italia, prima e soprattutto dopo l'8 settembre, era visibile ovunque, anche a Vado.

In paese molti giovani soldati e ufficiali erano rientrati nelle loro famiglie, a volte in modi rocamboleschi [48], dai luoghi ove avevano prestato servizio militare; altri, sorpresi dagli eventi, lontani dalle famiglie, per lo più meridionali, erano riusciti persino a trovare accoglienza presso famiglie contadine, operaie che avevano conosciuto nel periodo di permanenza a Vado [49]. In quasi tutti non era difficile cogliere il senso di disorientamento nel quale si trovavano, in fuga dai loro reparti, con nessuna intenzione ora di ricostituirsi e soprattutto con nessuna prospettiva di futuro.

D'altra parte le comunicazioni ufficiali erano scarse, confuse e la presenza dei tede-

---

[47] Cfr. M. Bontempelli – E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., pp. 810, 811.

[48] Testimonianza di E.Vigneto, di G. Amasio, di S. Leti, di Morachioli …

[49] "I soldati in fuga dai reparti trovarono la solidarietà della popolazione che li riforniva di abiti civili perché potessero sfuggire alla caccia che i tedeschi davano agli uomini in divisa. Alcuni di questi giovani del meridione cercarono asilo presso cascinali dell'entroterra, nei quali potevano lavorare e ottenere un pasto con latte, polenta, castagne. Questo accadde nella Valle nei confronti di quei soldati in servizio ad un riflettore che era stato posto sul prato oltre la cappella di S.Sebastiano". G. Saccone, *la Valle rossa*, op. cit., p. 60.

schi, ovunque, non permetteva loro se non di fuggire, di imboscarsi, a qualcuno più temerario di opporsi [50].

In paese intanto la gente, quasi smarrita, sembrava ancora non rendersi conto di quello che stava accadendo, anche se all'euforia della prima ora era subentrato uno strano presentimento. "La guerra non era finita e i tedeschi sono i nostri nemici" [51].

Contemporaneamente a Vado, si sviluppava anche una mobilitazione di protesta: giovani, compagni, operai, gente comune, alla notizia della resa dell'Italia agli alleati anglo-americani, erano convenuti in piazza Cavour, un tempo luogo dei grandi appuntamenti sindacali, per segnalare con la loro presenza l'importanza del momento storico. Mentre manifestavano liberamente per quanto era accaduto e per quello che l'armistizio avrebbe comportato per l'Italia, furono testimoni involontari di un episodio che si stava svolgendo sotto i loro occhi. In fila indiana, con passo cadenzato, una colonna di soldati tedeschi armati, provenienti da Savona, si stava dirigendo verso il centro di Vado Ligure. Proprio là, dove qualche minuto prima dei giovani discutevano in libertà, improvvisamente si formò uno spazio vuoto, presto occupato dai soldati della colonna militare tedesca. I presenti furono subito presi dal panico, anche perché era evidente che non si trattava di una semplice esercitazione. Dagli occupanti, nel bel mezzo della piazza, venne sistemata una mitragliatrice trainata su gomme e non impunemente puntata contro la folla di giovani attoniti. Sul momento qualcuno si lasciò pure andare a grida inconsulte e a dure proteste contro gli invasori: poi come se fra i presenti fosse d'un tratto scoppiata "la paura", la piazza si spopolò, un gruppetto si incamminò verso il ponte "du Baliscia" con in cuore l'amarezza dell'affronto [52].

La speranza per quel gruppetto di giovani si riaccese quando furono avvertiti della presenza, sul ponte, di un gruppetto di alpini[53], intenzionati a bloccare l'avanzata dei tedeschi. Urlando parole di compiacimento, corsero loro incontro, anche perché in quel momento solo essi rappresentavano la salvezza.

Ma la fiducia riposta in quei soldati si rivelò presto vana: dopo un'attesa che sembrò molto lunga e snervante gli alpini ricevettero l'ordine di retrocedere[54]. L'abbandono dell'atteso confronto e lo spostamento degli Alpini verso le postazioni di Porto Vado fecero ripiombare gli improvvisati spettatori in un cupo silenzio [55].

Nessuno aveva più il coraggio di dare ordini, le truppe militari erano abbandonate a se stesse: il paese era lasciato in balia degli eventi.

La reazione immediata di un gruppetto dei presenti [56], fra cui P. Morachioli, A. Tes-

---

[50] Testimonianza di G.Amasio.

[51] Testimonianza di A.Parodi.

[52] Intervista a P. Morachioli.

[53] Gli alpini incontrati al ponte provenivano dal Reparto Alpini di stanza a Segno: l'8 settembre '43 con lo scioglimento dell'esercito se ne stavano andando via. Essi erano alloggiati nell'oratorio di Segno e in un capannone costruito con materiale prefabbricato. Quel prefabbricato, due giorni dopo che essi lasciarono la postazione, dai partigiani venuti su dalla Valle e da Sant'Ermete fu bruciato "perché non cadesse nelle mani dei fascisti". Cfr. Appunti dal *Diario* di don G.Guastavino.

[54] Quello che poteva essere un duro confronto durò dalle 11 del mattino alle 16 del pomeriggio, allorquando giunsero degli ufficiali da Savona per convincere i soldati che era inutile combattere. Cfr. Testimonianze: P. Morachioli, A. Tessitore, operaio della Brown Boveri e altri operai della S.A.M.R.. Cfr. Arch. Badarello

[55] Intervista a P. Morachioli, p. 8

[56] Il gruppetto di giovani che si erano lanciati alla caccia di armi era "forse una decina". Una volta raccolte essi nascosero il tutto dietro Porto Vado. Cfr. Intervista a P. Morachioli, p. 8

sitore, D. Tonolini, A. Parodi, fu ancora quella di " lanciarsi alla caccia" di armi: fucili, bombe a mano, varie munizioni vennero sequestrate dalle caserme e successivamente nascoste a Porto Vado[57], nella Valle[58]. Un domani esse avrebbero potuto essere utili [59].

Finiva così la giornata del 9 settembre '43 per un gruppetto di giovani vadesi, testimoni di un evento che emblematicamente poteva rappresentare la strana situazione che si era venuta a creare dopo l'armistizio.

A tutti stava apparendo molto chiaramente quale sarebbe stato il nuovo scenario militare: bisognava ora combattere contro i tedeschi che in modo sistematico, con grandi forniture militari e con molte divisioni, stavano occupando tutto il paese.

Era però altrettanto chiaro che lottare da soli, senza mezzi, senza una efficiente organizzazione sarebbe stato impossibile contro un esercito cosi ben organizzato militarmente. Purtroppo l'esercito italiano non era più in grado di reggere al confronto e le notizie di rastrellamenti da parte dei tedeschi nelle stazioni, nelle città, nelle campagne giungevano sempre più frequenti.

La situazione dei partiti antifascisti [60]nella provincia di Savona, immediatamente dopo l'armistizio, lasciava a desiderare: nessuna piattaforma d'intesa per unire gli sforzi e lottare insieme contro il nemico era stata ancora predisposta. La loro azione, pur sensibile e vigile nei confronti degli eventi nuovi che si stavano preannunciando drammatici per tutti, era per lo più circoscritta ai propri iscritti e simpatizzanti. Forte era ancora la preoccupazione di preservare la propria organizzazione dalle denunce e dalle insidie della polizia fascista, e ristretto era il numero di attivisti che tenevano i contatti con i responsabili provinciali e regionali[61].

La destituzione di Mussolini e poi l'annuncio dell'armistizio avevano tuttavia impresso una forte accelerazione per fare propaganda insieme fra le masse, per far fronte unico in occasioni di proteste o di eventi tragici come i funerali delle vittime uccise dalla milizia fascista portuale S. Michele, ai quali diverse delegazioni di lavoratori vadesi avevano preso parte[62].

Dal Partito Comunista venne una forte spinta alla creazione di gruppi di giovani che, sostenuti dal consiglio di militanti più anziani[63], si dovevano proporre con grande determinazione, non esente all'inizio da un certo velleitarismo, all'azione contro i tedeschi. Le direttive che allora il partito comunista aveva dato, in seguito anche al fatto

---

[57] A Porto Vado le armi prelevate dopo l'8 settembre '43, a partire dalla distruzione della batteria "Bricco Bianca" e poi di quella della "Cava du Nin" venivano nacoste dietro il Faro o nell'orto del padre del partigiano Dino Bolla. Cfr. Intervista a Dino Bolla.

[58] Testimonianza di A. Parodi.

[59] Per testimonianza di alcuni, fra cui del sapista Dino Bolla, il prelevamento prima e poi il successivo nascondimento delle armi non da tutti era finalizzato alla lotta per la Resistenza. In effetti il maresciallo Badoglio aveva invitato ad agire subito a fianco dei nuovi alleati: in seguito però gli avvenimenti si chiarificarono diversamente e la finalità precipua del prelievo delle munizioni fu riservata alla lotta partigiana.

[60] Il riferimento ai partiti per la provincia di Savona è limitato al partito comunista, al partito socialista, alla democrazia cristiana, al partito liberale italiano, al partito d'azione repubblicano.

[61] Cfr la relazione di G. Amasio: anni '39 – '45 in doc. G. Amasio

[62] Cfr. R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, Ed. Ars Graphica, Savona, III ediz., giugno 1978, p. 49

[63] Ci riferiamo qui soprattutto al gruppo dei comunisti di Vado facendo riferimento a B. Poggianti, G. Amasio, P. Morachioli, B. Ferrero, R. Barsotti, P. Colombo, A. Del Santo, C. Pastorino, B. Pasquale e altri con P. Molinari, A. Aime, A. Siccardi, L. Claveri. Cfr. doc. G.Amasio.

che gli iscritti erano aumentati dopo lo sbandamento del 1938 [64] e che il clima politico era profondamente cambiato, incitavano "le masse a scendere in sciopero, gli operai a compiere sabotaggi nelle fabbriche contro l'invasore, i giovani a costituire gruppi armati per salire in montagna"[65]. A Vado i contatti con i membri del Comitato Federale di Savona del PCI clandestino erano tenuti da G.Amasio e un buon gruppo di giovani appresero proprio da lui quale sarebbe stato il nuovo obiettivo da raggiungere [66].

Primi gruppi di Resistenza

Dopo il primo disorientamento generale seguito alla resa dell'Italia agli alleati e ai primi assalti spontanei alle colonne di soldati tedeschi, che molto ordinatamente stavano occupando tutti i presidi e tutti i punti più strategici del paese, la situazione agli occhi di molti operai, dirigenti sindacali, dirigenti di partito, uomini comuni e di chiesa incominciava a diventare tragicamente chiara.

La speranza di essere subito affrancati dalla discesa di un corpo d'Armata alpino, di stanza, si diceva nel cuneese, rimasto fedele alla monarchia, si rivelò presto una mera illusione [67].

Intanto il 12 settembre '43 Mussolini veniva liberato da Campo Imperatore sul Gran Sasso[68], dove era stato rinchiuso, e portato dagli stessi paracadutisti tedeschi a Monaco ove annunciava, via radio, la nascita di un governo fascista repubblicano nei territori italiani rimasti sotto il controllo tedesco.

Era perciò evidente che i fascisti rimasti a lui fedeli si sentissero rinfrancati da questa notizia e che presto accanto ai tedeschi si sarebbero schierate le camicie nere.

A queste notizie che rivelavano la tendenza a ristabilire il regime con le armi dei tedeschi, il sentire di molti operai, sindacalisti, intellettuali, politici, gente comune sulla guerra si modificò profondamente. Dopo l'8 settembre la parola d'ordine che era stata diffusa fra i soldati, in particolare da parte della V colonna militare fascista che avrebbe voluto in tal modo sfasciare l'esercito italiano dall'interno [69], di "andare tutti a casa e di lasciare le armi" non rispondeva alla volontà dei soldati che erano, al contrario, pronti a battersi contro il nemico. In diverse città d'Italia molti diedero prova del loro coraggio [70], ma a causa dei tradimenti di alti funzionari militari e politici, dello sbandamento generale, dell'imposto scioglimento delle forze armate, la maggioranza dei soldati di terra e di mare furono dissuasi dal proseguire. In una situazione così caotica i tedeschi e i repubblicani loro alleati tentarono di intervenire, ma ancora una volta i movimenti antifascisti e i combattenti per la libertà, con una lotta impari, dato un governo confinato al Sud d'Italia e privo di un esercito regolare, misero in campo azioni atte a conquistare l'unità e l'indipendenza del Paese.

Qui tale compito fu, in particolare, responsabilmente assunto dagli operai, dai partiti

---

[64] Testimonianza di B.Poggianti.
[65] Testimonianza di B.Poggianti.
[66] Testimonianza di P.Morachioli.
[67] R. Badarello, dattiloscritto, p. 29
[68] Vedi nota 45 Cap. II.
[69] R. Luraghi, *1943*, op. cit., p. 182
[70] R. Luraghi, *1943*, op. cit., p. 182.

(P.C.I. , P.S.I. , D.C.), dai contadini della Valle, di S.Ermete e di Segno [71].

I partiti antifascisti presenti sul territorio ritenevano ormai giunto il momento di promuovere insieme la resistenza armata. L'idea di scendere sul terreno della guerriglia per meglio fronteggiare un nemico così ben organizzato era già stata fatta presente da alcuni militanti antifascisti, da reduci, da combattenti, da giovani in fuga dal servizio militare [72].

Seguendo gli orientamenti provenienti dal Comitato d'azione antifascista di Savona e dal Comitato Federale clandestino del P.C.I., a Vado si fece strada subito l'idea di costituire un proprio gruppo armato [73].

Anche fra gli operai delle fabbriche, in particolare alla Brown Boveri, all'Azogeno (APE), alla S.A.M.R., alla Fornicoke, la proposta di adottare un metodo di confronto più incisivo per rispondere all'occupazione militare delle truppe tedesche era stata ben accolta. Così allo "sciopero ad oltranza" dichiarato in un primo momento "fino alla cacciata dei tedeschi", che si rendeva nei fatti "impossibile a realizzare e soprattutto poco funzionale alla lotta partigiana", venne sostituito un atteggiamento più aggressivo[74]. Le nuove parole d'ordine che vennero fatte circolare con diverso senso di responsabilità furono "resistere" e nel contempo "sostenere la lotta partigiana": resistere rendendo impossibile la vita agli oppressori e passare da una resistenza passiva nelle fabbriche ad una organizzazione a fianco della lotta armata [75].

Questi nuovi propositi furono ufficialmente espressi dai rappresentanti degli operai dell'Ilva di Savona e di Vado L., Ghiso Giuseppe e Siccardi Agostino, che il nuovo prefetto Defendente Meda, badogliano, aveva invitato a colloquio con il commissario Berio per dirimere le questioni dello sciopero[76].

Sul piano operativo furono gli operai a far propri questi intendimenti: verso la metà del mese di settembre in tutte le fabbriche di Vado riprese il lavoro e non certo per far piacere alla richiesta, peraltro inoltrata ufficialmente sia dal nuovo Commissario del partito fascista repubblicano Bruno Bianchi che dal capo della Provincia Mirabelli, di collaborare con loro. Il segnale del reale cambiamento e della lotta intrapresa venne dato in particolare con lo scioglimento delle Commissioni Interne delle fabbriche, volendo con ciò sottolineare che mai gli operai avrebbero collaborato con soggetti che si erano macchiati di efferati crimini e di azioni repressive: da notare che un tale gesto, all'indomani della destituzione di Mussolini, rappresentava una forte conquista democratica.

---

[71] "Dopo l'allontanamento dalla fabbrica, scrive Pasquale Borra, assunsi l'incarico dell'organizzazione dei contadini delle zone di montagna e della formazione del C.L.N. di zona nei paesi dell'entroterra di Vado Ligure. Il lavoro politico tra i contadini consisteva nel convincerli che la lotta che si stava conducendo era valida anche per loro e che la sopravvivenza delle formazioni partigiane presupponeva un loro aiuto. Trovammo tra i contadini della zona un grande consenso e validi aiuti". Cfr. Testimonianza di P. Borra.

[72] Cfr., Testimonianza di P.Molinari: si ricordano Cavallini Cesare, Cerisola Tito, Campagnolo Antonio, Rosso Lorenzo, Pastorino Carlo, Carrara Pietro, Rebagliati Luigi, Perosino Pippo, Armella Luigi; con essi alcuni giovani antifascisti, come Giuseppe Amasio, Pietro Morachioli, Bruno Ferrero, Rivo Barsotti, Bruno Buscaglia, Aldo Del Santo, Paolo Colombo, Benedetto Poggianti, Cfr. *Attività svolta dal 1939 all'insurrezione* – sez. V.Pes, Vado Ligure di G. Amasio.

[73] Testimonianza di B.Poggianti.

[74] R. Badarello, dattiloscritto, p. 29

[75] Testimonianza di G. Ghiso, di A. Siccardi.

[76] Il prefetto di Savona Enrico Avalle due giorni prima dell'annuncio dell'armistizio era stato destinato a Vercelli; al suo posto venne eletto Prefetto di Savona Meda Defendente, già vice prefetto. Cfr. *Il Nuovo Cittadino*, 7 settembre 1945.

Dopo la nascita della Repubblica di Salò diversi uomini del fascio avevano tentato di legittimare la rinascita del fascismo repubblicano riproponendo un fascismo dal volto "diverso". Il giornale locale della federazione fascista "La Gazzetta di Savona", che usciva due volte alla settimana, in diversi numeri si era dichiarato garante dell'operazione, tessendo gli elogi della svolta e soprattutto sviluppando un dibattito nel quale si veniva a giustificare il fatto che il "vecchio fascismo" non aveva potuto condurre a termine riforme sociali o migliorare la vita delle famiglie. Le lusinghe dello stesso Bruno Bianchi rivolte agli operai e agli impiegati delle fabbriche nel periodo della sua reggenza del fascio di Vado non ebbero seguito. Non ci voleva molto a capire che si trattava solo di bassa demagogia per imbrigliare il movimento operaio, ma i lavoratori non solo respinsero ogni collaborazionismo, ma col coraggio che sempre avevano dimostrato fecero capire che loro (i nuovi fascisti)"ora non rappresentavano più nulla, che al momento nelle fabbriche non esisteva più nessuna commissione interna e che i compagni di fabbrica avrebbero lottato per la pace e per allontanare i tedeschi dall'Italia"[77].

In questo clima, a Vado, mentre in paese si susseguivano manifestazioni di protesta di fronte al palazzo del Comune retto da un Commissario della Repubblica[78], un gruppo di giovani che già da tempo avevano maturato l'orientamento antifascista[79] e in passato in più occasioni si erano incontrati con Piero Molinari, reduce dal confino di Ventotene, per discutere della situazione politica italiana e sulla necessità di organizzare la lotta di opposizione al regime, decisero, rompendo ogni indugio, di salire in montagna per costituire un gruppo di resistenza [80].

Il 25 settembre '43 partiva così da Vado il primo gruppo di resistenza, poco più di una decina di giovani, fra cui G. Amasio, P. Morachioli, L. Loffredo, B. Poggianti e altri, munito di qualche arma raccolta dietro il faro di Porto Vado e nelle vicinanze del campo sportivo, fornito di un vestiario improvvisato e di una scorta di viveri. Per vie interne attraverso il bosco si diressero sopra Segno in direzione delle Tagliate. Iniziava così l'esperienza di montagna, che presto si rivelò impossibile a essere proseguita: la scarsità dei mezzi per vivere, il tempo da subito inclemente, il freddo, i mancati collegamenti con altri gruppi e con la città in poco meno di due settimane dimezzarono il gruppo.

I pochi rimasti decisero che era meglio sciogliersi, scendere a Valle e semmai riproporsi in seguito in condizioni migliori. Solo due G. Amasio e P. Morachioli decisero di non scendere in città. Essi proseguirono prima verso Osiglia, poi verso Ceva e Val Ca-

---

[77] Testimonianza di G. Ghiso in R. Badarello, dattiloscritto. Cfr anche R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 59

[78] Testimonianza di P. Borra.

[79] Cfr. *Autobiografia* di G. Amasio (1949).

[80] Dalla intervista a P. Morachioli veniamo a conoscere che il gruppo composto da più di una decina di compagni, fra cui G. Amasio, L. Loffredo, B. Ferrero, R. Barsotti, B. Buscaglia, A. Del Santo, P. Colombo, B. Poggianti, e naturalmente P. Morachioli , si era incontrato in casa sua per formare un contingente armato che salisse sulle montagne alle spalle di Vado (Tagliate – San Giacomo). La decisione consisteva nel raccogliere le armi degli alpini depositate dietro il faro di Porto Vado, quelle nascoste in altre circostanze ai margini del campo sportivo di Vado (dove aveva sede la milizia); nel raccogliere coperte e nel fare una scorta di viveri per la sopravvivenza. Di questo si era messo al corrente un dirigente dell'antifascismo savonese perché non sembrasse una fuga solitaria e per avere contatti con la città, che poi non furono attuati.

sotto ove trovarono un altro gruppo armato di militari sbandati insieme ad ex ufficiali iugoslavi liberati il 25 luglio '43 da un campo di prigionia di Garessio [81].

Ma anche qui l'organizzazione lasciava a desiderare per cui, su richiamo del partito (PCI), verso la fine di novembre '43 i giovani rientrarono. Il gruppo si ritrovò in seguito di nuovo a Vado, anzi ad essi si unirono altri amici come V.Pes, R.Barsotti, G.Preteni, e con l'esperienza acquisita si diedero a riorganizzare la Resistenza in città, nelle fabbriche e sul territorio in collegamento col Comitato di azione unitaria delle forze antifasciste, che poi diventò Comitato di Liberazione Nazionale zonale [82].

Si risolveva così a Vado il primo tentativo di costituzione di un gruppo armato in montagna mettendo in luce ancora una volta che per lottare contro un nemico bene organizzato non bastava la buona volontà. Del resto, come il tentativo di Vado, altri in provincia di Savona, proprio in quei mesi, fallirono e a volte con conseguenze molto più tragiche:

- quello di Santa Giulia di Dego, di Camerana e di San Giacomo di Roburent che poi si concluderà con 4 fucilati a Cairo (Mario Sambolino, Luciano Graziano, Gustavo Rizzoglio, Andrea Bottero) e un deportato in Germania (Attilio Gori) a Mauthausen[83];
- quello di Bormida, nella cui cascina Bergamotti i nazifascisti, guidati da una spia, sorpresero i partigiani Ugo Piero, Renzo Guazzotti, Nino Bori, Salvatore Cane che poi uccisero il 2 gennaio 1944 [84];
- quello di Montenotte nella cui cascina Smoglie dell'Amore si ritrovarono G. Carai, A. Sibaldi, G. Aglietto, F. Bazzano, L. Bianchi, A. Tambuscio, A. Bazzino [85];
- quello di Montagna-Roviasca ove si ritrovarono G.De Marco, G. Lagorio, G. Caruzzo, F. Calcagno, S. Leti e altri. Qui, in un rastrellamento compiuto da militi fascisti e da reparti di Carabinieri sulle colline di Roviasca, veniva catturato Francesco Calcagno, che verrà poi fucilato il 27 dicembre '43 [86].

---

[81] La descrizione della prosecuzione viene così ricordata in una intervista da P.Morachioli: "Amasio ed io decidemmo di proseguire ugualmente per vedere se si era formato qualche gruppo a nord. Siamo andati a Ceva a piedi. Per la pioggia e il freddo Amasio si ammalò, raggiungemmo un paesino sopra Ceva, Malpotremo, dove c'erano i suoi parenti. Lo lasciai presso di loro. Ebbi notizia che c'era un gruppo in Val Casotto e in Val d'Inferno e lo raggiunsi. C'erano ufficiali jugoslavi, già prigionieri a Garessio dopo la disfatta dell'esercito jugoslavo. Erano stati liberati il 25 luglio e una parte la trovai sotto il Mindino, dove avevano costruito una baracca di legno, una specie di avamposto del gruppo insediato in Val Casotto. Scesi a valle e incontrai tre amici carissimi di Vado: V. Pes, R. Barsotti e G. Preteni. Mi resi conto che in quel coacervo di presenze non si capiva bene se si trattasse di Resistenza o di formazioni in disfatta che si nascondevano. Molti avevano il cappello con la piuma d'alpino. Ho avuto l'impressione di trovarmi in un accampamento militare tradizionale… Invitai i miei amici a venir via per organizzarci in città e lasciai quel luogo. Andai a Malpotremo per recuperare il mio amico Amasio, fu una giornata pessima, fui investito dalla tormenta".

[82] Testimonianza di B. Poggianti.

[83] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., pp. 64-65. Il gruppo inizialmente era formato da A. Bevilacqua, P. Toscano, M. Sambolino, G. Recagno, N. Bori, A. Tambuscio e altri..

[84] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 64. Il gruppo iniziale era formato da: A. Carai, U. Pietro, R. Guazzotti, P. Molinari, M. Valentino, G. Regonelli e in seguito da Miniati, Tamagnone, Rebella e altri…

[85] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 64

[86] Il gruppo del quale faceva parte F.Calcagno, composto da otto uomini, aveva come compito quello di trasportare armi dalla città che poi attraverso le colline di Quiliano venivano portate ai gruppi di combattenti di montagna. Transitare per quelle parti era molto rischioso perché erano zone controllate da un forte concentramento di soldati tedeschi. Si veda per quanto è accaduto la relazione del commissario politico P. Molinari (*Vela*) in margine al diario della Div. "G. Bevilacqua" e la testimonianza di G. De Marco (*Ernesto*) e di S. Leti. (*Gin*).

Il primo tributo di sangue era stato così versato per una causa che molti ritenevano giusta, ma era chiaro che l'organizzazione dei gruppi andava rivista; la lotta, quella armata in particolare, doveva essere affrontata con molta circospezione, con la partecipazione di molti, con il supporto anche della classe operaia e di quanti, gente comune di fede diversa, ritenevano che ora il nemico dovesse essere combattuto con ogni mezzo.

Fra i lavoratori, insieme alla congenita opposizione al nazifascismo, si faceva così sempre più strada la necessità della resistenza armata per la cui realizzazione si apriva un processo per una cooperazione più unitaria tra le forze politiche antifasciste.

A Vado, nelle fabbriche e in paese, vennero diffusi manifesti, volantini, stampati inneggianti all'unità d'azione. La provenienza di questo materiale risultava varia, ma in ognuno di essi era presente la svolta evolutiva dell'antifascismo [87].

Si distinsero per questa operazione divulgativa e di informazione le donne, molte delle quali operaie, che con l'incalzare dei tragici scontri divennero sempre più vere protagoniste. Del gruppo molto coeso e attivo di Vado si ricordano in particolare: Clelia Corradini, Teresa Pace, Jole Rossi, Albina Chiappe, Rosina Bernardini, Irma Martini, Nina Borasio. Furono esse, nei primi mesi del '44, a formare a Vado, accanto al Fronte della Gioventù, il "Gruppo di difesa della Donna", e cioè un'associazione femminile clandestina che, oltre a svolgere un'azione di collaborazione e di sostegno nei confronti dei partigiani (raccolta di vestiario, di viveri e di medicinali per i partigiani di montagna, trasmissione di informazioni), contribuirono, con alcuni responsabili di fabbrica, all'organizzazione di manifestazioni, di scioperi, alla distribuzione di volantini antifascisti dentro e fuori degli stabilimenti e alla diffusione di nuove idee politiche e di nuovi valori tra la popolazione. Una delle animatrici più attive e responsabili del settore fu la coraggiosa Clelia Corradini, che in seguito venne denunciata per l'attività svolta e dovette pagare con la vita l'adesione agli ideali della Resistenza [88]. Al suo posto venne poi chiamata Teresa Pace, un'altra donna battagliera, dinamica, operaia come la Corradini della S.A.M.R., attenta nel tenere i contatti con il "Gruppo di Difesa della Donna" di Savona, al quale facevano riferimento tutte le iniziative insurrezionali[89], sfuggita nell'ottobre 1944 alla cattura dei fascisti in modo rocambolesco[90], poi par-

---

[87] Riferiscono R. Badarello e E. De Vincenzi in *Savona Insorge*: i volantini sono di varia provenienza, ma in ognuno traspare la volontà di agire subito. In uno di quei volantini si legge: " … non prestate alcuna fede nelle promesse del sedicente governo fascista e dei suoi commissari e podestà. Questo governo è sorto *Sulle baionette dell'occupante* e non ha altro compito che quello di fornire al nazismo carne da cannone e le nostre ultime risorse. Contate sulla vostra forza e sulle azioni di massa. Organizzatevi e seguite i vostri Comitati Sindacali di Fabbrica, Costituite i reparti della "guardia nazionale" contro i fascisti e contro i tedeschi.Preparate grandi scioperi di massa per la libertà e l'indipendenza nazionale!

Avanti uniti con i Comitati Sindacali di Fabbrica e il Comitato Nazionale di Liberazione." Cfr. op. cit. pp. 67-68.

[88] Testimonianza di Teresa Pace.

[89] I contatti con altre responsabili del "Gruppo di Difesa della Donna" facevano parte del piano di coordinamento delle iniziative dei gruppi, giudicato sempre più necessario per far riuscire gli scioperi, per avere più informazioni e mezzi soprattutto a partire dalle grandi manifestazioni degli operai dei primi mesi del 1944. A Savona Teresa Pace si incontrava spesso con la partigiana "*Asta*" nelle varie chiese ove si decidevano per lo più gli incontri clandestini di una certa importanza. Cfr. Testimonianza di Teresa Pace.

[90] Dopo l'assassinio della responsabile del Gruppo Clelia Corradini (24 agosto 1944) fu chiamata a sostituirla Teresa Pace: fra le due donne era sempre corsa sincera amicizia e grande collaborazione. Quasi ogni giorno Teresa Pace si incontrava nel rifugio di Vado in Via Sabazia dove solitamente si nascondeva la Corradini e lì parlavano dei problemi del paese, dei lavoratori della fabbrica ove operavano, delle manife-

tigiana di montagna a tutti gli effetti prima nel Distaccamento Calcagno e poi nel Rebagliati fino alla Liberazione.

Il richiamo ad azioni unitarie e più incisive accadeva in un momento particolare nel quale la pressione economica diventava sempre più critica e la situazione della popolazione era resa più tragica dai continui bombardamenti aerei e marittimi. In Vado questi furono particolarmente violenti e numerosi, collegati indubbiamente alla sua importanza strategica sia perché centro industriale di primo piano, sia perché compreso in un'area marittima ricca di scambi commerciali e di importanti approdi navali. Il 30 ottobre del '43 l'incursione aerea di fortezze volanti anglo-americane fu terribilmente intensa e la popolazione ne fu profondamente scossa. I fascisti, pur spalleggiati dalla presenza dei soldati tedeschi, di fronte al progressivo estendersi delle proteste popolari, presero alcuni provvedimenti per tenere meglio l'ordine pubblico. Nella Gazzetta di Savona del 4 dicembre 1943 si leggeva: " le industrie dovevano anticipare ai propri dipendenti un mese di salario se intendevano trasferirsi con la famiglia fuori città; i licenziamenti, non autorizzati dal Prefetto, sarebbero stati immediatamente sospesi; gli operai specializzati e quelli in cerca di lavoro dalla Prefettura potevano essere destinati all'organizzazione militarizzata TODT, creata dall'ing. F. Todt, addetta alle fortificazioni e agli allestimenti militari tedeschi" [91].

Era chiaro che con questi provvedimenti ed altri simili divulgati in quel periodo il fine non fosse tanto quello di aiutare le famiglie a superare il dramma dei senza tetto, e neppure quello di risolvere il problema della scomparsa dei generi alimentari di prima necessità, o quello di cercare lavoro per i disoccupati. Lavorare per i soldati tedeschi significava assecondare la volontà degli occupanti; piegarsi alla volontà del Prefetto o del capo della Provincia Filippo Mirabelli comportava agire secondo le regole imposte dal comportamento fascista; accogliere l'invito di partecipare alle commissioni interne suggerite dal dottore Mario Agostino, nuovo commissario prefettizio dell'Unione Lavoratori dell'Industria, sostituto del fallimentare Gino Filotello, significava rappresentare gli interessi dei soli industriali.

Di questa interpretazione si fecero carico soprattutto i Comitati Sindacali clandestini di varie fabbriche respingendo le offerte proposte dai fascisti e organizzando scioperi con proprie e precise rivendicazioni operaie.

Ciò naturalmente non impedì a diversi lavoratori di andare a lavorare nell'organizzazione militarizzata TODT, qualcuno addirittura accettò di andare a lavorare in Germania [92].

Fu così che a Vado, come in molte città della Riviera di ponente, vennero fatte costruire molte opere militari. Dal ponte di Zinola fino a Porto Vado, dalla zona dei Bricchetti alla fabbrica della Fornicoke, dalla piana della Valle di Vado a Segno vennero

---

stazioni che stavano organizzando. Il gravoso compito di responsabile del Gruppo fu svolto sempre con coraggio e intelligenza fino all'ottobre 1944 quando per evitare la cattura della GNF fu costretta a fuggire. Nella fuga fu aiutata dal Direttore dello stabilimento Lami e dal capofabbrica Collina riuscendo a non farsi prendere nascondendosi, con la loro complicità, dentro un forno spento. Dopo quella rocambolesca evasione per evitare altre persecuzioni prese la via della montagna unendosi ai partigiani prima del Distaccamento Calcagno e poi del Rebagliati fino al giorno della Liberazione. Cfr.Testimonianza di Teresa Pace.

[91] Cfr. *La Gazzetta di Savona*, 4 dicembre, 1943; *Il Lavoro*, 23 novembre, 1943.

[92] Testimonianza di Sergio Leti.

creati diversi bunker, trincee, valli antisbarco, fortini, presidi militari [93].

Gli interventi approntati erano comunque insufficienti a dare risposte concrete all'occupazione dei molti operai in cerca di lavoro e soprattutto non risolvevano per la stragrande parte della popolazione i disagi dovuti alla distruzione delle loro case e alle ristrettezze sui generi alimentari. Al massimo i cantieri di lavoro della TODT potevano dare qualche beneficio ai lavoratori impiegati perché per loro erano stati garantiti un salario superiore alla paga media e gratifiche di alcuni generi alimentari, come la carne, il pane, i grassi vegetali [94].

Il costo reale della vita, nonostante lo sbandieramento delle nuove tabelle salariali fatte circolare dagli organi di governo, aumentarono vertiginosamente. I dati del "Comitato Sindacale Segreto" distribuiti in tutte le fabbriche ai primi di Dicembre del '43 dimostravano che gli aumenti erano di gran lunga superiori [95].

In tutte le fabbriche del comprensorio si rispose all'appello allo sciopero. A Vado Ligure operai e gente comune si riunì in piazza Cavour: qui alcuni operai presero la parola accusando in particolare i tedeschi di affamare l'Italia e i fascisti di essere i loro servi [96]. La protesta si trascinò per lunghi giorni sino al 23 dicembre e nonostante fosse intervenuto il Comandante delle SS Zimmerman in Prefettura per discutere con le rappresentanze degli operai dell'ILVA, neanche le minacce dell'ufficiale tedesco riuscirono a piegare la loro determinazione [97].

Lo sciopero poi finì, ma per decisione del Comitato e dunque degli operai, perché protrarre in quella situazione lo scontro sarebbe stato solo dannoso ai lavoratori. La conflittualità sindacale sarebbe stata comunque ripresa secondo modalità diverse e con la collaborazione anche di quei gruppi che stavano organizzando la lotta armata. Que-

---

[93] Facendo riferimento solo alle opere militarizzate della TODT predisposte lungo il litorale che dalla Crocetta (lato Savona) si spingevano fino al Faro di Porto Vado, ivi compreso anche il centro di Vado e la zona collinare dei Bricchetti risulta facile capire quante fossero le opere avviate per la difesa militare. Vennero comunque costruiti: un bunker presso i Bagni Regina (dopo l'attuale Bacicalupo con direzione Savona), un fortino militare alla Crocetta, un bunker a lato dell'attuale Centro Sociale Marinella, un muro antisbarco che dal bunker sito nei pressi del Marinella si estendeva fino a Zinola, un bunker a Porto Vado; sul Bricchetto furono costruite quattro postazioni per cannoni da 88, due basi di batterie per mitragliere e tre depositi di munizioni parzialmente interrati e rinforzati con delle costruzioni di cemento; accanto all'asilo Queirolo fu creata una piazzola seminterrata per mitragliera. Cfr. *Nota* della famiglia Frumento in doc. G. Amasio.

[94] Cfr. R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 68, nota 2, ove si precisano da una parte i vantaggi offerti ai lavoratori "allettati ad arruolarsi nel TODT" e dall'altra le restrizioni cui andò incontro la popolazione, alla quale fu ridotta del 50% la razione di burro, anche agli ammalati, e aumentato il prezzo del latte, delle uova e dei legumi.

[95] Gli aumenti previsti del costo della vita dalle tabelle salariali oscillavano tra il 30 e il 50%, mentre per il Comitato Sindacale si trattava di almeno il 60 -70% per cui oltre a richiamare l'attenzione sui necessari aumenti di salario, sulla distribuzione più equa dei generi tesserati e sulla necessità di sospendere ogni forma di licenziamento dal lavoro, si invitava a "scioperare in massa per chiedere ciò che è nostro diritto". Cfr. doc. G. Amasio.

[96] Cfr. R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 70.

[97] Nella dura vertenza era intervenuto anche il direttore Giglio che si era molto prestato per ammorbidire i toni delle richieste con la speranza che alcuni lavoratori alla fine avrebbero ceduto alle minacce, soprattutto quella della perdita del lavoro. Per questo con la mini delegazione che era riuscito a raccogliere, composta da 10, 12 membri, non aveva esitato a chiamare il comandante della zona Zimmerman per sbloccare definitivamente lo sciopero. Ma così non fu perché nessuno dei membri osò cedere al ricatto. Cfr. R. Badarello, dattiloscritto, pp. 38,39.

sto non impedì che gli animi degli scioperanti rimanessero accesi e che si diffondesse ovunque una tensione pronta ad esplodere. Nella tarda serata del 23 dicembre a Savona nella trattoria della stazione in via XX Settembre contro il picchiatore fascista Bonetto venne lanciata una bomba che lasciò a terra 5 morti e 15 feriti, tra cui lo squadrista. I fascisti colsero questa tragica occasione per reagire duramente, ma anche per dare a tutti "un esempio".

La polizia e la milizia offrirono inutilmente un premio (100.000 lire) a chi avesse fornito notizie sugli autori dell'attentato. Il capo della Provincia F.Mirabelli ordinò numerosi arresti di persone sospette di antifascismo: le carceri del Sant'Agostino, le camere di sicurezza della Questura, le celle dei Carabinieri e della Milizia rigurgitarono di arrestati. Alla fine con presunte e artefatte motivazioni, dopo aver scelto 7 vittime tra i detenuti politici, il Tribunale Militare riunito in seduta straordinaria ne decretò la "condanna a morte mediante fucilazione con esecuzione immediata".

Un'ora dopo la sentenza, i condannati vennero condotti al Forte Madonna degli Angeli: di fronte al plotone di 40 militi il 27 dicembre '43 vennero assassinati. Astengo Cristoforo, Wuillermin Renato, Calcagno Francesco, Rebagliati Carlo, Giacosa Arturo, Bolognesi Aurelio e Savarese Aniello furono in tal modo sacrificati dalla crudeltà nazi-fascista.

Le piazze di Savona e di Vado rividero di nuovo gli operai e una folla straripante di giovani, di donne, di gente comune che con lo stesso risentimento si unirono a loro per lanciare pesanti accuse contro gli assassini. Durissimi uscirono anche i comunicati del C.L.N. nei quali figurava a grandi lettere un severo monito, quasi a prefigurazione di quanto accadrà dopo neanche due anni:"il sangue dei Caduti per la libertà ricadrà inesorabilmente sugli assassini di questo orribile gesto" [98].

Il Fronte della Gioventù e le reazioni al "rinato" fascismo

Nei giorni che seguirono l'eccidio di Madonna degli Angeli si distinsero per l'organizzazione e per l'efficienza nella comunicazione i giovani che sempre più diventeranno protagonisti nella lotta contro le crudeltà nazi-fasciste. Il Comune di Vado Ligure non essendo sede di scuole superiori, ma avendo sul suo territorio molte fabbriche, non poteva certamente fare da catalizzatore nel settore della gioventù studentesca. Tuttavia se contiamo i nati dal 1921 al 1928, quelli cioè che al momento dei fatti sopra riferiti erano i giovani, troviamo che erano 31; se poi confrontiamo i nati con i nominativi vadesi registrati all'anagrafe scolastica, 19 studenti delle scuole secondarie e due universitari, possiamo dedurre che a Vado la percentuale degli studenti era elevata[99]. In effetti la partecipazione al movimento denominato Fronte della Gioventù, che non rac-

[98] Cfr. R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 71 e sgg. In questa occasione si mise in evidenza l'attività di una giovane organizzazione antifascista che si chiamò "Fronte della Gioventù": essa si prodigò nella diffusione di volantini e nel sensibilizzare i giovani sulla necessità di far fronte comune contro un nemico che si macchiava di assassini e minacciava costantemente l'incolumità delle persone. Verso la fine di Febbraio del 1944 il "Fronte della Gioventù" si dotò anche di un proprio giornalino dal titolo "La voce dei Giovani" e con un sottotitolo altrettanto significativo "A dispetto della sbirraglia fascista". Cfr. doc. G. Amasio.

[99] G. Malandra, *I volontari della Libertà vadesi*, cap. VI del presente volume, note 21,27.

coglieva solo studenti o studentesse, era particolarmente rilevante soprattutto dopo lo sconcerto che generò la rappresaglia del 27 dicembre 1943 [100].

La sua costituzione era avvenuta in modo quasi silenzioso[101] nel settembre del '43 ad opera di tre giovani compagni, due dei quali operai della Scarpa Magnano, Vigliecca Francesco (*Kamo*), Peluffo Stefano (*Penna*) e uno studente Noberasco Giuseppe (*Libro*), con mansioni rispettivamente di segretario, responsabile militare, addetto all'organizzazione degli studenti [102].

Con l'andar del tempo il Fronte raccolse nel paese e in provincia una larga adesione di giovani al punto che si potè ritagliare presto una sua propria autonomia nella lotta partigiana. Esso fornì infatti un servizio molto efficiente e indispensabile ai vari gruppi partigiani sia per la sensibilizzazione ai problemi del momento, sia per far conoscere e in molti casi per recapitare le informazioni riservate ai comandi militari, dal momento che buona parte dei giovani passava inosservata agli occhi della milizia nazi-fascista. Dalla città ai distaccamenti periferici, dai distaccamenti savonesi a quelli vadesi, in particolare nel momento della formazione della Brigata SAP "Clelia Corradini" il movimento specie quello di Vado fu di grande aiuto alla causa partigiana.

Nel contesto vadese il Fronte ricevette un forte impulso sia come movimento aperto alle varie provenienze politiche (comunisti, socialisti, liberali, cattolici) che come movimento capace di intervenire nelle diverse azioni patriottiche senza schemi preordinati. La responsabilità politica dei gruppi di giovani fu affidata prima a P. Morachioli e poi a A. Magliotto che furono di valido aiuto. " Era difficile all'inizio, dirà Morachioli, realizzare un movimento aperto a tutte le forze politiche , ma poi si rivelò utile e fecondo. Devo dire che fu facile ottenere dei buoni risultati nel giro di pochi mesi. Furono organizzati gruppi a Quiliano, a Vado, a Spotorno, a Varigotti, a Noli, a Finale. Questa rete, costruita così rapidamente, era la testimonianza dell'importanza del Fronte. Nella maggior parte dei casi i giovani si presentavano privi di esperienza politica, ma con entusiasmo e in fretta apprendevano subito" [103].

Le funzioni del Fronte non si limitavano a formare i giovani, a sensibilizzare la gente, a volantinare nelle fabbriche, a fare insomma da supporto alle varie iniziative di lotta. Col tempo il Fronte della Gioventù svolse un ruolo sempre più politico e incisivo. "A Vado Ligure la stragrande maggioranza dei giovani aderì al movimento desiderosa di interpretare un ruolo sempre più da protagonista: fu così che molti entrarono, in un modo o nell'altro, sia nelle organizzazioni di città che in quelle di montagna" [104].

---

[100] Da notare che G. Amasio fu uno dei primi responsabili del F.d.G; dopo lo sciopero del 3 gennaio '44 indetto per manifestare l'odio generato dalla fucilazione delle sette vittime ebbe a dire nella *Relazione dell'attività svolta dal 1939 all'insurrezione,* p. 2, che "attorno all'organismo del F.d.G (come anche in quello del Gruppo Difesa della Donna) si riuscivano a mobilitare tutti i giovani e le donne non appartenenti al partito".

[101] Autobiografia di G. Amasio.

[102] Utile leggere a questo proposito *La Voce dei Giovani* n.22 del 30 marzo 1945.

Il giornale dei giovani fu uno dei primi giornali clandestini a essere ciclostilato nella provincia di Savona nel corso della guerra di liberazione, dopo le pubblicazioni del PCI di *La nostra lotta* e *L'Unità* edizioni locali. Nel marzo, aprile '45 venne pure ciclostilato *Savona Proletaria*, organo della Federazione Comunista di Savona. Da notare che Gaetano Colombo, Ghiso Giuseppe stavano preparando prima di essere arrestati il primo numero di *Stella rossa* che non uscirà mai, pertanto il giornale di riferimento rimarrà *Savona Proletaria*.

[103] Testimonianza di P. Morachioli.

[104] Testimonianza di P. Morachioli.

La loro presenza veniva sempre più avvalorata perché serviva alla popolazione di richiamo alla vita e alla lotta contro coloro che utilizzavano la tortura e la fucilazione per intimidire le famiglie, per imporre la presenza dei tedeschi sul nostro territorio, per riprendersi di nuovo il paese. Dopo lo sciopero ben riuscito del 3 gennaio '44, organizzato per rispondere al massacro di Madonna degli Angeli, i fascisti erano corsi al riparo.

Vennero ricostituite in fretta la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che avrebbe dato man forte alla polizia e ai carabinieri e il Servizio Politico Investigativo dipendente sia dalle forze armate fasciste, dall'OVRA, che dalle SS; si riorganizzò la Provincia in 6 zone affidando ognuna ad un Ispettore Federale sulla cui "ferocia" la storia personale di ognuno faceva da garante. La zona di Savona e Vado venne così affidata a Francesco Briatore noto per le vessazioni messe in atto in varie occasioni[105]. Per giudicare coloro, già appartenenti al PNF, che "tradirono l'ideale sociale" e per coloro che si erano resi colpevoli di atti di violenza contro uomini e cose del fascismo nei 45 giorni (dal 25 luglio all'8 settembre) si istituiva il Tribunale Straordinario Provinciale [106].

Per invogliare i giovani all'ebbrezza delle armi venne anche annunciata la costituzione della Centuria di avanguardisti moschettieri "Bir El Gobi" con volontari della classe '26, '27, '28.

Nel piano fascista di normalizzazione concordato tra le prefetture di Genova e di Savona tutto doveva ritornare come prima, sotto il comando del duce che da Salò invitava "tutti i fascisti riuniti in comune palpito di fede a riprendere le armi a fianco degli eroici camerati germanici per infrangere sulle sacre strade dell'urbe gli ambiziosi piani del nemico" [107]. In aggiunta a questo il Prefetto Mirabelli, allineandosi alle direttive del duce e al Decreto da poco emanato, a tutti i giovani sbandati lanciava l'estremo appello "ritornate al lavoro" e ai giovani di leva "ritornate alle armi!" altrimenti sarebbe stata inflitta la pena di morte per i militari del '23, '24, '25 che non si fossero presentati in caserma entro 15 giorni dalla convocazione ricevuta [108]. Il momento per le forze democratiche antifasciste era dunque particolarmente grave. I gruppi di partigiani non si erano ancora sufficientemente organizzati e le prime esperienze di montagna venivano rese più difficili anche dal prolungarsi dei rigori invernali [109].

Al contrario l'intervento massiccio della riorganizzata Milizia Fascista, in connivenza con la Gestapo tedesca che si serviva di ogni mezzo anche di delatori minacciati e/o prezzolati[110], portava timori e scompiglio nelle fila dei partiti, in particolare di quello comunista che col movimento operaio si era più esposto[111]. Seguirono molti arresti di patrioti (seconda metà di gennaio '44) sospettati di attività sovversiva, come Galli Angelo, Aiello Armando e Renato, Della Rosa Lorenzo, Falco Francesco e Salvo Pietro, o corrieri di squadre di montagna (febbraio '44), come Attilio Antonini, Lorenzo Baldo,

---

[105] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., pp. 74-75

[106] R. Badarello, dattiloscritto, p. 46

[107] Il 30 gennaio '44 viene inviato al Duce un telegramma nel quale si fa presente come la città si preparava alla normalizzazione. Insieme ad esso partiva un altro telegramma dello stesso tenore inviato al Segretario del P.F.R. Pavolini. Cfr. *Il Lavoro*, n.30 del 30 gennaio '44.

[108] Cfr. *Il Lavoro*, n.30 del 30 gennaio '44.

[109] Cfr. *Il Lavoro,* n.30 del 30 gennaio '44.

[110] Testimonianza di G. Amasio.

[111] Testimonianza di G. Amasio.

Giuseppe Casalini, Giuseppe Rambaldi; (16 marzo ’44) Aldo Tambuscio, Nello Bovani[112].

Bisognava dunque fare presto, reagire a più livelli politicamente per difendere gli uomini più esposti: da un punto di vista organizzativo bisognava portare aiuto ai giovani accorsi in montagna e garantire loro le necessarie comunicazioni; militarmente bisognava pervenire subito a formazioni partigiane dotate di mezzi e di uomini esperti nella guerriglia.

Per il momento il Fronte della Gioventù, soprattutto a Vado, era il settore meno sconvolto dagli arresti, più organizzato e meno sorvegliato, poteva agire indisturbato. “Per far crescere la Resistenza in montagna, sosteneva P.Morachioli, ci volevano forze nuove e un forte impegno in città; senza l’apporto della città la Resistenza in montagna non sarebbe stata possibile”[113]. Per questo impegno in città il Fronte della Gioventù si prestò a dare subito una risposta encomiabile in azioni e uomini, come lo stesso C.L.N. locale ebbe più volte a dire[114].

Quando, verso la fine di febbraio del ’44, mentre la reazione fascista stava infuriando, usciva il I° numero del volantino “*La voce dei giovani*” col sottotitolo “a dispetto della sbirraglia fascista”, furono in tanti a trarre un respiro di soddisfazione! [115].

Né Vaé - La Ciabornia: sede della Brigata Corradini

Il delicato momento imponeva a tutti la massima segretezza: lavorare fuori dagli occhi indiscreti, migliorare l’organizzazione antifascista anche con la divisione dei compiti, far leva sui movimenti di massa.

Erano questi i compiti che i partiti, le organizzazioni operaie e contadine legate al C.L.N. erano intenzionate ad eseguire dopo gli ultimi arresti e le persecuzioni che erano avvenute nei primi due mesi del ’44 [116].

Il comportamento di fascisti o meglio di “bersaglieri col fiocco blu sul fez”[117] nel territorio di Vado Ligure aveva ingenerato nella gente il diffuso sospetto che da loro era meglio tenere le distanze, dare, se interpellati, risposte evasive, agire in clandestinità. Lo avevano capito in tanti, soprattutto nella Valle di Vado, dove tante famiglie erano cresciute operose e serene nel lavoro dei campi, dei boschi, di fabbrica. A loro appariva strano che rappresentanti dello stato, in divisa, anche se in quel momento non potevano che essere al servizio della Repubblica di Salò, si comportassero minacciando le persone che fermavano impugnando la pistola, sparassero colpi in aria per intimidire i presenti, richiedessero documenti di riconoscimento con l’aria di coloro che si sentivano al di sopra della legge. Eppure, osservava acutamente il partigiano G. Saccone

---

[112] R. Badarello, dattiloscritto, p. 47

[113] Intervista a P. Morachioli.

[114] Testimonianza di P. Borra.

[115] Vedi nota 98 del cap. II.

[116] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 76: “Con la costituita repubblica di Salò, i bandi tedeschi e fascisti di presentazione alle armi erano stati pressoché un fallimento; ma il nuovo fascismo, trovandosi protetto dai tedeschi, aveva preso consistenza e ricambiava ai nazisti tutto il servilismo possibile. Divenne così inevitabile in Italia una lotta tra fratelli”.

[117] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 79.

La "Ciabornia": sede della Brigata Clelia Corradini.

"quei baldanzosi bersaglieri, così li chiamavano, a giudicarli dall'età non superavano vent'anni, forse diciotto" [118].

Già in passato il comportamento dei fascisti era noto: le sale della Società di Mutuo Soccorso della Valle e di S.Ermete erano state da loro espropriate con l'inganno e con la forza sin dal 1926. Per giunta i locali (della società della Valle), nei quali molti avevano lasciato bei ricordi di gioventù e di spensieratezza, ora erano stati brutalmente occupati da un reparto tedesco, composto da una ventina di soldati, e la sala, adibita a teatrino sino al 25 luglio '43, era stata poi utilizzata come infermeria militare della M.U.S.N.e poi trasformata in stalla per cavalli [119].

Gli atteggiamenti spavaldi che ancora si ripetevano contro gruppetti di uomini intenti a giocare[120], o contro giovani la cui unica colpa era quella di voler trascorrere un po-

---

[118] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 78

[119] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 78

[120] "Era domenica ed un gruppo di uomini stava giocando a bocce, su di un campetto spianato, appena sotto il muro della strada, sul greto del fiume in "Né Ferré". Quasi all'improvviso capitarono loro addosso due giovani in divisa da bersagliere. Erano in bicicletta e provenivano da Vado. Ci fu un fuggi fuggi generale. I bersaglieri riuscirono a fermare alcune persone alle quali chiesero chi erano coloro che erano fuggiti. Sempre con le pistole in mano, si fecero consegnare i documenti di riconoscimento. Chi ne era sprovvisto si prendeva qualche sberla; la prima cosa che esaminavano sul documento era l'emblema del fascio stampato sul retro. Se lo trovavano cancellato, al titolare del documento toccava la stessa sorte di chi ne era sprovvisto". G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 78

meriggio in serena compagnia [121] alimentarono un clima di insofferenza generale.

Alla sopportazione subentrava la volontà di agire contro questo sistema, agendo certo circospetti, ma finalizzando tutto alla rovina dei nazi-fascisti.

Nella borgata di Né Murie, proprio nei giorni precedenti lo sciopero del I marzo ’44, aveva preso a funzionare una “stamperia”in una vecchia casa disabitata. La dirigevano due giovani, Carletto e Vincenzo Parodi. Gli attrezzi di lavoro, una macchina da scrivere, un vecchio ciclostile e materiale occorrente per le copiature erano tenute nascoste da una botola intagliata all’interno della casa. Si trattava dunque di un piccolo laboratorio, che per tutto il periodo della lotta partigiana passò inosservato.

Le notizie qui arrivavano e da qui uscivano come copie, in abbondanza per poterle diffondere nelle fabbriche, nelle città e molte volte anche fatte recapitare ai partigiani in montagna [122].

Iniziava così un nuovo modo di reagire silenzioso, compatto, coinvolgente giovani, donne, famiglie intere. Il problema del momento era però anche quello di muovere le masse. Contro l’organizzazione militare fin troppo efficiente dei tedeschi e la brutalità dei loro fiancheggiatori fascisti c’era bisogno di una grande mobilitazione operaia e contadina.

L’organizzazione clandestina dell’intera provincia di Savona si era dedicata molto attivamente alla preparazione di un nuovo sciopero: collegamenti con altre province liguri, piemontesi e lombarde vennero anche faticosamente attivati e furono pure organizzate delle staffette tra le diverse fabbriche della provincia [123]. Tutti i partiti furono coinvolti; per il partito comunista ritornò a Savona il 28 febbraio del ’44 Giancarlo Pajetta che con Andrea Gilardi da poco segretario della Federazione provinciale diressero l’agitazione dall’abitazione di Via Poggi [124].

A Vado Ligure i preparativi per lo sciopero erano da tempo avviati: i Comitati di Agitazione di molte fabbriche, il Comitato di zona del PCI [125] e lo stesso C.L.N. di Vado [126] fin dai primi mesi del ’44 stavano mobilitando con ogni mezzo i lavoratori per metterli al corrente della situazione, per far loro conoscere i piani di intervento, e per spingerli alla lotta dall’interno delle fabbriche. Così in ogni centro industriale il I marzo del ’44 a livello nazionale ebbe inizio uno dei più imponenti scioperi generali. Si trattava di un vero e proprio evento in Europa; nei “domini nazisti” non si era mai vista

---

[121] “Questa volta la festa era stata organizzata nel locale abbandonato della batteria contraerea, a S.Bernardo di Segno. La voce si era propagata. Quasi tutti i giovani della vallata erano saliti a gruppetti dalla Valle, da Sant’Ermete, nonché da Segno, percorrendo a piedi tutte le scorciatoie. Alle due e mezzo del pomeriggio, il grammofono girava già. Il ristretto repertorio dei ballabili si limitava a valzer e mazurche; l’unico tango era “comparsita”. I ragazzi arrivavano accaldati dalla camminata, anche se la giornata era frescolina. Subito si mettevano a ballare in quella saletta…A un tratto, vedendo con sorpresa che un gruppo di uomini in divisa stava venendo nella direzione, avvisavano quelli dell’interno della sala. Erano cinque bersaglieri col fiocco blu sul fez. In quel momento, nessuno dei giovani chiese spiegazioni; sembravano lepri nel modo in cui avevano imboccato la porta opposta che dava nel bosco e via per il sentiero tra i pini. I cinque bersaglieri, vedendosi beffati, bloccavano qualche fanciullo per sapere chi fossero i fuggitivi. Questi rispondevano negativamente e così prendevano qualche ceffone. Finiva così, anche quel passatempo dei giovani”. G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 79.

[122] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 79

[123] Testimonianza di A. Tessitore in arch. Badarello.

[124] Testimonianza di A. Siccardi.

[125] Testimonianza di P. Borra.

[126] Testimonianza di P. Borra.

una prova di forza del genere e per Vado operaia si trattava di una dimostrazione politica di straordinaria efficacia.

Purtroppo l'organizzazione militare clandestina savonese non fu in grado di appoggiare l'agitazione dall'esterno, come invece era stato previsto. Savona scontava ancora le perdite per gli arresti subiti nei mesi di gennaio e di febbraio '44 dei suoi uomini migliori [127] per cui non riuscì a creare i necessari diversivi per le forze nemiche. La reazione delle truppe fasciste e germaniche si trovò il fronte savonese spianato e poté quindi impiegare tutte le forze nei punti caldi delle agitazioni. Quasi tutte le fabbriche, quelle di Vado in particolare, subirono quasi nello stesso giorno rappresaglie durissime. Complessivamente gli arresti furono più di 40.

A Vado la ferocia nemica colpì subito i membri delle varie commissioni di fabbrica e molti lavoratori scioperanti. La repressione più massiccia venne fatta nello stabilimento della S.A.M.R. Le truppe fasciste guidate dal Questore Parenti e dal vice Commissario Cartia entrarono alle 12 e prelevarono ben 23 operai [128]. Di essi 14 furono deportati in Germania; fra questi 7 riuscirono a ritornare e 7 perirono nel lager di Mauthausen: Caviglia Vincenzo, Gioacchino Gioacchino, Minetti Mario, Allievi Perezzi, Rulfi Michele, Ravera Giuseppe, Saliva Natale [129].

All'Ilva Meccanico il rastrellamento iniziò alle 9,30 con l'intervento violento di soldati tedeschi e di fascisti delle brigate nere.

Pesante fu l'esito per i molti operai poi trasferiti in Germania. Di 15 deportati, quattro non fecero più ritorno: Tissone Filippo, Bolla Gio Batta, Conterno Vincenzo, Armella Pietro; sette fecero rientro alla fine della guerra: Grasso, Barbano, Carletti, Calcagno, Olampi, Pollero, Vigliola; due furono ricoverati in Ospedale e vennero poi rilasciati dopo estenuanti visite: Astengo, Gabrielle; uno riuscirà a dileguarsi dalla stazione di Genova: Oggero, e il capo officina Levratto verrà rilasciato dopo l'arresto[130].

Nello stabilimento della Brown Boveri ben due reparti della G.N.R. e Bersaglieri del presidio di vigilanza irruppero nei saloni interni; con fucili puntati dispersero gli operai ancora riuniti in assemblea; seguirono poi alcuni arresti [131].

Analoghe irruzioni subirono gli operai dell'Agip, dell'Ape. I lavoratori rastrellati nei cameroni venivano per lo più rinchiusi nell'Istituto Merello di Spotorno, allora usato come campo di concentramento; dopo circa due giorni di detenzione dura venivano inviati a Genova nella Villa Negro per essere ulteriormente selezionati. Quelli che venivano dichiarati riformati venivano poi spediti su carri piombati in Germania nel lager di Mauthausen, come purtroppo toccò agli operai della S.A.M.R. e dell'ILVA.

Queste deportazioni e gli arresti inflissero un duro colpo al morale degli operai, delle famiglie, dell'intera popolazione. Per i maggiori responsabili dell'organizzazione clandestina savonese fu anche un argomento decisivo per dare più impulso all'organizzazione militare della Resistenza, della quale in questa circostanza si era avvertita la grande fragilità.

---

[127] Cfr. *Appunti* di G.Amasio relativi ai primi mesi del '44.

[128] G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Ed. Nuova Italia, Firenze, dall'I.S.D.R.I.L, 1965, p.189; Cfr. *Relazione del C.L.N. aziendale della S.A.M.R.*

[129] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 85

[130] Arch. R. Badarello.

[131] Testimonianza di Tessitore in Arch. R. Badarello.

La resistenza operaia pur provata profondamente cercò di reagire subito per vendicare i compagni arrestati e soprattutto deportati, ma cercò anche di trarre insegnamento da quello che era accaduto.

La situazione organizzativa vadese, pur avendo pagato un prezzo molto alto, era riuscita a rimanere salda. Diversi operai, attivisti, si erano messi in salvo soprattutto all'Agip e all'Azogeno [132].

La rete di staffette a controllo e a garanzia della sicurezza degli operai durante lo sciopero riuscì, almeno in parte, a far evitare il peggio delle irruzioni nemiche [133].

Ma il livello dell'organizzazione doveva essere elevato ed esteso ulteriormente a tutta la resistenza savonese anche perché i ricercati dopo lo sciopero non avrebbero più potuto continuare a circolare impunemente.

Per i compagni e i lavoratori dell'Agip e dell'Ape in particolare, come Borra Pasquale, Marabotto Giacomo, Ciocchi Giovanni, Ferraro Dante sfuggiti agli arresti, e per tanti altri come il renitente alla leva Claudio Pontacolone, ora il problema diventava anche "dove trovare un posto per dormire, per non essere braccati" [134].

La clandestinità si imponeva immediatamente per trascorrere le notti dopo il grande rastrellamento, ma poi bisognava trovare presto una soluzione più duratura per continuare a vivere e a lottare contro gli oppressori nazifascisti. Fu nella ricerca di rifugi in casa di amici, come quella di Giacomo Marabotto al Campasso, che si scoprì un luogo recondito ove ci si poteva nascondere senza dare nell'occhio, un luogo non lontano dalla Valle dove si potevano continuare a tenere tutti i contatti: Né Vaé.

Il primo incontro con la famiglia piemontese di Rubino Giovanni che abitava proprio a Né Vaé, piccolo agglomerato di case posto su una altura circondata da una ricca vegetazione di piante e di arbusti al di là del torrente Segno non lontana dalla Società di Mutuo Soccorso della Valle, fu del tutto casuale: si dovette all'amicizia di Borra Pasquale, che dall'indomani dello sciopero si era messo alla ricerca di un nascondiglio, con quel piemontese trasferito lì nel 1935. La famiglia Rubino si era sistemata in un antico cascinale, mentre era in cerca di lavoro, in tempi nei quali le molte aziende presenti a Vado a molti Piemontesi, Lombardi, Veneti, Emiliani offriva ancora l'opportunità di un qualche lavoro. Borra conosceva e stimava Giovanni per quel suo grande cuore, per quella amicizia che gli era naturale, ma Giovanni forse voleva anche essere riconoscente ai Vadesi che lo avevano bene accolto.

La richiesta di Borra di un asilo per nascondersi insieme ad altri, che come lui si erano dati alla macchia, ottenne subito l'assenso; prese allora l'avvio in un fienile un vero e proprio centro clandestino, al cui accesso si giungeva mediante una scala a pioli[135].

Non ci vollero tanti giorni per capire che quel luogo stava acquistando un ruolo molto importante: amici, compagni, giovani renitenti alla leva, partigiani in fuga, insomma tutti coloro che avevano qualche problema per sfuggire alla sorveglianza o alla cattura lì trovavano un rifugio sicuro. I giovani compagni G. Amasio, C. Pontacolone, P. Borra, P. Morachioli, B. Poggianti e tantissimi altri in quel fienile erano di casa [136].

---

[132] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 85
[133] Testimonianza di Tessitore in R. Badarello, dattiloscritto.
[134] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 85
[135] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 86
[136] Testimonianza di G. Amasio.

Da lì iniziarono a partire i primi ordini per coordinare i movimenti in montagna; da lì si sceglievano uomini per tenere i contatti con i vari gruppi di partigiani e da lì si controllavano i movimenti della milizia fascista fin quasi allo stabilimento della Fornicoke [137].

Nessuno allora avrebbe immaginato che in un soppalco del fienile sulla collinetta soleggiata di Né Vaé, grazie al coraggio e alla generosità di Rubino e della sua famiglia[138], sarebbe nato il centro dell'organizzazione partigiana di tutta la vallata lungo tutta la durata della Resistenza.

La lotta intanto continuava e bisognava, pur in mezzo a mille difficoltà, rafforzare la vigilanza, migliorare la preparazione organizzativa, dare comunicazione ai Comitati di Difesa operaia che si erano sostituiti alle precedenti Commissioni di fabbrica.

Il fienile del Centro clandestino di Né Vaé era troppo angusto e disagevole per garantire tutta l'organizzazione. Venne quindi deciso, su consiglio dello stesso Giovanni, di prendere possesso di un casotto, nascosto nel bosco, dotato di diversi sentieri di fuga, situato sul lato opposto della collinetta e di sistemarlo a segreteria operativa.

Proprietaria del casone era la famiglia Prandi, amica dei Rubino, la quale senza esitare, pur con il cuore in gola, a nessuno infatti sfuggiva la pericolosità del momento, per la giusta causa aveva acconsentito. Presto quel casolare che il signor Prandi aveva bonariamente chiamato "ü ciabot", cioè contenitore di latte e formaggi, venne denominato la "Ciabornia" e diventò la segreteria della Brigata "C. Corradini". Da lì in avanti la segreteria, dotata di poche macchine da scrivere e di materiale occorrente per la trascrizione di documenti riservati iniziò a funzionare intensamente, sempre pronta ad essere trasferita in caso di rastrellamenti [139].

A partire dalla tarda estate del '44 in quel di Né Vaé arrivò pure una mitragliatrice pesante, una Saint Etienne, che i partigiani avevano sequestrato ai fascisti. Diverse volte venne impiegata nelle ritirate delle pattuglie delle Brigate Nere; non sempre funzionava bene e per questo la chiamavano "capra", ma quando tirava dava molto sollievo ai presenti che vedevano finalmente i fascisti fuggire e strisciare vergognosamente sulla strada polverosa.

Quel posto lassù sulla collina, Né Vaé - La Ciabornia, che con l'andar dei mesi diventava sempre più importante come crocevia di uomini e di comunicazioni venne visitato invano diverse volte dalle Brigate Nere. Il luogo era sempre molto sorvegliato e, data l'asperità del luogo, la folta vegetazione e la scaltrezza acquisita dagli uomini che lo frequentavano, non cadde mai in mano nemica.

La sua salvezza protratta sino alla Liberazione, la si deve anche al coraggio dimostrato dai fratelli Prandi e più in particolare da Giovanni Rubino, da sua moglie Luigina che, incuranti delle angherie che subivano dai "nervosi" visitatori fascisti, seppero sempre reagire con grande sopportazione e dignità.

---

[137] Doc. G. Amasio.

[138] Con Giovanni Rubino la riconoscenza si estende anche alla moglie Luigina e naturalmente a tutta la famiglia, anche se allora i 4 figli, due femmine e due maschi erano ancora tutti sotto i 10 anni. Della moglie Luigina si legge nel libro *La valle rossa* di G. Saccone che "fece molto per quei ricercati e tante volte divise il pasto giornaliero con loro. Amasio era considerato da loro una persona di casa". Cfr. G. Saccone, op. cit., p. 86.

[139] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p.87.

La lotta si fa aspra: nasce il Distaccamento “F. Calcagno”

La massiccia partecipazione degli operai di Vado e della provincia di Savona allo sciopero del 1° marzo ’44 aveva in pratica dato il via alla Resistenza armata partigiana. Ormai risultava chiaro a tutti che il tipo di lotta che si doveva impostare con un nemico così crudele e agguerrito era quello di tipo militare. Senza un adeguato addestramento, senza una pratica all’uso delle armi e una formazione gerarchica sarebbe stato difficile continuare. I vari tentativi di “piccole bande armate” che sin dal settembre ’43 si erano costituite quasi ininterrottamente sulle montagne non avevano dato esiti incoraggianti. Il numero dei caduti, dei catturati dimostrava la debolezza di questi tentativi in parte quasi sprovvisti di collegamenti con le città, con le masse e soprattutto senza un’organizzazione paramilitare.

Nei casolari, nelle cascine montane, nei ricoveri alpini erano disseminati diversi gruppetti di antifascisti: bisognava raccogliere in fretta tutti questi uomini alla macchia e fare di essi un corpo di combattenti. Tentativi di raggruppare i dispersi e i superstiti vennero fatti nel gennaio ’44 in località Tagliate da alcuni esperti partigiani: Parodi G.B (*Noce*), De Marco Gino (*Ernesto*), Piero Molinari (*Vela*) ed altri. Il lavoro che essi avevano davanti appariva arduo sia perché i tempi di preparazione dovevano essere brevi, sia perché si trovarono ad agire con un “personale militare” promiscuo, impreparato e con pochi mezzi in dotazione. Fu deciso subito di temprarne l’animo e il fisico con lunghi e impervi trasferimenti in zone poco accessibili in modo da rendere loro familiari quei luoghi e quei monti. La conoscenza dei boschi, dei sentieri, dei cascinali doveva dare loro una padronanza psicologica dei posti, nel contempo apprendevano anche l’uso delle tecniche di difesa e di eventuale offesa. Le zone visitate, da Montagna alle Rocce Bianche, dal colle del Termine al monte Alto, da San Giacomo a Pian dei Corsi fino al Melogno, in pratica delineavano già i punti geografici nei quali si sarebbe insediato il futuro Distaccamento.

La scelta del nome del Distaccamento avvenne presumibilmente alle Smoglie dell’Amore [140], dove si erano raggruppati i patrioti prima di raggiungere Cascina Donea e le Tagliate, mediante estrazione a sorte dei nominativi delle prime vittime savonesi[141].

---

[140] Si veda la nota in R. Badarello e E. De Vincenzi, op., cit., p.80.

[141] Dalla testimonianza resa da P. Toscano (Sele) in *Incontro a ricordo dei partigiani del Distaccamento Calcagno (aprile 1988)*” si apprende che “nominato il comitato di 3 compagni prepararono i bigliettini (schede) con il cognome dei 5 compagni antifascisti uccisi al forte Madonna degli Angeli; le schede furono messe arrotolate nell’urna (cappello). Fu estratto il primo numero con il nome del partigiano Francesco Calcagno”. Piero Molinari (*Vela*), in data 26.02.44, in un “*Rapporto*” che riguarderà il nome e la costituzione del Distaccamento “Calcagno” al Comando IIa zona di Savona così riferisce (il documento è riportato dall’Istituto Gramsci di Roma n. 09941): “Sabato 26 c. m. (febbraio ’44) è stato nominato il responsabile militare del nostro gruppo, con votazione segreta, ed è risultato eletto “Noce”. E’ stato pure scelto a sorte fra tutti i nome dei patrioti morti nella zona di Savona il nome che dovrà prendere il nostro gruppo; è stato estratto il nome di Calcagno. D’ora in poi il nostro gruppo si chiamerà “Gruppo Calcagno”. “La forza del nostro gruppo consiste attualmente di circa 20 elementi presenti in questa zona, 7 o 8 elementi della zona del Termo e di diversi elementi dei dintorni: facendo i calcoli più ristretti possiamo contare su una ventina di elementi, numero facilmente suscettibile di aumento. Il nostro armamento è costituito al momento di moschetti e qualche rivoltella, essendo sempre in attesa di essere riforniti di armi automatiche. Il morale dei singoli componenti è discreto, disposti a portare il massimo contributo e fiduciosi nella possibilità di riuscita del movimento insurrezionale. […] un’assicurazione da parte del Comando in ordine ad una effettiva partecipazione alla lotta dei diversi partiti sarebbe certamente molto gradita e avrebbe un’influenza molto favorevole sul morale”.

25 Aprile 1945. Il distaccamento "F. Calcagno".

Il Distaccamento "F. Calcagno", nelle costituende Brigate d'Assalto Garibaldi[142], nacque il 26 febbraio '44, ma si rese operativo nella zona di Monte Alto verso la metà del mese di marzo, riunendo insieme i primi nuclei di partigiani che durante l'inverno '43-'44 avevano operato separatamente [143].

---

[142] Si confrontino i documenti riportati in "*Supplemento*" al capitolo 2°, n.1, relativo ai : Documenti del C.L.N., Corpo Volontari della Libertà, a firma del Comandante IIa Zona Ligure, col. R. Zinnari, relativi a "*Relazione sull'Attività Partigiana*", "*Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C.Cristoni*", e "*Relazione del Distaccamento "Calcagno*" IVa Brigata d'Assalto Garibaldi Cristoni, circa l'attività svolta fra l'8 settembre e la data di Liberazione del rispettivo territorio". Nella terza relazione del Distaccamento del C.L.N. si legge che il Distaccamento Calcagno venne costituito il 1° marzo 1944, mentre dal "*Rapporto del Distaccamento Calcagno*" di *Vela* (Pierino Molinari) si apprende che il Calcagno fu costituito il 26 febbraio 1944. Il rapporto di Vela del Distaccamento, datato "26 febbraio 1944", a noi sembra avere però più forza della successiva *Relazione del Distaccamento del C.L.N.* perché fatta dal diretto interessato e perché ha trovato subito conferma nella *Relazione dei gruppi di montagna* fatta dal responsabile dei gruppi *Fioretto* (Pietro Carzana). D'altra parte, l'apparente incongruenza cade se si tiene conto delle modalità burocratiche di trasmissione e di registrazione degli atti, per cui la differenza di pochi giorni può apparire plausibile. Allo stesso modo la testimoninza di Leti circa l'insediamento del Distaccamento a metà marzo sul Monte Alto non introduce affatto un altro elemento di incongruenza: la realizzazione operativa del Distaccamento richiedeva, rispetto alla sua formale nascita, un tempo diverso per l'attuazione. Cfr. IG, Arch., BG, V, 1, 1, c. 09944, edita in *Le Brigate Garibaldine*, I, p. 295, riferita in G. Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, Tipolitografia "La Stampa", Vado Ligure, 2004, p. 386.

[143] G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, op. cit., pp. 165,166. Dalla testimonianza di S.Leti si apprende: "Dopo lo sciopero generale del 1° marzo, verso la metà del mese nacque il Distaccamento F.Calcagno. erano presenti *Ernesto*, *Leone*, *Vela*, *Sambuco*, *Pes*, *Renna* e forse *Emilio*, *Martin* e il sottoscritto *Gin*. Su consiglio *di Ernesto* ci dirigiamo oltre il Termine per salire il Monte Alto alla ricerca di una postazione sicura. Giunti quasi alla sommità ci diamo da fare per costruire una baracca in grado di contenerci tutti (7/8); in seguito ne abbiamo fatta un'altra molto più grande per contenere tutti quelli che erano venuti a formare il Distaccamento. (circa 40/44)".

Sui monti sopra la Valle di Vado nasceva in tal modo la prima formazione partigiana con assetto militare, raccogliendo i diversi gruppi di "Osiglia, Tagliate, Montenotte, Roviasca, Cascina Donea, Bormida, S.Giulia" [144].

In occasione della prima riunione le parole di benvenuto furono espresse da Piero Molinari (*Vela*), il quale, senza nascondere le difficoltà e i pericoli ai quali tutti sarebbero andati incontro, precisò come fosse ormai giunto il tempo di passare alla fase più aspra della lotta di Resistenza. Poi con una lunga marcia notturna di trasferimento, passando da Montagna al colle del Termine, i partigiani salirono verso il Monte Alto alla ricerca di una zona più adatta alla nuova attività militare. Circa venti giorni dopo sul Monte Alto si riunirono tutti per eleggere democraticamente gli uomini cui sarebbe stato affidato il comando del Distaccamento "F. Calcagno". Furono eletti: G.B. Parodi (*Noce*), comandante, Angelo Gin Bevilacqua (*Leone*), commissario, Libero Bianchi (*Emilio*), vice-comandante, Piero Molinari (*Vela*), vice-commissario [145].

Ai comandanti del reparto si affiancarono volentieri giovani e anziani; fra questi, alcuni persero anche la vita in combattimento e molti ricoprirono in seguito incarichi in altri distaccamenti: *Ernesto, Mario, Lillo, Gelo, Moro, Piccolo, Renna, Jean, Alfredo, Latta, Pippo, Chicchi, Mirto, Cuneo, Staffetta, Aldo, Boro, Romolo, Bepi, Lauri, Delicato, Gin, ...*[146].

Il primo periodo di attività del Distaccamento non fu privo di difficoltà; le rappresaglie che le città e le fabbriche avevano subito, la scarsa efficienza organizzativa, la difficoltà nei collegamenti con i comitati militari, le speranze disattese di rifornimenti da parte degli alleati resero dura la vita dei partigiani in montagna [147].

Ciononostante già il 1° maggio, mentre in città gruppi clandestini avevano issato le bandiere rosse sulle più alte ciminiere delle fabbriche: dell'Ilva, della Servetaz-Basevi, della Scarpa Magnano di Savona e dell'ILVA Meccanico, della S.A.M.R., della BROWN BOVERI, della FORNICOKE di Vado Ligure, i partigiani del Distaccamento "F.Calcagno", molti dei quali erano ex operai che si erano messi in clandestinità per sfuggire alla polizia fascista, riuscirono ad organizzare a Osiglia una propria manifestazione per celebrare la festa del lavoro.

Non attesero molto a dare prova della loro riconquistata efficienza per contrastare il nemico in città come in montagna. L'indomani della festa del 1° maggio due volontari del "Calcagno" scendevano sul litorale facendo saltare un tratto di ferrovia Savona-Ventimiglia. Il 3 maggio di fronte ad un rastrellamento in piena regola, organizzato da un reparto di bersaglieri in compagnia di tedeschi, i partigiani del "Calcagno" davano prova di scaltrezza e di responsabilità militare evitando uno scontro frontale che sareb-

---

[144] Dalla Testimonianza di Aiello Armando (*Piccolo*) in *Incontro a ricordo dei partigiani del Distaccamento Calcagno,* si apprende: "Sui monti di Vado Ligure la prima formazione con assetto militare fu il Distaccamento "Calcagno", sul monte Alto. Eravamo a marzo '44, prima di tale periodo agivano tanti gruppi di ribelli sparsi in varie zone… A comandare il Distaccamento "F.Calcagno" vennero designati i partigiani *Leone* quale commissario politico, *Noce* Comandante militare, *Ernesto* ufficiale d'operazione. Parlare di questi compagni non è cosa semplice per descrivere le loro capacità, la loro abnegazione di fede politica, la semplicità, il coraggio, l'attaccamento alla lotta di liberazione, la serietà nello svolgere i loro compiti".

[145] G. Gimelli, *Cronache militari*, op. cit., p. 166.

[146] Testimonianza di Della Rosa Lorenzo (*Lillo*) e Miniati Angelo (*Gelo*).

[147] Cfr. Cap. II, *Supplemento*: *Relazione sull'Attività Partigiana* sui mesi critici per gli uomini del Calcagno in Marzo, Aprile, Maggio.

be stato per loro altamente rischioso data l'inferiorità numerica e di armamento, di cui ancora scarseggiavano (80 erano i nemici e armati di potenti mitragliatrici). Nella notte invece tra il 24 e il 25 maggio tre partigiani, *Ernesto*, *Gelo* e *Martin* con un'azione che ebbe dell'incredibile, nelle vicinanze della villa prefettizia in località Natarella, alla periferia della città, facevano saltare un treno tedesco carico di munizioni e trenta metri di binario [148].

Con un ritmo che non dava tregua si susseguivano così le azioni di guerriglia, delle quali alcune addirittura si imponevano all'attenzione del nemico per la capacità di conduzione strategica. Fra queste va ricordata l'azione condotta da *Noce* e da *Leone* con un gruppo di partigiani contro i tedeschi, che a Vezzi San Giorgio avevano preso 5 partigiani, di cui 2 del Distaccamento "F. Calcagno". Nella mente del comandante *Noce* e del commissario *Leone* la ritorsione contro i tedeschi si univa anche al desiderio di vendicare quella casa dei Gatti brutalmente incendiata, ricovero usuale dei partigiani, ma anche focolare domestico di una famiglia onesta e operosa.

L'azione punitiva portata avanti dai venti volontari si rivelò tuttavia più ardua del previsto: all'appuntamento nei pressi di Vezzi la sorpresa per tutti fu enorme perché in realtà il nemico non c'era più. I tedeschi giocando d'astuzia, forse presagendo una improvvisa reazione dei partigiani, erano risaliti subito su per la rotabile che portava in una posizione strategica favorevole, dalla quale sarebbe stato facile impedire la ritirata ai partigiani. Ma fortunatamente l'alta preparazione militare del comandante *Noce* si mise in luce rispondendo con sorpresa a sorpresa. Dopo aver infatti diviso il gruppo in due non solo riuscì a sottrarre i suoi volontari dal tiro nemico, ma puntando decisamente contro i camion tedeschi rimasti indifesi riuscì a dar loro una dura lezione: i camion saltarono in aria e con essi tre soldati tedeschi, colpiti, caddero a terra. La fuga operata poi con grande destrezza permise a tutti i volontari di sfuggire al tiro nemico e di porre felicemente termine all'azione militare.

Il colpo era dunque riuscito: poi però i tedeschi, passato lo stupore, si ripresero e si vendicarono ancora una volta con la "Casa dei Gatti" bruciandola.

Questo era il frutto di quella ferocia dell'invasore, che altrove si stava macchiando anche di crimini di genocidio, alla quale i partigiani non lasceranno più tregua[149]. Era così iniziata una nuova strategia: la lotta doveva dare risultati di particolare effetto anche agli occhi degli stessi nazifascisti [150].

A livello nazionale erano però accaduti fatti le cui conseguenze presto si sarebbero colte nei luoghi, come Vado-Savona, dove lo sviluppo organizzativo per animare la Resistenza registrava passi particolarmente rilevanti.

Si erano evidenziati, fra i partiti presenti nel C.L.N. (PCI, DC, PSI, PLI, P. d'Azione) e il re, la monarchia, e Badoglio, contrasti che, a metà marzo del '44, stavano per produrre una spaccatura; ma si risolsero positivamente grazie alle dichiarazioni della Russia che riconosceva la monarchia, dichiarazioni fatte proprie dal PCI nella "svolta di Salerno".

---

[148] Cfr. R. Badarello, dattiloscritto, p. 56.

[149] E. De Vincenzi, *Fischia il vento*, in *Incontro a ricordo dei partigiani del Distaccamento Calcagno*, maggio '44.

[150] I fascisti si trovano disorientati di fronte a queste azioni militari del Distaccamento: rende testimonianza, al riguardo, la lunga lettera che essi scrissero al Maresciallo Caviglia, pubblicata da *La Gazzetta di Savona* (30.05.'44) nella quale essi danno del vile al maresciallo perché non c'era da parte sua la benché minima reazione di condanna per atti e uccisioni che quelle azioni avevano prodotto. Le accuse col tempo diventeranno minacce quando scopriranno dei contatti che il maresciallo teneva con persone importanti che gli facevano visita da Milano, da Genova, da Torino.

Tutti i partiti riconobbero come priorità la necessità di continuare uniti la lotta contro i nazifascisti, procrastinando ogni altra questione istituzionale a liberazione avvenuta [151].

Ristabilito in tal modo il 12 aprile del ’44 il patto di alleanza strategico fra il Re e il C.L.N. con l’ausilio delle truppe alleate che avevano riportato successi nella liberazione del Sud d’Italia, la Resistenza antifascista al Nord ricevette una forte spinta propulsiva. Le azioni di lotta, la riorganizzazione militare, le numerose adesioni alla causa partigiana aumentarono quando gli Alleati il 4 giugno riuscirono a liberare la città di Roma.

Il sogno di una Italia libera e democratica ora stava iniziando a diventare realtà anche se tutti sapevano che il nemico tedesco era ancora forte, determinato, e che solo due settimane prima (25 maggio) aveva fatto venire dalla Germania ben 4 divisioni di soldati [152].

A Roma dopo la liberazione, in omaggio agli accordi presi, il re abbandonava l’esercizio del potere, nominando suo figlio Umberto luogotenente del Regno, e successivamente anche il governo Badoglio passava nelle mani di un rappresentante del C.L.N., Ivanoe Bonomi, fondatore e capo del partito democratico del lavoro.

Il C.L.N. assumeva così anche agli occhi degli Alleati, che fino a questo momento erano diffidenti, un ruolo ufficiale importante. Non è un mistero che essi, soprattutto Churcill, nutrissero dei forti sospetti nei confronti del C.L.N., che vedessero nel Comitato una “specie di governo ombra”, alternativo e dunque pericoloso per il governo monarchico del Sud, unico garante, ai loro occhi, dell’armistizio [153].

Questi fatti non furono ininfluenti nelle vicende locali riguardanti la formazione dei vari Distaccamenti. Dopo le prime azioni militari, a partire dal giugno ’44, con l’arrivo di uomini e mezzi dalla città, dal Distaccamento Calcagno presero vita altri distaccamenti: “Bori”, “Astengo”, “Rebagliati”, “Giacosa” e “Revetria” venendo a costituire in tal modo la XXa Brigata d’Assalto Garibaldi, che dopo un breve periodo si trasformerà in IIa Brigata d’Assalto [154]. Il raggio d’azione operativo della Brigata sarà nella Zona tra Savona, Vado, Finale, Melogno, Cravarezza, Mallare, Acqui, Altare.

Il primo comando della IIa Brigata venne affidato il I° luglio ’44 al Comandante *Enrico (*H.Wygoda); furono poi eletti, Commissario politico *Emilio* (Bianchi), vice-comandante militare *Jim* (Figuccio), vice-commissario politico *Jean* (Pompili), Capo S.I.M. prima *Noce* (Parodi G.B.), poi *Ernesto* (De Marco).

---

[151] La proposta di Togliatti, fatta propria da tutti gli altri partiti, pur con qualche differenziazione del P.d’Azione di Ugo La Malfa, di continuare uniti la guerra è stata concepita in funzione di molteplici obiettivi: innanzitutto quello di ricostituire l’unità del C.L.N., poi quello di rafforzare la lotta partigiana nell’Italia occupata dai tedeschi, ma anche quello di legittimare il partito comunista tramite la nomina a ministri di alcuni suoi esponenti. Si veda B.Bontempelli - E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., p. 813

[152] AA.VV., *La storia d’Italia del XX secolo: l’Italia nella II guerra mondiale,* op. cit., p. 210.

[153] AA.VV., *La storia d’Italia del XX secolo: l’Italia nella II guerra mondiale,* op. cit., p. 230.

[154] La IIa Brigata Garibaldi, per decisione del Comando Operativo di Sottozona di Savona, si sciolse alla fine di settembre 1944 per dare vita a formazioni brigate più snelle, tali da essere facilmente governabili. Vennero perciò costituite: la IVa, la Va e la VIa Brigata; in seguito si costituirà la IIIa Brigata, poi la Divisione Bevilacqua e la VIIa Brigata Sambolino. Cfr. cap. II, *Supplemento: Relazione sull’Attività partigiana*.

1945, zona Rocce Bianche, partigiani della Div. Garibaldi "Gin Bevilacqua", da sinistra: P. Molinari, H. Vygoda e A. Botta.

La IIa Brigata operò fino al settembre del 1944, data in cui "per il forte numero dei Distaccamenti e per esigenze tattiche militari la IIa Brigata fu divisa in tre altre Brigate: IVa , Va , VIa." Nell'ottobre poi del '44 la IVa Brigata, per la sua forza effettiva di oltre 500 volontari ripartiti in 7 Distaccamenti, subì una scissione in seguito alla quale si formò la IIIa Brigata.

Il 26 settembre 1944, data di costituzione della IVa Brigata, fu confermato comandante militare *Enrico* (H.Wygoda), e furono eletti, Commissario Politico *Vela* (Molinari Pietro), vice-comandante militare *Noce* (Parodi G.B.), vice-commissario politico *Fulvio* (Zunino Renato), Capo di Stato maggiore *Radomir* (Saranovich Radomir)[155].

All'atto della costituzione la IVa Brigata aveva alle sue dipendenza 6 Distaccamenti: "Calcagno", "Rebagliati", "Maccari", "Bonaguri", "Ines Negri", "Torcello"; in seguito fu formato il Distaccamento "Guazzotti". Ognuno di questi Distaccamenti era formato da circa 70 uomini per cui nel Settembre '44 essa contava circa 500 volontari[156].

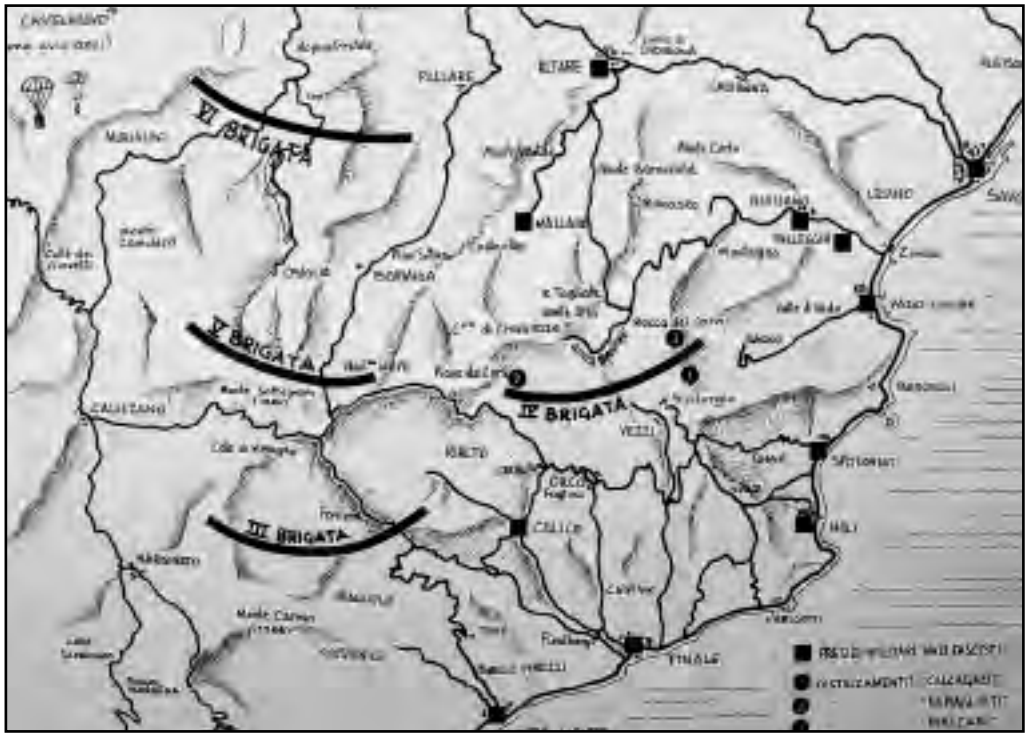
---

[155] Cfr. cap. II, *Supplemento*: *Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C.Cristoni*": nome e qualifica dei comandanti.

[156] Nell'ottobre del '44 la IVa Brigata si scisse in due parti e rimase con quattro distaccamenti: Calcagno, Rebagliati, Maccari e Guazzotti. Quest'ultimo in Dicembre venne assorbito per esigenze militari dagli altri, per cui la IVa Brigata il 25 aprile discese a Savona con tre Distaccamenti, naturalmente aumentati nel numero dei volontari. Vedi Cap II, *Supplemento: Relazione della IVa Brigata.*

Supplemento al Distaccamento Calcagno[157]

a) Documenti del C.L.N. Corpo Volontari della Libertà



[157] Cfr. Documenti del C.L.N. a firma del Comandante IIa Zona Ligure, col. R.Zinnari, relativi a "*Relazione sull'Attività Partigiana*", "*Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C.Cristoni*", e "*Relazione del Distaccamento "Calcagno" IVa Brigata d'Assalto Garibaldi Cristoni*, circa l'attività svolta fra l'8 settembre e la data di Liberazione del rispettivo territorio".

CENTRO STORICO

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Prot. n. .....

Risposta al foglio n. ..... Savona, li .....

del .....

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' PARTIGIANA

12 Settembre 1943- Tutti i partigiani antifascisti sono obbligati ad eclissarsi,incomincia l'attività clandestina,occorre lottare contro i nazi-fascisti.Non basta più l'attività di propaganda clandestina ma ocorre combattere con le armi in pugno. Così nei primi giorni delle metà di settembre le prime squadre di giovani si unirono sulle nostre montagne della nostra Provincia, giovani inesperti,senza mezzi,ma con ferrinaa volontà si abbarricano sui monti di Osiglia,Tagliate, Montenotte,S.Giulia.

A S.Giulia la prima banda è composta di una cinquantina di uomini, fanno anche qualche bellaazione,ma nel mese di novembre sono attaccati da forze nemiche,combattono bene, ma poi tratti in inganno da uno stratagemma vengono presi e portati in prigione, di questi vengono fucilati Sambolino,Graziani,ed altri due,Attilio Gori è lasciato in carcere ed a tutt'oggi non se ne sa nulla.A Montenotte si forma il gruppo che esiste fino al febbraio 1944 sopra le Tagliate il gruppo colà esistente viene attaccato in forza nel dicembre, il Volontario F.Calcagno viene arrestato e poi fucilato anche su Osiglia, Bromida si è costituito un piccolo gruppo che fa tentativi di quanche azione, ma l'inesperienza e la mancanza di materiale non permettono a questi volontari di poter condurre le azioni con qualche buon risultato.Il 2 Gennaio il gruppo di Osiglia viene attaccato di sopresa sopra Bormida,rimangono sul terreno 4 dei nostri volontari: Nino Bori,Ugo Piero,Enzo Guazzotti,Cane Salvatore,ad onta di ciò i nostri gruppi benchè sparuti resistono, sia al nemico che all'inverno ed alla fame.

Il gruppo di Osiglia si fonde con quello delle Tagliate e così vivono una ventina di uomini per tutto l'inverno in una grotta sotto le Tagliate.Il gruppo di S.Giulia si unisce a quello di Montenotte sono circa una cinquantina di uomini, che si spostano continuamente per sfuggire ai colpi nemici.

Viene il 18 febbraio ; giorno nefasto per la nostra organizzazione militare clandestina,infatti tutta l'organizzazione in città viene colpita dalla reazione e tutti coloro che riescono s fuggire si rifugiano sui monti. Si costituisce un nuovo triangolo militare si cerca di organizzare i piccoli gruppi in distaccamento,perciò si rende necessario unire i due gruppi per formare il primo distaccamento inquadrato con criterio militare. Nel mese di marzo si costituisce così il distaccamento "F.Calcagno"primo distaccamento che abbia veramente una consistenza, si affaccia il problema delle armi,allora pensa di sottrarre una diecina di fucili e una mitragliatrice da ma-

./.

a) Relazione sull'Attività Partigiana - pag 1.

dare al Calcagno.Si inizia il trasporto di armi e munizioni,ciò è fatto dalle squadre di città (che poi diventeranno le gloriose SAP) con viaggi notturni si trasportano le armi in determinate località ove sono poi prese dal distaccamento Calcagno.

MARZO=APRILE=MAGGIO sono mesi critici per gli uomini del Calcagno, infatti dalla città ben poche si potevano,inviare,tutto era crollato,ed il terrore aveva disteso la sua cappa di piombo sulla popolazione,perciò era molto difficile trovare generi alimentari ed indumenti.

Così il Calcagno si forma tra mille difficoltà e si tempra.

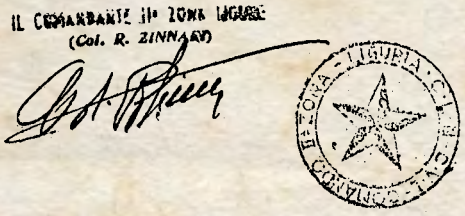
Nel mese di maggio si costituisce la delegazione delle brigate Garibaldi,contemporaneamente arrivano i mezzi per poter iniziare la costituzione del vero movimento partigiano.

Dal Calcagno sorgono altri distaccamenti si costituisce la XX° Brigata che poi sarà la II° e da questa si costituiscono la IV° la V° e VI° Brigata,in seguito si costituisce la 3° Brigata e poi la Divisione Bevilacqua e la VII° Sambolino.Per ciò che riguarda la cronistoria del nostro movimento dal maggio 1944 ad oggi,vi sono dati e statistivo nell'archivio del Comando Zona.

F.to CARZANA PIETRO
(Fioretto)

Per copia conforme all'originale

IL COMANDANTE DELLA ZONA LIGURE
(Col. R. ZINNARI)



a) Relazione sull'Attività Partigiana - pag 2.

RELAZIONE DELLA IV BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI"CARLO CRISTONI"
CIRCA L'ATTIVITA'SVOLTA FRA L'8 SETTEMBRE E LA DATA DI LIBERAZIONE
DEL RISPETTIVO TERRITORIO.

1) ZONA D'IMPIEGO DELLE FORMAZIONI PATRIOTE-

La IV Brigata"C.Cristoni"operava nella zona compresa tra Savona-Finale-Melogno-Cravarezza-Mallare-Acque-Altare.
La zona si prestava in modo particolare,durante il periodo estivo,ad una buona sistemazione degli accampamenti;dato che i luoghi controllati erano ricchi di castagneti;pini e nocciole.Gli accampamenti erano costituit esclusivamente da tende,ciò era molto utile per effettuare rapidi spostamenti in caso di attacchi nemici.

2) DIPENDENZA ED EVENTUALI CONTATTI CON PARTITI POLITICI-

La IV Brigata dipendeva dal Comando Operativo di Sottozona,dal quale riceveva ordini e disposizioni;aveva però contatti con la Federazione Comunista.Questo è dovuto al fatto che i primi unomini che costituirono i primi nuclei della IV Brigata erano elementi comunisti.Sono essi che Manno creato le basi della nostra formazione.
Col 1° Febbraio cessò ogni contatto diretto con il Comando Operativo di Sottozona,per ricevere ordini e disposizioni solamente dal Comando Divisione"Gin Bevilacqua"che si era costituito per meglio coordinare le azioni condotte dalle varie Brigate.

3) ~~DATA~~ DATA DI COSTITUZIONE-

I primi nuclei di partigiani cominciarono a formarsi nella nostra provincia verso la fine di Settembre del 43 e furono costituiti da elementi che dopo l'8 Settembre dovettero abbandonare la città perchè ricercati dai nazifascisti per la loro attività svolta in favore di un regime democratico e per la cessazione della guerra.
Ai primi di marzo si rese necessaria la riorganizzazione delle nostre forze che durante l'inverno erano state divise in piccoli gruppi che svernarono nella zona di MontenotteCon la riunione di questi nuclei si formò nella zona di Monte Alto il primo vero distaccamento della IV Brigata:il distaccamento Calcagno.
Con l'affluire di nuovi volontari furono formati altri distaccamenti.I quadri direttivi furono presi dal Distaccamento Calcagno.Si formò in tal modo la II Brigata che operò sino al Settembre del 44;data in cui per il forte numero dei Distaccamenti e per esigenze tattiche e militari la II^ Brigata fu divisa in tre: IV + V - VI -Nell'Ottobre del 44 la IV Brigata aveva una forza effettiva di oltre 500 Volontari ripartiti in sette distaccamenti.Fu necessaria,allora una scissione e si formò la III^Brigata.

4) NOME E QUALIFICA DEI SUCCESSIVI COMANDANTI-

I Marzo:Comandante Militare del distaccamento Calcagno:Noce(Parodi G.B.) Commissario Politico:Leone(Gin Bevilacqua)
I Luglio:Comandante Militare della II Brigata:Enrico(Hermann Vigoda) Comm.politico:Emilio(Bianchi)Vice Comandante Militare:Jim(Figuccio Pasquale Vice Comm.Politico:Jan(Pompili)Capo di S.M.Noce(Parodi G.B.)quest'ultimo è stato sostituito successivamente da Ernesto.
Settembre: Comandante militare della IV^Brigata:Enrico(Hermann Vigoda)

/./././.

b) Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C. Cristoni" - pag. 1.

/.//./. - 2 -

Commissario Politico:Vela(Molinari Piero)Vice Comandante Militare:Noce (Parodi G.B)Vice Commissario Politico:Fulvio-Capo S.M.:Radomir(Radomir Saranovic)

27 Ottobre: Comandante Militare IV Brigata:Enrico(Hermann Vigoda)Comm. Politico:Vela(Molinari Piero)Vice COm.Mil.:Archimede(Di Natale)Vice Comm. Politico:Lino(Agusi Aldo)Capo S.M.:Radomir(Radomir Saranovic)

I Febbraio 45:Comandante Militare IV Brigata:Radomir(Radomir Saranovic) Comm.Politico:Lino(Agusi Aldo)Vice Comm.Pol.:Renna(Botta)

25 Febbraio:Com.Mil.Radomir(Radomir Saranovic)Comm.Pol.:Lino(Agusi Aldo) Vice Com.Mil.:Piccolo(Aiello Armando)Vice Comm.Pol.:Benzina(Folco Attilio)

I5 Marzo: Il Comandante Militare Radomir viene sostituito da Noce(Parodi G.B.

20 Aprile: Viene assegnato quale ~~Comandante~~Capo di S.M.:PO(Piotti Alberto

5) FORZA E SUE VARIAZIONI-

Settembre 43:Gruppo di Montenotte :N°30/40 Volontari.
I Marzo 44-Distaccamento Calcagno /N°50 Volontari.
I Luglio 44-II^Brigata ha circa 900 Volontari.
Settembre 44-IV Brigata/N° 5oo C.Volontari.
Dall'Ottobre del 44 al Marzo del 45 la forza effettiva della IV Brigata/permane tra 250 - 300 Volontari.
Nei mesi di Marzo ed Aprile la forza effettiva sale da 300 a 400 Volontari.

6) INQUADRAMENTO-

All'atto della costituzione della Brigata,nel settembre del 44,la 4^ era composta da sei distaccamenti(Calcagno-Rebagliati-Maccari-Bonaguro-Ines Negri-Torcello);fu formato successivamente un altro distaccamento il "Guazzotti".Ognuno di questi distaccamenti era formato da circa 70 ~~uomini~~. Nell'Ottobre del 44,come già abbiamo accennato,la Brigata si scisse in due parti e rimase con quattro distaccamenti(Calcagno-Rebagliati-Maccari-Guazzotti).Quest'ultimo distaccamento però venne in dicembre assorbito,per esigenze militari,dagli altri distaccamenti.

Con tre distaccamenti,aumentati nel numero,la IV Brigata discese a Savona

7) ARMAMENTO E MUNIZIONAMENTO.

Gravi difficoltà sorsero agli inizi per l'armamento e il munizionamento dei volontari.Pochi,vecchi fucili(più due armi automatiche,prelevate l'8 Settembre)avevano in dotazione i Volontari.

Quasi la totalità delle armi è stata conquistata in numerosi combattimenti,a prezzo di sangue.

Difettavano molto le munizioni.Con la fine di febbraio la situazione armamento e munizionamento migliorò in seguito a qualche aviolancio

8)EVENTUALE EQUIPAGGIAMENTO.

I Volontari non avevano nessun equipaggiamento.Si è risolto il problema come segue:
a)Invio da parte dell'Intendenza di zona di vestiario raccolto in città.
b)Attaccando magazzini dell'ex forze armate repubblicane.
c)Con l'invio diretto di vestiario da parte delle famiglie dei Volontari.

E' esistita sempre una grande penuria di scarpe,coperte,indumenti pesanti e tende.

E' da sottolineare quanto sopra dato che la IV Brigata non ha mai vissu-

/./././.

b) Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C. Cristoni" - pag. 2.

/./.

to in cascine ,e durante il periodo invernale esposta ai freddi intensi ed alle abbondanti nevicate.

9) COLLEGAMENTI.

I collegamenti avvenivano giornalmente(per mezzo di staffette)con qualunque tempo,tra i vari distaccamenti,tra le varie Brigate,con i Comandi S.A.P. viciniori e con il ComandoOperativo di Sottozona.

Con la costituzione del Comando Divisione si stabilì anche un servizio di staffetta tra il nostro Comando Brigata e la Divisione.

Date le condizioni malagevoli del terreno il servizio di staffetta veniva effettuato esclusivamente a piedi.

IO) MEZZI DI SUSSISTENZA-

Agevole non è stato di certo l'inizio per quanto riguarda i mezzi di sussistenza.L'Intendenza di zona,nonostante facesse grandi sforzi,non riusciva a rifornire che una piccolissima parte dei viveri occorrenti alla Brigata:sia per la reazione,fortissima in quel periodo(es/fucilazione di sette elementi imputati di collaborazionismo con i partigiani); sia per la poca comprensione di molti.

La zona purtroppo era misera,tremendamente misera,le castagne erano l'alimento base per i volontari che dovevano compiere lunghe marcie.

Con l'inizio delle tassazioni si cominciò a provvedere in modo migliore al sostentamento dei Volontari.Si stabilirono sei servizi annonari con i paesi vicini e si inviavano collaboratori(malgrado i rischi) nel Piemonte per il ritiro di farina,grano e granoturco.Il tutto veniva regolarmente pagato nel limite delle disponibilità finanziarie-

II) Finanziamento.

Fino al ~~principio~~ I Luglio del 44 il problema finanziario venne risolto con l'invio di qualche migliaio di lire da parte dell'Intendenza di Zona e con offerte spontanee di qualche simpatizzante.

Ciò spiega l'assoluta mancanza di viveri in quel periodo.Col I Luglio del 44 si iniziarono regolari tassazioni ad elementi fascisti e a collaboratori dei tedeschi.Questo fino a quando il C.L.N.cominciò a funzionare in tutte le sue branche evprovvide direttamente.

12) EVENTUALI RIFORNIMENTI OTTENUTI CON AVIOLANCI.

Alla divisione "Gin Bevilacqua"venne fatto qualche aviolancio,alla fine di febbraio,nella zona di Castelnuovo:lontano dalle nostre basi.

Furono pertanto inviate due corvè in detta zona e abbiamo ritirato quanto segue:

N° 4o(quaranta sten)- Qualche mitragliatore Brenn.

Munizioni di Sten,fucili Italiani,e da Brenn.

N°40 giubbe - N°20 pantaloni - N° 35 cappotti -N°~~35-4~~ 35-coperte- e qualche paracadute.

b) Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C. Cristoni" - pag. 3.

RELAZIONE DEL DISTACCAMENTO " CALCAGNO "
IV° BRIGATA D'ASSALTO "C.CRISTONI"
CIRCA L'ATTIVITA' SVOLTA FRA L'8 SETTEMBRE E LA DATA DI LIBERAZIONE DEL RISPETTIVO TERRITORIO.

=°=°=°=°=°=°=°=°=°=°=°=

1) ZONA D'IMPIEGO DEL DISTACCAMENTO

Il distaccamento "Calcagno" operava nella zona compresa tra Savona-Finale Molino-Cravarezza-Mallare-Acque-Altare-L'accampamento era costituito esclusivamente da tende.I luoghi controllati erano ricchi di castagneti, pini,nocciole e sottobosco.

2) DIPENDENZE ED EVENTUALI CONTATTI CON PARTITI POLITICI

Il Cancagno dipendeva dal Comando II Brigata;alla costituzione della IV Brigata passò alle sue dipendenze.Inizialmente ha avuto contatti diretti con la federazione comunista di Savona;alla costituzione della IV dipese esclusivamente da essa.

3) DATA DI COSTITUZIONE

Il distaccamento è stato costituito in data I Marzo,nella zona di Monte Alto,riudendo ed organizzando i primi nuclei di partigiani che durante l'inverno 43/44 erano stati divisi ed invitati a svernare nella zona di Montenotte.

4) NOME E QUALIFICA DEI SUCCESSIVI COMANDANTI

I Comandanti sono stati i seguenti:
I Marzo: Comandante del dist:Noce(Parodi G.B.)Comm.Pol.:Leone(Gin Bevilacqua) Vice Comandante.Piccolo (Aiello Armando)
Luglio: Comand. Mil.dist.Noce (Parodi G.B.) Comm.Pol.Vela(Molinari Piero) Vice Comandante Piccolo (Aiello Armando)
Agosto: Comand.Mil.dist.Noce(Parodi G.B.) Comm.pol.Vela(Molinari Piero) Uff.Operazioni Zazà (Vallarino Tancredi)
Settembre: Comandante Mil.Zazà(Tancredi Vallarino)Comm.Pol.Benzina(Folco Attilio) Uff.Operazioni Folgore (Parodi)
28 Novembre :Com.Milit/Radomir(Radomir Saranovic)Comm.Pol.Benzina(Folco Attilio)Uff.Operazioni Folgore(Parodi)
1 Dicembre:L'Uff.operazioni Folgore,viene sostituito da Bruno(Sacco Giuseppe)
I°Febbraio:Com.milit:Michelangelo(Gabiati Achille)Comm.pol.Benzina(Folco Attilio)Uff.operazioni Bruno(Sacco Giuseppe)
I°Marzo : Com.Mil.:Michelangelo(Gabiati Achille)Comm.Pol.Bruno(Sacco Giuseppe) Uff.operazioni:Gildo(Rizzolo Marcello)
Con tale Comando il Calcagno scende a Savona.

5) FORZA E SUE VARIAZIONI

All'atto della costituzione (I Marzo 44) il distaccamento era composto da circa 32 volontari.

30 Marzo:44 Uomini	I° Aprile :60 uomini	Giugno: 90 Uomini
Agosto:120 Uomini	Settembre: 90 "	30 Novembre:60 Uomini

./.

c) Relazione del Distaccamento "Calcagno" - pag 1.

6 Gennaio:65 Uomini I Marzo: 80 uomini 1° Aprile:99 Uomini

6) INQUADRAMENTO

In Gennaio il distaccamento era inquadrato in tre squadre di 14 uomini ciascuna più una squadra Comando.Von l'aument del numero dei volontari ogni squadra aumentò,e quando scendemmo in Savona il distaccamento era formato da 4 squadre di 12 uomini ciascuna più la squadra comando.

7) ARMAMENTO E MUNIZIONAMENTO

Il distaccamento ha iniziato la sua attività munito di poche armi. E' sta to un problema particolarmente grave a risolvere; ma il coraggio e la buo volontà di lottare risolsero il problema:con l'intensificarsi delle azio ni militari migliorò la situazione armamento.Abbiamo avuto penuria di mu nizioni.

8) EVENTUALE EQUIPAGGIAMENTO

Non esisteva un equipaggiamento proprio dei volontari.Il problema è stat risolto parte con materiale fornito dal Comando Brigata;parte con indume forniti dalle famiglie dei volontari. In seguito ad attacchi contro forz nemiche,molto materiale fu catturato.
E' sempre però esistita penuria di scarpe,coperte indumenti pesanti e te Mancanza che fu molto grave in quanto il distaccamento non fù mai allogg to in Cascine.

9) COLLEGAMENTI

Il distaccamento; ra collegato con il prorpio comando Brigata.Il servizi avveniva giornalmente per mezzo di una staffetta che svolgeva il servizi esclusivamente a piedi dato il carattere boschivo del terreno.

10) MEZZI DI SUSSISTENZA

Il distaccamento inviava i propri intendenti nei paesi vicini per l'acqu sto dei generi di prima necessità.Si era stabilito un servizio regolare tra elementi dei paesi circostanti(che provvedevano a preparare i viver e i nostri intendenti.Il tutto veniva regolarmente pagat

11) FINANZIAMENTO

Il distaccamento era finanziato dall'Intendenza di Brigata.

12) EVENTUALI RIFORNIMENTI OTTENUTI CON AVIOLANCI

In seguito agli aviolnaci fatti alla nostra divisione;alla fine di febb io furono consegnati a questo distaccamento da parte del Comando Brigat
n° sten n° mitragliatori Brent
n°13 giubbe N° 5 pantaloni n° 13 cappotti n° 10 coperte
n° 2 paracadute.

II

1) RELAZIONI COL COMANDO SUPREMO ITALIANO O COMANDI ALLEATI

Nessuna

2) EVENTUALI CONTATTI OPERATIVI CON BANDE(VICINIORI

Si avevano contatti con altri dist.e con altre Brigate(della nostra di visione tramite Comando Brigata.

c) Relazione del Distaccamento "Calcagno" - pag 2.

b) Nominativi del Comando IVa Brigata e del Distaccamento “F. Calcagno”

Il Comando del Distaccamento della IVa Brigata dalla sua costituzione fino al 30.1.1945 fu affidato a *Enrico* (Wygoda Hermann); dal 30 gennaio al 7 aprile 1945 a *Radomir* (Saranovich Radomir) e dal 7 aprile fino alla smobilitazione della Brigata a *Noce* (Parodi G.B.). I commissari di guerra furono: dalla costituzione fino al 30.1.1945 *Vela* (Molinari Pierino) e dal 31 gennaio fino alla smobilitazione *Lino* (Agusi Aldo) [158].

COMANDO

Ruolo	**Ottobre ‘44**	**Febbraio ‘45**	**Aprile ‘45**
Comandante	***Wygoda*** - WYGODA H.	***Radomir*** -SARANOVICH R	***Noce*** - PARODI G.B.
Commissario	***Vela*** - MOLINARI P.	***Lino*** - AGUSI A.	***Lino*** - AGUSI A.
Vice Comandante	***Noce*** - PARODI G.B.	***Piccolo*** - AIELLO A.	***Piccolo*** - AIELLO A.
Vice Commissario	***Fulvio*** - ZUNINO R.	----------	***Benzina*** - FOLCO A.
Capo Stato Magg.	***Radomir*** - SARANOVICH R.	----------	***Po*** - PIOTTI A.
Intendente	***Mirto*** - CARAI G.	***Lillo*** -DELLA ROSA L.	***Lillo*** - DELLA ROSA L.
Capo del SIM	***Rosso*** - ROSSI C.	***Benzolo*** - SAVOINI M.	***Benzolo*** - SAVOINI M.
Sanitario	***Piero*** - FERRARO P.	***Dante*** - BONACCORTI M.	***Dante*** - BONACCORTI M.
Capo Armamento	***Archimede*** - DI NATALE B.	----------	***Sera*** - MATINI G.
Autista	----------	***Bernardo*** - BRUZZONE G.	***Peter*** - MAGLIOTTO R.
Staffetta	----------	***Boccia*** - BELLINI G.	***Dina*** - BANFI L.
Fronte d. Gioventù	----------	***Faro*** - VIVARELLI S.	***Faro*** - VIVARELLI S.
Fronte d. Gioventù	***Aliuska*** - PORCILE M.	----------	***Baracca*** MAGLIOTTO A.
Gruppo d. Donna	***Vera*** - PACE T.	----------	***Fulvia*** - TOSETTI A M.
Furiere	***Cioccio*** -TORTAROLO V.	***Falce*** - DIALE G.	***Falce*** - DIALE G.
Aiuto Furiere	----------	----------	***Lungo*** - VANNUCCHI F.

Il Comando del Distaccamento Calcagno dall’inizio della sua costituzione fino al 26 settembre ’44 fu affidato a *Noce* (Parodi G.B.); dal 27 settembre all’8 dicembre ’44 fu diretto da *Zazà* (Vallarino Tancredi); dall’8 dicembre al 7 febbraio ’45 fu diretto da *Radomir* (Saranovich Radomir); dall’8 febbraio ’45 fino alla smobilitazione passò nelle mani di *Michelangelo* (Achille Cabiati).

I commissari del Distaccamento furono rispettivamente: *Leone* (Bevilacqua Gin): dall’inizio fino al 24 agosto ’44; *Vela* (Molinari Pierino): dal 25 agosto al 26 settembre ’44; *Michele* (Bjelakovic Mikailo): dal 27 settembre al 2 ottobre ’44; *Benzina* (Folco Attilio): dal 3 ottobre al 6 marzo ’45; *Bruno* (Sacco Giuseppe): dal 7 marzo alla smobilitazione.

[158] M. Calvi, *Eventi di libertà*, Arti Grafiche D.R., Cairo Montenotte, 1995, p. 147

DISTACCAMENTO "FRANCESCO CALCAGNO"[159]

RUOLO	**30. 7. '44** ***Nome batt.***	***Nomi***	***Luoghi***	***Data***	**27. 8. '44** ***Nome batt***	**27. 11. '44** ***Nome batt***
Comandante	***Noce***	PARODI G.B.	Quiliano	1915	***Noce***	***Zaza'***
Commissari	***Leone***	BEVILACQUA G.	Albisssola	1895	***Vela***	***Benzina***
Uff. Operaz	***Piccolo***	AIELLO A.	Nizza	1922	***Zaza'***	***Folgore***
Intendente	***Lillo***	DELLA ROSA L.	Savona	1924	***Lillo***	***Lillo***
Capo SIM	***Nanni***	RAGOGNA G.	Venezia	1920	***Nanni***	***Penna Rossa***
Furiere	***Rima***	CASTELLI M.	Lucca	1922	***Cioccio***	***Drago***
Staffetta	***Mirto***	CARAI G.	Savona	1900	***Mirto***	***Boccia***
Armiere					***Tripoli***	***Tripoli***
Sanitario	***Uragano***	RICINO P.	Albissola	1921	***Uragano***	***Uragano***
Volontario	***Aldo***	PASTORINO A.	Noli	1924	***Aldo***	***Albero***
Volontario	***Andrea***	GIUSTO M.	Savona	1926	***Andrea***	***Alfredo***
Volontario	***Bernardo***	BRUZZONE G.	Vado L.	1907	***Angelo***	***Aliuska***
Volontario	***Biondo***	BEVILACQUA N.	Gela	1920	***Baciccia***	***Andrea***
Volontario	***Bruno***	SACCO G.	Rossiglione	1923	***Bernardo***	***Argo***
Volontario	***Castagna***	ROSATI A.	Savona	1924	***Berto***	***Attilio***
Volontario	***Cesare***	PARLAVECCHIA G.	Catania	1916	***Biondo***	***Baffo***
Volontario	***Cesco***	QUARTERO F.	Savona	1921	***Boccia***	***Barbetta***
Volontario	***Cioccio***	TORTAROLO V.	Savona	1923	***Bruno***	***Belva***
Volontario	***Cilin***	CICCARDI R.	Savona	1924	***Bruto***	***Bernardo***
Volontario	***Cima***	PERTINO R.	Stella	1927	***Calo'***	***Bindo***
Volontario	***Cino***	PONGIGLIONE L.	Savona	1920	***Cancarin***	***Biondo***
Volontario	***Dani***	MOLINARI D.	Cairo	1919	***Cesare***	***Bruno***
Volontario	***Drago***	DE STEFANI R.	Savona	1925	***Cesco***	***Carletto***
Volontario	***Edda***	WUILLERMAZ D.	Quiliano	1922	***Cilin***	***Carlo***
Volontario	***Faro***	VIVARELLI S.	Savona	1927	***Cima***	***Chiesa***
Volontario	***Folgore***	PARODI M.	Quiliano	1920	***Cino***	***Cima***
Volontario	***Gildo***	RIZZOLO M.	Saliceto	1923	***Dani***	***Diego***
Volontario	***Gin***	LETI S.	Vado L.	1925	***Dario***	***Ebro***
Volontario	***Giorgio***	AIME P.	Albisola	1925	***Drago***	***Faggio***
Volontario	***Giulio***	ROSSO A.	Quiliano	1926	***Edda***	***Faro***
Volontario	***Imperia***	DIOTTI V.	Como	1924	***Faro***	***Fiore***
Volontario	***Irio***	FULCHERI M.	Savona	1926	***Fiore***	***Frassino***
Volontario	***Jumbo***	CIAMPAGLIA A.	Vado L.	1920	***Folgore***	***Gianni***
Volontario	***Languido***	SAMBARINO M.	Quiliano	1926	***Franco***	***Giulio***
Volontario	***Latta***	BELTRAMI P.	Savona	1915	***Freccia***	***Imperia***
Volontario	***Lino***	AGUSI A.	Savona	1920	***Giannino***	***Irio***
Volontario	***Lupo***	LEVRERO G.	Savona	1925	***Gildo***	***Jan***
Volontario	***Malvin***	PERRONE S.	Alessandria	1914	***Gin***	***Jon***

[159] Riferiamo di tutti i partigiani citati i nomi di battaglia: solo dei primi iscritti al Distaccamento Calcagno (30 luglio 1944) e di quelli che poi scenderanno a Savona il 25 aprile 1945 riportiamo anche nomi, luogo e anno di nascita.

Volontario	***Marco***	GARZOGLIO U.	Spotorno	1921	***Giorgio***	***Jose***
Volontario	***Mario***	BRUZZONE C.	Savona	1924	***Giulio***	***Languido***
Volontario	***Norio***	PARODI G.	Noli	1924	***Giuseppe***	***Leo Carillo***
Volontario	***Pantera***	TIZZI L.	Quiliano	1926	***Imperia***	***Lepre***
Volontario	***Pigna***	RAGAZZO G.	Vado L.	1926	***Irio***	***Lucertola***
Volontario	***Rodi***	CARAI A.	Savona	1890	***Italo***	***Lucio***
Volontario	***Salute***	REVELLI L.	Frabosa	1924	***Jan***	***Mac***
Volontario	***Serpente***	TIZZI A.	Quiliano	1921	***Languido***	***Marco***
Volontario	***Talin***	PORTA N.	Savona	1923	***Leocarillo***	***Martello***
Volontario	***Tito***	BORRINI G.	Quiliano	1926	***Lupo***	***Memmo***
Volontario	***Toni***	ROSSI L.	Savona	1925	***Malvin***	***Michele***
Volontario	***Toto'***	VISCOGLIOSI M.	Frosinone	1921	***Marco***	***Yanez***
Volontario	***Tripoli***	DI MURRO L.	Savona	1922	***Michele***	***Moro***
Volontario	***Zaza'***	VALLARINO T.	Quiliano	1920	***Morello***	***Nebbia***
Volontario					***Nerone***	***Norio***
Volontario					***Nino***	***Pesce***
Volontario					***Norio***	***Pigna***
Volontario					***Pantera***	***Pino***
Volontario					***Pigna***	***Pinza***
Volontario					***Pino***	***Pinuccio***
Volontario					***Potenza***	***Pippo***
Volontario					***Rodi***	***Pomi***
Volontario					***Romolo***	***Quinto***
Volontario					***Rosso***	***Remigio***
Volontario					***Salute***	***Remo***
Volontario					***Salvi***	***Rodi***
Volontario					***Sera***	***Romolo***
Volontario					***Serpente***	***Salta***
Volontario					***Spina***	***Salvi***
Volontario					***Sparviero***	***Sera***
Volontario					***Talin***	***Spina***
Volontario					***Tempesta***	***Talin***
Volontario					***Terrore***	***Tappeto***
Volontario					***Tito***	***Tempesta***
Volontario					***Tom***	***Tigrotto***
Volontario					***Toni***	***Terrore***
Volontario					***Toni***	***Tito***
Volontario					***Toto'***	***Toni***
Volontario					***Ugolino***	***Tonio***
Volontario					***Vito***	***Toto'***
Volontario					***Verdi***	***Ursus***
Volontario					***Viclo'***	***Ventino***
Volontario						***Verdi***
Volontario						***Volpe***
Volontario						***Willi***

RUOLO	**5. feb '45** *Nom Batt.*	**12 Marzo '45** *Nom Batt.*	**20 aprile 45** *Nom Batt*	*Nomi*	*Luogo*	*Data*
Comandante	***Bruno***	***Michelangelo***	***Michelangelo***	CABIATI A.	Vado L.	1920
Commiss.	***Benzina***	***Bruno***	***Bruno***	SACCO G.	Rossiglione	1923
Uff. Operaz.	***Gildo***	***Gildo***	***Gildo***	RIZZOLO M.	Saliceto	1923
Vice Comm.		***Pesce***	***Pesce***	DELFINO L.	Vado L.	1907
Intendente	***Lillo***	***Lillo***	***Lillo***	DELLA ROSA L.	Savona	1924
Capo SIM	***Penna Rossa***	***Frassino***	***Frassino***	MASTROIANNI G.	Alassio	1925
Furiere	***Tevere***	***Tevere***	***Tevere***	PELLERO F.	Quiliano	1926
Armiere	***Sera***	***Sera***	***Romolo***	FERMIANO F.	Savona	1925
Sanitario	***Amos***	***Amos***	***Modena***	CANE R.	Vallecrosia	1920
Volontario	***Albero***	***Albero***	***Albero***	PASTORINO G.	Noli	1917
Volontario	***Alfredo***	***Alfredo***	***Aliuska***	PORCILE M.	Spotorno	1926
Volontario	***Aliuska***	***Aliuska***	***Andrea***	GIUSTO M.	Savona	1926
Volontario	***Andrea***	***Andrea***	***Baffo***	GAGGERO E.	Quiliano	1915
Volontario	***Antonio***	***Antonio***	***Belva***	BRIANO A.	Savona	1923
Volontario	***Baffo***	***Baffo***	***Berto***	GALATIOTO A.	Agrigento	1917
Volontario	***Belva***	***Belva***	***Bianco***	CARAI A.	Savona	1926
Volontario	***Berto***	***Berto***	***Bindo***	SBRUZZI I.	Savona	1924
Volontario	***Bianco***	***Bianco***	***Biondo***	BEVILACQUA N.	Gela	1920
Volontario	***Bindo***	***Bindo***	***Birba***	SACCO M.	Spotorno	1926
Volontario	***Biondo***	***Biondo***	***Burrasca***	LEVRATTO A.	Vado L.	1921
Volontario	***Chiesa***	***Burrasca***	***Busca***	CABIATI A.	Vado L.	1925
Volontario	***Cima***	***Chiesa***	***Caramba***	VALLE D.	Vado L.	1920
Volontario	***Ebro***	***Cima***	***Cima***	PERTINO R.	Stella	1927
Volontario	***Franco***	***Corsaro***	***Corsaro***	POZZUOLO G.	Bergeggi	1920
Volontario	***Frassino***	***Ebro***	***Ebro***	ROLANDO V.	Vado L.	1926
Volontario	***Freccia***	***El Gato***	***El Gato***	ROERO G.	Savona	1918
Volontario	***Gino***	***Fortunato***	***Falce***	GRINZA P.	Alba	1924
Volontario	***Imperia***	***Franco***	***Fortunato***	DE MARZI F.	Vado L.	1928
Volontario	***Jan***	***Freccia***	***Franco***	VISICALE C.	Siracusa	1922
Volontario	***Jose'***	***Fulmine***	***Freccia***	ROCCA C.	Savona	1920
Volontario	***Languido***	***Gimma***	***Fulmine***	DECIA G.	Calice	1927
Volontario	***Lepre***	***Gino***	***Gimma***	CAFFERINI E.	Vado L.	1920
Volontario	***Lucio***	***Imperia***	***Imperia***	DIOTTI V.	Como	1924
Volontario	***Marco***	***Jan***	***Jan***	DIBOLT F.	Mulhouse	1924
Volontario	***Martello***	***Jose'***	***Jose'***	CAVIGLIA G.	Quiliano	1922
Volontario	***Memmo***	***Katia***	***Katia***	DE SALVO B.	Quiliano	1930

Volontario	***Michele***	***Languido***	***Lampo***	MARCHI S.	Vado L.	1922
Volontario	***Monti***	***Lepre***	***Languido***	SAMBARINO M.	Quiliano	1926
Volontario	***Moro***	***Lupo***	***Lepre***	ALLEGRO G.	Palermo	1918
Volontario	***Norio***	***Marco***	***Lupo***	BIGGI P.	Vado L.	1924
Volontario	***Paolo***	***Martello***	***Marco***	SANFILIPPO A.	Messina	1919
Volontario	***Pinuccio***	***Mauro***	***Martello***	PASTORINO M.	Spotorno	1925
Volontario	***Pomi***	***Memmo***	***Mauro***	SOBRERO R.	Bergeggi	1920
Volontario	***Remo***	***Michele***	***Memmo***	GILLI R.	Savona	1925
Volontario	***Renato***	***Monti***	***Michele***	MICHELOTTI E.	Spotorno	1917
Volontario	***Rodi***	***Moro***	***Monti***	TONERO C.	Calizzano	1924
Volontario	***Salta***	***Norio***	***Moro***	MORENO G.	Mallare	1925
Volontario	***Salvi***	***Paolo***	***Norio***	PARODI G.	Noli	1924
Volontario	***Spina***	***Pinuccio***	***Pinuccio***	CARAI G.	Savona	1929
Volontario	***Stella***	***Pomi***	***Pomi***	PREFUMO I.	Altare	1924
Volontario	***Tappeto***	***Remo***	***Primo***	VALLE P.	Vado L.	1920
Volontario	***Tarzan***	***Renato***	***Renato***	DEL BUONO P.	Calice	1926
Volontario	***Tempesta***	***Rodi***	***Remo***	TROGLIA A.	Torino	1924
Volontario	***Terremoto***	***Salta***	***Rodi***	CARAI A.	Savona	1890
Volontario	***Terrore***	***Salvi***	***Saetta***	SIRI A.	Savona	1926
Volontario	***Tito***	***Spina***	***Salta***	LAMI R.	Livorno	1924
Volontario	***Tommix***	***Stella***	***Salvi***	OGLIARO S.	Torino	1924
Volontario	***Toni***	***Tarzan***	***Silvano***	VEIRANA G.	Vado L.	1926
Volontario	***Tranquillo***	***Tempesta***	***Spina***	TORTAROLO A.	Altare	1928
Volontario	***Toto'***	***Terrore***	***Stella***	CORRADINI F.	Livorno	1920
Volontario	***Ventino***	***Terremoto***	***Tempesta***	COMINARDI N.	Brescia	1924
Volontario	***Vera***	***Tito***	***Terremoto***	BUCCICARDI G.	Quiliano	1926
Volontario	***Verdi***	***Tojo***	***Terrore***	PES G.	Savona	1923
Volontario	***Willi***	***Tommix***	***Tito***	BORRINI G.	Quiliano	1926
Volontario		***Toto'***	***Tojo***	CERULLI A.	Savona	1916
Volontario		***Tranquillo***	***Tommix***	VAN AERLE J.	Olanda	1918
Volontario		***Tuono***	***Toni***	ROSSI L.	Savona	1925
Volontario		***Valle***	***Toto'***	VISCOGLIOSI M.	Frosinone	1921
Volontario		***Ventino***	***Tranquillo***	SIRI B.	Savona	1923
Volontario		***Vera***	***Tuono***	DE GRANDI G.	Vado L.	1927
Volontario		***Verdi***	***Valle***	RATTO M.	Bergeggi	1926
Volontario		***Willi***	***Ventino***	MASCIARI A.	Catanzaro	1924
Volontario			***Verdi***	VICENTINI S.	Vicenza	1924
Volontario			***Willi***	DANTE C.	Vado L.	1922

c) I vari accampamenti del Distaccamento "F. Calcagno"

Quello che segue è un tentativo di ricostruire la successione degli accampamenti del "CALCAGNO": si hanno notizie più sicure sugli spostamenti iniziali, sugli altri permangono ancora dei dubbi.

1) MONTE ALTO	E' il primo accampamento utilizzato: qui confluirono i raggruppamenti dei volontari provenienti da altre zone. I volontari iniziali furono circa 25. Il Calcagno vi restò accampato, tra i faggi e i pini, fino ai primi di aprile 1944.
2) ROCCE DI FINALE	E' l'accampamento in cui si eseguì l'addestramento militare. Il Distaccamento restò qui una ventina di giorni, poi si trasferì per mancanza di acqua potabile.
3) PIAN DEI CORSI	L'accampamento di Pian dei Corsi fu quello più importante poiché da questo cominciarono a formarsi i diversi distaccamenti, tra cui il Rebagliati, l'Astengo, il Nino Bori. Il posto di guardia armato con una mitragliatrice FIAT era stato collocato sul tetto del "Rifugio". Il distaccamento restò qui fino alla metà del mese di luglio del 1944, tra i faggi e i castagni.
4) SOTTO PRA BOE'	Fine agosto del '44 l'accampamento fu trasferito presso l'omonima cascina sotto S.Giacomo, nel versante di Feglino, in mezzo ai noccioli e ai castagni selvatici; dopo una notte di allarme e di spari contro il nemico venne però immediatamente spostato.
5) CASCINA CIAPPELLA	Nel mese di settembre esso trovò una più sicura collocazione sul lato destro dell'omonima cascina sempre in mezzo ai noccioli, ai castagni e ai faggi. L'accampamento verrà poi trasferito in seguito alla cattura del volontario Borini del Distaccamento Rebagliati.
6) NEGRINE	A partire dal mese di ottobre e fino al grande rastrellamento del novembre 1944 l'accampamento fu sistemato nei noccioli in località Negrine.
7) ROCCA DEI CORVI	A partire dal mese di Dicembre 1944 l'accampamento fu trasferito vicino alla stradina che porta verso la zona del Garbo, poco dietro la Rocca dei Corvi. Fu in questo accampamento, che *Radomir* (Saranovich Radomir) assunse il comando del Distaccamento Calcagno (8 dicembre 1944).

8) PINETA	Nella zona sopra Segno denominata “la pineta”, utilizzata molto di frequente anche in passato dai distaccamenti Calcagno e Maccari, si trasferì l’accampamento verso la fine di gennaio 1945. Qui i due distaccamenti vennero sorpresi dal rastrellamento del 2 febbraio, nel quale furono catturati due volontari del Calcagno (*Lucio* e *Toni*) ed uno del Maccari (*Primo*).
9) TREVO	E’ l’accampamento più vicino al nemico; il distaccamento “Calcagno”, affidato al Comandante *Michelangelo* (Achille Cabiati), vi rimarrà fino ai primi d’aprile 1945, per la durata di una ventina di giorni, in mezzo ai pini.
10) SLIGGIA	E’ l’ultimo accampamento dal quale il Distaccamento Calcagno scese, alla vigilia dell’insurrezione, il 24 aprile 1945, passando per Valleggia, per prendere posizione presso la Rocca di Legino: da lì nel pomeriggio del 25 aprile raggiunse Savona.

La resistenza partigiana si riorganizza: nascono le S.A.P.

La chiamata alle armi delle classi 1920, ’21, ’23, ’26, accompagnata dalla minaccia di morte del Maresciallo Graziani se un richiamato non si fosse presentato, aveva portato un buon contributo al rafforzamento del movimento partigiano. In quei mesi molti giovani renitenti alla leva presero più volentieri la via della montagna che la via delle armi [160].

Nell’archivio del Comune di Vado, relative agli anni ’43, ’44, si trovano diverse domande di richiesta di certificati di nascita da parte degli uffici militari fascisti al Commissario Prefettizio, geometra Oliva, responsabile del Comune e una serie di elenchi di militari sbandati dal 9 settembre ’43 in poi, dei quali si voleva verificare in sostanza dove erano andati a finire. L’intento delle autorità di fronte alle lettere evase di leva era di intervenire con tempestività e con ogni mezzo perché il fenomeno stava diventando impressionante [161].

In paese le perquisizioni nelle famiglie, le convocazioni di parenti nei comandi militari fascisti, le richieste provocatorie nell’ufficio parrocchiale, in particolare con qualche sacerdote sospettato di tenere contatti con alcuni giovani partigiani, avevano solo creato un clima di insofferenza e di sospetto [162].

Intanto il Distaccamento “F.Calcagno” che ai primi di giugno si era trasferito al Pian dei Corsi, sopra Carbuta, con già 130 uomini, di giorno in giorno vedeva aumentare i suoi effettivi [163].

Di mano in mano però che uomini e mezzi arrivavano dalla città altri distaccamenti

---

[160] Si veda l’ ”*Elenco militari sbandati* “in A.C.V., plico 459
[161] Cfr. A.C.V., faldone 8.15, Corrispondenze.
[162] Testimonianza di E.Vigneto.
[163] R. Badarello, dattiloscritto, p. 66

prendevano vita ("Bori", "Astengo", "Rebagliati", "Giacosa" e "Revetria"): presto si arrivò alla costituzione della 1ª brigata, poi chiamata XX Brigata Garibaldi.

Il moltiplicarsi dei distaccamenti rendeva sempre più urgente risolvere il problema degli approvvigionamenti di vettovaglie e di equipaggiamenti, di armi e di tutto ciò che era necessario per la sopravvivenza delle formazioni di montagna. Nella nuova riorganizzazione delle strutture militari dei Distaccamenti ognuno aveva un ruolo ben definito:

- il comandante era responsabile militare; sue erano le decisioni sull'addestramento, e sulle operazioni offensive e difensive;
- il commissario politico era una figura nuova rispetto alle cariche dell'esercito regolare, ma importante per i volontari che avevano bisogno di una guida morale;
- l'ufficiale alle operazioni aveva funzioni di vice-comandante e quindi di consigliere ed esecutore degli ordini del comandante;
- l'intendente era il responsabile dei viveri, del vestiario, delle medicine, insomma del mantenimento dei volontari;
- il segretario o furiere aveva il compito di curare la corrispondenza tra il Comando e gli altri Comandi;
- il responsabile S.I.M., cioè del Servizio informazioni militari, era l'occhio e l'orecchio delle formazioni partigiane;
- il servizio sanitario era impegnato a garantire la salute ai volontari, intervenire presso i feriti o gli ammalati;
- le squadre, la vera forza combattente, erano organizzate in numero di 4, composte da 12-16 uomini ciascuna;
- le staffette erano incaricate alle comunicazioni e agli spostamenti di soldati e/o di partigiani [164].

I ruoli presenti nel Distaccamento (come pure nella Divisione o nella Brigata) non erano certo paragonabili a quelli presenti in un esercito regolare perché la guerriglia partigiana comportava manovre e metodi non tradizionali. La guerriglia infatti improvvisava colpi di mano, agguati, sorprese per cui esigeva agilità, estrema mobilità dei gruppi, conoscenza del terreno. Le formazioni partigiane erano costituite da tante piccole unità, relativamente autonome e autosufficienti, inquadrate gerarchicamente in più grandi unità. Tuttavia esse avevano bisogno che qualcuno tenesse i contatti con la città, con il movimento degli operai, che intraprendesse una serie di azioni dimostrative e di difesa per proteggere i famigliari dei partigiani, i lavoratori in fabbrica e i cittadini indifesi, uomini laici e di chiesa, frequente oggetto di perquisizioni e di arresti gratuiti da parte dei nazifascisti.

Nacquero per questo le S.A.P. (Squadre d'Azione Patriottica) a diretto contatto con i Distaccamenti. Esse si configuravano come una rete attiva per assistere i partigiani di montagna, avviare volontari o sbandati nelle formazioni partigiane da poco costituite, per raccogliere armi e munizioni. La struttura organizzativa delle S.A.P. era clandestina, costituita da uomini e da donne che circolavano tra la gente, che continuavano ad operare in città rimanendo legati al proprio lavoro.

Ma accanto a questi, a Vado, altri vivevano in clandestinità totale [165], ricercati per ra-

---

[164] F. Pollero, *Diario Garibaldino*, Ed. Sabatelli, Savona, 1978, pp. 24-30.

[165] Testimonianza di G. Amasio, di P. Borra, di P. Morachioli.

gioni politiche per cui avevano dovuto lasciare il lavoro di fabbrica e rifugiarsi in luoghi meno sorvegliati.

Le S.A.P. di Vado derivavano, come in diversi centri a forte presenza operaia, dalle Squadre di Difesa operaia che da Comitati interni di fabbrica a difesa dei lavoratori diventarono vere e proprie formazioni patriottiche militari, non necessariamente di partito [166].

All'inizio esse non avevano una struttura unitaria quale sarà poi richiesta dal Comando Militare Provinciale [167]. La spinta iniziale fu prevalentemente su base partitica dovuta alla forte presenza di operai e di soggetti politici di zona.

A far parte di queste squadre erano in particolare i giovani, ma anche uomini e donne appartenenti a tutti i ceti sociali [168]. A Vado la costituzione effettiva delle S.A.P. fu in qualche modo anticipata da quelle azioni militari che da tempo "uomini armati" conducevano di notte entrando nelle fabbriche per prelevare materiale utile alla costruzione del campo degli uomini di montagna. Storica rimase nella memoria della gente di Vado la furtiva entrata, notte tempo, nello stabilimento della S.A.M.R. di sconosciuti e il prelevamento di "otto copertoni sui carri ferroviari", poi trasferiti e nascosti nel bosco, "oltre la Tana", sulla strada di Termi [169].

La Brigata S.A.P. che poi si andò sempre meglio a definire, si estendeva dalla Valle di Vado fino a Sant'Ermete, da Segno a Bergeggi, da Porto Vado a Vado centro: per la sua particolare collocazione strategico-geografica e per la sua efficienza presto assunse un ruolo di primo piano nello scenario sappista savonese [170].

Dal giorno della costituzione al giorno della Liberazione la Brigata, poi dedicata all'eroina "Clelia Corradini", fu diretta dal Comandante Tonolini Dario (*Furio*). All'inizio la Brigata era formata da 5 Distaccamenti con circa 20 uomini ciascuno, ma già nell'estate '44 essa aumentava di un Distaccamento e raggiungeva 300 uomini. Le zone d'impiego da cui derivavano le denominazioni dei sei Distaccamenti erano :

per la Valle di Vado, Distaccamento "L. Caroli"; per Sant'Ermete, Distaccamento "S. Marcenaro"; per Segno, Distaccamento "C. Grillo"; per Bergeggi, Distaccamento

---

[166] Dal I numero del Bollettino "*Liguria*" vengono riferiti, come fondamentali, questi compiti delle S.A.P.:

1° impedire gli arresti e le razzie compiute dai nazisti nelle fabbriche;

2° mettere in forza di resistenza e di urto le masse in lotta durante gli scioperi e le dimostrazioni, proteggere gli oratori antifascisti, rendere possibili comizi volanti;

3° compiere azioni di sabotaggio e interruzioni delle linee ferroviarie;

4°disarmare militari nemici, fare colpi di mano per conquistare materiale ed armi;

5°coadiuvare i partigiani in tutte le azioni di offensiva e di difensiva nei villaggi e nei paesi. Cfr. R. Badarello, dattiloscritto, p. 58

[167] "Il Comando Militare Provinciale nella seduta del 15.09.44 esamina "la nuova organizzazione territoriale e l'ordinamento delle squadre e si delibera di procedere alla nomina dei capi zona, dei capi settore non appena sarà sottoposta al Comando una lista di ufficiali". G. Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, Sabatelli Editore, Savona, 2003, p. 57

[168] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 110

[169] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 108

[170] Scrive in una relazione Carlo Aschero sul Comando Divisionale: "Questa Brigata, specie i distaccamenti dell'immediato entroterra, hanno assunto le caratteristiche dei reparti partigiani di montagna. Infatti è ormai un mese che le forze nemiche della Brigata Nera e della Guardia Nazionale Repubblicana non riescono più a mettere piede nelle località dove operano questi reparti, senza venir attaccate e costrette a ritirarsi..". Cfr. *Relazione Div. Gramsci*, Atti Centro Storico ANPI, Savona, 1945.

"FF. Faggi"; per Porto Vado, Distaccamento "E. De Litta"; per Vado centro, Distaccamento "F. Rocca".

Nei vari Distaccamenti figuravano giovani che si erano già resi attivi nel recupero delle armi, delle munizioni e di altro materiale bellico subito dopo l'8 settembre '43 poi nascosto nei ruderi del Forte S. Giacomo sul costone di Bergeggi a ridosso del mare [171]. In maggioranza erano però operai: di essi qualcuno rimase ancora lavoratore in fabbrica, altri dovettero operare in clandestinità totale perché ricercati dalla Milizia fascista.

La Brigata SAP "Clelia Corradini"

La Brigata coordinatrice dei Distaccamenti che si erano venuti a formare nel territorio di Vado e di Bergeggi, dopo la barbara uccisione della responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna, Clelia Corradini, da parte dei San Marco (24 agosto '44), venne chiamata "Brigata SAP Clelia Corradini"[172] "per onorare un nome a tutti caro, una madre […] che appena formatisi i primi gruppi di resistenza sui monti non esitò a mandarvi il proprio figlio, una donna che diede tutta se stessa per la libertà e l'indipendenza della Patria. […]"[173].

A partire dal 1º settembre '44, dopo la costituzione della Divisione SAP "A.Gramsci", la Brigata "C. Corradini" ne venne a far parte assieme alle Brigate "Colombo", "Falco", "Perotti". Il Comando della Divisione allora era composto dal Comandante Aime Angelo, dal Commissario Aschero Carlo, dall'Ispettore Poggianti Sisto[174].

I sei Distaccamenti, ognuno dei quali riportava il nome di giovanissimi sapisti caduti per la libertà, coprivano l'area dei comuni di Vado Ligure e di Bergeggi.

Questi sono i nomi dei caduti a cui vennero intestati i rispettivi Distaccamenti:

Caroli Luigi *(Gino)*, nato a Savona il 19.09.'24, manovale, partigiano dal 1.10.'43, del Distaccamento SAP Borini, arrestato dalla GNR il 22.08.'44 a Savona, Zinola, fucilato a Quiliano il 28.08.'44.

---

[171] R.Badarello, dattiloscritto, p. 59

[172] L'ordine del giorno che, nel mese di settembre del '44, il Comando della Brigata SAP di Vado scriveva per intitolare la formazione a Clelia Corradini diceva: "Non è certo per formalità che abbiamo dato questo nome alla nostra brigata, ma per onorare un nome a noi tutti caro, per onorare una madre che tutto affrontò pur di non venire meno alla sua fede, una madre che, appena formatisi i primi gruppi di resistenza sui monti contro la barbarie nazifascista, non esitò a mandarvi il proprio figlio, una donna che diede tutta se stessa per la libertà e l'indipendenza della Patria. Come operaia, a fianco dei suoi compagni di lavoro, fu sempre prima in tutte le lotte da essi combattute, come dirigente costituì i "Gruppi di Difesa della Donna" di Vado Ligure e diede vita a numerosi altri gruppi che oggi, con l'esempio del sacrificio, si schierano sempre più sul fronte di lotta e danno contributo alla lotta di Liberazione …" Cfr. *Noi Donne*, n. 9, dicembre '44.

[173] *Noi Donne*, n. 9, dicembre '44.

[174] Il 1º marzo '45 venne fatto questo cambiamento: Comandante Rizzo Bruno, Commissario Aschero Carlo, vice comandante Aime Angelo. Il 6 aprile del '45 il comando variò: Comandante Aime Angelo, Commissario Acquamorta Giuseppe, Vice commissario Rizzo Bruno, Vice comandante Panini Settimio, Ispettore Poggianti Sisto. Cfr. G. Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., p.18.

Marcenaro Santino *(Santin)*, nato a Savona il 22.05.'25, contadino, partigiano dal 1.10.'43, del Distaccamento SAP Borini, arrestato dalla GNR il 22.08.'44 a Savona, Zinola, fucilato a Quiliano il 28.08.'44.

Grillo Carmelo, nato a Vado Ligure il 12.10.'26, contadino, partigiano dal 1.10.'43 della Brigata "Clelia Corradini", ucciso dai San Marco nel corso di un rastrellamento il 24..09.'44 a Vado Ligure sulle colline di Segno.

Faggi Alfredo, nato a Bergeggi il 6.01.'23, operaio, partigiano della Brigata "Clelia Corradini", poi 2ª Brigata Garibaldi Liguria, 1.06.'44; ferito in combattimento contro i tedeschi il 30.08.'44 a Osiglia (SV) e conseguentemente morto il 22.09.'44 a Savona in ospedale.

Faggi Luigi, nato a Bergeggi, il 1.07.'16, operaio, partigiano della Brigata "Clelia Corradini", 1.06.'44; caduto in azione contro i Sanmarco il 4.04.'45 a Bergeggi.

Rocca Francesco *(Lilli)*, nato a Savona il 12.10.'24, manovale, partigiano dal 1.10.'43, del Distaccamento SAP Borini, arrestato dalla GNR il 22.08.'44 a Savona, Zinola, fucilato a Quiliano il 28.08.'44 [175].

Questi invece sono i sei Distaccamenti:

- Luigi Caroli per la Valle di Vado
- Santino Marcenaro per la zona di Sant'Ermete
- Carmelo Grillo per Segno
- FF. Faggi per il territorio di Bergeggi
- Ernesto De Litta per la zona di Porto Vado
- Francesco Rocca per la zona di Vado centro

Le prime azioni regolari realizzate a Vado sono datate nel mese di giugno del '44, ma diversi giovani l'indomani dell'8 settembre '43 erano già intervenuti protestando contro la guerra, contro i tedeschi e i fascisti, recuperando materiale bellico presso caserme abbandonate. Un grande aiuto al reclutamento di nuovi effettivi per le SAP venne dagli aderenti al Fronte della Gioventù che nei mesi di giugno e di luglio, pur non essendo ancora un gruppo ben nutrito, si erano distinti nella sensibilizzazione operaia nelle fabbriche, nella diffusione di giornali e di opuscoli clandestini, nell'affissione di volantini sui muri della città.

Un supporto eccezionale venne anche dal Gruppo di Difesa della Donna, nel suo inizio diretto dalla coraggiosa e intraprendente Clelia Corradini e poi dalla fiera e tenace Teresa Pace.

La collaborazione nelle fabbriche e in paese, tra i sapisti e i partigiani di montagna fu molto importante. Si rese addirittura indispensabile quando nel mese di agosto del '44 arrivarono nella provincia di Savona i primi contingenti della Divisione di Fanteria

[175] G. Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., pp. 84.97

di Marina San Marco al comando del generale Farina e la divisione Monte Rosa[176].

Molti antifascisti sapevano che tra le fila della San Marco e della Monte Rosa si trovavano molti giovani volontari che avevano accettato di vestire la divisa solo per sottrarsi ad un destino peggiore. Qualcuno di questi proveniva dai lager, altri erano stati rastrellati dalla città e dai paesi conquistati e posti di fronte all'alternativa di arruolarsi o di finire nei lager di sterminio in Germania. Ogni paese, Vado compreso, possedeva una lunga lista di operai e di cittadini espatriati: di essi molti non fecero più ritorno, alcuni finirono nei contingenti militari tedeschi[177].

Il C.L.N. aveva distribuito alle SAP dei volantini mediante i quali si salutavano i marinai della San Marco e si invitavano a non prestarsi ad una guerra fratricida. Anche il Fronte della Gioventù e la federazione del PCI si unirono nella campagna propagandistica voluta dal C.L.N. e con le proprie organizzazioni promossero iniziative tra la gente.

Il difficile compito di avvicinare i militari per incitarli a disertare, per informarli sugli esiti tragici della guerra, sul significato della lotta partigiana, era lasciato ovviamente ai giovani delle SAP, ma anche al Fronte della Gioventù e soprattutto ai gruppi di Difesa della Donna. Si trattava di un lavoro molto delicato, dai lati oscuri e pericolosi, a volte compromettente per l'insorgere di reazioni psicologiche.

Dalle testimonianze di alcuni interessati, dalle relazioni militari [178], questo lavoro si rivelò comunque importante ed ottenne una serie di successi. Ma con essi, e direi prima di essi, si dovettero purtroppo registrare dolorose perdite, in particolare quelle ricevute nell'agosto del '44.

Ines Negri, giovane partigiana, tradita e arrestata mentre accompagnava i San Marco in montagna, nei pressi della Villa Faraggiana ad Albissola Mare, dai San Marco veniva legata ad un ulivo e fucilata il 16.08.'44.

I sapisti di Zinola Luigi Caroli, Santino Marcenaro, Francesco Rocca mentre accompagnano i disertori, traditi, venivano arrestati dalla G.N.R., condotti e fucilati a Quiliano il 28.08.'44.

Clelia Corradini, animatrice del Gruppo di Difesa della Donna di Vado, tradita, cadeva nelle mani dei San Marco, oltraggiata veniva poi uccisa a Vado presso il bastione S.Giovanni del forte San Lorenzo il 24.08.'44.

Con queste collaborazioni i vari distaccamenti SAP di Vado entrarono nel vivo della lotta e presto si proposero come veri e propri reparti militari costruendosi nelle colline dell'entroterra basi e rifugi mimetizzati e fornendo un servizio di grande supporto, mediante staffette proprie, al Comando SAP Divisione A. Gramsci, al Comando IVa Brigata D.Manin, e al C.L.N. IIa zona.

---

[176] Gli antifascisti messi di fronte a questa ondata di arrivi di truppe nemiche subito diedero un giudizio globalmente negativo. Temevano infatti che la sproporzione di soldati, che già esisteva, facesse perdere ogni speranza a coloro che avevano da poco iniziato a lottare contro di loro. Più tardi il giudizio sui nuovi arrivati fu più misurato, anche alla luce delle nuove informazioni avute su quei soldati. Molti di essi erano giovani italiani che avevano accettato di vestire quella divisa per potersi sottrarre alla cattiva sorte; qualcuno addirittura proveniva dai lager per cui su di loro si poteva agire con una propaganda ben congeniata. Questo spiega perché alcuni partiti, come il partito comunista, ma anche il partito d'Azione, la Democrazia Cristiana, notoriamente avversi ai tedeschi, quasi subito si rivolsero ai militari della San Marco incitandoli a seguire l'esempio dei partigiani. Cfr. *Appunti* di G. Amasio.

[177] A.C.V. *Corrispondenze*, plico n. 571.

[178] Su questo argomento si consiglia la consultazione delle riflessioni in *Appunti* di G. Amasio.

Nominativi del Comando Brigata “Clelia Corradini”

Comandante	TONOLINI DARIO	***Furio***	Lesegno (CN)	1923
Commissario	CLAVERI LORENZO	***Max Leo***	Savona	1913
Commissario ex	PONTACOLONE CLAUDIO	***Mirko***	Vado Ligure	1925
V.Comandante	TONOLINI GIUSEPPE	***Bill Morena***	Vado Ligure	1921
V.Commissario	VERNAZZA FRANCESCO	***Fulvio***	Vado Ligure	1922
Capo Stato magg.	GHIGLIAZZA FRANCESCO	***Joe***	Vado Ligure	1925
Aiutante CSM	BLASIC LUIGI	***Luigi***	Lubiana	1915
Aiutante CSM	TAGLIONI PAOLO	***Livio***	Vado Ligure	1916
Uffic. Operaz.	GIALLANZA LUIGI	***Baffo***	Savona	1918
Intendente	VERNAZZA AUGUSTO	***Tom***		1925
Volontario	CAMPAGNOLO ANTONIO	***Toni***	Vicenza	1904
Volontario	MUSUMECI ERNESTO			1919
Volontario	PATRONE ANTONIO	***Ivan***	Vado Ligure	1922
Volontario	VEIRANA PAOLO	***Folco***	Vado Ligure	1898
Volontario	VERNAZZA GIOVANNI	***Guletti***	Cogoleto	1907
Volontario	ZERBINI IDA	***Ada***	Osiglia	1922

"Argomenti delle attività svolte dalla Brigata "C. Corradini" – Relazione del Comandante 8 settembre '43 – 25 aprile '45[179]**.** (Sintesi)

1°) ZONA D'IMPIEGO: VADO LIGURE-VALLE DI VADO, S. ERMETE, SEGNO, BERGEGGI, PORTO VADO

2°) DIPENDENZA ed Eventuali contatti Politici: contatto con il Partito Comunista Italiano

3°) Data di Costituzione: 8/9/1943 formazione delle prime squadre d'azione.

Nel luglio '44 formazione del primo Distaccamento Luigi Caroli.

Nell'agosto dello stesso anno formazione degli altri distaccamenti ed indi la costituzione della Brigata che prese il nome della martire Clelia Corradini.

4°) Nome e qualifica dei successivi Comandanti: dal giorno della costituzione al giorno della liberazione ne fu sempre dal Comandante Tonolini Dario (*Furio*).

5°) FORZA E SUE VARIAZIONI: all'inizio la Brigata che era formata dai 5 Distaccamenti con circa una ventina di uomini ciascuno, la forza aumentata gradatamente, raggiunse il numero di 300 circa.

6°) INQUADRAMENTO: l'inquadramento era così suddiviso: Comando Brigata, Comandante Commissario, vice comandante, vice commissario SIM di Brigata ed Intendente di Brigata. Per ogni Distaccamento l'inquadramento era così suddiviso, Comandante, Commissario, vice-Comandante; vice-commissario e relativi capi squadra.

7°) ARMAMENTO E MUNIZIONAMENTO: era minimo all'inizio semplicemente composto da qualche pistola a tamburo poi, aumentato gradatamente, raggiunse l'armamento di circa 80 moschetti.

8°) EVENTUALE EQUIPAGGIAMENTO: N.N.

9°) COLLEGAMENTI: in collegamento per mezzo di staffette col Comando S.A.P. Divisione A. Gramsci col Comando 4° BRIGATA D. MANIN. In collegamento col C.L.N. II Zona.

10°) MEZZI DI SUSSISTENZA N.N.

11°) FINANZIAMENTO N.N.N.

12°) Eventuali rifornimenti ottenuti con aviolanci : N/N.

13°) Relazioni col Comando Supremo Italiano e Comandi Alleati N.N.

14°) EVENTUALI CONTATTI OPERATIVI CON BANDE VICINIORI: contatti operativi con la Brigata SAP: Don Peluffo ,con la Brigata SAP V. PES, con la Brigata d'Assalto D. Manin.

15°)Eventuali contatti con ex prigionieri di guerra delle Nazioni Unite N.N.

16°) DIRETTIVE RICEVUTE : sempre dal Comando Divisione A. GRAMSCI

17°) 18°) Si allega relazione Militare (dei vari distaccamenti)

19°) Perdite complessive: morti n° 8 feriti n° 15.

---

[179] Brigata "C. Corradini" in *Relazione storica del reparto*, (con diari sui distaccamenti dipendenti) in ILSREC, Fondo Gimelli, 1945, *Savona e IIa Zona operativa.*

2. I sei Distaccamenti della Brigata SAP “Clelia Corradini”

Distaccamento “Luigi Caroli” - Valle di Vado

La prima azione dimostrativa del reparto si realizzò il 22 giugno ’44, quando i suoi uomini entrarono nello stabilimento della S.A.M.R., controllato dalla G.N.R., per sottrarre materiale utile al vettovagliamento dei campi, che poi venne trasferito furtivamente presso le formazioni di montagna attestate alla Rocca dei Corvi e alle Rocce Bianche. Seguirono altre due irruzioni nello stesso mese in altre fabbriche (una il 26 e l’altra il 30 giugno) con l’intento non solo di corrispondere alle necessità logistiche delle tende di montagna dei partigiani, ma anche per assestare il gruppo e riprendere il controllo della Valle [180].

In verità gli uomini che formavano questo distaccamento, che subito apparve come il più numeroso e organizzato, erano quelli che già in passato avevano fondato la S.O.M.S. “Pace a Lavoro” [181], che a partire dal 1926 era stata commissariata dai fascisti; ora tutti

---

[180] Le parole dette dal comandante Carlo Aschero della Divisione A. Gramsci su alcuni gruppi di sapisti che agivano nell’immediato entroterra, con caratteristiche dei reparti partigiani di montagna, per i giovani della Valle rispondevano al vero. “Le forze nemiche della Brigata Nera e della Guardia Nazionale Repubblicana presto non riusciranno più a mettere piede nella Valle senza venir attaccate e costrette a ritirarsi..”. *Relazione Div. Gramsci*, Atti Centro Storico ANPI, Savona.

[181] Nel 1917 il 18 di febbraio, 41 uomini della Valle, prevalentemente contadini e operai, univano i loro intendimenti fondando la S.O.M.S “PACE e LAVORO” della Valle di Vado:

PACE per auspicare un futuro privo di stragi umane; LAVORO per invitare alla vita, al progresso sociale e al benessere.

“Per reperire i locali necessari fu concluso, in breve tempo, un accordo con Grillo Maria a “Melinna” e ottenere i locali pubblici da lei gestiti con l’impegno di pagare entro sei mesi il riscatto della licenza di esercizio e gli arredi. Il gruppo di soci fondatori decideva di versare una quota di dieci lire pro capite. L’attività sociale era organizzata a turno nelle ore serali e nei giorni festivi: si vendeva il vino e bevande con alcuni generi alimentari e si ballava accompagnati dal suono di una pianola a manovella. In breve tempo i soci si ampliarono e la sede fu sempre più frequentata con piena soddisfazione di tutti.

Le donne avevano da subito guardato con interesse il nuovo centro sociale e lo frequentavano assieme agli uomini: erano loro le animatrici del mutuo soccorso portando aiuto e conforto e assistenza alle famiglie più bisognose o che avevano avuto dei lutti. La conferma che le donne avessero preso maggiore consapevolezza dei problemi sociali si realizzò nell’agosto del 1917 quando reagirono con forza e determinazione ad una ordinanza comunale, che fu poi ritirata, che limitava la vendita del pane.

Sicuramente la Società raccoglieva la gente migliore che era anche preparata ad accogliere le nuove idee del Socialismo e della lotta rivoluzionaria popolare. Nasceva allora l’esigenza di adeguare la sede sociale da ritrovo per pochi ad uno largamente popolare dove meglio collocare la nascente “discussione politica”e quindi il gruppo dirigente, assieme ai soci e collaboratori, uomini fermamente convinti e dotati di fiducia nel futuro, affrontò con coraggio e passione la prospettiva di costruire una nuova sede sociale più grande. Venne comprato il terreno in quantità rilevante e in buona posizione e si iniziò i lavori di costruzione con l’impegno, a tempo libero, di lavoro di tutti. Anche molti artigiani di professione prestarono la loro opera gratuitamente. Nel 1921, dopo quattro anni dalla fondazione, con una manifestazione mai vista nella Valle, in un clima di vera gioia e di speranza, veniva inaugurata la nuova sede sociale della S.O.M.S.

La bandiera sociale, il cui valore oggi è inestimabile, era formata da un campo bianco con i simboli della PACE e del LAVORO e da un campo rosso con il simbolo della SOLIDARIETA’ e con la denominazione della Società ricamata in oro. Sulle pareti interne e sulla facciata esterna dell’edificio erano raffigurati i simboli del lavoro, della famiglia e gli emblemi più espressivi del Socialismo.

compatti si presentavano a lottare per liberare il territorio, per riportare le condizioni di democrazia e per riprendersi la bandiera bianca e rossa che era stata loro tolta con la forza. Erano anche quelli che avevano operato attivamente per diffondere materiale propagandistico nelle fabbriche, sui muri delle case, che avevano preso parte durante gli scioperi alle manifestazioni di piazza, che avevano recuperato armi e munizioni dopo l'8 settembre '43, per aver tentato di costituire i primi gruppi ribelli che avevano sperimentato le prime formazioni di montagna. Alcuni di essi: P. Borra, G. Marabotto, G. Ciocchi, F. Dante, C. Pontacolone e altri ancora avevano già sperimentato la clandestinità in casolari seminascosti come al Campasso o in ricoveri vigilati come a Né Vaé[182].

Al sorgere del fascismo, nella Valle non si verificò nessun movimento di fascisti operanti: molti hanno sostenuto la tesi che il ponte della Fornicoke suddivideva la zona controllata dal fascio e la zona della vallata che verrà in seguito chiamata (dal fascio) Valle Rossa.

Per questo i fascisti guardavano con odio e rabbia la Valle e più volte organizzarono spedizioni punitive per colpire gli uomini migliori e più impegnati alla guida del movimento antifascista, fedeli ai propri ideali di uomini liberi.

Constatata l'impotenza dei loro atti di forza i fascisti decidevano allora di intervenire più duramente devastando e chiudendo temporaneamente i locali della Società: la sera della vigilia di Natale del 1922, quando i bambini erano pronti per assistere ad uno spettacolo di marionette, i fascisti fecero scoppiare sul tetto dei locali due bombe a mano e, mentre la gente terrorizzata scappava, facendo irruzione nei locali, fecero devastazione degli arredi. Era il primo atto terroristico fascista.

Vennero organizzate, per difendere i locali e la gente, delle squadre armate che nelle ore serali presidiavano il territorio ricacciando le squadracce dei fascisti. Da quel momento gli antifascisti della Valle incominciarono a scendere sul piano della lotta per difendere la loro dignità e le istituzioni libere e democratiche a cui avevano dedicato una buona parte della loro esistenza.

Molte associazioni di operai a Vado (la Sabazia), ma anche a Savona, erano state fascistizzate,quella della Valle continuava a funzionare, perciò venne imperativo il suo smantellamento: nel 1926 la Società venne occupata da un grosso contingente di fascisti esterni che si fecero consegnare con la violenza la bandiera sociale. Il presidente fu destituito e nominato un commissario fascista (il direttore dell'ILVA refrattari) e sostituito anche il buffettista con un fascista di importazione. Da quel giorno e per gli anni successivi il centro sociale che era stato, dalla data della sua fondazione, cuore pulsante e riferimento per tutta la comunità, si trasformò in un corpo senza anima e senza vita. Dopo l'8 settembre del '43 ci fu il risveglio della lotta armata che avvenne in modo spontaneo e autonomo. I giovani e gli anziani della Valle, che avevano ancora negli occhi la bandiera bianca e rossa, fedeli alle origini della *"Magnifica Comunita"* si costituirono in un primo gruppo di "Resistenza partigiana". Vedi testimonianza di R. Costagli.

[182] L'idea di costituire un gruppo regolare nella Valle era già presente fin dall'1 ottobre del 1943; così infatti riferiva G. Saccone ne *La Valle Rossa* riportando una riunione avvenuta nel rifugio "Tana" diretta da P. Borra, e da altri compagni come Tonolini Dario e Vernazza Giovanni e Francesco, Carrara Giovanni, Claudio Pontacolone*:* "Una sera dell'ottobre del '43 un gruppo di uomini era seduto sul muretto davanti ai locali della S.O.M.S. della Valle e discuteva animatamente sulle sorti del Sodalizio che da tempo era occupato dai fascisti e, in quei giorni, un reparto tedesco usava i saloni sociali come stalla per i cavalli.

Un Socio fondatore, in particolare, diceva: "chissà quando potremo riavere nuovamente i nostri locali, prima che siano distrutti completamente. Per noi, questi locali erano la vita, l'ambiente familiare, se penso agli enormi sacrifici che ci sono costati per edificare questa Società, per poi vederla portare via da chi non ha mai fatto niente". Rivolto poi ai giovani presenti, che dimostravano interesse alle sue parole aggiunse: "cari giovani ora tocca a voi fare qualcosa, tutto quello che farete sarà vostro, dovreste riavere, in qualche modo, i locali per rifare la Società, che vi appartiene, noi vi aiuteremo ancora". Un tedesco uscì dai locali con l'atteggiamento evidente di intendere quelle parole e gli uomini si ritirarono nelle loro case; alcuni si salutarono con un gesto d'intesa per un appuntamento, alle nove, al rifugio della "Tana".

All'ora stabilita i convocati, tutti presenti, attraverso i campi, erano arrivati nei pressi del rifugio, costruito per ripararsi dai bombardamenti, poi il più anziano, un antifascista di vecchia data, invitò tutti ad entrare. L'ingresso era molto piccolo e, al buio, bisognava andare avanti a tastoni e in silenzio, anche se qualcuno imprecava per i colpi presi alle pareti. Finalmente in fondo, si apriva la camera di sicurezza e qualcuno accese una lampada ad acetilene e la piccola grotta si illuminò.

Nel luglio del ’44 si costituì formalmente la SAP della Valle nella formazione del Distaccamento.

Sin dall’inizio il Distaccamento contava su una larga partecipazione di gente del paese da tempo sensibilizzata ai problemi sociali: molti erano ancora lavoratori nelle fabbriche, presenti nelle commissioni interne degli operai, qualcuno, giovane, renitente alla leva. Il nucleo del gruppo in realtà faceva riferimento a persone che già in passato si erano distinte per aver preso posizione contro le ingiustizie sociali, per aver sempre lottato contro la società capitalistica, contro la guerra e soprattutto per aver preso subito posizione contro il regime fascista.

Niente di strano dunque che ancor prima della nascita del Distaccamento fossero già in molti ad aver le “idee chiare” e a farsi interpreti del disagio sociale e della necessità di agire a custodia dei valori di libertà e di giustizia, nei quali la comunità della Valle, semplice, contadina e operaia, ma attenta e onesta, era cresciuta. Fra questi ricordiamo Borra Pasquale, Carrara Giovanni, Carrara Pietro, Campagnolo Antonio ed Emilio, Cerrato Giuseppe, Claveri Lorenzo, Danello Giuseppe, Ferro Ferrando, Frosio Ugo, Giusto Giuseppe, Marabotto Giacomo e Secondo, Pontacolone Claudio e Secondo, Rebagliati Luigi, Rosso Agostino, Saccone Pietro, Taglioni Paolo, Tambuscio Fortunato, Tonolini Dario, Vallarino Ilio, Valle Gerolamo, Veirana Paolo, Veirana Giovanni e Severino, Vernazza Augusto e Francesco, Vernazza Benedetto, Vernazza Giacomo, Vernazza Giovanni[183].

Ad essi molti altri giovani di Vado e di Valleggia si unirono non solo perché compagni di lavoro, ma anche perché con quelli della Valle condividevano insieme progetti, timori e speranze. Fra questi ricordiamo Amasio Giuseppe, Barsotti Rivo, Ferraro Dante, Magliotto Armando, Rolando Ambrogio, Rossi Lelio, Marengo Carlo e molti altri[184].

Nel momento della intitolazione della Brigata alla eroina Clelia Corradini, anche il Distaccamento della Valle richiamò alla memoria il sapista Caroli (*Gino*), fucilato dai militi della G.N.R. il 22.08.’44 a Quiliano e quindi l’intero comando del Distaccamento fu riordinato e denominato “Luigi Caroli”.

Tutti gli uomini presero posto sul pavimento e Pasquale Borra tirò fuori dei fogli di propaganda e cominciò a parlare con l’attenzione di tutti. “Compagni, sapete benissimo il motivo per cui siamo qui, e qual è la situazione politica, economica, sociale e militare in Italia. Un pericolo disastroso incombe su tutti gli uomini, le prospettive che si aprono davanti a noi sono di lotta, che sarà aspra e richiederà grandi sacrifici. Noi possiamo solo disporre delle nostre forze se vogliamo liberarci da chi ci opprime e contribuire così a salvare l’onore del popolo italiano”.

Poi rivolto ai giovani aggiunse: “Voi siete dei giovani operai, avete vissuto mesi nelle fabbriche e conoscete le agitazioni, stanno nascendo i Comitati di Liberazione Nazionale e vi abbiamo scelto per affidarvi compiti di massima importanza; abbiamo notato il vostro comportamento, in questi ultimi tempi, voi non avete esitato a distribuire volantini di propaganda, ma oggi si presenta una situazione nuova, più complicata e delicata. E' il momento di unirci, di avvicinare altri giovani e cittadini, dire loro di prepararsi alla lotta per scacciare i tedeschi e i fascisti, non abbiamo altra scelta se non vogliamo essere schiacciati come vermi”.

I giovani erano attratti dalle parole di Pasquale ma erano anche molto preoccupati e non riuscirono a parlare mentre altri uomini più anziani approvavano e commentavano favorevolmente.

Pasquale, piegando e riponendo i fogli, infine aggiunse: “per il momento teniamoci a queste direttive, restiamo sempre in contatto, teniamo la massima segretezza con tutti, delle novità io vi informerò e ora tutti a casa in silenzio, un giorno racconteremo queste cose e quel giorno saremo liberi". Cfr. G. Saccone, *La valle rossa,* op. cit., pp. 63-67.

[183] G. Saccone, *La valle rossa,* op. cit., p. 110

[184] G. Saccone, *La valle rossa,* op. cit., p. 110

Comandante del Distaccamento "L. Caroli" venne subito scelto Parodi Angelo (*Ernesto*) e come Commissario politico Franzia Pietro (*Derna*); affiancati a loro come Capo Squadra si unirono i quattro volontari Badetto Francesco (*Rapido*), Perosino Matteo (*Fune*), Veirana Giovanni (*Pan*), Veirana Severino (*Stilo*); li seguivano un lungo elenco di volontari in testa al quale figuravano nomi molto noti nella Valle perché in tante occasioni si erano già prestati contro le prepotenze del nemico come Amasio Giuseppe (*Fredo*), Borra Pasquale (*Liberto*), Campagnolo Emilio (*Bini*), Prandi Giovanni (*Paradiso*) e Valerio (*Bobi*), Abrate Germano (*Lepre*), Saccone Giacomo (*John*) e Fiorina (*Ina*), Vigneto Enrico (*Zebra*) e molti altri [185].

Come ogni Distaccamento anche il "L. Caroli" era organizzato in quattro squadre, con postazioni e uomini distribuiti nelle zone strategiche di Bossarino, S. Genesio, Valle e Né Ferré [186].

Le azioni che i giovani volontari del "Caroli" compirono sul territorio di Vado e di Bergeggi furono molte; per l'esperienza e per l'organizzazione acquisita furono presto individuati come il Distaccamento coordinatore delle SAP della zona e come il punto di riferimento anche per i gruppi savonesi soprattutto per i contatti da stabilire con i partigiani di montagna [187].

I giovani sapisti del "Caroli" incominciarono a farsi conoscere nei vari stabilimenti di Vado, a partire dai primi di luglio del '44 con azioni spericolate, per lo più notturne.

Irruppero camuffati e minacciosi più volte nello stabilimento dell'Azogeno (APE) per prelevare dal magazzino vestiario, indumenti, zoccoli e sacchi di sale [188].

---

[185] L'elenco dei nominativi è al fondo del paragrafo.

[186] Secondo la testimonianza di E. Vigneto : Distaccamento "L. Caroli", SAP – Bossarino

Elenco	***nascita***	***n.battaglia***	***viv./deceduti***
MURIALDO VINCENZO	1907		deceduto
OLIMPO SANTINA	1909	***Eddia***	deceduto
MURIALDO CARLO	1909		deceduto
DAMONTE MARIO	1914	***Millò***	deceduto
VALLARINO ANGELO	1915	***Turri***	deceduto
PELUFFO CARLO	1921	***KGB***	deceduto
BRIANO ROBERTO	1921	***Dodici***	deceduto
BOLLA GIOVANNI	1922	***Barbera***	deceduto
ZERBINI IDA	1922	***Ada***	deceduta
SCARRONE GIOVANNI	1923	***Ursu***	
POLLERO NICOLÒ	1923	***Polo***	deceduto
VIGNETO ENRICO	1924	***Zebra***	
LOVESIO ADOLFO	1924	***Barolo***	deceduto
VALLARINO EMILIO	1925	***Simellu***	
CALCAGNO AGOSTINO	1925	***Gudin***	
ZANELLI OTTORINO	1926	***Otto (Larice)***	deceduto
VIGNETO PIETRO	1926	***Mosca***	deceduto
PELUFFO DOMENICO	1927	***Saetta***	
CALCAGNO GIACOMO	1927		
MURIALDO BRUNO	1928	***Fortunato***	
MIRALTA ALFONSO	1928		
MIRALTA CARLO	1928		deceduto
BRIANO ROBERTO	1920	***Dodici***	deceduto

[187] Testimonianza di G. Amasio.

[188] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 111

1945 - Tonolini Dario, Barisione Armando e Vernazza Francesco.

1945 - Partigiani della vallata.

Le formazioni di montagna, che stavano aumentando di effettivi, avevano bisogno di tutto e queste azioni a loro facevano comodo. Successivamente toccò anche alla Monteponi; da notare che per compiere queste irruzioni non sempre era sufficiente aver lavorato dentro allo stabilimento o avere sotto controllo una mappa della fabbrica[189]. Qualche volta il rischio era di incontrare delle pattuglie di fascisti che stavano ispezionando il paese o che avevano ricevuto l'ordine di sorvegliare le fabbriche. L'assalto alla Monteponi comportava anche questo dal momento che era una delle fabbriche del centro di Vado molto custodite per cui il rischio per i sapisti della Valle era molto alto[190].

Ciononostante l'azione riuscì e fu prelevato "cuoio e vestiario in abbondanza" per i partigiani. Fu poi la volta dell'Astrea, stabilimento che produceva barattoli di pittura. In tempi di necessità tutto poteva tornare bene e siccome di certi generi, come farina, formaggi, latte era difficile trovare a Vado delle scorte, la strada del baratto con altri distaccamenti, che disponevano di materiali diversi, risolse per il momento anche questo problema. La pittura fu richiesta in Piemonte per tinteggiare case, caserme e proprio qui venne fatta pervenire in cambio di farina e di altri generi alimentari [191].

Ormai tutto il paese era a conoscenza di queste "imprese" e sapeva pure a chi veniva recapitato il materiale [192].

I sapisti della Valle non si limitavano però a compiere queste incursioni; nei piani del Comando di Brigata erano state aggiunte azioni militari vere e proprie.

Dopo gli arrivi di militari nell'agosto del '44 della Divisione San Marco e Monterosa, che nella previsione tedesca dovevano essere destinati ad operare esclusivamente contro le forze partigiane per rimpiazzare le Brigate Nere e la G.N.R. "che avevano dato prova di scarsa combattività" [193], bisognava in Vado con azioni dimostrative passare al contrattacco. Queste azioni realizzate con squadre di partigiani del Calcagno, del Rebagliati impegnarono molto i sapisti vadesi ai quali erano stati affidati diversi compiti: curare la preparazione del colpo, collaborare nell'assalto con eventuali sparatorie diversive, recuperare il materiale bellico che si riusciva a sottrarre e farlo pervenire nei luoghi convenuti in montagna.

Storica rimarrà l'azione dimostrativa del 7-11 novembre contro postazioni militari dove risiedevano reparti tedeschi e fascisti, ubicate oltre la zona definita dai partigiani di "demarcazione" (Azogeno). Dopo un'attenta preparazione, nella quale tutte le squadre S.A.P. del Distaccamento "Caroli" e altre squadre del "Calcagno" vennero interessate, la sorpresa di piombare, inattesi, in mezzo al nemico e la scaltrezza dei giovani di eseguire velocemente le azioni di sabotaggio ebbe un buon effetto. Benché dalle batterie poste sopra Porto Vado i miliziani fossero tornati a sparare sulla vallata coi mortai, i partigiani e i sapisti, ormai tutti in salvo, potevano orgogliosamente constatare che la loro azione militare si era conclusa bene [194].

---

[189] Testimonianza di P. Borra.

[190] G. Saccone nel ricordare questa azione, ne *La valle rossa,* sottolinea giustamente un particolare che non va tralasciato: con l'irruzione nella fabbrica della Monteponi i giovani "leoni" della Valle si esponevano molto perché la linea ormai riconosciuta di delimitazione tra fascisti e sapisti era il ponte che portava alla Fornicoke; qui invece il tiro si spostava verso il ponte "u baliscia", il ponte sul torrente Segno, che invece era in zona rossa, molto sorvegliato dai tedeschi e dai fascisti.

[191] G. Saccone, *La valle rossa,* op. cit., p. 112

[192] Testimonianza orale di E. Vigneto.

[193] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 116

[194] G.Saccone, *La valle rossa,* op. cit., p. 112

giacomo saccone

la valle rossa

Gli uomini del Distaccamento "L. Caroli" mantennero sempre il contatto con i partigiani di montagna. Per questo avevano, come tutti gli altri distaccamenti, delle staffette che assicuravano le comunicazioni con il Comando di Brigata, con le varie S.A.P. della zona, facevano pervenire la posta e i volantini ai partigiani, si prestavano a far da guida a coloro che dovevano essere accompagnati al Comando. Per un lungo periodo tale servizio fu svolto dal sapista Veirana Severino (*Stilo*) che due volte alla settimana, il mercoledì e il venerdì, con la sua squadra saliva in montagna, si presentava guardingo nei luoghi convenuti, forniva alle varie brigate, la III la IV, e la V le comunicazioni richieste [195].

I contatti naturalmente non si limitavano alla corrispondenza e al recapito della posta e dei volantini ciclostilati nel casone della "Ciabornia". La squadra di *Stilo* approfittava per far recapitare ai partigiani di tutto: armi, munizioni, vestiario, vettovaglie varie che le famiglie contadine, ormai convertite liberamente alla "causa", incontrate lungo la strada offrivano generosamente [196].

Nei casi in cui si doveva far da guida a qualcuno in particolare, o addirittura a piccoli gruppi di persone e/o di militari, come accadeva nei mesi di ottobre – novembre del '44, veniva impiegata un'altra staffetta del "Caroli": si trattava di un giovane, ben piantato, nato e vissuto in Né Ferré, che conosceva a memoria tutti i sentieri del bosco, ed era ragazzo molto fidato: Badetto Francesco, nome di battaglia "*Rapido*".

Era questa organizzazione che rendeva il Distaccamento "L.Caroli" affidabile.

Ma il perdurare dei mesi di guerriglia, l'aumento crescente dei propri effettivi, l'arrivo continuo di fuoriusciti dall'esercito tedesco e da quello fascista, richiedevano materiale militare e denaro che pochi potevano dare. Si imponeva perciò anche a un Distaccamento radicato sul territorio come era il "Caroli" la ricerca capillare e immediata di mezzi finanziari per poter continuare l'impari lotta, tanto più che i viveri paracadutati dagli alleati, quando c'erano, e sulle nostre montagne arrivarono tardi, non bastavano più [197].

Il C.L.N. per regolarizzare la "cosa" comunicò a tutti i C.L.N. di zona che i partigiani potevano presentarsi alle famiglie, in particolare a quelle benestanti, per chiedere fondi, giudicando la richiesta necessaria, inviando però prima una lettera d'avviso e poi rilasciando alle medesime una regolare ricevuta. Il C.L.N. di Vado, operante nei comuni di Vado Ligure, Quiliano e Bergeggi, faceva capo a Pasquale Borra (*Liberto*) che nel Distaccamento "L.Caroli" estendeva la sua responsabilità anche alle zone di Vezzi, Montagna, Valleggia, Spotorno, Finale e Pietra Ligure [198]. Sarà lui a coordinare questa delicata operazione fino alla Liberazione. Per questo si avvaleva di un'ampia rete di informatori e di "esattori" che avevano il compito di indagare sulle persone benestanti e di richiedere i fondi. Nell'ambito del territorio di Vado grande sarà la collaborazione fornita per queste nuove mansioni da Vernazza Francesco (*Fulvio*) e da Peluffo Aldo (*Negrini*), rispettivamente Vice Commissario nel Comando della Brigata "C. Corradini" e Commissario nei Distaccamento "S.Marcenaro" di Sant'Ermete[199].

---

[195] *Note* di P. Borra, di G. Saccone, e di C. Pontacolone in doc. G. Amasio.

[196] Testimonianza di P. Borra.

[197] Testimonianza di S. Leti

[198] Testimonianza di P. Borra.

[199] Interessante, per capire il variegato comportamento di alcune famiglie benestanti, è notare che non tutti i finanziatori volevano la ricevuta dell'avvenuto pagamento, che non tutti pagavano quanto era stato pattuito lamentando che le fortune non erano più quelle di una volta, e che qualcuno addirittura non si faceva neppure trovare all'appuntamento convenuto. A Liberazione avvenuta coloro che presentarono la ricevuta di avvenuto pagamento ottennero l'equivalente dei versamenti effettuati. Cfr. Testimonianza di A. Peluffo.

Relazione militare: bollettino delle operazioni - Distaccamento “L. Caroli”

AZIONI

22/6/1944 – Elementi del distaccamento entravano nello stabilimento della guardia Repubblicana asportando materiale vario, che veniva inoltrato alle formazioni di montagna.

26/6/44 – Il reparto del Comando faceva irruzione nella zona infestata dal nemico mettendovi scompiglio e caos.

30/6/44 – Il comandante con pochi uomini metteva in fuga due repubblichini, sparandogli dietro alcuni colpi di pistola.

3/7/44 – Il comando veniva rapidamente spostato; perché individuato dai nazi-fascisti.

7/7/44 – Una puntata su Vado permetteva un lancio abbondante di manifestini, pur essendo disturbata la pattuglia portava a termine la delicata missione.

12/7/44 – Veniva proceduto ad un prelevamento di abbondante materiale, sottraendolo così alle grinfie dei nefandi fascisti e nazi-fascisti.

15/7/44 – Un pugno di uomini venivano attaccati da circa 50 individui tedeschi i quali avevano ragione perché di gran lunga superiori in armi e uomini.

20/7/44 – Materiale alimentare veniva asportato da uno stabilimento di Vado Ligure (che) inviato ai reparti in montagna, i quali avevano esaurito le riserve.

23/7/44 – Truppe nazi-fasciste salivano, da ogni lato, i monti antistanti la zona dell’accampamento, così che il reparto doveva portarsi altrove, il tempo era breve e raffiche di fucileria disturbavano alquanto i nostri movimenti di sganciamento.

31/7/44 – Venivano intercettati rastrellamenti in grande stile, mimetizzato il campo, assicurato il materiale bellico e, il Comandante in testa, veniva affrontato il barbaro nemico che ci faceva ritirare su alture perché il numero dei Volontari era troppo esiguo.

6/8/44 – Prelevamento di materiale da alcuni stabilimenti, che veniva inviato ai volontari che combattevano in alta montagna.

14/8/44 – Azione di pattuglie avversarie venivano intercettate e poste in fuga.

20/8/44 – Un esiguo numero di uomini attaccava una batteria di calibro 149mm

24/8/44 – Una puntata in Vado è andata a vuoto perché forze preponderanti aggiravano il reparto Garibaldino.

28/8/44 – Altra puntata riusciva ottimamente, data la capacità tecnica del Comandante, che era in testa ad un pugno di volontari.

30/8/44 – Venivano allestiti rifugi di fortuna nella località di Vado Ligure.

3/9/44 – Operazioni di pattuglia venivano effettuate a Vado, Valleggia e località Porto Vado contemporaneamente: riusciti tiri di bombe e di moschetto a batterie in postazione.

7/9/44 – Venivano effettuate scritte murali in tutta la zona di: Vado, Valle, S. Ermete, Porto Vado, Valleggia, inneggianti la vittoria degli eserciti alleati, la prossima fine dei mostri nazi-fascisti ecc. ecc.

12/9/44 – Prelevamento di materiale alimentare che veniva spedito alle gloriose squadre partigiane combattenti nell’interno.

15/9/44 – Tentato prelevamento di materiale nello stabilimento SIAP. Andato a vuoto perché affrontati dai servi fascisti e aggirati dai tedeschi molto superiori in uomini e armi.

20/9/44 – Organizzazione di nuovi quadri, le file si ingrossano, l'esercito della cosiddetta repubblica sociale va gradatamente sgretolandosi.

25/9/44 – I sintomi della prossima disfatta dei nazi-fascisti sono ormai chiari, per cui il nemico viene reiteratamente attaccato di fronte ed ai fianchi, nuovi fuggiaschi dalle file della S. Marco chiedono, tramite Ns. staffette, di essere prelevati.

29/9/44 – Tre elementi della S. Marco vengono prelevati e condotti al ns/ campo, interrogati e tosto messi al lavoro.

2/10/44 – L'entusiasmo del pugno di volontari va aumentando, al che la loro opera è da considerarsi instancabile. Altri prelevamenti di materiale vario in stabilimenti di Vado ai quali hanno preso parte vecchi collaboratori.

4/10/44 – Durante un'irruzione in un stabilimento di Vado assieme al materiale vario veniva ricuperata una pistola automatica, sottraendola ad un guardiano.

5/10/44 – Formata che fu la Brigata C. Corradini il comandante della quale ordinava una puntata in uno stabilimento che presentava non poche difficoltà ad entrarvici, i valorosi affrontavano la pericolosa impresa e la portavano a felice termine. Tutto il materiale, comprese 4 pistole tolte ai guardiani veniva inviato alle formazioni che operavano in montagna.

6/10/44 – Appresa l'urgente necessità di materiale bellico, da parte delle formazioni partigiane la brigata provvedeva ad azioni in grande stile di disarmo.

9/10/44 – Disarmati parecchi soldati repubblichini e prelevandone 2, in questa azione si sono distinti, unitamente al Comandante, tutti i gregari, anche qui i collaboratori hanno dato prova del loro patriottismo.

11/10/44 – Venivano istituiti altri due SIM. Perché il lavoro va aumentando alacremente e le forze nazi-fasciste vanno dileguandosi vieppiù.

14/10/44 – Affrontate forze nemiche venivano poste sotto intenso fuoco di fucileria non dando così adito al loro ingresso nella Valle di Vado Ligure.

16/10/44 – Elementi della S. Marco venivano affrontati da una pattuglia di volontari che dopo lo scambio di parecchie fucilate, avevano ricuperato 2 moschetti e ferito un S. Marco alla testa.

17/10/44 – Veniva costituito nella zona più pericolosa un Ufficio per la Brg. L'entusiasmo cresce dal numero degli aderenti alla guerra di Liberazione.

20/10/44 – Venivano prelevati 24 soldati della S. Marco, con relativo armamento e equipaggiamento che inviati alle formazioni Garibaldine si convinsero presto della falsa montatura fascista e si dichiaravano lieti di poter dare il loro contributo alla guerra di Liberazione. Questa azione fu capeggiata dal Comandante e dal Commissario della Brigata.

23/10/44 – Il Comando di Brigata dopo aver mobilitato le squadre 3/4/6/7 e con l'aiuto del Distaccamento F. Rocca faceva irruzione in Vado asportando da stabilimenti vari una quantità di materiale vario. Azione molto pericolosa perchè sotto la costante vigilanza delle forze nemiche.

26/10/44 – Venivano asportati generi vari e copertoni da vagone che venivano inviati in seguito alle formazioni partigiane in montagna.

30/10/44 – Nostri elementi entravano in Vado dove recavano disturbi alle comunicazioni nemiche.

6/11/44 – Veniva effettuato un ricco lancio di manifestini e scritte murali, venivano inoltre poste bandiere su tutti i punti più alti del paese e degli stabilimenti, noncuranti del pericolo.

10/11/44 – Azioni di pattuglia in tutta la zona di operazione.

14/10/44 – Azioni di disturbo nella zona di Vado, Valleggia, Zinola con conseguente raffiche sui punti tenuti ancora dalle batterie nazi-fasciste.

17/10/44 – malgrado l'accanita resistenza repubblicana nostri elementi riuscivano ad asportare da uno stabilimento di Vado Ligure materiale occorrente alle formazioni di montagna.

19/11/44 – Una pattuglia con a testa il Comandante, noncurante dell'imminente pericolo, affrontava il nemico numericamente superiore.

21/11/44 – Forze sbandate del cosiddetto esercito repubblicano si presentavano al ns. Comando dove chiedevano protezione, interrogati, gli veniva affidato un lavoro di prova della loro volontà di combattere le forze brute e sanguinarie di Mussolini.

24/11/44 – E' ormai chiara la situazione caotica dei nazi-fascisti ed i nostri volontari patrioti non danno tregua ai velenosi residui del terrore nero.

27/11/44 – Un numero rilevante di Brg. Nere si spingevano oltre la zona di demarcazione (Azogeno), finendo così sotto il tiro delle armi dei partigiani che subivano perdite, se non in uomini in azione tattica militare, dando adito ai volontari della libertà di migliorare le loro posizioni.

29/11/44 – Prelevamenti di materiale vario venivano eseguiti in vari stabilimenti di Vado centro, sotto l'intenso fuoco delle mitraglie pesanti nemiche, i ns. riuscivano ad asportare prezioso bottino che veniva inviato alle squadre di montagna le quali ne necessitavano.

1/12/44 – Aggirati da un forte numero di tedeschi e di B.N. i ns/ Volontari riuscivano a volgerli in ritirata con qualche ferito da ambo le parti.

4/12/44 – Prelevamento ed eliminazione di due spie nazifasciste.

7/12/44 – Azione di pattuglia su Vado e dintorni portavano alla cattura di una banda nera con relativo moschetto e pistola.

10/12/44 – Disturbi notturni al Comando della brigata nera di Vado la quale si intrincerava più paurosa che mai nelle cantine della villa Morixe, chiedendo soccorso ai padroni tedeschi.

13/12/44 – Continuano a pervenire adesioni di patrioti di cittadini volenterosi e stanchi dell'oppressione barbara e malvagia dei parassiti nazifascisti.

15/12/44 – La popolazione riconosce ormai legale la costituzione delle brigate Garibaldine ed a queste fa appello per schiacciare finalmente l'oppressore tedesco ed il servo fascista.

18/12/44 – Nuove squadre sono preparate per la guerra di liberazione e nuove armi affluiscono a questo comando.

21/12/44 – Nostri elementi con alla testa il Comandante si spingono nel cuore del paese di Vado ed eliminano un tedesco e gettano dei manifestini ringraziando il contributo della popolazione e augurando a queste le Buone Feste Natalizie.

24/12/44 – ogni minimo movimento del nemico è da noi controllato, la situazione dei nazi-fascisti brancolante e confusa; i nostri migliori elementi chiedono con insistenza di attaccare e di non dar tregua al velenoso verme nazi-fascista.

25/12/44 – La Brigata C. Corradini si inchina in questo giorno solenne e rivolge ai gloriosi caduti della Libertà pensieri degni di condurre a felice termine la guerra da loro intrapresa.

2/12/44 – Dopo una breve pausa si è spiccato più intenso il fuoco di disturbo ai mercenari tedeschi.

29/12/44 – Una nostra squadra, dopo aver assalito la caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado, preleva un ingente quantità di armi e munizioni. Nella notte di detto giorno veniva teso un agguato da parte delle B.N. in gran numero a nostre squadre che trasportavano materiale bellico alle squadre garibaldine: due volontari della libertà rimanevano feriti mentre il materiale in parola arrivava alla sua destinazione.

2/1/45 – Elementi della B.N. si spingevano fin sotto i nostri nascondigli e approfittando delle informazioni di spie ci sottraevano 15 moschetti. I volontari di guardia davano subito avviso al Comando e questi tesero immediatamente un'imboscata ma non poterono venire alle armi perché borghesi ne ostruivano l'azione.

4/1/45 – Mentre una ns. pattuglia si recava in comandate azioni veniva ad imbattersi in una non identificata banda di ladri, li prelevava ed in seguito li puniva pubblicamente.

7/1/45 – Azioni di rastrellamento da parte nemica facevano ritirare su nuove posizioni i nostri volontari.

10/1/45 – Azioni di rastrellamento con gran numero di armi e di mezzi i nazi-fascisti si infiltravano momentaneamente nelle zone controllate da noi. Ma venivano attaccati e respinti con sanguinose perdite.

13/1/45 – Due spie nazi-fasciste venivano identificate, prelevate e passate per le armi.

14/1/45 – Elementi de la B.N. si avventuravano nella zona da noi controllata sparando all'impazzata, due di questi dovevano essere portati via a spalle perché gravemente feriti dal tiro dei nostri fucilieri.

16/1/45 – La Brigata va assumendo il controllo di tutta la zona che da Bergeggi va al Segno e di qui a Valleggia, S.Ermete; e tutto il paese di Vado e Porto Vado si aggancia a vari distaccamenti.

18/1/45 – Veniva prelevata una pericolosissima spia interrogata e passata per le armi.

22/1/45 – Attacchi di elementi della B.N. venivano respinti con gravi perdite per i fascisti.

25/1/45 – Il Comandante Distaccamento con le squadre 3/4/ asportavano da uno stabilimento in Vado generi alimentari vari, che inviavano alle formazioni partigiane.

27/1/45 – Il Commissario con tre elementi si portava in località Bergeggi con l'ausilio del distaccamento A.Faggi procedeva al prelevamento di materiale bellico e generi alimentari: questa azione fu alquanto rischiosa essendo stata eseguita sotto l'azione delle batterie tedesche.

29/1/45 – Due pericolosissimi della polizia segreta accompagnati da una donna presunta spia venivano fermati condotti al Comando; interrogati e passati alle armi. La donna più tardi interrogata risultava anch'essa appartenere alle S.S. tedesche per cui veniva eliminata.

2/2/45 – Puntata di ns. elementi portava a conclusione il compito di prelevare 8 presunte spie nazi-fasciste in seguito ad interrogatorio venivano eliminate.

5/2/45 – Le B.N. tentavano un rastrellamento in grande stile che veniva rintuzzato con perdite in uomini ed armi da parte del nemico.

8/2/45 – Ns. elementi con a testa il Comandante e il commissario di Brigata si spingevano nel centro di Vado rafficando truppe della B.N. e tedesche.

11/2/45 – Una ns. Squadra procedeva al prelevamento di elementi prettamente fascisti conducendoli al Comando dove sottoposti a duro interrogatorio risultavano agenti al servizio della S.S. quindi fucilati.

13/2/45 – Dieci armati di moschetto tentavano di infilarsi nella ns. zona, ma venivano rigettati a colpi di fucileria, tre dei quali venivano feriti, da parte ns. 4 feriti leggeri.

15/2/45 – Elementi scelti fra le varie squadre procedevano alla spogliazione della casa di un famigerato fascista.

16/2/45 – Elementi del Comando della 1ª Squadra mettevano in fuga parecchi briganti neri due dei quali gravemente feriti, da parte ns. nessuna perdita.

18/2/45 – Il commissario della Brigata con alcuni uomini affrontava e disperdeva numerosi banditi neri che tentavano di infiltrarsi nella zona da noi controllata, ricuperando una pistola.

21/2/45 – Venivano a cozzare contro nostri reparti numerosi armati -B.N.- In questo scontro non si è potuto accertare le perdite del nemico perché di notte e sotto un'intensa pioggia. Da parte ns. un ferito.

23/2/45 – In seguito ad un grande rastrellamento nazi-fascista due ns. valorosi patrioti cadevano al posto di combattimento. Il nemico, in questa azione ha subito gravi perdite.

25/2/45 – Elementi della 3ª e della 4ª squadra eseguivano un'azione in uno stabilimento di Vado Ligure, prelevando ingente quantità di materiale vario che veniva in seguito passato all'intendenza di zona.

28/2/45 – Reparti dei diversi distaccamenti hanno coadiuvato in una ardimentosa impresa contro preponderanti forze nazi-fasciste; le quali dopo intenso per quanto inutile sforzo venivano annientate.

1/3/45 – Intensa attività organizzativa nei quadri della SAP e della G.A.P. e F.D.G.

5/2/45 – Ogni sera squadre del distaccamento montano la guardia su tutte le vie di accesso al paese, al fine di sorprendere e sventare eventuali attacchi nazi-fascisti.

7/3/45 – Dopo accurata e attenta preparazione sono stati emanati ordini alle diverse squadre al fine di non dare un minuto di tregua all'insidioso sanguinario nemico.

10/3/45 – Attacchi di forze avversarie venivano eliminati dopo nutrito fuoco di armi automatiche.

11/3/45 – Elementi della 6ª squadra si spingevano negli uffici del municipio asportando registri di leva carte di identità e altri preziosi documenti; procedendo inoltre all'arresto del segretario dell'E.C.A. apparendo costui elemento sospetto. Dopo intelligente interrogatorio, da parte del Comandante di Brigata, l'impiegato in parola veniva rilasciato.

12/3/45 – Nostre squadre lanciavano manifestini nel cuore di tutti quei paesi nella zona, ove avevano sede i Comandi nazi-fascisti.

14/3/45 – Un tentativo di prelevamento di materiale vario, in uno stabilimento di Vado L. da parte di ns. Squadra veniva intrapreso e disturbato al punto di dover rimandare ad altra data il compito assegnatogli. Circondata da numerosi Briganti neri la ns. squadra fece appena in tempo ad aprirsi un varco per sfuggire al sanguinario nemico, portandosi seco un ferito non grave, infliggendo invece alte perdite al nemico.

16/3/45 – Una quarantina di elementi della Brigata nera dirigendosi verso la nostra zona davano da capire l'intenzione loro di attaccarci; cosicché diverse nostre squadre appostatesi le ricevevano con un nutrito fuoco di fucileria e mitraglia, volgendo il nemico a precipitosa fuga.

17/3/45 – Una settantina della Brigata Nera coadiuvati da elementi della S. Marco tentarono un attacco di sorpresa al nostro campo, ma i nostri gloriosi garibaldini li re-

spingevano a colpi di fucileria infliggendo ai nostri nemici sanguinose perdite. Da parte nostra otto feriti leggermente.

20/3/45 – Dieci nostri elementi partivano alla volta della 5ª Brigata Garibaldina per il ritiro di armi e munizioni, sorpresi durante il ritorno da un grande rastrellamento eseguito dalle forze nazi-fasciste i nostri valorosi Volontari dopo ripetuti attacchi e contrattacchi riuscivano a fuggire al nemico portando a salvamento il prezioso materiale.

22/3/45 – Quattro elementi sospetti si inoltrano nella nostra zona per arrestare civili ma una ns/ pattuglia li attendeva al ritorno aprendo su di essi il fuoco dopo aver intimato ALT., due si sottraevano e due venivano catturati.

23/3/45 – Una ns. pattuglia si portava in località Bergeggi appostandosi colà in attesa di una preda nazi- fascista che non tardò ad apparire, subendo il fuoco micidiale delle nostre armi, un moto furgone veniva rafficato rimanendovi feriti due ufficiali tedeschi e due soldati.

26/3/45 – Le squadre 3ª e 4ª prelevano da uno stabilimento di Vado Ligure una quantità imprecisata di generi vari che veniva passata all'Intendenza di zona.

27/3/45 – Il Comando e le squadre 2ª, 3ª, 4ª, 6ª, 8ª in collaborazione con squadre del distaccamento Marcenaro si recavano in uno stabilimento di Vado Ligure prelevando ingente quantità di merce alimentare; in seguito fu inviata ai Distaccamenti garibaldini.

28/3/45 – In località Valle di Vado Ligure è avvenuta una infernale sparatoria fra i nostri elementi e soldati tedeschi i quali si davano quasi subito alla fuga giungendo a Vado Ligure con la macchina crivellata di proiettili.

29/3/45 – Il comandante e le squadre 3ª, 6ª in collaborazione con elementi della Brigata Bertola asportavano da uno stabilimento di Vado Ligure una grande quantità di generi alimentari che venivano passati all'intendenza di Zona.

30/3/45 – Veniva prelevato un elemento nazi-fascista dal suo ufficio: azione pericolosa in quanto a pochi m. vi era una batteria nemica. In pari data si veniva informati che un ufficiale della Guardia repubblicana si era recato nei pressi di Vado per trovare i familiari, veniva inseguito da nostri volontari che non riuscivano a catturarlo perché arrivati in ritardo.

2/4/45 – Elementi di squadre diverse si recavano a Spotorno dove prelevavano un moschetto ed una pistola unitamente ad un agente di Finanza.

3/4/45 – Si recavano nella zona di S.Ermete tre elementi della B.N. su di un carro che venivano fatti segno a fuoco, rimanendo due sul terreno e uno gravemente ferito che riusciva a sfuggire perché i cavalli inviperiti si davano a precipitosa fuga. In detta azione veniva recuperato un moschetto.

4/4/45 – Venne tesa un'imboscata alle B.N. e da informazioni ricevute doveva operare nella ns. zona. All'intimazione dell'alt seguiva una sparatoria, in seguito il nemico nazi-fascista veniva disperso.

5/4/45 – Una decina di ns. uomini provvedevano al ritiro di armi e munizioni dal Comando di Brigata D.Manin.

6/4/45 – Due ns. elementi prelevavano una donna sospetta spia che veniva tosto rilasciata non risultando tale.

7/4/45 – Veniva prelevato da uno stabilimento di Vado Ligure una quantità di materiale vario, che venne in seguito inviato in montagna.

9/4/45 – Si veniva informati che in una località dovevano transitare un sergente ed altri due militari repubblicani, uno sei quali era a nostro contatto. All'intimazione dell'ALT due di essi tentavano di reagire ma raggiunte dai colpi delle nostre armi ca-

devano ed il terzo veniva catturato. In detta azione venivano recuperati una pistola ed un moschetto. Da parte nostra andavano perse due biciclette.

10/4/45 – Nostri elementi provvedevano al trasporto di generi alimentari dal Comando Brigata Torcello all'Intendenza della Brigata Corradini.

11/4/45 – Da due nostri elementi veniva prelevato un agente di P.S. e dopo stretto interrogatorio, veniva passato per le armi.

12/4/45 – Nostri elementi in collaborazione con elementi del Distaccamento "Calcagno" effettuavano un finto attacco contro forze repubblicane, le quali prese da forte panico sparavano per l'intera notte. Detta azione destava un senso di ammirazione nell'intera popolazione del luogo.

14/4/45 – Intensa preparazione dei quadri della SAP. GAP. FDG. Dei Comitati di Liberazione Nazionale, di villaggio Comunale e di zona.

16/4/45 – Attacco con forze rilevanti al Comando della Brigata Nera di Vado Ligure riportando i ns/ reparti un ferito leggero.

18/4/45 – Nostri reparti procedevano al prelevamento di presunte spie che condotte al Comando di Brigata e sottoposte a stretto interrogatorio confessavano la loro appartenenza alle S.S. per cui sono state passate alle armi.

19/4/45 – Si va verificando un caos nelle file del cosiddetto esercito repubblichino che una volta di più dava prova della sua prossima fine.

20/4/45 – Il nemico non ha tregua – inveisce invano. I gloriosi reparti della Libertà lo attaccano ovunque riportando su esso nette vittorie.

21/4/45 – Ns. reparti con alla testa il Comandante ed il Commissario si spingevano nel cuore di Vado rafficando truppe nemiche e prelevando 6 elementi filo fascisti, i quali dopo sommario processo venivano fucilati.

22/4/45 – Un senso di nuovi eventi aleggia nell'aria. I volontari scendono dai monti, si accingono ad assestare il colpo finale alla belva fascista.

23/4/45 – La popolazione è conscia dei nuovi eventi che stanno per scaturire dalla periferia. Tutte le organizzazioni di massa sono consapevoli di ciò che sta per accadere, i patrioti sono pronti con le armi in pugno ed attendono un solo cenno per passare all'attacco decisivo. I cuori fremono, gli sguardi indagano oltre l'orizzonte, uomini e cose si muovono con agitazione indicibile. La belva nazi-fascista è rantolante, si agita, uccide ancora una povera vecchietta, spara gli ultimi colpi nelle gracili gambette di una bambina, ma gli uomini che hanno impugnato la guerra di liberazione, che hanno le briglie dell'avvenire strette in pugno, sono calmi, sereni e sorridenti.

24/4/45 – Il popolo insorge: come una diga che si schianta fa irruzione, i volontari, con le scarpe rotte hanno finalmente rotto le catene della umana schiavitù.

Donne che dalla gioia piangono, uomini che balbettano, gente d'ogni età che chiede un fucile, per rincorrere l'eterno nemico, gente che muore al posto di combattimento.

Il nazi-fascismo batte in ritirata I volontari della libertà lo inseguono lo annientano e salvano i ponti stradali ed altre cose che sarebbero andate distrutte, se i nostri gloriosi garibaldini avessero ritardato un solo minuto.

Si imbandiera Vado, la piccola Russia, si innalza l'inno del Partigiani, si rammentano gli Eroi immolatisi per questa……. Libertà.

Il Comandante *Ernesto*

Nominativi del Distaccamento "Luigi Caroli" - Valle di Vado

Comandante	PARODI ANGELO	***Ernesto***	Vado Ligure	1924
Commissario	FRANZIA PIERO	***Derna***	Vado Ligure	1926
Capo Squadra	BADETTO FRANCESCO	***Rapido***	Vado Ligure	1910
Capo Squadra	PEROSINO MATTEO	***Fune***	Savona	1926
Capo Squadra	VEIRANA GIOVANNI	***Pan***	Vado Ligure	1915
Capo Squadra	VEIRANA SEVERINO	***Stilo***	Vado Ligure	1918
Volontario	ABETE GIUSEPPE	***Gin***	Savona	1922
Volontario	ABRATE CELESTINO	***Angela***	Vado Ligure	1922
Volontario	ABRATE COSTANTE	***Mary***	Vado Ligure	1924
Volontario	ABRATE GERMANO	***Lepre***	Vado Ligure	1927
Volontario	AIOLLI ANGELO	***Gable***	Vado Ligure	1922
Volontario	AIOLLI UGO	***Mick***	Vado Ligure	1925
Volontario	AMASIO GIUSEPPE	***Fredo***	Vado Ligure	1922
Volontario	BADETTO GIO BATTA	***Marghe***	Vado Ligure	1914
Volontario	BAGLIETTO ANGELO	***Spugna***		1918
Volontario	BARISIONE ARMANDO	***Punta***	Vado Ligure	1927
Volontario	BARISIONE SEVERINO	***Rosignolo***	Ovada AL	1905
Volontario	BARSOTTI RIVO	***Massa***	Asti	1921
Volontario	BAZZANO ANGELO			1911
Volontario	BIANCHI FEDELE	***Sestri***		1921
Volontario	BOLLA GIOVANNI	***Palo Amerigo***	Finale	1922
Volontario	BORRA PASQUALE	***Liberto***	Isola Cantone	1914
Volontario	BRIANO ROBERTO	***Berto***		1921
Volontario	CALCAGNO AGOSTINO	***Gudin***	Vado Ligure	1925
Volontario	CALCAGNO GIACOMO	***Busca***	Vado Ligure	1927
Volontario	CAMPAGNOLO EMILIO	***Bini***	Vicenza	1914
Volontario	CARRARA CELESTINO	***Polo***		1910
Volontario	CARRARA GIACOMO	***Bartali***	Vado Ligure	1914
Volontario	CARRARA GIUSEPPE	***Giufra***	Frosinone	1926
Volontario	CARRARA PIETRO	***Filo***	Vado Ligure	1902
Volontario	CERRATO GIUSEPPE	***Palla***	Altare	1909
Volontario	CIOCCHI ALFONSO	***Volpe***	Lione	1927
Volontario	CIOCCHI RAIMONDO	***Monni***	Lione	1930
Volontario	DAMONTE MARIO			1914
Volontario	DAMONTE VINCENZO	***Vince Sippe***	Vado Ligure	1921
Volontario	DANELLO GIUSEPPE	***Binda Luis***	Vado Ligure	1908
Volontario	DELFINO GIUSEPPE	***Lana Delfo***	Vado Ligure	1928
Volontario	ENRIONE GUIDO	***Tarzan***	Vado Ligure	1924
Volontario	FERRANDO ADELMO	***Bengasi***	Vado Ligure	1924
Volontario	FERRANDO EMILIO	***Sergio***	Vado Ligure	1925
Volontario	FERRANDO WALTER	***Bob***		1921
Volontario	FERRO FERNANDO	***Loris***	Vado Ligure	1925
Volontario	FERRO GIUSEPPE	***Mine***	Vado Ligure	1903
Volontario	FERRO PAOLO	***Pertica***	Vado Ligure	1925

Volontario	FRANZIA LUCIANO	***Bizzi Dern***	Vado Ligure	1926
Volontario	GHISOLFI STEFANO			1904
Volontario	GIRARDI GIOVANNI	***Guerra***	Vicenza	1904
Volontario	GIURIA GIACOMO	***Tumin***	Vado Ligure	1923
Volontario	GIUSTO ALBINO	***Bino Belva***	Quiliano	1921
Volontario	GIUSTO FLAVIO	***Nando***	Vado Ligure	1913
Volontario	GRASSO GIUSEPPE	***Pera***		1911
Volontario	LAZZARONI GIULIO	***Tirle***	Vado Ligure	1927
Volontario	LICURGO GEROLAMO		Vado Ligure	1912
Volontario	LOCCI GIOVANNI	***Steppa***	Ronco Scrivia	1920
Volontario	LOVESIO ADOLFO	***Barolo***	Spigno AL	1924
Volontario	MOCCI COSIMO	***Lucia***	Nuoro	1898
Volontario	MURIALDO CARLO	***Marco***	Savona	1909
Volontario	MURIALDO VINCENZO	***Marco***	Savona	1909
Volontario	NIEDDU ANTONIO	***Gnolu***		1902
Volontario	PACE VINCENZO	***Gip***	Vado Ligure	1923
Volontario	PASTORINO ENRICO	***Stella***	Orco Feglino	1925
Volontario	PASTORINO SANTINO	***Tantin***	Orco Feglino	1924
Volontario	PEROSINO FRANCO	***Pitta***		1925
Volontario	POGGIO LEANDRO	***Moro***	Mombaldone	1921
Volontario	POLLERO NICOLO’	***Colin***		1923
Volontario	PORASSO MARIO	***Leoni***		1909
Volontario	PRANDI GIOVANNI	***Paradiso***	Vado Ligure	1927
Volontario	PRANDI VALERIO	***Bobi***	Vado Ligure	1928
Volontario	REBERTO GIUSEPPE	***Pino***	Vado Ligure	1924
Volontario	RICCARDI PAOLA	***Lina***	Savona	1911
Volontario	ROSSELLO PIETRO	***Mazza***	Vado Ligure	1924
Volontario	ROSSI AGOSTINO	***Gustin***		1908
Volontario	SABBIONI MARIO	***Ferro***		1906
Volontario	SACCONE FIORINA	***Ina***	Vado Ligure	1924
Volontario	SACCONE GIACOMO	***John***	Vado Ligure	1921
Volontario	SALVETTO GIOVANNI	***Inferno***	Vado Ligure	1927
Volontario	SCAPIN RIGOBERTO	***Filo***	Francia	1926
Volontario	SCARRONE GIOVANNI	***Orso***	Vado Ligure	1923
Volontario	SICCARDI LUIGI	***G.Batta***	Savona	1902
Volontario	SUSINI SERAFINO	***Leo***	Vado Ligure	1917
Volontario	TAMPELLI UBALDO	***Timo***	Savona	1921
Volontario	TESSITORE ARMANDO	***Pisello***	Quiliano	1909
Volontario	VALLARINO ANGELO			1915
Volontario	VALLARINO EMILIO	***Simelu***	Vado Ligure	1925
Volontario	VALLARINO ILIO	***Ras***	Vado Ligure	1925
Volontario	VALLE GEROLAMO	***Polidor***	Arenzano	1911
Volontario	VEIRANA GIACOMO	***Gufo***	Vado Ligure	1927
Volontario	VERNAZZA GIACOMO	***Learco***	Vado Ligure	1915
Volontario	VIGNETO ENRICO	***Zebra***	Dego	1924
Volontario	VIGNETO PIETRO	***Mosca***	Spigno Monf.	1926

Distaccamento "Santino Marcenaro" - Sant'Ermete

Il Distaccamento di S.Ermete si costituì ufficialmente il 20 settembre del 1944, con propria denominazione, in memoria del sapista savonese Santino Marcenaro, arrestato dalla G.N.R. il 22.08.'44 a Zinola e fucilato poi a Quiliano il 28.08.'44.

La prima azione riconosciuta del Distaccamento è datata 17 settembre '44, con la quale i giovani sapisti di S.Ermete si misero in luce per essere entrati nei locali della Società di Mutuo Soccorso e per essersi impossessati di una radio e di una macchina da scrivere nonostante i locali fossero "strettissimamente vigilati" dalle forze repubblicane[200]. L'irruzione, che poteva far pensare ad una azione piuttosto delimitata e circoscritta ad un gruppo inesperto e ancora in formazione, fu seguita con risultati lusinghieri da un attacco in forza, con la collaborazione del "L. Caroli", al presidio dei tedeschi dislocato a S.Ermete: 24 militari della San Marco furono fatti prigionieri e inviati alle Brigate garibaldine in montagna; inoltre furono sequestrati 24 fucili, 6 rivoltelle, 2 mortai, 2 mitragliette S. Etienne, 1 fucile mitragliatore S. Etienne e un numero imprecisato di munizioni.

E come se ciò non bastasse, dopo neanche una settimana, il 26 .09.'44, in collaborazione con alcuni elementi del Distaccamento Maccari, fecero prigionieri nel presidio tedesco di Segno 15 militari della San Marco e un bottino ingente di proiettili calibro 149 e altro materiale utile ai rifornimenti dei partigiani di montagna[201].

Quelle azioni militari, per un Distaccamento dotato di 4 squadre di giovani e meno giovani appena istituito, potrebbero destare "meraviglia", se non si tenesse in debito conto ciò che è stato e che cosa ha rappresentato davvero quel lembo di terra quale era Sant'Ermete, assorbito fino al 1929 dalla Comunità di Segno e poi da quella di Vado.

La sua particolare collocazione geo-fisica, situata a valle alla confluenza dei due rii (il Giue e la Pria), e distribuita in modo irregolare sulle due sponde (destra e sinistra) del torrente Segno, di fatto la poneva sotto due giurisdizioni amministrative diverse.

Per molti anni, dalla formazione della comunità autonoma di Segno (insieme alla Valle nel 1556, separata dalla Valle nel 1784[202]), la comunità di Sant'Ermete visse annessa a quella di Segno. Fu solo dopo il 1929 che la comunità di Sant'Ermete iniziò a vivere collegata amministrativamente a quella di Vado Ligure. Per gli uomini di Sant'Ermete ciò non rappresentò alcun problema [203] soprattutto quando si trattò di fronteggiare il comune nemico nazifascista. La sua particolare collocazione a fondo valle le conferiva anzi una importanza strategica di primo piano: la via dei monti passava proprio attraverso "il ponte dell'isola", un tempo barriera daziaria, ma che nel periodo della lotta partigiana divenne la via di fuga e di ricongiungimento con le varie formazioni di montagna e per il nemico, un limite invalicabile [204].

I rapporti con la comunità di Segno perdurarono comunque anche dopo l'annessione

---

[200] Rimandiamo alla *Relazione militare*: *Bollettino delle operazioni – Distaccamento "S.Marcenaro"* che seguirà il presente argomento.

[201] Cfr. *Relazione militare*: *Bollettino delle operazioni.*

[202] Nel 1784 la Magnifica Comunità della Valle fu separata da Sant'Ermete e si resse con propri Statuti che rimasero in vigore sino alla rivoluzione democratica del 1797 quando per volere dei Francesi Vado centro venne eletto comune. Cfr. A. Lunardon, *Statuti della Magnifica Comunità della Valle*, op. cit., p. 25

[203] Così non sarà da parte di alcuni Segnesi che ancora nel 1945 tentarono, mediante richiesta di referendum, di riprendere la loro sovranità comunale. Cfr. G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 137

[204] Testimonianza di Aldo Peluffo.

al comune di Vado: d'altra parte i giovani nel '44 delle antiche divisioni ricordavano poco e le questioni politiche e sociali, delle quali erano testimoni, oltrepassavano i semplici confini amministrativi.

Questo spiega perché nei primi gruppi organizzati delle S.A.P. della Valle e di Segno figuravano molti giovani di Sant'Ermete: insieme e incuranti delle etichette di appartenenza agivano con entusiasmo e con grande determinazione. Nell'organizzazione degli scioperi, negli assalti alle caserme per prelevare armi e munizioni, specie dopo l'8 settembre '43, nelle prime organizzazioni clandestine per creare il movimento di resistenza contro i fascisti e i tedeschi, il gruppo di Sant'Ermete fu sempre presente [205].

La maggior parte di essi erano cresciuti attorno alla "Società di Mutuo Soccorso fra Operai, Diritto e Doveri", la seconda Società nata nel Comune di Vado Ligure, dopo la S.M.S. La Sabazia [206].

La Società, fondata nel 1909 [207] da un gruppo di 15 soci, non ebbe vita facile: non aveva risorse, né locali, ma i suoi animatori spinti da un forte ideale di solidarietà e sorretti da un fiero orgoglio riuscirono lo stesso a mettere in piedi locali e attività di sostegno reciproco.

Il Presidente, un giovane di 19 anni di nome Peluffo Emilio, il segretario Iserani Emilio, chiamato Empoli per il nome del luogo di provenienza, e gli altri soci trovarono in affitto una sede piccola che arredarono con una dozzina di sgabelli e alcuni tavoli, un barile di vino e alcuni bicchieri sistemati in una nicchia. I soci aumentarono e si presentò loro l'occasione di avere un altro locale. Il luogo fu individuato nell'attuale via Sant'Ermete: esso era composto da due stanze al piano terreno e da due stanze al primo piano. Durante la prima guerra mondiale per calmierare i prezzi e soprattutto per sopperire alla mancanza di generi alimentari vi aggiunsero anche una Cooperativa, la prima che apparve sul territorio del Comune di Vado Ligure.

Con l'entusiasmo dei "neofiti" la società crebbe: fu trovata un'altra sede in Via Pertinace più ampia della seconda, ma ancora non idonea a svolgere tutte le attività ricreative. Solo nel 1921 fu trovato finalmente un terreno su cui edificare la nuova sede sociale. Ma proprio quando ogni difficoltà sembrava superata ecco sopraggiungere l'oppressione politica del regime fascista.

Nel 1923-'24, come tante altre Società di Mutuo Soccorso, la Società di Sant'Ermete perse la sua autonomia: divenne "Opera Nazionale Dopolavoro". I soci fondatori e i numerosi altri iscritti non la frequentarono più perché il suo forte significato di società libera e solidale era stato abbandonato e il suo Presidente veniva scelto dal Podestà.

Quando, dopo il 25 luglio del 1943, cadde il regime di Mussolini, i soci, fra i quali molti fondatori, decisero che era giunto il tempo di riaprire la sede. Per prima cosa dis-

---

[205] Testimonianza di A.Peluffo.

[206] A. Lunardon, *Una storia nella storia, La Società di Mutuo Soccorso "La Sabazia", 1884/1947*, Ed. Stamperia Savonese, 1989,

p. 12

[207] La Società, dopo varie vicissitudini, venne ricostituita il 21 febbraio 1951 con denominazione assunta a ricordo e continuazione spirituale della omonima Società esistente in Sant'Ermete, fin dal 1909. I nuovi soci fondatori furono ancora quelli che prima del "sequestro" fascista figuravano come soci effettivi: Peluffo Aldo di Emilio, Bruna Mario di Angelo, Oranti Mario di N.N., Magnone Elio di Vincenzo, Negro Eugenio di Giuseppe, Avico Guido di Emilio, Olampi Luigi di Calisto, Raberto Pasquale di Agostino, Delfino Giacomo di Andrea, Saviane Giovanni di Francesco, Grassano Bruno Santo di Giovanni. Cfr. *Atto costitutivo della Società*, Cancelleria del Tribunale di Savona, n.14971 reg. d'ordine, n. 1660 reg. delle società.

trussero il quadro di Mussolini[208] e tentarono di avviare i primi lavori di restauro. Purtroppo, con l'8 settembre, la ripresa della guerra contro i tedeschi e il ritorno dei fascisti fecero andare a vuoto ogni speranza di ricostruzione. Ora vi erano cose molto più urgenti da fare: i soci compresero che prima bisognava costruire la società civile, libera da quegli invasori, domani avrebbero poi ripreso a ricostruire anche la loro sede.

Maturò così nei soci e nei simpatizzanti la volontà di trasferire l'ardore e gli ideali in azioni più concrete, anche se clandestine, ma coerenti con quanto avevano sempre pensato[209].

Dapprima essi agirono con i gruppi già organizzati della Valle e di Segno, poi in modo sempre più autonomo.

Nel momento della costituzione del Distaccamento S. Marcenaro i volontari di S.Ermete erano trentatre[210]. All'inizio il comando era così formato: Comandante Magnone Elio (*Enzo*), Commissario politico Peluffo Aldo (*Negrini*), vice-comandante Colombo Piero (*Sergio*), vice-commissario Pace Vincenzo (*Morgan*).

Presto però il comando del Distaccamento venne affidato al giovane emergente Pace Vincenzo (*Morgan*) che tutti stimavano per coraggio e per capacità organizzativa. Nel ruolo di comandante Pace V. rimase fino al momento della Liberazione.

La sede del comando era posta in una zona appartata, ma da cui si dominava bene il paese, denominata "Ciappin". Poco distante si era ricavato un locale anche per il C.L.N. della zona[211] e a metà strada funzionava pure una radio ricevente sistemata nella profondità di un pozzo asciutto[212].

Furono molte le azioni militari nelle quali le squadre di S.Ermete si distinsero, alcune di grande effetto, altre caratterizzanti il ruolo anche geografico che il Distaccamento aveva, altre ancora significative per la presenza e per l'efficacia di intervento di numerose donne.

Non molto dopo la sua ufficiale costituzione due squadre del Distaccamento "S. Marcenaro" con altre del Distaccamento "Maccari" presero parte ad una azione militare di prelevamento materiale da un reparto dei Sanmarco a Spotorno. Cinque sapisti del "S. Marcenaro" si separarono dal gruppo, entrarono furtivamente a Spotorno dalla via provinciale, assalirono e disarmarono due sentinelle poste a custodia della caserma, fecero irruzione nel presidio tedesco.

Prima che qualcuno desse l'allarme riuscirono a bloccare il presidio e a prelevare un ingente bottino di armi e munizioni. Non avevano però ancora terminata l'operazione che si dovettero difendere da un reparto di militari avvertiti dai SanMarco sfuggiti all'agguato. Benché fossero inferiori di numero e di mezzi seppero destreggiarsi con grande coraggio e bravura fino all'arrivo dei rinforzi. Nella forzata ritirata a cui furono costretti dalle circostanze, nonostante fossero obbligati a passare in sentieri e terreni scoperti e per di più con la refurtiva militare appresso, riuscirono a portare a termine l'operazione senza alcun danno per i volontari. Rimasero sotto il fuoco nemico più di

---

[208] Riferiamo anche una frase pronunciata da un socio della Società per capire meglio il clima che si stava vivendo dopo il primo incubo fascista: "Ci hai fatto perdere il I maggio per vent'anni, ora noi faremo festa per venti giorni". Cfr. doc. G. Amasio.

[209] Cfr. Documenti sulla Società in Arch. G. Amasio.

[210] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 140.

[211] Il locale era chiamato "Casa di Tissone". Cfr. G.Saccone, op. cit., p. 142.

[212] Il luogo era chiamato "Casa di Buggé". Cfr. G.Saccone, op. cit., p. 142.

Sant'Ermete. Caseggiato dove si riuniva il distaccamento S.A.P. "Santino Marcenaro".

Sant'Ermete. Casa dove si riuniva il C.L.N. di Zona.

un'ora, ma dimostrarono una preparazione militare come pochi erano in grado di sostenere [213].

Come altri distaccamenti anche il "S. Marcenaro" si interessava del recupero di vettovaglie da inviare ai distaccamenti di montagna. A differenza degli altri gruppi, il modo intrapreso dai giovani di Sant'Ermete metteva però in evidenza una strategia che, specie all'inizio, aveva del singolare. In effetti la requisizione in particolare del bestiame, delle mucche, dei capretti, degli agnelli, dei cavalli non poteva essere trattata come un semplice materiale sottratto con un intervento inatteso. Bisognava che qualcuno avvertisse in precedenza la famiglia di quanto sarebbe successo, chiedendo collaborazione o comunque facendo capire che la necessità di mantenere le formazioni di partigiani in montagna imponeva sacrifici per tutti. Questo compito non facile e rischioso venne affidato al commissario politico "*Negrini*" che già nel Distaccamento "L.Caroli", dove prima militava, si era messo in evidenza per le sue doti concilianti e persuasive. "Capitava spesso, dirà "*Negrini*", che molte famiglie si dimostrassero tutt'altro che disposte a collaborare, anche se con loro veniva concordato un prezzo da pagare ricambiato con una ricevuta di riscontro che a guerra finita sarebbe poi stata ripagata agli interessati" [214].

Il partigiano "*Negrini*" aveva comunque imparato bene il "mestiere" che eseguiva sempre con precisione, onestà e grande spirito di servizio [215].

Queste trattative con le famiglie contadine e con quelle benestanti alle quali si rivolgeva per avere denaro in contanti, misero presto in luce "altri scambi" che proprio nel territorio di Sant'Ermete si svolgevano tra il Comando partigiano e il Comando tedesco.

In tutte le guerre sono esistiti scambi fra prigionieri sia per riavere i propri uomini con la vita di altri, sia qualche volta per venire direttamente o indirettamente a conoscenza di operazioni "segretate". Questo accadde anche nel durissimo scontro della guerra in atto contro i tedeschi .

Nel dicembre del '44 in occasione della cattura di due tedeschi che si erano avventurati nella zona del Trevo con un carro per prelevare della calce, la reazione del comando tedesco fu impietosa. L'amministratore della fornace Aurelio e sette uomini di Sant'Ermete furono sequestrati. Intervenne subito il comando della IV Brigata prima che venissero portati nei campi di concentramento. In cambio di ufficiali tedeschi fatti prigionieri dai partigiani in azioni precedenti, tutti gli ostaggi vennero rilasciati. Per realizzare lo scambio in genere ci si affidava alla mediazione di persone che avevano libero accesso in ragione della loro attività. Uomini della Croce Rossa Italiana del sottocomitato di Vado e soprattutto sacerdoti erano le persone che più si prestavano a questo compito[216]. Il parroco di Sant'Ermete don Pirotto conosceva bene tutti e non era la prima volta che incontrava gli ufficiali tedeschi[217]: su mandato del comando partigiano fu lui a mediare. La liberazione degli ostaggi in tutto il paese venne appresa con grande soddisfazione.

---

[213] *Relazione militare del Distaccamento "S. Marcenaro"* del 7.11.'44.

[214] Testimonianza di Peluffo Aldo.

[215] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p.141.

[216] L'esposizione di queste persone per le attività che svolgevano e per le simpatie più volte dimostrate nei confronti dei partigiani non sempre si risolveva senza incidenti: il caso del "sequestro" dell'intero gruppo della CRI sottocomitato di Vado da parte dei fascisti fu molto emblematico.

[217] Testimonianza di E. Vigneto.

Un altro episodio significativo a Sant'Ermete si verificò nel marzo del 1945 tra due prelati e il comando tedesco forse per decidere di scambi fra prigionieri o forse per definire le modalità di una eventuale resa. Il mediatore per questa operazione era stato individuato nel vice parroco Don Nicolò Peluffo che a volte si spostava a Sant'Ermete per motivi non sempre pastorali[218]. Quella volta la mediazione non ebbe esito positivo e ci fu invece una fatale coincidenza: di lì a qualche giorno (l'8 marzo) il vice parroco Don N.Peluffo venne brutalmente assassinato a Vado Ligure in Via Cesare Battisti 4. In paese furono molti a collegare quel contatto con la morte prematura e vile inferta ad un uomo di chiesa e di pace.

Qualche volta però anche gli scambi assumevano fisionomia diversa: l'occasione certo era lo scambio fra prigionieri, ma dietro alle parole e alle modalità che si decidevano per lo scambio si nascondeva la volontà di tradire l'interlocutore. In questi casi la mediazione avveniva direttamente tra ufficiali tedeschi e comandanti partigiani come avvenne nel novembre del '44 tra autorità tedesche e il comandante Herman Vigoda della IV Brigata. L'incontro, concordato con grande segretezza "in località "Né Ferré" (Valle di Vado), "su un piccolo ponte non lontano dai piedi delle colline e appena fuori da un gruppo di case"[219] realizzato mediante la negoziazione di "padre Giovanni della parrocchia di Vado" [220] si tramutò presto in un fallimento. Lo scambio di prigionieri non avvenne; le trattative furono subito interrotte perché non vi era da parte tedesca la volontà di concludere, probabilmente quello che si voleva sapere era altro: passarono pochi giorni e si verificò il più imponente rastrellamento del '44 messo in atto dai nazifascisti[221].

Un elemento di grande significato che faceva risaltare ancor più il consenso acquisito dalle squadre del Distaccamento "S. Marcenaro" era dato dalla partecipazione della gente del paese alle attività e alle azioni partigiane, dalla grande solidarietà che molte madri di famiglia offrivano alla resistenza [222]. In questo contesto vi è da sottolineare la presenza di "decine di ragazze" [223] che spontaneamente si rendevano utili offrendo aiuti di copertura, di corvée, per sfamare e curare feriti, di collegamento con i comandi partigiani spesso mettendo a rischio la propria vita. Pur non essendo inquadrate in un ruolo specifico esse rappresentarono un punto costante di riferimento.

La casa della trentenne Maria Pace, scriveva G. Saccone, spesse volte diventava il ritrovo dei partigiani di passaggio prima di salire in montagna o di emergenza per quelli sbandati. E a lei si aggiungevano molte altre che si improvvisavano "portaordini, informatrici, lavandaie, cuoche e sarte, come Giuseppina Corsopiano che aveva lasciato che suo figlio diventasse partigiano e perciò sapeva bene quali fossero le necessità di quei giovani volenterosi[224].

---

[218] Si vedano sulla figura del vice parroco Don N. Peluffo le testimonianze riportate nel capitolo III.

[219] H.Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della Svastica)*, Ed. by Mark Wygoda, Foreword by Michael Berenbaum, Universily of Illinois Press, cap.14, p. 100 e sgg.

[220] H.Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della Svastica)*, op. cit., p. 97

[221] H.Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della Svastica)*, op. cit., p. 100: si leggano le righe che su questo incontro sono riportate dopo la descrizione dell'andamento e dell'esito del grande rastrellamento del 29 novembre '44.

[222] Testimonianza di Aldo Peluffo.

[223] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 141

[224] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 142

Per questa partecipazione dell'intera comunità il Distaccamento "S. Marcenaro" poté portare a termine molte operazioni militari rischiose, farsi temere dai reparti tedeschi e fascisti in molte occasioni, prestarsi in azioni fuori territorio come a Spotorno, a Quiliano, a Bergeggi, sul Melogno, a Osiglia offrendo sicurezza e portando serenità in paese.

Il comandante del Distaccamento, *Morgan* (Pace Vincenzo), poteva così scrivere all'antivigilia della Liberazione: " La popolazione è conscia dei nuovi eventi che stanno per scaturire dalla periferia. Tutte le formazioni e le organizzazioni di massa sono consapevoli di ciò che sta per accadere; i patrioti sono pronti con le armi in pugno ed attendono un solo cenno per passare all'attacco decisivo. Il popolo insorge come una diga che si schianta, fa irruzione in città. I volontari della Libertà hanno finalmente rotto le catene della schiavitù.

Il nazi-fascismo batte in ritirata, i volontari della libertà lo inseguono, lo annientano e salvano tutte le opere pubbliche che erano state minate dai tedeschi " (23/4/45)[225].

Con questo spirito gli uomini del Distaccamento "S. Marcenaro" disciplinatamente rispondevano agli ordini del comandante di Brigata *Furio* e al Commissario di guerra *Fulvio* per espletare e per realizzare le ultime azioni di guerra prima di incamminarsi alla volta di Savona e così partecipare da trionfatori alla Liberazione del Paese [226].

---

[225] Cfr. *Relazione militare, zona d'impiego del Distaccamento "S. Marcenaro"*, p. 4

[226] "Il giorno 24.04.'45, ricevuto l'ordine dal Comando Brigata, siamo in stato di guerra con gli effettivi al completo. Abbiamo collaborato con gli altri distaccamenti per il disarmo della batteria costiera sita in Val Gelata, abbiamo allestito un campo di concentramento provvisorio in nostra zona che in seguito passammo al Distaccamento Grillo.

Il giorno 25.04.45 dopo previo contatto abbiamo provveduto al recupero di automezzi dell'autoreparto repubblichino sito in Savona P.zza Marconi. Successivamente, in cooperazione con tutti i distaccamenti componenti la Brigata abbiamo partecipato alla presa di Savona dove applauditissimi siamo entrati alle ore 17,30. Sempre in collaborazione abbiamo snidato diversi fascisti che sparavano dalle finestre.

La notte stessa abbiamo pernottato a Savona ed il giorno dopo date le esigenze del campo di concentramento provvisorio e dietro ordine, siamo rientrati in nostra zona. Il giorno 26.4.45 abbiamo partecipato alla manifestazione popolare indetta dal C.L.N. di Vado Ligure con tutti i componenti la Brigata".

*(*a firma*: Comandante di Brigata Furio, Commissario di Guerra Fulvio, Comandante Distaccamento "S.Marcenaro" Morgan, Commissario politico del Distaccamento Negrini – dal C.L.N. di Vado, Comando Brigata SAP "C. Corradini" per il Distaccamento "S.Marcenaro".)*

Relazione militare: bollettino delle operazioni
Distaccamento "Santino Marcenaro"

AZIONI

17/9/44 – In seguito all'azione svoltasi nei locali della Soc. Mutuo Soccorso si rimaneva in possesso di una radio e una macchina da scrivere. Malgrado la vigilanza strettissima da parte delle forze repubblicane la squadra addetta alla missione riusciva a portare a termine il compito affidatogli.

20/9/44 – In collaborazione col distaccamento Caroli nostri elementi mobilitavano n° 24 militari della S. Marco i quali venivano inviati alle Brigate Garibaldine dislocate alla montagna. Il bottino della suddetta azione ammontava a: n° 24 fucili n° 6 rivoltelle n° 2 mortai n° 2 mitraglie t. S. Etienne n° 1 fucile mitragliatore tipo S. Etienne. Un numero imprecisato di casse di munizioni.

26/9/44 – Nella notte ns. elementi in collaborazione con il Distaccamento Maccari venivano fatti prigionieri n° 15 militari della S. Marco in località Segno. Detti militari venivano poi inviati ai Distaccamenti della montagna. Bottino ingentissimo tra cui una buona parte di proiettili dal calibro 149. In seguito alla reazione delle forze nazi-fasciste un nostro volontario veniva barbaramente trucidato.

30/9/44 – Nella notte ns. elementi con a capo il Comandante il Distaccamento facevano un puntata in uno stabilimento di Vado Ligure asportando materiale abbisognevole per i distaccamenti di montagna.

1/10/44 – Elementi della 3ª squadra si portavano nelle vicinanze di Spotorno per esplorazione, dopo di ciò veniva prelevata una guardia di finanza mediante una nostra puntata nel cuore del paese. Azione per quanto riuscitissima, alquanto pericolosa.

3/10/44 – Nostri elementi portatisi a contatto di alcuni S. Marco facilitavano la loro fuga fornendo loro i mezzi e le staffette per recarsi ai Distaccamenti della montagna con tutto il loro armamento in più 4 cavalli.

4/10/44 – Nostri elementi fermavano 2 individui sospetti i quali venivano incarcerati, venivano in seguito inviati alla montagna, e, dopo lunghe indagini dalle quali risultò la loro attività losca come agenti della Gestapo venivano passati per le armi.

2/11/44 – Nella notte 2 elementi del distaccamento si recavano in un locale del distaccamento ILVA e ne asportavano una macchina da scrivere, malgrado la vigilanza che stava facendo la pattuglia per le vie del paese, la missione veniva portata a termine.

4/11/44 – 2 ns. elementi in cooperazione con il Comandante di un altro distaccamento prelevavano una persona sospetta di essere a contatto con la polizia repubblicana e dopo gli accertamenti veniva spedita ai distaccamenti di montagna.

7/11/44 – Alcuni elementi in cooperazione col distaccamento Maccari si recavano in prossimità di Spotorno. 5 elementi staccatisi dalla squadra entravano in Spotorno sulla via provinciale disarmando due sentinelle, dopo di che entrati nella caserma disarmavano tutto il presidio facendo bottino di armi e munizione. Se non ché, alcuni S. Marco riusciti a fuggire avvertivano il Comando tedesco il quale prontamente reagiva. Benché superiori di mezzi e di numeri varano una accanita resistenza da parte nostra per cui doveva desistere per breve periodo di tempo fino all'arrivo dei rinforzi. Dovevano perciò i nostri elementi iniziare la ritirata alquanto faticosa e pericolosissima, dovendo passare in terreni scoperti carichi di bottino e con l'impiccio di due prigionieri fatti durante l'azione. Le scariche di mitraglia dei tedeschi non facevano però alcun danno ai nostri volontari i quali continuavano la loro ritirata

sotto il fuoco durato per più di un'ora.

15/11/44 – Dieci elementi del distaccamento partiti per esplorare la zona di Quiliano e dintorni prelevavano un S. Marco che veniva in seguito passato per le armi perché aveva partecipato alla controbanda di Calice Ligure. La campagna di detta zona durava due giorni adoprati per le esplorazioni.

20/11/44 – Una decina di elementi del Distaccamento si recavano alla 4ª Brigata per ricevere il lancio e riportando armi.

27/11/44 – Ns. elementi facevano scritte sui muri del paese per preparare la popolazione all'insurrezione ed inneggianti alla vittoria delle Forze Alleate.

29/11/44 – Un ns. elemento portatosi in prossimità di Vado Ligure prelevava un S. Marco il quale veniva poi passato per le armi perché appartenente alla controbanda di Calice Ligure.

29/11/44 – Ns. elementi operavano diversi fermi durante tutta la giornata di persone sconosciute in paese che venivano gironzolando e investigando.

2/12/44 – Un ns. elemento portandosi nella zona di Vado Ligure abboccava con un S. Marco il quale messosi a contatto con il distaccamento riforniva nelle possibilità armi e munizioni. Perciò spesso ns. elementi erano costretti a recarsi a Vado per ritirare il materiale fornito dal militare suddetto.

7/12/44 – Nella serata nostri elementi portatisi in località Bergeggi prelevavano un S. Marco appartenente alla controbanda di Calice Ligure. Dopo gli addebiti accertamenti veniva passato per le armi.

8/12/44 – La prima e la 2ª squadra si recavano nella notte in località Bergeggi ed in prossimità della via Aurelia per il passaggio delle autocolonne tedesche, veniva rafficato il passaggio di un camion con alcuni militari a bordo, esito della sparatoria: 2 feriti e un morto probabile.

21/12/44 – Ns. elementi facevano prigioniero un sergente tedesco che veniva inviato al comando della 4ª Brigata. In seguito si effettuava lo scambio con 6 nostri volontari che erano stati arrestati dai S. Marco.

25/12/44 – Nella mattinata di questo giorno 5 nostri elementi entravano nel cuore di Vado e portatisi sulla via Aurelia disarmavano due militari della X MAS. Stupore generale della popolazione la quale non si aspettava un simile atto in quei paraggi data la posizione del luogo pericolosissimo per la vicinanza dei presidi repubblicani.

30/12/44 – Un graduato della marina repubblicana venuta in paese veniva arrestato e passato per le armi per aver denunciato ns. compagni per cui in seguito erano arrestati.

3/1/45 – Il distaccamento tutto si recava nella notte nelle vicinanze di Vado Ligure e entrato in uno stabilimento ne prelevava nei magazzini materiale vario occorrente al ns. distaccamento. Azione pericolosa data l'immediata vicinanza del presidio tedesco.

7/1/45 – Un ns. elemento recandosi a Vado Ligure prelevava un sergente della S. Marco portandolo al Comando Brigata. Veniva in seguito rilasciato per accordi presi con detto sergente.

15/1/45 – La 1ª, 2ª, 3ª squadra del distaccamento partivano per una missione delicatissima a Melogno prelevamento di armi e munizioni , strada pericolosissima dovendo passare nelle vicinanze di Calice Ligure, sede della controbanda la quale quasi tutte le notti ci tendeva imboscata.

18/1/45 – Durante questo periodo 18/1/45 al 10/2/45 tutti i ns. elementi sono stati affaccendati nel trasporto di armi e munizioni dai campi di lancio ai vari distaccamenti S.A.P. esistenti nella zona di Vado Ligure. Questi preparativi lasciano prevedere alla popolazione che qualche cosa deve succedere. Il susseguirsi di fatti ed avvenimenti confermano la previsione di detta popolazione. Infatti le ns. azioni si susseguono col ritiro acceleratissimo che ormai

non si conosce più: ogni giorno ed in ogni tempo. Nostri elementi isolati si portano nella zona di Vado Ligure e difficilmente ritornano senza aver compiuta la missione affidata loro. Gli atti di sabotaggio si succedono con ritmo accelerato. Tanto da portare all'esasperazione le Bande nere che adesso presidiano Vado. Quei pochi militari del presidio non si arrischiano più ad uscire dai loro buncher perché sanno che in nessun modo farebbero più ritorno. Gli atti di valore non si contano. Anche gli ultimi arrivati da pochi giorni e quasi inesperti partono per le missioni fiduciosi di combattere per una causa giusta, ed il loro spirito combattivo si eguaglia ai pochi volontari. Tutti sono orgogliosi del posto che occupano.

20/3/45 – Continuano i prelevamenti di bande nere le quali vengono inviate ai distaccamenti di montagna e passati per le armi. In questo periodo fino al 28/3/45- almeno una decina sono stati inviati in campagna per appartenenza alle famigerate contro bande.

15/4/45 – Alcune squadre del distaccamento partono in missione per Castel Nuovo. Missione alquanto delicata e pericolosa perché bisognava passare per zona controllata dalle bande nere. Da questa missione riuscitissima si ritornava dai campi di lancio con armi e munizioni che sarebbero serviti poi nel giorno dell'insurrezione.

17/4/45 – Vediamo arrivare il giorno dell'insurrezione a grandi passi.

Ognuno capisce dagli avvenimenti che accadono ogni giorno che ciò che stiamo aspettando da anni è ormai vicinissimo. Il giorno della liberazione del popolo Italiano dopo decenni di giogo fascista.

18/4/45 – Ormai in paese nulla trattiene i ns. elementi per uscire dalla cospirazione. Aspettano tutti con impazienza il giorno in cui potranno finalmente ritornare in città vincitori dopo aver scacciato i nazi-fascisti oppressori. Tutta la popolazione è con noi e ci incita, il che fa veramente a caso, di partire il più presto possibile per schiacciare tutti quei maledetti fascisti.

19/4/45 – Il nemico non ha tregua, inveisce invano, i gloriosi reparti della Libertà attaccano ovunque riportando su essi nette vittorie.

20/4/45 – Nostri elementi si spingono nel cuore di Vado Ligure rafficando truppe nazi-fasciste.

22/4/45 – Una nostra squadra, la 3ª, impossessatasi di un moto furgoncino sdegnando il pericolo, entra in Vado Ligure dando caccia a militari repubblicani; nella stessa notte col Comando di Brigata disarma il fortino situato in Zinola, asportandone armi e munizioni e facendo vari prigionieri. Malgrado il grave pericolo data la vicinanza di tedeschi in quella zona, la squadra continuava il suo lavoro, noncurante di ciò che succedeva lontano 20 metri. Durante l'operazione di disarmo veniva sorpresa da una autocolonna tedesca in ritirata, la quale lasciava le sentinelle a ogni tratto di strada, con tattica e con coraggio il capo della spedizione portava a termine la missione con completo successo. Altri vari prelevamenti furono fatti nella medesima notte dalla stessa squadra in vari stabilimenti.

23/4/45 – La popolazione è conscia dei nuovi eventi che stanno per scaturire dalla periferia. Tutte le formazioni e le organizzazioni di massa sono consapevoli di ciò che sta per accadere; i patrioti sono pronti con le armi in pugno ed attendono un solo cenno per passare all'attacco decisivo.

Il popolo insorge come una diga che si schianta, fa irruzione in città.

I volontari della Libertà hanno finalmente rotto le catene della schiavitù.

Il nazifascismo batte in ritirata, i volontari della libertà lo inseguono, lo annientano e salvano tutte le opere pubbliche che erano state minate dai tedeschi.

IL COMANDANTE
(Pace Vincenzo - *Morgan*)

Nominativi del Distaccamento "Santino Marcenaro" - Sant'Ermete

Comandante	PACE VINCENZO	***Morgan***		1920
Comandante (ex)	MAGNONE ELIO	***Enzo***		1923
Commissario	PELUFFO ALDO	***Negrini***	Vado Ligure	1921
V.Comandante	COLOMBO PIERO	***Sergio***	Vado Ligure	1924
Capo Squadra	ORANTI MARIO	***Guacho***	Savona	1924
Capo GAP	REVERDITO RICCARDO	***Inferno***	Vado Ligure	1926
Volontario	BASSO LUCIANO	***Pomello***	Vado Ligure	1926
Volontario	BERRUTI ALFREDO	***Fredo***	Vado Ligure	1925
Volontario	BERRUTI PAOLO	***Saetta***		1923
Volontario	BLASIC LUIGI	***Luigi***		1915
Volontario	BLASIC ROMANO	***Romano***	Gorizia	1923
Volontario	BONIFACINO ANGELO	***Carlo***	Scaletta Uz.	
Volontario	BONIFACINO FRANCESCO	***Cesco***	Vado Ligure	1926
Volontario	BONIFACINO GIULIO			1919
Volontario	BONIFACINO MAURIZIO			
Volontario	CASSAGLIA DOMENICO			1927
Volontario	CASSAGLIA ERMETE	***Nino***	Vado Ligure	1925
Volontario	CASTAGNO RENATO	***Furia***	Vado Ligure	1922
Volontario	COLOMBO NATALE	***Natale***		1917
Volontario	DALLAZUANA VALENTINO	***Tino***		1914
Volontario	DAMONTE ANSELMO	***Stella***	Vado Ligure	1924
Volontario	DELFINO LORENZO			1905
Volontario	DELLASTA ENRICO			
Volontario	DEMARCHI ATTILIO	***Topo***	Vado Ligure	1913
Volontario	DEVIDUA IOLANDO	***Lando***	Vado Ligure	1920
Volontario	FERRANDO EMILIO	***Lino***	Vado Ligure	1927
Volontario	FERRANDO MARINO	***Lince***	Vado Ligure	1922
Volontario	FERRANDO TOMMASO	***Toma***		1912
Volontario	FRANCO GIOVANNI	***Barbera***	Vado Ligure	1901
Volontario	FROSIO UGO	***Ulisse Olmo***	Quiliano	1910
Volontario	GHINI GIOVANNI	***Vanni***	Firenze	1901
Volontario	MARCHESE FRANCESCO			1923
Volontario	MARCHESE GIOVANNI	***Nanni***	Vado Ligure	1920
Volontario	MARCHESE LINO	***Zambo***	Vado Ligure	1927
Volontario	MARENGO CARLO	***Tom***	Savona	1923
Volontario	ODERDA BRUNO			1926
Volontario	ODERDA GIUSEPPE	***Beppe***		1912
Volontario	OLIVA IGINIO	***Ilio***		1927
Volontario	OLAMPI JOSE	***Lulu***	Vado Ligure	1926
Volontario	PACE DINO			1923
Volontario	PELLEGRINO COSTANTE	***Frasco***		1901

Volontario	PELUFFO LUIGI			1909
Volontario	PELUFFO TULLIO	***Cino***	Vado Ligure	1928
Volontario	PENNO ANGELO	***Loris Gelo***	Vado Ligure	1928
Volontario	RICCHEBUONO MARIO	***Baffo***		1921
Volontario	REBERTO PASQUALE			1906
Volontario	ROMANO EMILIO	***Citilena***		1896
Volontario	RONDONE ARMANDO	***Merlo***	Vado Ligure	1921
Volontario	RONDONE GIOVANNI	***Gin***	Vado Ligure	1925
Volontario	ROSSI LELIO	***Tim***	Vado Ligure	1923
Volontario	SACCONE PIETRO	***Trueba***		1898
Volontario	SAMBARINO EMILIO	***Villa***	Savona	1920
Volontario	SAVIANE GUIDO	***Tempesta***	Vado Ligure	1921
Volontario	SAVIANI RENZO	***Buscaglia***		1921
Volontario	TABACCHETTI UBALDO	***Volga***		1903
Volontario	TAMBUSCIO ALDO	***Pistola***		1919
Volontario	TAMBUSCIO GIOVANNI	***Cesco***	Vado Ligure	
Volontario	TAMBUSCIO QUINTINO	***Chita***	Vado Ligure	1924
Volontario	TOSO PIETRO			1922
Volontario	VERDAGLIA EMILIO			1923
Volontario	VIGNOLA GIUSEPPE	***Lupo***	Montic. Alba	1912

25-4-1945. Distaccamento “S. Marcenaro”.

Distaccamento "Carmelo Grillo" - Segno

Gli abitanti di Segno si sono sempre mostrati fieri della loro storia, delle loro tradizioni e della loro autonomia; anche quando nel 1929 per Regio Decreto venne loro tolta la potestà di essere libero Comune, per molti anni hanno tentato con petizioni e proteste di rientrarne in possesso[227].

Ciò non impedì tuttavia, negli anni più duri per il movimento resistenziale, che la popolazione di Segno aderisse con senso di responsabilità, con forte determinazione, alle iniziative di lotta insieme ad altri gruppi di volontari di Vado e delle altre frazioni.

Fin dall'inizio dello scontro gli abitanti di Segno, uomini e donne, operai e contadini, dimostrarono insofferenza e desiderio di ribellarsi contro gli invasori tedeschi, contro i fascisti, in particolare contro " quei carabinieri in grigio verde" e "quei soldati in divisa tedesca" [228] che ogni tanto salivano in paese togliendo loro la tranquillità e importunandoli in ogni modo[229].

L'insofferenza si tradusse in protesta e in volontà di reagire alle minacce e alle perquisizioni quotidiane, quando a molti giovani i bandi di leva e il richiamo alle armi imposero la scelta della fuga sui monti[230].

I primi movimenti per una spedizione nei territori di Bagnasco si effettuarono proprio nei primi mesi del '44. Un gruppo di una ventina (circa 22) nel mese di marzo, fra cui Luciano Bessi (*Bertolino*), Osvaldo Pessano (*Svaldo*), Peluffo Adriano (*Geppo*) parteciparono a Bagnasco ad alcuni combattimenti per liberare il paese dalle truppe tedesche[231].

La collaborazione si effettuò persino nella decisione di far saltare il ponte di Nucetto, ma poi tutto si rivelò inutile contro un esercito nemico così ordinato e agguerrito quale era quello tedesco. Tutti i gruppi si dispersero e fu così anche per quello di Segno; dopo una ritirata presso il castello di Viola essi ripiegarono verso casa[232].

Intanto la situazione generale ovunque peggiorava; a Segno la presenza dei San Marco aumentava e diventava sempre più ossessionante.

Al primo contingente dei San Marco di stanza sull'attuale piazza della Chiesa si univa un secondo ancora più numeroso (una cinquantina), dotato di batteria semimovente, che alloggiava parte nei locali della Società cattolica, parte in quelli dell'edificio scolastico.

Bisognava perciò muoversi con grande precauzione e soprattutto agire ordinatamen-

---

[227] Nel 1945, dopo la Liberazione, nonostante gli anni di guerra vissuti insieme con i cittadini di Vado, alcuni Segnesi si erano fatti promotori di un'altra petizione fatta pervenire a Roma; per la verità non tutti gli abitanti di Segno in quell'occasione si dimostrarono d'accordo; era fin troppo evidente che una comunità così ridimensionata non poteva avere alcuna possibilità di sviluppo. Nel contempo però testimoniava ancora che la ferita procurata dalla revoca di autonomia istituzionale non si era chiusa.

[228] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 145

[229] Testimonianza orale di E. Vigneto.

[230] All'inizio i rischi per il paese erano alti anche perché nell'attuale piazza della Chiesa dopo l'8 settembre '43 si era stabilito un contingente di San Marco con il compito di reprimere e di controllare i movimenti partigiani della Vallata di Vado: questo però non impedì che alcuni giovani fuggissero in montagna. Il contingente tedesco se ne andò negli ultimi mesi del '44, anche se di tanto in tanto (ogni 7-8 giorni) ritornava a Segno per i controlli. Cfr. Intervista a Osvaldo Pessano.

[231] Intervista a Luciano Bessi.

[232] Intervista a Luciano Bessi.

Panorama di Segno negli anni '40.

te in gruppi clandestini. Dopo alcune azioni isolate [233] i volontari di Segno decisero di formare una S.A.P. e di unirsi al gruppo di S. Ermete per coordinare insieme le forze contro il comune nemico.

Fino alla fine di luglio '44 nell'area della vallata venivano così intercettati e respinti numerosi rastrellamenti del nemico, trovati e prelevati ricchi bottini di materiale bellico. Purtroppo però la reazione nazi - fascista si dimostrava sempre più massiccia e feroce e ai volontari non rimaneva che fuggire sulle alture per non essere presi[234]. Ma le formazioni di montagna avevano sempre più bisogno di approvvigionamenti e di armi ed era perciò necessario che la postazione di Segno si prestasse molto in tale compito e quella di S.Ermete presidiasse la zona di accesso. Si giunse così ai primi di agosto alla formalizzazione dei gruppi: al comando del nuovo distaccamento misto furono scelti due giovani che si erano già resi protagonisti fin dai primi mesi del '44 prendendo parte ad azioni contro i tedeschi: trasportare materiale e riferire informazioni al Distaccamento "Calcagno" e al "Maccari": Celeste Erminio (*Ruvia*) fu scelto come comandante di Segno, Peluffo Aldo (*Negrini*) come commissario di Sant'Ermete[235].

Il nuovo Distaccamento nasceva dall'unione della squadra di Segno e di quella di Sant'Ermete: il gruppo partigiano di Segno contava circa 50 uomini[236].

---

[233] Saccone riferisce a lungo, nella sua *La valle rossa*, su Angelo Semenza (*Angelo*), un operaio fonditore venuto da Brescia a lavorare nella Monteponi e fortemente motivato ad agire, anche da solo, contro i camerati e i tedeschi, nutrendo la speranza di convincere i San Marco a disertare. Ciò accadeva prima di decidere di formare dei gruppi di volontari, quando ancora la volontà di agire superava la dura consapevolezza della reale situazione militare. Op. cit., pp. 146-148

[234] *Relazione militare Distaccamento "L. Caroli"*, 31. 07. 44 e sgg.

[235] *Relazione militare del Distaccamento "C. Grillo"*. Si legga anche l'intervista a Luciano Bessi e a Osvaldo Pessano riportate nel presente volume.

[236] Adriano Peluffo (*Geppo*) fu il fondatore del gruppo (SAP) di Segno che, come sostiene Osvaldo Pessano (*Svaldo*), contava "circa 50 uomini e faceva parte della Brigata Corradini". Cfr Intervista citata.

Vennero subito realizzate delle spedizioni per recuperare armi e vettovagliamenti. Uno dei primi compiti consistette nel sabotare le comunicazioni nemiche facendo saltare in aria la linea di alta tensione (24.08.44) [237].

È da notare che a Segno la corrente elettrica per uso domestico arriverà solo nel 1949; fino ad allora l'illuminazione delle case avveniva con l'impiego del carburo. Nella zona della batteria dei San Marco per tenere acceso un riflettore antiaereo c'era bisogno della linea elettrica per cui i tedeschi, con mano d'opera locale, avevano portato lassù i cavi elettrici attraversando i campi coltivati.

In questo contesto la notizia del sabotaggio veniva ad acquistare anche per gli abitanti di Segno un significato [238].

Era questo comunque un evidente gesto provocatorio, come fu anche quello di prelevare (04.09.44) una spia che terrorizzava il paese e che verrà successivamente passata per le armi [239].

L'obiettivo del Distaccamento S.Ermete-Segno, concordato con il comandante del "Maccari", era quello di "liberare " in ogni modo Segno dalla presenza del presidio tedesco: la via dei monti che conduceva ai partigiani transitava proprio di lì. Ciò avrebbe facilitato le comunicazioni e i contatti con tutte le formazioni di montagna. L'operazione non facile richiedeva però un intervento congiunto e una suddivisione di compiti: essa venne decisa nel nascondiglio di "Carpinea" [240].

I San Marco erano alloggiati una parte al piano della strada nella Società cattolica e l'altra nell'edificio scolastico. Con un'insurrezione coordinata i sapisti di Segno e di S.Ermete e una squadra del "Marcenaro", dotati di armi automatiche paralizzarono tutto il presidio tedesco, catturarono i San Marco [241], recuperarono un bottino molto consistente (moschetti, pistole, mitragliatrici, munizioni, vestiario, oltre a generi alimentari e a qualche cavallo[242]). In fretta lasciarono poi il paese per trasferire tutto, soldati, vettovaglie e armi al Comando della IV Brigata d'assalto D.Manin [243].

In seguito ci fu una dura reazione delle forze tedesche e fasciste, più grande e più feroce di quanto si aspettassero[244]. Più reparti dei San Marco e della B. N. dalla Valle salirono su verso Segno attuando un rastrellamento imponente.

Gli abitanti di Segno verso i giovani sapisti e i partigiani si erano sempre dimostrati disponibili: di nascosto fornivano loro cibo e tutto il necessario , mettevano facilmente a disposizione case e fienili dove nascondere armi e materiali che sarebbero poi serviti ai distaccamenti di montagna [245].

---

[237] *Relazione militare Distaccamento "C. Grillo"*, 24. 08. 44.

[238] Fa seguito al richiamo delle informazioni su riferite anche questo piccolo particolare: "prima del sabotaggio e dopo la rifornitura noi (i partigiani) per far funzionare la radio e ascoltare Radio Londra decidemmo di allacciarci ai cavi del riflettore". Cfr. Intervista a Luciano Bessi e a Osvaldo Pessano.

[239] *Relazione militare Distaccamento "C. Grillo"*, 04. 09. 44.

[240] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 149

[241] G.Saccone, nell'opera citata, parla di una ventina di prigionieri tedeschi, mentre nella relazione militare si fa riferimento a una quindicina: calcolando i tedeschi fuggiti risulta più probabile il numero inferiore.

[242] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 150

[243] Cfr. *Relazione militare Distaccamento "S. Marcenaro"*.

[244] Intervista a Osvaldo Pessano.

[245] Scriverà Osvaldo: "la popolazione cercava di aiutarci portandoci di nascosto cibo e quant'altro di cui avessimo bisogno, ci mise a disposizione case e fienili", e aggiungerà Bertolino: "non era raro il caso che

Ma erano in molti comunque ad aver paura dei rastrellamenti: quello seguito all'assalto del presidio e alla cattura dei San Marco rimase loro presente per molto tempo. Interi capanni e pagliai vennero dati alle fiamme, tutte le borgate vennero rastrellate. In una perquisizione che fecero nei pressi della Chiesa infierirono ferocemente sparando contro un ragazzo diciottenne, Carmelo Grillo, che, uscito di casa per precauzione, tentava di sfuggire alla vista dei soldati armati [246].

La gente fu sconvolta per la morte del giovane: in paese la sua famiglia contadina era stimata; tutti conoscevano questo ragazzo tranquillo e generoso, che non avrebbe fatto del male a nessuno ed ora purtroppo vedevano inerme, vittima innocente di una guerra assurda (23 settembre 44).

Furono poi prelevati con la forza nove persone fra le quali lo stesso parroco [247]. Questi vennero portati ai Mulini di Quiliano, quindi al Cadibona per interrogarli. Dopo un po' di tempo le persone vennero rilasciate tutte perché per nessuna di esse furono trovati indizi gravi di coinvolgimento nei fatti del presidio[248]. Si trattò comunque di una reazione violenta che impressionò tanti per cui il fatto che si ripetesse era da molti paventato: "tutto ciò era comprensibile e ad aiutare i partigiani si rischiava anche la vita" [249].

Un risultato rimaneva però garantito: Segno si era finalmente liberata dal presidio tedesco. La postazione militare non venne più ricostituita e i partigiani poterono muoversi più liberamente: era una bella vittoria che tutti in paese accolsero con soddisfazione.

Fu in questa circostanza che gli uomini, che precedentemente avevano dato vita al Distaccamento unico con S.Ermete, ritennero opportuno creare, d'ora in poi, due distaccamenti distinti: quello di Segno che avrebbe preso il nome del giovane ucciso dai San Marco "Carmelo Grillo" e quello di Sant'Ermete che invece prese il nome del giovane sapista fucilato a Zinola "Santino Marcenaro".

Il Comandante del "Carmelo Grillo" fu Celestino Erminio (*Ruvia*), vice comandante Besio Aldo (*Moro*), commissario politico De Cilia Paolo (*Paolo*) e vice commissario Peluffo Luigi (*Gigin*).

Per Segno si trattò di un momento molto importante: molti cittadini si misero a disposizione come semplici collaboratori[250]; diverse donne decisero di partecipare più direttamente alla vita del Distaccamento [251]. I contatti tra la popolazione e i vari gruppi

---

ricevevamo aiuti anche da coloro che si professavano fascisti, ma avendo il figlio nella resistenza o temendo eventuali nostre rappresaglie, ci fornivano di nascosto le vettovaglie. Quando potevano, durante il giorno, ci prendevano pure a lavorare nei boschi permettendoci di guadagnare qualche soldo e quindi di comprarci da mangiare". Cfr. Intervista a Osvaldo Pessano.

[246] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 151

[247] Cfr. *Relazione militare Distaccamento " C. Grillo"*.

[248] Intervista a Osvaldo Pessano.

[249] "Quel 23 settembre '44 rimase molto impresso nella memoria dei Segnesi: che molti avessero paura dei rastrellamenti era perfettamente comprensibile; si rischiava la vita aiutando noi partigiani", così ricordava Luciano Bessi.

[250] A partire da questo momento aumentarono i contatti con tante famiglie, i contadini si dimostrarono più sensibili alla causa partigiana. Cfr. *Testimonianza* del Responsabile di Zona per il settore "contadini" P. Borra.

[251] Dopo gli atti di crudeltà e di ferocia commessi dai fascisti nel rastrellamento seguito all'assalto partigiano del presidio, molte furono le donne che decisero di entrare nella lotta a fianco dei sapisti di Segno: Fulvia e Mafalda Pessano, Mara Semenza, Luciana sposata Besio, Luigina Gravano, Irene Celestini, le sorelle Ubaldi: Caterina, Maria Giuseppina e Ines e altre ancora. Il loro impegno sarà portato su più fronti, anche perché Segno non era solo un luogo di transito di partigiani che scendevano o salivano in montagna

Segno.

L'infermeria partigiana a Segno.

partigiani erano in buona parte tenuti da loro, nota Luciano Bessi; alcune vennero impiegate nel piccolo ospedale di primo soccorso che era stato costituito in Via Grilli, come Irene Celestini che molto si prodigò per curare i partigiani feriti; altre nelle attività connesse al campo di prigionia creato nell'Oratorio di Santa Margherita, in particolare per la preparazione dei pasti in una cucina improvvisata nella piazza della chiesa. Un valido aiuto per la disponibilità dimostrata anche in circostanze avverse venne data dal medico condotto di Segno, dott. Rapallo Umberto, i cui pronti interventi salvarono molti giovani partigiani[252].

Per la sua collocazione geografica il Distaccamento ebbe da svolgere dei compiti particolari: fu base del comando della IV Brigata d'Assalto "D. Manin" con il quale restò in stretto contatto soprattutto per la ricerca di vettovaglie, ma anche per il trasporto di tutti i "materiali necessari" dalla città dove si prelevavano, alla montagna dove erano destinati. Questo naturalmente non impediva ai sapisti di Segno di esporsi in azioni militari di altro genere, come quelle di irrompere negli stabilimenti di Vado centro (nella Monteponi) per trafugare direttamente materiale utile, o quella di andare in esplorazione fino a Spotorno per prelevare una guardia di Finanza sospetta, o ancora quella di realizzare un'imboscata sulla Via Aurelia contro un reparto di tedeschi che provenivano da un rastrellamento effettuato a Bergeggi[253].

La funzionalità del Distaccamento "C.Grillo" dipendeva dalla sua organizzazione clandestina. Dall'inverno del '44 esistevano corpi di guardia giornalieri sistemati su tre punti strategici da cui si potevano controllare i movimenti sul territorio: San Bernardo, Bione, la Sligia.

Sotto l'infermeria di Via Grilli era stato ricavato un nascondiglio che veniva utilizzato durante i rastrellamenti. In zona "Carpinea", accanto al luogo di ritrovo del C.L.N., si era ricavato un grosso magazzino per nascondere e conservare viveri e altri generi che poi con delle corvée organizzate venivano trasferiti in montagna.

Ma era soprattutto il clima che si era creato tra i partigiani e la popolazione a dare garanzia, sostegno e stimolo a tutto il movimento resistenziale. Non fu un caso che proprio qui, nell'abitazione del parroco di Segno arrivò morente il giovane Vincenzo Pes (*Pippo*) ferito gravemente ai Mulini di Quiliano in uno scontro a fuoco contro i San Marco (27.11.44). E non fu ininfluente che ancora da qui, Leo Carillo, in tenuta da sergente dei San Marco, dopo aver visto il corpo di Pippo esposto nella chiesa di Segno,

---

per raggiungere le formazioni dei vari distaccamenti; a Segno funzionava un piccolo ospedale partigiano, vi era un campo di prigionia e di concentramento, vi era un ricovero segreto che fungeva da nascondiglio per il C.L.N. locale, ed esistevano ben tre zone che i partigiani presidiavano militarmente. Il nutrito gruppo di donne diede un grande aiuto nell'espletare con coraggio e con bravura quanto era stato loro affidato, anche a rischio della loro vita. Cfr. Testimonianza di Luciano Bessi .

Singolare e utile in questo sarà l'apporto dato dalle tre sorelle Ubaldi, tutte e tre impegnate a vario titolo alla causa partigiana. Ad esse si unirà anche il fratello Stefano (*Ramon*) per cui si può dire che l'intera famiglia ha contribuito alla lotta contro i fascisti. La maggiorenne Caterina, (*Marisa*), nata a Spotorno (SV) 26-1-1923, casalinga, 23453, Partigiana, della Div. Bevilacqua, IVa Brigata "D.Manin" poi "Cristoni"; nota di prima presentazione al reparto: 15-12-1944, era un po' quella a cui le altre due sorelle minori guardavano come loro punto di riferimento specie nei momenti di disorientamento che seguivano ai vari rastrellamenti nemici, come quello del 23 settembre o del 22 e del 28 novembre 1944; ma era anche quella che in più occasioni dovette farsi sentire contro coloro che alimentavano sospetti nei confronti della sua famiglia. Cfr. Testimonianza orale (registrata il 19.9.2005) di Ubaldi Caterina.

[252] Intervista a Osvaldo Pessano.

[253] *Relazione militare Distaccamento "S. Marcenaro"*.

si mosse per andare a combattere i nazi - fascisti alle Rocce Bianche per vendicare il compagno[254]. Salire sulle alture per andare al comando della IV[a] Brigata per i sapisti di Segno non era una novità. Ma andare alle Rocce Bianche, dove era stato organizzato dal nemico un grande rastrellamento, nell'epicentro di una bufera preannunciata, metteva in evidenza un coraggio indomito. L'allarme che gli uomini di Vado e della vallata avevano lanciato il 28 novembre del '44 segnalava il massimo del pericolo: gli uomini di Segno per questo si nascosero nei boschi, soprattutto presso il colle della Berba, presso il Campo dei Francesi e nelle fasce sottostanti. Nelle murature a secco delle fasce erano state ricavate delle buche, poi occultate da muri in pietra, che permettevano a quelli che erano dentro di vedere, ma di non essere visti. Da lì uscivano poi per seguire più da vicino le operazioni di supporto alla guerra. Alle Rocce Bianche si diresse l'ex ufficiale tedesco, dove più pesante era la situazione del conflitto, dove la mitraglia di (Carlo Cristoni) *Diego* e poi di (Tornaghi Alfredo) *Bob* sembravano non aver rivali: qui combattendo per la libertà contro i nazi - fascisti morì *Leo Carillo* [255].

Segno rimase fino alla Liberazione non solo un luogo di transito per salire sui monti e raggiungere i vari Distaccamenti (Calcagno, Maccari, Rebagliati): fu anche un rifugio per persone ricercate che non potevano più essere impiegate nelle formazioni di montagna, anche se tenevano ancora contatti con i responsabili della lotta partigiana, come accadde per il sindacalista comunista Pippo Rebagliati[256].

Il Distaccamento "C.Grillo" comprendeva anche un campo di concentramento che veniva gestito sotto il diretto comando della Brigata. L'Oratorio fu utilizzato infatti come reclusorio per rinchiudere soldati e prigionieri anche dopo la Liberazione. Si arrivò fino a 200 detenuti, per dar loro il necessario per vivere venne installata nella piazza della Chiesa una cucina da campo.

Col passare del tempo i prigionieri diminuirono e furono poi trasferiti dalle squadre di Vado e di Savona nei campi di Savona e di Altare: di essi alcuni verranno rilasciati, altri subiranno il processo per rispondere alle accuse su alcuni atti di criminalità[257].

Nel momento della Liberazione il Distaccamento "C.Grillo" contava una cinquantina di sapisti: la notte del 24 aprile del '45 scesero a Vado per unirsi ad altri partigiani: collaborarono con quelli del "Marcenaro" al disarmo della batteria sita in Val Gelata; l'indomani, 25 aprile, attesero come tutti gli altri Distaccamenti gli ordini per muovere alla volta di Savona; nel pomeriggio tra applausi si ritrovarono a Savona attorno alle 17,30. Come gli altri distaccamenti della Brigata "Corradini" si fermarono nella città una notte per poi rientrare il 26 aprile a Vado, dove ricevettero un bagno di folla, assiepati nella piazza San Giovanni Battista, e le prime parole d'augurio del nuovo sindaco Vincenzo Ciarlo.

---

[254] Testimonianza di Pierino Ricino.

[255] Testimonianza di P. Ricino.

[256] Pippo Rebagliati fu un operaio molto attivo della Scarpa Magnano, uno di quelli che mantennero in vita l'organizzazione comunista quando essa negli anni della crisi ('38-'39) fu quasi sradicata dal territorio dopo lo scioglimento del partito. Prese parte attiva al movimento di Liberazione, ma negli ultimi anni della lotta partigiana ('44-'45) fu costretto a ritirarsi sia perché ricercato, sia perché gravemente ammalato.

[257] Intervista a Osvaldo Pessano.

Relazione militare: bollettino delle operazioni - Distaccamento "Carmelo Grillo"

AZIONI

Nei primi del mese di agosto 1944 viene formato il sopraddetto distaccamento dislocato a Segno.

28/8 – Due squadre del distaccamento compiono il primo atto di sabotaggio facendo saltare in aria la linea di alta tensione.

4/9 – Prelevava spia sicura che veniva poi immediatamente passata per le armi. Dal settembre al dicembre 44 il distaccamento è a stretto contatto per la sua posizione geografica col Comando della IV Brigata d'assalto D. MANIN. In tale tempo il servizio di tale distaccamento è continuo e costante per il trasporto di tutti i materiali dalle formazioni di città a quelle di montagna.

5/1/45 – Il comandante con 5 volontari faceva un'imboscata ad una pattuglia tedesca ove all'intimazione dell'ALT questi tentavano una disperata reazione, ma furono prontamente sorpresi dal fuoco dei bravi volontari.

19/1/45 – Irruzione in uno stabilimento nel centro di Vado Ligure ove veniva asportato materiale vario e inviato alle formazioni di montagna. Azione rischiosa data la grande sorveglianza nazi-fascista: l'azione detta fu condotta dal Comando di Brigata.

13/2/45 – Prelevato un S.Marco e passato alle formazioni di montagna.

19/2/45 – Azione isolata del Comandante di distaccamento che prelevava un soldato della Brigata Nera e passava poi alla soppressione di un altro che tentava di reagire.

2/3/45 – Il distaccamento in cooperazione col distaccamento Calcagno ha eseguito perquisizioni e consegnato prelevamento di materiale vario da una casa di un milite della Brigata Nera.

5/3/45 – Prelevamento di ingente materiale da uno stabilimento e consegnato poi alle formazioni di montagna.

17/3/45 – Tre squadre del distaccamento si recavano sulla via Aurelia in località Bergeggi ove facevano irruzione e su una colonna nazi-fascista in marcia sparavano nutrite scariche di fucileria.

23/3/45 – Si è proceduto al prelevamento di materiale vario per la costruzione del rifugio e dell'ospedale dei partigiani.

24/3/45 – Nostri elementi hanno partecipato al mitragliamento di carrette militari tedesche nella zona Bergeggi, Spotorno.

31/3/45 – I ns. elementi in una azione preparativa a Spotorno procedevano alla cattura di un S.Marco che poi passavano per le armi perché appartenente alla famigerata controbanda di Calice.

Nel mese di aprile sotto il diretto Comando del Comando di Brigata si è proceduto alla preparazione del campo di concentramento provvisorio e a svolgere tutte quelle azioni da lui comandate fino al giorno della gloriosa insurrezione nazionale.

IL COMANDANTE:
Celestino Erminio *Ruvia*

Nominativi del Distaccamento "Carmelo Grillo" - Segno

Comandante	CELESTINO ERMINIO	***Ruvia***	Tosse Noli	1925
Commissario	PELUFFO LUIGI	***Gigin***		1924
V.Comandante	BESIO ALDO	***Moro***		1920
V.Commissario	DE CILIA PAOLO	***Paolo***	Udine	1920
Capo Squadra	GHIGA GIOVANNI	***Vanni***	Quiliano	1926
Capo Squadra	PESSANO OSVALDO	***Svaldo***	Vado Segno	1925
Volontario	ABRATE GIAN BATTISTA		Vado Ligure	1916
Volontario	BESSI LUCIANO	***Bertolino***	Genova	1925
Volontario	BONIFACINO MARIO	***Toto***	Vado Ligure	1914
Volontario	BRUZZONE GUIDO		Quiliano	1928
Volontario	BRUZZONE LORENZO	***Ricovo***	Vado Ligure	1913
Volontario	BRUZZONE PIETRO			1917
Volontario	CALANDRIA ALBINO			1922
Volontario	CALANDRIA NATALE	***Natale***	Vado Ligure	1925
Volontario	CARRARA ALBERTO			1925
Volontario	CASSAGLIA SEVERINO	***Daghela***	Vado Segno	1914
Volontario	CHIABORELLI GIUSEPPE	***Titi***	Vado Segno	1926
Volontario	CHIARBONELLO ALDO			1914
Volontario	FALCO PIERINO	***Pietro***	Vado Segno	1928
Volontario	FERRARO DANTE	***San Remo***	Cairo	1913
Volontario	GHERSI ANTONIO			1920
Volontario	GRAVANO MARIO			1925
Volontario	GRILLO LUCIANO	***Piero***	Savona	1927
Volontario	LAMBERTI ALDO	***Aldo***	Vado Ligure	1925
Volontario	LOTTERO ETTORE	***Castagna***	Canelli CN	1911
Volontario	MAGNONE ATTILIO	***Vipera***	Vezzi	1926
Volontario	MARABOTTO FILIPPO	***Saetta***	Vado Segno	1916
Volontario	MARANZANO RENATO	***Renè***	Vado Ligure	1930
Volontario	MICHELETTI MARIO	***Volpone***	Grosseto	1897
Volontario	NEGRO AURELIANO	***Liano***		1929
Volontario	ODERDA GIUSEPPE	***Lampo***	Vado Ligure	1912
Volontario	OLIVIERI PIETRO	***Peter***	Mallare	1916
Volontario	PELUFFO ADRIANO	***Ceppo***	Vado Ligure	1926
Volontario	PELUFFO ARMANDO	***Nando***	Vado Ligure	1925
Volontario	PELUFFO AURELIO			1925
Volontario	PELUFFO PIETRO	***Bruno***		1926
Volontario	PESSANO IOLANDO	***Lando***	Vado Ligure	1922
Volontario	PESSANO PAOLO	***Tranquillo***	Vado Segno	1925
Volontario	PINNA GUIDO	***Matta***	Vado Segno	1925
Volontario	ROSSELLO BRUNO	***Brugo***	Bergeggi	1927

Volontario	SCIUTTO VINCENZO	***Censo***	Bergeggi	1916
Volontario	SEMENZA ANGELO	***Angelo***	Brescia	1903
Volontario	SERTONIO ALDO	***Fack***		1917
Volontario	SERTONIO LINDO	***Lilli***	Vado Ligure	1914
Volontario	SIRI GIOVANNI			1919
Volontario	UBALDI STEFANO	***Ramon***	Vado Ligure	1927
Volontario	ZOPPO PIETRO	***Pietro***	Saliceto	1912
Volontario	ZOPPO PLACIDO	***Oreste***	Saliceto	1915
Volontario	UBALDI CATERINA	***Rina***	Spotorno	1923
Volontario	UBALDI M. GIUSEPPINA	***Pina***	Vado Ligure	1924

Partigiani del Distaccamento "Carmelo Grillo" - Segno.

Distaccamento "Ernesto De Litta" - Porto Vado

L'antico borgo di pescatori, situato a ponente di Vado in una suggestiva insenatura, si è venuto formando nel tempo con una sua particolare caratterizzazione morfo-tipologica.

A partire soprattutto dal XVI secolo (1528), per effetto della presenza e dell'amministrazione dei Genovesi, la Comunità del Portus (come allora si denominava) si evolveva in modo difforme rispetto alle comunità del Borgus (centro), delle Ville Vada et Signi (Valle di Vado e Segno) e di Sant' Erremus (S.Ermete). Porto Vado sviluppava, sotto la direzione dei Genovesi e sino all'arrivo dei Francesi, una vocazione commerciale molto legata alla pesca e alle attività ad essa connesse, come le diverse attività manifatturiere (ferriere, fucine, segherie, cantieri) peraltro regolate da propri statuti. Le altre comunità invece esprimevano una cultura rurale, agreste e davano perciò vita ad attività commerciali per lo più legate alla produzione di vini, di grano, di olio, di ortaggi, di frutta (mele, pere, fichi, castagne), di legname boschivo, di allevamento di maiali, di bovini, di ovini, cui si univa la pregiata produzione della calce [258].

Particolare significativo che lascerà segni di profonda lacerazione anche nei confronti delle "comunità della piana" (Valle di Vado, S.Ermete) e del "colle" (Segno), sarà rappresentato dalle costruzioni di fortificazioni fatte eseguire dai Genovesi per difendersi dalla Francia e dai Savoia: la torre di avvistamento (1569), il forte S.Lorenzo (1618) a capo Vado; il fortino San Lorenzo (due) (1668) in località "canne"; il Forte San Giacomo (1758) sul promontorio di Porto Vado e alcune barriere antisbarco che gli abitanti delle altre località vadesi avvertirono come una forma di auto isolamento della comunità portovadese [259].

Le particolari amministrazioni, le differenti condizioni di vita e di economia col tempo si accentuarono e si espressero anche in caratteristiche tipologiche e psicologiche diverse.

Quando, in epoca napoleonica, avvenne l'unificazione delle comunità distribuite sul territorio attorno al capoluogo di Vado (1797), gli abitanti del borgo del Porto non si mostrarono particolarmente entusiasti, anzi in più occasioni espressero atteggiamenti di insofferenza [260].

Quando però le sorti militari mutarono, poiché la coalizione antifrancese segnò il tramonto di Napoleone Buonaparte (4 ottobre 1805), il rapporto tra le comunità vadesi iniziò a cambiare. La Liguria, per effetto del grande riordinamento geo-politico voluto dai potenti riuniti a Congresso a Vienna (1815), veniva destinata alla giurisdizione del Regno di Sardegna che imprimeva una accelerazione economica più agricola che marittimo- commerciale [261].

---

[258] A. Lunardon, *Statuti della Magnifica Comunità della Valle di Vado*, Coop Topograf, Savona, 1992, pp. 33,34

[259] A. Lunardon, *Statuti della Magnifica Comunità della Valle di Vado*, op. cit., p. 23

[260] A. Lunardon, *Statuti della Magnifica Comunità della Valle di Vado*, op. cit., p. 36 e sgg.

[261] Cfr. M. Bontempelli - E. Bruni, *Storia e coscienza storica*, op. cit., p. 47. La politica economica dei Savoia, almeno fino alla prima metà dell'‘800, riproduceva la filosofia del casato, da sempre orientato allo sviluppo terriero più che a quello costiero; i Savoia non avevano mai avuto occasione di sviluppare una vera politica marinara sia perché mancavano di uno sbocco significativo al mare, detenevano solo alla fine del ‘700 per sé la zona di Oneglia, e sia perché proprio per questo erano sprovvisti di una classe aristocratica mercantile.

Le varie comunità vadesi ricevettero da questo orientamento più uno stimolo a sviluppare l'agricoltura che a coltivare i commerci legati alle attività di mare; apparve comunque chiaro che le attività di ognuna risultavano utili allo sviluppo e al lavoro di tutte.

Solo verso la fine dell'‘800 e l' inizio ‘900, con l'avvento del grande insediamento industriale, Porto Vado cementò l'integrazione con il resto del paese e intraprese un percorso comune, pur non eliminando mai del tutto le diverse caratterizzazioni linguistiche e psicologiche [262].

A Porto Vado, dopo la costruzione del molo foraneo edificato alla punta di Capo Vado per proteggere dalle mareggiate di libeccio i pontoni che si recavano ad imbarcare i massi della Cava di Bergeggi, si insediarono le prime fabbriche, si costruì il primo troncone della ferrovia da Savona al confine (1870) e la galleria di Capo Vado. Seguirono vari "sondaggi" operati dalla Società Bellegrandi & C in funzione dell' approvazione del progetto per la costruzione del porto, disegnato dal geometra Francesco A. Noceti, anche se i lavori, nonostante i "voti caldissimi della Camera di Commercio di Torino e delle altre Camere di Commercio del Regno […] e dell'on. Paolo Boselli, antico, appassionato e competente cultore del nostro commercio marittimo", non iniziarono mai per lungaggini burocratiche e veti incrociati [263].

In breve tempo il borgo di Porto Vado fu frequentato non solo da pescatori, ma anche da operai che lavoravano negli scaletti di demolizione navi (ARDEM), negli stabilimenti di lubrificanti costruiti sul suo litorale, nei depositi di benzina della Vacuum Oil Company, della Società Anonima – Porto Vado, o negli stabilimenti presenti sul territorio di Vado, in particolare lungo l'asse destro del torrente Segno [264].

Le trasformazioni territoriali, il lavoro, le nuove economie, nel giro di pochi decenni, incisero profondamente sulle famiglie di Porto Vado legandole in un comune destino alle altre vadesi e a quelle che per necessità di ricerca di lavoro erano qui immigrate.

Furono però le tragiche vicissitudini subite per effetto della prima guerra mondiale e delle dolorose conseguenze riportate a livello sociale, economico e politico, specie per l'avvento del fascismo, a ritemprare il carattere altero di tanti uomini e donne di Porto Vado [265].

Il peso della tradizione storica, per gli abitanti "l'antico Borgo del Porto", nei confronti degli sconvolgimenti prodotti dalle guerre, dal regime totalitario fascista e soprattutto dalla odiosa e preoccupante presenza dei tedeschi si traduceva in comportamenti di accentuata opposizione. Statisticamente "poche persone si erano iscritte al fascio e di esse alcune avevano aderito a causa della miseria […] e per poter trovare un lavoro". "Molti erano invece gli antifascisti che mal sopportavano la prepotenza e l'arroganza delle camicie nere e la ferocia dei nazisti" [266].

In questo contesto particolare maturava l'idea da parte di alcuni di formare un gruppo che fosse "la testa" dell'opposizione, in grado di difendere le tradizioni democratiche, di portare aiuto ai giovani ricercati, di opporsi alla militarizzazione in corso nel borgo.

---

[262] A. Rossi, *Vado, la sua rada e il suo porto*, Tip. A.Ricci, Savona, 1887, pp. 9,10

[263] A. Rossi, *Vado, la sua rada e il suo porto*, op. cit., p.12 e sgg.

[264] N. Cerisola, *Storia delle industrie savonesi*, Ed. Liguria, Savona, 1965, pp. 361-363.

[265] Testimonianza di Sergio Leti.

[266] AA.VV., *Un ragazzo, un uomo, un partigiano*, Ed. Maf, Porto Vado, 2001, p. 15.

Il Distaccamento di Porto Vado si andò idealmente a ricollegare a quegli uomini che già nel 1920 avevano manifestato contro la "pattuglia" dei fascisti, come i fratelli Tito e Tiberio Cerisola che avevano già sperimentato l'aria di crisi della fabbrica, Giuseppe Accinelli operatore di mare [267], e quei soci-operai che nel 1922 avevano costruito una casetta di legno, il I Circolo ricreativo degli operai di Porto Vado, a poca distanza dalla loro spiaggia, a ridosso della fortezza, per difendersi dalle angherie dei padroni [268].

Negli anni precedenti la Liberazione il borgo di Porto Vado era ancora abitato da molte famiglie: dopo la caduta di Mussolini erano ritornati diversi giovani e le famiglie, pur nel disagio, riuscivano a tirare avanti con impieghi e lavori che offrivano i vari scaletti di Demolizione [269] e alcune fabbriche di prodotti militari.

La vita, nel giro di pochi mesi, divenne sempre più dura per la guerra che continuava e perché quel lembo di terra venne sconvolto dalle costruzioni militari [270]. Ma questo non riuscì a piegare la fierezza degli uomini e delle donne di Porto Vado.

Una prima azione dimostrativa in collaborazione con i giovani di Vado e della Valle si era già svolta dopo l'8 settembre [271]; ma fu soprattutto con le manifestazioni pubbliche di protesta, con gli scioperi del '44 (1 marzo, 1 maggio '44) contro la presenza dei soldati tedeschi e a causa dei minacciosi bandi di richiamo alle armi dei giovani di leva che si sviluppò una grande attività antifascista.

Dura e tenace fu la lotta, svolta all'interno delle fabbriche, degli operai Conni Ermete (*Martello*) [272], Robba Secondo (*Dik*) [273] e tanti altri del borgo.

A Porto Vado, come a Vado, la resistenza antifascista ricevette un grande impulso dai lavoratori: l'organizzazione degli scioperi, il continuo volantinaggio dentro le fabbriche e nel paese, la propaganda ideologica rappresentarono l'humus per la lotta resistenziale [274].

Nel giugno del '44 alcuni uomini di Porto Vado salirono in montagna per unirsi alle formazioni partigiane. I primi si inserirono nel Distaccamento "F. Calcagno" che un po' per tutti funzionava "come una scuola"; in seguito arrivarono altri e si orientarono in al-

---

[267] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 116

[268] La casetta costruita in riva al mare ebbe vita breve, ma venne sempre vista come una avanzata esperienza di cooperazione per le famiglie locali ed emigrate di Porto Vado. Cfr. C.R.C.S. *Quando il sacrificio e l'impegno diventano cultura e allegria*, Tip. Maf, P.Vado, 2002, p. 11

[269] Allora si contavano 5 scaletti di demolizione fra grandi e piccoli; le fabbriche più attive erano: Riot, Fornicoke, Ape, Samr, Esso Italiana.

[270] Il dispiegamento tedesco delle difese militari sul territorio di Vado era molto esteso; la linea di costa, il centro di Vado, la zona Bricchetti, le difese di Capo Vado, la zona della Valgelata, le alture di Segno rappresentavano gli epicentri militari.

A Porto Vado fu costruito un bunker nel centro del vecchio quartiere, un bunker nei pressi del fortino San Lorenzo, una batteria sopra l'abitato per la milizia repubblicana, una batteria in zona Balladda per i San Marco, una batteria costiera sotto il forte di Sant'Elena, una postazione di mitragliatrici nella fortezza di San Giacomo, un posto di blocco a Capo Vado, un posto di blocco con cavalli di Frisia sul ponte di Segno, terreni e spiagge furono minati attorno alla Capitaneria, muri antisbarco furono alzati un po' ovunque. Cfr. Testimonianza di Babboni Giovanni in doc. G. Amasio.

[271] Testimonianza di B. Giovanni.

[272] Conni Ermete, nato a Vado Ligure, classe 1913, padre manovale. Inizia a lavorare nel '25 come muratore; nel 1938 entra alla Riot di Vado e viene eletto in c.i., partigiano della Brigata Corradini, Distaccamento "E. De Litta".

[273] Robba Secondo, nato a Torino, classe 1909, operaio prima dell'Agip, poi della Brown Boveri, partigiano della Brigata Corradini, Distaccamento "E. De Litta".

[274] Testimonianza di Robba Secondo.

tri distaccamenti: Beppe Delitta (*Ulisse*), Rolando Virginio (*Ebro*), Claveri Armando (*Barbin*) presenti nel Distaccamento "Calcagno"; Veirana Giuseppe (*Silvano*), Tonelli Silvano (*Sceriffo*), Levratto Alfonso (*Burrasca*) prima al "Bori" e poi al "Calcagno"; Cafferini Carlo (*Leo*) all'"Astengo", Giavarini Lino (*Vado*) e Pedrini Angelo (*Tarzan*) al "Bori"; Trevisan Giuliano (*Athos*) al Distaccamento "Rebagliati"; Falcone Luigino (*Sparviero*) al "Bovani" [275].

In paese tuttavia rimaneva viva "l'anima storica": Tito Cerisola (*Anziano*), Tiberio Cerisola, Accinelli Giovanni (*Giorgio*), Calcagno Antonio (*Lupo*) e altri che in contatto con gruppi di resistenza, in particolare con quello di Vado e di Segno, tenevano i rapporti con la divisione "A. Gramsci".

Nel frattempo anche a Porto Vado si andava formando un distaccamento che, come era logico, faceva riferimento, come tutti i gruppi, al Distaccamento S.A.P. "A. Gramsci" [276] prima di confluire nella Brigata che poi prese il nome della martire "Clelia Corradini". In questa fase il gruppo, di una decina di giovani circa, elesse Accinelli Giovanni (*Giorgio*) comandante, Babboni Giovanni (*Vanni Licon*) vice comandante, Rolando Gino (*Sandro*) commissario politico, Esposito Antonio (*Steppa*) vice commissario politico [277]. Il loro compito era particolarmente arduo e delicato: dovevano agire da Capo Vado a Vado per impadronirsi di armi, interrompere le linee telefoniche del nemico, deviare la linea ferroviaria Savona-Ventimiglia, reclutare giovani San Marco e

---

[275] AA.VV, *Un ragazzo, un uomo, un partigiano*, op. cit., pp. 19, 20

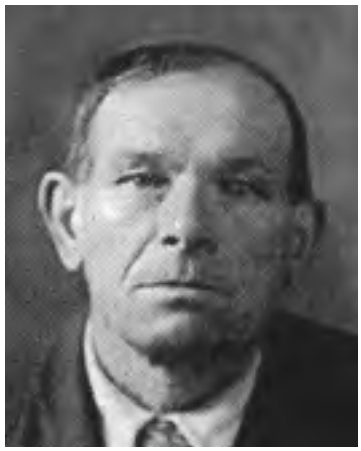
[276] Il "Gramsci", scriveva G. Saccone ne *La valle rossa*, ebbe una zona operativa che andava da Porto Vado fino al ponte del torrente Segno. In quell'area c'erano i depositi costieri della Riot e dell'Agip in Val gelata, l'Oil Company sull'Aurelia quasi a Vado." Op. cit., p. 116.

[277] Elenco dei volontari prima della intitolazione del Distaccamento ad "Ernesto Delitta":

Comandante	ACCINELLI GIOVANNI	***Giorgio***	Bergeggi	1906
V. Comandante	BABBONI GIOVANNI	***Vanni Licon***	Vado Ligure	1916
Commissario	ROLANDO AMBROGINO	***Sandro***	Vado Ligure	1925
V.Commissario	ESPOSITO ANTONIO	***Steppa***	Spotorno	1919
Volontario	BIGGI PIERO	***Lupo***	Alessandria	1924
Volontario	BIGGI VIRGINIO	***Janez***	Noli	1925
Volontario	BOLLA DINO	***Fulmine***	Vado Ligure	1929
Volontario	CAFFERINI EMILIO	***Gimma***	Vado Ligure	1920
Volontario	CALCAGNO ANTONIO		Vado Ligure	1883
Volontario	CALCAGNO BRUNO	***Mimmo***	Vado Ligure	1925
Volontario	CERISOLA TIBERIO		Vado Ligure	
Volontario	CERISOLA TITO	***Anziano***	Vado Ligure	1888
Volontario	CLAUDA ENRICO	***Patata***	Marsiglia	1920
Volontario	CLAVERI AURELIO	***Gimma Blod***	Vado Ligure	1924
Volontario	CONNI ERMETE	***Martello***	Vado Ligure	1913
Volontario	COSENZA SAVERIO	***Fiume***	Vado Ligure	1926
Volontario	DEGRANDI GIUSEPPE	***Tuono***	Vado Ligure	1927
Volontario	DELL'AMICO SIRIO	***Leonessa***	La Spezia	1924
Volontario	ERNESTO DELITTA	***Selce***	Vado Ligure	1925
Volontario	ICARDI FILIPPO	***Tani***	Savona	1918
Volontario	LEVRATTO FEDERICO	***Fino***	Vado Ligure	1925
Volontario	LUGARO ALDO	***James***	Vado Ligure	1928
Volontario	MELFINO ALCONE STEFANO	***Riccio***	Porto S.Stefano	1924
Volontario	PECUNIA MARIO	***Castagna***	Vado Ligure	1920
Volontario	RICCI ARTURO	***Savatta***	Vado Ligure	1925
Volontario	ROBBA SECONDO	***Dik***	Torino	1909

Comandante Accinelli Giovanni

Calcagno Antonio



De Litta Ernesto

Cerisola Tito

Cerisola Tiberio

farli disertare, penetrare nelle fabbriche loro destinate dal comando brigata (l'Agip, la Riot, la Vacuum Oil Company, la Monteponi, gli scaletti di demolizione), prelevare materiale utile e trasferirlo nella Valle di Vado. L'area di movimento per loro era particolarmente rischiosa e molto sorvegliata: quasi tutto il territorio era disseminato da bunker, da batterie di soldati in armi, da postazioni di mitragliatrici e posti di blocco disposti ovunque; dovevano agire di sorpresa, per lo più di notte, con l'ausilio di qualche spia nemica utilizzando una tecnica di attacco e di fuga e con armi spesso poco adeguate [278].

Le azioni dei sapisti di Porto Vado durante l'estate del '44 avevano dato dei buoni risultati, in particolare per il materiale bellico recuperato e inviato in montagna, per la sicurezza che con la loro presenza erano riusciti a dare alle famiglie oppresse e accerchiate dalle opere militari, per l'opera di persuasione che erano riusciti a svolgere presso i ragazzi disorientati della San Marco [279].

Dopo le efferatezze eseguite nell'agosto del '44 dai tedeschi e dai fascisti, soprattutto dopo l'assassinio della partigiana Clelia Corradini (24 agosto '44), nei vari gruppi S.A.P. della Valle e di Vado si incominciò a ragionare della necessità di agire in forme più determinate; in breve si giunse alla decisione di organizzare piccoli gruppi di giovani (due, tre) disposti a compiere azioni armate rischiose [280]. Nacquero in tal modo i G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica), che presto si diffusero in tutte le organizzazioni esistenti: volontari, non esenti da temerarietà, pronti ad intervenire o ad anticipare azioni pericolose. La tecnica di assalto che impiegavano era quella di "accendere" quasi nello stesso momento, più focolai di attentati in modo da disorientare il nemico [281]. A Porto Vado furono diversi i giovani che si offersero volontari per intraprendere questa strategia d'attacco. A metà del mese di settembre del '44 nel gruppo di Porto Vado si distinsero tre gapisti: Claveri Aurelio (*Blood*), Dell'Amico Sirio (*Leonessa*), Lugaro Aldo (*James*) che si proposero subito degli obiettivi rischiosi. La tecnica di intervento era quella nota della contemporaneità delle azioni e naturalmente quella della sorpresa. Rimase famosa, anche se tutto il piano previsto non riuscì completamente così come era stato ideato, l'azione compiuta per attaccare i fascisti nel rifugio antiaereo onde colpire in particolare una spia che aveva procurato in paese diversi arresti e quindi l'attacco al presidio della batteria costiera posta sopra Valgelata. Ma a causa dell'oscurità *Leonessa* perse il contatto con gli atri due e per riprendersi fu costretto ad avventurarsi nel bosco, e suo malgrado a ritrovarsi improvvisamente "faccia a faccia" con una sentinella fascista a custodia del recinto della batteria. Il momento e il luogo non davano scampo a nessuno per cui a seguito di una fulminea colluttazione scatenatasi fra i due la sentinella cadde a terra. Si concludeva così un'azione con un epilogo drammatico non voluto, ma con risultati militari soddisfacenti. Più significativo fu il clamore che questa, come altre azioni simili, diffuse, seminando scompiglio e allarme nelle milizie fasciste [282].

Il nemico era però ancora in piena efficienza ed era nei fatti che, dopo il primo disorientamento, sarebbe passato al contrattacco. Infatti dopo non molto tempo fascisti e San Marco alzarono il tiro. Per i tre sapisti l'unico scampo consistette nell'abbandona-

[278] Cfr. Testimonianza di G. Babboni e la nota 270 sulle postazioni militari.
[279] Testimonianza di Sergio Leti.
[280] Testimonianza di Sergio Leti.
[281] Testimonianza orale di Bertolotto Orazio (*Poerio*).
[282] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 120

re in fretta il borgo, salire in montagna e rifugiarsi fra i partigiani; ma per il paese il "gioco" si fece duro [283]. La stretta sorveglianza imposta soprattutto dai tedeschi purtroppo dopo gli ultimi episodi si volse in tragedia.

Il Distaccamento di Porto Vado, proprio nella settimana del Partigiano (primi giorni di ottobre '44), voluta in particolare dalla Federazione comunista per "raccogliere solidarietà" dalle masse lavoratrici e dagli abitanti, contribuendo con offerte a sostenere la causa dei Partigiani [284] e per un obiettivo non violento quale era quello di "convincere i militari della San Marco e di altri reparti tedeschi (Monte Rosa) a disertare", veniva sconvolto. Era il 6 ottobre '44 quando un gruppo di cinque sapisti di Porto Vado si fecero trovare all'appuntamento convenuto presso l'osteria del paese di Griffo Antonio, "Da Tognu", sull'Aurelia, per contattare un gruppo di militari della San Marco e farli disertare. Con sette di loro la "cosa" era già stata definita, con gli altri sette si doveva ancora parlare. Purtroppo al gruppo dei quattordici militari San Marco si erano aggiunti due fascisti friulani, noti ai partigiani per la ferocia dimostrata in precedenti azioni culminate poi in fucilazioni, il soldato Quaglia e il sergente Bravin.

A nulla in seguito valsero le segnalazioni dello stesso sergente tedesco, amico del partigiano Cosenza Saverio (*Fiume*), che aveva fin qui condotto le trattative. I tre sapisti portovadesi, Claveri, De Litta, Dell'Amico, incaricati dal Distaccamento di fare da scorta ai militari disertori, in tenuta da montagna, non si erano ancora sistemati all'interno dell'osteria quando furono improvvisamente investiti dai fascisti, da poco entrati, sorpresi dall'abbigliamento. Due sapisti, Claveri e Dell'Amico, essendo vicini alla porta dell'osteria che conduceva nel retro riuscirono a scappare, mentre per Ernesto De Litta non ci fu nulla da fare.

Isolato in un angolo dell'osteria Ernesto fu perquisito; nel cappotto gli trovarono una pistola e questo fu sufficiente per portarlo prigioniero nel bunker di Porto Vado, per interrogarlo. Iniziava così il calvario del giovane, la cui unica colpa era stata quella di aver amato la libertà e di aver lottato per riportare la democrazia.

La notizia dell'arresto fece scalpore: molti amici [285], autorità militari e religiose [286], soldati della San Marco [287] che lo conoscevano cercarono di intervenire per strapparlo alla fucilazione, ma non ci fu nulla da fare. Ernesto De Litta dopo essere stato sottoposto per tre giorni a torture allo scopo di farlo parlare, rifiutando persino d'essere bendato, altero di fronte ai suoi carnefici, venne fucilato davanti al cimitero di Valleggia il 9 ottobre '44.

---

[283] La resistenza vadese è stata sempre qualificata dal carattere "popolare", sia nei momenti di appoggio alle rivendicazioni degli operai, sia nei momenti delle reazioni violente dei fascisti e dei tedeschi; la gente sopportava e soffriva sulla sua pelle le vendette che quasi sempre finivano per colpire anche coloro che non avevano direttamente preso parte alle azioni. Accanto alle famiglie che molto onorevolmente avevano collaborato in questo modo alla causa partigiana, si devono però anche aggiungere quelle, non molte, che rigettavano le inasprite reazioni del nemico contro coloro che ne erano stati la causa. Cfr. Testimonianza di Babboni Giovanni in doc. G. Amasio.

[284] Cfr. *Attività svolta dal 1939 all'insurrezione ('45)* in doc. G.Amasio.

[285] Il commissario politico Gino Rolando (*Sandro*), secondo le testimonianze riferite dai partigiani Pastorino Mario (*Martello*), Grinza Piero (*Falce*), fece pure un tentativo per far liberare il compagno recandosi al bunker, pur sapendo dei rischi cui stava andando incontro. Cfr. CRCS, *Un ragazzo, un uomo, un partigiano*, op. cit., p. 25.

[286] Non ebbe successo neppure Stefano Chausadis maresciallo della Capitaneria, che conosceva Ernesto fin da quando era bambino. E. De Litta venne poi trasferito alle scuole elementari di Valleggia e anche qui le suppliche di Don Angelo Genta, parroco di Quiliano, passarono inosservate. Cfr. C.R.C.S., op. cit., p. 26.

[287] Vi furono pure alcuni soldati della San Marco, che frequentavano le postazioni di Porto Vado, che testimoniarono contro i due fascisti friulani: ma tutto fu inutile.

Abbandonato a terra, dopo due giorni il sacerdote Don Angelo Genta, parroco di Quiliano che lo aveva assistito sino alla fucilazione, lo fece seppellire nel cimitero [288].

Dopo la sua fucilazione il Distaccamento di Porto Vado passò un brutto momento. I soldati tedeschi temendo reazioni violente da parte dei partigiani chiamarono rinforzi: in paese giunsero minacciosi militi della controbanda di Calice.

Per un breve periodo e per motivi di sicurezza il comando del Distaccamento rappresentato da Accinelli Giovanni (*Giorgio*), comandante, Rolando Gino (*Sandro*) commissario politico prese la via dei monti insieme a Dell'Amico Sirio (*Leonessa)* [289], Claveri Aurelio (*Bood*) [290] e a Biggi Virginio (*Janez*) [291].

A Porto Vado rimase una limitata rappresentanza coordinata da Babboni Giovanni (*Vanni Licon*), quale vice comandante del gruppo ed Esposito Antonio (*Steppa*) come commissario politico per tenere soprattutto i contatti con gli altri gruppi [292].

Per la fine di novembre '44, con l'adesione di numerosi giovani e per la tenacia di alcuni anziani intenzionati a continuare con la lotta armata il sacrificio del diciannovenne Ernesto De Litta si pervenne alla ufficializzazione del comando operativo e il Distaccamento assunse il nome di "Ernesto De Litta". Per l'occasione si ridefinivano i nominativi del nuovo comando: Filippo Icardi (*Tano*) diventava comandante, Cafferini Emilio (*Gimma*) vice comandante, Esposito Antonio (*Steppa*) commissario politico, Calcagno Bruno (*Mimmo*) vice commissario politico [293].

Ripresero le azioni di controllo e di attacco dei volontari contro postazioni nemiche, puntando in particolare al recupero di armi dalle caserme, dai magazzini militari e dalle fabbriche e del materiale utile da portare in montagna.

Diversi furono i "colpi grossi" messi a segno dal "De Litta": dalla fine di novembre '44 al gennaio '45 vennero realizzati ben 15 interventi fra cui, con le squadre del comando di Brigata del Distaccamento "Calcagno", il disarmo e il prelievo di armi dalla caserma della Guardia di Finanza [294]; dal deposito della Vacuum Oil Company [295] cappotte ancora imballate, casse di zoccoli e rotoli di cuoio e diverse scatole di vasellina per proteggere scarponi; dagli stabilimenti Agip, Riot

---

[288] Dopo il 25 aprile '45 il corpo di Ernesto De Litta fu riesumato e trasportato nel cimitero di Bossarino: qui venne tumulato, assieme ad altri caduti, nel monumento fatto edificare dal Comune, su bozzetto di Achille Cabiati, per ricordare il loro sacrificio.

[289] *Leonessa* prima andrà al Distaccamento "Pesce" e poi al "Bori".

[290] *Blood* andrà al Distaccamento "Bovani".

[291] *Janez* andrà al "Calcagno" e poi ritornerà in paese.

[292] Cfr. CRCS, op. cit., pp. 28,29

[293] Nel nuovo Distaccamento "E. Delitta" allora costituito figuravano anche: Cosenza Saverio (*Fiume*), Clauda Enrico (*Patata*), Degrandi Rinaldo (*Tuono*), Bolla Dino (*Fulmine*), Biggi Piero (*Lupo*), Biggi Virginio (*Janez*), Lauricella Michele (*Mim*i), Falcone Stefanino (*Riccio*), Levratto Federico (*Fino*), Ricci Arturo (*Savatta*), Masio Pino (*Fulgor*), Del Rio Enrico (*Ciro*), Conni Giovanni, Pecunia Mario, Minetti Bruno (*Furbacchio*), Perrone Tramontana Francesco (*Granchio*), Degrandi Giuseppe, Bellisio Giovanni (*Babon*). Cfr. CRCS, op. cit., p. 30.

[294] "La caserma di Finanza occupava il piano rialzato del caseggiato, accanto alla chiesetta; la sera, dopo il coprifuoco, gli uffici e gli alloggi restavano chiusi: all'interno le finestre erano protette da un'intercapedine di mattoni, non dovevano aprire per nessun motivo, questo era l'ordine del Comando tedesco. I sapisti lo sapevano, sapevano anche che il maresciallo abitava con la famiglia al piano superiore; quindi bisognava farsi aprire da lui e farsi condurre nella caserma, attraverso una scala di servizio". Cfr. G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 124.

[295] Testimonianza di G. Babboni.

elenchi e registri segretati [296]; dalla Capitaneria di Porto armi e medicine. Non contenti di questa sequenza di atti si esposero pure in un assalto al bunker di Porto Vado dal quale riuscirono a prelevare molto e vario materiale [297].

Le reazioni della G.N.R. e dei San Marco non furono di certo di minor effetto: vennero compiuti dei rastrellamenti a tappeto sul territorio, fatte numerose intimidazioni a famiglie che poco avevano a che vedere con gli atti eseguiti dai giovani del Distaccamento e realizzate perquisizioni nelle case e per le strade [298]. Il tono dello scontro si era in effetti molto elevato e questo era visto dal nemico come un brutto segnale[299].

Duro e grande fu anche il rastrellamento delle Brigate Nere nel febbraio '45 seguito dall'arresto di numerose persone e da atti di vandalismo compiuti in diverse abitazioni di civili [300].

Gli uomini del "De Litta" seppero tuttavia tenere duro con tenacia, audacia e sacrificio. Nei due mesi di marzo e di Aprile del '45, senza ancora nulla sapere che presto sarebbero andati incontro alla Liberazione, le loro azioni divennero più audaci, costringendo i nemici a reagire con minore intensità. Il blocco di colonne militari nel tratto che dal villino Millelire porta al faro di Vado avveniva spesso senza troppe difficoltà (24.02.45); il prelievo di repubblichini, di sottufficiali della B.N., di soldati della San Marco (11.03.45 - 15.03.45 - 18.03.45 - 30.03.45 - 22.04.45 - 14.04.45) e molti assalti alle caserme (23.04.45) non erano più seguiti dalle dure reazioni di qualche mese prima; anche la cattura delle spie avveniva in modi meglio combinati.

Ma bisognava ancora stare attenti ai colpi di coda e alla scomposta e disperata reazione nemica. Se da una parte (Sapisti) le azioni militari davano risultati convincenti, dall'altra i controlli , le vendette trasversali e le delazioni aumentavano in modo scomposto [301].

Il sapista Perroni Francesco (*Granchio*), soprannominato "Tramontana" per le sua spiccate caratteristiche di pescatore "provetto e consumato", dopo essersi esposto troppo nella cattura di soldati tedeschi, ai quali improvvidi capitava di passare nei caruggi del borgo, per evitare sorprese aveva preso in affitto una casa a Bergeggi [302]. Come lui anche diversi giovani di Porto Vado dopo gli ultimi assalti alle caserme erano stati consigliati di passare qualche giorno lontani da occhi indiscreti: la casa di "Tramontana" per questo non poteva che essere la scelta migliore. Purtroppo 5 giovani, arrestati dalla

---

[296] Ai sapisti interessava prendere un documento nel quale figuravano i nomi di coloro che avevano denunciato ai tedeschi i membri della Commissione interna fino all'8 settembre; inoltre cercarono anche altri documenti relativi alle condizioni restrittive imposte dai tedeschi alle fabbriche. Cfr. Testimonianza di G. Babboni.

[297] *Relazione militare*: 18.12.'44

[298] Al riguardo vengono riferiti molti fatti da persone intervistate, a conoscenza indiretta, qualcuna anche diretta, del clima che si respirava e delle perquisizioni eseguite su singoli o su famiglie dai tedeschi e dalla milizia fascista senza un piano preciso e soprattutto senza indizi veri. Saccone racconta del padre di quel giovane che dalla Capitaneria di Porto aveva prelevato la bandiera e che venne portato nel campo di concentramento di Varazze insieme al figlio maggiore; Babboni Giovanni ricordava di un reparto di soldati tedeschi che cercando il materiale militare che era stato prelevato dal bunker minacciavano le donne e i bambini per avere informazioni sui "banditi che avevano compiuto quell'assalto". Cfr. Testimonianza di G. Babboni.

[299] Testimonianza di G. Babboni.

[300] *Relazione militare*: 20.02.'45.

[301] Testimonianza di G. Babboni.

[302] Testimonianza di G. Babboni.

Da sinistra: Cosenza Saverio, Esposito Antonio, Calcagno Bruno, Biggi Virginio, Falcone Stefanino, Icardi Filippo.

G.N.R. perché traditi dalla delazione di una spia, arrestati immediatamente e dopo aver subito a Savona "vergognosi" interrogatori furono portati nel carcere di Cairo Montenotte [303].

E arrivò finalmente il giorno della Liberazione: gli uomini del Distaccamento "E.Delitta", dopo aver accompagnato il 23 aprile tutti i San Marco dalla piazza di Porto Vado a S. Ermete per la resa, insieme agli altri uomini di altri distaccamenti, sotto il comando di *Furio* (Tonolini Dario) della Brigata "C.Corradini", fecero fronte comune contro i nazifascisti in ritirata sull'Aurelia. Allocatisi in una posizione più elevata con onore si impegnarono a proteggere la discesa dai monti dei partigiani che confluivano verso Savona. Nel pomeriggio del 25 si ricongiunsero infine con gli altri a Savona nel tripudio riservato ai vincitori.

[303] G.Saccone riferisce come le SAP in questo clima erano costrette ad operare con difficoltà. Riferisce poi come a seguito di un rastrellamento nemico, per una segnalazione di un delatore 5 giovani furono presi, interrogati brutalmente e incarcerati a Cairo Montenotte. Solo la Liberazione, sopraggiunta quasi all'improvviso, riuscì a salvarli. Cfr. op. cit., p. 126.

Relazione militare: bollettino delle operazioni - Distaccamento "Ernesto De Litta"

AZIONI

4/7/44 – Dopo aver preso contatto con due militari artiglieri si ottenevano ottime informazioni ed in seguito i due soldati sopra citati venivano avviati alle formazioni partigiane muniti di equipaggiamento e armi.

5/7/44 – I Nostri elementi distruggono le linee telefoniche di un fortino in costruzione.

6/7/44 – Si riscontrano due camion dei tedeschi forati; da una carretta militare vengono asportati due "K 58".

7/7/44 – Si recuperano due pistole da borghesi, nella stessa notte vengono fatti saltare due pali ad alta tensione elettrica.

8/7/44 – Si tiene l'assemblea per la costituzione della G.A.P. Si prende contatto con i S. Marco del locale posto di blocco che ci procuravano munizioni e rimanevano a nostro contatto.

10/7/44 – Venivano eseguite scritte murali e lanci di manifestini di propaganda e contemporaneamente veniva tagliata la linea telefonica.

15/7/44 – Si prende contatto con il sergente maggiore della batteria 75/27 dietro ordine ricevuto, il quale ci presenta lo schema geografico di tutte le fortificazioni della batteria.

17/7/44 – Il suddetto sergente ci procurava bombe a mano e materiale esplosivo. Lo stesso nella notte seguente eseguiva un copioso lancio di manifestini nella stessa batteria.

19/20/7/44 – Si tenta ripetutamente per due notti di far saltare la linea ferroviaria Savona-Ventimiglia: per cause a noi ignote il materiale da noi deposto non esplodeva.

20/25/7/44 – Vengono fatti lanci ripetuti di manifestini e di scritte murali che incitano la popolazione alla insurrezione. Si aggancia un elemento della S. Marco e si avvia dopo due giorni alle formazioni garibaldine. Ci vengono richiesti munizioni di vario tipo che il Serg. della Batteria ci procura.

25/30/7/44 – Presi ripetutamente contatti col Comando brigata il quale ci ha illustrato le direttive da seguire. Si procedeva al prelevamento di alcuni criminali fascisti inoltrandoli al Comando per l'interrogatorio. Disturbi al barbaro nemico venivano fatti durante le notti con spari di moschetto e scoppi di bombe a mano.

3/8/44 – Si rifanno di nuovo tutti gli schemi geografici di tutta la zona.

6/8/44 – Si prende contatto con un sergente della marina repubblicana e si veniva ad accordi per la fuga di 9 marinai, portando seco un mascin-gaver ed altro materiale bellico.

11/8/44 – N°5 marò si invitano a lasciare il loro posto con relative armi e si inviano alle formazioni partigiane.

13/8/44 – N° 5 marò si fanno fuggire: un militare della S. Marco perché indiziato viene inviato alle formazioni di montagna; sono fatte copiose scritte murali che fanno infuriare il tenente del locale presidio.

15/8/44 – La GAP eseguisce una brillante azione sopprimendo in mezzo ad una ressa di gente una spia nazi-fascista: il colpo riesce molto bene data la audacia dei Gappisti.

21/8/44 – Si agganciano nuovi elementi e vanno facendosi operazioni sempre più ardite benché pericolose, data la accanita sorveglianza degli sgherri fascisti e nazi-fascisti.

28/8/44 – Causa il risveglio degli ufficiali soltanto 9 elementi della S. Marco siamo riusciti a prelevare nel Buncher di Porto Vado. I Militari erano però equipaggiati di armi e di mezzi che venivano subito inoltrati alle formazioni in montagna.

29/8/44 – In questo giorno la reazione nazi-fascista si fece vivissima, ma ciò nondimeno oltre 4 cassette di munizioni e quattro moschetti venivano prelevati unitamente a quattro militari della S. Marco.

2/9/44 – Si presentavano due militari della S. Marco armati ed equipaggiati portando con sé un telefono da campo, che venivano subito inoltrati alle formazioni garibaldine in montagna.

4/9/44 – Nella notte veniva eseguita un'azione in casa di tre famigerati questurini. Sicuri di trovarli in casa ma ciò non avvenne per cui si asportavano tutti gli oggetti che erano di appartenenza della S. Marco e delle F.F.A.A.

5/14/44 – Si penetra in casa di una presunta spia, si preleva e la si punisce severamente. Scritte murali e getto di manifestini continuano.

15/9/44 – Ns. volontari si accingono a prelevare presunte, numerose spie, ma l'azione fallisce perché ci attaccano i repubblicani.

24/9/44 – Si opera un prelevamento di 3 militari e altrettante pistole e poi si trasmettono alle Formazioni.

25/9/44 – Si fa il punto per lo Studio dell'insurrezione; si organizza un'assemblea e si prendono le direttive dal Comando di Brigata.

26-30/9/44 – Si fanno riunioni per la Sistemazione dei quadri, si predispongono lavori d'ordinaria amministrazione.

7/10/44 – Intenso lavoro per la settimana del Partigiano, getti e scritte murali vengono eseguiti per inneggiare le eroiche gesta dei gloriosi Garibaldini.

8/10/44 – Si mette in atto un tentativo di disarmo da parte di ns. elementi per disarmare le Guardie di Finanza di Porto Vado: esso veniva stroncato da una ventina di S. Marco i quali catturavano un nostro Compagno di battaglia assassinandolo in quel di Valleggia. È così che il ns. distaccamento prenderà il nome del caduto E. De Litta.

15-20/10/44 – Vengono fatte scritte murali e lanci di manifestini e nel distaccamento: lavori d'ordinaria amministrazione.

26/6/44 – Malgrado la accanita vigilanza dei S. Marco i nostri elementi facevano irruzione in uno stabilimento di Vado Ligure asportando ingenti quantità di materiale vario.

27-30/10/44 – Si invia del materiale alle formazioni di montagna; si eseguono ordini del Comando di Brigata e si eseguono esperite pratiche inerenti ai soccorsi portati alle vittime dei nazi-fascisti.

3/11/44 – Si opera per la raccolta del sale da cucina e per lanciare manifestini e scritte murali.

5/11/44 – Si indice un'Assemblea generale e si compie ispezione sul maneggio delle armi.

6/11/44 – Abbiamo subito un forte rastrellamento da parte delle B.N. con loro esito negativo.

8/11/44 – Elementi della 3ª squadra prelevavano un S. Marco e lo conducevano al Comando Brigata.

10/11/44 – Si opera per la Raccolta di sale da cucina e getto di manifestini.

20/11/44 – Si fa Istruzione sul maneggio delle armi militari.

21-27/11/44 – Si opera per la preparazione militare e per la pulizia delle armi.

28-30/11/44 – In comunicazione con squadre del Comando di brigata e del Distaccamento "Calcagno" ns. elementi procedevano al disarmo di una caserma di Finanza asportando materiale bellico. L'Azione è stimata pericolosa.

1/12/44 – Raccolta di sale che viene inoltrato alle formazioni in montagna.

3-7/12/44 – Il comandante con 3 Volontari prelevava sulla strada fra Vado e Valleggia una spia fascista: veniva interrogata e passata per le armi.

10/12/44 – Lancio di manifestini e lavori vari.

11/12/44 – Elementi della 1° squadra prelevavano qualche elemento sospetto.

12/12/44 – Riunione Capi squadra, istruzioni militari.

15/12/44 – Eseguito il taglio dei capelli a due donne filo fasciste.

18/12/44 – Assalito un buncher a Porto Vado asportando materiale vario.

22/12/44 – Una ns. squadra si portava a Bergeggi nella villa del fascista Bertone, prelevava Kg. 60 olio d'oliva che in seguito veniva inviato alle formazioni di montagna.

23-30/12/44 – Veniva effettuato un prelevamento a Bergeggi di materiale vario e di una mucca sulle alture di Porto Vado; il tutto veniva inviato alle formazioni di montagna.

1/4/1/45 – Istruzione politico-militare.

5/9/45 – Pulizia alle armi e istruzione sulle stesse.

9/1/45 – Lancio manifestini e istruzione militare.

11/18/1/45 – Azioni armate. Prelevamento di individui sospetti. Un tedesco veniva disarmato e ucciso perché opponeva resistenza.

20/1/45 – Ns. elementi si recavano alla 5ª BRG. per il ritiro di munizioni ed armi automatiche, le quali servivano per far fronte al barbaro nemico.

21/25/1/45 – Veniva ordinato lo spostamento del distaccamento a causa di accanita reazione dei B.N; venivano poi lanciati manifestini, e fatta una "visita" alla scuola militare.

26/1/45 – Lancio manifestini-Disarmo di un S. Marco.

27/1/45 – Un San Marco veniva prelevato e inviato al Comando di Brigata. Istruzione sul maneggio delle armi.

29/1/45 – Prelevamento di una spia e di altri elementi sospetti di contatti col nemico.

10/2/45 – Prelevamento di un losco figuro nazi-fascista interrogato e passato per le armi.

12/2/45 – Prelevamento di una spia e inviata al Comando di Brigata.

14/2/45 – Si danno Istruzioni militari.

16/2/45 – Tentativi di rastrellamento dei B.N. andavano a vuoto.

18/2/45 – Lancio di manifestini e scritte murali

20/2/45 – Un grande rastrellamento dei B.N. procedeva all'arresto di numerose persone svaligiando molte abitazioni.

22/2/45 – E' stato prelevato un sergente maggiore con moschetto inviandolo al Comando di Brigata

14/2/45 – Una squadra di elementi veniva a formare un blocco nei pressi di Porto Vado (Bergeggi) eliminando e disarmando militari tedeschi e repubblichini chiedendo pure i documenti a tutti i passanti.

28/2/45 – Lancio manifestini scritte murali e raccolta sale.

2/3/45 – Tre i militi della G.N.R. venivano prelevati e disarmati ed inviati al Comando di brigata. Un secondo tentativo di prelevamento di un milite ferroviario veniva impedito dal soccorso di numerose B.N.

3/3/45 – Un rastrellamento della B.N. andava a vuoto.

5/3/45 – Elementi della 1° squadra prelevavano da un posto di blocco parecchio materiale bellico.

9/3/45 – Il comando del distaccamento con elementi della 1ª squadra prelevavano due sottufficiali repubblichini, disarmandoli e li inviava al Comando di Brigata

11/3/45 – Nostri elementi prelevavano un milite dell'O.P. il quale è stato inviato alla Brigata.

12/3/45 – Veniva prelevato un poliziotto e inoltrato al Comando di Brigata.

14/3/45 – Da nostri elementi veniva prelevata una B.N. disarmata e inoltrata al Comando di Brigata.

15/3/45 – Un poliziotto veniva prelevato ed inviato alla Brigata.

17/3/45 – Sempre in località Porto Vado veniva prelevato un poliziotto armato ed inviato al Comando di Brigata.

18/3/45 – Un sottufficiale repubblichino veniva catturato ed inviato al Comando di Brigata.

20/3/45 – Elementi della 2ª Squadra tentavano catturare poliziotti nazi-fascisti ma l'azione andava a vuoto perché circondati da forze preponderanti.

22/3/45 – Lancio di manifestini e preparazione militare

23/3/45 – Una nostra squadra appostatasi sulle alture di Bergeggi procedeva al mitragliamento di macchine tedesche di passaggio.

25/3/45 – Due S.Marco sono stati prelevati a Porto Vado e inviati al Comando di Brigata.

28/3/45 – Nostre pattuglie sorvegliano costantemente la via Aurelia rafficando macchine nemiche.

30/3/45 – Veniva prelevato un sottufficiale della B.N. la cattura è stata movimentata e rischiosa.

31/3/45 – Tre spie venivano prelevate e inoltrate al Comando di Brigata.

2/4/45 – Quattro repubblicani catturati e inviati al Comando di Brigata.

4/4/45 – Prelevato un repubblicano ed inviato alla Brigata.

5/4/45 – E' stato inviato alla Brigata l'agente segreto del SIM Lippi.

7/4/45 – Pulizia armi e ritiro armi dal Comando della 6^ Brigata.

8/4/45 – Prelevati 3 repubblichini e inviati alla Brigata.

10/4/45 – Scuola sul maneggio delle armi, cambio di posto delle stesse

11/4/45 – Sorveglianza annonaria del territorio della ns. giurisdizione.

12/4/45 – Lancio manifestini e scritte murali

14/4/45 – Prelevamento di due S. Marco disarmati e consegnati al Com. BRG.

15/4/45 – Una nostra squadra portatasi sulle alture di Bergeggi rafficava auto tedesche di passaggio.

19/4/45 – E' stato avvicinato un sergente della S.Marco e dopo accordi intervenuti l'interessato consegnava a noi prezioso materiale bellico.

21/4/45 – Continuano le raffiche sul barbaro nemico da parte di questo distaccamento.

22/4/45 – Due repubblichini venivano catturati e inviati al Comando di Brg.

23/4/45 – Si presentavano a noi tutti i San Marco di piazza Porto Vado per chiederci protezione e venivano da noi accompagnati in località S. Ermete.

24/4/45 – Ricevuto l'ordine di attaccare i nazi-fascisti in ritirata si è provveduto immediatamente a riunire a Porto Vado tutti i Sapisti e si è combattuto accanitamente a fianco degli altri distaccamenti al Comando della Brigata Clelia Corradini.

25/4/45 – Al Comando della Brigata ci siamo spostati su nuove proficue posizioni onde proteggere l'avanzata dei gloriosi Partigiani che dai monti scendevano cantando la canzone della Libertà.

IL COMANDANTE
Icardi Filippo (*Tani*)

Falcone Stefanino, Degrandi Giuseppe, Calcagno Bruno.

Da sinistra: Bolla Dino, Ciarlo Maria, Cosenza Saverio, Cafferini Emilio.

Nominativi del Distaccamento “Ernesto De Litta” - Porto Vado

Comandante	ICARDI FILIPPO	***Tani***	Savona	1918
Comandante (ex)	BABBONI GIOVANNI	***Vanni Licon***	Vado Ligure	1916
Commissario	ESPOSITO ANTONIO	***Steppa***	Spotorno	1919
V. Comandante	CLAVERI AURELIO	***Gimma Blod***	Vado Ligure	1924
V. Comandante	CALCAGNO BRUNO	***Mimmo***	Vado Ligure	1925
Capo Squadra	LUGARO ALDO	***James***	Vado Ligure	1928
Volontario	ACCINELLI GIOVANNI	***Giorgio***	Bergeggi	1906
Volontario	BARTOLI GASTONE	***Parrucca***	Pontedera (PI)	1916
Volontario	BELLISIO GIOVANNI	***Baban***	Vado Ligure	1921
Volontario	BOLLA DINO	***Fulmine***	Vado Ligure	1929
Volontario	CALCAGNO ANTONIO		Vado Ligure	1883
Volontario	CAVIGLIA DEFENDENTE	***Fendo Cervo***	Vado Ligure	1919
Volontario	CAVIGLIA GEROLAMO	***Bailo***	Vado Ligure	1913
Volontario	CERISOLA TITO	***Anziano***	Vado Ligure	1888
Volontario	CLAUDA ENRICO	***(Riri) Patata***	Marsiglia	1920
Volontario	CLAVERI ARMANDO	***Barbin***	Vado Ligure	1926
Volontario	CONNI ERMETE	***Martello***	Vado Ligure	1913
Volontario	DE GRANDI RINALDO	***Tuono***	Vado Ligure	1913
Volontario	DEL RIO ENRICO	***Ciro***	Francia	1925
Volontario	DELL’AMICO SIRIO	***Leonessa***	La Spezia	1924
Volontario	FIRPO ANDREA	***Drin Fede***	Vado Ligure	1916
Volontario	GIAVARRINI GUGLIELMO		Vado Ligure	1915
Volontario	GROTTA SILVANO		Vado Ligure	1928
Volontario	INCORVAIA EMANUELE		Vittoria (RG)	1919
Volontario	LAUCELLA MICHELE	***Mimi***	Solofra (AV)	1924
Volontario	LETI ELDA	***Clelia***	Vado Ligure	1931
Volontario	LETI LUCCIO	***Lucio***	Vado Ligure	1930
Volontario	LEVRATTO FEDERICO	***Fino***	Vado Ligure	1925
Volontario	MASIO GIUSEPPE	***Fulgor***	Vado Ligure	1925
Volontario	MASSARO MICHELE	***Vipera***	Bari	1922
Volontario	MELFINO STEFANO	***Riccio***	Porto S.Stefano	1924
Volontario	MELFINO VINCENZO	***Repello***	Napoli	1920
Volontario	MINETTI BRUNO	***Furbacchio***	Fabriano	1927
Volontario	PEDRINI ANGELO	***Tarzan***	Vado Ligure	1923
Volontario	PERRONE FRANCESCO	***Granchio***	Vado Ligure	1912
Volontario	RICCI ARTURO	***Savatta***	Vado Ligure	1925
Volontario	ROBBA SECONDO	***Dik***	Torino	1909
Volontario	TADDEI FERNANDO			1887
Volontario	TAVERNA OSVALDO	***Perno***	Alessandria	1924
Volontario	TOMBERLI RINALDO	***Mico***	Vado Ligure	1922
Volontario	VASSALLO LIBERO	***Cima***	Vado Ligure	1927
Volontario	ZAMBONI BRUNO	***Lino***	Vado Ligure	1925

Ai nominativi sopra citati per un certo periodo si aggiungono:

CAFFERINI EMILIO (***Gimma***), classe 1920, poi trasferitosi nel Distaccamento "F.Calcagno".
COSENZA SAVERIO (***Fiume***), classe 1926, poi trasferitosi nella Div. Bevilacqua IV^{a} Brg."D.Manin".
DE GRANDI GIUSEPPE (***Tuono***), classe 1927, poi trasferitosi nel Distaccamento "F.Calcagno".
BIGGI VIRGINIO (***Janez***), classe 1925, poi trasferitosi nella Div. Bevilacqua IV^{a} Brg."D.Manin"
BIGGI PIETRO (***Lupo***), classe 1924, poi trasferitosi nel Distaccamento "F.Calcagno".
PECUNIA MARIO (***Castagna***), classe 1920, poi trasferitosi nel Distaccamento "L.Caroli".

In piedi: Veirana Giuseppe, Esposito Antonio, Claveri Aurelio, Ricci Arturo, Bartoli Gastone, Bolla Dino, Pecunia Mario.
A terra: Calcagno Bruno, Clauda Enrico, Falcone Melfino Stefanino.

Distaccamento “F.lli Faggi” - Bergeggi

Il piccolo e pittoresco comune, aperto al mare, costituito da più contrade accessibili da scalinate e da sentieri interni, raccolto come in un semi-anfiteatro naturale, era rappresentato nella Brigata SAP “C.Corradini” dal Distaccamento “FF. Faggi”.

Nella considerazione geo-militare della Brigata esso si collocava quasi a cerniera fra i distaccamenti presenti sul territorio di Vado e il Distaccamento “F. Calcagno”, spartiacque naturale fra i presidi militari nazi - fascisti di Savona-Vado e Spotorno-Noli [304].

Il paese nella sua interessante storia ebbe spesso un ruolo di intermediazione, fin dai tempi della sua costituzione, allorquando, proprietà del vescovo Bernardo di Vado (992), venne ceduto all’abbazia di S.Eugenio, costruita sull’isola, per contribuire al sostentamento dei monaci. Da quando nel XIV secolo passò ai Genovesi, per concessione del papa Urbano VI, come ricompensa dell’aiuto da loro svolto nelle lotte contro l’impero, sino al suo riconoscimento come libero comune, ottenuto nel 1797 ad opera dei Francesi, fu sempre zona cerniera, utile e ricercata. Questo suo ruolo svolto nel tempo ebbe più incidenza sulla sua configurazione ambientale e socio economica che sulla sua caratterizzazione morfo-naturalistica. Il paese, infatti, dal punto di vista paesaggistico, rimase tale anche dopo le edificazioni delle fortificazioni del S.Stefano, del S.Lorenzo e del S.Giacomo, fatte costruire dai Genovesi sul crinale di Capo Vado[305], e, al di là del crinale verso Vado, in epoca ottocentesca, del S. Sebastiano costruito dai Savoia e quindi, sulla sommità del colle, in epoca novecentesca, della costruzione della Polveriera S.Elena [306].

Una incidenza maggiore si ebbe invece nella tipologia degli abitanti e nelle forme cangianti delle loro attività produttive.

L’economia del paese rimase molto contratta e povera dal punto di vista agricolo, marinaro, non solo per le particolari caratteristiche fisiche e per le presenze ingombranti delle fortificazioni, ma anche per l’accentramento delle terre coltivabili in mano a poche famiglie e per la carenza di rapporti con i paesi limitrofi [307].

---

[304] Confronta la dislocazione dei distaccamenti in F. Pellero, *Diario Garibaldino*, Ed.Sabatelli, Savona, 1978, pp. 44,45

[305] G. Rossini, *Le fortificazioni genovesi a Vado del sel. XVI*, in Atti della SSSP, vol. XIV, Savona, 1980; A. Lunardon, *Statuti della Magnifica Comunità della Valle di Vado* (1784), Ed Leader, Savona, 1992; M. Grammatico, *Esame storico del sistema difensivo nell’ambito territoriale della rada di Vado, Batteria di Capo Vado*, Università degli Studi di Genova, anno 1988/89.

[306] Nel 1614 veniva progettato e poi costruito il S. Stefano, e nel 1618 più a valle il S.Lorenzo collegato al primo da un cammino coperto; entrambi vennero demoliti nel 1649 perché trovati inadatti e troppo costosi; del S. Lorenzo su uno dei bastioni a mare verrà costruita una torre di forma triangolare e nel 1667 sull’altro bastione verrà eretta una seconda torre collegata alla precedente. Nel 1669 verrà avviata la costruzione del forte S.Lorenzo (distinto come secondo per non confonderlo col primo a Capo Vado) in località “canne”, zona acquitrinosa: verrà demolito tranne il baluardo S Giovanni, nel 1678 perché trovato malsano. Il Forte San Giacomo dal maresciallo Flobert e dall’ing. De Cotte verrà costruito nel 1757. La Fortezza del San Sebastiano (forte Tissone) verrà edificata nel 1889. Nel 1915 infine verrà costruita anche la Polveriera S. Elena che sarà poi completamente distrutta dallo scoppio del 1921.

[307] G.Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, 1835, p. 254

Questi i casati più rilevanti di un tempo: Rovere, Griffo (più antichi), Millelire, Vigliola, Malagamba-Bertoni, Maricone-De Negri (fine ottocento). Cfr. F. Patella, *Una comunità ligure:popolazione e territorio a Bergeggi*, Savona, 1984.

La popolazione era per lo più costituita da contadini, da pescatori, da naviganti ai quali sul finire dell''800 si unirono anche molti operai [308]. La gente del borgo mantenne comunque sempre le caratteristiche liguri: fierezza per la propria terra a fasce, asprezza di carattere, attaccamento alle proprie tradizioni, forte senso della famiglia e sentita solidarietà.

Il paese, anche dopo il noto evento dello scoppio della polveriera Sant'Elena (25 ottobre 1921), rimase un posto tranquillo e grazie al suo clima divenne luogo di soggiorno e di turismo.

I contrasti in paese, mai eccessivi neppure con i proprietari terrieri, si riducevano alla spinta contestatrice tra il clero, il parroco in particolare allora don Tommaso Vigo e gli operai, già uniti nella Società di Mutuo Soccorso Bergeggina fondata nel 1919, ma ritenuti troppo ossequiosi al credo comunista [309].

I motivi di una tale incomprensione, espressi peraltro dall'anziano canonico con toni forti e perentori [310] rivelavano non tanto i caratteri di una scenetta alla "Guareschi" quanto i contorni di uno spaccato italiano degli anni '30. In Italia si stava affermando lo stato fascista sulla cui benefica presenza, specie all'inizio del regime, molti non avevano dubbi.

Per il parroco di Bergeggi c'era addirittura qualcosa di più, come si poteva cogliere dall'entusiasmo seguito a queste parole: "Abbiamo in questo momento assai triste per la nostra patria, certo per volontà di Dio, la cosiddetta Marcia su Roma e l'avvento del Fascismo al potere con a capo l'onorevole Mussolini, uomo veramente energico che con un pugno di ferro stabilisce l'ordine nella Nazione, la fa rispettare all'estero e la conduce per le vie del progresso e della pace" [311].

Questo tuttavia a Bergeggi non fu d'ostacolo all'affermarsi delle idee socialiste di Turati, di Pertini e di Gramsci che nel volgere di qualche anno diventarono "parole d'ordine" e spinta propulsiva del movimento resistenziale anche per molti giovani del paese.

E' interessante infatti sottolineare che in questo borgo la protezione dalle squadre fasciste [312] venne dalle famiglie contadine e operaie che sentivano sulla loro pelle le atro-

---

[308] Nel 1921 Bergeggi contava circa 800 abitanti; fra loro figuravano anche molti operai, la nuova classe sociale, che andavano a lavorare nelle fabbriche della vicina Vado, in quelle delle grandi città di Savona e Genova, e diversi nelle cave sull'Aurelia, altri infine a bottega presso qualche artigiano. Cfr. R. Ricci, *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, Ediz. Omega, Torino, p. 69

[309] R. Ricci, *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, op. cit., pp. 70,71. Così si lamentava negli anni '20 don Vigo:"un vero disordine, un'anarchia sociale regna in quasi tutto il mondo, la cara nostra patria non vi è immune: siamo nel 1922 il partito comunista cerca di imporsi a tutti i partiti tanto più che è sussidiato dall'oro forestiero; il partito popolare da solo non può arginare, far fronte a tanto disordine, sicché il povero Bergeggi è lasciato in abbandono".

[310] R. Ricci, *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, op. cit., p. 71 "E' vano sperare di riformare le attitudini tristi di un popolo indifferente e scettico, avvezzo a vivere nel gran mondo di N.York a bordo delle navi e poi nelle fabbriche e nelle cave, dove di tutto si vuol parlare e della religione per deriderla per lo più e per disprezzarla".

[311] Cfr. R. Ricci, *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, op. cit., p. 71

[312] Cfr. *Supplemento della Gazzetta del popolo*, anno VII, 5 giugno 1927. Questo territorio era frequentato dai fascisti come si può dedurre anche dai fatti di cronaca riferiti dal settimanale "*Illustrazione del popolo*"; nel 1927 si registrava di un grave incidente accaduto a Capo Maiolo nel quale l'automobile di un gruppo di camicie nere in servizio di vigilanza sbandava, superava il parapetto e precipitava nella sottostante scogliera.

cità del regime e da quei "signori" proprietari e commercianti che del fenomeno fascista avevano dato un'interpretazione diversa dal parroco [313].

Pur tra forti incomprensioni tra il parroco Don Vigo, chiuso nel suo mondo assolutistico e i rossi, portatori di nuove idealità, dall'ultimo anno di permanenza del parroco (1927) gli avvenimenti a Bergeggi scivolarono via come in altri comuni sino alla caduta del regime (25 luglio '43). Poi anche in questa realtà di poco più di 700 abitanti, registrati nell'ultima guerra, si affermava la Resistenza. A Bergeggi, benché gli orientamenti ostili al fascismo e ai tedeschi fossero già vivi da tempo, divennero ideali e forza, in particolare di un gruppo, solo a partire dal maggio '44. La visita in paese di Gin Bevilacqua, una delle tante visite che il commissario di Brigata, stimato e riconosciuto partigiano, faceva in tante zone come era suo solito per conoscere più direttamente le varie realtà del movimento e per organizzare gruppi di volontari è datata proprio in quel periodo [314].

I primi giovani [315] a mettersi in azione e a prendere la via dei monti furono Perata Giovanni, Sobrero Renato, Faggi Alfredo, Ratto Michele: quattro giovani che sfuggivano alla chiamata dei bandi tedeschi e che in tal modo stimolavano altri a muoversi contro gli oppressori.

Nell'estate del '44, nel periodo dei grandi lavori per la costruzione di fortificazioni operate dall'impresa tedesca Todt sull'arenile di Bergeggi, a fianco del villino "Millelire" che si apre sul mare, nasceva il I gruppo SAP costituito da una decina di uomini che in passato avevano già operato con i volontari della Valle di Vado. Per un breve periodo comandò la SAP Tullio Rovere (*K2*) ed esercitò la funzione di commissario politico Giuseppe Asteggiante (*Volpe*).

Non era facile certo muoversi in un territorio cinturato dai tedeschi dal mare alla sommità del paese, con la minaccia di 4 cannoni puntati che fuoriuscivano dai terrazzi militarizzati della fortezza San Sebastiano, con un reparto tedesco accampato a ponente sull'Aurelia nel ripiano scavato nella cava e con un blocco stradale permanente posto a levante del paese in prossimità di Capo Vado. L'unica via di fuga era rappresentata dal sentiero che si inerpica attraverso i boschi oltre la sommità del colle verso il passo di S. Elena. Era questa la via che molti partigiani prendevano per fuggire durante i rastrellamenti alle perquisizioni, specie dei militi della controbanda di Calice, e scendere poi verso la Valle di Vado.

Nonostante queste difficoltà oggettive a Bergeggi si formò egualmente un C.L.N. al quale presero parte gli uomini più rappresentativi del paese e la cui sede venne fissata nel castello "Millelire". Gli uomini del comitato agirono sempre a contatto con i volontari del Distaccamento SAP col quale condividevano lo stesso edificio. Fino all'avvento della Liberazione nel C.L.N. locale operarono e a turno presiedettero: Asteggiante Giuseppe (Presidente) , Bruzzone Giacomo, De Salvo Francesco[316], Gambetto Pietro, Giriadi Luigi [317], Peluffo Genesio[318], Rossello Mario, Spezialetti Alberto.

---

[313] Cfr. R.Ricci, *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, op. cit., p. 71. I "signori" a partire dagli anni della seconda guerra mondiale sposano per intero la causa della resistenza, offrono garanzie e assistenza ai giovani partigiani.

[314] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 155

[315] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 156

[316] Diventerà vice prefetto della Liberazione.

[317] Era conte e colonnello dell'esercito.

[318] Diventerà sindaco della Liberazione a Bergeggi.

1944 - Campo di concentramento al Merello: Ciarlo V., Tessitore A., ?, Sertonio A.

Capo del Maiolo, giugno 1927, automobile con gruppo di camicie nere precipita sulla scogliera.

Castello Millelire: sede del Distaccamento SAP

Villino Millelire: sede dei repubblichini.

Le azioni militari del gruppo erano all'inizio per lo più determinate dalla particolare collocazione strategica del Comune: esse consistevano in operazioni di recupero armi, compiendo agguati sui militari nemici di passaggio sull'Aurelia; in agguati per disarmare e recuperare automezzi in transito; in azioni di prelievo di materiale bellico da trasportare in montagna dalle caserme e dalle fabbriche viciniori come la Riot, la Vacuum Oil, l'Agip; in azioni di sequestro e di trasferimento dei disertori al comando Brigata Sap nella Valle di Vado [319].

Più tardi anche le azioni del Distaccamento SAP di Bergeggi divennero sempre più pericolose. Si trattava infatti di colpire reparti di repubblichini e di preparare agguati pericolosi insieme al Distaccamento "E. De Litta" contro le camicie nere della banda di Calice per le continue e tremende spedizioni che frequentemente essi facevano a Vado e a Bergeggi [320].

Fu proprio in questa fase di maggiore reazione agli atti crudeli che le camicie nere compivano, che giunse improvvisa in paese la sconcertante notizia della morte del giovane Alfredo Faggi, sapista della prima ora. Alfredo Faggi con altri due giovani compagni Renato Sombrero e Michele Ratto fin dal maggio '44 per sfuggire alla leva e per meglio servire la libertà e la democrazia e così lottare i nazifascisti era salito in montagna.

Dal Distaccamento SAP di Bergeggi, da cui inizialmente dipendevano e per il quale compivano ancora delle azioni militari, verso la fine di agosto i tre sapisti erano partiti per raggiungere la II Brigata Garibaldi (Liguria).

Arrivati nei pressi di Osiglia, prima di proseguire la strada che li avrebbe portati al "Camulera" (comando) pernottarono in un cascinale della zona [321] insieme ad altri 4 partigiani. L'indomani, svegliati dall'abbaiare dei cani, benché si fossero gettati nel bosco in fretta, incorsero in una brutta sorpresa. Un gruppo di tedeschi all'improvviso saltarono loro addosso sparando raffiche di mitra: seguì un combattimento furioso e incrociato, poi un fuggi fuggi generale. Purtroppo Alfredo venne raggiunto da pallottole che gli trafissero un polmone per cui cadde a terra sanguinante. Ritornata la calma i suoi amici lo raggiunsero subito, capirono che le sue condizioni erano gravi. In fretta lo portarono al comando di Brigata al "Camulera" e poi per decisione del dottore al Distaccamento "Giacosa". Ma tutto fu inutile: qui venne deciso di ricoverarlo immediatamente all'ospedale San Paolo di Savona [322]. Portato a spalle dai suoi più fidati amici, Renato e Michele, e dal fratello Pierino (*Falco*) che era subito accorso a trovarlo, raggiunse, dopo enormi traversie e sofferenze indicibili, l'ospedale S.Paolo, ove moriva: era il 22 settembre del '44.

La sua morte fece scalpore a Bergeggi come a Vado: Alfredo era molto conosciuto e stimato e il modo come essa avvenne servì da stimolo per tanti. Nel borgo di Bergeggi, nonostante i risultati conseguiti dalla SAP locale, c' erano ancora diversi che per "opportunismo" o per un "malcelato conservatorismo" si trinceravano dietro l'indifferenza o l'ignavia. Le incomprensioni avute nel passato tra il parroco e gli attivisti rossi sopravvivevano ancora [323].

---

[319] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 159

[320] Cfr. *Relazione militare di Porto Vado*.

[321] Qui nel cascinale della zona qualcuno parla della presenza di traditori. Cfr. *Appunti* di G.Amasio.

[322] *Appunti* di G. Amasio.

[323] Testimonianza di amici della famiglia Faggi, in doc. G. Amasio.

Dalla morte di Alfredo ci fu invece un rifiorire di nuove adesioni. Anche il parroco Don Badoino Emanuele [324] si era dimostrato sensibile verso i giovani che mettevano così a repentaglio la loro esistenza e in più occasioni si era addirittura prestato per aiutare gente in difficoltà e per nascondere in chiesa persone ricercate esponendosi così in prima persona [325].

In questa nuova apertura sociale trovò valido aiuto e collaborazione tra le suore della Purificazione incaricate allora dell'Asilo e della scuola elementare di Bergeggi, che senza timore alcuno si schierarono apertamente a favore della resistenza partigiana [326].

In omaggio ad Alfredo Faggi i sapisti decisero di dare il suo nome al loro Distaccamento: così nasceva l'indomani della morte il Distaccamento "Alfredo Faggi" di Bergeggi.

Per l'occasione si rinnovò pure il Comando: Gatto Giuseppe (*Zor*) e Anaclerio Francesco (*Alì*) divennero rispettivamente comandante e commissario politico.

Continuarono pertanto le azioni del gruppo per recuperare armi dalle caserme in particolare dal forte San Sebastiano, per vendicare le aggressioni della controbanda di Calice sempre più frequenti e per individuare e punire le spie a servizio dei nazifascisti[327].

Per volontà del Comando di Brigata "C. Corradini" era stata emanata la direttiva di catturare il maggior numero di soldati nemici da utilizzare come scambio per riavere indietro partigiani fatti prigionieri. La cosa appariva seria e importante perché nelle mani nemiche erano finiti, a seguito dei grandi rastrellamenti di fine '44, molti volontari della libertà. Il Distaccamento "A. Faggi" si distinse anche per questo: avendo il controllo di un lungo tratto scoperto della via Aurelia e trovandosi spesso mescolati tra la gente che lavorava nelle saline davanti al Merello, crocevia di ufficiali tedeschi, non gli era difficile incontrare qualche graduato [328].

Fino alla Liberazione la SAP di Bergeggi restò mobilitata riuscendo a portare a compimento molte altre azioni in collaborazione con la SAP di Porto Vado, come il fermo in Via Aurelia di una decina di militari che poi inviò al Comando Brigata, il recupero ingente di armi in quel di Varazze con un motocarro da lavoro, lo scoppio di una carica di tritolo sulla salita che porta a Bergeggi per ostacolare il transito di reparti tedeschi[329].

Il lavoro comunque non era facile anche se al Distaccamento i giovani volontari erano in aumento[330]. Alle azioni dei volontari i militi della San Marco facevano seguire sempre dure rappresaglie. E fu ancora in un rastrellamento dei tedeschi a tappeto sulle alture di Bergeggi che il giovane sapista Luigi Faggi, forse per allontanarli dal paese e per disperderli nel mezzo di quei boschi che conducevano alla sughereta della colla di

---

[324] Il parroco di Bergeggi dal 1926 fino al 1966 fu Don Badoino Emanuele: durante il periodo della lotta partigiana in molte occasioni si distinse nel dare aiuto e soccorso ai partigiani e alle loro famiglie.

[325] R. Ricci, *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, op. cit., p. 80

[326] Testimonianza di amici della famiglia Faggi in doc. G. Amasio.

[327] *Relazione militare "E.Delitta*", *Porto Vado*, 8.10.44 – 10.11.44

[328] Con questo stratagemma Zor e Alì fermarono un ufficiale della San Marco (metà di marzo); dopo la morte di L. Faggi giovani della SAP prelevarono sulla via Aurelia un sergente della San Marco (primi di aprile); la giovane bergeggina *Irene* "adescava" al Faro di Vado un militare in bicicletta (metà di aprile). Cfr. G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 158-162.

[329] *Relazione militare "E.Delitta", Porto Vado*, marzo – aprile '45.

[330] Testimonianza di amici della famiglia Faggi in doc. G. Amasio.

S. Elena, veniva colpito prima alla mano e poi al busto da una violenta raffica: era il 4 aprile del ’45.

Un altro uomo della famiglia Faggi veniva in tal modo a mancare ucciso da mano nemica: ai sapisti di Bergeggi non fu difficile decidere di intitolare il Distaccamento ai Fratelli Faggi.

Per la riuscita delle varie operazioni il Distaccamento “FF. Faggi” si avvalse di molte giovani donne. Esse spontaneamente svolgevano un lavoro di preparazione e di supporto alle azioni militari, spesso non meno rischioso anche perché si esponevano a contatto quasi diretto col nemico. Così fu per “Paola” allorquando si diede da fare per far trasportare *Alì* ferito all’ospedale di Savona, così fu per “Irene” quando suo malgrado riuscì ad adescare un giovane sergente di artiglieria, così fu per “Giuliana”, “Amalia” e “Matilde” che incuranti collaboravano per trasportare armi e ordini ai partigiani di Montagna, così fu per “Jolanda”, “Celestina”, “Margherita” e “Paola” che per dare al partigiano Luigi Faggi una degna sepoltura il 9 aprile ’45 andarono con un carretto a recuperare il corpo straziato e ancora insanguinato sotto gli occhi dei carnefici [331].

Il dolore tra la popolazione di Bergeggi non si era ancora spento che, di lì a 4 giorni dalla morte di Luigi, un altro giovane, Baiardo Orazio (*Greco*), fu arrestato e quindi trucidato barbaramente dai San Marco a Spotorno (8.04.45).

La SAP di Bergeggi con alcuni elementi del Distaccamento “F.Calcagno” aveva attaccato pesantemente un automezzo militare portando sconcerto e rabbia [332].

La reazione della controbanda di Calice non fu da meno: una quarantina di persone furono prelevate con la forza e portate a Spotorno ove era il comando tedesco. Il giovane Baiardo ne uscì massacrato, aveva trentuno anni [333].

Fortunatamente questa lotta che ormai metteva in evidenza solo aspetti violenti e tragici stava per concludersi.

Il 24 aprile, mentre il Distaccamento “FF. Faggi” si era piazzato sulle alture per ostacolare la ritirata dei tedeschi sull’Aurelia, il parroco, per ordine ricevuto dal Comando, realizzava, almeno in parte, la missione di far arrendere i San Marco dell’Istituto Merello [334].

L’indomani, il 25 aprile, il Distaccamento “FF. Faggi” poteva scendere sull’Aurelia, raggiungere Savona insieme a tutti i volontari della Brigata “C.Corradini” e partecipare così alla grande adunata per il giorno della Liberazione.

---

[331] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., pp. 160,161

[332] L’attacco era stato preparato bene e con armi adatte: oltre alla normale dotazione avevano anche bombe da mortaio, mitra. Nell’azione erano riusciti anche a prelevare un sergente dei San Marco.

[333] Intervista a D. Bolla.

[334] La missione sarà portata a termine solo in parte perché alcuni comandanti se ne erano già andati rendendosi irreperibili. Cfr. Intervista a D. Bolla.

Relazione militare: bollettino delle operazioni del Distaccamento "A. Faggi"

AZIONI

Il 12 di Luglio si inizia la vera guerra clandestina, un pugno di volenterosi prendono contatto col Distaccamento "Caroli" che più tardi si tramutava in Brigata.

Dal 15.7.44 al Dicembre dello stesso anno sono state effettuate azioni di disturbo al nemico nazi-fascista, gettito di numerosi manifestini e scritte murali.

Il contatto fu sempre costante col Comando di Brigata.

Le direttive che ci venivano impartite scrupolosamente osservate: dal Dicembre 1944 al 28 /02/ 45.

Intensa preparazione militare e politica, scuola nel maneggio delle armi.

Ripetuti attacchi al traffico nemico e prelevamenti vari delle persone collaborazioniste dei nazifascisti, cattura di militari repubblichini e qualche banda nera.

7/3/45 – Veniva prelevato un sottufficiale della S.Marco presunta spia, e veniva inoltrato al Comando di Brigata.

8/3/45 – Nostri elementi uniti al Distaccamento Calcagno effettuavano reiterate raffiche e lancio di bombe a mano a diverse macchine di passaggio nella zona di nostra giurisdizione provocando sanguinose perdite al barbaro nemico.

10/3/45 – In una rischiosa imboscata veniva catturato un marò; veniva poi inoltrato al Comando Brigata.

18/3/45 – Un questurino veniva fermato disarmato e inoltrato al Distaccamento Maccari per le interrogazioni del caso.

20/3/45 – Veniva catturato un sotto tenente della famigerata contro-banda; la cattura fu movimentata e alquanto pericolosa per cui l'ufficiale rimaneva ferito in modo mortale.

23/3/45 – Cattura di un sottufficiale del così detto esercito repubblichino.

24/3/45 – Veniva prelevato nel paese di Bergeggi un pericoloso fascista che veniva poi immediatamente avviato al Comando Brigata. Cattura di un sergente della B.N. con pistola e materiale bellico.

27/3/45 – Prelevamento di parecchi elementi appartenenti alle forze repubblichine.

29/3/45 – Dopo una violenta irruzione nel forte di S. Elena veniva asportato prezioso materiale bellico e munizioni varie. L'azione veniva contrastata dalle forze di guarnigione del cosiddetto esercito repubblichino.

2/4/45 – Dopo rischiosi tentativi si veniva alfine ad aggangiare un sottufficiale della S.M. il quale ci forniva preziose informazioni.

7/4/45 – Un feroce rastrellamento nazifascista veniva intercettato, rafficato e messo alla fuga. Durante tale azione veniva gravemente colpito un nostro valoroso volontario, il quale decedeva dopo pochi istanti da parte del nemico con numerose e sanguinose perdite.

9/4/45 – Un rastrellamento in grande stile effettuato dalla Contro-Banda di stanza a Calice Ligure veniva effettuato nella zona di Bergeggi; la popolazione numerosa ne subiva le conseguenze con distruzioni di abitazioni e sequestro di numerose persone. In seguito a tale rastrellamento il Distaccamento fu costretto a spostarsi verso la località designata dal Comando di Brigata.

24/4/45 – Dietro ordine del Comando di Brigata si faceva il trionfale ingresso nel paese di Bergeggi.

Comandante
Zor Gatto Giuseppe

Nominativi del Distaccamento “F.lli Faggi ” - Bergeggi

Comandante	GATTO GIUSEPPE	***Zor***	Genova	1920
Comandante (ex)	ROVERE TULLIO	***K2 Baletta***	Bergeggi	1914
Commissario	ANACLERIO FRANCESCO	***Ali’***	Gallipoli LE	1922
Commissario (ex)	ASTEGGIANTE GIUSEPPE	***Volpe***	Calice	1914
V. Comandante	ROSSELLO SERAFINO	***Fino Lampo***	Savona	1919
V. Comandante	PERATA GIAN BATTISTA	***Tarzan***	Bergeggi	1922
Volontario	ANACLERIO ALDO	***Messina***	Gallipoli LE	1914
Volontario	BAIARDO GIAN BATTISTA		Genova	1911
Volontario	BECCARIA MATTEO	***Orso***	Piozzo CN	1914
Volontario	BRUZZONE MATTEO	***Isola***	Bergeggi	1926
Volontario	CAVIGLIA VITTORIO		Vezzi Portio	1925
Volontario	CERVETTO MARIO	***Ascaro***	Bergeggi	1927
Volontario	CRAVIOTTO GIORGIO		Varazze	1915
Volontario	CUTALE VINCENZO	***Tolstoi***	Floridia SR	1909
Volontario	FAGGI PIERINO	***Falco***	Vado Ligure	1918
Volontario	FAZIO FRANCESCO		Bergeggi	1924
Volontario	FIVIZZANI AZELIO	***Elio***	Modena	1924
Volontario	FIVIZZANI DARIO	***Dario***	Pievelago MO	1922
Volontario	FOCHI LUCIANO	***Bill***	Bergeggi	1924
Volontario	FORTUNEL GIOVANNI	***Zebra***	Bergeggi	1916
Volontario	GAGGERO MARIO	***Fulmine***	Bergeggi	1927
Volontario	GIUSTO LORENZO			1913
Volontario	GRAVANO VIRGINIO		Savona	1927
Volontario	GRIFFO ANGELO		Bergeggi	1927
Volontario	GRIPPO DUILIO		Bergeggi	1919
Volontario	GRIFFO GIUSEPPE		Bergeggi	1921
Volontario	GRIFFO LORENZO	***Crispi***	Bergeggi	1919
Volontario	GRIFFO VIRGILIO	***Castagna***	Bergeggi	1909
Volontario	GROSSO GIACOMO	***Pecora***	Bergeggi	1925
Volontario	LIONE ADRIANO		Bergeggi	1927
Volontario	MILLELIRE ALESSANDRO	***Ala (Sandro)***	Bergeggi	1925
Volontario	PASTORINO GIOVANNI	***Lupo***	Quiliano	1900
Volontario	REBELLA ODORINO		Quiliano	1924
Volontario	ROSSELLO BARTOLOMEO		Bergeggi	1920
Volontario	ROSSELLO GIORGIO		Bergeggi	1920
Volontario	ROSSELLO GIOVANNI	***Sipe/Sito***	Albisola S.	1914
Volontario	ROSSELLO MARIO	***Lepre***	Albisola S.	1912
Volontario	ROVERE GIAN BATTISTA	***Testa***	Genova	1922
Volontario	VARALDO GIUSEPPE		Bergeggi	1924
Volontario	ZAMBONI GIOVANNI	***Boia***	Bergeggi	1912
Volontario	ZAMBONI NATALINO	***Cervo***	Bergeggi	1925

Distaccamento "Francesco Rocca" - Vado Centro

Sul territorio di Vado la lotta insurrezionale si protrasse per 18 lunghi mesi e fu condotta in città, nelle fabbriche, sulle montagne da gruppi di volontari appartenenti ad ogni categoria di persone, con alta percentuale di operai, con discreta partecipazione di apprendisti e contadini, e con significativa rappresentanza di giovani e di donne[335].

I volontari seppero trascinare parte preponderante della popolazione all'insurrezione armata a costo di molti sacrifici, di sangue versato, facendosi interpreti degli ideali di libertà, di giustizia sociale e di patria.

La popolazione di Vado dall'inizio della guerra e fino al giorno della Liberazione pagò duramente le conseguenze del conflitto, le crudeltà e gli assassini perpetrati dalle milizie nazifasciste.

Il paese fu letteralmente sconvolto: dal 1° giugno del '40 all'8 settembre '43 fu bersagliato da numerose incursioni e bombardamenti aerei delle forze nemiche anglo-francesi che dal cielo e dal mare scaricavano bombe e disseminavano esplosioni di grosso calibro anche sul centro abitato. Alcune di essi, come quello del 23 ottobre del '42 lasciò dietro, oltre alla montagna di macerie in P.zza Cavour e nella Via centrale Vittorio Emanuele II, il tragico risultato di 28 morti e molti feriti gravi[336].

Dall'accettazione dell'armistizio con gli alleati anglo-americani (8 settembre) alla guerra contro i tedeschi fino all'aprile '45 ci furono ben 14 bombardamenti aerei e 1 terrestre; pesante e disastroso fu quello del 26 luglio '44 che distrusse la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, il Municipio, l'oratorio, molte fabbriche, i serbatoi di carburante della Esso Italiana e molte abitazioni civili[337]. La popolazione ne usciva

---

[335] Come si può rilevare dal capitolo VI, " I *Volontari della libertà Vadesi*" di G. Malandra si evincono le seguenti percentuali: 54,785% operai, 8,373% apprendisti, 5,742% agricoltori/contadini, 5,742% casalinghe, 5,024% studenti, 4,546% manovali.

[336] Questo l'elenco dei bombardamenti subiti dalla città di Vado Ligure redatto a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Vado e custodito presso l'archivio Comunale:

14 giugno	1940	bombardamento navale;
06 ottobre	1940	bombardamento da sommergibili;
23 ottobre	1940	bombardamento aereo;
30 ottobre	1943	bombardamento aereo;
30 dicembre	1943	mitragliamento aereo;
07 giugno	1944	bombardamento aereo;
25 luglio	1944	bombardamento aereo;
26 luglio	1944	bombardamento aereo;
05 agosto	1944	bombardamento aereo;
06 agosto	1944	bombardamento aereo;
12 agosto	1944	bombardamento aereo;
13 agosto	1944	bombardamento aereo;
14 agosto	1944	bombardamento aereo;
24 marzo	1945	bombardamento aereo;
09 aprile	1945	bombardamento aereo;
10 aprile	1945	bombardamento aereo;
13 aprile	1945	bombardamento aereo;
24 aprile	1945	bombardamento terrestre.

[337] Per i danni alle fabbriche si rimanda al cap. I, "*Lavoratori e Fabbriche*" del presente volume; per i danni nel paese si consulti in ACV, la *Relazione storico-tecnica*. Affari Diversi. Corrispondenze e atti d'ufficio, mzz. 6.

Bombardamento in Vado: incrocio Via Aurelia, Via G. Ferraris, 30-10-1943.

26-7-1944. Bombardamento della Chiesa di S. Giovanni Battista.

26-7-1944. Bombardamento di Piazza Cavour.

dolorante e stremata, la città sventrata, l'economia e i redditi della gente, dei commercianti e dei contadini disastrata [338].

In questo clima sconvolto, a partire dal '43, iniziarono ad agire gruppi di volontari, compagni ed amici, per intraprendere la lotta contro coloro che di questa situazione drammatica erano i responsabili.

Il primo gruppo di volontari, piuttosto consistente (circa 17) [339], si mosse proprio da Vado centro per salire sui monti e dar vita ad una esperienza di lotta diversa [340]. In seguito alcuni di questi confluirono nei gruppi più organizzati e coesi della Valle e di S.Ermete per cui il centro di Vado rimase più scoperto: vi fu comunque sempre una presenza attiva rappresentata in particolare dai membri delle commissioni interne delle fabbriche [341].

Questo non impedì che anche a Vado centro, a partire dall'estate del '44, si venisse ad organizzare un gruppo, composto da una ventina circa di volontari [342].

Le finalità apparvero subito chiare considerando l'ubicazione della SAP, la vicinanza con le fabbriche, da sempre "cittadelle" della resistenza e la contiguità con Zinola e Quiliano, note vie di transito di uomini e materiale vario per le formazioni di montagna[343].

L'impegno dei sapisti vadesi, tra i quali figuravano diversi giovani del F.d.G., come "*Cheti*" Migliardi Angelo, "*Garda*" Poggi Desiderio, "*Tripoli*" Ciocchi Giovanni e altri ancora era rivolto alla diffusione capillare della stampa, di ciclostilati e di notizie utili su movimenti particolari della milizia, al recupero e al trasporto di materiale sequestrato dai magazzini delle fabbriche (in particolare quelle del centro: S.A.M.R., Fornicoke, Esso Italiana, Astrea, Monteponi), al il recupero di armi e di munizioni e all'accompagnamento dei disertori nemici [344].

Per la diffusione dei volantini i sapisti si erano dotati di un posto sicuro: sul lato estremo del viottolo di V.Quintana, oltre l'oratorio, era stata sistemata una rudimentale stamperia, dove due giovani "Ivo" e "Mario" avevano il compito di riprodurre i volantini ricevuti dal Comando e di farli recapitare nell'area da Vado a Finale [345].

Lasciavano i messaggi e le stampe in punti strategici conosciuti solo da pochi affiliati: uno di questi a Vado era situato in Via Torsero a ridosso della chiesa parrocchiale, sopra i servizi igienici pubblici che allora funzionavano [346].

Il nascondiglio era giudicato sicuro, anche se a dieci passi, poco distante dal portone d'ingresso dell'Asilo don Queirolo era piazzata una "mitragliera seminterrata" [347].

---

[338] Cfr. *Relazione storico-tecnica*, op. cit., mzz. 6.

[339] G. Saccone e B. Poggianti riferiscono di : "P. Loffredo, G. Amasio, B. Buscaglia, B. Ferrero, R. Barsotti, B. Poggianti, S. Poggianti, L. Chiappe, A. Del Santo, P. Colombo, P. Morachioli, R. Magliotto, A.Cabiati". Cfr. G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 130 e la Testimonianza di B. Poggianti.

[340] Testimonianza di P.Morachioli.

[341] Testimonianza di P.Borra.

[342] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 133

[343] Testimonianza di G.Amasio.

[344] La via di fuga per arrivare alle Rocca dei Corvi, dove abitualmente si lasciava in custodia ai partigiani di collegamento quanto veniva trasferito, era "Tana" di Vado – Bossarino - Campo dei Francesi.

[345] *Ivo* era il giovane responsabile della zona di smistamento stampa da Vado a Finale; esercitava questo ruolo in casa dello zio che abitava al fondo della Via Quintana.

[346] Testimonianza orale don Lorini Nicola.

[347] Appunto di P. Frumento.

Sul finire quasi dell'estate al Distaccamento vadese venne dato il nome del giovane partigiano Francesco Rocca (*Lillo*) del Distaccamento SAP "L. Borini", arrestato dalla G.N.R. il 22.08.44 a Zinola (Savona) e poi fucilato il 28.08.44 a Quiliano.

F. Rocca, L. Caroli e S. Marcenaro erano dei giovani disarmati che, mentre accompagnavano dei disertori, traditi, vennero catturati e subito fucilati sul posto. "Era, uscirà sulla Gazzetta di Savona il 30.08.44 in modo molto settario, un primo esempio per tutti coloro che aiutavano e davano da mangiare ai banditi che si trovavano sulle montagne".

Nel settembre '44 il Distaccamento "F.Rocca" di Vado centro ebbe un incremento di giovani vadesi [348] e di altra provenienza.

Le squadre del Distaccamento "L.Borini" confluirono nel Distaccamento "F. Rocca" fino al gennaio '45, probabilmente per meglio razionalizzare il centro Vado-Zinola-Quiliano [349]. Insieme ad esse vennero organizzati dei trasferimenti di disertori dai San Marco alle formazioni garibaldine. Purtroppo in un'azione militare una pattuglia venne attaccata dai tedeschi per cui ci fu uno scontro, una sparatoria con morti e feriti. Il volontario Alberto Minetto [350] cadeva nelle mani dei San Marco e poi veniva passato alle armi contro il muro del cimitero di Zinola [351].

Contemporaneamente il Distaccamento "F. Rocca" si attivava nella zona di Quiliano sotto la direzione di A. Picasso e di B.Virginio. Anche qui l'attività fu molto intensa: furono compiute azioni contro gli squadristi per prelevare generi alimentari da inviare ai partigiani di montagna, Vennero lanciati manifestini e compiute numerose affissioni. Furono anche compiute azioni militari contro i San Marco prelevando una mitragliatrice che poi fu trasportata al distaccamento "F. Calcagno" [352].

Intanto nella SAP di Vado i giovani crescevano. Non era infrequente trovare fra essi entusiasmo data la loro esuberanza giovanile, ma questo non sempre era accompagnato da una adeguata esperienza militare. Fu proprio questa inesperienza che ad esempio tradì il giovane sapista Poggi Desiderio (*Garda*), che da Vado si era recato a Borda di Millesimo per avere delle informazioni senza preoccuparsi però di prendere le dovute precauzioni circa la vigilanza dei luoghi, per cui il 25 novembre '44 cadeva incauto sotto il fuoco nemico; la stessa sorte toccò anche al vadese Ciocchi Giovanni (*Tripoli*) il quale, dopo essere stato catturato nella stessa azione, a Roccavignale venne trucidato. Non migliore sorte toccò a Migliardi Angelo (*Cheti*). Forse con un gesto di sfida, aveva richiesto a brucia pelo ad un soldato incontrato nei pressi della V. Ferraris di arrendersi e di consegnargli la pistola, venne da questi vigliaccamente freddato (23 dicembre '44) [353].

Nel Distaccamento "F.Rocca" agirono anche molti uomini e donne con ruoli diversi. Agiva la madre di "*Poerio*" Bertolotto Orazio, la "Vittorina" come comunemente la

---

[348] Testimonianza di E.Vigneto.

[349] Cfr. *I Volontari della Libertà vadesi*, cap. VI del p. v.: *Relazione del Comandante Rosso Eugenio* del Distaccamento "L.Borini".

[350] Minetto Alberto, Calizzano 17.11.21, operaio, partigiano, 1.2.44 dist. SAP Borini, catturato in combattimento e fucilato a Savona (Zinola) 11.11.44

[351] Cfr. *Relazione del Comandante Rosso Eugenio* in *Volontari della Libertà vadesi*, cap.VI, del p.v.

[352] AA.VV. *I ragazzi della II e III A raccontano:1915 – 1945 . Il paese in quegli anni,* a cura dell'ANPI di Valleggia e Quiliano, Ed Grafiche Giors, Albisola, 1975, p. 96

[353] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 134.

Rifugio sotterraneo nella casa del partigiano E. Vigneto.

chiamava la gente del paese. Essa conduceva una vita apparentemente semplice: gestiva una bottega di frutta e verdura nel piccolo "caruggio" che si affaccia sulla Piazza Cavour. In realtà ella curava molto le relazioni ed era molto utile per nascondere armi, per captare segreti, per riferire messaggi ai partigiani su in montagna.

Aveva un figlio "Poerio" che era salito sui monti per fare il partigiano; si era unito ai partigiani del Distaccamento "Rebagliati" e questo gratificava molto la Vittorina, anche se, come tutte le madri, quel pensiero portava sempre trepidante con sé[354].

I sapisti di Vado centro, come quelli della zona di Quiliano, continuarono così fino alla Liberazione[355].

Nei giorni vicini alla Liberazione il Distaccamento "F.Rocca" ricevette l'ordine dal Comando di contribuire a spianare la strada all'ingresso dei garibaldini in paese: suo compito era quello di far desistere gli ultimi gruppetti di nazifascisti, arrestare i soldati sbandati e avviarli al campo di concentramento di Legino[356].

Quando tutto il paese era ormai sotto il controllo delle forze partigiane, anche gli uomini del "Rocca" si unirono a loro per ritrovarsi insieme a Savona nella grande sfilata della Brigata SAP "C. Corradini".

---

[354] Testimonianza orale di O. Bertolotto.
[355] Testimonianza di A. Picasso.
[356] AA.VV., *I ragazzi della II e III A raccontano:1915 – 1945 . Il paese in quegli anni*, op. cit., p. 106.

Nominativi del Distaccamento "Francesco Rocca" - Vado centro

Comandante	ROVERE TULLIO	***K2 Baletta***	Bergeggi	1914
Commissario	BONIFACINO ANTONIO	***Muzio***	Vado Segno	1923
Volontario	BARSANTI NILLO	***Alessio***		1912
Volontario	BARTOLI RENATO	***Italia***	Vado Ligure	1924
Volontario	COSTAGLI OPELIO	***Binda***		1909
Volontario	DAMONTE GIUSEPPE	***Pino***	Vado Ligure	1928
Volontario	FELICI MARIA	***Lia Miriam***		1919
Volontario	FRANCO VINCENZO	***Censin***	Vado Ligure	1928
Volontario	GASCO SERGIO	***Sam***	Savona	1927
Volontario	GROSSO MARIO	***Mariano***	Albisola	1928
Volontario	LUGAS VITTORIO	***Flips***	Vado Ligure	1927
Volontario	NANNI GIOVANNI	***Iungla***	Ravenna	1925
Volontario	NORESE LORENZO	***Enzo***		1927
Volontario	OLIVA IGINIO	***Tempesta***		1927
Volontario	PELUFFO TERESA	***Clelia***	Vado Ligure	1905
Volontario	SCAPPATURA NICOLA	***Katia***	Reggio Cal.	1920
Volontario	TARTAGLIA ALBERTO	***Orbo***	Vado Ligure	1898
Volontario	TARTAGLIA EZIO	***Elio***	Vado Ligure	1927
Volontario	TISSONE LUIGI	***Fulla***	Vado Ligure	1926
Volontario	VALLARINO VITTORIO	***Balilla***	Vado Ligure	1928

Nominativi Distaccamento "Francesco Rocca" - Quiliano (zona)[357]

COMAND: BRUZZONE VIRGINIO
PICASSO ANDREA
COLLA GIOVANNI
LOFFREDO EMILIO
GHIGA NATALINO
TAVARONE LUCIANO
GIUSTO GIULIO
ALLIRI ADRIANO
BONELLO CESARE
PICASSO GIO BATTA
BELFIORE LUIGI
ISETTA GEROLAMO

[357] N. De Marco e G. Ferro, *La grande storia della resistenza savonese*, Ed. Coop Tipograf, Savona, 2005, p. 106.

3. 25 aprile 1945: l'insurrezione attesa

La leva dell'insurrezione

I responsabili della federazione provinciale del PCI Savonese, il 30 ottobre '44[358], inviarono a tutte le sezioni locali, fra cui quella di Vado della quale era segretario Carlo Pastorino (*Abete*), una relazione contenente l'oggetto della circolare 27 settembre '44[359] della Direzione Centrale riguardante la "leva dell'insurrezione". Il messaggio che la Direzione Nazionale comunista voleva lanciare a tutti i suoi militanti, tramite i responsabili della Federazione provinciale savonese, era di aprire un dibattito nel partito per allargare la base della militanza "in direzione dei partigiani, ma anche di altri strati (intellettuali, professionisti) e per potenziare la formazione dei nuclei di partito" [360].

Si trattava di un forte segnale politico che manifestava uno dei partiti più coinvolti sul territorio, certamente per far crescere la propria militanza e per inserirla nelle varie organizzazioni partigiane in vista della Liberazione dell'Italia dai tedeschi, ma anche per ridare impulso e sostegno alla causa partigiana.

La situazione militare in quel momento nella nostra zona (II) era particolarmente difficile[361] gravi perdite umane e grande carenza di mezzi stavano mettendo a dura prova i nostri distaccamenti.

Nell'ottica della "leva dell'insurrezione" si inquadrava l'iniziativa, decisa a livello provinciale, della "Settimana del partigiano" cui poi i Gruppi di Difesa Donna in collaborazione con il Fronte della Gioventù avrebbero dato vita.

La "Settimana del partigiano" decisa a partire da ottobre '44, poi estesa a tutto il mese [362], ottenne più di un risultato: vennero raccolti viveri, medicinali, indumenti e altri generi di conforto; negli stabilimenti della S.A.M.R., dell'ILVA Refrattari e della Brown Boveri si fece una fermata di lavoro (14 ottobre), col fermo di un'ora di tutte le macchine, in segno di lutto per i partigiani caduti; lettere di incitamento e di solidarietà con raccolta di materiale utile e denaro vennero inviate dalle organizzazione degli altri stabilimenti. Oltre a ciò venne realizzata una grande campagna di propaganda fatta di scritte, lanci di volantini, affissioni sui muri che rendevano ancora più visibile ciò che

---

[358] Testimonianza di G. Amasio.

[359] Arch. P.C., Direzione, scatola 3, cont. 8.

[360] P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, Ed. G.Einaudi, vol.V, p. 475

[361] Nell'estate del '44, proprio all'epoca della Circolare, erano giunti in Italia provenienti dalla Germania, dove si era addestrata, la divisione di Fanteria Marina "San Marco": la comandava il gen. Amilcare Farina affiancato da un generale tedesco. Essa andò proprio a postarsi a difesa del Passo di Cadibona fissando il comando ad Altare con un battaglione di fanteria e tre batterie di artiglieria. La divisione "S. Marco" si univa alla divisione "Monterosa" e "Bersaglieri d'Italia", tutte peraltro formate e addestrate in Germania, con le quali si completava il quadro dell'"Armata Liguria" posta sotto il comando del maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. In tal modo appariva molto chiaro il disegno tedesco sulla Liguria che con le altre formazioni già presenti, la 42ª divisione "Alpenjager" e la 34ª divisione "Brandeburgo" era intenzionata a sbarrare il passo all'avanzata anglo-americana. Cfr. F.Pellero, *Operazione Balilla*, Ed. Sabatelli, Savona, 1997, pp. 95,96. L'appello per la "leva dell'insurrezione" non sembrava perciò per nulla "immaginario".

[362] *Relazione Attività Mese di ottobre'44*, Comitato di zona 2, Responsabile di zona, doc. G.Amasio.

si faceva per la causa partigiana [363], che coinvolgevano e facevano partecipare meglio la gente [364].

Facilitava questo straordinario coinvolgimento della gente come "molla insurrezionale" la drammatica realtà nella quale versava la situazione degli stabilimenti. I danni subiti dai bombardamenti, la revoca di commesse dovute ad esigenze belliche, il prelevamento in alcuni di essi di macchinari trasferiti altrove avevano distrutto il ricco parco industriale presente sul territorio di Vado con conseguenze catastrofiche sul piano occupazionale e sociale.

Dal Comitato di Agitazione provinciale, per la zona di Vado, usciva un quadro davvero desolante: 13 erano ancora gli stabilimenti esistenti fra grandi e piccoli. "Alcuni di questi, come la Vacuum, l'Agip e la Siap sono da lungo tempo completamente fermi e tengono occupate circa 50 persone complessivamente. Altri stabilimenti sono fermi da lungo tempo come la Riot e la Monteponi. In questi due stabilimenti sono ancora occupati circa 20 persone fra operai e impiegati. Lo stabilimento chimico Alogeno è fermo solo da circa tre mesi. Questo stabilimento impiegava circa 250 operai" [365].

Un altro stabilimento fermo da solo poche settimane era la Brown Boveri, il più importante e con il maggior numero di operai della zona. Verso i primi di settembre '44,

---

[363] Nel *Notiziario "Informazioni sulla situazione locale",* in *Relazione Attività, mese di ottobre 1944*, del Comitato di Zona 2, in data 17.10.44, oltre a rilevare le cose che si erano fatte nella Settimana del partigiano si faceva anche riferimento alla situazione della lotta partigiana allo scopo di rendere tutti consapevoli della gravità del momento: "in questi giorni presidi di stanza nella nostra zona della Sanmarco sono stati trasferiti sembra in località Altare-Carcare. Mentre nella zona di Valleggia sono stati sostituiti da altri reparti provenienti dalla riviera di ponente a Vado centro, sino ad oggi nessun reparto ha preso possesso delle fortificazioni e dei Comandi. Secondo voci, le forze nemiche di stanza a Porto Vado consistenti in circa 30 uomini, dovrebbero partire oggi. Stato d'animo dei militari molto agitato, vivendo essi sotto l'incubo di attacchi partigiani. Il giorno 4 ottobre alle ore 16,30 55 militari tedeschi provenienti da Valleggia transitavano da Zinola diretti a Savona completamente equipaggiati. Militari della S.Marco hanno effettuato il giorno 12 una perquisizione nello stabilimento della SAMR trovando volantini nello stiletto di un compagno. Nessun operaio ha voluto confessare a chi appartenesse tale stiletto. Da fonte certa riceviamo che l'officina Bertolotto di Albissola ha costruito timbri con stemma regio contornati da nomi di località dell'Italia liberata, specialmente della provincia di Napoli. A Vado centro una postazione di militari nella settimana del partigiano è stata disarmata e inviata al completo ai partigiani da una nostra SAP. Ieri mattina alle ore 9 circa compagni inquadrati nelle SAP attaccavano in una strada periferica 6 soldati della S.Marco intimando loro la resa. Questi si davano alla fuga e i nostri aprivano il fuoco. Sul nostro versante nessuna perdita, da parte nemica qualche morto e perdita di fucili. In seguito a questo fatto alcuni della S.Marco e della milizia G.N.R. reagivano inseguendo i nostri giovani. Tranne qualche caso di indisciplina fra i nostri tutti si dimostrano elementi attivi e combattivi."

[364] La *Relazione settimanale sulla stampa dal 9 al 15 ottobre '44,* in *Relazione Attività, mese di ottobre 1944*, del Comitato di Zona 2, ha registrato tutta l'attività svolta del volantinaggio fatto, dei libri venduti e quali libri in particolare sono stati acquistati. Il commento finale del responsabile registrava con soddisfazione i risultati conseguiti sottolineando come "la stampa pervenuta fosse sufficiente al bisogno" e soprattutto che molti "leggevano con interesse gli articoli di fondo", " gli avvenimenti locali, quali le azioni delle SAP, le agitazioni e le manifestazioni effettuate" e che tutto è servito bene per spronare le masse alla lotta.

[365] In questa fabbrica funzionava un Comitato di Agitazione, improvvisamente il dott. Simonetti, direttore dello stabilimento, con la scusa che i tedeschi avevano asportato diverso materiale licenziava 150 persone. Il Comitato di Agitazione decideva allora di indire una manifestazione di massa nello stabilimento. La manifestazione ebbe luogo, tutti gli operai vi aderirono: sul momento non si ottenne nulla, ma importante era stata la consapevolezza da parte degli operai di aver contribuito ad una manifestazione così compatta sotto il regime fascista e tedesco. Dopo un po' di tempo il Direttore Simonetti lasciava la direzione per destinazione ignota.

avuto sentore di licenziamenti, il Comitato di Agitazione inviava una commissione composta da operai e impiegati in direzione e dopo un'ampia discussione otteneva la revoca dei licenziamenti. Il giorno 22 settembre però i padroni passavano nuovamente all'attacco riconfermando i precedenti licenziamenti e presentando una nuova lista. Il Comitato di Agitazione aziendale appoggiato dal Comitato di Liberazione di officina invitavano tutti a scendere in lotta senza indugi e finalmente le cose cambiarono. I licenziamenti rientrarono e furono concessi dei benefici economici.

Negli altri stabilimenti ancora la situazione per ora era quasi normale: solo all'Ilva Ferrotaie erano state licenziate 34 persone [366].

La sempre più difficile condizione economica degli operai e degli impiegati degli stabilimenti di Vado fece sì che le azioni di lotta delle SAP si prestassero ad aiutare e a difendere i diritti degli operai: si intrecciò in tal modo un rapporto molto stretto fra rivendicazioni sociali e movimento di Resistenza. Di conseguenza nel mese di Dicembre '44 il C.A.S. e il C.L.N. locale in appoggio alle agitazioni avevano fatto pervenire, tramite l'organizzazione S.A.P., lettere minatorie a tutti gli industriali. Le lettere, redatte in forma perentoria, invitavano gli industriali " a cessare ogni contatto di collaborazione con i nazifascisti e a prendere in considerazione le richieste dei lavoratori e cioè:

tre mesi di stipendio in anticipo, oppure £. 5.000, più £. 500 per ogni persona a carico;
distribuzione di viveri per il periodo invernale;
garanzia che non si sarebbe effettuato nessun licenziamento [367].

Per rafforzare le richieste, i lavoratori delle maggiori officine (Brown Boveri, Ilva, Fornicoke, Mat. Refrattari, Vacuum Oil Company) di Vado effettuavano il 14 dicembre '44 una dimostrazione di massa dentro e fuori degli stabilimenti, con fermata di 40 minuti. I risultati dopo una così imponente dimostrazione di forza furono notevoli. Ancora una volta gli operai avevano dimostrato che solo con la "lotta energica e risoluta i lavoratori potevano far valere i loro diritti" [368].

Nello stesso tempo però a nessuno era sfuggito il ruolo importante che le SAP di Vado avevano svolto in un momento così delicato e all'indomani del grande rastrellamento (novembre '44) per la lotta contro il sistema nazifascista [369].

Quando il 19 dicembre, in seguito alla proditoria uccisione di Gin Bevilacqua e di Libero Briganti, i partigiani, le SAP e i partiti antifascisti li vollero ricordare insieme a tutti gli altri morti con una manifestazione di cordoglio in tutti gli stabilimenti di Vado, la partecipazione compatta dei cittadini e dei lavoratori fu grande [370].

La saldatura del movimento partigiano con la città e gli operai, ai quali dopo un lavoro più capillare si unirono anche i contadini della Vallata e di Segno [371] rappresentava la "leva" che più qualificava il movimento insurrezionale vadese.

---

[366] Cfr. *Relazione al Comitato di Agitazione Provinciale*, agosto, settembre, ottobre 1944, doc. G. Amasio.

[367] *Informazioni del C.A.S. e del C.L.N. locale*, Comitato di Liberazione di Vado L., 17.01.45, doc. G. Amasio.

[368] *Informazioni del C.A.S. e del C.L.N. locale*, doc. G. Amasio.

[369] Si invitava tutti "Tecnici, impiegati, operai, cittadini, lavoratori…" e a tutti l'invito era di ribellarsi, di appoggiare la causa partigiana, di migliorare le condizioni economiche agli operai. In tal modo dopo il colpo inferto alle formazioni partigiane con i rastrellamenti la solidarietà popolare era l'unico antidoto allo scoramento generale.

[370] *Relazione Mensile Attività di Dicembre '44*, doc. G. Amasio

[371] Testimonianza di P. Borra.

Alle azioni militari dei vari distaccamenti SAP e delle formazioni partigiane di montagna si affiancarono, anche nei primi mesi del '45 (gennaio, febbraio, marzo), agitazioni di protesta a carattere economico (per rivendicare olio, farina, patate, zucchero, latte), frequenti interruzioni di lavoro, scontri fra Direzione aziendale e Commissioni operaie, per i sempre ventilati licenziamenti[372].

A queste azioni rivendicative si aggiungevano vere e proprie "campagne di sensibilizzazione" anche nei confronti dei contadini il cui contributo al movimento resistenziale diventava sempre più rilevante.

Nelle formazioni partigiane di montagna, fin dal loro primo insediamento, molte famiglie contadine avevano offerto ricovero, viveri, aiuti specie nei momenti dei rastrellamenti nemici.

Diverse famiglie di contadini avevano lasciato che i loro figli diventassero partigiani[373], altre avevano fiancheggiato, nascosto e curato molti partigiani che confidavano nella loro generosità nei momenti difficili. Nella Valle di Vado, a S. Ermete, a Segno, a Bergeggi e a Porto Vado molti uomini e donne si erano per necessità trasformati in operai senza con ciò abbandonare completamente la tradizione della pro-

---

[372] Riferiamo stralci di documenti utili a capire il significato reale e politico delle agitazioni operaie:

20.01.45: "la scarsità verificatasi per qualche giorno ha destato vivo malumore nella popolazione. Il Comitato locale ha lanciato un infiammato appello alla protesta e alla dimostrazione di massa".

25.01.45: "Vivo è sempre il malcontento per la questione dell'indennità di guerra e per la situazione economica criticissima. Gli operai esprimono tutta la loro sfiducia nei promessi miglioramenti alimentari e interrompono il lavoro".

02.02.45: "Una agitazione di protesta a carattere economico viene fatta da quasi tutte le fabbriche di Vado. Sono in agitazione gli operai dell'Ilva Refrattari, della Fornicoke, dell'Ilva Ferrotaie, della Monteponi e della Riot".

03.03.45: "Finalmente anche alla Monteponi, dove dal 31 gennaio '45 la Direzione si era ostinata a licenziare, il Comitato d'Agitazione ha ottenuto la revoca di numerosi licenziamenti".

30.03.45: "Il giorno 30 marzo si registra la riuscita dimostrazione generale degli operai di quasi tutte le fabbriche di Vado. Grazie ad essa i lavoratori hanno ottenuto concessioni di generi alimentari, anticipi salariali; in alcune officine la revoca di licenziamenti in corso. In quasi tutte le fabbriche sono state effettuate distribuzioni in parte gratuite di olio, farina, patate, zucchero, latte; in alcune sono stati concessi anticipi da £. 2000 a 5.000 per lavoratore. Gli impiegati hanno spesso aderito alle agitazioni dimostrando elevato spirito di combattività". Cfr. *Relazione sull'Agitazione del 30 marzo '45*; *Relazione sull'Agitazione all'ILVA Refrattari di Vado Ligure del 14.4.45*; *Relazione Mensile mesi:Febbraio e marzo '45*, Comitato di zona, doc. G. Amasio.

[373] Se si sfoglia l'elenco dei volontari della libertà vadesi si trovano molti di essi con l'indicazione "contadino" o "agricoltore":

Besio Aldo (***Aldo***)
De Cillia Paolo (***Paolo***)
Grillo Carmelo
Calandria Natale (***Natale***)
Grillo Ilario (***Ario***)
Negro Aureliano (***Rosso***)
Buzzone Pietro
Marabotto Filippo (***Saetta***)
Musumeci Ernesto
Vallarino Emilio (***Simelu***)
Tommasini Francesco (***Nebbia***)
Scarrone Vincenzo (***Chin***)
Bessi Luciano (***Bertolino***)
Devidua Iolando (***Lando***)
Pessano Paolo (***Tranquillo***)
Cervetto Mario (***Ascaro***)
Magnone Attilio (***Vipera***)
Peluffo Armando (***Mando***)
Carrara Giuseppe (***Giufra***)
Marchese Francesco
Peluffo Aurelio
Pedrini Antonio (***Natale***)
Vallarino Pietro (***Tonio)***
Bracco Cesare
Damonte Vincenzo (***Sippe***)
Gravano Francesco (***Cipolla***)
Bonifacino Francesco (***Cesco***)
Colombo Natale (***Natale***)
Maranzano Renato (***René)***
Pessano Iolando (***Lando***)
Craviotto Giorgio
Murialdo Vincenzo (***Marco***)
Vallarino Angelo (***Gelo***)
Ricchebuono Mario ***(Baffo***)
Valle Dante (***Caramba***)

pria famiglia contadina [374].

Nei primi mesi del ’45 nell’ambito di una vasta riorganizzazione dei vari comitati responsabili delle fabbriche, dei G.d.D., dei F.d.G., delle formazioni partigiane, dei comitati di agitazione si diede impulso anche al “lavoro nei villaggi contadini” per tenere meglio i contatti con il mondo agricolo-contadino e per sensibilizzarli maggiormente alla causa partigiana [375].

La responsabilità della zona che interessava Vado, Segno, Bergeggi fu affidata a Borra Pasquale (*Liberto*), stimato ed esperto partigiano, in collaborazione con Ragazzo Lorenzo (*Alcide*) a cui competeva la responsabilità generale della “Federazione di Montagna” [376]. Per conseguire risultati più apprezzabili venne organizzata una campagna di informazione mediante l’invio di stampe, di volantini, ma soprattutto con incontri frequenti e riunioni con i responsabili locali [377].

I risultati furono subito apprezzabili sia sul piano degli aiuti che su quello della collaborazione [378].

Crebbero le raccolte di viveri (olio, farina, patate, carne e altri generi di prima necessità) liberamente messi a disposizione dalle famiglie dei contadini contattati dal C.L.N. locale che poi facevano pervenire i prodotti alle formazioni di montagna; aumentarono le scorte di grano e di prodotti orto frutticoli che erano sottratti agli ammassi imposti dai fascisti, fornirono aiuto alle famiglie di caduti intervenendo spesso in solido (legna, generi alimentari, olio, farina) presso le famiglie colpite [379].

In alcuni casi, come ai primi di aprile ’45, contribuirono a combattere la borsa nera di coloro che transitavano, via monti, “trasportando olio, zucchero, formaggi, denaro estorto se non addirittura richiesto qualificandosi come partigiani” [380].

Comunicati ufficiali per l’Insurrezione

Finalmente stava terminando il lungo e freddo inverno (’44-’45) e si iniziava a riflettere su come uscire dalla miseria più nera che una guerra civile, fratricida e un regime autoritario e in disfacimento aveva arrecato [381].

---

[374] Saccone enumera, ne *La valle rossa*, diverse famiglie dal casato antico che tra la fine del ‘700 e inizio ’800 sono confluiti nella Valle e con disinvoltura fa poi notare come la gente di quei casati era arrivata per dedicarsi all’agricoltura, ma poi in seguito “a causa dell’espansione dell’industria nel vadese per fare gli operai e manovali”. Ad esse molte altre famiglie si unirono nei primi del ‘900: per queste il lavoro nelle fabbriche era quasi implicito. Cionostante “la casa del luogo e dell’antica “Celesia”, malgrado la continua trasformazione demografica, ha sempre rispettato gli usi e i costumi tradizionali”. Cfr. Op. cit., pp. 24-25.

[375] Cfr. *Relazione Triumvirato Insurrezionale del PCI per la Liguria*, 5 febbraio ’45, doc. G. Amasio.

[376] Cfr. *Relazione Triumvirato Insurrezionale del PCI per la Liguria*, doc. G. Amasio.

[377] Diversi incontri si effettuarono nel Campasso (Valle di Vado), a Carpinea (Segno), e nel castello “Millelire” (Bergeggi).

[378] Testimonianza di P. Borra.

[379] Cfr. *Relazione Settimanale dall’1 al 7 di aprile 1945*, responsabile di zona (Liberto), responsabile del Comitato di Valle (Alcide), doc. G. Amasio.

[380] *Brigate d’Assalto Garibaldi aderenti al C.L.N*. aprile ’45, doc. G. Amasio.

[381] G. Saccone, *La valle rossa*, marzo 1945, op. cit., p. 249: nel Rifugio delle “Terre Rosse”, oltre il bosco di Bossarino i sapisti *Liberto*, *Fredo*, *Mirko* discutevano sulla guerra che stava per concludersi, sull’insurrezione popolare che fra poco ci sarebbe stata e sul dopo guerra, naturalmente nell’ottica di una società nuova, ispirata ai principi del socialismo e della democrazia.

La popolazione civile, gli operai, i contadini, tutti attendevano con ansia il momento della resa finale del nemico [382].

I comunicati ufficiali del comando della Divisione Gramsci, del C.L.N.A.I., di tutti i partiti, già da tempo stavano fornendo indicazioni precise sui prossimi eventi.

Il 30 marzo ai comandi di Brigata SAP venivano fornite le direttive del comando di Divisione Gramsci per organizzare l'insurrezione popolare. I comandi brigata e le squadre SAP dovevano innanzitutto salvare le "opere e i servizi di utilità pubblica, come centrali elettriche, officine gas, acquedotti, poste, stazioni ferroviarie ecc… ; garantire l'ordine pubblico ed essere pronti a reagire contro i guastatori tedeschi in fuga; non lasciarsi sfuggire coloro che avendo conti da regolare tenteranno di sfuggire al giudizio del popolo con la fuga; rafforzare i tribunali di brigata per i reati di loro competenza; allestire squadre speciali per far fronte all'emergenza che il nemico sarà in grado di procurare; curare anche i servizi sanitari con personale e materiale di pronto intervento messo immediatamente a disposizione" [383].

Il 3 aprile veniva emanato, dallo stesso comando Divisione, la Circolare in vista della mobilitazione generale delle SAP. In essa si sottolineava l'imminente caduta della Germania per cui le forze patriottiche dovevano sentirsi preparate per la fase finale dell'insurrezione. Si suggerivano pertanto delle norme per ogni comando di Brigata relative alla scelta della sede del comando, del luogo di raduno dei propri uomini, del trattamento riservato ai soldati nemici come prigionieri se deponevano le armi, da eliminare in ogni altro caso. Si suggeriva inoltre di muoversi con cautela, di vigilare su eventuali saccheggi o linciaggi da parte di irresponsabili e si caricava di responsabilità "ogni comando di brigata, ogni sapista" perché responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico [384].

Il 10 aprile venivano diramate le direttive del Triumvirato insurrezionale del PCI della Liguria ai comitati federali e da questi a tutte le sezioni locali per informare che l'"ora dell'attacco finale è scoccata", che tutti si dovevano sentire responsabili di questo ultimo atto per far arrendere il nemico, per garantire i servizi pubblici, per agire sul piano politico in nome del C.L.N. e con tutte le forze popolari e nazionali per cacciare i tedeschi e i fascisti [385].

Il 13 aprile 1945 il Comando generale della Zona 2 Liguria riceveva il Decreto del C.L.N.A.I. circa la resa incondizionata delle formazioni nazifasciste. "All'atto della resa le formazioni nazifasciste devono consegnare, oltre le armi, tutti gli altri mezzi e materiali di cui sono dotate… Tutte le formazioni armate devono essere disarmate e sciol-

---

[382] 3 marzo 1945. *La Federazione Comunista di Savona, mobilitazione delle masse*, G. Malandra, in *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., p. 66. Nella Circolare richiamata si davano dei suggerimenti per tutti e in particolare ai compagni degli organismi di massa periferici per predisporre un piano di azione particolare: "E' indispensabile curare la preparazione e proclamazione di movimenti di protesta, di scioperi parziali, e locali portandoli gradatamente su di un piano superiore di lotta generale, economica e politica contro l'occupazione tedesca ed il regime fascista al fine di stimolare le masse e creare lo spirito e l'atmosfera per lo scatenamento dello sciopero generale della insurrezione nazionale".

[383] C.L.N., Comando Divisione SAP "A.Gramsci", 30 marzo 1945, all. a Verbali Comitato Militare: A tutti (i) Comandi (della) Brigata SAP, G. Malandra, in *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., pp. 67,68.

[384] C.L.N., Comando Divisione SAP "A.Gramsci", 3 aprile 1945, doc. G. Amasio.

[385] *Triumvirato Insurrezionale del PCI della Liguria ai Comitati federali*, 10 aprile 1945, pp.1-3, doc. G. Amasio.

te… I militari dell'esercito fascista (con eccezione degli ufficiali e sottoufficiali) che prestano il servizio obbligatorio e che si arrendono vanno lasciati in libertà… I soldati appartenenti a formazioni militari volontarie fasciste (brigate nere, Muti, X Mas, corpi di polizia ecc) devono essere internati" [386].

Il 21 aprile usciva anche dalla Federazione provinciale comunista un invito alla "grande collaborazione" per chiudere questo tragico capitolo della nostra storia, ma insieme anche il richiamo alla ferma decisione nel colpire il nemico e i collaborazionisti[387].

Intanto i Comitati di Agitazione delle fabbriche avviavano la preparazione dello sciopero : secondo le direttive ricevute "si trattava di iniziare l'azione insurrezionale risolutiva, di portare le masse lavoratrici allo sciopero generale insurrezionale" e ciò perché l'insurrezione … è … una progressione continua di lotta e di attacchi di formazioni armate di masse lavoratrici" [388].

I lavoratori delle fabbriche di Vado eseguirono questo invito all'insurrezione generale con trepidazione, ma questa volta con un sentire diverso [389].

Sul versante militare continuavano le operazioni dei vari distaccamenti, anche se il morale dei sapisti, dei gapisti, dei partigiani era alquanto diverso. Aumentavano però le diserzioni nelle file dei reparti tedeschi e dei repubblichini e questo venne colto con soddisfazione come un segnale positivo dei futuri eventi.

Piano Operativo Insurrezionale "A"

Ai primi di aprile '45 il Comando Militare Regionale Ligure rendeva noto al Comando della IIa Zona Ligure il piano operativo "A" per liberare la città di Genova e richiedeva un piano operativo per liberare la città di Savona. Il Comando della IIa Zona Ligure dopo aver riscontrato analogie tra la situazione topografica di Genova e quella di Savona e tenuto conto della dislocazione delle forze partigiane decideva di uniformarsi in linea di massima. Pertanto il comandante della Zona Zinnari Rosario (*Carlo*)[390] prendeva accordi con il Comando della Divisione SAP "A.Gramsci" e si recava in montagna presso il comando della Divisione Bevilacqua per illustrare il piano operativo "A" ed eventualmente adattarlo alla situazione locale [391].

Il comando della Divisione d'Assalto Garibaldi "Gin Bevilacqua" per decisione del Comando unificato Militare era però passato dalla direzione *H.Wygoda/Renna* a quello di Guido Caruzzo (*Penna*) e di Giovanni Urbani (*Candido*) per motivazioni

---

[386] *Documenti ufficiali*, pp. 19,20, doc. G. Amasio.

[387] C.L.N. di Savona, in ILSREC, 21 aprile 1945.

[388] *Triumvirato Insurrezionale del PCI della Liguria ai Comitati federali*, 23 aprile 1945, doc. G. Amasio.

[389] Testimonianza di E.Vigneto.

[390] Zinnari Rosario, colonnello *Carlo Testa* è nato a Cerami (Genova) il 18.12.1887. E' stato insegnante della Scuola Elementare; comunista e partigiano fin dal 01.03.1944 nel Comando 2a Zona Ligure; dall'agosto 1944 a Savona (inviato dalla Delegazione Ligure delle Brigate Garibaldi) quale ufficiale di collegamento fra le formazioni di montagna e l'organizzazione militare di città; dal febbraio 1945 comandante della Sottozona operativa di Savona e poi della 2a Zona operativa Ligure. G. Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., p. 101

[391] *Relazione Operazioni città di Savona*, riportata in Supplemento.

rintracciabili forse in principi di diversa strategia militare [392].

Essi *Wygoda/Renna* in data 6 aprile avevano elaborato un piano operativo che però dal Comandante la IIa Zona Ligure *Carlo Testa* fu ritenuto non funzionale e perciò inidoneo.

Il Piano che il Comandante Carlo espose al nuovo Comando di Divisione il 22 aprile rimase perciò il piano operativo "A" [393]. Il Comando della Brigata Corradini nella stessa giornata ebbe nella Valle un incontro con il Comandante della IIa Zona Ligure *Carlo Testa* "nella casa al numero civico 176" [394]. Qui venne esposto il piano insurrezionale soprattutto nelle parti che interessavano le azioni della Brigata "C.Corradini" per impedire ai tedeschi in ritirata la distruzione indiscriminata di "punti" strategicamente rilevanti.

Il 23 aprile il Comando della Brigata "C. Corradini" convocava tutti i comandi dei sei distaccamenti per definire gli ultimi dettagli in attesa dell'attacco finale. Seguì la mobilitazione generale di tutte le squadre che vennero impiegate nel servizio di vigilanza sulle strade, verso Porto Vado, nel centro di Vado, in zona Tana e sui Bricchetti[395].

La gente ormai era conscia del grande momento, i richiami alla prudenza degli anziani venivano sopraffatti da scene continue di entusiasmo; l'attesa di notizie col passare delle ore rendeva la gente irrequieta, le strade si stavano riempiendo di persone grandi e piccole, l'intero paese sembrava vivere un'esperienza surreale.

Intanto giungevano, nella giornata del 24 aprile notizie della lotta che si stava attuando a Genova e informazioni sulla disgregazione delle forze nemiche nella IIa Zona Ligure [396].

Dal comando generale di Savona [397] partì perciò immediatamente l'ordine al Comando della Divisione "Gin Bevilacqua" di "attuare il movimento e di iniziare l'azione d'attacco secondo il piano prestabilito [398], e al Comando della Divisione "A.Gramsci" di "sferrare il moto insurrezionale occupando o attaccando gli obiettivi prestabiliti".

A Valleggia una ventina di uomini della "Corradini" correvano in aiuto a un reparto della IVa Brigata in difficoltà numerica contro una colonna di San Marco [399]. Lo scontro che ne seguiva fu duro, "Numerosi nemici rimasero al suolo, altri furono feriti: uno dei nostri De Grossi Mario (*Fiume*) veniva colpito mortalmente".

Mentre quasi tutte le altre squadre SAP venivano mobilitate nel servizio di vigilanza sulle strade, verso Tana, sui Bricchetti, a Vado e a Porto Vado, un altro gruppo di uomini della Corradini interveniva per disarmare la batteria di Porto Vado e quindi prelevava uomini e materiale bellico che trasferiva a S. Ermete.

---

[392] M. Calvo, *Baltera… Baltera!*, Arti Grafiche DR, Cairo M. 2003, p. 185

[393] *Wygoda* / *Renn*a avevano elaborato un piano operativo insurrezionale non conforme a quello operativo di massima del Comitato Unificato Militare Ligure (CUML) che Carlo aveva loro inviato in precedenza. Vedi in *Supplemento* il piano elaborato da *Wygoda* / *Renna* seguito dalle *Osservazioni* del colonnello *Carlo Testa*. Cfr. M. Calvo, *Baltera… Baltera!*, op. cit., p. 187

[394] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 176

[395] Testimonianza di E.Vigneto.

[396] G.Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., p. 78

[397] Il comando della Zona II Ligure si era trasferito nella sede del Comando tattico ubicata in una officina meccanica di Via Crosa Lunga, una traversa di Via E. De Amicis, alla periferia della città di Savona, ad Ovest del torrente Letimbro e assumeva la direzione delle operazioni.

[398] G. Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., p. 78.

[399] *Relazione sull'Insurrezione,* Federazione Provinciale Comunista, maggio 194, in doc. G. Amasio.

Fu durante queste azioni che l'artiglieria nemica da Savona apriva il fuoco: numerose granate caddero in paese e nelle fabbriche. All'Agip un impiegato venne colpito da schegge e perse la vista; nel piazzale antistante la fabbrica della Fornicoke due operai furono colpiti, uno gravemente: Vernazza Pietro (*Pierin*). Le sue condizioni furono ritenute subito gravi. Portato d'urgenza all'ospedale S. Paolo di Savona il giorno dopo decedeva.

Per un'ora circa la batteria da N. Signora Del Monte colpiva ancora tenendo la popolazione inerme in uno stato di estrema sofferenza.

Cessato finalmente il fuoco nemico, su ordine del Comando Divisionale della Brigata "Corradini" veniva inviata una squadra di 25 uomini a Vado per verificare la situazione. Come giunsero a Vado dalla popolazione furono subito acclamati. Ma non ci fu neanche il tempo di vedere le vie ripopolarsi che improvvisamente le batterie nemiche ripresero di nuovo a "vomitare" granate.

L'artiglieria nemica, avvertita forse da spie o da segnalazioni ricevute, aveva ripreso a colpire pesantemente. La squadra di sapisti si ritirò quasi subito, strategicamente, nella Valle, mentre le altre formazioni, in assenza di ordini, giudicarono impossibile in quelle condizioni scendere a Vado. Ciò tuttavia non impedì agli operai negli stabilimenti di continuare lo sciopero bianco che avevano indetto.

Intanto sopra San Genesio e nella zona della Valgelata una postazione di artiglieria nemica, soldati e ufficiali, dietro promessa (poi mantenuta) di un "lascia passare" per ritornare alle loro case, si era arresa. Il loro trasferimento nel campo di raccolta si rendeva perciò necessario.

Nella notte che seguiva il lungo e concitato pomeriggio del 24 aprile il Comando della Brigata *Corradini* decise di inviare una pattuglia nelle prime ore del mattino del 25 per andare a prendere gli armamenti e per condurre i soldati arresi nel campo di raccolta di Sant'Ermete. Un gruppo di sapisti del Distaccamento *Grillo* di Segno e del *Marcenaro* di S. Ermete, sotto la direzione del Comando della Brigata *Corradini*, fu inviato in quella zona. L'operazione però si dimostrò più ardua del previsto perché subito intervenne la reazione nemica e loro dovettero agire sotto il fuoco di un'altra postazione di artiglieria. "Le cannonate, scriverà nelle sue "memorie" il vice comandante distaccato di Brigata *Mirko* (Claudio Pontacolone), ci piombarono addosso improvvise e purtroppo tra i nostri, proprio in quel giorno, ci furono ancora "alcuni morti" [400].

Nelle stesse ore i sapisti del Distaccamento *De Litta* e *FF. Faggi*, rispettivamente di Porto Vado e di Bergeggi, con il supporto di squadre di partigiani della IIIa Brigata *Briganti*, stavano prendendo posizione a monte dell'Aurelia, sopra il tratto di strada Spotorno-Zinola. Dal Comando divisionale essi avevano ricevuto l'ordine di proteggere da agguati nemici la discesa dai monti dei partigiani che stavano confluendo verso Savona.

Sul versante nord est di Vado squadre del *Calcagno*, sapisti del Distaccamento *Caroli* e *Rocca*, rispettivamente della Valle e di Vado centro, con il supporto di molti partigiani della IVa Brigata *Cristoni*, stavano completando la discesa di avvicinamento che dalla Rocca dei Corvi e dal Campo dei Francesi li avrebbe condotti sulle alture sopra Valleggia. Gli obiettivi erano quelli di eliminare focolai di resistenza nemica ancora imboscati, sospingere i nemici sempre più a valle salvaguardando i pun-

[400] C. Pontacolone, *La sedia di Quintino Sella*, op. cit., p. 46.

ti nevralgici dalle distruzioni (ponti, strade, stazione ferroviaria, telegrafo…).

Per meglio garantire la sicurezza delle strade un gruppo di donne organizzate e ben determinate [401], con alcuni gapisti e la complicità di qualche San Marco[402], interveniva sul tratto che da Vado porta al ponte di Zinola per far sgombrare il posto di blocco militare tedesco, impedendo così che ponte della strada e ferrovia saltassero in aria [403].

Mentre l'azione concentrica delle varie postazioni militari prendeva consistenza permettendo così ai partigiani di diventare padroni del territorio che circondava Vado, verso le 12 veniva segnalato il passaggio di una colonna tedesca proveniente da ponente lungo l'Aurelia, ben armata di armi automatiche e di artiglieria. L'ordine impartito dal comando generale fu di non affrontarla per evitare rappresaglie fra la popolazione di Vado e di Savona e inutili distruzioni di abitazioni. La colonna nemica, controllata a distanza, si diresse poi senza troppi problemi verso il Cadibona ove avrebbe trovato forze partigiane in condizioni di attaccarla.

La III Brigata *Briganti*, con i sapisti di Porto Vado e di Bergeggi si tratteneva sulle colline che dominavano Vado fino alle prime ore del pomeriggio del 25 aprile, mentre la IV Brigata *Cristoni*, con i gruppi del *Caroli* e del *Rocca* si sarebbe mossa da Valleggia verso Savona, non appena la colonna tedesca si fosse allontanata.

Giungeva nel frattempo al Comando Divisionale la buona notizia della Liberazione di Finale. Immediatamente dopo veniva impartito l'ordine ai vari distaccamenti di presidiare Vado, il forte di S.Elena e il fronte a mare per impedire l'arrivo di soldati nemici da ponente. Con una manovra ordinata i distaccamenti si portavano sulle posizioni concordate, mantenendo sempre il collegamento fra di loro e intanto occupavano l'intera zona vadese.

La popolazione di Vado, gli operai in testa, che solo il giorno prima, per le improvvise e trancianti granate lanciate dalle batterie nemiche di N. Signora del Monte e della Valgelata non avevano potuto riversarsi per le strade per dimostrare la loro gioia e la loro gratitudine verso i loro liberatori, invasero letteralmente il paese. Per le vie del centro dissestate, ma assiepate in ogni punto, si potè vedere finalmente sfilare gli uomini in armi, segnati nel volto, ma fieri nell'aspetto, della Brigata SAP *Corradini*, prima che gli stessi, dopo aver sfilato per la Via centrale Vittorio Emanuele II si orientassero sulla Aurelia per andare a Savona. In paese ci fu molta esultanza.

Verso le 16 il Comando della 2ª Zona Ligure decideva di attaccare con tutte le forze il nemico asserragliato nella città di Savona mentre il commissario di guerra *Marcello* (Vincenzo Mistrangelo) e il comandante della Divisione Gramsci *Remo* (Athos Bugliani) si mettevano alla testa delle Brigate SAP.

Successivamente il colonnello *Carlo Testa* raggiungeva Valleggia, prendeva contatto col Comandante della IV Brigata *Cristoni*, gli ordinava di avanzare su Savona e infine si portava a Vado.

Postosi poi alla testa del Comando della Brigata SAP *Corradini*, su un automezzo si diresse verso Savona, mentre le squadre del Distaccamento *Caroli* procedevano sulla Via Aurelia al controllo dei crocevia e occupavano il posto di blocco delle Fornaci. Alle 18 la Brigata, dopo aver superato le "vicende di un ponte minato" (quello sul Letim-

---

[401] *Relazione sull'Insurrezione,* Federazione Provinciale Comunista, maggio 194, in doc. G. Amasio.
[402] Cfr. doc. G. Amasio.
[403] *Relazione Federazione del PCI*, doc. G. Amasio.

25 Aprile 1945 a Vado Ligure.

bro) e gli ostacoli di due bunker [404], entrava sicura ed occupava la città di Savona.

L'azione concentrica dei vari reparti rompeva la minaccia d'essere accerchiati dalle forze avversarie, le quali abbandonarono il campo.

La IV Brigata *Cristoni*, le Brigate *Corradini*, *Falco* e *Colombo* alle 19 erano in pieno possesso della città, nonostante fossero ancora in atto azioni isolate di cecchini che dai tetti sparavano sui soldati e sui civili, e già presidiavano tutti gli edifici pubblici. Immediatamente dopo arrivarono pure le altre formazioni garibaldine e la Brigata *Don Peluffo*.

Savona era così liberata di fronte ad un popolo che acclamava ed esultava ai vincitori.

La Brigata SAP *C. Corradini* rimase a Savona una notte; dopo aver pernottato all'albergo Milano di fronte alla Stazione Ferroviaria, al mattino del 26 era già pronta per rientrare a Vado.

[40(] C. Pontacolone, *La sedia di Quintino Sella*, op. cit., p. 47..

Supplemento al Piano Operativo insurrezionale

a) Piano Operativo Wygoda/Renna e Osservazioni del colonnello Carlo Testa

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE - CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'

Comando 1a Divisione d'Assalto Garibaldi Gin Bevilacqua, Prot. 30/412 Zona d'impiego, 6 Aprile 45

Al Comando Operativo della Sottozona di Savona

Oggetto: Piano operativo

II piano Operativo della 1a Divisione "Gin Bevilacqua" nell'ambito del piano operativo A nell'ipotesi di sgombero delle difese tedesche della Liguria, si propone come obiettivo principale l'attacco e l'occupazione di Savona e di Vado, in collaborazione con le SAP della città, e in concomitanza all'azione insurrezionale.

A questo scopo il Comando Divisionale dispone:

l°- le Brigate alle sue dipendenze raggiungeranno con marce di avvicinamento le basi di partenza per l'attacco.

2°- l'attacco si svolgerà secondo il seguente criterio: a) eliminazione e conseguente occupazione dei presidi montani avversari sovrastanti la zona Savona-Vado e delle posizioni dominanti di particolare interesse, e in particolare l'occupazione di Valleggia-Quiliano-Monte Ciuto, e il controllo della rotabile 29. b) ottenuto il controllo del retroterra montano, si procederà all'azione diretta contro la città di Savona con l'intervento di una Brigata, tenuta a disposizione e particolarmente addestrata a questo impiego, per rompere la situazione statica urbana e in appoggio all'azione insurrezionale della città. Le altre Brigate, avvenuta l'occupazione delle suddette posizioni montane, controlleranno il retroterra e le vie di accesso alle città, anche in vista di un eventuale ritorno offensivo di forze nemiche. La Brigata schierata sopra Vado procederà all'occupazione di questa località.

3°- Nel settore Vado-Quiliano opererà la 3ª Brigata.
Nel settore Quiliano-Monte Ciuto-Monte Curlo la 5ª Brigata.
Nel settore Monte Ciuto-Montemoro-Cadibona la 6ª Brigata.
La quarta Brigata opererà sulla direttrice Quiliano-Passeggi-Madonna degli Angeli (il cui presidio dovrà essere eliminato da reparti della Brigata stessa) direttamente su Savona, secondo il criterio esposto al paragrafo 2.
Questa Brigata, i cui effettivi varieranno a seconda della situazione, ma non saranno comunque inferiori ai 300 uomini, avrà nel proprio organico, oltre alle quadre di assalto, di ogni distaccamento, una squadra eventuale di artiglieri, una squadra di pionieri guastatori e un nucleo telefonisti.

4°- Servizi :

Collegamenti - Presso il Comando Divisionale sarà costituita una squadra collegamenti di 12 uomini (tre per ogni Brigata). Ogni Comando Brigata provvederà alla costituzione di una squadra collegamenti, per il collegamento con i Distaccamenti. Non è escluso che si possano compiere le segnalazioni mediante razzi.

Intendenza - Ogni Brigata avrà al suo seguito l'Intendenza che in Collaborazione all'Intendenza Divisionale regolerà l'afflusso dei rifornimenti di ogni genere, e in primo luogo delle munizioni. Curerà inoltre l'equipaggiamento e il vettovagliamento individuale.

Sanità : La base Sanitaria Divisionale prenderà sede a Quiliano.
Ogni Brigata curerà il servizio di pronto soccorso al seguito di ogni reparto.

5°- Le squadre territoriali di villaggio saranno adibite a presidio dei paesi, a disposizione dei C.L.N. locali e ad eventuali azioni di molestia lungo la rotabile 29 e la rotabile Finale-Calizzano.

6°- Tale piano verrà fissato in alcuni suoi particolari in seguito ad un colloquio coi responsabili della divisione S.A.P. Gramsci.

7°- A tutte le Brigate saranno date disposizioni particolareggiate perché nel più breve tempo possibile raggiungano la preparazione e l'efficienza necessarie all'attuazione di questo piano. (6 aprile 1945)

II Comandante Militare Wygoda - Il Commissario Politico Renna

Osservazioni del colonnello Carlo Testa al vice Comandante del Comando militare Unificato Ligure, Carlo Farini (Simon) il 9.04.1945:

il colonnello lamenta che malgrado abbia personalmente, nella sua ultima visita, illustrato il piano, a lui e ai suoi collaboratori, Vigoda voglia scendere con tutte le quattro brigate senza tener conto della disposizione che “l’azione in città si deve svolgere in due fasi : nella prima delle quali forze di Patrioti della montagna debbono penetrare in città per rompere, in collaborazione con le SAP, la situazione statica; inoltre rileva che

1°- Non si siano stabilite le basi di partenza per l'attacco;
2° - Non si siano definite le fasi successive dell'azione;
3° - Non si sia tenuto in debito conto delle forze avversarie quanti presidi montani hanno, quali quote occupano;
4° - Si sia fatto riferimento all'azione diretta contro Savona e contro Vado senza definire il concetto d’azione
5° - Si sia assegnato i settori alle Brigate senza delimitare le zone in riferimento alle quote;
6° - Si sia posto il servizio di sanità a Quiliano senza precisarne le modalità e il tempo.

b) Relazione sulle operazioni per la Liberazione: Piano Operativo "A"

"COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE - CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ - COMANDO 2a ZONA LIGURE - RELAZIONE SULLE OPERAZIONI PER LA LIBERAZIONE DELLA CITTA' DI SAVONA. Premessa.

Nei primi del mese di aprile 1945 il Comando Militare Regionale Ligure comunicava al Comando della 2ª Zona Ligure il piano operativo "A" per la liberazione della città di Genova, invitandolo a formulare un piano operativo per la liberazione della città di Savona. Il Comando della 2ª Zona Ligure esaminando il piano operativo "A" e riscontrata una analogia tra la situazione topografica di Genova e quella di Savona, ambedue le città in pianura circondata da una serie di colline, e tenuto conto della dislocazione delle forze partigiane, decideva di uniformarvisi in linea di massima per la liberazione della città di Savona. Pertanto il comandante della Zona prendeva accordi con il Comando della divisione SAP Gramsci e si recava in montagna presso il Comando della divisione Bevilacqua per illustrare il piano operativo "A" e prendere accordi per adattarlo alla situazione locale. Venivano così fissati i punti essenziali del concetto dell'azione della divisione Bevilacqua, come segue:

- I. Limite della zona d'operazione della divisione Bevilacqua. A sud la linea che dal Pian dei Corvi va verso Vezzi Portio - bric Berba (quota 560) - bric Colombino (quota 453) - monte Mao - forte Sant'Elena, ad ovest la linea che da Pian dei Corvi va a monte Alto - monte Baraccone - monte Curlo (quota 540), a nord la linea che da monte Curlo va a monte Ciuto a quota 380 (ad ovest di Lavagnola) e al forte della Madonna degli Angeli.

- II. Compiti della divisione Bevilacqua. Collaborazione colle brigate SAP Corradini, Don Peluffo, Falco e Colombo della divisione Gramsci, le quali dovevano rompere la situazione statica in città, impegnarne le forze e facilitare l'azione dell'esterno. La divisione Bevilacqua avrebbe impiegato due brigate ed un Gruppo distaccamenti d'assalto. La 2ª brigata autonoma Sambolino dislocata nella zona di Montenotte avrebbe concorso all'azione.

- III. Obiettivi della divisione Bevilacqua. Vado Ligure - Zinola - Savona.

- IV. Obiettivi della 2a brigata Sambolino. Santuario [di Savona] - Savona.

- V. Settore d'azione delle brigate. 1° Settore. Assegnato alla 3ª Brigata Briganti con obiettivo Capo Vado - Vado Ligure, delimitato a sud dalla linea che va da Vezzi Portio a bric Berba - bric Colombino - monte Mao - forte Sant'Elena, a nord dalla linea che da Rocca dei Corvi passa per Campo dei Francesi - Cima delle Rocche (quota 550) scende lungo il costone e va fino alla stazione ferroviaria di Vado. 2° Settore. Assegnato alla 4a Brigata Cristoni, delimitato a sud dalla linea che da Rocca dei Corvi va a Campo dei Francesi, Cima Rocche, alla stazione di Vado Ligure, a nord dalla linea che [da] quota 557 ad ovest di Roviasca passando per Costa di Casa Monte di Quazzola va alla Madonna del Monte, a Legino, a Fornaci. 3° Settore. Assegnato al gruppo distaccamenti d'assalto, delimitato a sud dalla linea che [da] quota 557 per Monte Quazzola va a Legino e Fornaci, a nord dalla linea che da monte Curlo (quota 540) va a monte Ciuto, a monte Curlo (quota 387), a Lavagnola, a Savona. 4° Settore. Assegnato alla 2ª brigata Sambolino con direttrice di marcia Montenotte - San Bartolomeo - Santuario - Lavagnola - Savona.

- VI. La 5ª Brigata Fratelli Figuccio e la 6ª Brigata Crosetti dislocate rispettivamente nelle zone di Millesimo e di Murialdo, se non avessero dovuto assolvere altri compiti

determinati dalla situazione del momento ed ordinati dal Comando di divisione, si sarebbero concentrate nei pressi di monte Baraccone in attesa di ordini. In questo caso si dovevano tenere presenti queste eventualità: 1° difendersi da provenienze nemiche da Altare e Cadibona; 2° nel caso che il nemico non dimostrasse propositi aggressivi attaccare ed annientare i presidii di Altare e Cadibona; 3° raggiungere attraverso la rotabile di Cadibona la città di Savona; 4° raggiungere Savona seguendo la direttrice di marcia del Gruppo distaccamenti d'assalto.

- VII. Gli obiettivi ed i compiti delle Brigate SAP della Divisione Gramsci erano stati fissati dal comando divisione ed approvati dal Comando Zona e riflettevano l'attacco e la neutralizzazione dei nuclei delle forze avversarie dei vari settori delle brigate, [e] la salvaguardia dalle distruzioni di ponti, strade, centrali elettriche, stazioni ferroviarie, telefono, poste e telegrafi, opere portuarie, stabilimenti, edifici pubblici, banche, ecc.

- VIII. Compiti della 3ª Brigata Briganti. Assegnare una parte delle forze alla liberazione della città di Savona in collaborazione con la brigata SAP Corradini. Con le rimanenti forze annientare i presidi nemici del costone e del Forte Sant'Elena. Presidiare il costone specialmente in prossimità del mare e tenere collegamenti con le brigate SAP Perotti e Pes dislocate nel Finalese e a monte e tramite di esse mantenersi collegati con la divisione Bonfante della 1a Zona.

- IX. Compiti della 4ª Brigata Cristoni. Scendere rapidamente a Quiliano,operando in collaborazione con la brigata SAP Don Peluffo, annientare il presidio di Quiliano, quello di Madonna del Monte e di Legino e successivamente con due colonne raggiungere la località Fornaci e la città di Savona, una colonna lungo la rotabile e l'altra per le colline che dominano il [torrente] Letimbro.

- X. Compiti del Gruppo distaccamenti d'assalto. A questo Gruppo veniva assegnato un compito di manovra attraverso la zona montana che [è] a cavaliere della rotabile Savona-Cadibona, per piombare alle spalle del forte Madonna degli Angeli e della zona di Villapiana, con la collaborazione delle brigate SAP Falco e Colombo, avendo il fianco sinistro protetto dalla 2ª brigata Sambolino.

- XI. Forze nemiche. I Comandi erano informati attraverso il SIM della dislocazione delle forze nemiche, della loro efficienza, dello stato del loro morale che risultava depresso e che tendeva ad abbassarsi sempre più di giorno in giorno.

- XII. Servizi. Era stata curata l'organizzazione e la messa a punto dei servizi logistici, e messe in efficacia le varie intendenze di reparto e l'Intendenza del Comando Zona.

- XIII. Collegamenti. Erano stati disposti e rafforzati i collegamenti tra il Comando, il Comando Zona e i Comandi di divisione, tra questi ed i Comandi di brigata e tra le varie brigate. Queste [le] disposizioni prese in linea di massima fin dalla metà di aprile 1945.

Le operazioni militari per la liberazione della città di Savona.

II 24 aprile 1945 la situazione era precipitata improvvisamente. Avuta notizia che la lotta di liberazione si era sferrata a Genova e che le forze avversarie della Zona di Savona tendevano a disgregarsi il Comando della 2ª Zona Ligure diede ordine al Comando della divisione Bevilacqua di attuare il movimento e di iniziare l'azione di attacco secondo il piano prestabilito, ed al Comando della divisione Gramsci di sferrare il moto insurrezionale occupando o attaccando gli obiettivi prestabiliti. Le prime avvisaglie

avevano inizio in città ad opera della SAP verso le ore 18 del 24 aprile e durante la notte del 24 e 25 aprile tutte le brigate SAP erano entrate in azione.

Il Comando della 2ª Zona Ligure si trasferiva nella sede del Comando tattico, sita in una officina meccanica di via Crosa Lunga, una traversa di via E. De Amicis alla periferia della città di Savona ad ovest del [torrente] Letimbro, ed assumeva la direzione delle operazioni.

Il Comando della 2ª Zona Ligure era così composto: comandante, col. *Carlo Testa* (Rosario Zinnari); commissario di guerra, *Marcello* (Vincenzo Mistrangelo); commissario di Zona, *Andrea* (Giovanni Gilardi); ufficiale addetto, *Ernesto* (Edoardo Zerbino). Il vice comandante di Zona *Franco* (Caruzzo Guido) era andato ad assumere il 21 aprile il Comando della divisione Bevilacqua. Il capo di stato maggiore *Oreste* (Attilio Frumento), il vice commissario di guerra *Dic* (Carlo Magnanego), l'ufficiale addetto, di recente nominati non si erano presentati ad assumere il loro ufficio, né lo assunsero in seguito. Durante la notte il commissario di guerra *Marcello* si portava a Valleggia per dirigere le operazioni delle SAP in quella zona. Il commissario di Zona *Andrea* si recava a dirigere il fronte di massa, Il mattino del 25 aprile la 3ª Brigata Briganti in collaborazione con la brigata SAP Corradini operava su Vado e la occupava. L'artiglieria avversaria iniziava allora un intenso tiro di bombardamento contro la città di Vado.

Per evitare vittime tra la popolazione civile e distruzioni la 3ª Brigata e la brigata Corradini abbandonavano Vado e si ritiravano sulle colline circostanti. La 4ª Brigata Cristoni pure il mattino del 25 aprile puntava su Quiliano. Dispersi i gruppi avversari occupava Valleggia. Intanto il nemico teneva i punti centrali della città dove si era asserragliato: la Casa del fascio. Questura, Comando tedesco in via Marconi, Comando divisione San Marco in via P. Giuria, difendendosi con armi automatiche ben piazzate. Debole è stato l'intervento delle SAP in questo settore, difettando di armi e munizioni. Nella notte e nel mattino del 25 il nemico poteva procedere ad alcune distruzioni là dove le nostre forze non erano in grado di impedirlo. Verso le ore 11 il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Savona informava il Comando della 2ª Zona, con una comunicazione orale a mezzo di due suoi inviati (Attilio Frumento e Settimio Panini), che il Comando tedesco, tramite la Curia Arcivescovile aveva avanzato proposte di trattative, proponendo l'evacuazione delle forze nazifasciste dalla città con armi e bagagli a condizione che non venissero attaccate dalle forze insurrezionali e partigiane, minacciando in caso contrario ulteriori distruzioni.

La proposta, naturalmente, non veniva accettata. Il Comando della 2ª Zona avrebbe accettato la resa pura e semplice delle forze nazifasciste, con la consegna delle armi e del materiale. In quanto alla minaccia di ulteriori distruzioni si lasciava la responsabilità al Comando nemico. Verso le ore 12 veniva segnalata una forte colonna tedesca proveniente da ponente lungo la via Aurelia, fortemente armata di armi automatiche e di artiglieria. La grande sproporzione di forze e di armamento tra noi ed il nemico, il proposito di evitare rappresaglie fra la popolazione civile di Vado e di Savona, e di evitare distruzioni di abitazioni consigliarono di non attaccare la colonna nemica transitante che si dirigeva per la rotabile verso Cadibona, ove per altro avrebbe trovato forze partigiane attaccanti in condizioni più favorevoli. Pertanto la 3ª Brigata Briganti si tratteneva ancora sulle colline che dominano Vado, ma scendeva ed occupava la città non appena la colonna nemica si fu allontanata. La IVa Brigata Cristoni si fermava a Valleggia. Verso le ore 16 il Comando della 2ª Zona decideva di attaccare con tutte le

forze il nemico asserragliato in città. Pertanto mentre il commissario di guerra *Marcello* ed il comandante della divisione Gramsci *Remo* (Athos Bugliani) si mettevano alla testa delle Brigate SAP, il commissario di Zona impartiva ordini al fronte di massa e il comandante della Zona si portava a Rocca di Legino per ordinare al distaccamento che la presidiava di scendere ed occupare il ponte sul torrente Letimbro. Successivamente raggiungeva Valleggia, prendeva contatto col comandante della 4ª brigata Cristoni e gli ordinava di avanzare rapidamente su Savona: indi si portava a Vado. Resosi conto della situazione ed ordinato al comandante della 3ª Brigata Briganti di presidiare Vado, il forte Sant'Elena ed il costone per impedire eventuali ulteriori provenienze nemiche da ponente, alla testa della Brigata SAP Corradini su automezzi ritornava verso Savona ove entrava alle ore 18. L'azione concomitante dei vari reparti alla minaccia di accerchiamento aveva fatto disgregare le forze avversarie che lasciavano il campo della lotta. La 4ª Brigata Cristoni, le Brigate SAP Corradini, Falco e Colombo alle ore 19 erano in pieno possesso della città, ed occupavano i punti strategici e presidiavano gli edifici pubblici. Savona era liberata, Il popolo festante accoglieva i partigiani e le forze della liberazione con calorose acclamazioni e si riversava per le vie. Solo alcuni franchi tiratori continuavano la loro azione di disturbo in alcuni punti della città. Il giorno 26 aprile giungevano col Comando della divisione Bevilacqua la 5a Brigata Fratelli Figuccio, la 6ª Brigata Crosetti e la 5ª Brigata Sambolino.

Nei giorni 26 e 27 continuarono le sporadiche azioni dei franchi tiratori finché non vennero definitivamente eliminati. L'azione delle SAP e delle forze insurrezionali avevano salvato dalla distruzione la centrale elettrica, la Teti, gli impianti ferroviari, le poste [e] telegrafi, i ponti ferroviari, gli edifici pubblici. Purtroppo non si poterono evitare le distruzioni del tratto di strada tra Albissola e Celle e dell'altro tratto stradale nei pressi della stazione ferroviaria di Celle, che furono molto gravi, perché in quella zona non si avevano che deboli forze ed armate soltanto di qualche rivoltella. Le nostre perdite durante l'azione dei giorni 24 e 25 aprile [a Savona, Vado Ligure e Quiliano] ammontarono complessivamente a dodici morti e a trentasette feriti.

Il giorno 28 aprile giungevano a Savona quattro brigate partigiane provenienti dalle Langhe al comando di *Bacchetta* (Giuseppe Dotta), forti di circa millecinquecento uomini. Per ragioni di carattere disciplinare furono inquadrate in una divisione che prese il nome di “Fumagalli”.

Il giorno 28 aprile giungevano ancora nella zona la brigata Panevino al comando di *Botta* e la Brigata Casalini al comando di *Sunner* (Garbero Mario). La Brigata Panevino rimase autonoma, mentre la Brigata Casalini e la Brigata autonoma Sambolino vennero inquadrate nella divisione Gin Bevilacqua.

“*Relazione sulla liberazione di Savona*
Comandante della 2a Zona Ligure col. Rosario Zinnari”.

26 aprile 1945: il C.L.N. locale elegge il nuovo sindaco di Vado Ligure

Vincenzo Ciarlo: il sindaco della Liberazione

Nella mattinata del 26 aprile la Brigata Corradini lasciava Savona e si dirigeva verso Vado. Nella piazza San Giovanni Battista i vari Distaccamenti, le forze antifasciste e una folla immensa si erano dati appuntamento per festeggiare insieme il lieto evento.

Dopo i calorosi discorsi del presidente del C.L.N. locale Giovanni Ghini, del comandante della Brigata Corradini, Dario Tonolini, del giovane compagno partigiano, Claudio Pontacolone, del parroco di Sant'Ermete Don Pirotto e di altri autorevoli partigiani, su suggerimento del Comitato di Liberazione Nazionale si passò alla nomina del primo cittadino di Vado Ligure. La lotta armata, costata morti e sacrifici immani, era finalmente cessata; la città, ora distrutta nel suo tessuto urbano, sociale ed economico, per troppo tempo era stata abbandonata a se stessa, amministrata in modo strumentale dal Podestà; si doveva perciò pensare subito alla sua ricostruzione. Il Comitato, avvalendosi della sua autorità, rappresentativa dell'insieme delle forze antifasciste, per l'occasione decise di nominare Sindaco un antifascista, che aveva pagato di persona sotto il regime, che conosceva bene i problemi della macchina amministrativa essendo stato un dipendente comunale: Vincenzo Ciarlo.

Il nuovo sindaco venne subito acclamato da tutti, nonostante fosse stata proposta dal Distaccamento "Santino Marcenaro" di Sant'Ermete la candidatura di Don Pirotto, per il ruolo da lui svolto durante i difficili anni della guerra partigiana[405].

L'elogio più convincente a Vincenzo Ciarlo fu rivolto, davanti agli amici e ai compagni partigiani, dal comandante la Brigata Corradini, Dario Tonolini:

"*Ciarlo fu una vittima del Fascismo; è stato uno dei primi ad essere arrestato da quando è cominciata la lotta armata. Era il capo ufficio dell'annonaria del Comune di Vado quando gli si presentò un tizio, sotto le vesti di uno sbandato che doveva raggiungere la sua casa in Toscana; egli chiedeva una tessera per il prelievo del pane. Ciarlo gli rispose che non poteva in nessun modo rilasciare tessere ad estranei del Comune. Costui insistette. Ciarlo staccò quattro bollini per il prelievo del pane dalla sua tessera personale. Ma quel tizio che ora aveva i bollini, era anche senza soldi. Ciarlo mise mano al portafoglio e gli diede due biglietti da 10 lire.*

Dopo pochi giorni, il diciotto dicembre del 1943, Ciarlo venne prelevato dalla polizia e condotto davanti al questore. Quando quella persona aprì la bocca e disse: — Tu —, Ciarlo capì che le cose non si sarebbero messe tanto bene. Il questore, continuando, gli chiese:

— Rifornisci i ribelli? —

— No — fu la risposta di Ciarlo.

— Ne abbiamo le prove — ribadì il questore e continuò: — Abbiamo catturato ieri un ribelle che ci ha confessato che gli hai dato questi quattro bollini e dei soldi! —.

— Questa è la verità ed io non la nego — diceva Ciarlo — il fatto è che quell'uomo asseriva di aver estremamente bisogno dei bollini e che non sapeva come fare; io in

[405] Testimonianza di A. Peluffo.

quel momento credetti di fare una buona azione e gli diedi i miei bollini e dei soldi —. E aggiunse ancora Ciarlo — Sul giornale di questi giorni leggevo che il nostro Federale regalò la sua tessera annonaria ad una famiglia bisognosa.

Ciarlo ebbe appena il tempo di terminare la frase che gli arrivò un ceffone da spostargli la testa. Poi il questore ordinò subito agli scagnozzi presenti di portarlo via.

Nelle carceri di Sant'Agostino, Ciarlo conobbe l'avvocato Willermin, ritrovò il suo compaesano F. Calcagno, che temeva di essere fucilato perché trovato armato ai Mulini di Quiliano e quindi arrestato.

Ciarlo, in seguito, mi raccontò del 27 dicembre 1943, quando alle tre del mattino lo andò a salutare in quelle carceri umide e fredde; l'avvocato Wuillermin gli disse che un gruppo di loro doveva essere trasferito. I due erano diventati amici, così l'avvocato, prima di lasciarlo, lo invitò a Finale, a casa sua, una volta che sarebbero stati liberi ! […]

In seguito, il 4 febbraio del 1944, Ciarlo venne trasferito all'Istituto Merello di Spotorno dove lo lasciarono fino al 30 aprile. Là conobbe tutti gli operai arrestati per lo sciopero del 1° marzo negli stabilimenti di Vado e di Savona. Ciarlo riuscì a nascondersi e così a sottrarsi alla deportazione in Germania, quando i Tedeschi avevano fatto fermare il treno davanti allo stesso istituto, per farvi salire i deportati. Trasferito successivamente alla Colonia bergamasca di Varazze e poi inviato ad un cantiere di lavoro dello Wermacht ad Alassio, dal quale fuggì; si nascose e, infine, venne a Segno.

Lì poi venne preso in ostaggio assieme ad altri cittadini per una azione dei partigiani alla «Balladda» (dietro la chiesa di Segno). Era il 24 settembre 1944, lo stesso giorno che a Segno le Brigate Nere avevano trucidato il giovane partigiano Carmelo Grillo. […]

Nel gennaio del 1945, con tutti i cambiamenti degli uomini al posto di comando, nei presidi della città, Ciarlo si pensava tranquillo e prese il suo posto di lavoro in Comune. Lo impiegarono all'ufficio ragioneria che si trovava nell'edificio delle scuole elementari e, per puro caso, riuscì ad evitare un altro arresto. Oltre cinquanta Brigate Nere, capeggiate da un fascista locale, «Branda», circondarono l'Asilo infantile, l'edificio sulla piazza dove c'era ancora l'ufficio dell'annonaria col preciso intento di arrestare Ciarlo. A costui, dopo che rimase cinque ore rinchiuso dal custode in una stanza dello scantinato delle scuole, venne data una bicicletta e, con quella, andò a Sant'Ermete dove rimase sino alla vigilia della Liberazione" [406].

Dopo l'elogio, nessuno ebbe più dubbi sui meriti e sull'autorevolezza del nuovo sindaco.

Da alcune annotazioni sulla sua elezione manoscritte da Vincenzo Ciarlo, integrate con appunti derivanti dal libro delle Delibere di Giunta e con sue lettere, emergono le numerose difficoltà che incontrò nel porre mano alla difficile ricostruzione della città e alla ricomposizione dell'apparato comunale, per garantire la ripresa e lo sviluppo al paese.

Nella notte tra il 25 e il 26 aprile fu eletto ufficialmente dal C.L.N. il nuovo Sindaco di Vado Ligure Vincenzo Ciarlo, già dipendente comunale dal 24 febbraio 1936, e concordata la nuova giunta composta da Giuseppe Tassara, Etrusco Ferrari, Giovanni Oliva e Filippo Fagiolini.

---

[406] Il testo è riportato da G. Saccone in *La Valle Rossa*, op. cit., pp. 284-285.

26 Aprile 1945. Piazza S. Giovanni Battista: parla il Sindaco della Liberazione Vincenzo Ciarlo.

La situazione in cui la prima giunta si trovò a lavorare era assai drammatica.

L'abitato era distrutto per circa 2/3; le industrie, che avevano dato lavoro a circa 7000 persone, erano distrutte a causa dei bombardamenti aerei e quelle che non erano state bombardate erano state rese inutilizzabili dalle truppe nazifasciste dato che queste avevano trafugato i macchinari.

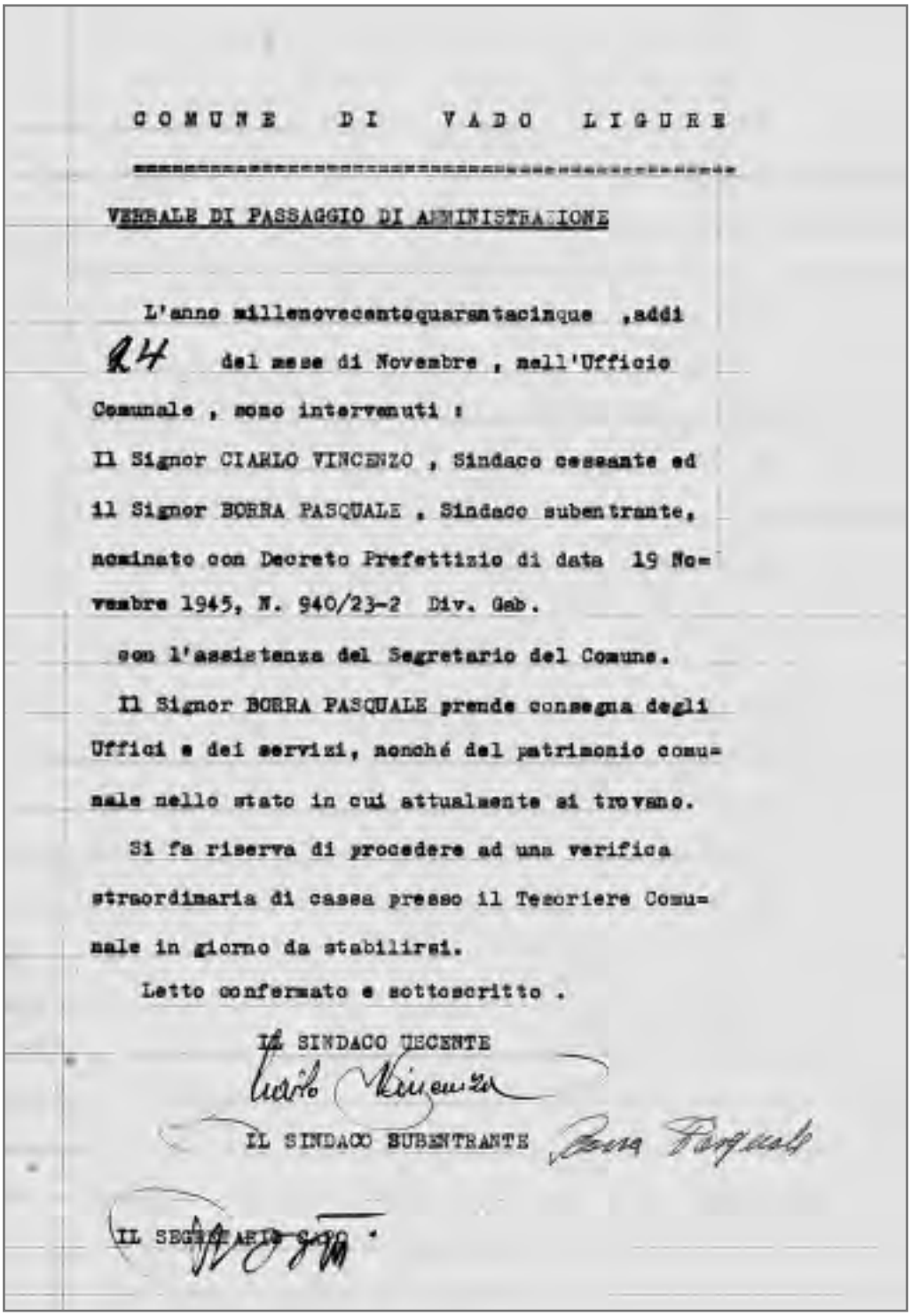
La viabilità era completamente da ripristinare; la situazione alimentare era pessima, a causa della presenza di un forte mercato nero che mirava a speculare su una situazione di estrema gravità.

Le casse del comune erano pressoché vuote, anzi erano in passivo di circa mezzo milione di lire[407]. A questo si aggiunsero problemi relativi alla stessa giunta, dato che il riconoscimento effettivo del sindaco avvenne da parte del Prefetto della Provincia di Savona solo il 13 agosto del '45[408] e che la giunta subì cambiamenti almeno fino alla seconda metà di Giugno, quando assunse l'assetto definitivo: dal Libro delle Delibere di Giunta e da altri documenti è possibile ricostruirne la formazione: il 5 maggio 1945 era costituita da Vincenzo Ciarlo sindaco, Giuseppe Tassara assessore, Etrusco Ferrari assessore, Giovanni Oliva assessore, Filippo Fagiolini assessore e Riccardo Giorgetti assistente del segretario[409]. Qualche giorno più tardi, il 12 maggio, la giunta risultava es-

[407] A.C.V. *Manoscritto del 26 Aprile 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.

[408] Il riconoscimento fu possibile dopo aver ricevuto parere positivo del Comitato di Liberazione Nazionale. A.C.V. *Manoscritto del 13 Agosto 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat. I, 30.

[409] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 1.



COMUNE DI VADO LIGURE

VERBALE DI PASSAGGIO DI AMMINISTRAZIONE

L'anno millenovecentoquarantacinque ,addì 24 del mese di Novembre , nell'Ufficio Comunale , sono intervenuti :

Il Signor CIARLO VINCENZO , Sindaco cessante ed il Signor BORRA PASQUALE , Sindaco subentrante, nominato con Decreto Prefettizio di data 19 Novembre 1945, N. 940/23-2 Div. Gab.

con l'assistenza del Segretario del Comune.

Il Signor BORRA PASQUALE prende consegna degli Uffici e dei servizi, nonché del patrimonio comunale nello stato in cui attualmente si trovano.

Si fa riserva di procedere ad una verifica straordinaria di cassa presso il Tesoriere Comunale in giorno da stabilirsi.

Letto confermato e sottoscritto .

IL SINDACO UECENTE

IL SINDACO SUBENTRANTE

IL SEGRETARIO

Verbale di passaggio dal Sindaco Vincenzo Ciarlo a Pasquale Borra.

sere così composta: Vincenzo Ciarlo sindaco comunista, Giovanni Manuzio vice sindaco democristiano, Filippo Fagiolini assessore comunista, Attilio Peri assessore comunista, Etrusco Ferrari assessore repubblicano, Galileo Nencioni assessore repubblicano, Giuseppe Tassara assessore supplente commerciante e Attilio Peluffo assessore supplente contadino[410]. Il mese successivo la giunta subiva un'ulteriore modifica, infatti subentrarono Angelo Fagiolini assessore comunista e Angelo Giavarini assessore socialista al posto di Filippo Fagiolini, Attilio Peri ed Etrusco Ferrari. Questi cambiamenti nell'organico si spiegavano in quanto gli assessori erano ovviamente nominati ed incaricati dai vari partiti e qualora, per vari motivi, questi cambiavano il comune di residenza, i partiti procedevano a nuove nomine[411].

Due furono le principali linee di lavoro della nuova giunta comunale: la prima e di più ampio respiro riguardava la ricostruzione di infrastrutture, servizi e centri di produzione resi evanescenti o distrutti nel periodo bellico; la seconda perseguiva la ricostituzione di un apparato comunale efficiente, capace di garantire lo sviluppo del territorio vadese.

Riguardo al primo punto la nuova giunta suddivise principalmente le direttive di intervento in due parti: il problema alimentare ed il problema edilizio (comprendente l'edilizia privata, pubblica, industriale i trasporti etc). Probabilmente la situazione più grave era quella dell'edilizia privata, infatti l'abitato di Vado era stato raso al suolo per circa i 2/3 ed erano 585 le famiglie sfollate a causa dei bombardamenti[412], per tale motivo si istituì il 28 Maggio del 1945 il Comitato per le Riparazioni dei Fabbricati Privati: tale comitato era composto da Giovanni Manuzio vice-sindaco, Claudio Carlo rappresentante dei senza tetto, prof. Gino Lugaro rappresentante dei proprietari, Riccardo Giorgetti segretario comunale e geom. Eugenio Strumia tecnico comunale[413]. Questo organo aveva il compito di sollecitare i proprietari a ristrutturare i caseggiati, essendo impossibile l'edificazione di nuovi appartamenti dato il prezzo eccessivo che avevano raggiunto i materiali da costruzione, e a ristrutturare soprattutto quegli immobili costituiti da un numero considerevole di appartamenti che dovevano essere, in un secondo tempo, assegnati ai senza tetto.

Il Comitato provvedeva, dal canto suo, all'approvvigionamento dei materiali. Con una tale politica si prevedeva che per l'inverno si sarebbero completati almeno 170 appartamenti.

La nuova giunta volle affrontare anche il problema della sistemazione delle strade, usurate dai lunghi anni di guerra e di incuria; si pensò quindi al rifacimento delle massicciate, alla ristrutturazione dell'impianto fognario, alla realizzazione dei marciapiedi e alla catramatura del manto stradale[414].

Grave problema era quello della mancanza d'acqua potabile nelle frazioni di San Genesio, Bossarino, Valle di Vado e Sant'Ermete[415]: la giunta decise la costruzione

---

[410] A.C.V. *Lettera del 12 Maggio 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.

[411] A.C.V. *Lettera del 18 Giugno 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.

[412] Gli appartamenti distrutti erano 148, quelli gravemente lesionati 257 e quelli leggermente lesionati 226. A.C.V. *Manoscritto del maggio 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.

[413] A.C.V. *Libro Delibera Giunta 1943-44-45*, n° 12.

[414] La spesa prevista per tali opere risultava essere di £ 11.000.000.

[415] L'unica frazione che aveva la possibilità di usufruire di risorse idriche era quella di Segno grazie alle numerose sorgenti presenti sul territorio.

di una vasca a San Genesio al fine di raccogliere le acque e di distribuirle nelle altre frazioni. Dai documenti d'archivio è impossibile stabilire se tale provvedimento fu realizzato.

Problema che coinvolgeva l'intera popolazione era quello relativo alla mancanza di beni ortofrutticoli e ittici.

Questo fu uno dei primi punti che la giunta Ciarlo provò a risolvere cercando di equilibrare i prezzi, i quali erano saliti alle stelle a causa di una penuria cronica di prodotti e di un asfissiante mercato nero[416]. Per prima cosa la giunta affittò alla S. O. Cooperativa Pescatori C. Colombo di Savona i locali e le attrezzature della Pescheria Comunale, che in precedenza non fu mai sfruttata pienamente[417]; quindi, per i prodotti ortofrutticoli decise di incaricare un grossista per il rifornimento del mercato; tuttavia molti proprietari terrieri continuarono a vendere i loro prodotti al mercato nero[418].

Riguardo al secondo punto, organizzazione e completamento dell'organigramma comunale, si operò dapprima per risolvere il problema della sede comunale, dato che l'antico edificio aveva subito gravi danni nel bombardamento del 26 luglio del 1944: il Comune venne temporaneamente trasferito nelle scuole elementari, tuttavia la giunta era conscia che era una soluzione inadeguata e per tale motivo decise di risistemare una casa in Via del Popolo n° 2 e di adibirla a sede municipale[419].

Tra il mese di maggio e quello di giugno furono sostituiti numerosi impiegati che probabilmente avevano collaborato con le truppe nazifasciste, al posto dei quali fu assunto ad esempio un impiegato avventizio per l'Ufficio del Razionamento, una segretaria, il custode del cimitero, si nominò un custode dei rifugi antiaereo…; si volle, inoltre, liquidare tutto il personale che aveva svolto attività relative alla sicurezza pubblica, come gli addetti all'allarme antiaereo[420].

Nel mese di novembre la giunta dovette affrontare un'altra situazione di emergenza: il Prefetto di Savona aveva giudicato incompatibile Vincenzo Ciarlo come sindaco, in quanto già impiegato comunale, per tale motivo con la delibera dell' 8 novembre 1945 il sindaco presiedette l'ultima giunta; prese il suo posto Pasquale Borra, ma Ciarlo rimase all'interno della macchina comunale in qualità di impiegato comunale.

In ultimo è interessante riportare che la prima decisione presa dalla giunta Ciarlo fu quella di cambiare i nomi ad alcune vie e piazze: Piazza Italo Balbo divenne Piazza Clelia Corradini, Via 23 Marzo si trasformò in Via Martiri Partigiani, Viale Pasteur in Viale Don Nicolò Peluffo e Piazza 28 Ottobre fu denominata Piazza San Giovanni Battista; tali cambiamenti indicarono chiaramente come si volesse far piazza pulita dell'antico regime[421].

---

[416] A.C.V. *Manoscritto del Maggio 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.
[417] Libro Delibere Giunta 1943-44-45, n° 13.
[418] A.C.V. *Manoscritto del Maggio 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.
[419] A.C.V. *Manoscritto del Maggio 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.
[420] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 21.
[421] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 1.

Si riportano in sintesi alcuni dati statistici che emergono dalla "*Relazione Ciarlo*" del 26 aprile 1945: Famiglie residenti a Vado 2696; Appartamenti inizio guerra 2261; Appartamenti a fine conflitto 2113; Appartamenti: distrutti 148, gravemente lesionati 257, leggermente lesionati 226; famiglie sfollate 585.

La Staffetta: Pasquale Borra, il secondo sindaco della liberazione

Il 13 novembre del 1945 pervenne a Ciarlo una lettera del C.N.L. che notificava al sindaco di Vado Ligure di lasciare la carica, essendo incompatibile con quella di impiegato comunale[422]; nella stessa lettera si comunicava che il Partito Comunista Italiano sezione "V. PES" aveva designato Pasquale Borra come suo successore, il quale avrebbe assunto la carica di sindaco il mattino seguente[423].

Tuttavia la lenta burocrazia permise che solo il 19 dello stesso mese fosse decretato il passaggio da parte della Prefettura[424] e che l'insediamento vero e proprio avvenisse il 24 novembre del 1945[425].

Al momento del passaggio delle consegne l'organigramma dei dipendenti comunali era pressoché completato, era composto da circa una trentina di elementi, così articolato[426]:

Giorgetti Riccardo	Segretario	Sasso Paolo	Guardia
Lugaro Giocondo	Capo ripartizione	Puppo Silvio	Guardia
Calandria Evaristo	Applicato di I classe	Araldi Emilio	Guardia
Massaro Alfonso	Applicato di I classe	Strilozzo Domenico	Guardia
Moretto Augusto	Applicato di II classe	Marengo Giovanni	Necroforo
Peterruti Guglielmo	Applicato di II classe	Giovanuzzi Adriano	Custode mattatoio
Calcagno Angelo	Applicato di II classe	Meistro Stefano	Cantoniere
Ciarlo Vincenzo	Applicato di II classe	Verdino Giovanni	Cantoniere
Ragonesi Mario	Applicato di II classe	Soriello Mario	Cantoniere
Morixe Elvira	Applicato di II classe	Olivieri Pietro	Cantoniere
Lombardi Ilaria	Applicato di II classe	Destefanis Aldo	Cantoniere
Strumia Teresa	Dattilografa scrivana	Re Mario	Geometra
Peluffo Osvalda	Dattilografa scrivana	Ottonello Carlo	Cantoniere
Pontenani Giuseppe	Messo	Casati Stefano	Bidello
Pelizzari Felice	Dattilografo scrivano	Galliaro Antonia	Bidello
De Merra Liberio	Geometra straordinario	Repetto Maria	Bidello
Calcagno Giovanni	Dattilografo scrivano	Castiglione Luigia	Segretaria avviamento
Martini Giovanni	Capo guardia	Zerbini Jole	Applicato straordinario

Il principale problema che dovette affrontare l'amministrazione Borra fu quello finanziario. Al fine di rimpinguare le casse municipali pochi giorni dopo l'insediamento effettivo, il 28 novembre, la giunta stabilì la demolizione delle strutture antiaeree delle scuole elementari, al fine di rivendere il materiale ricavato[427]. Qualche settimana più tardi appaltò la pesa pubblica alla Società Cooperativa Commerciale Ortofrutticola di Vado per £ 1000 mensili per 5 anni; il giorno stesso decise di aggiornare le tariffe dei trasporti funebri, appaltando lo stesso servizio alla ditta Del Buono di Savona[428].

---

[422] Il C.N.L. era stato preventivamente informato con una lettera datata 10 novembre 1945.
[423] A.C.V. *Lettera del 13 Novembre 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.
[424] A.C.V. *Lettera del 19 Novembre 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.
[425] A.C.V. *Verbale del 24 Novembre 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30.
[426] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 135.
[427] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 133.
[428] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 143-145-146-149.

La disperata ricerca di fondi era finalizzata alle varie opere di ricostruzione, tra le quali spiccava sicuramente l'opera di ristrutturazione del fabbricato comunale in Via del Popolo 2. Il lavoro fu affidato all'impresa di Giovanni Murialdo di Savona al fine di trasferire gli uffici municipali dalle scuole elementari a tale edificio: il preventivo di spesa era di £ 1.268.820, tuttavia sarebbe intervenuto un contributo statale che avrebbe garantito i 2/3 dell'importo totale, mentre il restante sarebbe dovuto giungere dal taglio di alcuni boschi comunali[429].

Il 26 marzo del 1946 ebbero luogo le prime elezioni che, almeno in parte, confermarono alcuni esponenti della vecchia guardia.

Risultarono eletti: Borra Pasquale, Lugaro Luigi, Tassara Giuseppe, ing. Coda Agostino, Brunasso Antonio, Ruggero Giuseppe, Alcetti Paolo, Caviglia Domenico, Fignino Pietro, Peluffo Diego, Basso Emilio, Ricino Pierino, Ardrizzi Luigi, Giusto Lorenzo, Lerma Maria, Nencioni Galileo, dott. Scarsi Michele, Pollo Silvio, Manuzio Giovanni, avv. Berlingeri Giuseppe[430].

Quindi furono effettuate le elezioni per il sindaco, vinte da Borra[431], e vennero eletti gli assessori.

La giunta risultava essere così composta: Borra Pasquale sindaco, Giusto Lorenzo assessore, Ruggero Giuseppe assessore, Nencioni Galileo assessore, Ardrizzi Luigi, assessore, dott. Lugaro Luigi assessore supplente, ing. Coda Agostino assessore supplente[432].

Le nuove elezioni permisero di tracciare un primo quadro sull'operato della prima giunta. Il Comune di Vado Ligure al 31 dicembre del 1945 era uno dei pochi comuni a non avere il bilancio in passivo, ma questo era stato possibile solo grazie all'intervento dello Stato che aveva elargito £ 5.000.000. Tuttavia nel maggio del 1946 l'amministrazione municipale presentava un deficit di circa £ 800.000, cifra resa incolmabile dalla svalutazione della moneta che aveva portato ad una crescita vertiginosa delle spese per il personale; ingente, inoltre, era la continua spesa per l'opera di ricostruzione dato che erano stati eseguiti lavori per un importo superiore ai 18.000.000[433]. Malgrado ciò molti lavori erano ancora da effettuare come l'allacciamento alla strada carrozzabile delle frazioni di Bossarino e San Genesio, la realizzazione di una rete fognaria adeguata e la verifica della foce del torrente Segno[434].

Nel novembre del 1946 si programmarono una serie di importanti lavori dovuti alla possibile visita del ministro Romita.; tra questi ricordiamo le opere definite urgenti dalla giunta:

La sopraelevazione delle scuole elementari di Vado centro e Sant'Ermete (£ 16.000.000);

---

[429] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1943-44-45*, n° 139.

[430] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 1.

[431] Furono dati 15 voti a Borra e 1 a Nencioni. A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 2.

[432] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 3.

[433] Erano stati riparati 250 alloggi per circa 7.500.000, rifatta la pavimentazione stradale per una superficie di 15.000 mq., era stata realizzata la fognatura di Via Vittorio Emanuele II; si era ricostruito il muro d'argine del torrente Segno; si era proceduto alla riparazione ed inghiaiamento di Via Tommaseo; era stata ristrutturata la casa del custode del cimitero, i locali della Croce Rossa, la casa comunale in Via del Popolo ed infine si era cominciato a demolire i muri antisbarco.

[434] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 4.

L'ampliamento di Via Sabazia (£ 7.000.000);

Raccordi di Bossarino e San Genesio alla strada carrozzabile e completamento dei lavori alla carrozzabile di Segno-Cuneo (£ 5.000.000);

Sistemazione del rio Valletta e costruzione di un collettore per le acque nere (£ 4.000.000);

Costruzione delle concimaie della Valle e di Vado (£ 3.000.000);

Ricostruzione dell'acquedotto per San Genesio, Torre, Na Viglietta e Segno (£ 11.000.000);

Revisione e prolungamento dell'acquedotto di S. Ermete (£ 2.500.000)[435].

A questo programma si doveva aggiungere la costruzione della nuova sede municipale, destinata a sorgere nel terreno antistante la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.

Problema principale per la realizzazione di tali opere era la mancanza di denaro, che caratterizzò i primi anni del dopoguerra: proprio per far fronte ad una tale situazione si decise di rivedere alcuni appalti che non fruttavano al Comune come avrebbero dovuto[436].

Il 1947 si apriva con tutti i peggiori auspici per Vado Ligure: la cassa municipale era in forte passivo, vi era un buco di £ 15.055.474,55. Per riappianare il bilancio si chiese un aiuto allo Stato di £ 18.208.927,20, contributo destinato ai comuni riconosciuti come gravemente danneggiati dalle operazioni belliche e che doveva essere poi restituito in 30 anni e, di conseguenza, avrebbe pesato sui bilanci municipali futuri.

Per alleggerire la situazione, la giunta propose l'applicazione di un'imposta di consumo sui generi non compresi nella tariffa di cui all'art. 2 del D.L.L. 8-3-45 n° 62: con tale provvedimento si prevedeva un recupero annuo di £ 500.000. L'imposta, che aveva un limite del 10%, non colpiva i beni di largo consumo ma si tassarono: coloniali e droghe, soprammobili e utensili domestici di maggior valore, articoli sportivi, acque gassose e minerali, sciroppi ed estratti, conserve vegetali, frutta secca ed esotica, giochi, articoli funerari e di pelletteria, candele, articoli di cancelleria, carta, cartoni e detersivi[437]. Essendo il Comune proprietario di vaste aree boschive, costituenti l'unica vera fonte di ricchezza, si volle istituire una commissione per la valorizzazione di tali risorse. La commissione era composta da: Nencioni Galileo, Giusto Lorenzo, Manuzio Giovanni, Peluffo Diego, avv. Berlingieri Giuseppe, sig. Ricino Pierino, ing. Coda Agostino, sig. Ruggero Giuseppe. Sig. Lerma Mario, sig. Ardrizzi Luigi, geom. Strumia Eugenio. Tale organo aveva il compito di tutelare il patrimonio boschivo e di sfruttarlo nella maniera più redditizia per le casse municipali il che prevedeva il taglio, la vendita del legname e il rimboschimento delle aree sfruttate[438].

Purtroppo la situazione non migliorò, anzi, a causa della continua svalutazione della moneta, le entrate del comune non riuscivano a coprire nemmeno la spesa per il personale. Erano giunte in aiuto le nuove leggi statali che permettevano di alzare le imposte sui generi di larga produzione, esclusi quelli industriali e minerari, imposte che però colpivano gli strati più deboli della popolazione, contadini e lavoratori: quindi anche spingendo al limite massimo la tassazione non sarebbe stato possibile appianare il bi-

[435] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 15.
[436] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 78-79-80.
[437] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 49.
[438] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 67.

lancio. Per rimpinguare le casse sarebbe stato necessario poter tassare i proventi delle numerose industrie presenti sul territorio[439], a tale scopo Borra sarebbe dovuto andare, insieme ad un assessore o al segretario, a Roma per sensibilizzare i deputati liguri sulla drammatica situazione del comune di Vado[440].

Nel frattempo si cercava in ogni modo di raggranellare del denaro per portare a termine alcuni progetti importanti per il benessere della popolazione, ad esempio si cambiò la società appaltatrice della Pescheria Comunale. Essendo la gestione della Cooperativa Pescatori C. Colombo di Savona negativa oltre che per la cooperativa stessa anche per il comune, quest'ultimo decise di rivolgersi ad un'altra società e precisamente alla Società Anonima Carni e Affini, la quale aveva l'obbligo di versare mensilmente £ 6.000 alle casse municipali e doveva altresì garantire la distribuzione del prodotto ittico alla popolazione[441].

L'amministrazione municipale riuscì anche a far carico della manutenzione di un tratto importante di Via Piave e Via Tommaseo alla Società Carbonifera, dato che quest'ultima aveva richiesto di poter attraversare con un binario ferroviario le strade comunali per potersi raccordare alla stazione ferroviaria[442]: ma tali provvedimenti non erano sufficienti, dato che fu necessario aprire un mutuo di £ 14.000.000 con la Cassa Depositi e Prestiti per la realizzazione di alcune case popolari[443].

Probabilmente per far fronte alle sempre crescenti difficoltà il 7 dicembre del 1947 Vado volle aderire all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, associazione nella quale i Comuni avrebbero potuto trovare assistenza e reciproco aiuto[444].

Nel 1947, per le decisioni impopolari che l'amministrazione municipale di Vado dovette assumere, poiché la svalutazione continua della moneta rendeva necessari sempre nuovi adeguamenti degli stipendi dei dipendenti comunali, l'opera di ricostruzione richiedeva l'utilizzo di forti somme di denaro e si era resa necessaria una forte tassazione, si era sviluppato un sentimento di forte sfiducia e malcontento nei confronti degli amministratori locali. Il Comune voleva sfruttare le numerose industrie presenti, ma la legge italiana lo impediva perché sperava che, grazie ad agevolazioni fiscali, il settore industriale potesse riprendersi dalle distruzione belliche e reinvestire, procurando così posti di lavoro per le masse di disoccupati che affollavano le città italiane.

Il Sindaco Pasquale Borra, nei 17 anni che seguirono (1° mandato: 1946-'51; 2° mandato: 1951-'56; 3° mandato:1956-'60; 4° mandato: 1960-'64 con legge elettorale maggioritaria) diede prova di aver appreso bene il funzionamento della macchina amministrativa e soprattutto di essere riuscito a gettare le basi, pur fra mille difficoltà, per un nuovo sviluppo della città [445].

---

[439] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 128.
[440] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 190.
[441] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 192.
[442] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 129.
[443] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 191.
[444] A.C.V. *Libro Delibere Giunta 1946-47-48-49*, n° 194.
[445] Cfr, *Vado Spazio alle Idee*, giugno-agosto 1993, anno I, n. 4 e ottobre-dicembre 1993, anni I, n. 5 e la lunga intervista all'ex sindaco Pasquale Borra sui problemi della città di Vado dal 1946 al novembre 1964.

Primo Maggio 1945: Partigiane vadesi sfilano a Savona.

Primo Maggio 1945 in Piazza Cavour.

1945 - Funerali Caduti Partigiani a Vado.

1945 - Funerali Caduti Partigiani a Vado.

III

Avvenimenti e figure di grande rilievo

1. Prima base garibaldina della Resistenza: Teccio del Tersé, novembre 1943

E' accaduto a pochi antichi seccatoi di castagne assurgere a simbolo della storia della Resistenza. Il Teccio del Tersé, una modesta costruzione in pietra, adibita per anni come ricovero e seccatoio per castagne, per essere stato usato come ritrovo dei primi partigiani, potè rappresentare un momento assai significativo della Resistenza Savonese.

Qui, in una località non molto distante da Roviasca, dentro a un fitto bosco di castani, si formò, utilizzando il vecchio rudere, il primo rifugio.

La scelta di questo modesto ricovero, non più ampio di 16 metri quadrati, nascosto nel bosco, ma vicino al paese, fu dovuta, sembra, al partigiano Gino De Marco (*Ernesto*), uno tra i primi a partire per la montagna [1].

Dopo l'8 settembre, come altri a Savona e a Vado Ligure [2], *Ernesto* era accorso all'Autocentro di Legino per prelevare ogni genere di armi e nasconderle poi in casa di parenti e di conoscenti nell'entroterra leginese [3].

La notizia doveva essere però pervenuta al Comando dei Carabinieri perché, dopo qualche giorno (17 settembre) la sua casa fu visitata da uomini in divisa (carabinieri, questurini, finanzieri). *Ernesto* ebbe solo il tempo di salutare la moglie, poi in fretta dovette suo malgrado prendere la via dei monti. Dopo aver raggiunto le alture di Legino pensò di fermarsi per qualche giorno presso alcuni parenti che vivevano nella frazione Montagna, per riflettere su che cosa fare. In breve maturò la decisione di darsi alla macchia anche per non scatenare rappresaglie contro le famiglie che lo ospitavano. Fu così che scoprì il Teccio del Tersè "che poi provvide a riadattare trasformandolo in un rifugio"[4].

Intanto giunsero lì altri compagni di lotta: Antonio Carai, Francesco Calcagno, Bruno Pianezzola; a questi presto si aggiunsero due giovani, Vincenzo Pes e Giorgio Preteni, che erano già stati per alcuni giorni con i partigiani in Val Casotto, dove avevano incontrato il compagno Pietro Morachioli, ma, delusi, se ne erano tornati a casa.

Al gruppo dei 6 si unirono poi anche Aldo Cailani e Sergio Leti (8 settembre '43): con essi il primo gruppo si completò e presto si sentì parlare di loro.

La vita nel rifugio nei primi due mesi

Il Teccio del Tersé aveva raccolto giovani e meno giovani, provenienti da luoghi diversi, motivati ognuno da ragioni particolari, ma uniti dal comune desiderio di giusti-

---

[1] N. De Marco e G. Ferro, *La grande storia della Resistenza Savonese*, op. cit., p. 37

[2] Si veda, del presente volume, cap. II: *8 settembre '43*; *Primi gruppi di Resistenza.*

[3] N. De Marco e G. Ferro, op. cit., p. 37.

[4] N. De Marco e G. Ferro, op. cit., p. 38.

Grotta del Comando (parte alta).

Grotta del Comando (parte bassa).

zia e libertà. De Marco era fuggito perché ricercato dai carabinieri; Carai, il più anziano, era stato licenziato dal lavoro e si era perciò dato alla macchia; Calcagno, stimato operaio, esonerato dal servizio della Marina Militare per richiesta della direzione dello stabilimento dove lavorava, era insofferente delle ingiustizie sociali e desideroso di vivere in un mondo più libero e democratico; Pianezzola era stato prima alla Faia e poi a Donea (Montagna) con un gruppo di compagni per tentare di organizzare un nucleo di partigiani, impresa che gli fu possibile invece proprio a Roviasca; Cailani, militante comunista, arrestato e incarcerato per le sue idee nel carcere di S.Agostino e poi nelle isole Tremiti, scarcerato dopo il 25 luglio ’43, era fuggito da Savona perché ricercato dai Carabinieri; Preteni e Pes, giovani cospiratori di Vado, fuggiti, dapprima a Roccaciglié per evitare la cattura da parte dei fascisti, si erano rifugiati al Teccio del Tersé perché giudicarono negativa la prima esperienza in Valcasotto; Leti era fuggito perché non aveva ottenuto l’esonero di leva, pur essendo legato alla produzione bellica in fab-

"Ca' de a Suntina".

brica e per l'innata insofferenza alle ingiustizie perpetrate dai fascisti, dalle quali sua madre era già stata duramente provata [5] .

Al Teccio ognuno aveva le sue mansioni:

" De Marco si occupava della riparazione e manutenzione delle armi e insegnava ai più giovani ed inesperti le varie caratteristiche di esse e il loro uso" [6] . Le armi dovevano sempre essere tenute in piena efficienza all'interno di casse di legno, costruite dai partigiani, rifasciate di carta catramata e nascoste dentro una grotta naturale, poco distante dalla base.

"Carai aveva l'incarico di cuoco, mansione molto difficile da espletare vista la scarsità di generi alimentari di cui disponevano" [7]. Essi erano provvisti solo di castagne, di qualche sacco di farina e di patate donate dai contadini della zona con i quali avevano sempre tenuto un rapporto di collaborazione. Qualcosa arrivava anche da Savona, grazie ai contatti con le famiglie dei partigiani e con persone legate alla causa della Resistenza. Utile fu l'apporto della sorella del futuro comandante del Distaccamento G.B. Parodi (*Noce*) che "lavorando nella ditta di frutta secca Viani di Via Nizza, ogni tanto riusciva ad inviare qualche pacco di generi alimentari". Per la confezione di qualche minestra, le verdure e le erbe degli orti vicini e dei boschi erano di grande godimento.

---

[5] Le notizie delle particolari motivazioni che hanno sospinto gli otto "ribelli" a ritrovarsi al Teccio sono estratte da un quadro più ampio del loro operato riferito nel presente volume. Si veda anche: AA.VV. *Il teccio del Tersé;* N. De Marco e G. Ferro, *La Grande Storia della Resistenza Savonese,* AA.VV. *I sentieri della Memoria Partigiana,* opere citate.

[6] N. De Marco e G. Ferro, *La Grande Storia della Resistenza Savonese,* op. cit., p. 38

[7] N. De Marco e G. Ferro, op. cit., p. 38

Nella grotta del Comando dopo quarant'anni, il partigiano Mirto racconta.

Capitava, non di frequente, di avere anche della carne fresca, frutto di qualche improvvisata caccia [8].

Compito dei più giovani Leti, Preteni, Cailani e Pes era quello di procurare il pane e altri generi alimentari avvicinando i contadini locali o inviando qualcuno a ricercare per loro conto [9].

Calcagno svolgeva invece funzioni di Commissario Politico per le sue capacità e per i suoi modi espressivi, chiari e convincenti: volentieri si prestava "a istruire i più giovani agli ideali di libertà e democrazia" [10].

Pianezzola, pur non essendo molto più anziano di altri del campo (aveva 32 anni), si intratteneva spesso sulle esperienze che aveva fatto in fabbrica e durante il servizio militare. Parlava con convinzione del "Soccorso Rosso", che lui aveva scoperto all'età di 15 anni e dell'importanza delle cellule antifasciste segrete da lui sperimentate mentre svolgeva il servizio militare.

Tutti erano impegnati nel recupero delle armi; incontravano le difficoltà maggiori quando bisognava trasferirle in montagna senza dare nell'occhio. De Marco ebbe

---

[8] La vita al Teccio non era certo facile, ma questo non impediva che per sopravvivere non si facesse nulla per garantire un'atmosfera serena. Così si racconta che "una volta De Marco riuscì con il fucile ad uccidere una lepre" che poi pulì ed appese fuori per poterla cucinare l'indomani. Sfortunatamente però la mattina seguente dell'animale non rimase che la corda utilizzata per appenderlo: probabilmente nella notte qualche volpe aveva pensato di portarsela via. Facile immaginare come reagirono i giovani del campo…

[9] Alla macchia, come gli "otto", vi era anche un giovane, Dante Willermoz, che conoscendo la zona e le frazioni vicine si prestava spesso a collaborare per ricercare e poi per rifornire il campo di generi alimentari.

[10] N. De Marco e G. Ferro, op. cit., p.39

un'idea che venne subito seguita con entusiasmo: egli aveva escogitato di incavare l'interno del tronco di castani per nascondervi le armi che poi sui carri di legna dei boscaioli sarebbero state trasportate senza destare sospetti; e così si fece.

I giovani trascorsero i primi due mesi a preparare gli animi e il campo base. Il tempo in quel periodo fu clemente, anche se le piogge continue arrecavano non pochi problemi a tutti, in particolare a coloro che facevano il turno di guardia.

Le notizie che giungevano al rifugio non erano rassicuranti: le città erano cadute in mano ai tedeschi, le fabbriche, ove maggiore era la resistenza al nuovo invasore, venivano minacciate di rappresaglie e gli operai di deportazioni in Germania. Le sirene degli allarmi aerei si sentivano anche lassù sempre più di frequente.

Verso la metà del mese di dicembre alla base giunsero tre partigiani molto stimati e conosciuti: Molinari, Bevilacqua, Botta. Furono naturalmente accolti molto festosamente, ma la loro presenza, forse, non passò del tutto inosservata. I rastrellamenti del basso Piemonte di cui avevano avuto notizie e per i quali i più anziani invitavano a tenere la calma, presto si sarebbero sperimentati anche in quel bosco circondato da fitti alberi di castagni.

L'evento inatteso: la cattura di Francesco Calcagno, 19 dicembre 1943

Il primo fatto di rilievo avvenne il 19 dicembre, giorno iniziato per tutti come uno dei tanti. Scrive S. Leti *(Gin)* uno dei testimoni: " Io mi ero mosso alle 7 per andare a Roviasca a prendere dei viveri; stavo lavandomi al ruscello quando giunse improvviso Giuseppe Del Buono (*Beppin*) di Valleggia che mi gridò "Ehi, stai attento che c'è l'allarme"; e io di rimando "Ma non bombarderanno di certo il teccio". Intanto ansimante *Beppin* si era avvicinato e rispose "Guarda che l'allarme è stato suonato perché i bersaglieri sono sulle vostre tracce". Non aveva ancora finito che fummo circondati. Più tardi venimmo a sapere che si era scatenato il finimondo: bersaglieri, militi della G.N.R., carabinieri, camicie nere, squadra politica della Questura da Altare al Baraccone, salendo dai Molini o da Roviasca, tutti erano venuti qui per fare una grande retata. I miei compagni si appostarono fuori del teccio: sullo stradino sopra il teccio Ernesto e Pippo; sotto, Aldo e Checco e poi Rodi e Leone e sul fianco destro Fernando e Gin. Seguirono delle sparatorie in particolare di Ernesto e di Pippo e poi quasi all'improvviso un grido "Arrendetevi". In pochi secondi ci rendemmo conto di essere stati presi alle spalle, forse provenivano dal Monte Baraccone. Ci fu un fuggi fuggi generale verso il colle del Termine e poi un rientro molto guardingo a valle, per me verso Tana. Intanto chiedemmo ai compagni presenti che cosa in realtà fosse successo. Ci dissero che era stata fatta un'operazione di rastrellamento in piena regola con l'ausilio anche di spie che conoscevano bene i posti e soprattutto che Francesco Calcagno era stato sorpreso alle spalle dai carabinieri che si erano precipitati giù dall'alto del Teccio, mentre i compagni Aldo ed Ernesto erano riusciti a gettarsi giù nella boscaglia, e che successivamente era stato portato nella caserma dei Carabinieri di Quiliano dove, incredibile, era rimasto con pochi carabinieri (7/8) per una notte intera! L'indomani F. Calcagno veniva condotto a Savona sul Priamar"[11].

[11] Testimonianza di Sergio Leti.

Si poteva salvare il compagno Francesco Calcagno?

Scrive G. Preteni (*Fernando*) tentando di ricostruire i fatti: "Francesco Calcagno venne condotto nella caserma dei Carabinieri di Quiliano, dove passò l'intera notte della domenica 19; il giorno successivo venne tradotto a Savona al comando tedesco, dove fu interrogato e torturato per tre giorni; nella mattinata di giovedì 23, fu trasportato nelle carceri S. Agostino. Nella stessa sera alle ore 21, avvenne l'attentato a Bonetto nell'osteria di Via XX Settembre. Ma l'interrogativo che i partigiani si sono sempre posti in questi lunghi anni era questo: poteva essere salvato Calcagno?"

Subito dopo la cattura al Tersé, i sette del gruppo di Roviasca si eclissarono nel bosco e la zona rimase in mano ad un centinaio di fascisti. I più giovani Leti e Preteni raggiunsero al Termine il collaboratore Pinin, poi ritornarono alla Tana di Vado: vi giunsero alle ore 17, all'imbrunire. Leti ripartì e si recò a Tiassano da Nanni Rosso e lo informò dell'accaduto. "Tu rimani nascosto qui — gli disse Rosso — vado io a Quiliano e vedo che cosa si può fare. Oggi i carabinieri sono andati a casa tua per arrestarti". Intanto Ernesto, Pes e Pinin rientrarono alla Tana e riportarono Leti in montagna e si ripararono nella grotta delle armi, che era quella più sicura e nascosta. Cailani e Rodi si diressero in Valbormida alla cascina Bergamotti.

I gruppi antifascisti del Quilianese tentarono di organizzarsi per liberare Calcagno, ma non erano né armati a sufficienza né preparati militarmente. Lo stesso Picasso, allora giovanissimo, andava da una parte all'altra per cercare di coordinare una pattuglia, ma inutilmente. Anche Noce e gli amici di Valleggia cercarono collaborazione, ma dovettero desistere per la troppa animazione che vi era attorno alla caserma.

La Resistenza era soltanto agli inizi e quindi si comprendeva bene perché questa azione non fosse andata a buon fine. Fosse solo successo quattro mesi dopo, con un distaccamento più efficiente, il prigioniero avrebbe avuto più possibilità di riacquistare la libertà"[12].

Il gruppo degli otto "ribelli" del Teccio del Tersé di Roviasca si scioglie

Per Francesco Calcagno, e per gli altri sei arrestati a causa dell'attentato del 23 dicembre nella "trattoria Stazione" di Via XX settembre [13], il verdetto del "presunto"[14] Tribunale Militare tenuto nella caserma della Milizia in Corso Ricci, in seduta straordinaria, fu "condanna a morte mediante fucilazione. Esecuzione immediata"[15].

Su questo verdetto e sui fatti collegati riferirà l'ex federale fascista Bruno Bianchi, nel memoriale difensivo alla vigilia del suo processo, all'epoca presente all'accaduto:

"Mi trovavo all'albergo Italia con l'ex federale fascista Franco Gatto, quando un'e-

---

[12] Cfr. AA.VV., *Il teccio del Tersé*, op. cit.

[13] I condannati furono: Astengo avv. Cristoforo, Wuillermin avv. Renato, Calcagno Francesco, Rebagliati Carlo, Giacosa Arturo, Bolognesi Aurelio, Savarese Aniello. Cfr. Volantino del C.L.N. di Savona 27 dicembre 1943 in doc. G. Amasio.

[14] Il tribunale militare riunito in tutta fretta nella caserma della Milizia in Corso Ricci è stato ritenuto irregolare perché non furono rispettate né le regole per la sua composizione, né fu messo in atto una avvocatura civile di difesa per gli imputati, né vi fu modo di avere interrogatori regolari.

[15] R.Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p.72.

De Marco Gino

Carai Antonio

Cailani Aldo

Preteni Giorgio

Leti Sergio

Pianezzola Bruno

Pes Vincenzo

Calcagno Francesco

splosione fece tremare gli edifici. Erano le nove di sera quando arrivò trafelato l'agente De Benedetti che ci informò dell'avvenuto attentato ai camerati Bonetto, Bove, Ferro e De Marzi. Sul posto il via vai dei primi soccorsi, un acre fumo copriva tutto, anche i feriti. Dopo un'ora mi recai dal prefetto Mirabelli a Villa Gavotti in Zinola, il quale prese tempo e disse che avrebbe dato una risposta energica, il giorno dopo. Vennero date istruzioni alla questura e ai carabinieri di iniziare gli arresti di tutti gli schedati antifascisti, già quella stessa notte. Intanto le camicie nere volevano "ferrarizzare" Savona, i più esagitati erano Maradea, Rossi, Rettaroli, Gallo, Paderni, Gelmini. Ognuno aveva una persona da eleggere a capro espiatorio "Furio Naldini, Bruzzone, Callandrone, i fratelli Astengo, gli industriali chiedevano genericamente Rettaroli, un agente dell'UPI incalzò: tutti gli avvocati e poi ancora Sanvenero che paga i ribelli, i nomi dei portuali di Savona e Vado". Il clima era di aperta vendetta, importava soltanto che fossero antifascisti.

Il giorno 24 arrivò il federale regionale Paolo Pini e ci fu il summit che istituì il Tribunale Militare Speciale. Nonostante le ricerche, degli attentatori non si scoperse nessuna traccia. Uno spiraglio si ebbe dalle dichiarazioni di Bonetto "Andai a trovarlo in ospedale – disse ancora Bianchi – era già stato operato, aveva perduto una gamba ma era lucido, mi disse di aver visto una mano spostare la tenda, poi intravide un individuo alto di statura, scuro di carnagione con lunghe basette sul viso, che lanciava un involucro con miccia. Fece appena in tempo ad urlare "una bomba" che seguì l'esplosione". Le caratteristiche dell'attentatore corrispondevano ad un operaio dell'Ilva, ad un certo Franco, conosciutissimo quale abile suonatore di tromba.

Bianchi elencò ancora i fascisti che giunsero dalla provincia per sollecitare drastiche misure, fra questi Folchi di Finale, Briatore di Albenga, Rebella di Carcare, Corbertaldo di Sassello, Briasco e Basili.

Al mattino del 26 dicembre, nonostante l'allarme aereo, si riunirono Filippo Mirabelli prefetto della provincia, Luigi Aglietti della G.N.R., Bruno Bianchi federale, Pumo questore, Mirco Sigliotti capitano dei carabinieri, Cattaneo e Possenti dell'ufficio politico della Milizia.

Il loro verdetto fu spietato: "condanna a morte"[16].

La tragedia dell'eccidio, che si concluse a Madonna degli Angeli, veniva così ricordata dalla famiglia Delbuono delle Pompe Funebri, precettata dai fascisti e costretta, in grande segretezza, a trasportare i condannati al piazzale del forte della Madonna degli Angeli.

Dichiarava Nico Delbuono: "Furono giorni terribili, la nostra famiglia fu sequestrata, i fili del telefono tagliati, i militi della questura accampati dovunque. Mio padre Stefano e il suo autista Porfirio Magi furono precettati sin dal mattino del 26, giorno del suo onomastico, e l'autofurgone Fiat 521 adibito al trasporto salme, bloccato nel magazzino di via alla Rocca 13, sede della nostra fabbrica di candele. Il comando tedesco voleva assicurarsi l'assoluta segretezza dell'operazione (anche se a lavorare erano i fascisti sul ponte di comando, loro c'erano sempre). Al mattino del 27 il Fiat 521 della ditta Pompe Funebri Delbuono seguì il torpedone grigio scuro della Questura su cui erano i sette condannati e si fermò sul piazzale del forte della Madonna degli Angeli. Con i ferri ai polsi e incatenati alle caviglie, discesero suddivisi in due gruppi: nel

[16] Cfr. AA.VV., *Il teccio del Tersé.*

primo erano gli avvocati Astengo e Willermin con Rebagliati e Calcagno, nel secondo i militari Bolognesi e Savarese con Giacosa. Quaranta militi, reclutati nei riformatori di Cairo e Finalborgo, erano agli ordini del capo manipolo Pietro Messa di Ceriale. Le mansioni direttive vennero assunte dall'ex brigadiere della P.S. Cardurani in quei giorni maresciallo della sezione politica. Toccherà al seniore della milizia, Rosario Previdera di Catania, dare il colpo di grazia a Calcagno, Astengo e Rebagliati che avevano resistito alle sventagliate delle tre mitraglie del plotone di esecuzione. Previdera, piccolo e di pelle scura, calzava estate e inverno un paio di sandali e si distingueva per la sua ferocia e per l'abilità di segugio nella caccia agli antifascisti.

Per oltre un'ora le salme rimasero addossate al muro del forte, poi caricate, una sull'altra, sul carro funebre. Lo strano movimento mattutino e i colpi delle mitraglie, il corteo delle auto e delle moto che tornavano in Savona, non sfuggirono agli abitanti della Strà, fra cui molte donne, che abitualmente a quell'ora (anche di giorno festivo) scendevano in città a portare il latte fresco, che notarono chiaramente sulla strada la scia di sangue lasciata e, inorridite, propagarono la notizia.

Il furgone funebre, con i freni meccanici e sovraccarico, sbandò più volte nella ripida discesa verso la Rocca, arrivò a Zinola a mezzogiorno e i corpi furono gettati sul nudo pavimento di una stanzetta. Soltanto il giorno dopo vennero consegnati alle famiglie"[17].

Dopo la tragica morte di Calcagno, iniziò lo scioglimento del gruppo: Pianezzola raggiunse presto la cascina di Bonetto, poi si aggregò con Carai al gruppo di Bormida. Cailani preferì rientrare, dopo alcuni giorni, nelle formazioni partigiane di Altare[18].

Preteni, dopo essersi ritirato a Vado Ligure nella località Tana, per più di un mese rimase con altri partigiani in quel nascondiglio. Poi si diresse verso Oropa (Biella), dove ebbe occasione di conoscere l'esistenza di reparti partigiani di quella zona ancora in fase di organizzazione[19].

Anche Leti a seguito dello sbandamento rimase per un po' di tempo nascosto nella Tana, dove suo fratello ogni tanto gli portava da mangiare. Con l'aiuto di sua madre riuscì perfino ad andare a casa sua sita nel centro di Vado. Per questo aveva però studiato un piano di fuga che avrebbe messo in atto se fosse stato scoperto: sarebbe scappato nell'appartamento della famiglia accanto De Grossi da dove avrebbe potuto fuggire all'esterno[20]. Dopo però 7, 8 giorni fu raggiunto da De Marco, Pes e Casti con i quali decise di andare in montagna e di nascondersi in una grotta denominata poi "grotta del Comando". Qui rimasero per circa due mesi. Il ricovero era piccolo, basso e scomodo: pensarono loro, con mazzetta e punteruolo, a ricavarsi un posto più confortevole. Diverse volte, in occasione di possibili rastrellamenti, furono costretti ad abbandonare il rifugio ricavato nella roccia e a fuggire altrove. Intanto l'inverno si faceva sempre più freddo: le nevicate, impreviste, rendevano difficile la vita sia sotto le rocce per quanto incavate che nei ricoveri di fortuna trovati nell'abetaia vicina alle Tagliate. Ai primi di marzo De Marco, Leti e Rossi decisero di recarsi nei pressi del Monte Alto con l'idea di ricercare un rifu-

[17] Cfr. AA.VV., *Il teccio del Tersé*, op. cit.
[18] Testimonianza di Della Rosa Lorenzo (*Lillo*) in doc. G.Amasio.
[19] Testimonianza di Giorgio Preteni.
[20] Testimonianza di Sergio Leti.

gio naturale più adatto ove poter costruire la base di un "futuro distaccamento".

L'inizio fu per tutti molto duro, anche perché l'inverno sembrava non finire mai; quando però fu scoperta una sorgente d'acqua poco distante dal luogo prescelto per costruire la nuova base e la neve prese a sciogliersi, nel piccolo gruppo riprese l'ardore di andare avanti. In fretta furono avviate due baracche di legno che videro la nascita del primo Distaccamento[21].

Nasce il Distaccamento Calcagno

Dopo la smobilitazione del gruppo dal Teccio del Tersé e la successiva sua parziale ricomposizione ad opera di De Marco, Leti, Rossi per costruire la base di un futuro Distaccamento, anche altri tentativi di raggruppare i dispersi e i superstiti in località Tagliate vennero operati da alcuni esperti partigiani, come Parodi G.B *(Noce*), Piero Molinari (*Vela*), Gin Bevilacqua (*Leone*), Libero Bianchi (*Emilio*) e altri ancora, alcuni legati al gruppo "di Osiglia e di Montenotte". Essi erano quelli che "avevano meglio di tutti superato le difficoltà invernali e i rastrellamenti ed erano aumentati di numero e in qualità dopo i recenti avvenimenti cittadini" [22].

Insieme decisero di dar vita al primo distaccamento partigiano, insieme effettuarono la marcia di trasferimento che li portò verso il Monte Alto per "nominare democraticamente gli uomini cui affidare il comando del reparto" [23].

Il nome al Distaccamento Calcagno fu dato presumibilmente alle Smoglie dell'Amore[24], dove si erano raggruppati i patrioti prima di raggiungere Cascina Donea e le Tagliate, mediante estrazione a sorte tra i nominativi delle prime vittime savonesi. Preziose al riguardo rimangono le testimonianze di Pietro Toscano (*Sele*) e di Pietro Molinari (*Vela*) che spiegano come avvenne la scelta del nome e la nascita del Distaccamento:

• il primo, in occasione dell'*Incontro a ricordo dei partigiani del Distaccamento Calcagno* nel 1988 [25], ricorda:

"II nome del distaccamento partigiano "Francesco Calcagno" nacque (circa alla fine di gennaio del 1944) a Montenotte presso il cippo di Napoleone, alla presenza di circa 30-35 partigiani antifascisti fatti venire dalle Bande esistenti a Roviasca, Bormida, Montenotte, S. Giulia-Gottasecca (CN).

Ricordo parzialmente alcuni nomi dei quali: A. Bevilacqua, L. Briganti, G. Recagno, A. Botta, Q. Pompili, P. Molinari, V. Moresco, L. Bianchi, F. Bazzino, A. Bazzino, N. Bovani, G. Carai, A. Carai, A. Tambuscio, G. Aglietto, G. Sibaldi (intendente collocatore di noi tutti) .

---

[21] Testimonianza di Della Rosa Lorenzo (*Lillo*) in doc. G.Amasio. Cfr. anche Testimonianza di S. Leti.

[22] "I recenti avvenimenti cittadini sono "i fatti tragici cui andarono incontro diversi del gruppo di Montenotte ai quali il Partito Comunista aveva prospettato il rientro in città degli elementi più giovani al fine di potenziare l'organizzazione urbana. Traditi a causa di una delazione molti vennero arrestati (Angelo Galli, Armando Aiello, Renato Aiello, Lorenzo Della Rosa, Francesco Falco, Pietro Salvo), qualcuno di essi riuscì a fuggire sui monti (i fratelli Aiello e il Della Rosa) , altri caddero nelle mani della Gestapo (Attilio Antonini, Lorenzo Baldo, Giuseppe Rambaldi), altri ancora vennero fucilati (Gaetano Colombo, i fratelli Briano). Cfr. R. Badarello, De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., pp. 77,78

[23] AA.VV., *Incontro a ricordo dei partigiani del Distaccamento Calcagno*, 1988.

[24] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, op. cit., p. 80

[25] Cfr. AA.VV., *Incontro a ricordo dei partigiani del Distaccamento Calcagno*, 1988.

Nominato il comitato di 3 compagni, prepararono i bigliettini (schede) con il cognome dei cinque compagni antifascisti uccisi al forte Madonna degli Angeli, le schede furono messe arrotolate "nell'urna" (cappello). Fu estratto il primo numero con il cognome del partigiano Francesco Calcagno".

• il secondo, in un *Rapporto del Distaccamento Calcagno* al Comando IIª Zona di Savona, marzo 1944, spiega:

"Sabato 26 c. m. (febbraio '44) è stato nominato il responsabile militare del nostro gruppo, con votazione segreta, ed è risultato eletto *Valentino* (Valentino Moresco). E' stato pure scelto a sorte fra tutti i nomi dei patrioti morti nella zona di Savona il nome che dovrà prendere il nostro gruppo; è stato estratto il nome di Calcagno. D'ora in poi il nostro gruppo si chiamerà "Gruppo Calcagno".

"La forza del nostro gruppo consiste attualmente di circa 20 elementi presenti in questa zona, 7 o 8 elementi della zona del Termo e di diversi elementi dei dintorni: facendo i calcoli più ristretti possiamo contare su una ventina di elementi, numero facilmente suscettibile di aumento. Il nostro armamento è costituito al momento di moschetti e qualche rivoltella, essendo sempre in attesa di essere riforniti di armi automatiche. Il morale dei singoli componenti è discreto, disposti a portare il massimo contributo e fiduciosi nella possibilità di riuscita del movimento insurrezionale. […] un'assicurazione da parte del Comando in ordine ad una effettiva partecipazione alla lotta dei diversi partiti sarebbe certamente molto gradita e avrebbe un'influenza molto favorevole sul morale" [26].

Il Distaccamento "F. Calcagno", nelle costituende Brigate d'Assalto Garibaldi[27], si rese operativo nella zona di Monte Alto verso la metà del mese, riunendo insieme i primi nuclei di partigiani che durante l'inverno '43-'44 avevano operato separatamente [28].

Il primo comando del reparto venne affidato a:

G.B. Parodi (*Noce*), comandante

Angelo Gin Bevilacqua (*Leone*), commissario

Libero Bianchi (*Emilio*), vice-comandante

Pierino Molinari (*Vela*), vice-commissario

Nasceva così il primo Distaccamento partigiano organizzato militarmente, intitolato

---

[26] G.Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di liberazione*, op. cit., p. 384

[27] Cfr. le citazioni riportate in *Supplemento* nel cap. II. Nella Relazione sul Distaccamento del C.L.N. si legge che il Distaccamento Calcagno venne costituito il 1º marzo 1944, mentre dal "Rapporto del Distaccamento Calcagno" di *Vela* (Pierino Molinari) si apprende che il Calcagno fu costituito il 26 febbraio 1944. Il rapporto di Vela del Distaccamento, datato 26 febbraio 1944, a noi sembra avere però più forza della successiva Relazione del Distaccamento del C.L.N. perché fatta dal diretto interessato e perché ha trovato subito conferma nella Relazione dei gruppi di montagna fatta dal responsabile dei gruppi *Fioretto* (Pietro Carzana). D'altra parte, l'apparente incongruenza cade se si tiene conto delle modalità burocratiche di trasmissione e di registrazione degli atti, per cui la differenza di pochi giorni può apparire plausibile. Allo stesso modo la testimonianza di Leti circa l'insediamento del Distaccamento a metà marzo sul Monte Alto non introduce affatto un altro elemento di incongruenza: la realizzazione operativa del Distaccamento richiedeva, rispetto alla sua formale nascita, un tempo diverso.

[28] G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Ed. Nuova Italia, Firenze, dall'I.S.D.R.I.L, 1965, pp. 165, 166. Cfr. anche la testimonianza di S. Leti da cui si apprende: "Dopo lo sciopero generale del 1° marzo, verso la metà del mese nacque il Distaccamento F.Calcagno. Erano presenti Ernesto, Leone, Vela, Sambuco, Pes, Renna e forse Emilio, Martin e il sottoscritto Gin. Su consiglio di Ernesto ci dirigiamo oltre il Termine per salire il Monte Alto alla ricerca di una postazione sicura. Giunti quasi alla sommità ci diamo da fare per costruire una baracca in grado di contenerci tutti (7/8); in seguito ne abbiamo fatta un'altra molto più grande per contenere tutti quelli che erano venuti a formare il Distaccamento. (circa 40/44)".

Il teccio del Tersé oggi.

a un giovane che aveva fatto parte del gruppo di Roviasca, che aveva dato vita dopo l'8 settembre 1943 al Teccio del Tersé, prima base garibaldina della Resistenza Savonese.

Il Teccio del Tersé oggi

Questo ricovero, reso vivo dalla frequenza di quei pochi partigiani, dopo il tragico evento (rastrellamento, cattura e fucilazione di Francesco Calcagno) venne utilizzato come luogo di incontro e di transito per molti partigiani e non come rifugio permanente; ora suscita solo ricordi di persone passate: Francesco Calcagno (*Checco*) fucilato il 27.12.1943, Pes Vincenzo (*Pippo*) morto a Segno dopo aver subito un'imboscata ai Mulini di Quiliano, De Marco (*Ernesto*), Carai Antonio (*Rodi*), Pianezzola Bruno (*Leone*), Aldo Cailani (*Aldo*).

Oggi il Teccio del Tersé è stato completamente ristrutturato, grazie all'intervento del Comune di Quiliano e all'opera dei soci ANPI di Valleggia, Quiliano e Vado Ligure.

Nel corso dei lavori di ristrutturazione del Teccio sono state rinvenute numerose testimonianze della presenza degli otto garibaldini. La più significativa è quella della lampada a carburo che un tempo pur con la sua fioca fiamma riusciva ad illuminare la notte.

Ora è diventato un rifugio aperto a quanti amano il verde e la natura, meta di molti ex partigiani, di giovani e di famiglie che vogliono passare un pomeriggio diverso, magari riflettendo sulla storia tessuta da pochi uomini tanti anni fa.

La lapide all'esterno del Teccio sulla facciata anteriore riporta una scritta semplice, ma singolare: "ottobre 1943 – 25 aprile 1977", come a indicare che la storia continua.

Non si può dimenticare chi ha lottato per far trionfare nel paese la democrazia e la libertà. Sono proprio questi ideali che rendono ancora oggi vivi coloro che hanno saputo offrire per essi la loro vita.

Il Teccio del Tersè è lì a testimoniare il loro sacrificio.

2. Rastrellamento alle Rocce Bianche

27-28 novembre 1944

L'avvenimento militare più significativo[29], se non l'ultimo dei grandi scontri avvenuti fra partigiani e nazifascisti [30], fu rappresentato dal grande rastrellamento del 28 novembre 1944, organizzato contro le nostre quattro Brigate: III - IV - V - VI, allo scopo di annientare la Resistenza partigiana savonese[31].

I nazifascisti avevano ormai maturato la convinzione, di fronte alla stasi della situazione sui fronti di guerra da parte delle forze alleate, che la fase finale del conflitto sarebbe stata rimandata in primavera, per cui avrebbero potuto compiere, nell'imminenza dell'inverno, un grande sforzo per distruggere una volta per tutte le formazioni partigiane [32].

Per l'attuazione della grande operazione di rastrellamento, disposta dal 25 novembre 1944 dal Comando della 43ª Divisione tedesca, sui due versanti della dorsale alpina e cioè su quello marittimo alpino a ponente di Savona, sulle alture di Vado, e su quello più montano nell'Alta Val Bormida occidentale, il nemico impegnò oltre 10.000 uomini [33].

Sul versante marittimo alpino savonese vennero impiegati reparti del 5° Reggimento della San Marco coadiuvati da Brigate Nere e da militi della G.N.R.; su quello più montano verso l'alta Val Bormida vennero impiegati soldati tedeschi coadiuvati da Brigate Nere, militi della G.N.R. e Cacciatori degli Appennini[34].

Il periodo scelto dai tedeschi per sferrare azioni massicce e decisive contro le formazioni partigiane su tutto il territorio dal Veneto alla Lombardia, dal Piemonte all'Emilia, alla Liguria, alle Marche e alla Toscana cadeva in un momento critico per il movimento partigiano [35].

La resistenza armata si era formata con il contributo spontaneo, ma eterogeneo di singoli e/o di gruppi di persone di provenienza diversa (esercito italiano, perseguitati politici, militanti politici, giovani renitenti alla leva, soldati fascisti e San Marco disertori …), senza una formazione militare specifica e con motivazioni intese non da tutti

---

[29] Non è mio compito entrare nella polemica sollevata dall'autore del libro F. Pellero, *Operazione Balilla*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1997, riguardante valutazioni e interpretazioni di episodi (e non solo) relativi alla storia dei grandi rastrellamenti (28 novembre 1944 – 21 febbraio 1945) orditi contro le Brigate Garibaldine, ma reputo che la tesi storica, edita come replica dall'ANPI provinciale di Savona, nel libro AA.VV., *Colpi di mortaio*, Ed. Coop Tipograf, Savona, 1998, sia, nella sostanza, fondata e documentata. Gli scopi, che qui si vogliono conseguire nel riproporre l'avvenimento selezionato, il rastrellamento del 28 novembre 1944 contro le Brigate Garibaldine, sono: 1° evidenziare l'importanza che quel rastrellamento ha avuto, uno dei più grandi scontri registrati fra partigiani e forze nazifasciste; 2° mettere in risalto il buon comportamento tenuto dagli uomini e dai distaccamenti della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi; 3° segnalare la presenza di uomini della Resistenza Vadese.

[30] Hermann Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della svastica)*, Ed. by Mark Wygoda und by Michael Berenbaum, University oh Illinois Press, 2004, p. 104

[31] E. De Vincenzi, *Fischia il vento*, ediz. ANPI, Savona, 1972

[32] La situazione sui fronti di guerra dei nostri alleati alla fine di novembre 1944 sembrava stabilizzata; nell'approssimarsi dell'inverno i comandi alleati si accingevano a consolidare le posizioni delle loro armate per meglio preparare l'offensiva finale in primavera. Cfr. F. Pellero, *Operazione Balilla*, op. cit., p. 157

[33] E. De Vincenzi, *Fischia il vento*, op. cit., p. 85.

[34] F. Pellero, *Operazione Balilla, op .cit., pp. 121- 125*

[35] E. De Vincenzi, *Fischia il Vento*, op. cit., p. 90

allo stesso modo. Essa avrebbe avuto bisogno di tempi più lunghi e di una maggiore disponibilità di mezzi per potersi meglio organizzare contro un nemico ben inquadrato militarmente e dotato di armi automatiche.

Dalla costituzione del Distaccamento "F. Calcagno" alla formazione di una Brigata passarono quasi sei mesi e ci volle quasi un anno prima di poter dar vita alla Divisione[36].

Inoltre era intervenuto negativamente, a partire dal 13 novembre '44, il comunicato del generale Alexander, Comandante dell'esercito alleato in Italia, che invitava i patrioti a cessare la loro attività per prepararsi alla nuova fase di lotta e per fronteggiare un nuovo nemico "l'inverno" [37].

Le direttive impartite furono rese pubbliche e ripetute in varie trasmissioni radiofoniche: esse produssero sconcerto, irritazione e pesanti sospetti sulla volontà degli alleati, soprattutto di Churchill, di voler ridimensionare il movimento partigiano nell'Italia occupata dai tedeschi [38].

Questi sentimenti furono percepiti in modo particolare dai partigiani legati ai partiti, ma anche dai lavoratori accomunati ormai alla causa partigiana [39].

Sul piano dell'organizzazione generale del movimento partigiano seguì una smobilitazione di persone che indebolì alcune brigate e distaccamenti: qualcuno andò ad aumentare i gruppi clandestini urbani [40]. Questo tuttavia non pregiudicò la tenuta complessiva del sistema organizzativo, come poi si verificò l'indomani dello scontro [41].

---

[36] F. Pellero, *Operazione Balilla,* op. cit., p. 158

[37] Il testo del *Proclama Alexander* diffuso dalla Radio "Italia combatte" era il seguente:

"La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea Gotica, è finita; inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa delle difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure le possibilità dei lanci; gli Alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti." In considerazione di quanto sopra esposto, il generale Alexander ordina ai patrioti italiani le istruzioni come segue:

1) cessare le operazioni organizzate su larga scala;

2) conservare le munizioni ed i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini;

3) attendere nuove istruzioni che verranno date a mezzo "Italia combatte" o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate; la parola d'ordine è stare in guardia, stare in difesa;

4) approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare tedeschi e fascisti;

5) continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico, studiarne le intenzioni, gli spostamenti e comunicare tutto a chi di dovere;

6) le predette disposizioni possono venire annullate da ordini di azioni particolari;

7) poiché nuovi fattori potrebbero intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti) i patrioti siano preparati e pronti per la prossima avanzata;

8) il generale Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la campagna estiva." cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano,* Ed. Einaudi, Torino, 1975, vol. V, p. 440.

[38] P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, op. cit., p. 441.

[39] G. Amasio, *Appunti* alla Relazione dell'Attività politica (1939-1945), sez. V.Pes di Vado L. in doc. Amasio.

[40] Cfr. *Appunti* in doc. G. Amasio.

[41] H.Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della svastica,* op. cit., p. 114

Le Rocce Bianche dopo l'atto vandalico del 1994.

Copia della scultura "Il partigiano che spezza la catena" di A. Cabiati eseguita dall'artista Rivo Barsotti, 1984.

Al sistema aveva dato invece sostegno morale e concreto la buona riuscita dell'iniziativa definita "il mese del partigiano" che la popolazione intera, insieme alle SAP di Vado e di Quiliano, aveva organizzato.

Nonostante fosse grave e drammatica la situazione economica nel paese e intere famiglie fossero costrette alla "fame", vennero raccolte 180.000 lire per aiutare i partigiani sulle montagne a sopravvivere e a superare i rigori dell'inverno [42].

Il sostegno e la testimonianza popolare aiutarono il movimento partigiano a continuare la lotta contro i nazifascisti, anche se in condizioni impari nei confronti del nemico.

Nonostante fossero pervenute informazioni dal S.I.M. della Brigata Corradini e da "persone degne di fede" [43] dell'ammassamento di militari per un rastrellamento nella zona di Savona –Vado- Altare con truppe di San Marco, di SS tedesche con cani poliziotto, nella serata del 27 novembre '44, una squadra del Calcagno partì dall'accampamento per operare con le squadre SAP dei Distaccamenti "E. Delitta", "L. Caroli" e "S. Marcenaro" un attacco alla caserma della Guardia di Finanza dislocata a Porto Vado [44].

Il colpo era stato ben preparato dal Comandante del Calcagno, Tancredi Vallarino (*Zazà*), che aveva inviato fra gli altri i volontari Giovanni De Vita (*Leo Carillo*) ex ufficiale della San Marco, il volontario Alfredo Masciari (*Ventino*) e il comandante della Brigata Corradini Dario Tonolini (*Furio*) che si era avvalso di buoni elementi delle squadre SAP di Porto Vado, della Valle e di S.Ermete [45].

Il tragitto ideato, benché toccasse molte zone sotto il controllo nemico, era stato fatto sorvegliare dai sapisti del luogo. Bisognava comunque oltrepassare lo stabilimento della Fornicoke, salire verso San Genesio, seguire il sentiero del bosco che conduceva in Valgelata, costeggiare la batteria contro aerea e quindi scendere verso l'Aurelia. Il percorso venne eseguito con precisione e cautela fino alla caserma della Guardia di Finanza accanto alla chiesetta di Santa Maria della Visitazione.

Il bottino recuperato fu ingente: vennero disarmate le guardie e dall'armeria furono presi due mitragliatori breda, 26 rivoltelle che furono poi lasciate alle SAP della Brigata Corradini, 5 fucili, 40 moschetti, una grande quantità di munizioni e altro materiale da campo [46].

Il ritorno dei sapisti dall'azione militare si verificò senza problemi: tutto funzionò secondo il piano previsto. Il punto di ritrovo fu fissato nella Valle: da qui il materiale sequestrato doveva ripartire per Segno. Il trasporto di tutto il materiale bellico venne facilitato dal prelievo di un carro e di un cavallo, che grazie all'interessamento di Claudio Pontacolone (*Mirko*) e di Giulio Bertola (*Busca*) non fu difficile reperire. Con l'aiuto di altri sapisti del "Caroli", Angelo, Giacomo, Giovanni, Nan e del comandante *Furio* tutto il materiale fu traslocato a Segno.

Qui i sapisti del "Grillo" avrebbero poi pensato di farlo pervenire al Distaccamento

---

[42] Testimonianza di A.Picasso.

[43] Cfr. C.N.L., Comando Distaccamento Calcagno al Comando 4° Brigata, 18 novembre 1944 in F. Pellero, *Diario Garibaldino*, op. cit., p. 190

[44] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., pp. 201-203

[45] Un valido aiuto per introdursi nella caserma diedero Carrara Pietro (*Filo*), Perosino Matteo (*Fune*), Sacco Pietro (*Biondo*) e altri. Cfr. Testimonianza di D. Bolla.

[46] AA.VV., *Il paese che cambia*, a cura dell'ANPI di Valleggia e Quiliano, op. cit., p. 88.

"F. Calcagno", che da circa due mesi si era accampato "in un bosco di nocciole selvatiche, nel versante nord del crinale montagnoso che dalla cima della Rocca dei Corvi scende giù verso il vallo del Garbo, sino alla costa di San Sebastiano, sovrastante la località Negrine" [47].

Compiuto il trasporto, il gruppo di volontari tornò a dividersi per raggiungere i rispettivi distaccamenti, ignari della sorte che sarebbe toccata ad alcuni di loro e al movimento partigiano di montagna.

I sapisti del "Caroli", che avevano seguito il materiale fino a Segno (Angelo, Giulio, Pietro, Giacomo, Giovanni, Nan, Claudio e Dario), risaliti sul carro vuoto si orientarono verso S. Ermete; i volontari *Leo Carillo* e *Ventino*, dopo aver dato l'estremo saluto al partigiano *Pippo* (Vincenzo Pes), esposto nella chiesa di Segno, si mossero per andare al Distaccamento Calcagno.

Il ritorno dall'operazione militare stava ormai per concludersi felicemente, quando, superato il ponte di S. Ermete, apparvero loro delle "sagome" di soldati. I nazisti erano quasi alle prime case di "Né Ferré" quando identificarono quelle "sagome" ai bordi della strada come "soldati in divisa, armati di fucili" [48].

Come d' istinto *Furio* e *Mirko* riuscirono a sottrarsi saltando dal carro ed entrando da una porta sulla strada verso un vigneto; gli altri non trovando soluzione migliore pensarono di ritornare sui loro passi "fino alla curva della Pioa" per imboccare poi un sentiero nel bosco [49].

In seguito, nascosti dagli alberi, cercarono un punto di osservazione tra il traliccio dell'alta tensione per scoprire chi veramente fossero i soldati avvistati prima: con loro grande stupore apparvero ai bordi della strada in due file i San Marco in tenuta d'assalto; decisero perciò che era meglio per tutti salire a Segno percorrendo il sentiero del bosco.

Nel salire furono meravigliati di notare nel cielo "razzi" che illuminavano le alture verso Valleggia e verso la Vallata di S. Ermete. Di ciò ebbero conferma, una volta pervenuti a Segno, dai sapisti del "Grillo" che erano di ritorno dalla missione di consegna del materiale militare prelevato[50].

Ormai non vi erano più dubbi, il rastrellamento nemico era in atto, e in una situazione del genere era meglio fermarsi. Angelo, Pietro, Giulio, con alcuni volontari del "Grillo" decisero di pernottare in un casolare a Segno [51].

Il rastrellamento coinvolse in generale con attacchi simultanei anche la III, la IV e la VI Brigata. La III Brigata impegnò "il nemico a Carpe, dove il Distaccamento Torcello" interruppe la strada demolendo il ponte del "Salto del Lupo" e bloccando il procedere di un'autocolonna forte di mezzi corazzati ed autoblindo; i Distaccamenti "Ines Negri" e "Torcello" nei pressi di Calizzano impegnarono per due giorni forti contingenti nemici infliggendo loro gravi perdite; i Distaccamenti "Bonaguro" e "Bruzzone" al passo del Melogno e al Forte Settepani tennero in scacco tedeschi, San Marco e Monterosa per altri due giorni" [52]. La V Brigata perse il suo comandante *Bill*, ma seppe

---

[47] Testimonianza di Tancredi Vallarino (*Zazà*) in AA.VV., *Colpi di mortaio*, op. cit., p. 28.

[48] Testimonianza di Angelo Parodi.

[49] Secondo G. Saccone i sei del carro avrebbero voluto scendere sul greto del fiume per sfuggire ai soldati, ma quella notte "era troppo chiara" per cui desistettero. Cfr. *La valle rossa,* op. cit., p.202

[50] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 203

[51] Testimonianza di A.Parodi.

[52] E.De Vincenzi, *Fischia il vento*, op. cit., pp. 33 e sgg.

contenere e combattere da postazioni fisse [53]. La VI Brigata, comandata da *Antonio*, nell'impossibilità di opporre valida resistenza, dopo essersi spostata con abili manovre più in alto a difesa, si sottrasse al nemico.

Fu soprattutto la IV Brigata Garibaldina comandata da *Enrico*, Hermann Wygoda, comprendente 3 Distaccamenti, il "Maccari", il " Calcagno", e il "Rebagliati", per un totale di 300 uomini, che riuscì con onore a non cedere all'urto del grande rastrellamento [54].

La parola ai protagonisti

Hermann Wygoda (*Enrico*), Comandante della IVa Brigata Garibaldina [55].

"Era il 28 novembre 1944. Quella sera, dopo aver riferito ai miei collaboratori dell'incontro con l'ufficiale tedesco e averne discusso insieme, ci recammo per un'ispezione finale ai margini del campo, Non scorgemmo nulla di insolito. Tutti gli uomini erano pronti ai loro posti, forse anche più allertati per aver sentito le ultime notizie dell'intenso concentramento di forze nemiche giù a valle.

La quarta brigata, di cui ero comandante, era accampata in un'area strategicamente favorevole intorno a Monte Alto, Pian dei Corsi e San Giacomo, che dominava Savona, Vado Ligure e la baia. L'unico posto che non avevamo mai occupato era proprio il Monte Alto, un grande rilievo a forma di cono. Essendo la montagna più alta delle vicinanze, era la posizione più vulnerabile e meno facile da tenere.

Pensammo che verosimilmente la nostra area sarebbe stata scelta dal nemico per l'attacco principale. Avevamo tre distaccamenti di circa cento uomini ciascuno nelle immediate vicinanze, più la mia postazione di comando. Eravamo bene armati e il morale era alto. Il comando regionale di Genova ci aveva consigliato di cercare di tenere sempre il comandante e il suo vice in luoghi separati, per evitare di mettere in pericolo la struttura di comando. Mi avevano anche dato un ordine perentorio: in nessun caso avrei dovuto prendere parte personalmente alle azioni.

Ma io sentivo che non avrei potuto stare a guardare quando i miei amici stavano combattendo.

Quella sera, mentre ispezionavamo la zona, udimmo all'improvviso il suono di una delle nostre mitragliatrici provenire da un crinale che si affacciava sulla baia. Più tardi mi riferirono che la mitraglia era stata azionata da *Diego*, uno dei nostri uomini migliori. Quasi contemporaneamente, si distinsero bene le veloci raffiche delle mitragliatici tedesche e di qualche piccola arma da fuoco. Anche i nazisti avrebbero usato piccoli mortai nell'attacco.

Con l'avvento del giorno, la battaglia prese avvio come un'operazione militare in piena regola. Fu subito chiaro che solo noi potevamo adottare qualche strategia, perché il nemico attaccante era forzato ad adattarsi alle condizioni, fuori dal suo controllo.

Riuscimmo a muoverci dappertutto, senza restrizioni, per la durata dell'intero combattimento.

---

[53] H.Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della svastica)*, op. cit., p. 103

[54] E.De Vincenzi, *Fischia il vento*, op. cit., p. 45

[55] H.Wygoda, *In the Shadow of the Swastika (Il fantasma della svastica)*, op., cit., pp. 101,102,.103.

Nel loro primo spiegamento, i nemici riuscirono a prendere Monte Alto, dove sistemarono l'attrezzatura per le comunicazioni via radio. Non appena venne scoperto, tuttavia, i nostri gappisti, insieme con una squadra d'assalto guidata dal mio vecchio amico sergente liberato dalla prigione di corso Ricci, avanzarono e distrussero completamente la postazione di comando tedesca. L'impossibilità di comunicare rese insostenibile la situazione del nemico, e permise a noi di dedicarci ad una piena offensiva. Attaccammo a piccoli gruppi da ogni angolo possibile, e contemporaneamente impiegammo le nostre mitragliatrici pesanti e i mortai da 81 millimetri, strategicamente piazzati, per bloccare le poche vie attraverso cui avrebbero potuto sia ripiegare che ricevere rinforzi.

Verso il tardo pomeriggio del 29 novembre, si potevano vedere fascisti che correvano via all'impazzata, in testa ai nazisti, come topi in fuga da una nave che affonda. Non riuscivo a resistere alla tentazione di partecipare in prima persona a quel grandioso evento. La nostra squadra speciale, con armi automatiche e granate a mano, faceva uscire il nemico dalle sue posizioni d'attacco ben allestite, e lo spingeva nella traiettoria dei nostri mortai e dei nostri mitragliatori, e anche nei campi minati da noi preparati in anticipo. Loro non potevano usare l'artiglieria contro di noi, poiché i posti di combattimento erano troppo vicini; altrimenti avrebbero potuto fare fuoco dalle loro postazioni nelle valli circostanti. Anche l'aereo che per un pezzo ci sorvolò non fu loro di nessun aiuto, perché i suoi appelli radio a Monte Alto erano diretti a un centro di comunicazione che avevamo già distrutto.

Era quasi il crepuscolo quando i nazisti accelerarono il passo della ritirata. Mandai contro il nemico che si ritirava gli stessi gruppi che mi avevano protetto durante il colloquio con l'ufficiale tedesco. I nostri ragazzi fecero pagare loro un pesante dazio supplementare, soprattutto in feriti. Mentre la notte si avvicinava, tutto quietava sulle montagne, e si udiva solo il debole suono intermittente delle piccole armi da fuoco provenire dalle valli. Lentamente gli uomini iniziarono a rientrare alle loro rispettive basi.

Impiegammo il resto della notte e gran parte del giorno successivo a valutare il risultato di quella memorabile battaglia. Da noi le perdite erano state di cinque morti e sei feriti. Ritenemmo che da parte nemica fossero state maggiori perché erano di più e il loro sforzo era stato colossale. Il fatto più importante, ovviamente, era che il nemico non avesse raggiunto il suo obiettivo: la distruzione del movimento partigiano. In effetti non erano nemmeno riusciti a sloggiarci dalle nostre posizioni. E per di più erano stati loro ad abbandonare disordinatamente il campo di battaglia.

L'offensiva nemica non era stata sferrata solo contro la nostra brigata; aveva incluso anche attacchi simultanei contro la terza, la quinta e la sesta brigata.

Il secondo giorno dopo la battaglia iniziarono ad arrivare le notizie dagli altri fronti: la sesta brigata, dopo essersi scostata più in alto, non aveva evidentemente avuto contatti col nemico; le altre due brigate ne erano uscite bene, nonostante la mancanza di spazio di manovra, ed erano riuscite a contenere l'avversario e a combattere da postazioni fisse, una strategia che aveva colto il nemico impreparato.

Dopo qualche limitata azione, l'avversario se ne era andato. In seguito fummo informati che le perdite nemiche nei tre luoghi di scontro ammontavano in totale a ottantasette uomini tra morti e feriti. Lasciarono indietro quattordici dei loro morti, rifornendoci così di quattordici paia di buone scarpe, di cui c'era sempre bisogno".

Tancredi Vallarino (*Zazà*), Comandante del Distaccamento "F. Calcagno" [56].

Al rientro di Giovanni De Vita (*Leo Carillo)* e di Masciari Alfredo (*Ventino*) dall'attacco "verso le due della notte, mentre venivo informato della buona riuscita dell'operazione svolta (che aveva fruttato un cospicuo bottino bellico), venivo pure a sapere che durante la risalita per tornare al campo i miei volontari avevano sentito strani rumori, in direzione della strada che dal monte Capraio si snoda verso la Rocca dei Corvi, traendone la sensazione che fossero truppe in movimento. L'informazione avuta dai volontari della squadra in aggiunta al fatto che da diversi giorni eravamo in stato d'allerta, in quanto a conoscenza che consistenti reparti tedeschi e della Divisione San Marco si erano concentrati in zone vicine (dopo avere già investito le zone delle Langhe e della Val Bormida con massicci rastrellamenti), convinse noi responsabili del Calcagno che qualcosa – molto probabile anche se non ancora certa – stava per accadere.

Ponemmo immediatamente il distaccamento in stato di allarme, provvedendo a rinforzare i posti di guardia, sbarrando con uomini dotati di armi automatiche leggere i punti delle strade e dei sentieri ritenuti di possibile percorrenza nemica. Tre staffette lasciarono il campo, per avvisare il Comando della Brigata e i distaccamenti Maccari e Rebagliati di quanto prevedevamo: un rastrellamento a tempi ravvicinati. Altri uomini del Calcagno vennero inviati, con ordini precisi da eseguirsi a seconda dell'evolversi della situazione, su alcuni rilievi ben adatti a un'efficace difesa prolungata. La cerniera difensiva preparata si basava su quattro postazioni fondamentali: tre "nidi" con mitragliatrici pesanti ed uno con un mitragliatore leggero:

1. una mitragliatrice pesante Breda fu piazzata sopra l'ultima altura sul lato esterno verso Montagna (Garbo) e non sparò nessun colpo perché rimase fuori dai percorsi nemici diretti a Ca' dei Gatti; il capo arma di questa postazione era Luigi Rossi (*Toni*)

2. un mitragliatore leggero Skoda, cecoslovacco, fu piazzato sulle rocce dei Corvi, con Roberto Lami (*Salta*) che fu il primo a sparare due o tre raffiche contro il reparto della San Marco risalente dal Campo dei Francesi (al "chi-va-là" nemico, rispose "le budella de tu mare", una frase di scherno in vernacolo livornese, che una volta riferita ai compagni rimase famosa nell'intero distaccamento)

3. una mitragliatrice pesante Breda, con due cassette di munizioni e una canna di ricambio, venne piazzata nelle Rocce Bianche, in una posizione incavata posta però su un cocuzzolo di roccia (al di sopra del cippo che oggi ricorda i tre caduti). Venne affidata a Carlo Cristoni (*Diego*) che, abilissimo conoscitore di armi, fu il principale protagonista della battaglia, sparando "raffichette" dal suono inconfondibile per circa un'ora e mezzo, prima di cadere colpito a morte. Suppongo che sia stato colpito mentre tentava di cambiare la canna della mitragliatrice o mentre cercava di soccorrere il volontario del Maccari Alfredo Tornaghi (*Bob*), arrivato in prossimità della sua postazione gravemente ferito. Ma queste, lo ribadisco, sono soltanto supposizioni.

4. Una mitragliatrice pesante St. Etienne, francese, fu piazzata per battere la zona sul lato verso Montagna ed il Capraio, come la prima Breda, ma un po' più in basso, a mezza costa. Essa era nelle mani di Romano Pertino (*Cima*), che non si trovò nelle condizioni di dover sparare in quanto all'intera postazione fu ordinato di sganciarsi rapidamente, data l'estrema - e sorprendente - vicinanza del nemico.

---

[56] AA.VV., *Colpi di mortaio*, op. cit., pp. 28,29

Dei razzi segnalarono la presenza di una formazione nemica, che scoprimmo tedesca, diretta verso Monte Alto. Com'era consuetudine nei rastrellamenti operati dalle forze germaniche la formazione si divise in due colonne: una salì per il crinale, l'altra proseguì per la strada pianeggiante che dalle Tagliate va verso la "Ca' Nova". La colonna che salì sul Monte Alto fu colpita, come seppi in seguito, dai colpi del mortaio da 81 mm del distaccamento Rebagliati. Il capo della squadra era *Geri*, che conobbi personalmente ed era un ottimo mortaista.

Altri razzi segnalarono la presenza di reparti nemici (San Marco e camicie nere) in prossimità della cascina "Donea" e nella zona chiamata "Negrine". Erano partiti da Montagna.

Nel rastrellamento i primi colpi furono sparati dai nostri nemici: un colpo di mitraglia colpì Armando Aiello (*Piccolo*), comandante del Maccari, mentre anch'io fui ferito da spezzoni di colpi di tromboncino, assieme ad alcuni miei volontari. Ricordo tra i feriti più gravi: il francese *Rene* e *Moro* di Mallare (Giuseppe Moreno). Furono pure feriti *Tonio* (Pietro Vallarino), al ginocchio e alla coscia destra, e *Argo* (Gerolamo Giusto), un quilianese giunto sui monti da pochi giorni, e altri ancora, di cui adesso non ricordo il nome.

Proprio per prestare soccorso ai feriti, *Leo Carillo*, che era tornato dall'azione alla Caserma di Finanza di Vado Ligure leggermente claudicante, si fermò dietro la collina, nel versante nord della Casa dei Gatti superiore. In quella zona era stato nascosto un mortaio da 81 mm, che noi del Calcagno avevamo usato l'ultima volta, sparando verso casa Chiapella, il 16 novembre, data che ricordo benissimo perché coincidente con l'eccidio di sette partigiani del Rebagliati in località Frascie. Da quei feriti che non furono presi prigionieri dalla San Marco sapemmo che *Leo Carrillo* li aveva momentaneamente lasciati per recarsi a prendere dell'acqua oltre la collina: qualche ferito aveva sete e *Leo* era un ragazzo generoso.

Ancora vestito da sottotenente della San Marco fu individuato e colpito da una raffica alla schiena. Lo ritrovammo a sera, *Vela* ed io, indirizzati dagli abitanti della cascina dei Gatti verso un punto della collina, dove in mattinata avevano sentito degli spari". (*19 aprile 1988 - 13 marzo 1998 Zazà, Tancredi Vallarino*)

Renato Magliotto (*Peter*), caposquadra del Distaccamento "Rebagliati" [57].

"II distaccamento Rebagliati, attendato sotto Pra Boé, venne messo in allarme all'alba del 28 novembre 1944 da una nutrita sparatoria proveniente dalla direzione delle Rocce Bianche.

Le quattro squadre componenti il distaccamento si prepararono a fare fronte ad un eventuale attacco. Nel frattempo arrivarono due partigiani del Calcagno i quali ci informarono che era in corso un rastrellamento che procedeva verso gli accampamenti del Calcagno e del Maccari. Il comando chiedeva il nostro sostegno affinché proteggessimo loro le spalle. Si temeva tentassero di accerchiare la zona facendo intervenire le truppe dislocate a Calice o provenienti dal Melogno.

Geri, ufficiale di operazioni, decise di andare con la squadra mortaisti su di una collina coperta da vegetazione di fronte al Monte Alto. Faceva parte di quella squadra il par-

[57] AA.VV., *Colpi di mortaio*, op. cit., p. 31

tigiano *Ponsacco*, ex San Marco, abile mortaista. Contemporaneamente una squadra comandata dal partigiano *Athos* veniva inviata di pattuglia nel settore delle casermette della forestale e Madonna della Neve. Accertato che nessun pericolo si delineava da quel lato, tornò indietro avanzando quindi, a quota inferiore, in direzione Monte Alto.

Intanto *Geri*, *Ponsacco* e gli altri, raggiunta la posizione prescelta misero in posizione il mortaio, prepararono le bombe, le cariche di lancio adeguate, accertando che l'obiettivo distava 350-380 metri. In quel periodo comandavo la squadra mitraglieri e, poco discosto dal mortaio, avevo piazzato e accuratamente aggiustato l'alzo del mitragliatore Loebel, un'arma precisa, affidabile, dotata di proiettili traccianti.

Geri ordinò al *Ponsacco* di aprire il fuoco.

Partito il primo colpo, questi colse l'obiettivo, anch'io iniziai a bersagliare la sommità del monte. Le "traccianti" mi consentivano di accertare la giusta direzione del tiro, sebbene non fossi in grado di rilevare se i proiettili colpivano qualcuno dei numerosi militari che avevamo scorto in quel punto.

Questo anche perché subito dopo l'esplosione della prima granata, il nemico era scomparso.

Sia il mortaio che il mitragliatore proseguirono i tiri, intercalati da brevi pause, per una ventina di minuti. Indubbiamente la nostra azione improvvisa e ben diretta scompigliò le truppe nemiche le quali non proseguirono l'azione offensiva.

Nel pomeriggio il partigiano *Biondo* assieme ad alcuni volontari si recò su Monte Alto. Constatarono che i colpi avevano raggiunto il segno e tornarono all'accampamento portando dei pezzi di una radio da campo ricetrasmittente trovati sul posto bersagliato dal mortaio.

Notizie pervenute nei giorni successivi riferirono di militari morti e feriti portati via con due carri".

(Savona, 16 marzo 1998, *Renato Magliotto)*

Giuliano Trevisan (*Athos*), caposquadra del Distaccamento "Rebagliati" [58].

"Facevo parte del distaccamento Rebagliati con il nome di battaglia *Athos*, comandato da *Tigre* (Genesio Rosolino). Eravamo accampati poco sotto la località denominata Pra Boé, in un avvallamento.

Alle prime ore del mattino udimmo in lontananza un crepitio di mitraglie. La sparatoria, secondo quanto potevamo giudicare, proveniva dalla zona denominata Rocce Bianche. Il distaccamento fu immediatamente posto in stato di allarme. Il comandante, il commissario e l'ufficiale di operazioni stavano consultandosi sull'opportunità di inviare una staffetta al comando di brigata per avere notizie e istruzioni quando giunsero correndo due partigiani del Calcagno i quali comunicarono che ingenti forze armate tedesche e della San Marco avevano dato inizio a un'azione di rastrellamento nella zona della brigata e avanzavano da più punti.

Al nostro distaccamento veniva ordinato di proteggere il settore e contrastare un eventuale attacco proveniente da Calice o dal Colle del Melogno che avrebbe conseguito l'accerchiamento dell'intera Brigata.

[58] AA.VV., *Colpi di mortaio*, op. cit., pp. 32,33

Il comandante mi ordinò di andare con pochi uomini a perlustrare la carrareccia e i sentieri che raggiungevano le casermette della guardia forestale poiché quello era un passaggio obbligato per raggiungere la zona di San Giacomo e delle Rocce Bianche. Preoccupava particolarmente Calice Ligure dove era di stanza l'agguerrito reparto della Divisione S. Marco denominato "controbanda". Nei giorni precedenti erano pervenute notizie secondo le quali il presidio nemico aveva ricevuto rinforzi.

Mentre stavamo per lasciare l'accampamento *Geri* (Battiato Sarnio di Bologna, cl. 1920, ex mortaista della San Marco) e il suo vice *Ponsacco* (Chetoni Giacomo di Livorno, cl. 1924, pure lui mortaista) stavano predisponendo, assieme ad altri partigiani, l'operatività del mortaio da 81 e delle relative munizioni.

Ci avviammo di corsa nella zona designata e raggiuntala controllammo a vista le vie di accesso, i prati e i dintorni constatando che non vi era alcun movimento di truppe. Tornammo, sempre correndo, sui nostri passi, riferimmo l'esito della perlustrazione, quindi ci muovemmo verso Monte Alto. Anche una parte degli uomini del distaccamento era avanzata in quella direzione e aveva preso posizione quasi alla sommità di un'altura di fronte a Monte Alto, con il mortaio e un fucile mitragliatore Loebel. Eravamo a quota 796 mentre la sommità del Monte Alto è a 954 metri.

Premetto che quel mortaio era stato impiegato in precedenza per colpire gli alloggiamenti della San Marco a Calice Ligure e in un'altra circostanza aveva bersagliato truppe nemiche sul Colle del Melogno. Iniziò il fuoco del mortaio, quindi del mitragliatore. La sparatoria proseguì per una ventina di minuti, i colpi di mortaio furono, se non sbaglio almeno sette o otto. Distavamo dall'obiettivo circa 450 metri, quindi le altre armi (mitra e sten) non vennero impiegate perché giudicate inefficaci.

Le granate ben dirette colsero l'obiettivo costituito, a quanto accertammo in seguito, dal comando che dirigeva e coordinava l'operazione di rastrellamento. Ci rendemmo subito conto dell'efficacia del fuoco in quanto i militari raggruppati o che si muovevano su quell'altura, scomparvero immediatamente. Non vi fu alcuna reazione da parte del nemico. Poco dopo il crepitio delle armi proveniente dalle Rocce Bianche andò diradando e sul finire della mattinata cessò del tutto.

L'intervento tempestivo e particolarmente efficace del Rebagliati troncò il proseguimento dell'azione tanto che i distaccamenti Calcagno e Maccari non subirono l'accerchiamento che il nemico si proponeva.

Segnalo che noi avevamo subito delle perdite: in prossimità delle Rocce Bianche, e a loro rivolgo il mio riconoscente, fraterno pensiero - caddero uccisi i partigiani del Calcagno *Diego* (Carlo Cristoni di Sarzana, cl. 1924), *Leo Carillo* (Giovanni De Vita di Firenze, cl. 1922) e *Bob* (Tornaghi Alfredo di Bergamo, cl. 1924), quest'ultimo del Maccari. Dalle notizie di collaboratori e di abitanti della zona apprendemmo che il nemico subì morti e feriti i quali furono trasportati a valle su dei carri.

Nel pomeriggio dello stesso giorno una pattuglia composta da *Biondo* (Avanzi Gio Batta da Vado Ligure, cl. 1923) e da altri volontari del Rebagliati raggiunse su Monte Alto il sito bersagliato e riferì di avere riscontrato parecchi alberi colpiti, rami rotti, tracce sparse di sangue. Tornò all'accampamento portando alcuni pezzi di una radio da campo ricetrasmittente".

(Savona, 6 marzo 1998. *Giulio Trevisan)*

Pierino Ricino (*Uragano*), comando Divisione "Gin Bevilacqua".[59]

"Il periodo partigiano trascorso al Distaccamento Calcagno è ricco di molti episodi vissuti, ma quello del 28 novembre 1944 si colloca nel contesto di una importante giornata di duro scontro con i nazifascisti, e decisiva per il rafforzamento della lotta partigiana.

Alle quattro circa del mattino di quel giorno (28 novembre) il povero *Leo Carillo* rientrò all'accampamento, che si trovava sotto la Rocca del Corvi verso le Tagliate, dalla missione condotta in collaborazione con la Brigata Corradini alla ex caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado, dando l'allarme che una colonna di nazifascisti stava salendo verso di noi.

Era ancora buio quando iniziò una sparatoria sulla cresta della Rocca dei Corvi dove era stato rinforzato il posto di guardia del distaccamento.

Poco dopo, alcune bombe sparate con tromboncini, caddero sull'accampamento provocando ferite per schegge a qualche partigiano e, una di esse, colpì il calcio di uno dei due mitragliatori prelevati dalla caserma della Guardia di Finanza già citata.

Il Distaccamento si trasferì con ordine sulla Rocce Bianche dove sì piazzò per fronteggiare l'attacco di nazifascisti.

Raccogliendo l'indicazione del compagno Radomir, allora ufficiale alle operazioni della IVa Brigata che raggruppava i Distaccamenti Calcagno, Rebagliati e Maccari, partii dalle Rocce Bianche per recarmi nella zona di S. Giacomo per trasmettere l'ordine al comandante del Distaccamento Rebagliati di spostare il mortaio su Monte Alto, per colpire le alture dell'area della Rocca dei Corvi a difesa degli accampamenti del Calcagno e del Maccari momentaneamente abbandonati.

Durante l'ascesa al Monte Alto fummo però avvertiti, da una pattuglia del distaccamento Rebagliati che incontrammo, che dove ci stavamo dirigendo erano presenti forze nazifasciste.

Rapidamente tornammo indietro.

Il mortaio fu rimesso nella sua posizione soprastante Prato S. Giacomo, ed avvenne il noto episodio del comando nazifascista, collocatosi su Monte Alto per dirigere le operazioni di attacco ai nostri distaccamenti e messo fuori combattimento con il primo colpo di mortaio.

Si rovesciò così una situazione a favore delle formazioni partigiane abituate a muoversi con autonomia nei sentieri dei boschi, dai partigiani conosciuti ormai in ogni frangente, mentre venivano a trovarsi senza una guida le molte forze nazifasciste che volevano accerchiare ed annientare il comando ed il Distaccamento della IVa Brigata.

L'attacco fu così respinto ed i nazifascisti subirono dure perdite.

Anche tra i partigiani si verificarono però dei feriti e la dolorosa perdita di Giovanni De Vita (*Leo Carillo)*, Carlo Cristoni (*Diego*) e Tornaghi Alfredo (*Job*), ricordati nella lapide alle Rocce Bianche.

Nella serata del 28 novembre 1944 i Distaccamenti Calcagno e Maccari, che erano stati impegnati nello scontro nell'area fra Rocca dei Corvi, Gatti e Rocce Bianche, avevano già ricomposto le loro fila negli accampamenti che i nazifascisti non erano riusciti a trovare ed a danneggiare.

(*Uragano*, Pierino Ricino)

---

[59] AA.VV., *Colpi di mortaio*, op. cit., pp. 35 e sgg.

Il monumento delle Rocce Bianche

La IV Brigata aveva tenuto duro mantenendo le posizioni, costringendo il nemico a fuggire e a lasciare sul campo 300 uomini fra morti e feriti [60].

Nella Brigata Garibaldina i morti furono tre: *Leo Carillo, Diego, Job*; i feriti furono due: il Comandante del Calcagno *Zazà* e il comandante del Maccari *Piccolo*; vi furono inoltre tre prigionieri tra i volontari: *Argo, Irio, Pino* e due fra i ragazzi delle SAP.

I Comuni di Vado e di Quiliano per mantenere viva la memoria di quel memorabile scontro alle Rocce Bianche fecero sospendere le attività estrattive della Cava di pietra dove era stata sistemata la trincea, contribuirono a valorizzare il sito delle rocce sporgenti poste a difesa del passo, che porta alle Tagliate, ricavando un incavo monumentale in pietra.

Nel 1946, grazie allo scultore Achille Cabiati (*Michelangelo*) le Rocce Bianche vennero ricordate con una scultura di colore bianco che rappresentava il "partigiano che spezza la catena". Successivamente furono scolpiti sulla Roccia i nomi dei tre combattenti caduti durante il rastrellamento e quindi sistemata su una lapide l'epigrafe di Calamandrei.

Nel 1984 fu realizzata, dal partigiano e artista Rivo Barsotti (*Massa*), in occasione del 40° anniversario del rastrellamento alle Rocce Bianche, la copia della scultura il "Partigiano che spezza la catena" di A. Cabiati, ma in cotto rossiccio, con sotto una lapide comprendente i nomi dei tre caduti in combattimento.

Dopo l'atto vandalico compiuto nell'ottobre 1994 "da ignoti naziskin" contro i simboli del ricordo partigiano, sull'onda dello sdegno dimostrato dalle popolazioni di Vado, di Quiliano, di Savona e da tutte le forze democratiche, l'architetto Carlo Daniele, a nome dell'ANPI, ricostruì la parte inferiore del monumento (1995): esso comprende una piramide tronca, posata su una base quadrata, dal cui vertice sezionato fuoriesce una nuova piramide[61]; i pezzi della precedente epigrafe furono ricollocati sul fianco laterale e frontalmente fu incisa l'iscrizione in chiare lettere dell'epigrafe di Calamandrei.

In tal modo veniva restituito il ricordo di quel lontano 28 novembre 1944, affinché tutti potessero comprendere che il futuro dipende dal passato.

---

[60] R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona insorge*, op. cit., p. 182

[61] Nel progetto le due piramidi sono state ideate per rappresentare l'una (la grande base), la storia di ieri, la Resistenza, da cui ha tratto origine la Costituzione Repubblicana e la nuova Repubblica; l'altra (la piccola) la storia di oggi, il presente come continuazione del passato.

Supplemento alle Rocce Bianche

a) Ipotesi di Franco Pellero in Operazione Balilla

Riferiamo il suggerimento di Franco Pellero in *Operazione Balilla* in merito ai *Reparti speciali della Divisione San Marco*, come elemento di verifica circa la reale consistenza militare impiegata nel grande rastrellamento del 28, 29 novembre 1944.

Franco Pellero sostiene che il rastrellamento del 28 novembre 1944 si svolse seguendo le linee strategiche e con lo stesso numero di forze impiegate contro i partigiani del rastrellamento del 21 febbraio 1945. Accogliendo questo suggerimento (peraltro non del tutto documentato) il piano operativo del rastrellamento del 28 novembre 1944 dovette dunque prevedere l'impiego di 8 colonne operative e cioè:

"La colonna n. 1

Composta da *"elementi del Gruppo Collegamenti Divisionale"* era divisa in tre plotoni:

a) - Capitano Franceschini con tre sottufficiali e otto uomini di truppa - totale 12 unità;

b) - G.M.F. (Guardiamarina Fanteria Marina) Argento con tre sottufficiali e 19 uomini di truppa - tot. 23 unità;

c) - Sottotenente Barbin con tre sottufficiali e 20 uomini di truppa - tot. 24 unità.

La colonna aveva al seguito un capitano e un caporale tedeschi. In totale 61 uomini, armati di tre fucili mitragliatori, tre mitra Beretta, 53 fucili 98k., più il non precisato armamento dei due tedeschi.

[…] La colonna partì da Mallare, attraversò la località Eremita, passò da C. Benevento e giunse a Colla Praboè […]:

- il plotone a) (Franceschini) si appostò tra Colla S. Giacomo e Casa Pra Martino;
- il plotone b) (Argento) raggiunse quota 813;
- il plotone c) (Barbin) si attestò su Bric Praboè.

Lo schieramento, sistemato a guardia della costa Sud di Monte Alto […] aveva un duplice scopo di sbarramento;

- a) proteggere il fianco Sud-Ovest da eventuali attacchi provenienti dalla Colla di Cravarezza;
- b) intercettare eventuali partigiani in fuga provenienti da Sud-Est.

La colonna n. 2

Composta da un *"Reparto Cacciatori di Ribelli del III/6° Ftr"* (che d'ora innanzi chiamerò col più noto nome di *"Controbanda"*) aveva, presumibilmente, una forza di 150-200 uomini, con qualche tedesco al seguito.

Dall'organico della divisione *"S. Marco"* sappiamo che il III° Battaglione del 6° Reggimento era costituito da 5 compagnie.

Poiché la colonna n. 7, […] composta anch'essa da elementi della *"Controbanda"* (III/6° Ftr.), aveva gli stessi compiti operativi della colonna n. 2, ne consegue, che la *"Controbanda"* era costituita dal III Btg. del 6° Rgt.

Delle 5 compagnie del III Btg., il Comando ne destinò, probabilmente, 3 all'"Operazione Ballila", suddividendole tra la colonna n. 2 e la colonna n. 7 e, lasciando a difesa della base di Calice Ligure le rimanenti due compagnie. Da queste considerazioni si può ragionevolmente dedurre che la colonna n. 2 poteva avere una forza non inferiore ai 150-200 uomini, più i tedeschi aggregati ad essa.

Mentre la colonna n. l aveva un compito tattico di posizione, la colonna n. 2 lo aveva di attacco:

Partire da Mallare, passare da Colle delle Anime, attraversare Balestrei, raggiungere Colla Le Tagliate; quindi muovere verso le posizioni di Casa Vecchia e Casa Nuova, puntare su Rocce Bianche, congiungersi a Casa del Gatto con la colonna 7 ed infine rientrare a Calice Ligure (sede della Controbanda) passando per Vezzi Portio.

La colonna n. 3

Composta da uomini nel Quartiere Comando del Comando divisionale, dal 10° nucleo della Sezione Polizia e dal solito seguito di tedeschi, doveva avere una forza di almeno 150-200 unità, tenuto conto che, pur avendo solo un compito di sbarramento, costituiva l'unità di supporto del Comandante, Ten. Colonnello Rinaldo Rossi (ff. Capo di S.M. della Divisione), e degli ufficiali del comando di tutta l'*"Operazione Balilla"*.

Questa colonna, partendo da Altare, passando in zona Le Acque, Colle Bonetto e Colle del Termine, doveva raggiungere Le Tagliate […] e disporsi a sbarramento tra Colle Bazzani e quota 501 di Poggio Mezzano.

La colonna n. 4

Composta da elementi del 3° Rgt. Artiglieria e da tedeschi aggregati, doveva avere una forza di circa 150 uomini, considerando il compito affidatele (attacco a Rocca dei Corvi) e la forza del Reggimento di provenienza che era costituito da 16 batterie più la batteria Com. Rgt.le ed un Gruppo Artiglieria Posizione Costiera.

Per formare la colonna si presume che siano stati prelevati pochi uomini da ogni batteria (forse una decina), al fine di non sguarnire eccessivamente le batterie stesse.

Questa colonna, risalendo la strada Zinola-Quiliano, doveva giungere a Montagna e da qui, […] partire per l'attacco alla Rocca dei Corvi, passando da Colle S. Sebastiano e Case Lina.

La colonna n. 5

Formata da reparti della Marina Germanica è presumibile che avesse una forza di circa 70-80 uomini, considerando la sua alta capacità operativa ed il suo compito, limitato a sbarrare i sentieri e la carrareccia provenienti dalle pendici orientali di Rocca dei Corvi.

Passando da Zinola, per Rezzi e Tiassano doveva giungere a quota 631 di campo dei Francesi. […]

La colonna n. 6

Costituita da reparti della Brigata Nera di Savona, da una aliquota della Sezione Polizia di Savona e da marò disponibili della *"S. Marco"* del Comando Difesa di Savona, doveva avere una forza di circa 250-300 uomini, considerando che l'itinerario per essa stabilito attraversava una zona partigiana, atta alle imboscate.

Passando per Vado Ligure, Valle di Vado e S. Ermete, doveva giungere a Segno […], disporsi a sbarramento di strade e sentieri che portavano in località Cunio e Contrada, mentre il grosso della colonna avrebbe dovuto presidiare lo sbocco Ovest di Segno. Al termine dell'operazione, […] avrebbe dovuto effettuare *"un accurato rastrellamento di Segno, S. Ermete e frazioni contigue"*.

La colonna n. 7

Formata come la n.2 da un reparto della *"Controbanda"*, doveva avere anch'essa una forza di 150-200 uomini, oltre il solito contingente di tedeschi.

Salendo da Vezzi Portio avrebbe dovuto disporsi, […] a sbarramento delle provenienze dalle Trinciere di Frabosa (Rocce Bianche), dalla Rocca dei Corvi e da Casa del Gatto, sal-

dandosi con le colonne n. 2 e n. 4 e n. 5.

Queste sette colonne, forti di circa 1200 uomini, si presentarono attorno alla Rocca dei Corvi la mattina del 21-2-1945.

La colonna n. 8

In aggiunta al dispositivo di cui sopra, il Comando della *"S. Marco"* chiese *"il concorso del Comando Provinciale della "Guardia Nera" per l'invio di un plotone a Montagna […] per il rastrellamento accurato di detta frazione e gruppi abitati contigui (Monticello, Cervaro, Veirasca etc.) e di un forte pattugliane alla Faja, passando per Quilianetto e Pomo,[…] col compito di rastrellare la frazione stessa"*.

Si rammenta infine che le colonne 2-3-4-5 erano collegate via radio e che il Ten.Col. Rossi, comandante dell'operazione, aveva la facoltà di chiedere il tiro del 3° Rgt. Art. su Rocca dei Corvi, Casa Vecchia e Casa Nuova."

b) Epigrafe di Calamandrei scolpita sulla base della piramide, scritta il 4-12-1952 VIII Anniversario del sacrificio di Duccio Galimberti

Lo avrai
camerata Kesserling
il monumento cui pretendi tanto da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.
Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagna
che per due anni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.
Ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro d'un macigno
soltanto colla roccia di questo patto
giurato tra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.
Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci troverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA

3. Arresto e sequestro della C.R.I., Sottocomitato di Vado Ligure, 21 febbraio 1945

Dalla Pubblica Assistenza Croce Verde alla C.R.I.

Nella lotta di Liberazione si registrarono da parte dei nazifascisti non solo azioni militari; purtroppo furono commesse violenze gratuite, perquisizioni indebite, atti di crudeltà, arresti e sequestri fuori da ogni codice di comportamento civile e militare contro persone, famiglie ed enti.

Nessuno poteva sentirsi al riparo dalla loro vendetta, nessuno poteva sentirsi sicuro di fronte a soggetti i cui comportamenti calpestavano ogni legge morale.

A Vado ciò fu sperimentato da molte persone, da intere famiglie, da Società di Mutuo Soccorso, da uomini della Chiesa, da enti assistenziali.

Accadde così, in modo inusuale, anche nei confronti della C.R.I. Sottocomitato di Vado Ligure, accusata dalle brigate nere di svolgere attività a favore dei partigiani.

La benemerita Società, fin dagli anni della sua prima fondazione, "era nata infatti il 1º marzo 1910 come Pubblica Assistenza Croce Verde"[62], si era distinta per il suo "pronto ed efficace soccorso nei pubblici e privati infortuni", per provvedere ad ogni possibile assistenza agli infermi ed esplicare tutte quelle opere filantropiche senza distinzione di classe, di partiti politici o di credenze religiose, anche al di fuori della zona di Vado[63]. Molte furono le imprese assistenziali compiute dai militi di Vado per prestare soccorso alle popolazioni di Bergeggi, di Vado e di Quiliano specie negli anni della prima guerra e in quelli che la seguirono. Le sofferenze causate alle famiglie da chi combatteva al fronte, le carenze di medicinali dovute alla scarsità di rifornimenti farmaceutici, gli anni duri e gli scontri nelle fabbriche per mantenere il lavoro e migliorare i salari furono sempre accompagnati dalla presenza e dall'assistenza umanitaria dei volontari del servizio della Croce Verde di Vado[64]. Quando il 25 ottobre del 1921 scoppiò il tremendo incendio sulle alture del Savonese, seguito poi dall'esplosione del Forte Sant'Elena, gli interventi del Servizio furono tali da essere encomiabili. Pur non essendo in possesso di una adeguata attrezzatura, le barelle a mano non erano ancora state sostituite dalle lettighe a cavalli[65], riuscirono ad organizzare una catena di interventi assistenziali senza risparmiare né uomini, né mezzi. La situazione non poteva essere più sconvolgente. Scriveva il corrispondente de "Il Secolo XIX" da Bergeggi "Un grave e allarmante incendio si è sviluppato nei boschi presso il forte Sant'Elena in vicinanza del quale si trovano depositi di esplosivi in diverse località. Tutta la montagna dalla Rotonda del nostro prolungamento a mare appare un immenso braciere ardente con fiamme che si elevano altissime, rapide, spaventose. Alle 22 un tremendo scoppio, susseguito da rombi si aggiunge a lacerare il silenzio della notte" [66].

---

[62] Era il 1º marzo 1910 quando un gruppo "di ventidue amici fervidamente tenaci e battaglieri" fondarono a Vado l'Associazione Pubblica Assistenza Croce Verde, la cui prima sede si trovava in un edificio in prossimità di Piazza Cavour. Cfr. AA.VV., *Novant'anni .. di Croce a Vado*, Tip. N. Sabazia, anno 2000, p. 5.

[63] Statuto Associazione Pubblica Assistenza Croce Verde di Vado Ligure, art.1,2.

[64] Archivio C.R.I. sottocomitato di Vado Ligure, Relazioni e corrispondenze, anni 1917-1922.

[65] Le P.A. della Croce Verde di Voltri e di Loano, più consistenti di quella di Vado, ancora nel 1931 rifiutavano di sostituire le barelle a mano con le lettighe a cavalli. Cfr., AA.VV. *Novant'anni .. di Croce a Vado,* op. cit., p. 8

[66] AA.VV., *Il Secolo XIX, 1886-1986*, Ist. Grafico S.Basile, Genova, 1986, p. 218

Piazza Cavour: a destra sede della Croce Verde poi C.R.I. In alto simbolo della C.R.I.

La polveriera era saltata in aria, sembrava che sulla montagna si fosse aperto un vastissimo cratere. Una folla immensa fuggiva terrorizzata: soldati, borghesi, cittadini feriti alla testa, agli occhi, al corpo…. I danni dovuti all'esplosione della polveriera si estendevano fino a Vado, a Zinola, a Spotorno; moltissimi furono i feriti anche fino a Sant'Ermete. Bergeggi venne devastata, una pioggia di sassi cadde sull'abitato, solo il campanile della Chiesa sembrava resistere [67].

L'impegno dei militi della Croce Verde nell'assistere i feriti fu enorme, sarà poi riconosciuto universalmente dalle popolazioni, dal Ministero degli Interni, dai sindaci di Vado[68] e di Bergeggi .

Di fronte ad un bilancio di 22 morti, 304 feriti, di cui 50 gravissimi, il lavoro, sul momento esercitato per due giorni e due notti ininterrottamente e poi fatto seguire per molti altri giorni, testimoniava da solo come quel primo nucleo di volontari senza chiedere o ricevere nulla in cambio aveva offerto un servizio altamente umanitario e civile.

---

[67] AA.VV., *Il Secolo XIX, 1886-1986*, op. cit., p. 218

[68] Il Ministero degli Affari e degli Interni del Regno riconosceva, per il coraggio, la solidarietà, l'aiuto dimostrato alle vittime in occasione delle drammatiche giornate seguite all'esplosione, la medaglia di bronzo al valore civile alla "Croce Verde Vadese" il 18 maggio '22; la Giunta municipale del Comune di Vado deliberava per la concessione di un Diploma di Benemerenza con relativa medaglia come riconoscimento alla Croce per l'opera prestata in pace e in guerra a favore delle popolazioni; molte sono anche le testimonianze di militi che di fronte al tragico evento ricordano episodi di solidarietà compiuti dai loro nonni per portare aiuto ai feriti portandoli con il semplice barellino a mano all'ospedale di Savona. Cfr., AA.VV., *Novant'anni .. di Croce a Vado,* op. cit., p. 11

Croce Rossa Italiana
Sotto Comitato di VADO LIGURE

N.

Risposta a nota

OGGETTO:

Vado Ligure,

Telefono N. 28138

Al Sig.

L'anno 1946 addì 2 di aprile alle ore 16 nella Sede della C.R.I. S.Comitato di Vado Ligure sono interamente venuti i Sigg. Giacomo G. Lugaro, Presidente, Scarsi Emilio, Consigliere delegato dei servizi amministrativi e Giuliano Frediani, Segretario, i quali concordemente danno atto di quanto appresso:

Il giorno 21 febbraio 1945 venne dalla Brigata nera prelevata l'autolettiga Fiat 1100, autolettiga che è stata recuperata all'atto della liberazione. Risultarono però mancanti due gomme per un valore di L. 40.000.- e la macchina risultò danneggiata per cui fu necessario provvedere alla riparazione che ammontò a L. 20.000.--, somma per un danno complessivo di L. 60.000.--

Di più si è redatto il presente verbale a richiesta del Comitato Centrale della C.R.I. di Roma, che viene firmato dai predetti dai Sigg. Frediani Darino, Direttore di Servizio di P.S., Carlieni Bruno, Vice Direttore, i quali possono testimoniare della veridicità di quanto sopra.

Verbale del 2 aprile 1946 che documenta il prelevamento dell'autolettiga del 21 febbraio 1945

Croce Rossa Italiana
Sotto Comitato di VADO LIGURE

Vado Ligure, 14 MARZO 1946
Telefono N. 28170

N. _____

Risposta a nota _____

OGGETTO: _____

Al Sig. _____

A termini e per gli effetti del D.L. del 21/5/1945 n°.518 mi pregio fare presente quanto appresso:

Il giorno 21 febb.1945 vennero arrestati dalle brigate nere le seguenti persone facenti parte di questo S.Comitato nelle qualità a ciascuno indicate a fianco:

Lugaro Giocondo Gaspare	Presidente S.Comitato
Grillone Umberto	Direttore Servizio
Sabbioni Mario	V. " "
Ghisolfi Nicola	Capo Squadra
Penati Mario	V. " "
Vagliazucchi Luigi	V. " "
Masio Carlo	V. " "
Ciarlo Agostino	V. " "
Dioli Aldino	Milite
Varlati Giuseppe	"
Masio Giuseppe	"
Carelli Costantino	"
Darta Elio	"
Scappatura Umberto	"
Gazzolo Tomaso	"
Del Rio Enrico	"
Lorini Domenico	"
Lorini Rosolo	"
Lugas Angelo	"
Vigliola Ilaria	Custode.

Tradotti dinanzi al comandante delle brigate nere Dinoni, presso la federazione fascista, dopo essere stati sottoposti

Verbale del 14 marzo 1946 che attesta l'arresto del 21 febbraio 1945.

Il 31 agosto del 1922, ancora a Bergeggi, i militi della Croce Verde Vadese erano di nuovo al lavoro, per curare i feriti, per assistere la gente durante l'alluvione dovuta alle conseguenze derivate dal "tremendo scoppio del forte Sant'Elena", per il quale "si ebbero immensi avvallamenti di terreno e pietrame lungo i fianchi del monte rimasto completamente disalberato con rovine di strade, rotture di condotti per lo scolo delle acque". "i nuovi violenti acquazzoni che si erano da poco scatenati lungo tutto il Savonesato e forse con maggiore violenza su quelle alture avevano prodotto danni ingentissimi"[69].

Lo spirito con cui la Croce Verde di Vado Ligure era solita intervenire non venne meno neppure quando il 12 gennaio del 1931, a seguito del Regio Decreto del 17 ottobre 1930 essa venne sciolta e al pari delle altre associazioni ceduta, beni inclusi, alla Croce Rossa Italiana[70]. Nella transazione, alla quale tutti i militi e i soci aderirono, fu compreso anche il palazzo edificato sul terreno "Leo". Il Presidente dott. Francesco Tagliasacchi firmò l'atto di donazione dal momento che la Croce Verde non era stata riconosciuta come ente morale per cui tutto veniva intestato al presidente pro tempore.

I servizi assistenziali, disinteressati, comunque continuarono ad essere ispirati come sempre ai principi sociali e umanitari; i soci e i militi continuarono ad agire convinti della bontà morale e filantropica delle azioni che operavano per la popolazione vadese e per i comuni viciniori, quali Bergeggi e Quiliano.

Purtroppo i primi anni della nuova pubblica assistenza andarono incontro a una serie di conflitti che misero a dura prova il paese, le istituzioni e anche le stesse associazioni.

La C.R.I. Sottocomitato di Vado Ligure, come tutte le altre sedi italiane, continuò a presentarsi come ente morale assistenziale, non vincolato né dipendente da alcun partito politico, pronto ad intervenire per assistere, curare, trasportare feriti alleviando in tal modo le persone tutte, senza distinzione alcuna, sofferenti per la crudeltà delle guerre e per la drammaticità del momento storico.

La C.R.I. durante gli anni della Resistenza

Il contributo dato nei primi mesi della seconda guerra mondiale e poi nei lunghi diciotto mesi che seguirono fino alla Liberazione fu alto e rischioso: molti furono i soci e i militi che si offrirono in sacrificio durante la seconda guerra mondiale e la Resistenza[71].

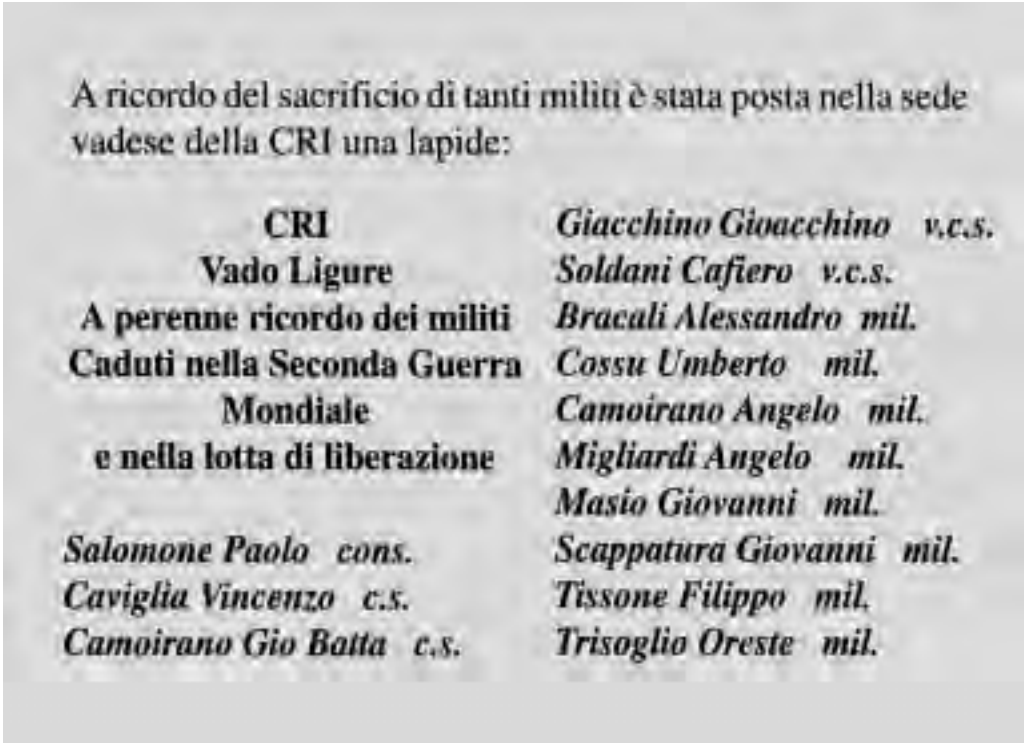
Come il paese di Vado, gli edifici, le fabbriche, la Chiesa parrocchiale anche la sede della C.R.I fu colpita dal tremendo bombardamento del 1944: l'edificio e le attrezzature subirono danni ingentissimi, l'ambulatorio andò completamente distrutto con tutto il

---

[69] AA.VV., *Il Secolo XIX*, op. cit., p. 225

[70] Si trattò di uno scioglimento e successivamente di una cessione alla C.R.I., piuttosto strano dal momento che la Croce Verde costituita nel 1910 non era stata riconosciuta come ente morale per cui il primo immobile venne intestato al suo Presidente, allora il cav. Pico Carlo. Inoltre la P.A. Croce Verde donerà il palazzo edificato sul terreno "Leo" alla C.R.I. con la firma dell'atto, naturalmente, dell'allora presidente dott. Francesco Tagliasacchi. Cfr. Archivio C.R.I. sottocomitato di Vado Ligure, *Relazioni e corrispondenze*, anni 1917-1922

[71] La lapide posta nella sede di Vado, a ricordo del contributo versato di vite umane dai volontari del soccorso vadese, così recita: Salomone Paolo (cons), Caviglia Vincenzo (c.s.), Camoirano Gio Batta (c.s.), Gioacchino Giacchino (v.c.s.), Soldani Cafiero (v.c.s.), Bracali Alessandro (mil.), Cossu Umberto (mil.), Camoirano Angelo (mil.), Migliardi Angelo (mil.), Masio Giovanni (mil.), Scappatura Giovanni (mil.), Tissone Filippo (mil.), Trisoglio Oreste (mil.).



A ricordo del sacrificio di tanti militi è stata posta nella sede vadese della CRI una lapide:

CRI
Vado Ligure
A perenne ricordo dei militi
Caduti nella Seconda Guerra
Mondiale
e nella lotta di liberazione

Salomone Paolo cons.
Caviglia Vincenzo c.s.
Camoirano Gio Batta c.s.
Giacchino Gioacchino v.c.s.
Soldani Cafiero v.c.s.
Bracali Alessandro mil.
Cossu Umberto mil.
Camoirano Angelo mil.
Migliardi Angelo mil.
Masio Giovanni mil.
Scappatura Giovanni mil.
Tissone Filippo mil.
Trisoglio Oreste mil.

corredo chirurgico che conteneva [72].

Durante gli anni della Resistenza la C.R.I. di Vado offrì soccorsi a tutti, a cittadini pubblici, privati, a uomini della milizia fascista e tedesca [73].

Era comunque noto che alcuni "servizi assistenziali" erano stati portati anche ai partigiani feriti gravemente, a giovani ricercati dalla milizia fascista, come l'intervento fatto a Bergeggi per trasportare all'ospedale di Savona Anaclerio Francesco (*Alì*) ferito da una pallottola alla coscia (settembre del '44), o quello richiesto con urgenza a Segno per prelevare con l'autoambulanza il giovane Vincenzo Pes (*Pippo*) ormai in fin di vita (27 novembre '44), e così tanti altri richiesti per giovani dei vari distaccamenti bisognosi di medicinali o di cure [74].

Gli interventi della Croce Rossa erano richiesti da tutti, anche perché erano pochi coloro che potevano transitare indenni per il territorio senza essere fermati, ma i fascisti li limitavano e comunque li proibivano per i partigiani e per le famiglie ad essi col-

[72] La stima fatta nel 1946 ammontava a 335.900 lire. I danni più ingenti riguardavano: il tavolo operatorio (£.20.000), medicinali diversi e ferri chirurgici e altro materiale medico (£ 30.000), apparecchio radio (£.15.000), n.5 impermeabili (£.40.000), n.1 caldaia (£.25.000), n.10 lenzuola (£.15.000), n.2 coperte di lana (£.10.000), n.2 scrivanie e n.1 macchina da scrivere (£.28.000). AA.VV. *Novant'anni di Croce a Vado*, op. cit., p. 15

[73] Testimonianza orale di Don Lorini Nicola.

[74] Utile sarebbe verificare nelle varie relazioni militari quanti scontri a fuoco sono stati registrati e dunque di quanti interventi la CRI di Vado è stata richiesta. Nella corrispondenza presente in Archivio risulta che la Società non si è mai rifiutata di intervenire per assistere e curare i feriti.

legate, ricusando in tal modo il genuino spirito del soccorso aperto a tutti i bisognosi.

Il 21 febbraio 1945 il Comando delle Brigate Nere con un atto di prepotenza inaudita, sulla base di presunte motivazioni circa il coinvolgimento di militi nelle operazioni partigiane, riferite forse da spie "interne alla Società" [75], utilizzando uno stratagemma[76], chiamò d'urgenza e di domenica, i maggiori responsabili della Croce Rossa vadese (una ventina di persone) presso la sede nella Villa Morixe [77].

Appena l'intero consiglio fu riunito nella sala del Comando delle Brigate Nere di fronte a guardie del corpo e a una "schiera di interlocutori di diverso grado"[78], avvenne il sequestro in piena regola della C.R.I. Sottocomitato di Vado Ligure, come pochi se ne erano visti in Italia fino ad allora .

La Pubblica Assistenza vadese cessava di esistere: si doveva solo stabilire quali fossero le colpe da attribuire alla Società, ad ognuno e quindi le relative pene da distribuire agli imputati.

Del Sottocomitato di Vado erano presenti [79]:

Lugaro Giocondo Giacomo	Presidente del S. Comitato
Grillone Umberto	Direttore del Servizio
Sabbioni Mario	V.Direttore del Servizio
Ghisolfi Nicola	Capo Squadra
Penati Mario	V. Capo Squadra
Tagliazucchi Luigi	V. Capo Squadra
Masio Carlo	V. Capo Squadra
Ciarlo Agostino	V. Capo Squadra
Dioli Aldino	Milite
Tarlati Giuseppe	Milite
Masio Giuseppe	Milite
Garelli Costantino	Milite
Dante Elio	Milite
Scappatura Umberto	Milite
Mazzolo Tomaso	Milite
Del Rio Enrico	Milite
Lorini Domenico	Milite
Lorini Romolo	Milite
Lugas Angelo	Milite
Vigliola Ilaria	Custode

---

[75] G. Saccone nella *Valle Rossa* a questo proposito scriveva: "Questo successe anche perché le stesse Brigate Nere, nei giorni precedenti, avevano convocato presso di loro la custode della C.R.I. e tre militi per indagare sul servizio che la C.R.I. svolgeva". Poi aggiungeva:" Quando alcune persone erano intervenute a favore dei 4, era stato detto loro di non interferire troppo perché avrebbero potuto anche essere arrestati". Cfr. op. cit., p. 235

[76] Nella convocazione si faceva riferimento ad un particolare servizio per assistere dei feriti gravi. Cfr. Testimonianza orale di E. Vigneto.

[77] L'autista Caglioni Bruno venne fermato anche lui il 19 febbraio '45 dalle brigate nere, ma riuscì a scappare e ad evitare l'arresto. Cfr. *Relazione del S.Comitato della C.R.I. di Vado,* 1946, in Doc. allegato.

[78] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 235

[79] *Relazione del S.Comitato della C.R.I. di Vado*, richiesta dal Comitato Centrale della C.R.I. di Roma, in data 2 aprile 1946, alla presenza del Sig. Giacomo G.Lugaro Presidente, Scarsi Emilio Consigliere Delegato dei Servizi amministrativi, Giuliano Frediani Segretario e sottoscritta dai Sigg. Frediani Marino Direttore di Servizio di P.S., e Caglioni Bruno Vice Direttore. Vedi Doc. allegato.

L'interrogatorio, alla presenza di Simoni, Commissario delle Brigate Nere, si svolse in pratica in due tempi: uno dedicato all'Ente della C.R.I. Sottocomitato di Vado, accusato di aver prestato "Servizi" ai partigiani; l'altro, più personale, rivolto verso ogni imputato accusato di avere agito a favore dei partigiani, ma anche con la speranza di poter ricavare da loro informazioni utili sulle reali attività svolte dalla Società e da alcuni soci [80].

Gli interrogatori che seguirono furono molto tesi e duri; diversi dei presenti ricevettero pure "bastonate, percosse e minacce di morte" per essere più "spronati " alla collaborazione [81]. Da quel primo atto del processo accusatorio nulla di nuovo, pare, emerse[82] per cui il Consiglio della C.R.I., il Presidente e i militi in serata vennero accompagnati sotto scorta alla Federazione Fascista di Savona per un altro sommario interrogatorio e quindi inviati al campo di concentramento di Celle Ligure in attesa di giudizio.

Le minacce di sanzioni alle quali sarebbero andati incontro, sul momento, erano gravi: le accuse parlavano per alcuni di favoreggiamento nei confronti dei partigiani, per altri addirittura di coinvolgimento come partigiani effettivi (Montano Ercole, Saettone Giovanni, Camici Silvano, Bonessi Silvano, Scappatura Umberto, Lorini Domenico) [83] e per la quasi totalità dei componenti la Croce Rossa di atteggiamenti "notoriamente antifascisti".

A ciò si aggiungeva il fatto che due mesi prima (21.12.44) un milite volontario della C.R.I. vadese, Migliardi Angelo, era stato ucciso in conflitto con i San Marco a Vado Ligure sulla via Ferraris.

Per queste imputazioni i giudici avevano minacciato gli imputati di inviarli ai lavori forzati provvisoriamente a Bologna, per poi farli proseguire in Germania nei campi dei deportati.

Fortunatamente i mezzi di trasporto non furono disponibili né per arrivare a Bologna, né per essere fatti salire su carri ferroviari con destinazione Germania: per gli imputati della C.R.I. vadese le destinazioni furono altre.

Il 2 marzo i militi Gazzolo Tommaso, Del Rio Enrico, Masio Giuseppe, Masio Carlo, Lorini Domenico, Lorini Romolo venivano incorporati d'autorità nell'esercito della G.N.R; l'8 marzo Sabbioni Mario veniva messo a disposizione delle Brigate Nere e dopo qualche giorno rientrava a casa; il 10 marzo la custode Vigliola Ilaria ritornava a casa; il 15 marzo Grillone Umberto, Tarlati Giuseppe, Dioli Aldino, Tagliazucchi Luigi e Ciarlo Agostino venivano trasferiti al battaglione di lavoro di Celle; il 17 marzo Lugaro Giocondo, Ghisolfi Nicola e Penati Mario ritornavano a casa, ma con ordine di non muoversi senza il permesso scritto della stessa Questura.

L'odissea dei componenti l'ex Croce Rossa vadese non si chiudeva in realtà così: i militi inviati nell'esercito della G.N.R. entro breve tempo passarono tutti nelle file partigiane. Il presidente Lugaro Giocondo sfuggendo ad ogni autorizzazione si trasferì immediatamente a Monesiglio, sede del comando di divisione partigiana (Mauri). Dei militi inviati al battaglione del lavoro Dioli Aldino entrò subito nelle file partigiane;

---

[80] Testimonianza orale Don Nicolò Lorini.

[81] *Relazione del S.Comitato della C.R.I. di Vado,* vedi doc. allegato.

[82] G. Saccone, *La valle rossa*, op.cit., p. 236

[83] Montano Ercole, Saettone Giovanni, Camici Silvano, Bonessi Silvano, Scappatura Umberto, Lorini Domenico erano partigiani. Cfr. *Relazione del S.Comitato della C.R.I. di Vado,* 1946, in Doc. allegato.

Grillone Umberto, Garelli Costantino continuarono a prestare soccorso ai partigiani feriti[84]; Tarlati Giuseppe e Grillone Umberto nei giorni dal 24 al 27 aprile si prestarono per medicazioni ai partigiani della Brigata Corradini.

Si giunse così al 25 aprile 1945 giorno della Liberazione: la Croce Rossa di Vado era ancora sotto sequestro; l'unica scritta che ricordava ai vadesi la loro associazione era riportata, ricorderà G.Saccone nella *Valle Rossa,* sulle fiancate dell'autolettiga, una FIAT 1100, "Sottocomitato di Vado Ligure". Essa veniva utilizzata come autoblinda, con sul tettuccio una mitraglia, dalle brigate nere "per servizi di vigilanza e di allarme per gli attacchi partigiani" [85].

Solo a partire dalla Liberazione si incominciò a riaprire la sede della C.R.I. Sottocomitato di Vado Ligure e fu una festa per tutti.

Il C.L.N. di Vado, in data 22 marzo 1946, accolse la richiesta formale presentata in data 14.03.1946, dal Presidente del Sottocomitato della Croce Rossa vadese di riconoscimento ufficiale "a termini e per gli effetti del D.L.21/8/45 n. 518", per l'opera svolta dall'associazione e dai suoi componenti a favore della lotta di Liberazione.

Si chiudeva così il triste capitolo del sequestro della Croce Rossa vadese che la popolazione colse fin dall'inizio come oltraggio alla civiltà e alla democrazia. Si apriva un'altra stagione, peraltro non facile, di interventi e di attività, ma in un clima di libertà e di autonomia.

[84] Il 17 aprile si registrava un soccorso di un partigiano ferito all'ospedale di Savona. Cfr. *Relazione* citata.

[85] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 236

4. Le figure di grande rilievo

Clelia Corradini (*Jvanka*): donna, madre, partigiana coraggiosa - 24 agosto 1944

Clelia Corradini fece parte di quel gruppo di partigiane della libertà che seppero dimostrare le loro innate qualità di coraggio, di fermezza d'animo, di spirito di sacrificio nel tormentato e convulso periodo della lotta di liberazione.

Donne semplici, per lo più operaie, casalinghe, contadine, infermiere, tutte però animate da un forte senso antifascista e dal desiderio di cambiare la società.

"Ciò che esse hanno fatto, scriveva P.Togliatti, e soprattutto il grande numero di queste combattenti, è cosa così nuova che perfino sorprende: vuol dire che per questo popolo è veramente spuntata l'aurora di un grande rinnovamento" [86].

In provincia di Savona numerose donne appoggiarono in modo determinate l'attività dei partigiani, diverse svolsero un ruolo importante senza impugnare il fucile, qualcuna purtroppo venne stroncata impietosamente dalla ferocia nazifascista [87].

Il loro ruolo era principalmente quello di tenere i collegamenti con i vari distaccamenti partigiani, di fornire loro cibo, indumenti, medicine. Durante i rastrellamenti li nascondevano, infondevano loro coraggio, spesso si adoperavano per convincere i giovani militi della San Marco ad unirsi alle forze partigiane.

Clelia Corradini figura tra queste donne: animatrice insostenibile del movimento partigiano, fiera responsabile del Gruppo di Difesa delle Donne, militante attiva nella lotta di resistenza con al fianco il figlio in montagna.

Aveva sempre manifestato il suo dissenso contro la guerra e contro le ingiustizie sociali. Tali idee le derivavano dall'appartenenza ad una famiglia antifascista e dalla sua estrazione operaia.

---

[86] AA.VV., *Partigiane della libertà*, prefazione di P. Togliatti, F.lli Spada, Roma,1973. Il passo riferito fa parte del discorso pronunciato da P. Togliatti alla I conferenza delle Donne comuniste, giugno 1945.

[87] Lungo sarebbe qui elencare tutte le donne savonesi e vadesi che divennero protagoniste della lotta combattendo per una società nuova e che per questo pagarono un prezzo molto alto al fascismo: ne ricordiamo alcune, volendo con ciò ricordarle tutte per il grande contributo che hanno portato alla Resistenza Italiana:

Ines Negri, fucilata il 16 agosto 1944; Teresa Bracco, fucilata il 29 agosto '44; le martiri al Priamar della rappresaglia del I novembre '44 della G.N.R.: Luigia Comotto, Paola Garelli, Francesca Lanzone; Emma Giribone, strangolata il 22 novembre '44; Angela Parodi, fucilata il 31 gennaio '45; Teresa Basso, fucilata il 3 marzo '45; Caterina Bisso e la figlia Elda, uccise sul balcone di casa il 25 aprile '45.

Molte furono anche le donne deportate nei campi di sterminio nazisti. Ricordiamo di Vado Ligure Saccone Fiorina internata a Ravensbruck e Montina Maria internata ad Auschwitz.

Da non dimenticare le donne inserite nei Gruppi di Difesa delle Donne, la prima grande e unitaria organizzazione femminile: Teresa Viberti Grillo, Clelia Corradini, Teresa Porcile, Maria Formica Baronchelli, Elsa Bracco, Janina Strosberg Piana, le cognate Fossarello: Fede e Rosanna, Lea Loffredo, (*Daria*), Paola Garelli (*Mirca*), Franca Lanzoni (*Tamara*), Nilde Gotta (*Katia*), Gialea Gotta (*Giuditta*), Mariuccia Fava (*Asta*), Anna Michelangeli (*Miranda*), Maria Palladino (*Mariuccia*), Marina Serena (*Luciana*), Vanna Vaccani.

Donne che figurano nell'accampamento nella zona delle Rocce Bianche: Della Rosa Elena (*Bruna*), Tosetti Anna M. (*Fulvia*), Porcile Maria in Sacco (*Aliuska*), Pace Teresa (*Vera*), Formica Maria Baronchelli (*Franca*), Fava Mariuccia (*Asta*), Rosalda Panigo Clerico (*Pina*). Cfr. AA.VV. *Le martiri della Provincia di Savona*, op. cit., pp. 39-55

A queste in un secondo tempo si unirono: Argenta Rossana (*Laila*), Baccino Gemma (*Franca*), Baccino Onorina (*Alba*), Badano Maria (*Alba*), Barberis Dorina (*Dorina*), Carai Rosa (*Rosa*), Clematis Maria (*Mary*), De Salvo Bruna (*Katia*), Strosberg Janina (*Barbara*), Besio A.Maria (*Fulvia*) Cfr. AA.VV. *La Grande Storia della resistenza savonese*, op. cit., pp. 58, 59.

Clelia Corradini.

"Tortura alla partigiana Clelia Corradini" di Achille Cabiati.

Nata a Vado Ligure nel 1903, aveva frequentato le scuole elementari e due anni di Avviamento al lavoro: poi le condizioni precarie della vita l'avevano subito introdotta nel mondo del lavoro. Si sposò giovane con Riccardo Leti, assieme al quale maturò presto avversione al Fascio, anche se questo procurò loro difficoltà nella ricerca del lavoro, sacrificio per portare avanti la famiglia, logoramento prematuro del fisico di Riccardo che morì all'età di 36 anni.

Clelia Corradini rimase vedova con tre figli in giovane età: Sergio di 11 anni, Lucio di 7 e Elda di 5 anni. Per ottenere un lavoro lottò contro le angherie dei fascisti e contro coloro che si rendevano correi delle ingiustizie sociali.

Per questo non esitò a protestare nei modi più vari, attaccandosi anche per disperazione all'inferriata della finestra del Comune, nonostante venisse colpita più volte alle mani dal maresciallo dei Carabinieri con l'elsa della spada [88].

Ciò accadeva nel 1938-39, negli anni nei quali in Italia il regime fascista aveva accolto le famigerate leggi razziali con le quali la caccia agli ebrei diventava un obbligo di legge. Per la verità questo servì anche da alibi alla milizia fascista per infastidire le famiglie con vaghe ascendenze ebree. A Vado Ligure, infatti, i fascisti non si erano limitati a dare la caccia agli ebrei schedati: molte famiglie venivano infastidite dai Carabinieri per "presunti contatti" con famiglie ebree. La famiglia Leti, forse fraintesa con quella di Levi, venne molte volte fatta oggetto di fastidiose perquisizioni [89].

Clelia Corradini per le sue idee contro la guerra fu denunciata per propaganda sovversiva, all'inizio della IIª guerra mondiale e in seguito anche minacciata di essere inviata ad un anno di confino.

Chiamata a lavorare nella Vacuum Oil Company per un certo periodo venne lasciata tranquilla, poi, benché fosse stimata come lavoratrice, avendo denunciato i soprusi del regime, fu trasferita in un'altra raffineria.

Erano i tempi nei quali Clelia Corradini aveva iniziato ad avere contatti con la resistenza partigiana. In seguito ad un bombardamento, trovandosi nei pressi del Brandale a Savona, fu coinvolta in una retata e venne arrestata: Clelia a Savona era accorsa per avere notizie della famiglia della sorella e, forse per i disastri che la guerra stava producendo, aveva inveito contro coloro che l'avevano voluta. Rinchiusa nella caserma della milizia di Corso Ricci vi rimase per qualche giorno, ma nulla di questo fu dato sapere alla famiglia [90].

Dopo l'8 settembre del 1943 Clelia Corradini fu introdotta nella costituzione dei gruppi di Difesa della Donna da Teresa Viberti Grillo [91]. La nota attivista italo francese aveva partecipato alla formazione dei gruppi Pro Spagna con le compagne spagnole durante la guerra di Spagna contro il generalissimo Franco e negli anni 1942-'43 per motivi di famiglia era venuta in Italia, prima a Firenze per assistere il marito e poi a Savona nella casa paterna col figlioletto di 11 anni. Nell'ottobre del '43 ebbe un contatto presso il Garbasso con Carlo Aschero, col quale parlò dei gruppi da costituire. Aschero capì subito l'importanza della cosa e diede incarico a Teresa Viberti Grillo di costituire i gruppi di Difesa della Donna sul modello di quelli spagnoli. Il primo nome che indicò fu quello di Clelia Corradini di Vado. Seguirono quindi i primi contatti fra di loro con buoni risultati. Scriverà Teresa Viberti in seguito della Corradini dopo aver-Le esposto il progetto con cautela "elemento entusiasta, serio, conscio del pericolo, ma niente affatto intimorita. Il figlio è già in montagna" [92].

Sul territorio di Vado Ligure Clelia Corradini per diversi mesi contattò le donne più

---

[88] Testimonianza di Sergio Leti.
[89] Testimonianza di Sergio Leti.
[90] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 179
[91] AA.VV., *Le martiri della provincia di Savona*, op. cit., p.51
[92] AA.VV., *Le martiri della provincia di Savona*, op. cit., pp. 50, 51

Sulla via dell'insurrezione!

Una eroina di Vado: CLELIA CORRADINI

Mercoledì 23 Agosto è stata assassinata a Vado dai nazifascisti l'e roica CLELIA CORRADINI vedova con 3 figli ed i vecchi genitori a ca rico.
Arrestata assieme ad altri pacifici cittadini vadesi subiva lunghe torture e sevizie di ogni sorta.
Accusata di essere una Patriota dei Gruppi di Difesa della Donna e di avere un figlio -Sergio- combattente nelle file dei partigiani, i suoi carnefici tentarono con i mezzi più brutali di strapparle delle delazioni ma non riuscirono a nulla. Il fiero comportamento dell'eroi ca Madre fu meraviglioso! Essa si mantenne calma ed irremovibile, sop portando impavida le peggiori torture fisiche e morali.
Viste inutili le minacce e le selvaggie torture i suoi aguzzini la condussero in prato per fucilarla. Per ben 4 volte le spianarono con tro i moschetti per intimorirla e farla parlare; ma inutilmente!
La fiera volontà dell'Eroina era più forte della morte: Essa superò vittoriosamente anche questa terribile, inumana prova!
L'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione ordinò il fuoco, ma i soldati nauseati dall'infame commedia si rifiutarono di sparare: forse qualcuno si ricordò di avere una madre. Allora l'ufficiale stes so, impugnato un mitra lo scaricava freddamente e bestialmente sulla vittima. Prima di cadere la CORRADINI gridava: "Sergio vendicami!"
L'esortazione al figlio combattente per la libertà, è stato l'estremo gesto virile di sfida e di condanna contro l'odiato oppressore nazifa scista, di questa madre esemplare.
Con il suo nobilissimo sacrificio, Essa assurge a simbolo della fieres za e del patriottismo delle donne del savonese.
MA IL SUO SACRIFICIO NON E' STATO VANO!
Al posto della Martire CORRADINI già sono sorte altre combattenti dal la nostra santa causa. Esse hanno giurato di vendicarla e di lottare senza sosta, senza badare a sacrifici, sino alla vittoria!
DONNE, MADRI, SORELLE!
Siate degne delle vostre martiri! Esse lottano e si sacrificano per voi, per i vostri diritti, per la vostra esistenza.
Siate degne dei vostri uomini che affrontano giornalmente la morte lottando nelle file dei Patrioti contro i tiranni nazifascisti!
Sostenete i vostri uomini nella lotta santa di liberazione!
Lottate voi stesse coraggiosamente per salvaguardare l'esistenza dei vostri cari;
Contro il carovita e la penuria degli alimenti saccheggiati dai nazi fascisti. Contro le deportazioni, gli arresti e le fucilazioni.
Contro gli ordini di sgombero dalle vostre case.
Contro la guerra di Hitler che tutto divora e tutto distrugge.
Contro ogni prepotenza nazifascista le donne devono essere sempre e ovunque in prima fila; per abbreviare le angoscie e gli stenti dei nostri cari, per accelerare la liberazione dall'infame terrorismo degli assassini tedeschi e fascisti.

Savona, 25/8/44 LA FEDERAZIONE COMUNISTA SAVONESE

Documento diffuso dalla Federazione Comunista Savonese, 25-08-44.

Quella lettera diceva:

Vado Ligure, 30 agosto 1944.

Caro compagno « Gin »,

ci giunge oggi conferma della dolorosa notizia che da vari giorni si era diffusa ancora avvolta da una penosa incertezza: tua madre, la compagna Clelia Corradini, è passata per le armi dei carnefici nazifascisti.

A nome della Federazione comunista di Savona, il comitato di Vado Ligure crede opportuno informarti dell'accaduto.

Consci di parlare ad un compagno, ti narreremo il fatto in tutti i particolari che abbiamo potuto assumere, con la massima esattezza, senza reticenze, certi che l'immenso dolore che ti ha colpito è lo stesso fiero dolore che ha colpito noi tutti nel più profondo dell'animo accrescendo il nostro odio implacabile contro l'oppressione nemica e il nostro spirito di combattività e di sacrificio.

Arrestata dietro indicazione di una spia, già bene individuata, accusata di essere una patriota militante nei Gruppi di Difesa della Donna, e di avere un figlio combattente nelle file dei partigiani, essa veniva sottoposta dagli aguzzini nazifascisti ad ogni sorta di minacce, sevizie e torture aventi lo scopo di strapparle delle confessioni sulla sua attività e sui suoi compagni di idee. Ma tutto fu vano. Ancora una volta i nazifascisti dovettero rendersi conto che i veri patrioti, i veri combattenti per la libertà, uomini e donne, vecchi e giovani, non temono le minacce, né le torture, né il plotone d'esecuzione.

Il contegno di tua madre fu eroico: essa si mantenne calma e irremovibile, sopportò impavida le torture fisiche e morali alle quali fu sottoposta.

Mercoledì 23 agosto fu decisa la sua condanna a morte.

Sul luogo dell'esecuzione le furono per ben quattro volte spianati i fucili contro, e ogni volta fu invitata a parlare. Ma invano. La sua fede immensa, la sua fiera volontà di non tradire la causa, furono il sostegno che le permise di superare anche questo terribile passaggio. Un ufficiale della San Marco ordinò allora il fuoco, ma i soldati non spararono. Forse furono loro stessi stupiti dell'eroico contegno di tua madre, forse, pensando che anche loro avevano una madre, furono nauseati dall'infame gesto che stavano per compiere.

Lo stesso ufficiale impugnò allora il mitra scaricandolo bestialmente sull'eroina. Pochi istanti prima di morire essa gridava: « Sergio, vendicami! »

Così cadde tua madre, la compagna Clelia Corradini.

Essa, col suo nobilissimo sacrificio, assurge a simbolo della fierezza e del patriottismo delle donne savonesi.

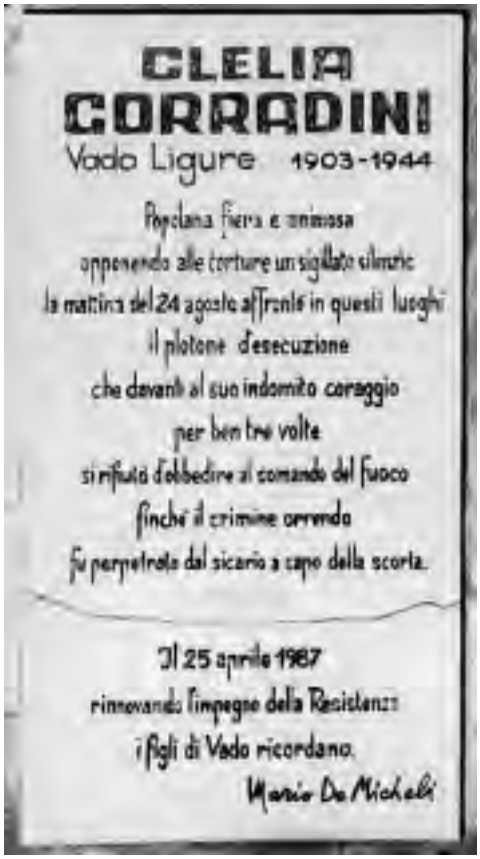
Ma il suo sacrificio non fu vano!

Esso ha gettato i semi di altri proseliti; già al posto di tua madre altre combattenti sono sorte in difesa della nostra causa. Compagno « Gin », racchiusi nel nostro fiero dolore, combatteremo ancora e sempre, sino alla vittoria, sino al giorno in cui la folta schiera di eroi e di martiri caduti combattendo per il nostro grande ideale di libertà e di giustizia sarà vendicata dalle nostre armi. Non preoccuparti per i tuoi fratelli e per i vecchi genitori di tua madre: essi riceveranno da noi l'assistenza e le cure necessarie.

Assieme a questa lettera ti inviamo l'ultimo foglio che tua madre ti scrisse poco prima di essere arrestata.

Ricevi da noi, da tutti i compagni, da tutti coloro che nella sacrosanta lotta di liberazione si sono schierati dalla parte del vero e del giusto, l'espressione del più profondo cordoglio.

Lettera con cui la Federazione Comunista Savonese comunicava a Sergio Leti la morte della madre, 30 agosto 1944.



Sul muro del bastione S. Giovanni del fortino S. Lorenzo, luogo della fucilazione di Clelia Corradini, è apposta una piastrella con epigrafe di Mario De Micheli e un bassorilievo in rame di Roberto Bertagnin a perenne ricordo

sicure [93], mise in piedi l'organizzazione, coordinò fondi per i partigiani, diffuse materiale propagandistico specie in occasione di scioperi.

Fu proprio durante la raccolta di fondi che la Corradini incrociò il suo triste destino. Una signora anziana non potendo consegnare i fondi a Clelia li affidò sbadatamente ad una vicina, compagna di scuola di Sergio, ma purtroppo anche confidente della polizia. Questa non si fece scrupolo di andare alla milizia fascista per denunciare il fatto.

La polizia e i carabinieri già da tempo seguivano Clelia Corradini, ma ancora non avevano in mano una prova eloquente del suo coinvolgimento con il movimento partigiano: ora, a seguito della denuncia, potevano stringere il cerchio, tanto più che sapevano che il figlio era salito in montagna [94].

Dopo poco tempo la Corradini venne arrestata[95], poi trasferita "su una carretta militare" al Comando di Quiliano, e infine rimandata a quello di Vado Ligure ubicato nella villa Morixe. Qui subì minacce, sevizie e torture per poterLe strappare i nomi delle sue compagne e dei suoi compagni.

Il 23 agosto fu decisa la sua condanna a morte [96]. Il mattino seguente le spianarono 4 volte i fucili contro; per 3 volte i soldati si rifiutarono di far fuoco, finché all'ultimo l'ufficiale dei San Marco scaricò, per finirla, una raffica di mitra.

Le ultime parole di Clelia furono: "Sergio vendicami" [97].

Clelia prima dell'arresto aveva mandato al figlio Sergio una lettera, che però gli venne consegnata insieme alla notizia della sua morte.

Riportiamo il testo dell'ultima lettera della madre al figlio e poi i documenti diffusi dal partito comunista di Vado e di Savona ove si precisa il racconto dell'assassinio, il dolore e la rabbia degli uomini liberi per l'immane delitto e si nutre la speranza che sia un sacrificio "non vano" per chi crede nella libertà e ne difende il valore anche a costo della vita.

"Mio caro S.(ergio)

scrivo male perché appoggio la carta sulle ginocchia
dal rifugio dove per ora è la nostra dimora.
Ma spero sia forse per pochi giorni e poi sono certa tornerà
quella pace di cui abbiamo bisogno.

---

[93] Fra queste vi sarà Teresa Pace alla quale toccherà il difficile compito di sostituire Clelia Corradini quando verrà assassinata.

[94] Testimonianza orale di E. Vigneto.

[95] La sua abitazione in Via Vittorio Emanuele, al 5° piano, dai brigatisti neri fu messa sotto sopra, alcuni mobili furono dati alle fiamme, "impedendo al padre di Clelia, anziano, il tentativo di spegnere le fiamme" . Cfr. G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 179

[96] I particolari della sua morte furono poi riferiti al figlio dal Comandante del Distaccamento Calcagno di cui faceva parte, mentre si trovava nei boschi di Pian dei Corsi. Il comandante Giovanni Parodi (*Noce*) gli consegnava il documento che la sezione del PCI di Vado e poi della Federazione aveva diffuso. Leti ebbe pure notizie precise dai soldati del plotone di esecuzione che poi disertarono salendo in montagna quando si incontrarono al distaccamento Ines Negri, dove erano stati inviati. Cfr. Testimonianza di Sergio Leti.

[97] Cfr. Testimonianza di S. Leti.

Sono certa che verrà presto il giorno che ti rivedrò per non più lasciarci
e dopo tante sofferenze godere un meritato sollievo.
Abbiamo passato dei momenti tristi, ma spero siano gli ultimi.
Mi chiedi lo zaino, ma non l'ho trovato.
La casa è tutta sotto sopra, ti mando la blusa soltanto.
Ti bacio a nome di tutti, ti ricordano con tanto affetto.
Saluta il biondo da parte di sua mamma se questi è con te [98].

Ti bacio affettuosamente

Mamma tua"

Sulla via dell' insurrezione! [99]

Un' eroina di Vado: CLELIA CORRADINI

Mercoledì 23 Agosto è stata assassinata a Vado dai nazifascisti l'operaia CLELIA CORRADINI vedova con 3 figli ed i vecchi genitori a carico.

Arrestata assieme ad altri pacifici cittadini vadesi subiva lunghe torture e sevizie di ogni sorta.

Accusata di essere una Patriota dei Gruppi di Difesa della Donna e di avere un figlio - Sergio - combattente nelle file dei partigiani, i suoi carnefici tentarono con i mezzi più brutali di strapparle delle delazioni; ma non riuscirono a nulla. Il fiero comportamento dell'eroica Madre fu meraviglioso! Essa si mantenne calma ed irremovibile sopportando impavida le peggiori torture fisiche e morali.

Viste inutili le minacce e le selvagge torture i suoi aguzzini la condussero in un prato per fucilarla. Per ben 4 volte le spianarono contro i moschetti per intimorirla e farla parlare; ma inutilmente!

La fiera volontà dell'Eroina era più forte della morte: essa superò vittoriosamente anche questa terribile, inumana prova!

L'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione ordinò il fuoco, ma i soldati nauseati dall'infame commedia si rifiutarono di sparare: forse qualcuno si ricordò di avere una madre. Allora l'ufficiale stesso, impugnato un mitra lo scaricava freddamente e bestialmente sulla vittima.

Prima di cadere la CORRADINI gridava: "Sergio vendicami!"

L'esortazione al figlio combattente per la libertà, è stato l'estremo gesto virile di sfida e di condanna, contro l'odiato oppressore nazifascista, di questa madre esemplare.

Con il suo nobilissimo sacrificio, Essa assurge a simbolo della fierezza e del patriottismo delle donne del Savonese. MA IL SUO SACRIFICIO NON È STATO VANO!

Al posto della martire CORRADINI già sono sorte altre combattenti della nostra

[98] Anpi di Legino, op. cit., p.17
[99] Federazione Comunista Savonese, Savona 25.08.44, doc. G. Amasio.

santa causa. Esse hanno giurato di vendicarla e di lottare senza sosta, senza badare a sacrifici, sino alla vittoria!

DONNE, MADRI, SORELLE! Siate degne delle vostre martiri! Esse lottano e si sacrificano per voi, per i vostri diritti, per la vostra esistenza. Siate degne dei vostri uomini che affrontano giornalmente la morte lottando nelle file dei Patrioti contro i tiranni nazifascisti!

Sostenete i vostri uomini nella lotta santa di liberazione! Lottate voi stesse coraggiosamente per salvaguardare l'esistenza dei vostri cari. Contro il carovita e la penuria degli alimenti saccheggiati dai nazifascisti. Contro le deportazioni, gli arresti e le fucilazioni. Contro gli ordini di sgombero delle vostre case. Contro la guerra di Hitler che tutto divora e tutto distrugge.

Contro ogni prepotenza nazifascista le donne devono essere sempre e ovunque in prima fila; per abbreviare le angosce e gli stenti dei nostri cari, per accelerare la liberazione dall'infame terrorismo degli assassini tedeschi e fascisti.

Vado Ligure, 30 agosto 1944.

Caro compagno "Gin",[100]

ci giunge oggi conferma della dolorosa notizia che da vari giorni si era diffusa ancora avvolta da una penosa incertezza: tua madre, la compagna Clelia Corradini, è passata per le armi dei carnefici nazifascisti.

A nome della Federazione comunista di Savona, il comitato di Vado Ligure crede opportuno informarti dell'accaduto.

Consci di parlare ad un compagno, ti narreremo il fatto in tutti i particolari che abbiamo potuto assumere, con la massima esattezza, senza reticenze, certi che l'immenso dolore che ti ha colpito è lo stesso fiero dolore che ha colpito noi tutti nel più profondo dell'animo accrescendo il nostro odio implacabile contro l'oppressione nemica e il nostro spirito di combattività e di sacrificio.

Arrestata dietro indicazione di una spia, già bene individuata, accusata di essere una patriota militante nei Gruppi di Difesa della Donna e di avere un figlio combattente nelle file dei partigiani, essa veniva sottoposta dagli aguzzini nazifascisti ad ogni sorta di minacce, sevizie e torture aventi lo scopo di strapparle delle confessioni sulla sua attività e sui suoi compagni di idee. Ma tutto fu vano. Ancora una volta i nazifascisti dovettero rendersi conto che i veri patrioti, i veri combattenti per la libertà, uomini e donne, vecchi e giovani, non temono le minacce, né le torture, né il plotone d'esecuzione.

Il contegno di tua madre fu eroico: essa si mantenne calma e irremovibile, sopportò impavida le torture fisiche e morali alle quali fu sottoposta.

Mercoledì 23 agosto fu decisa la sua condanna a morte.

Sul luogo dell'esecuzione le furono per ben quattro volte spianati i fucili contro, e ogni volta fu invitata a parlare. Ma invano. La sua fede immensa, la sua fiera volontà di non tradire la causa furono il sostegno che le permise di superare anche questo terribile passaggio.

---

[100] Federazione Comunista Savonese, Savona 30.08.1944, doc. G. Amasio.

Un ufficiale della San Marco ordinò allora il fuoco, ma i soldati non spararono. Forse furono loro stessi stupiti dell'eroico contegno di tua madre, forse, pensando che anche loro avevano una madre, furono nauseati dall'infame gesto che stavano per compiere.

Lo stesso ufficiale impugnò allora il mitra scaricandolo bestialmente sull'eroina. Pochi istanti prima di morire essa gridava: "Sergio, vendicami!"

Così cadde tua madre, la compagna Clelia Corradini.

Essa, col suo nobilissimo sacrificio, assurge a simbolo della fierezza e del patriottismo delle donne savonesi. Ma il suo sacrificio non fu vano!

Esso ha gettato i semi di altri proseliti; già al posto di tua madre altre combattenti sono sorte in difesa della nostra causa. Compagno "Gin", racchiusi nel nostro fiero dolore, combatteremo ancora e sempre, sino alla vittoria, sino al giorno in cui la folta schiera di eroi e di martiri caduti combattendo per il nostro grande ideale di libertà e di giustizia sarà vendicata dalle nostre armi. Non preoccuparti per i tuoi fratelli e per i vecchi genitori di tua madre: essi riceveranno da noi l'assistenza e le cure necessarie.

Assieme a questa lettera ti inviamo l'ultimo foglio che tua madre ti scrisse poco prima di essere arrestata.

Ricevi da noi, da tutti i compagni, da tutti coloro che nella sacrosanta lotta di liberazione si sono schierati dalla parte del vero e del giusto, l'espressione del più profondo cordoglio.

Sergio Leti (*Gin*) alla notizia della morte della madre si trovava nel Distaccamento Calcagno sotto il comando di Giovanni Parodi (*Noce*). Dopo molti anni riandava a quegli anni ripensando …

Ricordi di sempre…. Testimonianza di Sergio Leti (Gin) [101]

Parlare oggi di fatti avvenuti durante la lotta di liberazione è cosa ardua, […] la memoria stenta a ricordare tutto quanto è avvenuto in quel periodo. Ci sono stati momenti [di] grande entusiasmo, di azioni riuscite, di combattimenti andati bene, di rastrellamenti subiti, di cari compagni di lotta caduti. Ma era stata questa la nostra scelta, si sapeva a cosa si andava incontro, la cacciata del tedesco, la conquista della libertà avevano un prezzo da pagare.

Nella vita del Distaccamento Calcagno si alternavano momenti difficili e aspri ad altri più tranquilli, è proprio in uno di questi che giunse un comunicato dalla città, una notizia che sconvolse non poco tutto il distaccamento.

Il comandante Noce con il commissario Leone mi dovevano comunicare che mia madre, Clelia Corradini, era stata barbaramente uccisa.

Forse passarono molti giorni prima che mi dessero la notizia, e quando avvenne mi consegnarono quel foglio con poche parole di solidarietà e io mi allontanai il più possibile dal campo per leggere quelle righe; non volevo essere visto piangere.

[101] Cfr. AA.VV., *Incontro a ricordo dei partigiani*, 1988.

Quante volte lessi quel foglio nei giorni successivi non saprei, pensavo ai miei fratelli ancora piccoli, ai nonni vecchi, a cosa avrebbero fatto.

Non so cosa disse Leone durante l'assemblea, ma capii che era un colpo inferto a tutto il distaccamento. Leggevo nei volti dei compagni la solidarietà che mi esprimevano, senza parole; cosa avrebbero potuto dire altrimenti.

Ma in tutti loro si vedeva la paura per le proprie famiglie, si temeva che altri fatti simili potessero ripetersi. Fu un momento più duro di qualsiasi combattimento, di qualsiasi sofferenza, ognuno di noi era colpito nei suoi affetti più cari: questa era la grande paura del partigiano.

Dentro di me si faceva strada la vendetta, incominciai a riempire lo zaino di munizioni, di bombe a mano, volevo scendere in città per farmi giustizia.

Fu Ernesto, che mi seguiva con molta attenzione, a scoprire quali erano le mie intenzioni. Con fare paterno cercò di convincermi in qualche modo. Ma fu deciso il mio trasferimento al Distaccamento Ines Negri, con oltre venti uomini per rinforzare quel distaccamento da poco costituito.

Era sicuramente il modo migliore per allontanarmi dalla mia Vado.

Ma questo episodio, grave nel suo insieme, doveva ancora mettermi a dura prova. Dopo circa cinque mesi, di ritorno da un appostamento sulla strada di Rocca Barbena, appena giunto al campo mi comunicarono che una parte del plotone di esecuzione che aveva ucciso mia madre era nel distaccamento.

Ricordo di essere entrato nel seccatoio dove erano momentaneamente alloggiati con il mitra spianato, ero fuori di me. Pensavo li avessero mandati da me per giustiziarli, è stato un momento terribile per me, ma soprattutto per loro che avevano capito le mie intenzioni. Molti intervennero per calmarmi, ricordo Vanino, anche lui di Vado, che mi gridava di non farlo.

Fu uno di loro che mi venne incontro e mi fece vedere le cicatrici che aveva ai polsi, ancora evidenti dopo molti mesi: era stato appeso legato per i polsi perché si era rifiutato di sparare.

Altri avevano aiutato mia madre dandole del caffè e una parola di conforto.

Mi dissero del suo coraggio di fronte alla morte, tanto che tutto il plotone di esecuzione si rifiutò di sparare.

Erano lì davanti a me, avrei potuto ucciderli perché non sapevo di loro, di come si erano comportati, avevano scelto di venire su con noi e di volermi conoscere.

Mi avevano portato l'ultimo messaggio di mia madre viva; ci abbracciammo con tanta commozione.

Questo è un episodio fra i tanti che sono avvenuti durante la lotta partigiana che ci portano a ricordare tutti coloro che col loro sacrificio hanno contribuito alla liberazione del nostro paese.

In noi rimane l'illusione che non vengano mai dimenticati, ma il tempo passa inesorabilmente e questi episodi forse si perderanno nel nulla come fossero stati scritti nel vento.

Sergio Leti (*Gin*)

22/4/1988

Alla eroica madre Clelia Corradini fu assegnata dal governo la medaglia d'argento al valore militare con la seguente motivazione:

A Clelia Corradini di Natale

"Animatrice instancabile del movimento partigiano, convinta della necessità di riscattare l'onore del popolo italiano, partecipava attivamente alla lotta di Resistenza avendo al suo fianco il proprio figlio. Con la sua parola materna seppe fare opera disgregatrice in seno ai reparti avversari inducendo a passare nelle file dei patrioti. Il nemico scoperta la sua attività l'arrestava e la sottoponeva alle più atroci torture senza però mai riuscire a piegare il suo animo fieramente ribelle. Condannata a morte, i componenti il plotone di esecuzione, meravigliati e commossi per il suo nobile contegno, per ben tre volte non ebbero l'animo di fare fuoco contro di Lei, costringendo così l'ufficiale comandante a finirla di suo pugno con una raffica di mitra.

Bellissima figura di donna e di patriota" [102].

Vado Ligure, 24 agosto 1944 Firmato: *Il Presidente del Consiglio dei Ministri.*

Nel luogo dove avvenne la fucilazione di Clelia Corradini, nel recinto antistante il baluardo S.Giovanni del Forte San Lorenzo, il Comune e l'ANPI di Vado Ligure fecero affiggere un bassorilievo in rame, opera dello scultore vadese R. Bertagnin e la scritta su ceramica del critico Mario de Micheli:

Clelia Corradini
Vado Ligure 1903 – 1944

Popolana fiera e animosa
Opponendo alle torture
Un sigillato silenzio
La mattina del 24 agosto
Affrontò in questi luoghi
Il plotone di esecuzione
Che davanti al suo indomito coraggio
Per ben tre volte
Si rifiutò d'obbedire al comando del fuoco
Finché il crimine orrendo
Fu perpetrato dal sicario capo della scorta
Il 25 aprile 1987
Rinnovando l'impegno della Resistenza
I figli di Vado ricordano [103]

Mario De Micheli

---

[102] G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 180

[103] A.C.V., *Delibera di Giunta, 17 aprile 1987*. Cfr. G.Malandra, *I Volontari della Libertà* nel presente volume, nota 75.

Terminata la guerra, a Pisa si tenne il processo all'ufficiale che aveva assassinato Clelia Corradini. All'avvocato della difesa che aveva indirizzato parole offensive alla martire Corradini e ai partigiani che furono definiti "Banditi" si volsero le dure proteste della parte lesa, in particolare di Sergio Leti che stava per " aggredire il legale ". Il giudice intervenne con severo monito nei confronti di quell'avvocato e finalmente ci fu la sentenza. L'ufficiale tedesco fu condannato a trent'anni di reclusione, anche se era latitante.

A riconoscimento delle azioni di Clelia e del valore dimostrato, i Comuni di Savona e di Vado Ligure, a nome di tutto il movimento partigiano provinciale e italiano intitolarono: a Savona: una Via e una Scuola Media; a Vado Ligure: una piazza e una Scuola Materna.

Delfo Coda (14 ottobre 1944) e Claudio Lugaro (10 novembre 1944): la forza dell'ideale della Patria.

Non si può parlare degli ex alunni del Liceo Chiabrera, che si arruolarono come Volontari della Libertà, senza menzionare la figura del Prof. Ennio Carando, docente di Filosofia e Storia, mente vasta e profonda di pensatore. "In tempi resi difficilissimi dalla repressione Egli cercò, con l'esempio e con la parola, di addestrare i giovani che furono suoi discepoli anche alla speculazione critica nel campo politico: uomo di fermi principi consacrò questi con la morte" [104].

Catturato nel 1944, assieme al fratello Ettore, Capitano degli Alpini e poi Partigiano, fu, dopo essere stato seviziato, barbaramente ucciso.

Questa figura che nella natia Bra venne ricordata col fratello in una lapide a "perenne ricordo", rimarrà "incisa e indelebile nel cuore di tutti i colleghi e i discepoli, di quanti lo conobbero, lo compresero e lo amarono" [105].

Il suo esempio costituì per molti studenti motivo di riflessione e stimolo all'azione. Degli allievi del Liceo Chiabrera nel 1940 un gruppo si iscrisse al M.U.R.I di Torino, cioè al Movimento Universitario di Ricostruzione Italiana tendente ad impedire la guerra ad ogni costo [106]. Qualche anno dopo altri giovani accorsero invece sulle montagne come "Volontari della Libertà". Di essi alcuni frequentavano ancora il Liceo Chiabrera, altri erano passati all'Università.

Questi i giovani che, come Delfo Coda e Claudio Lugaro, non disdegnarono il sacrificio della vita accorrendo in montagna per dare volontariamente il loro contributo alla patria:

Romano Magnaldi
Giuseppe Schiavetta
Adriano Voarino
Furio Sguerso
Domenico Ferro
Delfo Coda
Claudio Lugaro

Romano Magnaldi (*Sandokan*), nato a Savona il 5.1.1928, era il più giovane e proprio per la troppo giovane età dopo essersi presentato sui monti nel giugno del 1944 al Comando della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua" venne rimandato a casa nell'ottobre '44. Ritornò in montagna al Comando il 1º marzo del 1945 deciso a fermarsi ad ogni costo. Alla madre aveva scritto che non poteva rimanere a casa mentre altri giovani combattevano e morivano per la patria. Accolto definitivamente nella Divisione Garibaldina si distinse per il suo coraggio; fu anche nominato Sottotenente e Commissa-

---

[104] Alma Gorreta, Carlo Russo, *Non dimentichiamo*, in *Il Liceo G. Chiabrera nel suo primo centenario (1860-1962*), Arti Grafiche F.lli Botta, Varazze, 1962, p. 45

[105] Alma Gorreta, Carlo Russo, *Non dimentichiamo*, op. cit., p. 45

[106] Alma Gorreta, Carlo Russo, *Non dimentichiamo*, op. cit., p. 46. Quattro di essi : Ezio De Chiffre, Angelo Giuffra, Vittorio Migliardi, Dante Tiglio vennero arrestati e accusati di associazione sovversiva. Nel 1944 due studenti Pier Mario Calabria e Rinaldo Cruccu furono arrestati dai tedeschi: erano partigiani che svolgevano attività di collegamento con il movimento Partigiani di montagna. Il 25 aprile 1945 nel centro di Savona veniva colpito a morte da una scarica omicida Aldo Ronzello legato al M.U.R.I.

rio del Distaccamento Moroni. Il 5 aprile 1945 si trovava al comando di un gruppo di uomini in località Monte Osiglia (Comune di Murialdo): tutti vennero sopraffatti dal numero e dalle armi automatiche del nemico: anche *Sandokan* venne colpito da una raffica di M.G. 42. Aveva solo 17 anni [107].

Giuseppe Schiavetta (*Felis*), nato a Carcare il 18.4.1926, aveva da poco iniziato l'Università quando si arruolò nella Divisione Autonoma delle Langhe per combattere la lotta partigiana. Addetto all'Ufficio Stralcio, era stato incaricato di tenere la documentazione della Divisione e i nominativi delle famiglie e degli amici dei Partigiani. Il 2 marzo del 1945 venne effettuato dai tedeschi un grande rastrellamento nella zona di Clavesana e benché tutti i partigiani si fossero già messi in salvo, Felis, da solo, ritornò a Dogliani per distruggere documenti ed elenchi onde evitare, nel caso fossero stati ritrovati, rappresaglie alla popolazione. Mentre era intento a bruciarli "fu catturato e consegnato a due tedeschi che lo portarono in una vigna e gli spararono alle gambe. Poi, con inumana freddezza, prima di ucciderlo attesero di fumarsi una sigaretta" [109].

Adriano Voarino (*Adriano*), nato a Savona l'11.6.1924; si era da poco iscritto all'Università di Torino alla facoltà di ingegneria quando il 22 febbraio 1944 scelse di andare come volontario della libertà nella Brigata Mauri, "primo gruppo Divisione Alpina, desideroso di combattere per la Patria e la Libertà" [109]. Pochi giorni dopo, il 1º marzo 1944, dopo una frettolosa ritirata dei partigiani in Val Casotto, in una azione di guerra sostenuta nei pressi di San Michele di Mondovì, Adriano veniva ucciso da colpi di mitra dei tedeschi. Aveva vent'anni, a lui venne subito intitolato un reparto d'assalto della Brigata; per il comandante Mauri si trattò come della perdita "di un figlio" [110].

Furio Sguerso (*Sergio*), nato a Savona il 31.3.1920; era entrato nel 1941, dopo la licenza liceale a Savona, per concorso, nell'Accademia Aeronautica di Caserta, dalla quale ne uscì Allievo Ufficiale. L'8 settembre 1943 dopo attenta riflessione decise di prendere parte alla guerra partigiana; fu volontario della Libertà a partire dal 1º giugno 1944 nella Divisione Fumagalli, Brigata Savona, ricoprendo il "grado di Maggiore, Commissario e poi di Capo di Divisione" [111].

Operò sempre con convinzione e con entusiasmo: si prodigò molto per persuadere i San Marco a passare nelle file dei partigiani "perché la causa era giusta" [112]. Il 20 ottobre 1944 Sergio cadde in una imboscata alla Villetta mentre, venendo in missione, aveva colto l'occasione per vedere il giovanissimo figlio. Per onorarlo i partigiani gli intitolarono la Brigata Savona [113].

---

[107] Alma Gorreta, Carlo Russo, *Non dimentichiamo*, op. cit., pp. 52,53

[108] Cfr. Alma Gorreta, Carlo Russo, *Non dimentichiamo*, op. cit., p. 57

[109] Alma Gorreta, Carlo Russo, *Non dimentichiamo*, op. cit., p. 58

[110] Notizie apprese dalla lettera alla Prof.ssa A.Gorreta del dott. Francesco Rossello, ex allievo del Liceo Chiabrera e Partigiano, 9. 6. 1961.

[111] Notizia dell'ANPI di Savona in data 5 maggio 1961.

[112] Testimonianza del prof. Silvio Sguerso in Alma Gorreta, Carlo Russo, op. cit..

[113] Notizia dell'ANPI di Savona, 5 maggio 1961.

Delfo Coda

Claudio Lugaro

Romano Magnaldi

Domenico Ferro

Giuseppe Schiavetta

Furio Sguerso

Adriano Voarino

Domenico Ferro (*Enrico Italo*), nato a Savona il 20.7.1922; stava frequentando con successo l'Università di Genova nella facoltà di ingegneria, quando dopo l'8 settembre 1943 decise di passare nelle file dei patrioti garibaldini. Divenne subito per le sue capacità organizzative e comunicative tenente nella Brigata d'assalto A. Bianconcini nelle Romagne. Da un nucleo di giovani dispersi era riuscito a creare un reparto attivo e disciplinato del quale divenne Comandante. Il C.L.N. di Faenza il 24 .8.1945 lo ricorderà per le " riuscite azioni isolate" che aveva saputo condurre, e per le gesta "rimaste memorabili in tutta la zona di Faenza". Moriva il 17 maggio 1944, da eroe a Coniale, a capo del suo reparto della 36ª Brigata Bianconcini nei pressi di Firenzuola.

Delfo Coda (*Pirata*), nato a Vado Ligure il 26.7.1926; era ancora allievo del Liceo Chiabrera, da qualche mese promosso alla terza liceo: "un ragazzo con il cuore colmo della tenerezza per la Mamma e la famiglia" [114]. Vissuto, per un po' lontano dagli orrori della guerra, perché sfollato con la famiglia a Pollone Biellese, presto venne colto dall' "idea " di dover intervenire in concreto nella lotta partigiana. "Ogni giovane italiano, scriverà nel suo Diario, ha il dovere morale di contribuire con l'opera alla conquista della libertà" [115].

Il 29 settembre del 1944 si fece portare dal padre al Campo di lancio della 75ª, oltre i duemila, fuori da ogni clamore esterno. Poi, dopo aver salutato con gli occhi pieni di commozione papà per intraprendere quello che sentiva come suo dovere morale, si unì ai Volontari della Libertà che operavano in Valle d'Aosta e "nella 75ª Brigata Garibaldina Caralli a Quincinetto (Ivrea)" [116].

Il 13 ottobre 1944 milizie tedesche e Brigate Nere sferrarono un attacco in grande stile contro i partigiani del Comando a Quincinetto: il presidio venne distrutto, i partigiani disorientati e alla rinfusa furono costretti a ripiegare su in montagna. Nel fuggi fuggi generale alcuni si rifugiarono nell'abitato di Champorcher, altri nelle Baite del vecchio borgo di Santa Maria. Qui si ritrovarono in tredici, forse in troppi per non essere stati seguiti: fra questi era anche il giovane Delfo Coda. Il buio intanto stava nascondendo alla vista ogni cosa: sperando nella notte il gruppo si accampò nelle Baite, non prima però di aver messo un partigiano di sentinella. Purtroppo durante la notte un comando tedesco attaccò le Baite; nonostante l'eroica difesa della sentinella che, dopo essere stata ferita, suo malgrado fu costretta a fuggire, tutti gli altri vennero catturati. Delfo Coda era fra di loro. Tradotti di buon mattino a Traversella senza tante formalità, erano presenti alla esecuzione il Parroco e la maestra Sig.na Raiteri, nella piazzetta della chiesa, furono tutti fucilati: era il 14 ottobre 1944 e il *Pirata* aveva solo diciotto anni [117].

Scriveranno di lui i genitori a lato della fotografia del figlio:" Se questo piccolo ricordo del tuo amore grande cadrà sotto gli occhi di qualche fanciullo d'Italia, gli dia il Signore un cuore per amare come tu hai amato; intelletto per comprendere come tu hai compreso e forza per seguire la via della salvezza: quella che il tuo esempio insegna ai ragazzi d'Italia"[118].

---

[114] A.Gorreta, C. Russo, *Non dimentichiamo,* op. cit., p. 53
[115] Delfo e Milly Coda, *Diario di Delfo e Diario di Milly*, Editore Sabatelli, Savona, 1998, p. 10
[116] A.Gorreta, C.Russo, *Non dimentichiamo,* op. cit., p. 54
[117] Le notizie sono state ricavate dalla Testimonianza orale delle sorelle Milly e Chiara.
[118] Le parole sono riportate da A.Gorreta, C.Russo, *Non dimentichiamo,* op. cit., p. 54

Riferiamo la testimonianza di Carlo Russo e di Alma Gorreta per meglio comprendere chi era Delfo Coda e quali ragioni lo hanno spinto a fare "quella scelta":

Delfo Coda era un bravo ragazzo del nostro Liceo, "con l'anelito al sacrificio per la libertà e la Patria. […] Egli era al riparo dagli orrori della guerra, essendo sfollato con la famiglia a Pollone Biellese, ma il suo pensiero è rivolto ai patrioti che affrontano ogni pericolo e combattono per la Patria; da sé, si convince della necessità morale per ogni giovane italiano di contribuire con l'opera, alla conquista della Libertà.

Ingenuamente, Egli sogna una futura fraternità assoluta fra le nazioni e scrive in un suo diario: "Come potranno (i giovani italiani) varcare a fronte alta, finita la guerra, le frontiere infrante e percorrere le terre liberate, se non avranno contribuito con il loro sacrificio alla redenzione ?".

E a poco a poco in Lui si opera una vera trasformazione:il ragazzo "un po' burlone e un po' sognatore" diventa un giovane grave e pensoso: "la naturale bontà così aperta sempre verso gli umili si fa cosciente elezione di schierarsi tra coloro che donano e non chiedono, la spensierata abituale generosità diventa ribellione a ogni tirannide e urgente amore di Patria e urgente desiderio di giustizia". Gli pesa e alfine giudica intollerabile, la vita quieta e comoda che conduce, mentre altri lottano e soffrono: anela ai disagi della montagna fra i Patrioti.

La famiglia scrive:"Il docile obbedire cede in Lui il posto a una sofferenza virile, che diventa irresistibile per chi lo ama".

E l'amore dei genitori verso di lui è così grande, che essi finiscono, dopo naturale e vana resistenza, per cedere alla sua idea e gli consentono di partire. Il 29 settembre 1944 il padre lo accompagna al Campo di Lancio; al momento del distacco il fanciullo affettuoso, il figlio dal cuore ricco di tenerezza prende il sopravvento sul patriota ardimentoso, e Delfo si commuove fino alle lacrime: china la fronte e, col bacio, riceve la benedizione paterna.

E' l'addio: Delfo Coda si avvia al compimento del suo dovere e va incontro alla morte, che lo attende e lo ghermisce dopo soli quattordici giorni".

Riferiamo le interessanti riflessioni di Vico Faggi, riportate nell'introduzione al volumetto che contiene pagine scelte del "Diario di Delfo e di Milly,"per tentare di capire l'animo di Delfo. L'assunto considerato dal critico di aprirci all'ascolto di ciò che il suo Diario racconta "con animo sgombro da ogni grettezza di pensieri impuri o banali" è premessa stimolante e utile per cogliere in profondità le "segrete movenze" del suo comportamento.

Delfo era nato il 26 luglio 1926: la morte lo sorprese il 14 ottobre 1944, mentre militava nelle fila partigiane. Sin da bambino si era abituato a consegnare al suo diario i suoi pensieri, i suoi incontri, le sue scoperte. E noi abbiamo il privilegio di poter seguire, quasi giorno per giorno, il corso delle sue riflessioni, raccogliendole quasi dalla sua viva voce.

E' come se fosse nato da una premonizione, questo diario, e dalla conseguente volontà di lasciare una traccia della presenza sulla terra di una vita che sarebbe stata, haime, troppo breve.

Apriamolo dunque, il diario di Delfo, che in limine reca, apposta dopo la scomparsa del giovane, una breve nota del padre, che meglio dovrebbe chiamarsi confessione e preghiera:

"Il dolore mi ha aperto gli occhi ma essi non vedono che il buio; illumina la mia strada,
o Signore, acciocché possa raggiungere la tua casa e rivedere il nostro Delfo".

Il dolore, dunque, e la speranza, nel segno della fede religiosa. E il diario prende le mosse con la prima annotazione, che è del Natale 1935. Delfo aveva nove anni:"Qui vicino a voi io sono felice e per voi studierò e bravo mi farò per essere sempre di voi degno e da voi amato". Siamo già nel vivo dei sentimenti maturati nella famiglia, e già in presenza di quel nucleo di persone e di usi e di affetti che fanno la nobiltà della famiglia come luogo del reciproco aiuto per migliorarsi e crescere secondo dignità e coscienza, sorretti dal reciproco amore.

E' una storia privata, una storia familiare, quella di Delfo, che ad un certo momento si incontra con la storia della sua e nostra patria e in essa si immerge. Il privato e il pubblico si fondono. Sull'Italia piomba la guerra e la guerra infierisce infliggendo ferite crudeli e volgendo alla tragedia.

Nel suo giovane cuore Delfo sente tutta la gravità del momento, e decide di reagire, seguendo la voce del dovere.

Ricorriamo ancora al suo diario, data del 13 ottobre 1943:

"Devo, dico devo dimostrare che non sono più un gagno e che (devo) so guadagnarmi il titolo di uomo poiché il mio dovere sarà di ricostruire sulle rovine di questo povero mondo martoriato da anni di sanguinosa e disastrosa guerra un pacifico e laborioso avvenire."

Sono parole chiare, semplici eppure solenni: essere un uomo, dimostrare di essere tale, e dimostrarlo con le opere, a favore di una pacifica convivenza di un popolo così duramente provato. Non è una promessa vana. Delfo sa qual è il valore e il vincolo e la sacralità di una promessa. E ne troviamo la conferma nell'annotazione del 14 agosto 1944:

"La mia vita di partigiano può dirsi incominciata da oggi. Mio padre ha lasciato Pollone per ritornare a Vado onde mettere a posto i suoi affari; ed io risulto a Vado con lui mentre invece sono qui a Pollone nascosto come un troglodita in camera di mia madre (è l'unica che posso chiudere a chiave) e passo le ore silenziosamente ora leggendo ora fantasticando. Ricordo il mio vecchio Ric, la mia anima gemella, il secondo Delfo; si è deciso prima di me e ora è già un partigiano. Infatti sabato l'altro me lo vedo arrivare a casa vestito da montagna. "Parto, mi dice, vado su. Vieni?", "No, rispondo io, mio padre non è ancora tornato da Milano e prima di prendere una tale decisione voglio attendere lui per disposizioni" E l'amico gli dice "Va bene, aspetta pure, verrai su col prossimo scaglione".

Diamo ancora la parola a Delfo e al suo giornale intimo, seguendo le annotazioni (e vedremo di quale altezza morale) del giorno 24 settembre 1944:

"Vogliate buon Dio salvarci tutti, il mio papà, la mia mamma, la Chiara, la Milly e me dalle ire della guerra e da ogni male e fare che presto ci possiamo trovare tutti salvi, felici e riuniti sul nostro caro Bricco. Fate anche buon Dio, che prestissimo possa

Delfo Coda in montagna.

essere su anch'io in montagna, affinché possa un giorno dire in faccia al mondo che il mio onore di patriota è salvo. Amen.

Questa è la mia preghiera, poi cerco di addormentarmi, ma un'immagine si ferma nella mia mente che sta per passare nel mondo del sogno… E mi appare Annetta, sorridente, bella, che mi parla…"

E' un documento rivelatore che ci mostra un'anima fervida e incontaminata. In esso scopriamo, poiché è una preghiera, la sincerità di un sentimento religioso che è di grande purezza, di ingenuo fervore, e confidenza. E c'è, ancora, il riferimento a quel complesso di valori e affetti che è la famiglia, il quale percorre tutte le pagine del diario e lo pervade. E infine c'è l'evocazione di una figura femminile, immagine casta di un sentimento nascente, nutrito della stessa aura di purezza che è la nota distintiva del giovanissimo Delfo, e del suo mondo, e del suo modo di aprirsi alla vita.

E venne il terribile ottobre del crudelissimo anno 1944. La famiglia di Delfo è investita da notizie allarmanti, si parla di un'azione tedesca, di partigiani catturati. Sono giorni di ansia, sempre più angosciosi, poi sopravviene un filo di speranza, Delfo si è salvato…

Ma la speranza era infondata. La morte del ragazzo era avvenuta il giorno 14.

Meno di un mese dopo cadde un suo congiunto, a Dronero il 10 novembre, il cugino partigiano Claudio, detto Titti, figlio di Maria Coda.

Questi sono i fatti e sta a noi il compito di ricordarli, di interrogarli, e capirli, e capire soprattutto il travaglio di quei giovani che si sacrificarono per il loro paese, obbedendo alla voce, che risuonò imperiosa, della loro coscienza. Mentre tutto sembrava perduto, essi vollero salvare l'onore: il loro, quello del loro paese. E ad essi noi dobbiamo gratitudine e amore. E pensando a loro, nei momenti di sconforto e di crisi, da loro noi possiamo attingere ragioni di conforto e speranza."[119]

Vico Faggi dedica a Delfo Coda una poesia già dedicata ad altri due partigiani caduti come Lui nell'autunno del 1944:

Ragazzo

La morte ti colse all'improvviso
Cieca alla tua giovinezza.
Due giorni durò la tua agonia.
Ricordo: dal paglericcio
Stillava il tuo sangue di ragazzo,
misurava il tempo.

Che sa il mondo del tuo sacrificio?
Solo tua madre e i tuoi compagni
Ti piangeranno, ragazzo caduto,
E solo per noi, nelle giornate di sole,
i fiori selvatici dei prati
grideranno il tuo nome.

[119] Cfr. Delfo e Milly Coda, *Diario di Delfo e Diario di Milly*, con introduzione di Vico Faggi, Editore Sabatelli, Savona, 1998, pp. 10-13. Il *Diario* è stato pubblicato dal Comune di Vado Ligure in occasione della intitolazione della Sala Consiliare, che si trova negli uffici ristrutturati dello stabilimento Monteponi di cui era Direttore il padre di Delfo ing. Agostino Coda.

Claudio Lugaro (*Rino*), nato a Vado Ligure il 28.4.1922; era un giovane stimato e amato da tutti, professori e compagni del Liceo, amante della montagna e della natura. Lasciò l'Università, facoltà di Ingegneria per arruolarsi tra i Volontari della Libertà sin dall'8.3.1944. La scelta non facile fu fatta, come tanti suoi compagni, per rispondere al richiamo forte della sua coscienza in un momento così grave per la Patria: "Sono contento di seguire la via che la coscienza mi indica, si leggerà dietro ad un suo ritratto una frase che lui ripeteva, anche se essa è la più difficile. La mia coscienza mi ha chiesto di compiere un dovere, e qualunque sacrificio esso mi costi, intendo compierlo".

Entrò nella XI Divisione 104ª Brigata Garibaldi "Carlo Fissore: subito ricoprì l'incarico di Tenente, poi di Comandante e infine di Commissario Politico. Il suo battaglione varie volte riuscì ad aver ragione dei nemici tedeschi, ma il 10 novembre 1944 il nemico fu particolarmente numeroso e resistente. A Dronero (CN), a Sant'Anna di Piossasco in località Praletti, dove oggi si trova una lapide che lo ricorda, il valoroso combattente *Rino* cadeva per la Libertà: aveva solo ventidue anni [120].

Riportiamo la Testimonianza della Signora Corinna Crocco, vedova Beltrame, amica di Claudio [121].

"Claudio giocava nella Cairese, era terzino, lo vedevo quando veniva a Cairo a giocare le partite. Poi quando è andato a fare il militare ad Acqui, abbiamo intrapreso una corrispondenza epistolare. L'ho rincontrato infine per l'ultima volta un mese prima dell'8 settembre 1943, poi di lui non ho più avuto alcuna notizia. So, per altra fonte, che per un certo periodo veniva a Vado, ma non aveva piacere di farsi vedere in giro; andava invece a dormire dai nonni che allora alloggiavano nella Villa Groppallo. Più tardi riprendemmo la corrispondenza, portata da un amico che con lui aveva giocato al pallone, inserita tra le pagine di un libro: nell'ultima lettera mi faceva capire che presto si sarebbe allontanato per cui non avrebbe più avuto alcuna possibilità di corrispondermi.

Eravamo nell'estate del 1944. Dopo la Liberazione venni a sapere che il 10 novembre '44 in seguito ad uno scontro con i tedeschi nei pressi di Dronero in Valmaira, dove si trovava già dalla primavera del 1944, morì colpito dal fuoco nemico.

"Titti" aveva un solo ideale: la libertà. Per questo aveva scelto il modo che a lui sembrava più lineare, certamente non il più comodo: la via della Resistenza. Non ammetteva il fascismo perché era una dittatura. Da questo ideale di patria aveva fatto discendere la sua scelta rischiosa, con la speranza di poter cambiare le cose, ma lasciando anche tanti nel dolore e nell'angoscia".

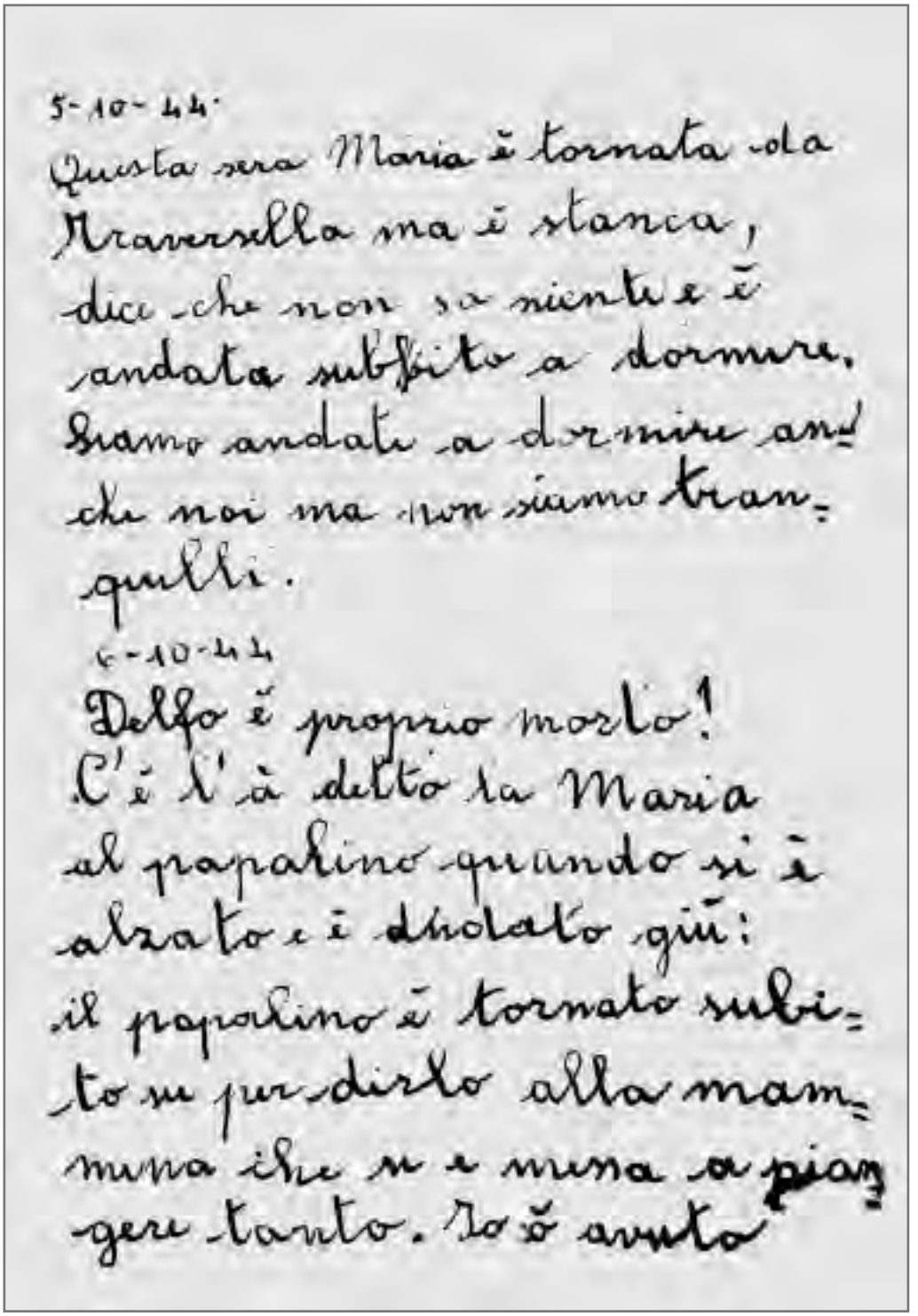
Il motto che amava ripetere Claudio nei momenti di difficoltà era: "per aspera ad astra" [122].

---

[120] Il Comando della XI Divisione 104 Brigata "Carlo Fissore" subito dopo la morte gli tributò il seguente encomio:" Claudio Lugaro raggiunse le formazioni garibaldine l'8 marzo 1944, dove combatté e si distinse come Commissario Politico di Brigata. Durante la permanenza nelle Formazioni, fu sempre di esempio per lo spirito di combattimento, senso di disciplina ed attaccamento alla causa della libertà. Il 10 novembre 1944 cadeva eroicamente alla testa di un gruppo di compagni, durante una puntata contro reparti tedeschi". Fu decorato alla memoria di medaglia di bronzo al valor militare. Il 20 novembre 1947 l'Università di Genova gli conferiva la laurea in Ingegneria "honoris causa". Vado Ligure, suo comune natale, intitolava una borsa di studio dalle Elementari all'Università al suo nome. Cfr. A.Gorreta, C.Russo, *Non dimentichiamo,* op. cit., pp. 60,61

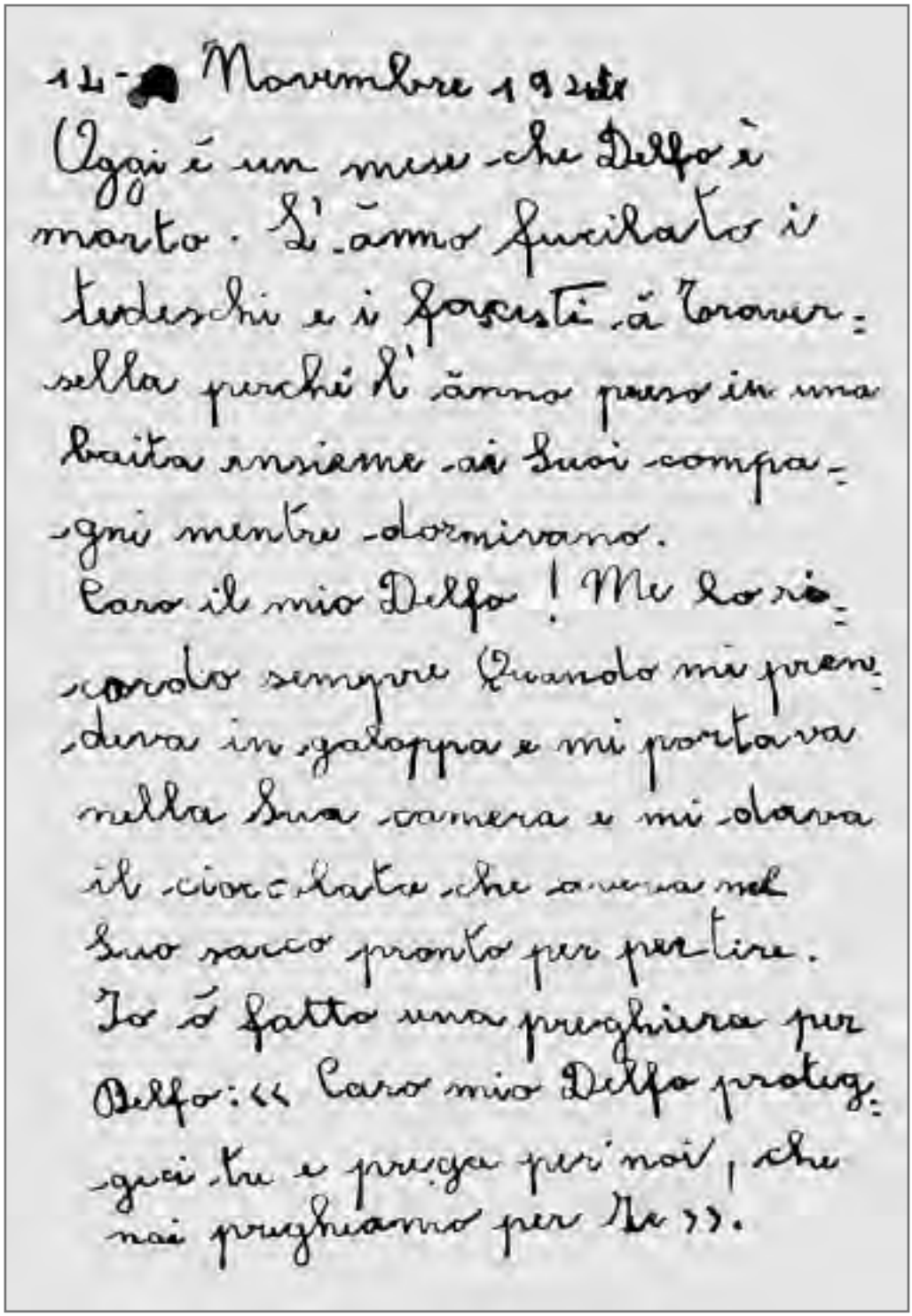
[121] Testimonianza di Corinna Crocco, in doc. Lunardon.

[122] E' una frase ritrovabile in Svetonio e in Virgilio: *per aspera* (per sentieri aspri) *ad astra* (fino al cielo). La frase dagli stoici in poi è stata colta per indicare che la via del cielo (verso gli dei) è sempre dura e difficile.



5-10-44.
Questa sera Maria è tornata da
Maverella ma è stanca,
dice che non sa niente e è
andata subbito a dormire.
Siamo andate a dormire anche
che noi ma non siamo tran-
quilli.
6-10-44
Delfo è proprio morto!
C'è l'à detto la Maria
al papalino quando si è
alzato e è dholato giù:
il papalino è tornato subi-
to su per dirlo alla mam-
ma che si è messa a pian-
gere tanto. Io ò avuto

Dal diario di Milly: Delfo è proprio morto!



12 - Novembre 1944

Oggi è un mese che Delfo è morto. L'ànno fucilato i tedeschi e i fascisti a Travesella perchè l'ànno preso in una baita insieme ai suoi compagni mentre dormivano.

Caro il mio Delfo! Me lo ricordo sempre Quando mi prendeva in galoppa e mi portava nella sua camera e mi dava il cioccolata che aveva nel suo sacco pronto per partire.

Io ó fatto una preghiera per Delfo: « Caro mio Delfo proteggi tu e prega per noi, che noi preghiamo per Te ».

Dal diario di Milly: L'hanno fucilato i tedeschi e i fascisti

Pietro Sacco (*Biondo*), **Giulio Bertola** (*Busca*).
caduti in località Boscussu – Valle di Vado : 27 novembre 1944

Il 27 novembre del ’44, nonostante il SIM della Brigata Corradini avesse fatto pervenire la notizia riservata dell’ammassamento di militari per un rastrellamento con truppe di San Marco, di SS. tedesche con cani poliziotto, squadre del Calcagno e dei distaccamenti “E. De Litta”, “L. Caroli” e “S. Marcenaro” decidevano di attaccare la caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado.

Il piano per recuperare armi, indumenti e altro materiale utile era stato predisposto nei dettagli dai comandi della Brigata Corradini e del Distaccamento Calcagno e tutto andò secondo i piani.

Dopo l’azione militare, il materiale, notte tempo, fu trasportato dai sapisti del “Caroli” nella Valle e con l’aiuto di un carro e di un cavallo sequestrato a Segno, da dove i sapisti del “Grillo” lo avrebbero portato al distaccamento Calcagno, allora accampato “in un bosco di nocciole selvatiche, nel versante nord del crinale montagnoso che dalla cima della Rocca dei Corvi scende giù verso il vallo del Garbo, sino alla costa di San Sebastiano, sovrastante la località Negrine” [123].

Dopo la consegna del materiale a Segno le squadre del “Caroli” decisero di far subito rientro nella Valle. Il tragitto fino a Sant’Ermete avvenne regolarmente: la riuscita dell’operazione ed il ritorno a casa per un meritato riposo aveva generato nel gruppo un po’ di allegria[124].

All’improvviso però “giunti alle prime case di Né Ferré, favoriti anche dal chiarore della luna piena”[125] notarono delle ombre che presto si rivelarono “uomini in divisa”[126].

A tutti parve chiaro che si trattasse di un rastrellamento in piena regola per cui non rimaneva che utilizzare l’unico espediente possibile: la fuga.

Due partigiani del Comando della Brigata SAP, Tonolini Dario (*Furio*) e Claudio Pontacolone (*Mirko*) riuscirono a saltare giù dal carro e a nascondersi introducendosi furtivamente nel vigneto che fiancheggiava la strada, gli altri del “Caroli” Angelo Parodi (*Ernesto*), Giulio Bertola (*Busca*), Pietro Sacco (*Biondo*), Giacomo, Giovanni e Nanni decisero invece di ripiegare “sino alla curva della Pioia”, per poi nascondersi tra i pini e le eriche [127].

Nascosti nel bosco notarono più volte razzi luminosi nel cielo che illuminavano la vallata e le alture di Valleggia: era fin troppo evidente che la minaccia del rastrellamento incombeva su tutta la zona. “Per avvertire i compagni del Distaccamento “Grillo” di mettersi in allarme, di mettere al sicuro il materiale prelevato dalla caserma, e per trovare un rifugio più sicuro decisero di salire attraverso i sentieri del bosco a Segno [128].

---

[123] Testimonianza di Tancredi Vallarino (*Zazà*), in AA.VV., *Colpi di mortaio*, op. cit., p. 28. Per tutta la descrizione dei fatti e dei nomi che dalla caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado si trascina fino alla consegna del materiale prelevato alla Rocca dei Corvi si veda nel cap .III : *Rastrellamento alle Rocce Bianche.*

[124] G. Saccone scriveva addirittura che su quel carro i giovani erano “entusiasti” per il colpo riuscito, felici di ritornare a casa a dormire su di un letto, in vena quasi di”intonare una canzone” se l’ora non fosse troppo tarda. Cfr. op. cit., p. 202

[125] G.Saccone, op. cit., p. 202

[126] Testimonianza di A. Parodi.

[127] G. Saccone, op. cit., p. 202.

[128] Testimonianza di A. Parodi.

Monumento a P. Sacco e G. Bertola in località Boscussu.

Qui la squadra del Distaccamento Caroli si divise: tre sapisti, Giacomo, Giovanni, e Nanni decisero di andare al Distaccamento Calcagno per dare una mano a trasportare il materiale[129]; tre A. Parodi, P. Sacco, G. Bertola preferirono trattenersi a Segno, con altri sapisti del Distaccamento Grillo e si nascosero per passare la notte in una "stalla"[130].

L'indomani, 28 novembre, prima ancora che fosse luce, dopo una notte quasi insonne[131] i tre sapisti del "Caroli" si mossero, attraverso sentieri boschivi, per scendere verso la Valle di Vado.

Nei pressi del "Teccio del Boscussu", vicino al rio "Giue", furono avvistati dal contadino Mellan che era già fuori a lavorare. Da lui vennero avvertiti di non scendere a Sant'Ermete perché era in atto un rastrellamento nemico. I tre sapisti decisero perciò di portarsi più a monte, con l'idea poi di ridiscendere nella Valle evitando Sant'Ermete, quando d'improvviso si trovarono di fronte ad una postazione di San Marco. Procedevano in fila indiana: Angelo Parodi (*Ernesto*) chiudeva la fila e proprio per questo riuscì a buttarsi a terra e trascinandosi dietro il moschetto, strisciando, riuscì a togliersi dalla loro vista. Vennero subito sparate delle raffiche di mitra nella sua dire-

---

[129] Nel grande rastrellamento del 28 novembre '44 Giacomo e Giovanni vennero feriti dallo scoppio di una granata di tromboncino nei pressi dell'accampamento del Calcagno; mentre il Distaccamento, per ragioni di sicurezza, si stava trasferendo lungo la cresta delle Rocce Bianche, i due furono consigliati di raggiungere le case dei Gatti. Qui però furono presi dai San Marco e poi, nella ritirata tedesca, trasferiti come prigionieri all'ospedale militare di Altare. Cfr. G.Saccone, *La valle rossa*, op. cit., pp. 205-207

[130] Testimonianza di A. Parodi.

[131] Testimonianza di A. Parodi.

zione, ma data l'ora mattutina e una certa distanza per sua fortuna non venne colpito.

Un destino diverso attendeva invece gli altri due compagni: Pietro Sacco (*Biondo*) e Giulio Bertola (*Busca*). Aprivano la fila e perciò non ebbero il tempo di fuggire: essi rimasero come inchiodati di fronte alla banda dei San Marco, e costretti dalle circostanze "alzarono le mani in segno di resa" lasciando cadere le pistole a terra [132].

I due partigiani vennero fatti subito prigionieri, percossi e con le mani legate furono costretti a scendere fino a Sant'Ermete.

Arrivati al centro del paese, vennero bloccati sul ponte ove rimasero a lungo, immobilizzati, come in attesa di sentenza [133].

Sul mezzogiorno, al gruppetto dei San Marco fermi fin dal mattino, si unirono anche alcuni rastrellatori fascisti provenienti da Segno. Tutti insieme, trascinandosi dietro come preda i due giovani partigiani, si diressero verso l'abitato di Carpineta. I prigionieri furono subito rinchiusi in una baracca di legno e duramente percossi, mentre un manipolo di fascisti diretti da un ufficiale si davano alle perquisizioni e alle minacce nei confronti di alcune persone del luogo.

E' probabile che nella baracca i fascisti avessero deciso di vendicarsi dell'insuccesso del grande rastrellamento avuto su alle Rocce Bianche emettendo il verdetto di morte nei confronti dei due giovani[134]. Il fatto fu che dopo le sfuriate dei fascisti sulla gente, un manipolo di San Marco si orientava deciso su per un sentiero tra i castani, oltrepassava il dosso che porta a "Costalunga" e su un pianoro scosceso, in località Boscussu, assassinavano vilmente i due giovani "crivellandoli di colpi" [135].

Riferiamo ora la Testimonianza resa da Angelo Parodi (*Ernesto*), uno dei tre partigiani che all'alba del 28 novembre '44 [136] si trovò faccia a faccia con una postazione di fascisti della San Marco.

"Quello che vi sto per narrare è la vera fotografia che mi porto nella mente da quel giorno.

I fascisti saltellavano, faceva freddo quella mattina. Io mi trovavo qualche metro più indietro rispetto a Sacco e a Bertola che camminavano conversando tra loro: "Se avessi una sigaretta" diceva il Sacco. A quel punto udii un secco "Chi va là" proveniente dai San Marco.

Io d'istinto mi "buttai a terra con lo sguardo rivolto per l'ultima volta ai miei due compagni che, colti di sorpresa, rimasero come inchiodati al terreno e, alzando le mani in segno di resa, lasciarono cadere a terra le pistole che da poche ore avevano avuto in dotazione.

Dopo pochi attimi, mentre fuggivo, i San Marco spararono raffiche di mitra nella mia direzione tanto che i rami dei pini mi cadevano troncati sul corpo. Mi andò bene.

---

[132] Testimonianza di A. Parodi.

[133] G. Saccone introduce in questa circostanza dubbi circa il fermo per alcune ore a cui furono costretti i due prigionieri e l'eventualità che potessero fuggire compiendo un'aggressione ai danni dei pochi soldati "carcerieri" che li tenevano come prigionieri. Le notizie riferite da Angelo Parodi, peraltro non più dirette perché lui si era rifugiato nel bosco, non sono in grado di risolvere i dubbi. Le informazioni riportate da Saccone a proposito "di Nele" non aggiungono molto, tranne forse la chiara percezione delle sofferenze cui furono sottoposti G. Bertola e P. Sacco.

[134] Appunti di G. Amasio.

[135] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., p. 206. Cfr. Testimonianza di A.Parodi.

[136] Intervista a Parodi Angelo in doc. Lunardon

Dopo aver percorso un po' di strada pensai al renitente Langin du Mellan. Lo trovai ed assieme passammo tutta la giornata nascosti nel fitto bosco.

Però, cari amici e compagni, il mio pensiero era sempre rivolto a Sacco e Bertola tanto che quando verso le 14.30 sentii delle raffiche di mitra provenienti da questo luogo pensai: "li hanno fucilati".

Così purtroppo fu.

Dopo qualche ora, verso sera, sentimmo i fascisti che, ritirandosi, cantavano inneggiando alle loro gesta pensando di avere sconfitto per sempre la Resistenza. Passai la notte in un rifugio al Bosco mangiando una focaccia di Mellan ed un piatto di castagne secche datemi dalla famiglia Verdaglia.

Il giorno dopo ritornai alla base ed andai ad abbracciare e tranquillizzare i miei anziani genitori.

Ricevetti la visita di Tonolini Dario e Pontacolone Claudio e con loro mi rammaricai di non aver potuto fare qualche cosa per salvare la vita a Sacco e Bertola. Loro mi confortarono e venni a conoscenza di come i nostri due compagni avevano passato le ultime ore precedenti la fucilazione.

Portati a Sant'Ermete furono chiusi in una baracca e torturati. Le loro grida mentre ricevevano violente percosse venivano sentite a centinaia di metri. Vennero poi fatti risalire, penosamente legati come bestie, verso il luogo della fucilazione. Qui giunti i fascisti dissero loro di andarsene a casa, ma fatti pochi passi spararono loro contro crivellandoli di colpi. Caddero uno poco distante dall'altro. Toccò alle genti della Valle, uomini e donne, il penoso recupero delle salme. I poveri corpi furono portati alle loro abitazioni. Tutta la popolazione fece loro visita.

Anch'io andai prima dall'uno e poi dall'altro. Posso dirvi di essere rimasto sconvolto.

Nel frattempo arrivavano le notizie che i partigiani avevano con onore sostenuto lo scontro di fronte alle forze fasciste che per uomini ed armamenti erano superiori ai partigiani.

Purtroppo però gli altri tre miei compagni: Giacomo, Nanni e Giovanni trovandosi nel mezzo della battaglia al Distaccamento Calcagno, rimanevano feriti e sul loro corpo portano ancora i segni di quella che fu la battaglia del 28 Novembre 1944".

Riportiamo la Testimonianza di Giacomo Saccone (*John*) sulle perquisizioni effettuate alle case in località Carpineta e sul triste epilogo di Sacco e Bertola.

"Era una giornata molto tesa per la gente di Sant'Ermete: perquisizioni … fermi … adulti costretti a stare nascosti, preoccupazioni per la sorte dei due giovani fermi sul ponte. Qui i San Marco si radunarono in gran numero … andarono poi tutti verso Vado con i due giovani.

Davanti al ponticello di Carpineta, l'ufficiale che era in testa, fermò tutto il reparto, dispose dei nuclei di guardia e con una pattuglia attraversò il ponticello sul fiume per andare a perquisire il gruppo di case di vecchia costruzione agglomerate subito a ridosso della collina. Il primo uomo che trovarono fu Mario, un operaio che conduceva anche un piccolo appezzamento di terreno lì vicino alle case. Gli rivolsero alcune domande; forse costui rispose negativamente, così l'ufficiale ebbe a dire: "Ecco qui un altro che non sa niente". Mario si trovò a terra dopo aver preso tre violente ceppate di fucile sulla schiena.

Entrarono poi in un porticato … con armi spianate presero a salire la scala che porta

all'abitazione di Nele. La perquisizione fu generale come nelle altre case di Carpineta, poi l'ufficiale disse a Nele, che stava con la faccia al muro e le mani alzate, che vi sono degli Italiani vigliacchi perché non parlano. Appena gli fu possibile Nele mise la mano tremante al portafoglio ed esibì all'ufficiale tre congedi militari, dicendo: "Due sono di questa guerra e quest'altro della guerra 1915-18; e guardi la mia classe, non avevo ancora compiuto 18 anni che ero già sul Carso". L'ufficiale restituì i documenti e aggiunse:" Quest'uomo è più Italiano di noi". Poi chiese a Nele una fune dicendo che gli serviva per legare le bestie.

Intanto sulla strada i San Marco fermavano i passanti, poi li rilasciavano. Nele vide un gruppo imboccare la stradicciola che andava nella sua proprietà… Nel mentre gli giunsero alle orecchie delle grida provenienti dalla sua baracca. Con la moglie ad un certo momento videro, attraverso la topia, uscire quelle divise dalla baracca coi due in abiti civili che avevano le mani legate dietro la schiena. Tutto il gruppo salì su per un sentiero tra i castagni; oltrepassarono il cocuzzolo che va sulla Costa Lunga. Non passò mezz'ora che Nele, dal terrazzo, udì due lunghe raffiche di mitra e diversi colpi singoli provenienti da quella direzione.

Poi li vide apparire dalla stessa stradicciola del bosco, per la quale erano saliti quelli del gruppo dei San Marco. Osservò bene e, a mano a mano che si avvicinavano, era sempre più sicuro che tra quelli non vi erano più i due in abiti civili… Angelo arrivò alla Valle il giorno seguente, quando i sapisti e gente volenterosa, nonché i familiari, facevano le ricerche dei giovani. Egli aveva trascorso la notte nel bosco, in un cascinale tra Sant'Ermete e Segno…

Iniziò la ricerca di Mario e Giulio da parte di volontari in quella zona indicata da Nele; infine la scoperta dei compagni fu sconcertante e macabra: giacevano senza vita poco lontano l'uno dall'altro in un sentiero di bosco, tra pini ed eriche; erano crivellati di colpi di fucile, le mani legate dietro la schiena con quella fune che i massacratori avevano chiesto a Nele; erano irriconoscibili in viso" [137].

Lettera telegrafica a Sua Eccellenza il Vescovo, dal Capo di Stato Maggiore, Tenente Col. G.Beretta, nella quale si precisano freddamente i nomi dei deceduti durante l'operazione di rastrellamento e i loro effetti personali [138]:

A Sua Eccellenza il Vescovo di Savona
Prot.: n. 036980/S

Con la presente rimettiamo a V.S. i qui allegati due portafogli appartenenti rispettivamente a:

1) SACCO PIETRO di Emanuele, classe 1922, residente nel Comune di Vado Ligure.

2) BERTOLA GIULIO di Augusto, classe 1920, residente nel Comune di Vado Ligure.

---

[137] G. Saccone, *La valle rossa*, op. cit., pp. 206-207

[138] G. Farris, *Il movimento cattolico a Savona*, Editore Sabatelli, 1983, p. 23.

I predetti, appartenenti a bande partigiane, sono deceduti il 28.11.1944 durante un'operazione di rastrellamento.

Il contenuto dei portafogli è descritto nella nota allegata.

Il Capo di Stato Maggiore
Ten. Col. G.Beretta

Allegato.
n. 1 portafoglio in pelle nera di Sacco Pietro di Emanuele, cl. 1922 contenente:
1) carta identità provvisoria rilasciata dal Comune di Vado Ligure;
2) lire 700 in assegni;
3) fotografie varie;
4) un crocefisso.

n. 1 portafoglio in tela cerata verde di Bertola Giulio di Augusto, cl. 1920 contenente:
1) carta identità provvisoria rilasciata dal Comune di Vado Ligure;
2) lire 120 (di cui un assegno di lire 100);
3) n. 26 fotografie varie.

L'assassinio di don Nicolò Peluffo [139]

Don Nicolò Peluffo fu arrestato nel mese di febbraio 1945 quale complice dei partigiani e tradotto nella sede della Federazione fascista in piazza Saffi, dove fu percosso e minacciato di morte. Rilasciato, mentre tornava a casa su una vecchia bicicletta, incontrò sulla porta della chiesa di San Domenico il curato della parrocchia e, fermatosi un momento a salutarlo, gli disse "Tra poco sentirai dire che mi hanno ammazzato".

Queste parole presto troveranno, purtroppo, tragica conferma…

La storia

Due elementi della Brigata Nera vennero prelevati a Vado dai partigiani e non furono più restituiti. I fascisti decisero di uccidere l'Arciprete don Giuseppe Calcagno, in fama di antifascista, e don Nicolò Peluffo, viceparroco.

Don Nicolò Peluffo, figlio di una povera vedova, aveva un fratello prigioniero di guerra in Inghilterra ed un altro sotto le armi.

La sera dell'8 marzo 1945 alcuni di essi (i tenenti Osvaldo Simone, Ennio Contini e Ricciardi della San Marco, e gli Agenti Antonio Rebora, Pietro Piano, Angiolo Gori, e Salvatore Ronchi) [140] tentarono di farsi passare per partigiani e si diressero dapprima dall'Arciprete, ma Don Calcagno non volle aprire né rispose alle loro intimazioni.

Il gruppo abbandonò il tentativo presso il Parroco e cercò don Peluffo. Chiesero ad una ragazza dove si trovasse il curato. Quella, ignara delle loro intenzioni, li condusse presso la famiglia Giusto che lo ospitava. Il curato stava dicendo il rosario, essi, mascherati e con le armi puntate, gli imposero di uscire. Prese il breviario, salutò gli astanti con un cenno di capo. Giunto alla porta, fu ferocemente freddato da una raffica di mitra.

Il giorno dopo questo orrendo crimine venne divulgato per tutta la città e dintorni un famigerato manifestino nel tentativo ignobile di addossare la responsabilità ai partigiani.

Intanto la popolazione restò terribilmente impressionata da una così barbara rappresaglia. Ogni parrocchiano nel silenzio e nelle lacrime, attorno al feretro del proprio viceparroco, meditava sul selvaggio assassinio e sapeva bene da che parte proveniva. La ragazza che aveva accompagnato il gruppo sentì talmente la colpa della propria azione da presentarsi al prete venuto per supplire il parroco, che era fuggito e si era rifugiato in un luogo più sicuro. Piangente e confusa la ragazza disse di essere responsabile del delitto e di essere disposta ad essere denunziata. Venne tranquillizzata: ormai ben si conosceva il responsabile.

---

[139] G. Farris, *Il movimento cattolico a Savona*, Editore M.Sabatelli, Savona, 1983, pp. 217-219

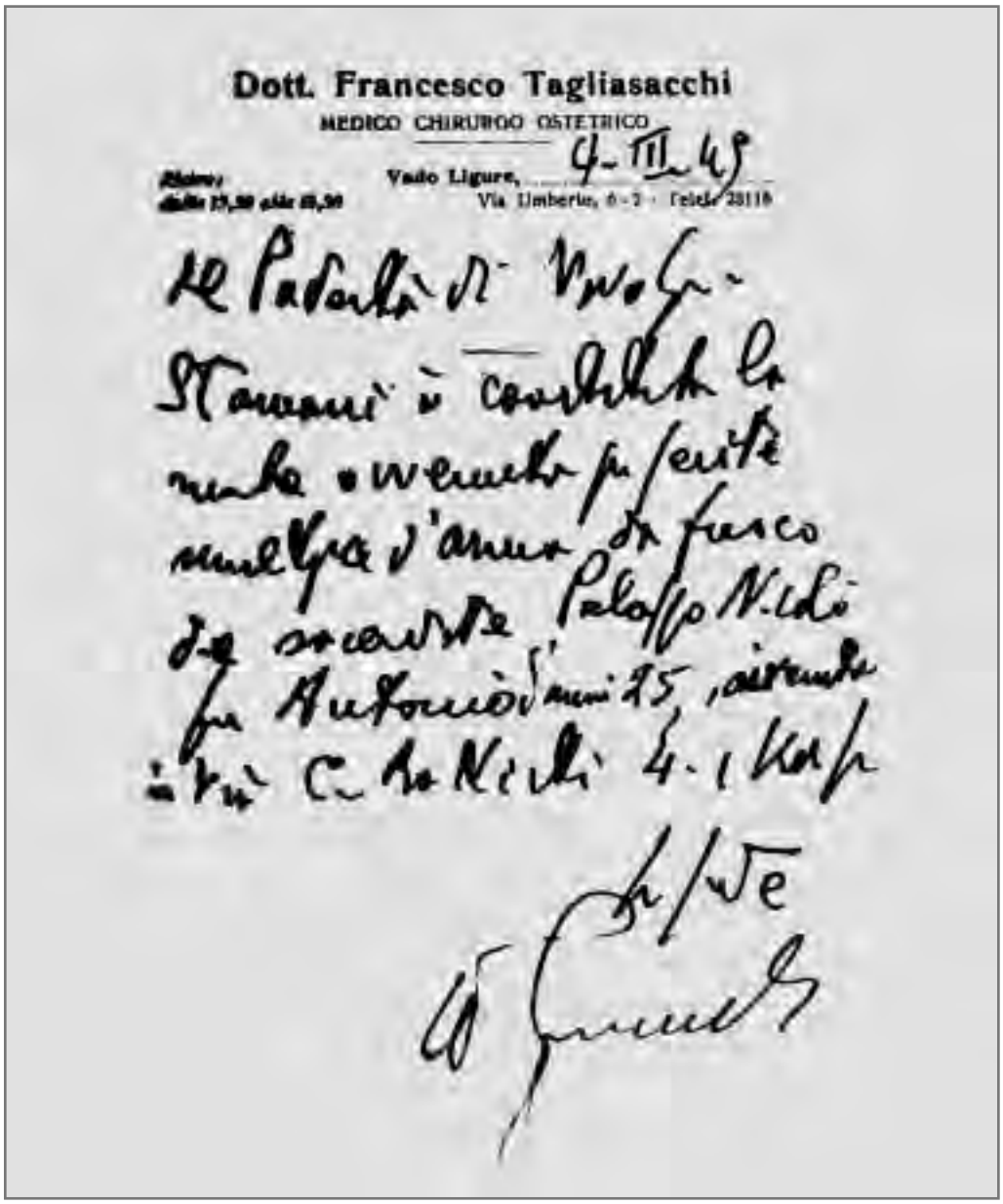
[140] I fascisti, che l'11 marzo '45 avrebbero commesso anche l'assassinio di Mario Rossello come rappresaglia all'attentato, avvenuto con lancio di bombe a mano al Palazzo Littorio di Savona, sede della 34ª Brigata Nera, nel quale rimaneva ferito il milite di guardia Ermenegildo Trentarossi, furono gli stessi che avevano compiuto qualche giorno prima l'assassinio del sacerdote vadese, accusato di "aiutare i partigiani".

Il gruppetto di fascisti che in quei giorni stavano terrorizzando il paese era così composto: Ten. Ennio Contini, Ten. Osvaldo Simone, Ten. Ricciardi Onofrio, Agente Antonio Rebora, Agente Pietro Piano, Agente Angiolo Gori, Agente Salvatore Ronchi. Cfr. G. Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di liberazione,* op. cit., pp. 304-306, "*Verbale di interrogatorio del 17 maggio 1945* di Giacomo Genovese, in *Testi contro Fascisti*.

Don Nicolò Peluffo e il breviario bucato da una delle 13 pallottole di mitra.

I funerali si svolsero a Vado nella Cappella provvisoria installata nell'Asilo (la chiesa era stata annientata da un bombardamento nell'estate precedente) e furono seguiti da grande folla: la salma fu portata a spalle dai giovani e poi trasportata nel cimitero di Quiliano.

Riportiamo le parole scritte dietro l'"immaginetta" di don Peluffo, in quanto ne riflettono la ricca personalità di sacerdote: "Nato da una famiglia di lavoratori portò nel



Dott. Francesco Tagliasacchi

MEDICO CHIRURGO OSTETRICO

Vado Ligure, 4-III-49

Via Umberto, 6-2 - Telef. 28116

Certificazione della morte da parte del Dott. F. Tagliasacchi.

sacerdozio un senso innato di disinteresse e di abnegazione, illuminato da acuta intelligenza e sorretto da tenace volontà.

Curato di Vado dal luglio 1943, fu l'esemplare del buon prete, l'amico fraterno dei giovani, il benefattore dei poveri e dei perseguitati, il sostegno delle famiglie più provate.

Colpito a tradimento da coloro cui la sua azione sacerdotale suonava rimprovero, cadde come il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle.

Il suo ricordo sia esempio e sprone a tutti coloro che, elevandosi sopra le pene e le lotte della vita umana, aspirano a costruire un mondo fondato sulla verità, la giustizia e l'amore".

Di fronte all'assassinio del sacerdote il **Comitato di Liberazione Nazionale di Vado Ligure**, facendosi interprete dei sentimenti della stragrande maggioranza dei cittadini vadesi, condannò senza mezzi termini il vile e barbaro atto compiuto dai nazifascisti contro una persona indifesa, onesta e generosa, colpevole solo di aver nutrito "sentimenti di giustizia, di fraternità e di sano patriottismo".

In un manifestino diffuso pochi giorni dopo l'attentato, il Comitato così si esprimeva: "*Cittadini Vadesi ! Un altro orrendo, mostruoso crimine è stato perpretato dalle canaglie al servizio del Nazifascismo.*

Questa volta la vittima è un sacerdote, il curato della nostra parrocchia don Nicolò Peluffo, solo colpevole di aver nutrito i più nobili ed elevati sentimenti di giustizia, fraternità, patriottismo. I carnefici nazifascisti non hanno avuto il coraggio di dare un carattere ufficiale ai loro assassini per tema di suscitare un'ondata di sdegno nei nostri cuori, ed hanno preferito agire nell'ombra, proditoriamente, certamente nell'intento di attribuire la colpa ai Patrioti.

Ma i Cittadini Vadesi conoscono troppo bene, per amara esperienza, le infime qualità morali di questi traditori, mentre conoscono gli alti sentimenti da cui sono animati i valorosi patrioti che sui monti, nelle città e nelle campagne soffrono e lottano per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei carnefici fascisti.

Dalla madre patriota Clelia Corradini al Sacerdote Nicolò Peluffo, una folta schiera di martiri nostri concittadini chiede giustizia. Seguiamo l'esempio dei nostri fratelli migliori che da mesi lottano per la Liberazione d'Italia. […] Gloria eterna ai nostri martiri"[141].

All'unanime cordoglio della popolazione vadese anche il giornale ***Noi Donne***, uscito per ricordare e per rilanciare la giornata internazionale delle donne per l'8 marzo, si unì nella condanna dell'assassinio: "*I crimini commessi dai nazifascisti, vi era scritto, aumentano di giorno in giorno. La popolazione di Vado è stata spettatrice di un altro orrendo assassinio. Che cosa aveva commesso il povero Don Nicolò Peluffo per meritare di essere vilmente assassinato? Nulla, proprio nulla.*

Uomo dotato di sentimenti patriottici e fraterni, viveva nella sua parrocchia cercando con le sue buone parole di alleviare alla popolazione le pene e i dolori causati da questa orrenda guerra voluta dai tedeschi e dai fascisti loro servi. L'unica colpa che gli si poteva attribuire era quella di amare molto la Patria, di avere fratelli fra i Volontari della Libertà e di essere cugino di un martire del F.d.G, Stefano Peluffo.

Gli sgherri fascisti hanno allora pensato di sopprimerlo facendo cadere la colpa sui patrioti. No! I Patrioti non hanno commesso questa infamia e l'hanno ben veduto la popolazione stessa di Vado.

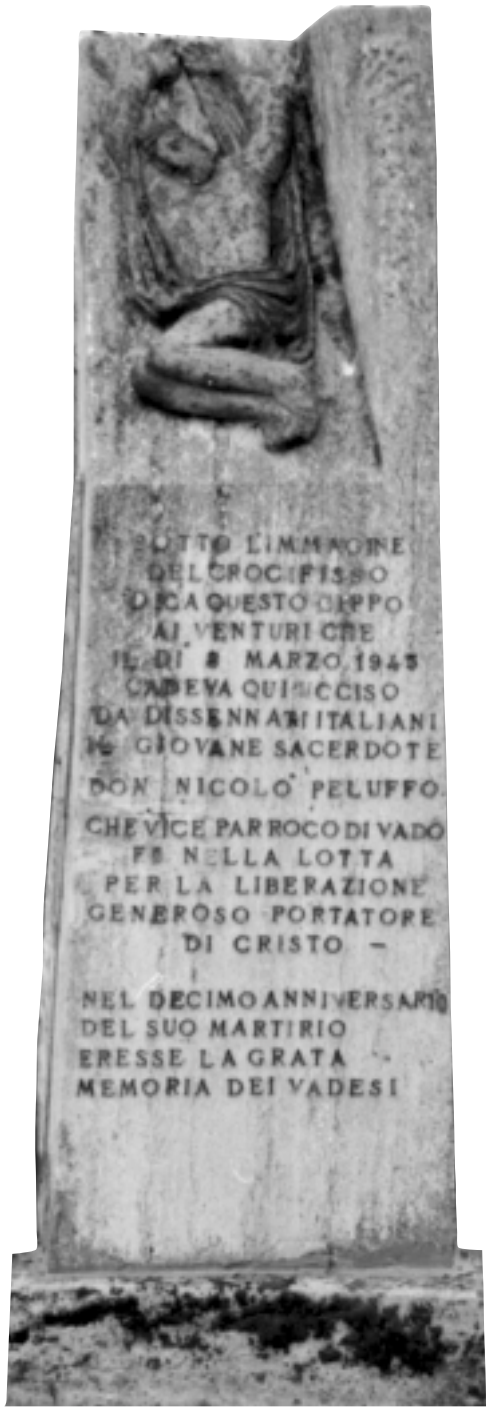
Don Peluffo! Il tuo nome si è unito alla grande schiera degli eroi caduti per la libertà della Patria. Il tuo sacrificio ci spronerà a lottare maggiormente fino a che si farà giustizia" [142].

---

[141] *Cartella manifesti* , CLN di Vado L., 14/3/1945 in doc. G.Amasio.

[142] *Cartella manifesti* , *Noi Donne,* organo dei G. d. D., n. 3, marzo 1945 in doc. G.Amasio.

Tre stazioni della Via Crucis.



Via Cesare Battisti, Cippo con epigrafe del poeta Angelo Barile, ai lati 14 formelle in terracotta raffiguranti la Via Crucis: sculture di Roberto Bertagnin 1955.

La condanna senza appello di questo barbaro gesto venne anche nel 50° anniversario, con le parole di Lelio Speranza, dal**la Federazione Italiana Volontari della Libertà** "*che ha sempre ricordato, allo scadere di precise date, sui suoi due periodici "Europa Libera" e "Autonomi", la figura di questo giovane Sacerdote, punta di diamante della collaborazione data dal Clero savonese alla Lotta di Liberazione. Il Suo Nome, sostenne la Federazione, si ascrive fra i circa trecento uomini di Dio che in quei tragici, ma gloriosi venti mesi che vanno dal settembre '43 all'aprile '45, pagarono con la vita, e sovente con altissimo costo di tribolazione, la loro missione cristiana e patriottica, in un impegno operativo e morale insostituibile. Ben a ragione scrisse il Prof. Sen. Paolo Emilio Taviani che "se il clero fosse stato ostile o anche solo neutrale, la guerriglia sui monti e nelle campagne non avrebbe avuto alcun successo, anzi non avrebbe potuto neppure sopravvivere".*

Don Nicolò Peluffo volle assumersi il rischiosissimo compito di intermediario per lo scambio dei prigionieri tra le Forze della Resistenza ed il potere allora dominante; il quale, dopo averne sfruttato l'opera lo ripagò trucidandolo, col subdolo (ed insensato) intendimento di addossarne la responsabilità ai Combattenti della montagna. A chi si inoltra per sentieri di montagna, in territorio francese, non è difficile imbattersi in lapidi nelle quali, sotto il nome di un partigiano caduto, si legge: "Tué par les barbares". Al nostro eroico Caduto dedichiamo questa scritta. Così come a Lui pensiamo, nel rileggere ciò che Nazareno Fabbretti scriveva in prefazione al libro di Mazzolari "I Preti sanno morire".

"Trecento sacerdoti uccisi con la violenza o l'inganno sono una sconfinata riserva per quella gente che crede, forse, di averli perduti e invece li ha guadagnati... Il sangue del ministro di Cristo ha ridato fertilità spirituale — per oggi o per domani, non importa — non col parlare, ma col morire".

Riferiamo ora alcune testimonianze relative all'accaduto e all'indignazione popolare sollevata dal gesto insensato rivolto contro un sacerdote "colpevole di non essersi mai rifiutato di assistere spiritualmente i suoi parrocchiani e i suoi "ragazzi di Vado" nascosti in montagna".

I famigliari furono avvertiti della morte di Don Peluffo dal Parroco di Quiliano, don Lorenzo Bazzano e dal vice parroco di Valleggia, don Alberto Calcagno. Essi tuttavia, pur col passare degli anni, serbarono molto vivo il ricordo dell'ultima visita (il giorno prima dell'assassinio) fatta loro dal fratello:

"Appena arrivato ci salutò nel modo solito, sorridente come se stesse per comunicarci una lieta notizia, invece, dopo aver scambiato poche parole, ci disse di aver paura e di doversi nascondere per un certo periodo di tempo, essendo pedinato, e che forse sarebbe venuto da noi. Probabilmente fu un presentimento quello che lo spinse ad inventare quella scusa per farci visita per l'ultima volta, infatti, il giorno dopo fu ucciso. Nonostante, forse egli sentisse già prossima la sua morte, si congedò da noi in modo sereno, senza far presagire nulla di grave: sono stati gli ultimi momenti vissuti insieme. Lo rivedemmo dopo due giorni, martoriato da quei colpi e ormai pietosamente composto dai suoi compagni di Seminario, nella sua canonica devastata dal bombardamento. Ogni volta che ritornava a casa uno dei nostri fratelli che, essendo

lontani, erano ignari della sorte toccata a Nicolò, si rinnovava in casa nostra lo stesso dolore provato al momento in cui ci fu comunicata la triste notizia"[143].

Il cugino Gino Peluffo rievoca così le ore drammatiche seguite alla tragica notizia dell'uccisione:

"Il 9 marzo 1945 ci venne comunicato che "Culin" (così in famiglia chiamavamo don Nicolò Peluffo) era stato ucciso a Vado la sera prima. Avevo neanche 12 anni e ricordo ancora il dolore e la rabbia che provai: "ce l'hanno con la nostra famiglia" (il 1 ° novembre '44, infatti le "Brigate nere" avevano fucilato Stefano, mio fratello).

Ricordo anche lo strazio della mamma e delle sorelle. I fratelli erano lontani da casa, perché militari o in prigionia. Della visita alla salma, composta nella povera casa del "curato", mi è rimasta impressa la vista del volto tumefatto e delle ferite non del tutto nascoste dalla tonaca.

Quel giovanottone, vestito da prete, era lo stesso che due anni prima era stato ordinato sacerdote. Avevo partecipato con gioia alla sua Prima Messa in Quiliano. Lo ricordavo anche per il catechismo che teneva a noi bambini di terza elementare nell'oratorio del Seminario diretto da don Mario Genta. Adesso era qui, morto su un tavolo, perché la guerra (voluta e osannata dai fascisti) doveva ingoiare le sue vittime innocenti. Pochi giorni prima era stato arrestato, rinchiuso nella stessa sede delle Brigate nere (adesso è il palazzo della Prefettura) dove, Stefano per otto giorni aveva percorso il suo calvario, in attesa della morte. Per convincere i riottosi a parlare e a fare i nomi dei complici la frusta e i pugni erano il trattamento riservato ai "traditori". "Culin" non sfuggì a queste attenzioni selvagge e crudeli.

I suoi "ragazzi" di Vado nascosti in montagna

Gli aguzzini volevano sapere dove si trovavano i gruppi partigiani che il giovane prete (nello svolgimento della sua missione) si era recato a confortare, portare notizie e poveri generi di conforto. Erano i suoi "ragazzi di Vado" che non poteva abbandonare in quel momento di tragedia. L'incontro con quel giovane prete di 26 anni, loro coetaneo o poco più vecchio, era di grande aiuto per poter sopportare le dure privazioni che la loro vita raminga e braccata comportava.

Non riuscendo a ottenere nessuna notizia dalla sua bocca, si decise di fargliela pagare, ma in modo più subdolo. Quando venne rilasciato (mi sembra il 7 mattino) aveva un brutto presentimento che confidò all'amico don Ghigliazza: "Sentirai parlare della mia morte".

L'imboscata: "Don Peluffo venga c'è un moribondo..."

E infatti la sera dell'8 marzo, mentre con la ospitante famiglia Giusto, recitavano il rosario, una voce esterna lo chiamò: "Don Peluffo, venga c'è un moribondo". Uscito sul portone una sventagliata di mitra fece scempio del suo corpo. Anche il breviario venne trapassato da una pallottola.

Compiuto il delitto la notte ingoiò chi aveva la notte dentro. Il giorno dopo un ipocrita

[143] La testimonianza dei famigliari è riportata sulla piccola pubblicazione realizzata nel 1995 dalla Parrocchia di San Giovanni Battista in occasione del 50° anniversario di quel tragico mattino dell'8 marzo del 1945.

Com. Brigata, Porcile A. Galinotti

Combattenti partigiani Brigata Don Peluffo.

comunicato della federazione fascista addebitò il delitto ai "banditi". Ed era vero perché i mandanti e gli esecutori erano degli autentici banditi, neri come le loro camicie"[144].

Il Clero di Vado lo ricorda con stima, affetto e gratitudine

a) Il Can. Armando Manzino Arciprete di Vado Ligure così delinea la figura e le ultime ore di don N. Peluffo[145].

Era nato da una famiglia contadina, di profondi sentimenti cristiani, nella parrocchia di Segno, il 16 luglio 1919.

Dimostrando una particolare inclinazione al ministero sacerdotale, poté entrare, nel-

[144] Testimonianza resa nel 50° anniversario della morte di Don N. Peluffo.

[145] Testimonianza resa nel 10° anniversario della morte, riportata sul Settimanale diocesano *"Il Letimbro"*, 4 Marzo 1995.

l'ottobre del 1931, nel Seminario Diocesano e compiere ivi i dodici anni di preparazione al Sacerdozio.

Ordinato sacerdote nella Cattedrale di Noli il 10 aprile 1943 fu subito destinato a Vado, dove giungeva, nel mese di luglio.

Il tempo del suo ministero sacerdotale, che inizia nell'estate del 1943 e finisce tragicamente nel marzo del 1945, proprio alla vigilia della liberazione, coincide con il periodo più tragico della guerra. Era in corso la lotta partigiana con frequenti scontri armati e cattura di prigionieri, tenuti come ostaggi e purtroppo non raramente uccisi per rappresaglia e contro rappresaglia.

I sacerdoti vadesi, l'Arciprete Don Giuseppe Calcagno e il suo vice parroco don Nicolò Peluffo, si trovavano in una posizione difficile e delicata. Con grande spirito di sacrificio essi riescono ad affrontare le eccezionali difficoltà dell'anno 1944 quando vedono Vado colpita da paurosi bombardamenti aerei, la Chiesa parrocchiale, la Casa Canonica, l'Oratorio ridotti in macerie. Frattanto si prodigano nell'assistenza ai poveri e ai perseguitati, nel dar sostegno alle famiglie più provate, nelle opere di carità e di ministero di cui il sacerdote è debitore verso tutti.

Giunge il febbraio 1945: in seguito alla cattura di due militi della "Brigata Nera" l'Arciprete Calcagno è inviato dalle autorità della "Repubblica Sociale Italiana" al Comando Partigiano, per trattare un eventuale scambio di prigionieri. Al ritorno l'Arciprete va a Savona e riferisce al comando della "Brigata Nera" il risultato della sua missione, finora infruttuosa. Il Comando lo trattiene prigioniero.

In questo momento Don Peluffo, vice-parroco, rimane solo ad affrontare la situazione vadese: deve curare la parrocchia divisa in fazioni armate, deve tenere il collegamento col suo Arciprete, tenuto prigioniero nonostante la sua missione pacifica di ambasciatore.

Dopo qualche giorno, rilasciato Don Calcagno, Don Peluffo è chiamato dalle autorità della "Repubblica Sociale" e viene invitato a recarsi a sua volta in missione presso il Comando Partigiano. Al ritorno viene convocato a Savona, dal Prefetto Capo della Provincia.

Era la domenica 4 marzo 1945. Don Peluffo, accompagnato da agenti in borghese, si reca a Savona per riferire al Prefetto l'esito della sua missione. Durante l'udienza egli fa presente al Capo della Provincia che ha l'impegno di ritornare a Vado per la celebrazione della messa festiva, alle ore 11. Gli viene detto di recarsi presso la sede della "Brigata Nera", da dove sarà accompagnato in macchina a Vado. Don Peluffo si reca presso questa sede ed ivi è imprigionato.

Passano tre giorni: al mercoledì viene concesso a Don Peluffo di uscire dal Comando della "Brigata Nera". Appena uscito, incontra a Savona, in via Cardinal Mistrangelo, il vice parroco di S. Domenico, suo compagno di scuola e dopo alcune parole amichevoli si congeda dicendo: "Fra non molto sentirai dire che mi hanno ammazzato".

La sera stessa ritorna a Vado e l'indomani, giovedì 8 marzo, celebra la S. Messa nella Cappella provvisoria, allestita nell'Asilo Infantile. Era la sua ultima messa: un altro sacrificio, quello della totale immolazione, lo attendeva per la sera di quello stesso giorno.

L'Arciprete don Calcagno viveva con le sorelle malamente alloggiato nella casa del sacrista, anch'essa sinistrata. Don Peluffo, vice-parroco, era in generale ospitato da una famiglia amica, in via Cesare Battisti, in località non lontana dalla chiesa ma poco abitata e particolarmente deserta in quei giorni di oscuramento e di coprifuoco.

Verso le ore 21 un gruppo di armati (cinque o sei) battono violentemente alla porta della casa dove abitava l'Arciprete Don Calcagno, e urlano: “Aprite, aprite!”. Siccome però la porta rimane chiusa e la vicinanza di altre case, poste in via Sabazia, può facilitare l'intervento imbarazzante di numerose persone, gli armati non insistono oltre e si allontanano, avendo nel loro proposito un altro obiettivo che sperano non potrà fallire. Si recano in via Cesare Battisti al numero quattro e battono violentemente al portone che dà sul giardino: nel contempo gridano: “Giusto Luigi, aprite!”.

La famiglia Giusto stava recitando il S. Rosario, sotto la guida di Don Peluffo: il quale, intuito il pericolo, invita un giovane presente a nascondersi; lui rimane ad aspettare mentre qualcuno scende la scala per aprire il portone. Un uomo armato e mascherato sale al secondo piano, entra nella cucina dove si trovava con gli altri Don Peluffo e grida: “Fuori, fuori!”. Don Peluffo fa un cenno come a dire: “Cercate me? e gli viene detto: “Lei, fuori!”. Il giovane sacerdote prende il suo breviario, prende il suo berretto, saluta con uno sguardo i membri della famiglia, amica, esce e comincia a scendere le scale. L'altro, chiusasi violentemente alle spalle la porta di casa, lo segue.

I sicari, già pronti secondo una precedente intesa, appena egli varca la soglia, gli scaricano addosso le loro armi micidiali e lo lasciano cadavere sotto quel portico, lui, il Sacerdote di Cristo, ministro di pace, col corpo crivellato da proiettili omicidi e sacrileghi, col breviario, anch'esso trapassato dal piombo.

b) **Don Carlo Carretta**, Arciprete di S. Giovanni Battista di Vado Ligure: Don N. Peluffo, Testimone di umanità disarmata [146].

La tragica sera dell'8 marzo 1945, verso le ore 21, a Vado, poco lontano dalla Chiesa, sul dorso di via C. Battisti, davanti al portone della casa recante allora il numero 4 ed ora il numero civico 6 e che si apre sul giardino, don Nicolò Peluffo, appena varcata la soglia, fu falciato dalle armi micidiali dei sicari. Stringeva sul petto il breviario anch'esso trapassato da una pallottola. Quel breviario stretto dalla sua mano nell'ora del sacrificio era assai più che una circostanza. La sua arma era il non averne alcuna, anzi morire stringendo come difesa la parola di Dio: denuncia, rifiuto di ogni mezzo di offesa, fedele come egli era alla regola dell'amore fraterno.

E’ stata la testimonianza di don Nicolò Peluffo.

La testimonianza quando è suprema è martirio e scaturisce dalle concrete situazioni della vita e della storia e dalla fortezza morale di chi, come don Peluffo, cristianamente ispirato e temprato, con l'aiuto quindi di Dio, la può dare. Egli fu quindi testimone di umanità, fedele al precetto cristiano della giustizia e dell'amore fraterno, sollecitato a portare soccorso per difendere con i piú indispensabili mezzi di sussistenza quei margini di libertà, che molti, a cominciare dai suoi fratelli di sangue, si erano assicurati vivendo alla macchia.

Questo sacerdote che muore sotto i colpi della violenza cieca e fratricida ci insegna a vivere perché esalta con il suo sacrificio la fondamentale regola della verità e dell'amore cristiano. Non capita sempre, ma può accadere di dover offrire alla verità e all'amore cristiano il sacrificio totale della vita.

Testimone disarmato. Don Peluffo ha pagato con la vita il suo attaccamento alla ve-

[146] Testimonianza resa nel 50° anniversario della morte di Don N. Peluffo.

rità su Dio e sull'uomo: il suo sacrificio non è stato vano. Forse ci vorrà ancora del tempo per comprendere, meno episodicamente, che cosa ha significato per l'equilibrio culturale e morale della nostra Parrocchia e di tutta la Diocesi il suo olocausto.

c**) Don Andrea Giusto**: i nitidi ricordi di un bambino di sei anni [147].

Quando don Peluffo è stato ucciso avevo poco più di 6 anni. Tuttavia sono ricordi assai nitidi anche perché in famiglia si è parlato spesso di quegli avvenimenti.

Lo chiamavamo “signor curato” ed eravamo felici — i miei genitori, fratelli ed io — che, dopo il bombardamento che aveva distrutto la chiesa e la casa canonica, fosse venuto ad abitare con noi.

Che cosa ricordo? La sua allegria, il suo amabile conversare quando eravamo a tavola, le sue corse per arrivare in tempo alle funzioni religiose.

Ma c'erano giorni in cui cercavo invano di vederlo scherzare o di sentirlo ridere; giovanissimo, aveva davanti a sé il dramma di un gregge duramente colpito dalla guerra. Un giorno l'ho visto uscire scendendo gli scalini due a due perché i miei gli avevano dato un pacco di riso per una famiglia che non aveva più nulla. Dall'espressione del viso si sarebbe detto che il dono l'avesse ricevuto lui.

Alla sera dicevamo il rosario, seduti attorno al tavolo della cucina. Poi i discorsi si facevano troppo complicati per la mia sorellina e per me; erano discorsi “da grandi". Don Peluffo leggeva la Bibbia e la commentava. Ricordo l'attenzione dei miei fratelli, i commenti entusiastici quando ne parlavano tra loro. Per me era decisamente la preparazione al sonno. Non mi accorgevo, quindi, quasi mai del momento in cui don Peluffo si coricava, pur avendo “il privilegio” di condividere con lui la camera.

Altro privilegio era alzarmi al mattino con lui per servirgli la S. Messa. Era buio quando mi svegliava; per me era notte fonda e lo seguivo fiero e imbambolato per il sonno; mi sedevo in un angolo del campanile mentre si celebrava uno strano rito: don Peluffo si radeva, interrompendosi ogni tanto per suonare le campane. Una candela accesa sulla spalliera di una vecchia sedia, un pezzo di specchio ben sistemato in un buco del muro, il bianco del sapone, il freddo... ricordo tutto nitidamente anche perché attendevo qualcosa che cacciava definitivamente il sonno: il momento in cui si aggrappava alla corda della campana maggiore che suonava a distesa e si lasciava portare in alto. Poi la tragedia.

Sulla sua morte altri hanno già scritto; sul vuoto lasciato da lui, nessuno mai abbastanza.

d) **Sac. Nicola Lorini**: l’ultimo tiro al pallone (di stracci), poi la morte assurda e l’invito a vivere [148].

Nel pomeriggio del giorno in cui fu ucciso, Don Peluffo giocò a pallone (di stracci) con noi ragazzi, sulla piazza della Chiesa, sino alle 5; a quella ora, come al solito, sospese il gioco e ci disse di andare a casa perché l'ora del coprifuoco era ormai vicina; furono le ultime azioni e le ultime parole che ricordiamo di lui.

Per la nostra infanzia devastata dalla guerra, Don Peluffo era un punto di riferimen-

[147] Testimonianza resa nel 50° anniversario della morte di Don N. Peluffo.
[148] Testimonianza resa nel 50° anniversario della morte di Don N. Peluffo.

to sicuro e affettuoso; e noi abbiamo goduto intensamente di questa sua presenza: non solo lo frequentavamo in Chiesa e nel gioco parrocchiale, ma ogni volta che lo scorgevamo per il paese, spontaneamente formavamo attorno a lui un nugolo festoso di ragazzi che lo accompagnava ovunque andasse, affascinato dal suo modo di fare.

Neppure quel pomeriggio Don Peluffo ci fece mancare quel suo sorriso che gli era così caratteristico; eppure sapeva.

Il mattino seguente, appena sbloccato il coprifuoco la popolazione comincia a fare visita al Curato ucciso per la strada, composto ora nella stanzetta a pianterreno ricolma di mimosa; da allora la mimosa mi si è associata all'odore della morte. Il funerale è un trionfo e si carica degli stessi valori dei quali e per i quali Don Peluffo era vissuto e morto.

Il corteo funebre, immenso e drammatico, attraversa tutta Vado e, giunto in Piazza Cavour, vicino al varco aperto tra i due muraglioni antisbarco costruiti tra la Via Aurelia e la piazza, un milite delle Brigate Nere che si trovava lì, per caso, saluta militarmente il feretro; ma una voce del corteo si alza a dire, in dialetto: “e hanno ancora il coraggio di salutare”; il milite, intuendo la situazione, scompare immediatamente.

La gente era ormai esasperata e in quel momento la tensione era alta; sarebbe stata sufficiente la pur minima provocazione per scatenare un qualcosa di terribile che fortunatamente non avvenne.

Il corteo attraversa il varco, percorre un tratto della Via Aurelia, imbocca Via G. Ferraris e si ferma per l'ultimo saluto a Don Peluffo, all'altezza della ex Piazza Colombo, dove io abitavo.

Non so come si concluse la cerimonia, perché io abbandonai il corteo in questo modo: rabbiosamente mi tolsi gli abiti da chierichetto, consegnandoli a qualcuno e dicendo: “è tutto inutile; tanto lui non c'è più”; e me ne andai a casa; la gente che mi sentì pianse più forte.

Il Vescovo aveva portato via con sé il parroco Don Calcagno, sfuggito per caso alla morte; e la Parrocchia in quel periodo nero era guidata da don Peluffo Giovanni e don Perucca, allora studenti di teologia, e da Don Genta Mario che veniva da Savona ogni volta che era necessario.

Intanto, noi ragazzi, per una questione di fedeltà, continuavamo a frequentare la Parrocchia tutti i giorni, come eravamo abituati con Don Peluffo.

Dopo una quindicina di giorni, di ritorno dalla Parrocchia, dove Don Genta mi aveva parlato, appena giunto a casa, dissi tutto d'un fiato a mia madre: “Ho deciso di farmi prete: devo prendere il posto di don Peluffo”. E così fu, attraverso molte difficoltà e con l'aiuto di benefattori.

Molti anni dopo; in Unione Sovietica, nei miei numerosi colloqui ufficiali e con la gente del popolo, la domanda più ricorrente che mi veniva rivolta era sulla natura del sacerdote: “cosa fa?”; avrei dovuto rispondere che il sacerdozio è un modo particolare di mettere la propria vita a disposizione della comunità. Ho invece spiegato che Don Peluffo aveva dato la sua vita per noi, ucciso dai fascisti, e che questo fatto mi aveva spinto a diventare sacerdote anch'io. Essi capivano e apprezzavano l'argomento.

Nella storia di Don Peluffo la cosa più interessante è che viene rispettata l'indole tipica della vita: vivere; è la storia del seme che, morendo, produce molto frutto, un po' come ha detto Gesù Cristo:

“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.

Dopo dieci anni dalla morte il can. Dott. Armando Manzino fece erigere un cippo sul luogo dell'assassinio dallo scultore vadese Roberto Bertagnin.

Il cippo monolitico dello scultore vadese Roberto Bertagnin, eretto a lato della casa da cui venne prelevato il sacerdote, in via C. Battisti, reca sui lati quattordici formelle raffiguranti la Via Crucis e sorregge al vertice l'immagine del Cristo morto. Di prospetto si legge questa epigrafe dettata dal poeta Angelo Barile:

Sotto l'immagine
del Crocefisso
dica questo cippo
ai venturi che
il dì 8 marzo 1945
cadeva qui ucciso
da dissennati italiani
il giovane sacerdote
don Nicolò Peluffo
che viceparroco di Vado
fu nella lotta per la Liberazione
generoso portatore di Cristo.
Nel decimo anniversario
del suo martirio, eresse la grata
memoria dei Vadesi.

Nel marzo del 1973 l'Amministrazione Comunale di Vado Ligure, a perenne ricordo del sacerdote, intitolò la Scuola Elementare a Don Nicolò Peluffo

La comunicazione da parte dell' Assessore alla Pubblica Istruzione di Vado Ligure Mario Lonigro dell'intitolazione a Don Peluffo della Scuola Elementare recitava:

A S.E. Rev.ma
Mons. G.B. PARODI
Vescovo di SAVONA -
e p.c.:
Rev.mo Arciprete
Don C. CARRETTA
Arciprete di VADO

Con vivo piacere informo S.E. Rev.ma che il lungo iter burocratico relativo alla denominazione della locale Scuola Elementare al Sacerdote D. Nicolò PELUFFO, Nome proposto dal n.s Ufficio fin dal 1969, ha avuto il suo definitivo coronamento con il nullaosta concesso dal Ministero P.I. attraverso la nota n. 347 del 20/2/73 ed il conseguente Decreto Provveditorato Studi Savona n. 3170 del 13/3/1973, qui pervenuto il 15 c.m.

Mentre mi è gradito comunicarglieLo, desidero sottolineare che lo scopo della nostra scelta è stato quello di rendere testimonianza alla cittadinanza vadese dell'alta mis-

sione sacerdotale, civile e umana di un giovane V. Parroco immolatosi in un tempo di violenza e di orrori; di ricordare alle giovanissime generazioni che altri giovani — durante la Resistenza — si sacrificarono fino al dono della vita perché essi potessero poi godere del bene supremo della Libertà, in un rinnovato democratico mondo di convivenza civile raggiunto dopo tante sofferenze, lutti, distruzioni.

Ci è parso questo il miglior modo di rendere omaggio alla memoria del Sacerdote Don Peluffo e di trasmettere la Sua altissima lezione agli scolari vadesi, nel loro primario Istituto educativo e formativo.

Ritenendo opportuno sistemare agli ingressi dell'edificio un ritratto del Caduto, mi permetto richiedere la cortese collaborazione di codesta On.le Curia Vescovile e dell'Arcipretura di Vado nella ricerca di una Sua fotografia.

La ringrazio ed ossequio con devota stima.

IV

Testimonianze di partigiani

“Lotta partigiana” di Roberto Bertagnin, 1955.

AMASIO Giuseppe **(***Fredo)*, Vado Ligure (SV) 16-1-1922, operaio tornitore, già marinaio, 29224-12172, Partigiano, Brigata "C. Corradini", Distaccamento "Caroli"; data di prima presentazione: 1-10-1943; arrestato il 18-12-1944 e rilasciato il 25-12-1944.

Amasio Giuseppe[1]
Nato a Vado Ligure il 16.01.1922
Nome di battaglia: *Fredo*

Sono nato a Vado Ligure, in provincia di Savona, nel gennaio del 1922.

In questo centro industriale, dove la classe operaia costituisce la stragrande maggioranza della popolazione e dove sono quasi sempre vissuto, fatta eccezione per il periodo del servizio militare, ho avuto la formazione del mio carattere, delle mie convinzioni politiche e la spinta decisiva verso l'attività rivoluzionaria.

Mio padre, lavoratore ma non operaio durante i primissimi anni della mia vita, fu, in seguito a dolorose vicende, assorbito dalla classe operaia come manovale in uno stabilimento petrolifero.

Egli non impartì mai, a me ed ai miei due fratelli, più giovani, un'educazione tale da influenzare decisamente la formazione del nostro carattere e delle nostre idee. Mia madre mi educò al senso dell'onestà e della dirittura morale ma, di origine contadina e quindi profondamente religiosa e praticante al tempo della mia adolescenza (ora lo è molto meno) mi indusse a frequentare, all'età di 7 - 8 anni, un Circolo di Azione Cattolica. Me ne allontanai però ben presto, già allora disgustato dall'ipocrisia che regnava negli ambienti clericali. Mi allontanai in pari tempo anche dal culto, al quale non mi avvicinai più.

Terminate le scuole elementari riuscii, a prezzo di notevoli sacrifici per la mia famiglia, che versava nell'indigenza, a frequentare i primi due anni di "avviamento industriale". L'onere che derivava al bilancio familiare per il mio mantenimento agli studi si fece ben presto insostenibile, ed io fui costretto a cercarmi un lavoro.

Questo fatto esercitò grande influenza su di me. Cominciai a rendermi conto dell'ingiustizia di una società nella quale ai soli privilegiati era dato intraprendere la via del sapere, mentre agli altri ciò non era consentito anche quando erano dotati di buone attitudini e di forte vocazione allo studio.

Iniziai cosi, ancora giovanissimo - 11/12 anni - a lavorare, pur continuando a studiare per mio conto e conservando legami di amicizia con alcuni miei compagni che avevano intrapreso gli studi medi superiori e dai quali mi facevo prestare libri e talvolta fornire anche aiuto didattico.

[1] Testimonianza di Giuseppe Amasio, Savona, agosto 1949. (doc.G.Amasio)

Andai a lavorare presso una piccola azienda, dove si costruivano cassette per la spedizione della frutta e della verdura. Si doveva lavorare per guadagnare al massimo 5 o 6 lire al giorno, 10 e persino 12 ore ogni 24.

Di costituzione gracile, mal sopportavo queste sforzo fisico e già allora ero spesso indotto a meditare sulle ingiustizie di questa società.

Ma questo lavoro rendeva poco, anche perché discontinuo, e mio padre dovette subire un periodo di disoccupazione. Fui perciò costretto a cercarmi un'altra occupazione. Mi misi cosi al servizio di un lattaio presso il quale guadagnavo 80 lire al mese recandomi ogni mattina a vendere il latte a domicilio. Lavoravo così da prima delle 5 sino alle 8 presso il lattaio, poi, quando c'era da fare, andavo ancora 8-10 ore a costruire cassette. In tutto non guadagnavo più di 150 lire al mese.

Finalmente, all'età di 15 anni, trovai occupazione presso uno dei tanti stabilimenti industriali di Vado Ligure: entrai a lavorare nell'Ilva. Da questo momento presi contatto vivo e diretto con la classe operaia, dapprima come allievo tornitore, poi come tornitore meccanico. Qui potei avvicinare compagni di lavoro, come Benedetto Poggianti, Carlo Pastorino con i quali scambiavo e discutevo di tanti problemi sociali e politici e che iniziarono ad introdurmi nel partito.

Già a quell'epoca nutrivo vaghi sentimenti antifascisti, mi ero reso conto di talune ingiustizie della società borghese, ma la vita dell'officina doveva darmi la spinta decisiva verso l'attività antifascista.

Spesso, tra gruppi di operai, si accendevano discussioni sul carattere del fascismo, sulla società capitalista e su quella socialista, ed io ne ero attratto ed appassionato.

Cominciai ad avvicinarmi alla letteratura sociale, alla quale ben presto mi appassionai. Leggevo avidamente tutto ciò di cui era possibile disporre nelle condizioni in cui eravamo dalla dittatura fascista. La lettura delle opere di Gorki, Anatole France, Zola, l'"ABC" del comunismo di Bukarin[2] o anche soltanto di London e altri scrittori di questioni sociali rappresentavano un validissimo contributo al mio orientamento politico in senso antifascista e vagamente socialista.

Frattanto ebbi modo di rendermi conto che, in generale, gli operai più seri ed intelligenti, i più onesti e spesso anche i più capaci professionalmente erano antifascisti e parlavano dell'Unione Sovietica e del socialismo con ammirazione profonda e con entusiasmo nelle discussioni politiche che, a quel tempo, erano per ovvie ragioni scarse e limitate.

Ma nell'officina viveva anche il Partito, v'erano i compagni che non si limitavano alla propaganda generica antifascista, ma lavoravano, organizzavano la raccolta del "Soccorso Rosso", conducevano un'azione di proselitismo tra i migliori operai dell'officina, utilizzavano infine le scarse possibilità di azione legale per creare difficoltà al regime, al potere.

Eravamo ormai giunti allo scoppio della seconda guerra imperialistica, ed il partito da tempo aveva lanciato la parola d'ordine per penetrare nei sindacati fascisti e per condurre, dall'interno di essi, un'opera attiva ed intelligente di opposizione al regime.

---

[2] Si trattava di una pubblicazione che aveva probabilmente avuto larga circolazione tra i militanti del P.C.I. Confronta, infatti, l'analogo riferimento in: A. Gibelli, *Genova operaia nella Resistenza*, Genova, I.S.R.L., 1968, p. 14 nota 10

Nell'estate del 1941 venni invitato, unitamente ad altri miei coetanei, attualmente tutti militanti comunisti, a prendere contatto con un esponente del movimento antifascista. Debbo confessare che ebbi subito qualche esitazione. Mi sentivo ormai decisamente antifascista, simpatizzavo e spesso mi entusiasmavo per quel poco che conoscevo di socialismo, ma il fatto di dovermi esporre ai rischi di una attività clandestina mi turbava. Dopo qualche tempo ruppi gli indugi, ed una sera dell'estate del 1941 ebbi il mio primo contatto, direi ufficiale, col Partito.

L'impressione prodotta su di me da quel primo incontro e da quelli successivi col compagno Piero Molinari fu enorme. Per la prima volta notai un uomo parlare con semplicità e chiarezza, ma anche con profondità, della società divisa in classi, dell'inevitabilità della lotta di classe, della concezione marxista dello Stato, della funzione rivoluzionaria della classe operaia, etc. etc. A noi, giovani inesperti, che avevamo letto soltanto alcune opere a sfondo sociale, spesso di intonazione sentimentale, fu come si aprisse un nuovo orizzonte.

Leggemmo e commentammo alcune opere, fra cui "Il Manifesto" e nel contempo iniziammo la nostra attività antifascista nell'officina.

Fui subito impegnato a svolgere opera di agitazione presso coloro che facevano parte dei sindacati fascisti. La linea del Partito Comunista in quegli anni era infatti quella di far leva sui sindacalisti fascisti[3] per utilizzare anche i piccoli margini di agitazione, per creare dei movimenti di protesta su questioni economiche, non chiaramente politiche, ma che poi finivano per assumere carattere politico.

In quello stesso periodo mi ero anche iscritto ad un Istituto serale per geometri, ma abbandonai questo genere di studi definitivamente dopo che, conseguito il diploma della scuola media inferiore, dovetti partire per il servizio militare. Alcuni giorni prima di presentarmi alle armi nella marina da guerra, ebbi un lungo colloquio col compagno Molinari, nel corso del quale mi furono impartite tutte le istruzioni sui doveri dei comunisti sotto le armi.

Nel gennaio 1942 partivo per il servizio militare nella Marina. A Vado rientravo solo quando potevo usufruire di permessi di congedo.

Nel febbraio 1942 fu provocata una manifestazione nella sede dei sindacati fascisti, cui parteciparono gli operai di Savona e di Vado Ligure e in cui intervenne il consigliere nazionale Enrico Margara. Questi tenne poi un comizio al teatro Chiabrera per cercare di placare il malcontento dei lavoratori, ma il suo discorso fu sottolineato da grida e fischi dei presenti[4].

Questo fu il primo grande fatto politico di Savona. Io ero presente in quanto avevo avuto un permesso di rientro.

Dopo solo 4 mesi di servizio, ero ancora a Taranto, potei prendere contatto col compagno Francesco Calcagno, di Savona, che poi verrà fucilato durante la guerra di liberazione.

Fui poi inviato a casa da Taranto per un mese di licenza; durante questo periodo rimasi ferito nel corso di un bombardamento aereo su Vado Ligure. Mentre ero in licenza ripresi contatto col compagno Molinari, dal quale ebbi le indicazioni per ottenere i contatti col partito a La Spezia, mia nuova destinazione dopo la ferita. Qui in-

---

[3] Cfr. P. Spriano, *Storia del P.C.I.*, Torino, Einaudi, 1969, vol. II, p.. 410

[4] Cenni sull'episodio in R. Badarello – E. De Vincenzi, *Savona insorge,* Savona, 1972, pp. 33-34

contrai un altro compagno di Savona, Mario Sambolino, pure lui fucilato dai nazifascisti nel ‘44.

Quando venne l’8 Settembre 1943, io mi trovavo ancora a La Spezia: da lì per l’abbandono generale dei soldati e dei marinai riuscii a fuggire: arrivai presto a Vado e il mattino del 10 potei riprendere i contatti con il Partito.

Dopo qualche giorno tenemmo una riunione in via Carducci alla presenza di Libero Briganti, allora segretario della Federazione Comunista clandestina di Savona, per organizzare le prime formazioni partigiane. A questa riunione partecipò anche un compagno che aveva svolto il servizio militare in Jugoslavia ed aveva esperienza di guerriglia. Egli riteneva che fosse avventuristico iniziare la Resistenza in quelle condizioni, senza armi, né viveri, né collegamenti e con l’ostilità dei contadini.

L. Briganti rispose che bisognava cominciare anche pagando prezzi elevati: furono così formati alcuni gruppi. Fui incaricato, con i compagni Morachioli, attualmente responsabile della Comm. Quadri di Federazione di Savona e Loffredo, di organizzare un gruppo di partigiani in una zona della nostra Provincia.

Il 25 settembre partirono da Vado Ligure una ventina di giovani, tra cui Pietro Moracchioli, Benedetto e Sisto Poggianti, Luigi Loffredo ed il sottoscritto[5]: ma fu impossibile resistere a lungo sui monti. L’inesperienza, la paura, la mancanza di armi costrinsero il nostro gruppo, come alcuni altri che si erano formati in altre zone, a sciogliersi. Dopo una ventina di giorni il nostro gruppo si sfasciò, sia perché a Mallare (Savona) erano falliti dei contatti con alcune persone che dovevano fornirci tende, viveri, armi e vestiario, sia perché cominciavano ad avvicinarsi i primi freddi.

Moracchioli ed io fummo gli unici a rimanere in montagna nascosti in una cascina per circa due mesi; poi, verso la metà di dicembre, fummo richiamati dal Partito che ci affidò incarichi in città, e l’organizzazione di uno sciopero. Questo fu attuato ai primi di gennaio nel 1944[6] in segno di protesta e di lutto per l’eccidio di Madonna degli Angeli.

Io fui dapprima uno dei dirigenti del F.d.G. ma nel gennaio del ‘44 fui destinato all’organizzazione di Partito. Lavorai così clandestinamente per alcuni mesi, partecipando alla preparazione dello sciopero generale del 1° marzo come responsabile del Partito per un gruppo di officine di Vado Ligure. Agitavamo nelle fabbriche problemi sociali ed economici, ma era evidente che il suo significato politico andava molto più in là. Lo sciopero ebbe un rilievo nazionale, perché fu il primo gesto sovversivo nell’Italia occupata dai Tedeschi.

Esso riuscì in modo totale[7] e praticamente segnò l’inizio della costituzione del grande movimento partigiano, perché mise in luce una serie di lavoratori attivi nelle fabbriche costringendoli a fuggire. Con lo sciopero un altro contributo alla causa dei partigiani venne dai bandi di chiamata alle armi.

Nella primavera inoltrata del 1944 ebbi poi dal partito l’incarico del coordinamento della zona compresa tra Quiliano, Noli e la Valle di Vado Ligure.

---

[5] Cfr. G. Gimelli *Cronache militari della Resistenza in Liguria,* Genova, I.S.R.L., 1965, vol. I, p. 84; R. Badarello – S. De Vincenzi, *Savona insorge,* op. cit., p. 56

[6] Cfr. G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria,* op. cit., p. 141

[7] Cfr. G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria,* op. cit., pp. 188-189

In questa zona si poteva calcolare approssimativamente che agissero circa trecento militanti del Partito Comunista, organizzati in cellule di tre persone. Io come responsabile di zona, tenevo contatti con i vari responsabili di cellula e mi occupavo di organizzare le attività da svolgere nella zona.

Nell'agosto del '44, essendo stato ricercato, per sfuggire ai controlli della G.N.R. raggiunsi le montagne sopra Tiassano (Savona). Dopo poco tempo rientrai però a Vado Ligure e ripresi il mio incarico di responsabile di partito. Agii in quel periodo in collegamento con la brigata Corradini.

Nello stesso mese il compagno Morachioli venne arrestato, ed io fui costretto a fuggire. Andai al distaccamento partigiano più vicino, ma dopo poco tempo il Partito mi richiamò al lavoro cospirativo, prima alla Valle di Vado, poi per un breve periodo di tempo a Finale Ligure (dove fui arrestato e poi rilasciato), quindi nuovamente nella Valle di Vado. Mi venne poi affidato l'incarico di responsabile del Partito di una zona della provincia.

Nell'autunno del 1944, dopo l'enigmatico e dannoso "Proclama Alexander", organizzammo la "settimana del partigiano", che ebbe un'adesione enorme soprattutto nella Valle di Vado Ligure.

Raccogliemmo così molto materiale e denaro necessario ai partigiani per affrontare il duro inverno.

In seguito mi spesi molto nelle fabbriche di Savona e di Vado per convincere gli operai a non aderire alla proposta dei fascisti di recarsi alle urne per votare i membri delle Commissioni interne di Fabbrica; sarebbero usciti dalle urne solo nomi di fascisti, anche se la proposta delle maestranze fasciste avevano parlato addirittura che a loro avrebbero affidato "di collaborare alla co-gestione delle fabbriche". Mantenni l'incarico di organizzare questo fino alla liberazione.

Il 22 marzo 1945 insieme a Pontacolone Claudio fui ancora arrestato, subii le solite violenze delle "brigate nere" ; mi salvai dalla fucilazione quasi certa con una fuga avventurosa dal carcere dove ero stato rinchiuso. Per il compagno Claudio, dopo essere stato portato nelle carceri di Savona, una analoga fuga lo porterà ad essere libero.

E venne finalmente il giorno della Liberazione: l'indomani 26 aprile 1945 il C.L.N. IIa Zona, costituito e attivato per merito nostro, assumeva la direzione del Comune di Vado e designava a Sindaco il compagno Vincenzo Ciarlo.

Dopo la fine della guerra entrai nella segreteria del Partito Comunista di Savona e fui membro del Comitato Direttivo; già nel periodo precedente ero stato membro del Comitato Federale, pur non votando, per ragioni cospirative, partecipai alle riunioni.

Nel 1947 divenni vice-segretario: il Comitato Federale all'unanimità su proposta di Emilio Lagorio aveva eletto come segretario della Federazione di Savona Amilcare Lunardelli.

Ripresi così il mio lavoro in quello che allora definivano "il partito di Vado"[8] anche perché la lotta armata fascista era terminata, ma i problemi erano ancora tutti da risolvere.

---

[8] L'espressione è del Segretario della Federazione Amilcare Lunardelli registrata in doc. G. Amasio.

Aschero Carlo (*Scure e Maurizio)* di Savona, operaio, comunista vigilato dal 1941, membro del Comitato federale del PCI savonese dall'ottobre 1943 e del "triangolo" militare del PCI a Savona, Partigiano nel Comando della Divisione SAP Gramsci, fu un grande organizzatore delle squadre di difesa cittadine, **e** nobile figura di combattente. A Vado Ligure il 5 aprile 1945, in località Bricchetti, veniva barbaramente trucidato dalle Brigate Nere. Fu decorato alla memoria di medaglia d'argento al valore militare.

La Testimonianza su Aschero Carlo è di Edoardo Zerbino (Ernesto), nato a Livorno il 26.9.1910, operaio, Partigiano, membro della Segreteria del Comando 2ª Zona di Savona, arrestato fine maggio 1944 e detenuto per due settimane nel campo di concentramento di Celle Ligure, coetaneo e amico da sempre di Carlo, del quale condivise ideali, scelte militari e politiche[9].

Carlo Aschero, nacque a Savona il 28.2.1910; da giovane fu avviato in fabbrica alla Scarpa Magnano, nella vecchia Officina, in Via M. Solari, dove si distinse come provetto operaio. Coetaneo e amico di Zerbino Edoardo, da giovani condivisero l'amore per la montagna; furono tra i primi ad iscriversi alla sezione di Savona del CAI e a costruire il Rifugio Savona insieme a Martinelli; per le sue attitudini sportive sotto il regime fascista fu avviato ad Asiago come istruttore di sci.

Si iscrisse presto al partito comunista perché riteneva che in questa organizzazione gli ideali di giustizia e di solidarietà fossero meglio difesi. Per le sue idee venne individuato dalla polizia e nel 1941 divenne "soggetto vigilato". Fu membro del Comitato federale del PCI savonese dall'ottobre 1943 e poi del "triangolo militare " del PCI a Savona.

Dopo l'armistizio, col nome di *Scure,* si dedicò con entusiasmo e ardimento alla lotta partigiana affermandosi brillantemente come organizzatore e come animatore. Iniziò subito a porre le basi dell'organizzazione del GAP e delle squadre di strada cittadine a Savona, dirigendo le operazioni di recupero di armi e di avvio di uomini in montagna. Si arruolò come partigiano fin dall'1.10.1943, avendo maturato la convinzione che per contrastare la presenza tedesca sul territorio e per lottare contro il rinato partito fascista ci volesse una risposta ferma e militare.

Benché la situazione di guerra fosse particolarmente difficile, si offrì volontariamente per raccogliere notizie del territorio controllato dal nemico e per far affluire rinforzi.

Ebbe contatti con il responsabile Zerbini Edoardo della Segreteria del Comando della 2° zona sita in via Buscaglia: divenne elemento coordinatore di numerose operazioni perché mediante la Segreteria poteva accedere alle informazioni del Comando di Genova e delle altre divisioni della Resistenza Savonese.

Si convinse dell'importanza del coinvolgimento delle Donne nella lotta contro i nazifascisti. Per questo ebbe presso il Garbasso un incontro con Teresa Viberti Grillo

[9] La Testimonianza è di Edoardo Zerbino, membro della Segreteria del Comando IIa Zona di Savona, suo coetaneo e amico , resa e registrata l' 11.7.05. Taluni riferimenti sono precisati di volta in volta da noi con aggiunte storiche documentate.

che gli espose il progetto che era stato utilizzato nella guerra di Spagna “Gruppi pro Spagna”. Carlo Aschero ne capì l’importanza e subito diede incarico a Teresa Grillo di costituire i gruppi di difesa della donna su modello di quelli spagnoli. Il primo nome femminile che indicò fu quello di Clelia Corradini.

Il 1° settembre 1944 venne costituita la Divisione Gramsci, raggruppando le brigate SAP Colombo, Falco, Corradini e Generale Perotti già esistenti. Il comando della Divisione fu affidato ad Angelo Aime, Carlo Aschero venne scelto come commissario politico. Ricercato da tempo dalla milizia fascista e individuato col nome di *Scure* per sottrarsi ad essa assunse il nome di battaglia *Maurizio.* Per le sue doti di serietà, di capacità organizzativa e comunicativa il 1° marzo 1945 fu riconfermato commissario anche nel cambio del comando di divisione, nel quale Rizzo Bruno venne eletto comandante.

Rivestì incarichi speciali come quello di incontrare delegazioni straniere: storico rimase l’incontro a Mioglia in un seccatoio con una delegazione inglese guidata dal comandante Bell. Qui, insieme all’amico Edoardo Zerbino e ad Augusto Bazzino discussero di aiuti da inviare ai partigiani, ma anche di modalità nuove per proseguire la battaglia contro il nemico[10].

Per le sue molteplici attività e per la sua grande generosità, incurante del pericolo, andò inesorabilmente incontro alla morte.

Ebbe un ultimo incontro con Zerbino in Corso Ricci, dove abitavano, alla fine di Marzo: da amici si erano raccontati gli ultimi avvenimenti, poi si erano salutati “contenti che le cose si sarebbero presto concluse” . Qualche giorno dopo accadde l’irreparabile.

Il mattino del 5 aprile 1945 doveva prendere contatti nella Valle di Vado con le formazioni partigiane e con il Comando della Brigata SAP Corradini e, pur essendo stato avvertito dai compagni del distaccamento che in quella zona era in atto un movimento sospetto di fascisti, andò all’appuntamento incurante del pericolo.

Poco dopo il tramonto incappò in un rastrellamento: trovando bloccate le strade per Vado tentò di raggiungerla per vie traverse ma, fermato fu immediatamente perquisito; trovato in possesso di munizioni e di documenti compromettenti, venne trascinato in un bunker abbandonato nei pressi del Bricchetto. A ridosso della postazione militare nemica, poco distante dal luogo dove l’8 marzo era stato assassinato Don Nicolò Peluffo, fu percosso e seviziato perché i carnefici non riuscivano a strappargli i nomi di altri “complici”. Venne infine, dalle due brigate nere che lo torturavano, finito con un colpo sparatogli alla nuca. Il cadavere fu lasciato esposto per alcuni giorni nella speranza di catturare chi fosse venuto a ritirarlo, mentre a Savona furono arrestati i suoi genitori[11].

---

[10] Testimonianza registrata di E. Zerbino.

[11] Cfr. *Elenchi caduti Comando Zona* II; *Caduti Gramsci* [1946], 4; *Rubrica caduti*, n. 259; *Partigiani*, n. 2566; *Difesa* [partigiano]; e in: Badarello-DE Vincenzi, p. 357; De Marco 1940-45, p. 116 [ritratto]; Gimelli, I, p. 54 [Scure], e II, pp. 36, 340, 352; *I partigiani di Villapiana*, p. 6; *La Resistenza nella toponomastica*, p. 91; *L’Unità*, 5 apr. 1946; Malandra *Organizzazione*, pp. 206, 213; Malandra *SAP*, pp. 10, 12, 17-18, 20, 29, 54, 84; *Memoria*, nn. 1016,1060; PAOLETTI, pp. 75, 82-84; *Perché i giovani sappiano*, p. 17; SACCONE, p. 263; *Savona proletaria*, II, n. 10, 27 apr. 1945, p. 1 [*AscherO*], e II, n. 17, 10 giu. 1945, p. 2 con ritratto; Simonelli, p. 119; Solari, p. 88.

La Federazione Comunista di Savona in data 20 aprile 1945 faceva pervenire la seguente lettera:

"Alla Famiglia Aschero.

Per cause non dipendenti dalla nostra volontà, ma per comprensibili ragioni di prudenza e di cospirazione e anche per la momentanea impossibilità di arrivare a Voi, abbiamo tardato a farvi pervenire, a nome della nostra Federazione, di tutti i comunisti del Savonese e di tutti i combattenti della Libertà, la nostra parola di conforto per la vile uccisione del vostro amato Carlo, del nostro indimenticabile Maurizio. Il popolo tutto di Savona Proletaria vi è stato vicino e ha condiviso e partecipato al vostro grande dolore, e, se pure in silenzio, ha manifestato tutto il suo profondo sdegno per il barbaro atto dei briganti neri! Carlo, il migliore, il più attivo e combattivo dei Volontari della Libertà è caduto al suo posto di combattimento, mentre ritornava da una importante missione. Il suo esempio è per tutti i compagni suoi, per tutti i Volontari della Libertà, di sprone a continuare la lotta da lui con tanto ardore intrapresa e per la quale sacrificò la sua giovane vita: la distruzione della delinquenza fascista, la cacciata dal nostro suolo dal barbaro tedesco. In questa lotta Carlo diede veramente il meglio di se stesso, nessun sacrificio gli era troppo gravoso, gli sembrava anzi di non fare mai abbastanza, lui, che come attività era instancabile e di esempio a tutti e il suo contributo alla grande lotta di liberazione altamente prezioso! Condividiamo il vostro grande dolore per la fine sua violenta, ma, come i compagni suoi di lotta, come tutti i Volontari e le Volontarie della libertà, pur voi, ne siamo sicuri, siete orgogliosi e fieri di lui che si è aggiunto alla grande schiera dei nostri martiri e eroi. Non piangiamo la sua morte perché sappiamo che se lo potesse ci direbbe: non è tempo di pianti, di lacrime, ma è tempo d'azione oggi, è tempo di lottare per la liberazione della Patria, per liberare il nostro martoriato popolo da tutte le sofferenze, dal terrore nazi-fascista, per ridargli pace, tranquillità, lavoro. Questo ci direbbe Maurizio, se lo potesse e per questo non lo piangiamo, ma moltiplichiamo le nostre energie, la nostra volontà di lotta. Le madri, le spose, i genitori di tutti i caduti, di tutti i combattenti che giornalmente espongono la loro vita per la liberazione della Patria, vi sono vicini e il vostro dolore è il nostro stesso dolore! La perdita del bravo Carlo credetelo, non ha fiaccato, ma ha centuplicato le forze di tutti i volontari della libertà, che hanno giurato di vendicarlo intensificando la lotta contro i nemici del popolo, a vendetta anche di tutte le vittime della barbarie nazifascista. I loro delitti però presto cesseranno, e i colpevoli di tutte le nefandezze, di tutte le turpitudini, di tutti gli orrori saranno inesorabilmente colpiti dalla giustizia del popolo. Carlo, il nostro Maurizio, è caro al cuore del popolo di Savona che vide in lui, come già negli indimenticati Libero Briganti, Gin Bevilacqua e tanti altri, uno dei suoi più puri martiri della guerra di Liberazione. Savona operaia, proletaria, dirà un giorno - che non sarà lontano - quanto sia orgogliosa e fiera dei suoi martiri e eroi, e tra questi sarà il Vostro Carlo, il nostro fratello di fede e di lotta Maurizio. - LA FEDERAZIONE COMUNISTA DI SAVONA - P.S. Non disponete per alcuna speciale spesa per la tomba di Carlo perché a liberazione avvenuta verrà eretto un Mausoleo a eternare il ricordo dei caduti per guerra di Liberazione. La nostra Federazione ha inoltre deciso di assumersi le spese dei funerali e ha disposto perché le spese da voi sostenute vi

siano rimborsate”[12].

La madre di Carlo Aschero, Caterina Pinasco, fu chiamata a testimoniare nel processo che fu tenuto a Savona nel febbraio del 1946. Gli imputati di concorso nell’uccisione di Carlo Aschero furono riconosciuti in Cesare Bedotti, sergente della BN di Savona e in Lodovico Novello, sottotenente della stessa BN: essi eseguirono l’ordine di farlo uccidere che venne dato dal federale Paolo Pini.

“Quando ricordo i miei figli [Carlo e Silvio] è come se qualcuno mi lacerasse una piaga con le unghie. Ma è necessario che ne parli. Io aspettavo quella sera il mio Carlo. Egli tardava, già si faceva notte, stava per suonare l’ora del coprifuoco. Non gli sarà successo niente, dicevo. Poi mi decisi. Mi gettai uno scialle sulle spalle e scesi nel portone. Nella strada non c’era nessuno. Rimasi in attesa finché le luci di alcune lampade tascabili ruppero il buio. Erano le pile dei briganti neri che perlustravano la zona. Risalii in fretta le scale. Che vorranno? pensavo. Sapevo che in giornata c’era stato un rastrellamento a Vado. Cominciavo ad essere preoccupata per il ritardo di Carlo. Mi confortai al pensiero che non avesse potuto venire, che un impedimento l’avesse trattenuto. Forse non osa girare sapendo del rastrellamento, dicevo. Mi addormentai non so come. Finché venni svegliata da una violenta scampanellata. Mi alzai in fretta, ma le brigate nere erano già entrate. Posarono le bombe sul comò e cominciarono a mettere a soqquadro ogni cosa. “È roba di partigiani questa” dicevano, “stasera vi porteremo dentro”. Io gridavo che non sapevo nulla, che non avevo mai visto dei partigiani. Poi non ne potei più. Sbottai: che mi dicessero se avevano preso mio figlio. “Fosse vero” disse uno di loro, il ceffo peggiore. E questo mi diede la speranza che Carlo fosse ancora libero. Finché uno di essi prese una camicia, la lacerò e ne fece una benda per imbavagliarmi. “Ma non ce l’ha una madre? lei”, dissi. Potevo appena parlare: Quello che mi imbavagliava portava al fianco un pugnale con su scritto “Per l’onore d’Italia”. Intanto Novello, adocchiata una catenina d’oro, la prese e se la ficcò in tasca, poi ci portarono in prigione, mio marito ed io. Ci tennero cinque giorni.” (*L’Unità,* 23 feb. 1946).

Il nuovo Comando della Divisione Gramsci, rinnovato il 6 aprile 1945, nelle persone del nuovo comandante Angelo Aime e del commissario politico Giuseppe Acquamorta lo proponevano per la medaglia d’oro alla memoria.

A Vado Ligure, in via C.Battisti, Carlo Aschero è ricordato in una lapide in bronzo con la scritta

“5 APRILE 1945 | NELLA LOTTA | CONTRO I NAZIFASCISTI | QUI CADDE TRUCIDATO | IL PARTIGIANO | CARLO ASCHERO | -MAURIZIO”

A Carlo Aschero fu intitolata nei giorni dell’insurrezione la brigata SAP [già Bevilacqua] operante fra Albisola Superiore (SV), Albissola Marina (SV), Stella (SV) e Celle Ligure (SV).[13]

---

[12] G.Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, op. cit., pp. 213-214

[13] G.Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, op. cit., p. 214

BORRA Pasquale (*Liberto)*, Isola del Cantone (GE) 13-12-1914, operaio, 29183-12196 (M1a.25), Partigiano, Brigata "C. Corradini", Distaccamento "L. Caroli",data di prima presentazione: 1-10-1943

Borra Pasquale[14]
Nato a Isola del Cantone (Genova) il 13 dicembre 1914.
Nome di battaglia: *Faggio* e *Liberto*

La Valle di Vado Ligure (Savona), dove vissi fin dall'infanzia, era un paese operaio e contadino, con tradizioni socialiste. Negli anni precedenti la prima guerra mondiale, queste tradizioni socialiste si concretizzarono nella fondazione della Società di Mutuo Soccorso che aveva delle precise funzioni sia come centro di ritrovo che come centro di divulgazione e di maggiore conoscenza delle idee socialiste.

L'attività della società continuò anche durante la prima guerra mondiale; vi si tenevano riunioni, durante le quali si discutevano i problemi della guerra e i problemi assistenziali per le famiglie, i cui uomini erano al fronte.

Notevole fu l'attività svolta da un gruppo di uomini, fra cui Giuseppe Vallarino e Giacomo Taglioni, che era il segretario della Società.

Tutto il paese era legato alle iniziative di quest'ultima che era frequentata anche dalle donne.

In seguito, con i proventi della Società e con i risparmi dei soci, fu costruita una nuova sede.

Con l'avvento del fascismo, la società svolse un ruolo di difesa contro l'attacco e l'infiltrazione organizzata dai fascisti.

Nonostante questi ultimi avessero compiuto vari tentativi, non riuscirono mai a trasformarla in una loro istituzione. In quegli anni la Società rappresentò il punto di riferimento di tutti gli antifascisti della zona, che organizzarono, in modo capillare e aperto, il Soccorso Rosso. Tutta la popolazione della Valle di Vado Ligure rifiutò il fascismo, tranne tre o quattro famiglie, note come simpatizzanti delle idee fasciste.

Io e i ragazzi della mia generazione fummo molto influenzati dal generale atteggiamento di rifiuto del fascismo e, inoltre, dalle idee socialiste, che cominciammo a conoscere attraverso i discorsi, che facevano con noi gli antifascisti della Valle. Nel 1934 dovetti andare a fare il servizio militare in marina.

In Africa, a bordo della nave riuscimmo a creare un gruppo antifascista, che, oltre a leggere e a discutere libri che clandestinamente riusciva ad avere, compiva azioni di propaganda, con scritte sulle pareti della nave contro il fascismo, il duce e l'ammiraglio.

Terminai il servizio militare nel 1937 e, rientrato alla Valle di Vado Ligure trovai lavoro presso l'attuale stabilimento dell'Azogeno (A.P.E.)

Dal 1938 ci impegnammo politicamente nella creazione di una organizzazione giovanile comunista munita di una sua struttura, con funzioni e quadri propri.

---

[14] La Testimonianza di Pasquale Borra risale al 1972. Cfr. *Ricerche* di Ada Genovesi e di Milena Ferraro in doc. G. Amasio

Ci procuravamo libri, che, pur non trattando direttamente le teorie socialiste, erano, in qualche modo, fuori dal conformismo dominante e dai temi tipici della "Cultura" del regime fascista.

Leggevamo libri di A. J. Cronin, e di E. Zola ed altri, che poi ci servivano per discutere durante le nostre frequenti riunioni.

A volte ci incontravamo con vecchi antifascisti, i quali ci insegnavano le cose imparate durante gli anni di carcere o di confino. Secondo la direttiva del partito in quegli anni, ogni antifascista doveva entrare in tutti gli organi di massa del fascismo per sviluppare la lotta contro il regime ed evitare la guerra[15].

Intorno agli anni quaranta si costituì a Vado Ligure il primo comitato di zona del P.C.I., formato da G. Battista Parodi (*Noce*), Carlo Pastorino (*Abete*) e dal sottoscritto (*Faggio*).

Questo Comitato era in collegamento con le cellule di fabbrica, di paese e di borgata.

Nel periodo successivo alla formazione della Repubblica Sociale Italiana, si ebbero, a Vado Ligure, alcune manifestazioni di piazza di fronte al palazzo del Comune, che era allora retto dal Commissario della Repubblica[16]. Queste manifestazioni, ebbero carattere spontaneo e pacifico ed origine rivendicativa e costituirono i primi elementi di una mobilitazione di massa contro il neo-fascismo.

Nel frattempo sia il Comitato di zona che i Comitati di agitazione delle fabbriche avevano continuato ad operare e si erano sviluppati con l'afflusso di nuovi elementi.

L'attuale A.P.E. dove io continuavo a lavorare, era divenuta centro di raccolta della stampa clandestina; all'interno di essa esisteva un'organizzazione con responsabili in ogni reparto, i quali svolgevano un'azione di proselitismo e di raccolta di fondi per il Soccorso Rosso.

Come membro del Comitato di zona mi occupai della costituzione del C.L.N. di Vado Ligure, che fu formato agli inizi del 1944.

Fino agli ultimi mesi di lotta vi furono rappresentate tre correnti: quella comunista, quella socialista e quella indipendente; successivamente entrarono a farne parte Vesalici per la Democrazia Cristiana e Martini per il Partito Repubblicano.

Nei primi mesi del 1944 fummo in grado di operare qualche azione di tipo militare, nonostante le armi scarseggiassero ancora.

Intanto stavamo mobilitando la classe operaia per farla muovere sul terreno politico e portarla alla lotta dall'interno delle fabbriche.

Alla lotta si giunse con lo sciopero dell'1 marzo 1944[17]. Per opera di tre o quattro operai dell'attuale A.P.E., in cui continuavo a lavorare, fu tolta l'energia elettrica e fu imposta la fermata anche dove si erano manifestate incertezze. Grazie a questa azione lo sciopero riuscì, ma coloro che lo avevano organizzato, tra cui il sottoscritto, dovettero abbandonare la fabbrica e andare in montagna. Lo sciopero ebbe un effetto clamoroso e riuscì in tutte le fabbriche della zona. L'importanza di quello

[15] P. Spriano, *Storia del P.C.I.* Torino, Einaudi, 1969, vol. II, p. 410
[16] R. Badarello – E. De Vincenzi, *Savona Insorge*, Savona, 1972, p. 61
[17] Testimonianza di G. Amasio.

sciopero consistette soprattutto nell'aver dimostrato ai tedeschi e ai fascisti che l'opposizione non veniva solo da un gruppo di ribelli, ma da tutta la classe operaia. Lo sciopero servì inoltre a rompere determinate riserve o preoccupazioni che erano in molti.

Da quel momento le organizzazioni di base della città, dei paesi e della montagna andarono sviluppandosi velocemente.

Dopo l'allontanamento dalla fabbrica, assunsi l'incarico dell'organizzazione dei contadini delle zone di montagna e della formazione del C.L.N. nei paesi dell'entroterra di Vado Ligure.

Il lavoro politico tra i contadini consisteva nel convincerli che la lotta che si stava conducendo era valida anche per loro e che la sopravvivenza delle formazioni partigiane presupponeva un loro aiuto. Trovammo tra i contadini della zona un grande consenso e validi aiuti.

La formazione del C.L.N. nei paesi dell'entroterra fu un compito difficile in quanto spesso non si riuscivano a trovare i contatti necessari per la loro costituzione.

Il C.L.N. di Vado Ligure fungeva da centro di collegamento di questi comitati. Ricordo di aver avuto in questo senso contatti con persone di Segno, Vezzi, Montagna, Valleggia, Quiliano e inoltre Bergeggi, Spotorno, Finale e Pietra Ligure.

Ogni venerdì avevo appuntamento con il responsabile del Comitato di zona per informarlo su quella che era la situazione in questi paesi.

Mantenni questi incarichi fino alla Liberazione.

Nel dopoguerra ebbi l'incarico insieme a Claudio Pontacolonne di organizzare le sezioni del Partito Comunista della Valle Bormida. Rimanevamo nella zona tutta la settimana e il sabato al rientro riferivamo nella riunione del Comitato Direttivo della Federazione dell'attività svolta.

Dopo il Congresso del Partito abbandonai questo compito e rientrai in fabbrica nell'ottobre 1945.

Il 14 novembre dello stesso anno fui nominato dal C.L.N. sindaco di Vado Ligure e ricoprii questa carica fino al 1965.

Fu un compito molto difficile soprattutto per i primi tempi sia perché ero privo di esperienza, sia perché la situazione era molto grave. Buona parte delle abitazioni erano distrutte, mancava l'illuminazione pubblica, non esistevano strade asfaltate, le scuole ed il Municipio erano stati bombardati.

In fabbrica feci parte del Consiglio di Gestione e della Commissione Interna.

Nell'autunno 1946 iniziarono le lotte per rivendicazioni economiche. Il reparto cianuro entrò in lotta e, primo della zona, ottenne un premio di produzione, che compensava i rischi presentati dal lavoro.

La lotta si estese agli altri reparti che in seguito ottennero un analogo premio di produzione.

Nel 1948 si ebbe un blocco totale della fabbrica come reazione all'attentato contro Palmiro Togliatti.

Nel 1949 si manifestò la prima crisi di produzione dell'A.P.E, dovuta all'obsulescenza degli impianti. Occupammo la fabbrica in segno di protesta contro i licenziamenti richiesti dalla Direzione, licenziamenti che riuscimmo ad evitare accettando una riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali.

BRUNO FRANCO (*Walter*), Vado Ligure 15.04.1923, studente universitario, dirigente nel FdG (Fronte della Gioventù) per la Democrazia Cristiana.

Bruno Franco[18]
Nato a Vado Ligure (Savona) il 15 aprile 1923.
None di battaglia: Walter.

Derivo da una famiglia di impiegati.

La mia maturazione politica avvenne gradatamente sia per le letture che per una reazione spontanea allo stato di cose del momento.

Frequentai il liceo classico "G. Chiabrera" di Savona e mi iscrissi alla facoltà di agraria presso l'Università di Genova.

Praticavo in quegli anni il circolo cattolico "Giuseppe Tovini".

Nell'estate del 1944 ebbi i primi contatti con esponenti della Democrazia Cristiana: Leopoldo Fabretti, rappresentante del partito nel C.L.N. provinciale, Carlo Russo, Isidoro Bonini, Luigi Gagliardi, Giovanni Rais, Giobatta Pasini, don Mario Genta, Mario Grondona e Giulio Tessitore.

Entrai a far parte del Comitato Direttivo della Democrazia Cristiana e fui delegato a rappresentare il partito all'interno del Fronte della Gioventù.

La maggior parte dei componenti del Fronte era comunista; alcuni però rappresentavano formalmente altri partiti.

Dell'organizzazione ricordo che facevano parte, tra gli altri, Giacomo Frumento, Settimio Pagnini, "Lea" Berruti, Stefano Peluffo, Max Rizzo, Lelio Speranza e Francesco Vigliecca. Quest'ultimo era uno degli elementi più attivi e si occupava della stampa del giornale "La voce dei giovani".

Io ed altri distribuivamo questo giornale ed altro materiale propagandistico stampato nella tipografia Priamar di via dei De Mari.

Nottetempo uscivamo per attaccare manifesti o per fare scritte murali.

Esisteva tra i rappresentanti del Fronte uno spirito unitario, dovuto al comune obiettivo di cacciare i Tedeschi; si verificavano delle divergenze su questioni tattiche.

Noi democristiani sostenevamo, ad esempio, che in città si dovessero compiere solo azioni di propaganda e non azioni armate in quanto ritenevamo che la popolazione non le approvasse.

Le direttive per il Fronte della Gioventù venivano dal C.L.N. provinciale, in quanto chi rappresentava un certo partito nel Fronte aveva contatti con il rappresentante dello stesso partito nel C.L.N. provinciale. In questo senso io avevo incontri frequenti con Leopoldo Fabretti.

Nel frattempo partecipavo alle riunioni di partito, che avvenivano periodicamente e che spesso si tenevano in casa Fabretti; durante queste riunioni ciascuno dava notizie sull'attività che lo riguardava.

---

[18] La Testimonianza di Bruno Franco risale al 1972. Cfr. *Ricerche* di Ada Genovesi in *Protagonisti della Resistenza a Savon*, 1972-1973 (Tesi di Laurea)

Dopo gli arresti di “Lea” e di Stefano Peluffo (poi fucilato) avvenuti alla fine di ottobre del 1944, il Fronte ebbe un periodo di sbandamento. Da allora nessuno si presentò più agli appuntamenti; dopo qualche tempo riuscimmo a ricomporre le fila dell’organizzazione e cominciammo nuovamente ad incontrarci ed a riunirci. Le riunioni in quel periodo avvennero soprattutto in una casa privata in via Dei Cassari.

Diedi attività contemporaneamente nel Fronte e nella Direzione della Democrazia Cristiana fino alla Liberazione.

Subito dopo la guerra il F. d. G., come organismo unitario, si sciolse; sopravvisse ancora per qualche tempo per volontà del Partito Comunista.

La mia iscrizione alla Democrazia Cristiana era avvenuta durante il periodo clandestino; ricordo che allora la tessera era rappresentata da un’immagine su cui erano riportati il “discorso della montagna” e le parole “Pax Domini Christi” che stavano per Partito Democratico Cristiano.

Quando nel dopoguerra il partito si ricostituì ufficialmente, continuai a farne parte e ad essere membro del Comitato Direttivo, carica che detengo tutt’ora.

Chiappe Rosa nata a Vado Ligure il 4.5.1924; operaia, entrò fin dal settembre 1943 nel gruppo di Difesa delle Donne, operò come diffusore di volantini, aiutò i giovani partigiani a nascondersi nella Valle, attivista e antifascista, collaborò con i Consigli di fabbrica alla realizzazione degli scioperi. Fu sempre vicina al fratello Luigi Chiappe (*Otto*) nato a Vado Ligure il 6.8.1921, operaio, già marinaio, della Divisione “Gin Bevilacqua” IV Brigata, Gruppo Rebagliati, partigiano dal 1.10.1943, trucidato da San Marco della Controbanda il 5.4.1945, alle ore 15,30 a Rialto.

Mi chiamo Rosa Chiappe, sono nata il 4/5/1924 a Vado Ligure.

Mio padre lavorava come capofficina a Vado ed era socialista: morì nel 1934 all’età di 48 anni. La sua vita era stata segnata da un episodio accadutogli tredici anni prima. Nel 1921, all’interno della S.M.S Sabazia, fu picchiato selvaggiamente dai fascisti.

La grave ferita riportata alla testa produsse a mio padre un forte stordimento e alla sorellina di quattro anni, che si trovava insieme a lui, procurò uno shoc tale che la poverina si ammalò e poi morì. In quello stesso anno nacque mio fratello Luigi.

Alla morte di mio padre, mia madre fu costretta ad andare a lavorare, la stessa necessità indusse mio fratello alla stessa decisione. Per questo egli dovette smettere di frequentare la scuola; fu assunto subito , a Savona, come calzolaio; in seguito trovò lavoro in un’officina come garzone, infine andò a lavorare a Vado nello stabilimento della Brown-Boveri.

Io andai a lavorare nel 1942, nella fabbrica della ex Michalet, nella S.A.M.R., che produceva materiali refrattari: era questo un ambiente dove si viveva una grande solidarietà tra operai e operaie e dove trovarono sostegno e consolidamento le mie convinzioni politiche.

Dopo l'8 settembre 1943 entrai nel Gruppo di Difesa delle donne; il mio compito era quello di diffondere volantini, con l'aiuto, in particolare, di una compagna della Valle di Vado di nome Santina.

Dopo lo sciopero del 1º marzo 1944 ci furono molti rastrellamenti da parte della G.N.R. Noi donne aiutavamo i giovani a nascondersi. Io stessa, con una zia, anch'ella antifascista attivista, fui fermata e interrogata dai fascisti, che intendevano soprattutto strapparmi informazioni su mio fratello.

Luigi, infatti, dopo l'8 settembre del 1943 era salito in montagna e si era unito ai partigiani col nome di battaglia *Otto* perché il cognome Chiappe era ormai troppo conosciuto e nel mirino delle Brigate Nere. Una volta rilasciata, io fui costretta a fuggire di casa, anche perché nello stesso periodo una mia zia era stata arrestata e incarcerata nelle prigioni del S.Agostino a Savona.

Spesso mi nascondevo nel rifugio della Fornicoke, nello stesso rifugio dove veniva anche Rosanna Piroso, una delatrice, poi giustiziata dai partigiani perché riconosciuta spia dei fascisti: capitava sovente che lei ci ascoltasse ed altrettanto spesso accadeva che poi riferisse tutto alle Brigate Nere.

Luigi fu ucciso il 5 aprile 1945: preso in un'imboscata, dalla quale non riuscì a salvarsi. Io partii in bicicletta per vedere dove fu lasciato il corpo di mio fratello. C'era con me, ricordo bene, la mia amica Rosina Magliotto. A Rialto salutai per l'ultima volta Luigi. Aveva 24 anni.

La testimonianza è stata rilasciata nel 2005 a Pietro Moracchioli.

L'uccisione di Luigi Chiappe doveva essere stata particolarmente crudele se anche il generale Amilcare Farina[19], dopo il gesto inumano compiuto dai marò di Lunardini[20], al termine di un rastrellamento, contro il partigiano *Otto,* fu spinto ad una "dura reprimenda" nei confronti dei comandanti della Controbanda, verso la quale aveva sempre "distribuito medaglie" e dato "encomi"[21].

Scrisse G.Pansa ne "I figli dell'aquila" a questo proposito: "a Rialto, un partigiano, catturato con le armi in pugno e ferito, era stato trascinato per qualche chilometro dalla colonna che rientrava a Calice Ligure e poi soppresso strada facendo con un colpo alla nuca. Si chiamava Luigi Chiappe, aveva ventiquattro anni ed era di Vado Ligure".

---

[19] Cfr. le ricerche storiche compiute al riguardo da Massimo Numa. Nel testo di G.Pansa, *I figli dell'aquila*, Sperling & kupper Editori, Milano, 2002, p. 316, l'autore riporta anche tre episodi nei quali si documenta il mutato atteggiamento del generale A.Farina.

[20] Il tenente Costanzo Lunardini dopo la Liberazione fu catturato dagli alleati e rinchiuso con altre migliaia di soldati repubblichini nel campo di concentramento di Coltano, vicino a Pisa. La notte del 14 luglio 1945 tentò di evadere dal campo 338; strisciò sotto il reticolato costituito da tre rulli di filo spinato. Quando stava per superare l'ultimo rullo, la sentinella , un filippino arruolato nell'esercito americano, lo scorse, prese la mira e lo uccise. Cfr.G. Pansa, op. cit., p. 317

[21] Il generale Amilcare Farina il 7 maggio 1945 fu prelevato dagli Americani a Savona. Da qui fu portato a Genova, poi al campo di concentramento di San Rossore, vicino a Pisa, quindi il 13 maggio, al campo di Aversa, in provincia di Caserta. Nel settembre 1945 fu inviato al carcere militare di Forte Boccea, a Roma. Un mese dopo, il generale fu trasportato a Genova e messo a disposizione dei giudici che dovevano processarlo. Il 27 giugno 1947 la Corte d'Assise straordinaria di Genova lo condannò a dieci anni di reclusione. Intervenne poi un indulto per cui ritornò in libertà il 14 febbraio 1948. In sostanza rimase in carcere poco meno di tre anni. Morirà il 19 maggio 1974 a Brescia. Cfr. Testimonianza di Alba M. in G. Pansa, *I figli dell'aquila*, op. cit., p. 384

GHINI Giovanni *Vanni*, Firenze 10-8-1901, barbiere, 29463-12250 (M1a.70, P2845), Partigiano, Brigata "C.Corradini", membro del CLN di Vado Ligure, data di prima presentazione al reparto: 1-1-1944.

Ghini Giovanni[22]
Nato a Firenze il 10 agosto 1901.
Nome di battaglia: Vanni,

Provengo da una famiglia operaia; mio padre era un simpatizzante del Partito Socialista.

Frequentai le scuole elementari fino alla classe quinta, lavorando contemporaneamente di giorno come garzone.

Entrai a far parte della Federazione Giovanile Socialista di Firenze.

Nel 1921 subii un processo per aver avuto contatti con dei militari allo scopo di raccogliere armi, con cui rispondere alle violenze delle "squadracce" fasciste.

Nel 1924 mi trasferii ad Arezzo dove presi contatti con esponenti del Partito Comunista.

Nel 1927 venni arrestato; uscito dal carcere, andai nel Veneto, dove ebbi contatti con alcuni compagni, ma solo a livello personale, data la sorveglianza a cui ero sottoposto.

Tornai in Toscana, dove avevo lasciato mia moglie, e di qui ci trasferimmo nel 1936 a Vado Ligure (Savona) dove eravamo riusciti a comperare un negozio.

Vissi per un certo periodo di tempo isolato, senza entrare in contatto con esponenti del Partito Comunista; avevo solo qualche legame personale.

Durante il periodo badogliano ebbi contatti con Giuseppe Amasio, Benedetto Poggianti ed altri.

Dopo l'8 settembre formammo il C.L.N. di Vado Ligure, che era composto da Giuseppe Vignola, impiegato della Monteponi, Ubaldo Tabacchetti, operaio della stessa fabbrica e dal sottoscritto.

Tabacchetti e Vignola, pur essendo comunisti, rappresentavano formalmente all'interno del Comitato le correnti socialista e indipendente.

In un primo tempo infatti non fu possibile agganciare esponenti di altri partiti, nonostante gli sforzi compiuti dal Partito Comunista perché non figuravano ancora partiti organizzati.

I nostri compiti consistevano nel raccogliere fondi per le formazioni partigiane, nello svolgere attività di propaganda e nel fare un censimento economico per vedere quali erano le risorse della zona. In questo senso molti dati economici venivano passati dai C.L.N. periferici e noi a nostra volta li consegnavamo al C.L.N provinciale.

I soldi raccolti erano consegnati alle staffette, che venivano dalla montagna e con le quali eravamo in contatto. Ci incontravamo per questo nei pressi di Ponte dell'Isola. Generalmente ci accompagnava all'appuntamento il comandante della brigata S.A.P. "C. Corradini", *Furio*, con il quale eravamo sempre in contatto.

I responsabili dei C.L.N dei paesi vicini erano collegati attraverso responsabili, con

[22] La Testimonianza di Giovanni Ghini risale al 1972. Cfr. *Ricerche* di Ada Genovesi e di Milena Ferraro in doc. G.Amasio

il C.L.N. di Vado, cui consegnavano i soldi raccolti e i dati economici per il censimento.

Avevamo contatti con il Partito Comunista soprattutto attraverso Giuseppe Amasio.

Ricordo che una volta partecipò anche ad una riunione, tenutasi nella Valle di Vado Ligure, (Savona), Giovanni Parodi, uno dei componenti del triumvirato insurrezionale, il quale voleva informazioni sulla situazione della zona.

Il mio negozio funzionò in quel periodo come recapito per la stampa del partito che mi veniva portata dalle donne.

Nelle riunioni del C.L.N. di zona ci preoccupammo di stabilire quali persone nel dopoguerra avrebbero potuto assumere l'amministrazione del Comune di Vado Ligure.

Nel periodo precedente la Liberazione ci furono presentati gli esponenti degli altri partiti: Ettore Martini per il Partito Repubblicano, Fravega per il Partito Socialista, e Giovanni Vesalici per la Democrazia Cristiana.

Tabacchetti e Vignola uscirono dal C.L.N.

Dopo la Liberazione ci si presentarono molti problemi. Quelli più urgenti erano il problema degli alloggi e del vettovagliamento. Creammo come C.L.N. uno spaccio alimentare, che provvedesse in parte ai bisogni della popolazione.

Partecipai verso la fine del 1945 a Milano ad una assemblea Nazionale dei C.L.N., in cui venne decretato il loro scioglimento.

Ricordo che noi comunisti non eravamo propensi a scioglierlo perché c'erano ancora compiti da svolgere e problemi da risolvere. Mi iscrissi al Partito Comunista nell'immediato dopoguerra e fui membro del Comitato Direttivo della sezione di Vado Ligure.

Il Partito registrò in quel periodo un grande afflusso di nuovi iscritti.

LETI Sergio (*Gin)*, Savona 8-4-1925, operaio, Partigiano, Div. Garibaldi "Gin Bevilacqua" Dist. Negri, data di prima presentazione: 8-12-1943; commissario politico del Distaccamento[Negri]; decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Leti Sergio
Nato a Savona l'8.04.1925.
Nome di battaglia: Gin

Discendo da una famiglia antifascista: mio padre era un operaio impegnato politicamente, mia madre una grande lavoratrice; anche lei è venuta su con gli stessi sentimenti antifascisti alimentati dalle brutture che vedevamo tutti i giorni: abitavamo infatti vicino al luogo dove poi fu costruito il Cinema Ambra a poca distanza da un orto dove i fascisti portavano gli antifascisti e li picchiavano. Rimasta poi vedova precocemente e con tre figli piccoli, io il maggiore avevo solo 10 anni, dovette presto subire le angherie dei fascisti ai quali per necessità doveva ricorrere. Nonostante la sua insistenza e la sua determinazione per aver un lavoro le richieste che lei faceva erano sempre respinte: qualche volta accadeva pure che il segretario del Fascio, ubicato dove ora sono le scuole elementari, di fronte alla sua caparbietà di non volersene andare prima di

aver ottenuto qualcosa, aggrappata alla ringhiera, si permetteva persino di chiamare il Maresciallo, il quale con minacce verbali e percosse con l'elsa della spada che portava come ordinanza, infieriva impietosamente su una donna inerme. Ella spesso sveniva ed era perciò necessario farla portare a casa con la Croce Rossa[23].

Ciò accadeva nel '38, '39, anni nei quali anche in Italia il regime aveva accolto le famigerate leggi razziali con le quali la caccia agli ebrei diventava un'ossessione e un obbligo di legge. A Vado i fascisti però non si erano limitati a dare la caccia agli ebrei schedati: più per pretesto che per dovere d'ufficio cercavano di investigare anche su alcune famiglie antifasciste per scoprire, forse, ascendenze insospettate con gli ebrei. Il nostro cognome Leti, forse frainteso con quello di Levi, forniva così a loro l'occasione per fare su di noi delle fastidiose inchieste.

Mia mamma passò pure un brutto momento all'inizio della guerra proprio quando tutti gli operai, chiamati in piazza per sentire il discorso del duce che osannava e stimolava alla guerra, lei, operaia della Vacuum Oil Company, ebbe il coraggio pubblicamente di schierarsi contro[24].

Intanto anch'io entrai in fabbrica nella Brown Boveri: venni a conoscere la bella iniziativa organizzata dai compagni chiamata "Soccorso Rosso": qui incontrai Accinelli di Porto Vado, Berta Giovanni, Rosso Giovanni e altri con i quali si ragionava di politica, ci passavamo i volantini[25], partecipavamo alle proteste della fabbrica[26].

Molti compagni di lavoro come me erano contro la guerra per la quale comunque facevamo continui straordinari. Io lavoravo anche 12 ore al giorno per un cumulativo settimanale di ben 72 ore. I nostri risentimenti per una guerra che ritenevamo ingiusta, dannosa e crudele, su invito anche del Comitato Federale clandestino comunista, si scaricavano a volte in azioni di sabotaggio contro la produzione bellica. Erano queste azioni delle quali nessuno di noi pensava che esse potessero risolvere i problemi del momento. Questo comportamento, come quello di non partecipare alle istruzioni militari della Domenica servivano per non sentirci del tutto avviliti e sopraffatti di fronte ad un regime che di giorno in giorno ci spersonalizzava[27].

---

[23] Intervista di S. Leti.

[24] S. Leti parla a questo proposito anche della mamma di Ghini che aveva manifestato, insieme a sua madre, contrarietà alla guerra. Ma il figlio della signora Ghini era comunque andato volontario nei mezzi d'assalto per cui su di lei non vi era nessuna minaccia da parte dei fascisti. La mamma di Leti invece per i noti precedenti fu denunciata e rischiò pure di essere mandata al confino.

[25] Uno dei primi volantini firmato "Ercole-Ercoli" (P.Togliatti) gli operai lo videro proprio qui in fabbrica.

[26] Le prime proteste dure datano nel 1942: esse erano finalizzate ad avere un aumento del pane, più tessere per altri generi alimentari. Il risultato per quelli come Leti che erano impegnati nei lavori pesanti è stato discreto: ad esempio da 1 etto e mezzo di pane sono riusciti ad avere 3 etti e mezzo.

[27] Le azioni di sabotaggio consistevano nel bloccare il ciclo di produzione: gettare lo smeriglio nei rulli era sufficiente per bloccare una linea.

Tutte le Domeniche vi era l'obbligo di partecipare alle parate di regime. Leti ricorda nella sua Testimonianza come riusciva ad evitarle: le parate militari si svolgevano per gruppi a seconda dell'appartenenza di leva. Vi erano perciò quelli che dovevano figurare come avanguardisti e quelli come marinai. Essendo riuscito ad avere due divise per un certo tempo gli riuscì di non essere presente in nessuno dei due gruppi. Ma quando venne scoperto dall'ufficiale delle Brigate Nere De Crescenti le cose si complicarono. Fortunatamente eravamo prossimi al giugno del '43, cioè quasi prossimi alla caduta del regime (25 luglio '43), altrimenti la lite che tra lui e l'ufficiale si era aperta sarebbe senz'altro sfociata in una aperta denuncia contro Leti con l'immediato allontanamento dal lavoro.

Dopo l'8 settembre '43 fui testimone del caos che esisteva nel paese e della minaccia che ora stava per venire dai fascisti legati ai tedeschi. La guerra continuava sia da parte degli alleati con cui la monarchia si era legata, sia da parte dei tedeschi. Io il 7 di dicembre del '43 ricevetti l'ordine di presentarmi alle armi dai proclami nazifascisti: avevo solo 18 anni e come tanti sono andato dal capo ufficio per chiedere se potevano esentarmi dal momento che ero legato alla produzione bellica in fabbrica. Venni a sapere che per me come per tanti miei compagni non c'era niente da fare: al massimo gli esoneri venivano concessi ai figli dei fascisti! D'accordo con mia mamma, la quale si aspettava la scelta che ho fatto, decisi di andare in montagna. Passai prima qualche giorno nascosto presso mia cugina in località Tana per evitare che i fascisti mi venissero a prendere. Poi insieme al compagno Rosso Giovanni (*Vetta*) ci dirigemmo sopra Roviasca dove sapevo che un gruppetto di compagni vadesi erano andati.

Ai primi di Dicembre '43 mi trovai così al teccio del Tersé dove incontrai altri compagni: G. Preteni (*Fernando*), F. Calcagno (*Checco*), G. De Marco (*Ernesto*), B. Pianezzola (*Leone*), V. Pes (*Pippo*), A. Cailani (*Aldo*), A.Carai (*Rodi*)

Qui passai i primi giorni in montagna cercando di rendermi utile al gruppo. Ognuno aveva qualcosa da fare: dal cambusiere al fornitore di cibo, da fare la guardia a recuperare le armi nascoste in una grotta ubicata sopra il teccio. Il primo fatto di rilievo avvenne il 19 dicembre che per noi era iniziato come uno dei tanti giorni. Io mi ero mosso alle 7 per andare a Roviasca a prendere dei viveri; stavo lavandomi al ruscello quando giunse improvviso Giuseppe (*Beppin*) Del Buono di Valleggia che mi gridò "èhi, stai attento che c'è l'allarme"; e io di rimando "Ma non bombarderanno di certo il teccio". Intanto ansimante Beppin si era avvicinato e volendo precisare meglio il suo pensiero rispose "Guarda che l'allarme è stato suonato perché i bersaglieri sono sulle vostre tracce". Non aveva ancora finito che tutti fummo circondati. Più tardi venimmo a sapere che si era scatenato il finimondo: bersaglieri, militi della G.N.R., carabinieri, camice nere, squadra politica della Questura da Altare al Baraccone, salendo dai Molini o da Roviasca tutti erano venuti qui per fare una grande retata. I miei compagni subito si appostarono fuori del teccio: sullo stradino sopra il teccio Ernesto e Pippo; sotto Aldo e Checco e poi Rodi e Leone e sul fianco destro Fernando e Gin. Seguirono delle sparatorie in particolare di Ernesto e di Pippo e poi quasi all'improvviso un grido "Arrendetevi". In pochi secondi ci rendemmo conto di essere stati presi alle spalle, forse provenienti dal M.Baraccone. Ci fu un fuggi fuggi generale verso il colle del Termine e poi un rientro molto guardingo a valle per me verso Tana. Intanto chiedemmo ai compagni presenti che cosa in realtà era successo. Ci dissero che era stata fatta una operazione di rastrellamento in piena regola con l'ausilio anche di spie che conoscevano bene i posti e soprattutto che Francesco Calcagno era stato sorpreso alle spalle dai carabinieri che si erano precipitati giù dall'alto del Teccio mentre il compagno Aldo ed Ernesto erano riusciti a gettarsi giù nella boscaglia e che successivamente era stato portato nella caserma dei Carabinieri di Quiliano dove, incredibile, era rimasto con pochi carabinieri (7/8) per una notte intera! L'indomani F.Calcagno fu portato a Savona sul Priamar.

A seguito di questo seguì uno sbandamento del gruppo. Io rimasi nascosto nella Tana: mio fratello mi forniva da mangiare e poi c'era il bosco dove andavo spesso a nascondermi.

Qui rimasi qualche giorno e con l'aiuto di mia madre riuscii persino ad andare a casa mia. Per questo avevamo studiato un piano di fuga nell'appartamento della famiglia

De Grossi che era accanto al nostro.

Ai primi di gennaio ’44 in compagnia di Ernesto, Pippo e un soldato sardo, Sambuco, che dopo l’8 settembre ’43 si era unito ai partigiani, siamo saliti di nuovo in montagna rifugiandoci in quella grotta che serviva da magazzino delle armi: qui restammo fino alla formazione del Distaccamento F.Calcagno.

Nel frattempo erano venuti su Tomberli Rinaldo e Pastorino Agostino operaio dell’Ilva; verso la fine di febbraio arrivò pure Bevilacqua Angelo (*Leone*) e Molinari Pietro (*Vela*) e forse anche Botta Armando (*Renna*). Si incominciò a parlare del fatto che presto si doveva formare la I formazione partigiana. Qualcuno in quella occasione parlò della presenza del gruppo di Montenotte. Dopo lo sciopero generale del 1° marzo, verso la metà del mese nacque il Distaccamento F. Calcagno. Erano presenti Ernesto, Leone, Vela, Sambuco, Pes, Renna e forse Emilio, Martin e il sottoscritto Gin. Su consiglio di Ernesto ci dirigiamo oltre il Termine per salire il Monte Alto alla ricerca di una postazione sicura. Giunti quasi alla sommità ci diamo da fare per costruire una baracca in grado di contenerci tutti (7/8); in seguito ne abbiamo fatta un’altra molto più grande per contenere tutti quelli che erano venuti a formare il Distaccamento. (circa 40/44) L’ufficializzazione del Distaccamento, il nome e la formazione del comando del reparto avverrà in seguito: verso la seconda metà del mese di marzo del ’44 vennero su altri compagni fra cui: Cilin, Moretto, Dino, Trulla, Chicchi, Noce[28].

Intanto la vita nel Distaccamento passava in esercitazioni, in prelevamenti e in azioni di assalto. Ai primi di settembre del ’44 fui avvertito, molti giorni dopo l’accaduto, dell’assassinio di mia madre, dal comandante Noce e dal commissario Leone[29].

Vi lascio immaginare che cosa mi passò dopo nella mente. Dentro di me si faceva strada la vendetta, incominciai a riempire lo zaino di munizioni, di bombe a mano, volevo scendere in città per farmi giustizia. Fu Ernesto che mi convinse a desistere e fu deciso di trasferirmi al Distaccamento Ines Negri a Bardineto con oltre 20 uomini per rinforzare quel distaccamento da poco costituito. Mi presentai senza altra formalità e senza gradi con una lettera “segretata” da dare a Micio, commissario del Distaccamento che con il comandante Ardito governavano il reparto: l’accordo con il comando del Calcagno era però che la corrispondenza con il distaccamento Ines Negri doveva rimanere riservata a me. Capii dopo perché mi fu dato quel compito: quel distaccamento era composto da bravi partigiani, ma vi regnava l’anarchia: andavano e venivano senza regole, ognuno faceva quello che voleva. Fu presa la decisione di scioglierlo: tutti quelli di Calizzano compreso il comandante andarono a casa, rimase solo l’ufficiale alle operazioni *Tempesta*: da quel momento in poi le cose cambiarono. In seguito all’azione militare che abbiamo fatto a Loano avendoli io salvati dal rischio di essere presi a tenaglia dai fascisti fui acclamato capo squadra. Di lì a non molto per riconoscimenti conseguiti diventai prima vice e infine commissario del

[28] Cfr. nota 141, 142, 143, 144 del cap. II del presente volume.

[29] Particolare curioso fu che la notizia su sua madre gli fu svelata da un compagno della Valle, di Pila lunga, che era salito al distaccamento, ma quando inavvertitamente, parlando di quello che accadeva giù in città, si lasciò sfuggire le parole “devono aver fucilato una donna che lavorava…” una premonizione terribile fu percepita da Sergio. Per lui quelle parole furono come se avesse preso un pugno al cuore. Dopo qualche giorno seppe ufficialmente che sua madre era stata barbaramente uccisa.

Distaccamento, carica che conservai fino alla Liberazione[30].

A mia insaputa venni poi a conoscere (con tanto di lettera recapitata) che mi avevano promosso ispettore di brigata, ma che essendo al momento indispensabile la mia presenza al distaccamento potevo attendere. In tal modo dopo la Liberazione mi fu riconosciuto un grado senza che io avessi potuto, come partigiano, mai esercitarlo.

MAGLIOTTO Armando *Baracca*, Villefranche-sur-Mer (Francia) 26-10-1927, aggiustatore, 8134, Partigiano, Comando Divisione Bevilacqua IVa Brigata "D.Manin"; data di prima presentazione al reparto: 1-10-1943.

Magliotto Armando[31]
Nato a Villefranche sur Mer (Nizza - Francia) il 26.10.1927
Nome di battaglia: Baracca

Nel 1923 i miei genitori con mio fratello[32] lasciavano l'Italia per stabilirsi in Francia, a Vil-

---

[30] Riferiamo un singolare particolare che capitò al Distaccamento Ines Negri a Sergio Leti.

Nel febbraio del '45 giunsero due militari al campo. Il compagno Falossi Silvano (*Vanino*) disse a Sergio: "Li conosci quei due" ? Sergio rispose :"No, e poi perché li dovrei conoscere, sono due nuove reclute". "e si, riprese il compagno, ma sono due che facevano parte del plotone di esecuzione di tua madre". A Leti il sangue andò subito alla testa, ma dai compagni fu frenato, anche perché non aveva ancora saputo in realtà chi erano e soprattutto come si erano comportati. Uno dei due militari gli andò incontro e gli fece vedere le cicatrici che ancora aveva ai polsi dopo molti mesi per essersi rifiutato di eseguire l'ordine del tenente Zotti di sparare. Poi raccontò quanto era accaduto realmente, quale fu il comportamento degli altri militari del plotone che come lui si erano rifiutati di infierire contro una donna che con coraggio e fierezza stava affrontando la morte. Al sentire quelle cose Sergio cambiò subito umore, fu felice di non aver reagito istintivamente contro chi non conosceva, commosso abbracciò coloro che gli avevano portato quell'ultimo messaggio di sua madre.

[31] La Testimonianza di Armando Magliotto (*Baracca*) è stata resa nel maggio 2003.

[32] Magliotto Renato *Pantera* e *Peter*, Vado Ligure (SV) 14-12-1921, autista, già soldato, 2434 (P1490), Partigiano, Divisione Bevilacqua, Distaccamento Rebagliati; data di prima presentazione al reparto: 1-10-1943; ferito il 2-2-1945 a Rialto, alla Casermetta.

La famiglia Magliotto, fuoriuscita dall'Italia dal 1923, col governo collaborazionista del maresciallo Pétain, fautore della resa come male minore alla Germania, venne nel 1940 espulsa dalla Francia. Il padre fu costretto a cercarsi un lavoro, avventura che poi si concluderà con il ritorno a Vado; il fratello maggiore Renato sarà invece inviato in una struttura militare di frontiera in Sicilia, come sorvegliato politico; qui vi rimarrà fino allo sbarco degli alleati anglo-americani (luglio 1943). Da questo esilio Renato friuscirà a fuggire con una carretta dell'esercito e dopo mille peripezie potrà raggiungere Vado, ove si unirà con i compagni antifascisti. Nelle giornate seguite all'8 settembre 1943 si unirà con il gruppo di antifascisti che si opporrà ai tedeschi e ai fascisti, raccogliendo armi dai corpi militari sbandati, e facendo appello alla lotta armata. Il 25 settembre '43 si unirà col gruppo vadese per salire in montagna.

Nel giugno del 1944 salirà in montagna per far parte del Distaccamento Rebagliati, nel quale rivesterà incarichi di intendente, capo squadra, attivista nel SIM. Fu presente nel febbraio 1945 all'attacco della Controbanda di Calice, complice il traditore Tarzan, nel quale furono barbaramente trucidati undici partigiani. Renato (nome di battaglia *Peter*) riuscì fortunosamente a fuggire, nonostante fosse ferito, ma ebbe salva la vita. Continuerà poi la lotta partigiana altrove fino alla Liberazione. Dopo il 25 aprile divenne autista alla Michallet nella Cooperativa "Consorzio Artigiani Trasporti Persone"; riuscì a concludere gli studi diplomandosi Geometra e a esercitare funzioni amministrative nel Comune di Vado Ligure. Morì a Savona il 17.11.2002. Dal *Discorso funebre* di P. Morachioli)

lefranche s.m. vicino a Nizza. Essi pensavano di trovarvi quella tranquillità - politica ed economica - che in Italia, con l'affermarsi del fascismo, veniva a mancare. Infatti mio padre trovò lavoro e continuò a professare liberamente le sue idee politiche. Egli in Italia era iscritto al Partito Socialista; in Francia, in breve tempo, divenne comunista. Io nacqui il 26 ottobre del 1927. La mia infanzia trascorse tranquilla, come quella di ogni ragazzo che non ha altra preoccupazione che lo studio e lo svago. Vivevo in un ambiente che era composto da emigrati italiani, molti dei quali antifascisti, socialisti e comunisti. Era inevitabile che tale ambiente segnasse la formazione delle mie future idee politiche. Di quel periodo - dal punto di vista politico - ricordo gli echi di avvenimenti che coinvolgevano la comunità italiana antifascista come la vittoria del fronte popolare di Leon Blum e la guerra di Spagna. Non ne avevo una coscienza esatta, ma sentivo anche maturarsi il pericolo di una guerra che coinvolgeva la Francia e sul fronte opposto Hitler e Mussolini. Questo periodo divenne poi realtà e sul piano personale ne subii conseguenze che contribuirono a cambiare il corso della mia vita. A seguito della guerra e dell'occupazione italiana mio padre venne espulso per l'attività politica svolta in Francia. Partimmo verso la fine di novembre del 1940. A Sanremo, in un albergo dove obbligatoriamente sostavano i rimpatriati, mio padre e mio fratello furono arrestati. Essi fecero tre mesi di carcere tra Sanremo e Savona, e poi vennero trasferiti: mio padre al confino a Fabriano (Ancona) dove rimase 14 mesi; mio fratello sotto le armi in Sicilia.

Questo periodo in cui mancarono mio padre e mio fratello, fu uno dei più duri della mia vita. In una nazione a regime fascista, essere familiari di un confinato politico, non era posizione affatto comoda. Avevo comunque la certezza che l'allora stato di cose, un giorno o l'altro, doveva cambiare; la lotta dei comunisti e dei democratici aveva radicato in me la convinzione di un mondo migliore. Ci stabilimmo, mia madre ed io, in un piccolo centro della Liguria: Vado Ligure, a 6 km. da Savona. A Vado Ligure i miei genitori avevano abitato prima di lasciar l'Italia e avevano lì alcuni parenti. La vita ci fu difficile fin quando non ritornò mio padre. Dovevamo affrontare tutte le esigenza quotidiane con il magro sussidio militare di mio fratello e con le poche lire che guadagnavo alla settimana, facendo il garzone in una bottega di elettricista. Fortunatamente riuscii poi a trovare lavoro in uno stabilimento metallurgico di Vado: la Brown Boveri, che contava circa 1.000 dipendenti. In fabbrica cominciai ad avere contatti con antifascisti, diversi dei quali si dicevano comunisti. Essi mi trattavano molto bene e mi davano grande fiducia perché figlio di un confinato. Sovente mi facevano parlare della Francia, della libertà politica che vi si concedeva, della organizzazione del Partito, ecc.; ed io, quindicenne, raccontavo loro tutto quanto sapevo e quanto ricordavo dei discorsi dei miei e di altri. Questi contatti mi spingevano sempre più ad assumere una posizione attiva nella lotta contro il fascismo. La mia prima, spontanea attività fu quella di riferire, ogni giorno, ad un gruppo di operai del mio reparto, le notizie apprese da Radio Londra. Mi piaceva farlo, ero contento del fatto che un gruppo di operai attendeva il mio rientro per sapere *"qualcosa"*. In seguito ricevetti anch'io la stampa clandestina, che poi dovevo *"passare"*. Ma il fatto che più d'ogni altro mi aiutò ad assumere una parte relativamente attiva nella lotta fu l'amicizia che stabilii con un gruppo di giovani antifascisti di Vado maggiori di me per età, parecchi dei quali erano militanti del Partito. Il legame permanente, dovuto ai rapporti di amicizia, che avevo con essi, le discussioni che continuamente facevamo, le azioni (lancio e distribuzione di manifestini, scritte murali, etc.) che certe volte ho condotto insieme a loro, contribuirono in modo notevole a formare in me una coscienza politica più precisa di quanto non l'avessi prima.

Venne lo sciopero di marzo 1943, il 25 luglio, 1'8 settembre e, sempre più, aumentavano i legami che avevo con la lotta antifascista e il Partito. L'8 settembre si costituirono le prime squadre d'azione partigiane. Entrai a far parte di esse. Nell'agosto del 1944 dovetti andarme-

ne da Vado per fuggire all'arresto. Mi misi a completa disposizione del comando SAP in una frazione di Vado: la Valle di Vado dove trovai in clandestinità Giuseppe Amasio, uno dei dirigenti del Partito, dopo circa tre mesi lasciai le SAP per recarmi in montagna nelle formazioni partigiane. Siccome a Vado ero responsabile di zona del Fronte della Gioventù, conservai questa responsabilità nella IV Brigata della divisione *"Bevilacqua"*.

All'onor del vero debbo dire che non feci molto nella mia qualità di responsabile di brigata del F.d.G. Preferivo fare il volontario nei distaccamenti e tale, in pratica, fui durante tutta la mia permanenza in montagna. Feci parte dei distaccamenti *"Calcagno"* e *"Rebagliati"* dove trovai mio fratello e diversi amici di Vado Ligure tra cui Gino Chiappe, trucidato negli ultimi giorni di guerra dalla contro banda dei S. Marco, e Aldo Del Santo, entrambi Comunisti. Il *"Calcagno"* era comandato da Achille Cabiati, altro amico di Vado.

Venuta la Liberazione, rimasi inquadrato nelle file partigiane affiancate alla polizia. E' a quell'anno che risale la mia iscrizione ufficiale al Partito. Nella Polizia non restai molto, un anno circa, e cioè fino al giorno in cui vollero costringermi ad arruolarmi regolarmente. Ne approfittai per incominciare a studiare. Non sapevo scrivere correttamente l'italiano e avevo bisogno di un minimo di preparazione per potermi in seguito dedicare ad una professione. Verso la fine del '46, con grande sforzo, riuscii ad ottenere la licenza di idoneità alla 2ª superiore dell'Istituto Nautico. Continuai ancora. Volevo ottenere l'idoneità alla 4ª classe per giugno '47 e quindi frequentare l'ultimo anno. Però a circa un mese dagli esami, esaurito fisicamente e in difficoltà finanziarie, cessai di studiare. In tutto questo periodo, benché legato al Partito, non feci alcuna attività. Nel mese di ottobre del 1947, ebbi occasione di ritornare in Francia, soltanto per un breve periodo di tempo. Mi presentai allora al Console nella mia qualità di cittadino francese, e ottenni il permesso di varcare la frontiera, in Francia regolarizzarono la mia posizione. E così appresi di possedere due nazionalità: quella italiana e quella francese. La cosa, mi dissero, è del tutto regolare. Il Governo francese mi chiamò poi alle armi; ma non mi presentai e iniziai le pratiche per la rinuncia alla cittadinanza francese. Un giorno di febbraio del 1948 avvenne un fatto che sanzionò una scelta irreversibile: l'impegno politico a tempo pieno. Infatti due dirigenti della Federazione che erano anche due miei amici, Giuseppe Amasio e Pietro Morachioli, mi proposero di lavorare in Federazione. Essi mi conoscevano da lungo tempo, da quando ancora si lottava sotto il fascismo prima dell'8 settembre 1943 e riconoscevano in me qualche qualità d'ordine politico ed erano sicuri della mia fedeltà alla causa. Accettai di buon grado e cominciò così una nuova vita per me. Amasio mi prese accanto a sé nella Commissione Lavoro di Massa di Federazione, di cui era il responsabile e di cui divenni il Vice responsabile dopo circa un anno di attività. Poi la Segreteria mi affidò anche un altro compito: quello di responsabile di Partito per il nascente movimento dei Partigiani della Pace. Quindi fui cooptato nel Comitato Federale e nominato membro dell'Esecutivo Provinciale della Federazione di Savona. Il 1948 fu l'anno della sconfitta del Fronte Popolare, la coalizione che si contrapponeva alla Democrazia Cristiana La sconfitta fu dura anche per le sue proporzioni. Vi furono grandi discussioni che riaffermavano nel Partito *"La via democratica al socialismo"* e cioè l'inserimento pieno nel processo di costruzione della democrazia Repubblicana. Poi venne l'attentato a Togliatti e le forti manifestazioni che ne seguirono in Italia e anche nella nostra Provincia. La situazione era molto delicata e si affacciarono rischi del prevalere di posizioni massimaliste Fortunatamente il Partito riuscì a ricondurre quasi tutti suoi militanti nell'alveo di una contrapposizione netta ai partiti di Governo, ma ispirata ai principi della lotta democratica. Il 1949 e '50 segnò l'inizio delle grandi lotte a Savona contro le mobilitazioni industriali. Per prima nel mirino si trovò la siderurgia, cui seguirono poi negli anni tutte le altri grandi attività industriali. In quello stesso periodo fui

impegnato nella campagna del movimento dei partigiani della Pace. Fu un'esperienza interessante che mi permise un contatto più diretto ed operativo con altre forze politiche, con personalità democratiche che non erano comunisti. Nel contempo assieme ad altri sentivo l'esigenza di approfondire la mia conoscenza della teoria marxista. Con Claudio Pontacolone, Egidio Roncaglione e Pasquale Borra, che erano amici e come me impegnati rispettivamente nel Partito, nel Sindacato e nell'Amministrazione, organizzammo una sorta di seminario settimanale che ci impegnò per molti mesi a discutere i classici del Socialismo. Poi frequentai la Scuola Nazionale del Partito che aveva sede a Bologna per un corso di sei mesi.

Fin qui giunge la Testimonianza di Armando Magliotto che volle fosse pubblicata. Dopo la sua improvvisa dipartita (4 novembre 2005) a noi è sembrato giusto ricordarlo anche per i molti impegni svolti come uomo politico,come sindacalista e amministratore.

Dopo la Liberazione, a partire dal 1948, A.Magliotto, iniziò a lavorare con continuità nella Federazione Provinciale del P.C.I. di Savona. Nelle difficoltà della ricostruzione del paese e in un momento di grande conflittualità politica fra i partiti (si era all'indomani della vittoria della Democrazia Cristiana e quindi dell'uscita dal governo in particolare dei partiti comunista e socialista) rivolse subito le sue attenzioni al mondo del lavoro. Nel 1949 intraprese l'attività sindacale come membro di segreteria della CGIL nella FIOM di Savona. All'interno di questo mondo si sentì a suo agio pur essendo quelli anni di durissmi scontri di piazza. Le necessità economiche erano tante, il lavoro mancava, e per coloro che erano riusciti in qualche modo a inserirsi nel lavoro le tutele di sicurezza e le garanzie sociali erano pressoché nulle. Nel 1955 divenne Segretario responsabile della FIOM provinciale e già nell'ottobre del 1961 fu chiamato a ricoprire la carica di Segretario della Camera del Lavoro di Savona. Rimase nel sindacato fino al 1970 profondendosi per più di vent'anni in modo esemplare e proficuo a contatto con quel mondo che gli era molto congeniale. Venne poi richiamato dagli amici conosciuti negli anni della Resistenza, come G. Amasio, P. Morachioli, G. Urbani e altri per rappresentare gli interessi del paese e dei lavoratori in Regione. Negli anni 1979-80 ricoprì anche la carica di Presidente della Giunta Regionale. Quando rientrò da Genova, a partire dal 1990, volle prodigarsi più direttamente per la sua città: fu eletto sindaco di Savona in un momento di particolare conflittualità dei partiti e di profonde trasformazioni della città. Erano però anche gli anni nei quali si incominciava ad intravvedere per Savona la possibilità di insediare, nelle aree della caserma Bligny in via di smilitarizzazione, un centro universitario che avrebbe non solo qualificato la città, ma dato uno sbocco a nuove professionalità. A.Magliotto si fece interprete e promotore di questa iniziativa che lo vide, nonostante le numerose e complesse difficoltà ad essa implicite, protagonista quasi fino alla morte come Presidente della società gestionale del costituito Polo Universitario, la SPES. La sua scomparsa priva ora la comunità di una delle personalità più significative della vita politica e pubblica savonese.

MOLINARI PIERINO *(Vela)*, nato a Montà Beccaria (Pavia) il 21 aprile 1914, operaio, arrestato nell'aprile 1934, prosciolto in istruttoria il 12 novembre 1934 e ammonito, poi arrestato il 20 aprile 1938 e il 9 luglio 1938 per organizzazione comunista assegnato al confino per 3 anni a Ventotene e Tremiti, prosciolto il 17 aprile 1941, membro del Comitato Federale di Savona del PCI dal 1941; partigiano dal 1.10.1943, della

Divisione Garibaldi Bevilacqua, Comando e primo Commissario del Distaccamento Calcagno tra febbraio e marzo 1944.

Molinari Pierino[33]
Nato a Montà Beccaria (Pavia) il 21 aprile 1914
Nome di battaglia: Vela

La mia famiglia si trasferì a Savona spinta dalla necessità di trovare un lavoro: io entrai in giovane età alla "Scarpa e Magnano" agli inizi degli anni trenta.

In seguito a discussioni avvenute con compagni di lavoro, alla "Scarpa e Magnano", dove esisteva già un'organizzazione che faceva capo ad alcuni compagni anziani, mi convinsi subito che per risolvere i problemi che minacciavano la vita dei lavoratori bisognasse agire con la forza di un partito e mi iscrissi al PCI già nel 1933. Alla "Scarpa e Magnano" vi lavoravano molti compagni, fra cui, Andrea Aglietto, Libero Briganti, Carlo Aschero, Amilcare Lunardelli.

Quello della "Scarpa e Magnano" politicamente era un ambiente buono sia per la presenza di antifascisti, sia per le condizioni di lavoro. Mi spinse ad aderire anche l'aver preso coscienza delle disuguaglianze sociali, di cui avevo diretta esperienza per le condizioni disagiate della mia famiglia.

Entrai nel partito nel momento in cui questo cercava di costituire un gruppo di giovani i quali avrebbero dovuto sostituire gli elementi anziani, già troppo noti.

Il problema del rinnovamento si poneva allora soprattutto per questioni di sicurezza: così si ricostituì la federazione Giovanile, di cui entrai a far parte.

L'organizzazione del partito era rappresentata da settori, da gruppi e da cellule: le cellule di fabbrica erano composte da tre persone. Infatti ciascuno non doveva avere contatti con più di due o tre elementi: ciò rappresentava una garanzia e una salvezza per tutti.

Attraverso i canali clandestini del partito, ricevevamo materiale propagandistico, soprattutto dalla Francia. Ricordo fra le altre la pubblicazione "Stato Operaio", l'Unità: parte degli stampati conteneva le direttive del Partito. In fabbrica circolava anche del materiale stampato da noi.

La nostra attività fu interrotta dagli arresti del 1934, che fecero praticamente "cadere" l'organizzazione nelle maggiori fabbriche: alla Brown-Boveri, alla Servettaz – Basevi, all'I.L.V.A., alla Scarpa e Magnano, alla Fornicoke e all'attuale R.P.S. di Vado Ligure. Qualche elemento fu arrestato anche nelle fabbriche della Valle Bormida.

In seguito a una delazione, nella primavera del 1934, fu arrestato anche un gruppo di giovani, fra cui il sottoscritto, che, in quel momento, rappresentava il Comitato Provinciale dei giovani nel Comitato Direttivo. I due comitati in effetti erano distinti, ma per fare in modo che il collegamento fosse continuo, un compagno anziano del Comitato Direttivo partecipava anche alle riunioni del Comitato Giovanile e viceversa. Per la circostanza io ebbi solo due anni di ammonizione perché ero troppo giovane e perché la mia milizia politica era relativamente limitata; mantenni comunque il divieto di uscire di sera, e l'obbligo di recarmi al Comune di residenza per regolari controlli. De-

[33] La Testimonianza di Pietro Molinari risale agli anni '70. Cfr. le *Ricerche* di Ada Genovesi e di Milena Ferraro in doc. G.Amasio.

gli altri furono ben 28 gli attivisti che vennero portati davanti al Tribunale Speciale fascista e la condanna complessiva fu di 153 anni di carcere.

Dopo il servizio militare, rientrai a Savona, nel 1937, ma non riuscendo ad essere assunto alla "Scarpa e Magnano" lavorai presso una piccola officina. Vi rimasi poco tempo, perché nel 1938 venni nuovamente arrestato e, questa volta, condannato a tre anni di confino che scontai in parte all'isola di Ventotene ed in parte all'isola di Ponza.

In queste isole di confino ebbi modo di affinare ed irrobustire la mia preparazione politica partecipando attivamente ai corsi che il Partito organizzava sotto la guida di compagni come Torresini, Scoccimarro, Amendola, e altri ancora.

Nel frattempo i compagni, che erano sfuggiti agli arresti del 1934, riuscirono a ricostituire di nuovo il partito e a dargli un minimo di organizzazione. Con il ritorno dalle prigioni e dal servizio militare di parecchi compagni, ma soprattutto con l'adesione di elementi nuovi, il Partito riprese il suo ruolo attivo.

Nel 1941 tornai a casa e, pur restando soggetto a misure di restrizione della libertà personale, mi gettai subito nella lotta politica, dedicandomi, in particolare, all'educazione delle nuove generazioni che si avvicinavano al Partito. Fu appunto in questa circostanza che, pur violando le misure restrittive cui avrei dovuto attenermi in quanto sorvegliato speciale, tenni una sorta di corso politico-ideologico al gruppo di giovani compagni di Vado Ligure che avevano appena aderito al Partito: Amasio, Morachioli, Poggianti, Buscaglia e a numerosi altri.

Gli incontri li tenevamo naturalmente in luoghi molto appartati, in baracche, nei campi, in locali non sospetti.

Insieme decidemmo, dopo molta discussione, di intraprendere una politica di massa, ossia legata alle esigenze sentite dalla maggioranza dei lavoratori, anche con l'utilizzazione degli strumenti legali. Cominciammo a chiedere assemblee nelle fabbriche, ma, dopo alcune riunioni i sindacati fascisti rifiutarono di concederne altre.

Quelle assemblee furono utili perché misero in luce delle persone che noi non conoscevamo e che poi si dimostrarono elementi capaci.

Dopo un certo periodo di tempo, riuscimmo nuovamente ad entrare in contatto con il Centro del partito; ci pervenne una lettera, in cui venivano indicate le direttive da seguire. Esse coincidevano con la linea politica che noi già avevamo intrapreso.

Questo ci permise di allargare l'organizzazione e di raggiungere, nel giro di un anno, una notevole capacità di azione.

Nella notte tra il 29 ed il 30 aprile, eludendo la sorveglianza fascista prevista per la notte successiva, riempimmo Savona di manifesti avuti dalla direzione del partito, e di scritte murali.

Agivamo in squadre di due elementi, di cui uno scriveva, l'altro distribuiva i volantini.

Indicative, a questo proposito, furono anche le azioni di propaganda che svolgemmo in occasione del primo maggio 1943.

E venne data per radio, finalmente, nella tarda serata del 25 luglio 1943, la notizia della caduta del fascismo. Libero Briganti venne a casa mia e, insieme, avvertimmo gli altri compagni. Nella stessa notte, radunammo il Comitato Direttivo Provinciale nella chiesetta di S. Lorenzo, e decidemmo lo sciopero per la mattina del giorno dopo.

Al mattino, i nostri militanti erano già davanti alle fabbriche, avvertirono subito gli operai del turno delle ore 6 dello sciopero. L'adesione fu totale e spontanea[34].

Poi per quello che mi riguarda, andai in montagna l'8 settembre 1943; feci subito parte di un gruppo che si era formato sopra Finale Ligure. Altri nuclei si erano costituiti intorno a Mallare e Oxilia. Successivamente mi spostai nella zona di Montagna (Savona).

Dopo la fucilazione di Francesco Calcagno[35], ci radunammo a Montenotte, dove formammo il primo distaccamento che prese appunto il nome di "Calcagno"[36]. Di questo Distaccamento col nome di battaglia *Vela* fui all'inizio vice-commissario essendo Commissario Gin Bevilacqua (*Leone*). L'organizzazione articolata delle forze partigiane venne gradatamente: da un gruppo iniziale si formò il distaccamento, che era diviso in squadre e che operava in una determinata zona; nella misura in cui esso cresceva, una parte si staccava per andare a formare un altro distaccamento con gli elementi nuovi. In questo caso si cercava di evitare che un distaccamento fosse formato esclusivamente da persone giovani o da persone anziane.

Con l'ingrossarsi della file partigiane si giunse alla formazione delle brigate e, successivamente delle divisioni. Con i nostri distaccamenti coprivamo praticamente tutta la zona tra Montenotte e la Provincia di Imperia. La nostra zona era raggiungibile da vari punti: dalla via Aurelia, dalla via Nazionale del Piemonte e dal Passo del Melogno; eravamo soggetti all'accerchiamento e, quindi, per noi l'unica garanzia di salvezza era garantita dalla macchia. Per vivere nel bosco dovemmo organizzarci procurandoci viveri, vestiario e coperte.

Dovevamo inoltre adottare una politica di rapporti con la popolazione tesa a conquistarne la stima e la fiducia: condizione necessaria per poter rimanere alla macchia.

L'aiuto che ci venne dai contadini, nonostante il grave rischio che comportava l'avere rapporti con le forze partigiane, fu veramente prezioso.

I rastrellamenti del novembre del 1944, ci colsero nella zona delle Rocce Bianche, in cui operavano i distaccamenti "Calcagno", "Maccari" e "Rebagliati".

Nella notte del 29 novembre 1944 ci fu segnalato che truppe tedesche avanzavano da vari punti cercando di accerchiarci. Ci spostammo dalla zona della Rocca dei Corvi e occupammo una posizione favorevole presso le Rocce Bianche. All'alba iniziò il combattimento, che ebbe esito a noi favorevole, in quanto infliggemmo notevoli perdite alle forze tedesche.

Infatti, in seguito alla distruzione del Comando tedesco da parte del distaccamento "Rebagliati" ci trovammo di fronte ad un nemico disorientato e privo di ordini[37].

Sebbene la situazione volgesse a nostro favore, dovemmo ritirarci sia perché la lotta frontale non faceva parte della guerra partigiana, sia, sopratutto, perché le munizioni cominciavano a scarseggiare. Le munizioni in montagna rappresentarono davvero uno dei problemi maggiori, in quanto dovevamo procurarcene di molti tipi e in quantità sufficiente. Ora anche se il rastrellamento non ci colpì direttamente, di riflesso subimmo delle conseguenze negative perché tutti gli altri distaccamenti furono malamente

---

[34] Testimonianza di E. Miniati.

[35] G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Genova, I.S.R.L., 1965, vol. I, pp. 140 -141

[36] Cfr. G. Gimelli, op.cit., pp. 165 – 166

[37] Cfr. R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona insorge*, op. cit., pp. 172- 174

investiti e noi dovemmo impedire a quei partigiani di non abbandonare disordinatamente le loro posizioni.

Nei mesi invernali che seguirono, nonostante le dichiarazioni del proclama Alexander, e i rigori dell'inverno riuscimmo a contenere la diminuzione degli organici.

Dal febbraio 1945 in poi passai nel Comando della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua"; nel momento della Liberazione divenni Ispettore della Divisione.

Dopo la Liberazione mi dedicai all'organizzazione del partito curando anche il settore stampa e propaganda, Infine per lunghi anni feci parte del Consiglio di Amministrazione delle Opere Sociali di N.S. di Misericordia anche come Presidente.

MORACHIOLI Pietro (*Furetto)*, nato a Quiliano (SV) il 21-8-1922, operaio, già marinaio, Partigiano, Comando della Div.Garibaldi "Gin Bevilacqua" dal 1-10-1943; arrestato il 18-8-1944, detenuto a Vado Ligure (SV) e fuggito il giorno stesso.

Morachioli Pietro[38]
Nato a Quiliano (Savona) il 21 agosto 1922.
Nome di battaglia: Furetto.

La mia milizia politica ebbe inizio nei primi mesi del 1941 a Vado Ligure, mio luogo di residenza, insieme a un gruppo di giovani. In questo gruppo figuravano il compagno Giuseppe Amasio, Bruno Buscaglia, Bruno Ferrero, Benedetto Poggianti ed altri di cui ora non ricordo i nomi. Avevamo incontrato qualche compagno più anziano reduce dai confini o dalle galere fasciste, con essi discutevamo lungamente. Queste discussioni influirono molto sulla mia formazione politica.

La mia famiglia era di tradizione antifascista; mio padre era un anarchico proveniente da un paesino vicino a Sarzana, Castelnuovo di Magra, da dove se ne partì per andare a lavorare prima presso i cantieri navali di Sestri Ponente come maestro d'ascia e successivamente (nel 1905) presso lo stabilimento Westinghouse a Vado Ligure, come falegname modellista.

L'atteggiamento antifascista della mia casa, divenne in me consapevolezza grazie al confronto avuto con le idee del compagno P. Molinari, noto antifascista, reduce dal confino di Ventotene, relativamente alle contraddizioni presenti nella società capitalistica e alla natura stessa del fascismo.

Una prima impressione che riportai da quei colloqui fu l'inadeguatezza della nostra azione rispetto al compito immane che si proponeva: far cadere il fascismo e, insieme ad esso, il capitalismo non era cosa da poco.

Era il periodo in cui il P.C.I. cercava di farsi portavoce del malcontento sociale, partendo soprattutto dalle fabbriche, per riaffermare all'interno dei sindacati fascisti una serie di rivendicazioni che dalle esigenze primarie dovevano portare ad una protesta sempre più globale.

[38] La Testimonianza di Morachioli Pietro è stata resa nel 1972 e integrata con quella rilasciata nel 2005.

In quel periodo la mia famiglia si era già trasferita a Vado ed io lavoravo, come tornitore, alla Scarpa e Magnano: qui trovai collegamento con parecchi compagni di lavoro.

Insieme decidemmo di fare un'azione dimostrativa che sfociò nel febbraio 1942 in una grande assemblea alla presenza dei sindacati fascisti: da essa emerse una dura condanna nei confronti degli stessi sindacati e della loro incapacità di affrontare i problemi degli operai[39].

La nostra azione continuò alla S.A.M.R., un'azienda deve lavorai come disegnatore e dove ritrovai Libero Briganti e Carlo Aschero, già miei compagni di lavoro alla Scarpa e Magnano.

Arrivò poi, nel marzo 1942, l'ora della mia partenza per il servizio militare a Zara. Da quel momento cercai di muovermi autonomamente: così organizzai una cellula di partito all'interno del Comando della Marina Militare di Zara (Dalmazia).

Qui vissi per un certo periodo in una città come Zara dove c'era un grande mercato e dove convenivano settimanalmente i Morlacchi o Scoiani, etnie che vivevano nelle isole della Dalmazia. Subito mi resi conto che il mercato rappresentava un'occasione importante per la presa di contatto con uomini che avevano interessi politici comuni. Rilevai la presenza di truppe scelte del fascismo jugoslavo, gli Ustascia e di un altro reparto di cui mi sfugge ora il nome. Nelle isole, avvertivo i segni di una lotta che già aveva assunto l'aspetto di "guerra guerreggiata" all'esterno di Zara.

In tutti i luoghi ove mi trovai, cercai di creare un'organizzazione attiva, che, partendo dai problemi del momento, fosse in grado di suscitare proteste e di far nascere l'esigenza di liberarci dal fascismo.

Il 25 luglio 1943, a Zara, riuscii a far emergere un atteggiamento di aperta condanna al fascismo. Pretendemmo che venissero tolti i quadri di Mussolini dalla caserma e rivendicammo una serie di libertà, che nascevano dalle difficoltà della nostra vita militare.

Siccome seguivo molto attentamente gli avvenimenti che accadevano in Italia, non mi aspettavo che la situazione inerente il governo Badoglio potesse durare a lungo. Perciò per non essere tagliato fuori da ogni collegamento, ottenuta una licenza, partii subito per l'Italia ai primi di settembre con l'ultima nave in partenza da Zara per Ancona: così l'8 settembre 1943 mi trovavo già a casa. Qui, potei ristabilire i collegamenti interrotti con i miei compagni.

Vissi in tal modo a Vado l'8 settembre la tragedia dell'occupazione tedesca, mentre un gruppo di giovani andava alla ricerca di armi lasciate dall'esercito in fuga e dalla disorientata milizia fascista.

Il 9 settembre con dei compagni tentammo di collegarci ad una colonna di Alpini per organizzare insieme la resistenza. La colonna tedesca si era fermata in piazza Cavour e, avvertita che al di là del fiume c'era una colonna di Alpini rimase per un certo tempo in attesa di ordini. Nel giro di poche ore, però, gli alpini ricevettero l'ordine di allontanarsi verso Porto Vado, segno evidente che nessuno, neanche gli ufficiali volevano assumersi delle responsabilità. Di fronte allo sbandamento degli ufficiali e all'indecisione delle truppe, nel tardo pomeriggio tutti i militari abbandonarono le armi che poi vennero raccolte da noi[40].

Da allora, i nostri compagni, sulla base anche degli orientamenti usciti da una ri-

---

[39] R. Badarello – E. De Vincenzi, *Savona insorge*, Savona, op. cit., pp. 33 -34

[40] Giorgio Gimelli, Cronache militari della Resistenza in Liguria, op. cit., p. 32

unione del Comitato Federale di Savona del PCI clandestino e per nostra decisione, tentarono di organizzare un gruppo sulle alture di Vado Ligure. Fu così che alla fine del settembre '43 un gruppo di circa diciassette, diciotto giovani saliva in montagna[41]. Ma dopo undici giorni circa, sia per il tempo che si dimostrò inclemente, che per l'assoluta carenza di collegamenti rimanemmo solo in quattro nella zona presso le Tagliate. Qui ci riunimmo ancora, ma in presenza di un inviato del partito decidemmo di scioglierci e di ritrovarci in seguito in città. Solo G.Amasio ed io proseguimmo e insieme andammo verso Ceva a piedi.

Per la pioggia e il freddo il compagno G.Amasio si ammalò per cui cercammo di raggiungere i suoi parenti a Malpotremo, un paesino sopra Ceva.

Nei giorni successivi, avuta notizia che si era costituito un gruppo in Val Casotto e in Val d'Inferno partii da solo in quella direzione. C'erano qui ufficiali jugoslavi già prigionieri a Garessio dopo la disfatta dell'esercito jugoslavo. Erano stati liberati il 25 luglio; una parte li trovai sotto il Mindino dove avevano costruito una baracca di legno, una specie di avamposto per il gruppo in Val Casotto. Io scesi però più a valle e qui trovai molti amici di Vado, tra cui G. Preteni, R. Barsotti, V. Pes. Qui mi fermai solo alcuni giorni per stabilire dei collegamenti con questo gruppo. Invitai poi i miei amici a venir via per organizzarci in città e quindi lasciai quel luogo. Ritornai a Malpotremo per recupare il mio amico G.Amasio e nonostante la pessima giornata insieme nella bufera ritornammo a casa.

In seguito furono ristabiliti i contatti con il PCI di Savona.

Si era, intanto, arrivati al dicembre 1943, mese che verrà tragicamente segnato dalla fucilazione al Forte di Madonna degli Angeli di Savona di 7 antifascisti: Renato Wuillermin, Cristoforo Astengo, Francesco Calcagno, Amelio Bolognesi, Antonio Giacosa, Carlo Rebagliati ed Aniello Savarese[42]. Di fronte a quel bagno di sangue di innocenti noi tentammo di reagire chiedendo al partito di intervenire per far crescere la Resistenza in montagna. Senza l'apporto della città la Resistenza in montagna non sarebbe stata possibile. Approfittammo di questa situazione per iniziare a organizzare le fabbriche. Con difficoltà abbiamo tentato persino di organizzare uno sciopero, una grande manifestazione pubblica davanti al Comune di Vado dove lanciammo alcune parole d'ordine contro il fascismo che fecero una grande presa sulla popolazione. Da quel momento abbiamo cominciato a preparare gli scioperi del marzo 1944.

Nei primi mesi del 1944 demmo inizio all'organizzazione del Fronte della Gioventù.[43] Il Fronte era nato dal gruppo che a Milano aveva avuto come principale esponente Eugenio Curiel, poi ucciso barbaramente. Si voleva in tal modo riunire i giovani di varia provenienza politica e sociale, comunisti, socialisti, liberali, cattolici e così creare dei gruppi d'azione patriottica al di là dell'appartenenza politica per opporci insieme al Fascismo con le armi. Era all'inizio un discorso difficile da realizzare per le divisioni e le paure delle varie forze politiche, ma poi si rivelò utile e fecondo. Io ebbi un incontro a Savona con Francesco Vigliecca, responsabile provinciale, e così iniziai a lavorare per la costituzione dei gruppi del Fronte della Gioventù.

Devo dire che fu facile ottenere dei buoni risultati e nel giro di pochi mesi. Le paro-

---

[41] Cfr. Giorgio Gimelli, op. cit., p. 84

[42] Cfr. Giorgio Gimelli, op. cit., pp. 138-141

[43] Primo De Lazzari, *Storia del Fronte della Gioventù*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 171-172

le d'ordine che si lanciavano erano raccolte dai giovani con entusiasmo; le riunioni tenute in essiccatoi si facevano per lo più di notte e a lume di candela. Di questi Gruppi ne furono organizzati a Quiliano, a Vado, a Spotorno, a Varigotti, a Noli, a Finale. La nostra rete andò così rapidamente crescendo ed assunse sempre più una grande consistenza.

Il Fronte della Gioventù fu riconosciuto dal C.L.N. fin dai primi mesi della sua costituzione: presto divenne un grosso movimento di massa, che riuscì a muovere la maggior parte della gioventù. A Vado Ligure la stragrande maggioranza dei giovani vi aderì e così furono molti i giovani che entrarono, in un modo o nell'altro, sia nelle organizzazioni di città che in quelle di montagna.

Al Fronte le presenze dei giovani iscritti al PCI furono molte. Solo qualche volta mi trovai a contatto con giovani, che professavano altre fedi, pur senza grandi differenziazioni sul piano sociale.

Trovai raramente giovani di ispirazione socialista. Nella maggior parte dei casi, mi trovai, nella mia azione di propaganda, di fronte a giovani privi di esperienza politica, i quali aderivano alla impostazione che io esprimevo come posizione del partito comunista.

Dopo un breve tirocinio cominciammo ad organizzare delle vere e proprie azioni armate, ma contemporaneamente ci prestavamo anche ad azioni di rifornimento di armi, a stabilire azioni di collegamento con i gruppi che si andavano rapidamente formando nelle fabbriche.

Arrivammo così all'agosto '44, mese nel quale, a seguito di un'azione di collegamento con Finale, fui arrestato nella piazza di Vado e portato nella sede dei repubblichini di Villa del Sole. Avendo in tasca dei documenti, per sbarazzarmi dei quali riuscii solo a sbricciolarli e a farli cadere per terra, dalla vigile sentinella fui severamente punito. Avendo poi scoperto che si trattava di istruzioni su come "sminare" la zona di Vado, poi denominata piazzale Marittimo, dove c'era un bunker nel quale pensavamo di andare a prendere delle armi, la milizia tentò in ogni modo di sapere come fossi venuto in possesso di quelle informazioni.

Al mio diniego iniziarono a picchiarmi. Andarono pure a casa mia a cercare, mettendo tutto sotto sopra. La mia casa fu devastata e mio padre e mia sorella arrestati. Trovarono comunque degli elenchi di gruppi di giovani che avevamo costituito: fortunatamente i nomi di numerosi compagni erano stati intenzionalmente "storpiati". Questo tuttavia non fermò gli aguzzini che impietosamente si scagliarono contro di me: mi pestarono a turno, mi diedero ceffoni, mi ruppero i timpani, mi schiacciarono il torace con gli stivali, mi minacciarono di farmi bere con l'infernale imbuto. Nel momento in cui chiesero altre cose alla Questura io colsi il momento di questa pausa imprevista per chiedere di andare in bagno. Venni accompagnato da un milite con la pistola in pugno e pur dolorante riuscii a bere e soprattutto a rendermi conto della presenza di un finestrina che dava fuori sul giardino. Dopo essere rientrato mi feci venire una tosse che provocò una fuoriuscita di altro sangue; chiesi di ritornare in bagno. Rischiando la vita, improvvisamente decisi, mentre il sanmarco stava trafficando con la pistola, di aprire velocemente quel finestrino e di buttarmi fuori. Seguirono attimi di panico, di spari, poi il vuoto e finalmente la fuga ansimante e disperata. Mi ritrovai in salvo grazie all'assistenza di una donna che mi fece nascondere in casa sua, mi prestò aiuto e mi fece riprendere i contatti con i miei compagni. Ero finalmente salvo anche se tutto malconcio e quello che contava di più non avevo compromesso i miei compagni.

Accompagnato in seguito da alcuni amici, fra cui un vecchio combattente di Spagna, Torcello, salii in montagna per raggiungere le formazioni partigiane. Al Distaccamento mi cambiarono il nome di battaglia: da "Zara" divenni "Furetto".

Il giorno dopo andai al comando di Osiglia dove conobbi altri dirigenti: P.Molinari, che era stato il mio maestro, H.Vigoda, il polacco e altri compagni antifascisti. Dopo aver consultato il partito in città mi nominarono responsabile del Fronte della Gioventù per le formazioni partigiane. Si trattava di azione politica all'interno dei distaccamenti e all'esterno, nei paesi vicino ai quali operavamo. Cominciai così a muovermi per tutti i distaccamenti esistenti. In tal modo ebbi l'occasione di conoscere tutte le formazioni e di partecipare alle azioni promosse nei distaccamenti o nelle brigate in cui mi trovavo.

Per certi periodi noi occupammo militarmente alcune zone che avevamo liberato, come Calizzano, Bormida, Oxilia, dove ebbero luogo le elezioni democratiche del C.L.N. locale[44]. Ricordo i comizi pubblici che si tenevano in quell'occasione, in particoalre quello tenuto da Gin Bevilacqua sulla piazza di Oxilia.

La costituzione del C.L.N. cominciò a porre il problema dell'occupazione delle terre invase dalla diga di Oxilia e dalla equa distribuzione dei terreni ai contadini locali: si realizzò così una prima esperienza di riforma sociale. Si pose, inoltre, il problema del giusto rapporto colla popolazione, per cui non ci preoccupavamo soltanto delle nostre formazioni, ma anche della vita degli abitanti del luogo, che erano condizionati dalla nostra presenza.

Nell'aprile del 1945, tutte le formazioni, compresa la mia, scesero dalla montagna per liberare Savona, Vado e tutta la costa.

Dopo la Liberazione si ricostituirono ufficialmente tutti i partiti e le organizzazioni democratiche.

Nonostante il carattere unitario della lotta antifascista, che aveva riunito per un unico scopo le varie forze politiche, i C.L.N. a poco a poco, si sciolsero.

Anche a Savona il C.N.L. risentì dell'involuzione che si stava verificando a livello nazionale.

Già col governo Parri la situazione divenne difficile perché si andava ricostruendo il potere della società capitalistica, che si manifestava con il rafforzamento della Democrazia Cristiana, del partito Liberale e degli altri partiti che esprimevano più fortemente gli interessi delle classi borghesi.

La rottura definitiva di questo patto unitario si ebbe con la cacciata del partito Comunista e socialista dal Governo in seguito alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti d'America.

Al momento della Liberazione, il Partito Comunista era pronto a passare dall'illegalità alla legalità, perché aveva una sua organizzazione autonoma ben precisa.

La prima sede della Federazione Provinciale fu in piazza Sisto IV: qui fu costituito un comitato direttivo e una Segreteria.

Si verificò subito un grande reclutamento di forze nuove che vennero ad iscriversi al Partito Comunista Italiano; in breve tempo esso riuscì ad essere presente politicamente in ogni località della nostra provincia.

Nell'immediato dopoguerra, nel primo Congresso, fui eletto membro del Comitato

---

[44] Cfr. R. Badarello – S. De Vincenzi, *Savona insorge* op. cit., pp.190-198

Federale e del Comitato Direttivo e divenni il responsabile dei giovani a livello provinciale. Partecipai quindi per sei mesi ad un corso nazionale, che si svolse a Milano, e, al mio rientro assunsi questa responsabilità che portai avanti per alcuni anni.

Negli anni ‘50 assunsi altri incarichi, come responsabile dei quadri, responsabile dell’organizzazione, responsabile del lavoro di massa, vice-segretario di Federazione, finché fui eletto sindaco di Vado Ligure. Dopo quell’esperienza divenni Presidente dell’Ospedale di Savona, poi Consigliere regionale e infine Vice-Presidente della Provincia di Savona. Ora ricopro ancora la Presidenza dell’ANPI di Savona.

PACE Teresa (*Vera)*, Vado Ligure (SV) 20-5-1921, operaia, 6988 (P2080), Partigiana, Divisione Bevilacqua, IVa Brigata, Distaccamento Rebagliati; data di prima presentazione al reparto 19-10-1944.

Pace Teresa
Nata a Vado Ligure il 20 maggio 1921
Nome di battaglia: *Vera*

Mi chiamo Teresa Pace. Sono nata il 20 maggio 1921 a Vado Ligure. Mio padre era muratore e la mia era una famiglia di antifascisti. Ciò influenzò naturalmente la mia formazione.

Nel 1942 entrai a lavorare alla S.A.M.R., una fabbrica di Vado che produceva mattoni refrattari per gli altiforni, anelli di gres, tubature da interrare, ecc. Lo stabilimento occupava più di duecento persone e di queste circa cento erano donne. Alla S.A.M.R. entrai in contatto con molti operai antifascisti e così conobbi Venturi, Mario Saccone, Alberto Tartaglia, Pianezzola, Magliotto, Rivo Barsotti, con cui avevo molta confidenza, lo scultore Achille Cabiati. Con loro e con altri compagni di lavoro partecipavo a letture, discussioni, riunioni e la mia conoscenza politica cresceva di conseguenza. Il mio impegno si intensificò dopo l’8 settembre 1943. La distribuzione di volantini e di materiale propagandistico dentro e fuori le fabbriche e la raccolta di fondi e di aiuti per i primi gruppi partigiani vide le operaie sempre più protagoniste accanto agli uomini. Insieme a me c’erano, tra le altre, Iole Rossi, Mina, Albina Chiappe, Rosina Bernardini, Irma Martini, Enrica, Nina Borasio. Nacque così il Gruppo di difesa delle Donne, che era un’organizzazione, naturalmente clandestina, che aveva l’obiettivo di contribuire con gli operai alla preparazione di manifestazioni e di scioperi e alla distribuzione di volantini antifascisti dentro e fuori le fabbriche. La compagna di Savona con cui collaboravo strettamente aveva come nome di battaglia Asta e con lei mi incontravo regolarmente in alcune chiese savonesi dove ricevevo i volantini che avrei poi distribuito a Vado Ligure. Responsabile del gruppo era Clelia Corradini, che incontravo la mattina nel suo rifugio di Vado, in via Sabazia, ai bricchetti, prima di recarmi al lavoro. Quando, purtroppo, Clelia fu arrestata e poi assassinata, io fui chiamata a sostituirla. Il 1º marzo 1944 ci fu uno sciopero che coinvolse tutte le fabbriche di Vado Ligure e che ebbe come conseguenza una serie di rastrellamenti. Molti operai furono presi e deportati. Noi donne aiutammo molti a nascondersi. Io stessa, ricercata in fabbrica nell’otto-

bre 1944, fui aiutata a sfuggire alla cattura dal direttore dello stabilimento Lami e dal capofabbrica Collina e riuscii a nascondermi in un forno spento: Poi mi nascosi presso mia sorella a Sant'Ermete e da lì andai in montagna con i partigiani, dove, con il nome di battaglia Vera, rimasi per cinque mesi presso il distaccamento Calcagno e per un mese presso il Rebagliati.

Al Calcagno trovai Maria Porcile, detta Aliuska, poi vennero le mie amiche Franca, Bruna e Fulvia. Al Rebagliati mi ritrovai con Magliotto ed altri operai conosciuti a Vado, con i quali condivisi quei duri giorni di lotta partigiana fino alla Liberazione.

Riferiamo una pagina gustosa di Giacomo Saccone[45]: "La beffa", che racconta un episodio realmente accaduto alla partigiana Pace Teresa (*Vera*) scampata alla cattura dei San Marco, che la ricercavano, nella S.A.M.R. dove lavorava.

"I lavoratori della S.A.M.R. (ex Michalet) di Vado Ligure, assieme a quelli della Brown Boveri e dell'Ilva meccanica, erano stati i più combattivi già nelle agitazioni e nello sciopero del 1° Marzo 1944. Lo stabilimento occupava circa duecento persone, delle quali una quarantina erano donne; parte di esse lavoravano alle presse per la fabbricazione di mattoni refrattari.

Forse la presenza femminile, nello sciopero col quale si chiedeva anche il miglioramento del razionamento di generi di prima necessità, ebbe molta incisività nella lotta, tanto che le autorità italiane e tedesche fecero quella dura rappresaglia dei 22 arresti. Con tutto ciò la rappresaglia, tranne i primi giorni, non aveva fiaccato la volontà di lotta di quelle maestranze; anzi, man mano che il tempo passava, si verificava il contrario.

Tra le operaie vi era Teresa, una ragazza poco più che ventenne, di media statura, corporatura robusta ed esuberante, viso roseo e tondo; aveva due treccine castane che le arrivavano appena alle spalle. Ragazza molto spiritosa e allegra, piena di vitalità, nemmeno le otto ore di lavoro alla pressa riuscivano ad intaccarle il morale.

Quando ai "G.d.D.d.D" (Gruppi di Difesa della Donna) venne a mancare la responsabile Clelia Corradini, barbaramente assassinata dai fascisti, il C.L.N., dovendo nominare una sostituta, fece cadere la sua scelta proprio su Teresa. Quella decisione del C.L.N. di Vado non fu casuale: Teresa era una seria attivista, proveniva da famiglia di sicura fede ed abitava alla Valle di Vado.

Aveva accettato quell'incarico, pur sapendo che si assumeva una grande responsabilità. Si mise subito al lavoro cercando di colmare il vuoto che aveva lasciato la povera Clelia. Stava iniziando un buon lavoro tra le collaboratrici, ma, di lì a poche settimane, dovette abbandonarlo.

Ecco che cosa le accadde: era la metà di ottobre quando, un mattino, si presentarono alla portineria dello stabilimento due soldati in divisa da San Marco. Chiesero della signorina Teresa Pace (quello era il suo nome).

Fortunatamente Teresa quel giorno non si trovava in fabbrica. I due se ne andarono; ma, per la clandestinità e per Teresa, il fatto era un campanello d'allarme. Con tutto ciò, il giorno seguente la ragazza andò regolarmente al lavoro, anche se con un po' di paura. Entrata nella fabbrica, a contatto delle compagne, aveva superata ogni emozione, dato che di emozioni era da anni che la gente ne provava.

Ma ecco che i due San Marco, puntualmente, si presentarono alla portineria con la

[45] G.Saccone, *La Valle Rossa*, op. cit., pp. 191-193

precisa richiesta del giorno prima. I due, dopo breve interlocuzione col portiere, si fanno accompagnare dal capo dei guardiani al reparto dove lavora la ragazza. Il guardiano li accompagnò fino alla scala e dopo aver loro indicato la parte del reparto al piano superiore, se ne andò.

Teresa stava lavorando proprio vicino alla porta d'ingresso del reparto. Quando vide i due San Marco, immaginò subito che venivano a cercare lei. Scappare non avrebbe più potuto, allora pensò di affrontarli. Vestiva una cappa grigia impiastricciata di silice, zoccoli ai piedi, un po' malconce le sue treccine, dimostrava più anni di quanti ne avesse.

Abbandonò il posto di lavoro, si lasciò sfilare gli zoccoli dai piedi e si fece incontro ai due, chiedendo loro: "Chi cercate?". "Cerchiamo la signorina Teresa Pace", rispose il biondino dalla faccia innocente, mentre il secondo, più alto, dal viso tondo e scuro e naso schiacciato, che non si sarebbe graziato nemmeno se avesse sorriso, stava alle spalle del compagno e scrutava il reparto.

La ragazza in quegli attimi capì di non essere riconosciuta e non ebbe nemmeno il tempo di rimanere impacciata. Si sforzò in una gentilezza e disse loro: "Venite con me, la cerchiamo".

Intanto con voce alta per superare i rumori delle macchine e per togliere fraintesi alle compagne gridò: "Avete visto la Teresa?". E si avviò con i due alle spalle pensando fra sé: "Piuttosto mi faccio sparare che prendere, finché mi riesce tento di ingannarli". Avvicinandosi alle altre compagne, ripeteva: "È qui Teresa, la Pace?". Le compagne rispondevano di no; poi una, credendo di dare una buona giustificazione, aggiunse: "Questa mattina non è venuta al lavoro". Il biondino le precisò di rimando: "È entrata, ha timbrato il cartellino col numero 91", e aggiunse: "Noi non ci ha mai fatto fessi nessuno".

Teresa, entrando nell'altro reparto, ripetè ancora a voce alta: "Avete visto Teresa?". Le compagne rimasero sbalordite di come Teresa stava recitando quella parte, ma non pensavano che quella scena potesse durare molto. Ormai tutte si attendevano che i due scoprissero il falso e se la portassero via. Manco per tutti i diavoli la ragazza cambiò atteggiamento. Solo i rumori delle macchine potevano soffocare i battiti dei cuori delle compagne. Andò bene.

Quando un compagno capì il gioco, cercò di confondere la faccenda e ci riuscì, si mise a parlare con i due. Teresa andò ancora un po' avanti tra le pile di mattoni per la cottura. Si sentì ancora la sua voce: "È qui la Teresa?". Poi più nulla: scalza com'era, nessuno più la sentì. Era volata. Una compagna le mise il suo fazzoletto in testa e le indicò dove doveva andare. Un compagno la attendeva già.

I due cominciarono a dubitare. Il biondino estrasse dalla tasca una foto; la guardò bene, notò le treccine e si convinse che era proprio quella che cercavano. Dovette usare un tono remissivo e poi aggressivo, dicendo: "Questa volta ci ha fatto fessi, se la troviamo la ammazziamo all'istante". Lo avrebbero di certo fatto, perché i due avevano già all'attivo dei massacri di partigiani. Ma, beffati, cercarono ancora; poi se ne andarono.

La ragazza, camuffata dal fazzoletto in testa, che le nascondeva le treccine, si era avviata senza correre nel reparto forni, dove il compagno indicatele provvide a nasconderla. Teresa fu nascosta proprio in un forno già caricato di mattoni e prossimo alla chiusura. Vi rimase fino a sera. Poi i compagni provvidero ad avvisare la famiglia che, quella sera, Teresa non sarebbe tornata a casa. Temevano qualche agguato. Rimase, co-

sì, ospite per due giorni nella casa del capofabbrica, dentro lo stabilimento.

Ormai anche Teresa era bruciata: rimanere in famiglia e in paese era pericoloso. Non aveva altra scelta che quella dei monti. Arrivò al distaccamento "Calcagno" il 19 ottobre. Non era la sola donna; lassù trovò Maria, un'altra ragazza di Valleggia, ricercata anch'essa.

A Teresa fu chiesto nome e cognome e, dopo che un compagno lo ebbe annotato su di un foglio, le disse: "D'ora in poi ti chiamerai Vera". "Vera" condivise le sorti dei compagni di montagna fino alla discesa in città per l'insurrezione. Passò successivamente al distaccamento "Rebagliati", per poter svolgere il lavoro femminile, nei paesetti del Finalese, dove non sarebbe stata riconosciuta". [46]

PARODI Angelo *Ernesto*, Vado Ligure (SV) 14-2-1924, operaio tracciatore, 29217-12289 (M1a.102, P2748, T1),Partigiano, Brigata "Clelia Corradini", comandante del Distaccamento "Luigi Caroli"; data di prima presentazione al reparto: 2-5-1944.

Parodi Angelo
Nato a Vado Ligure il 14.2.1924
Nome di battaglia: Ernesto

Sono Parodi Angelo di Vado Ligure, dove tutt'ora abito. Dopo le elementari e due anni di scuola di avviamento al lavoro sono andato a lavorare, frequentando quattro corsi serali, prima a Piazza Brennero e poi a Vado Ligure. Sono entrato all'ILVA di Vado (9ª sezione di Savona) come apprendista; sul mio libretto di lavoro, che ho ancora, c'è scritto: "fanciullo Parodi Angelo". Siccome ero mingherlino avendo solo 15 anni mi hanno messo a lavorare insieme ai tracciatori. Lì imparai un mestiere e a 18 anni divenni operaio qualificato. Non conoscevo nessuno perché abitavo nella Valle di Vado, ricordo comunque, che in quel reparto c'era G. Amasio[47] che si interessava già di politica. Era ben visto da tutti e non sarà un caso se, in seguito, verrà eletto alla Camera dei Deputati. Naturalmente poi è partito per il servizio militare, però quell'impatto con Amasio me lo ricordo benissimo perché era un giovanotto che si interessava delle nostre condizioni di lavoratori.

II 25 luglio del "43, poiché ci conoscevamo tutti, abbiamo capito chi erano gli antifascisti e i fascisti: incominciò così la lotta interna.

A settembre con i molti compagni che c'erano in fabbrica tentammo di organizzare la resistenza: abbiamo proposto le commissioni interne perché la classe operaia aveva fretta di riorganizzarsi dopo vent'anni di fascismo.

Giunse intanto l'8 settembre: io ero nella Valle e non avevo la radio. A sera, siamo andati a sentire qualche notizia nella Società di Sant'Ermete; ricordo ancora oggi i

[46] La partigiana *Vera* fece parte per qualche tempo anche del Distaccamento "F. Calcagno"
[47] Amasio Giuseppe, "Fredo", Vado Ligure 1922.

commenti che facevano i Berlingieri che conoscendo l'inglese ci davano qualche informazione in più.

Insieme ad altri miei compagni di lavoro abbiamo cominciato a ricercare nei luoghi abbandonati dai soldati o nei bunker armi per organizzarci contro l'occupazione tedesca e la Repubblica di Salò.

C'era tanta euforia, si credeva che la guerra fosse finita, ma non era finita. Mio padre mi diceva: "Ci sono ancora i tedeschi, stiamo attenti ...".

Dopo l'8 settembre ci siamo chiesti che cosa fare. Sapendo che c'erano delle armi a Porto Vado, siamo andati a cercarle, aiutati in ciò anche dalle indicazioni dei più anziani. A Porto Vado, al faro, qualcuno tirò pure una bomba a mano contro una caserma che andò in fiamme. I tedeschi allora lasciavano fare perché non erano ancora pronti, aspettavano rinforzi. Ricordo che siamo riusciti a portare qualche fucile e delle armi anche nella Valle; con noi c'era anche Dario Tonolini, che, in bicicletta, si era messo un fucile in mezzo alle gambe.

In poco tempo però i tedeschi si organizzarono e ci costrinsero ad andare a lavorare. Usarono dei metodi violenti, ci minacciarono che se non fossimo rientrati in fabbrica ci avrebbero inviati in Germania. Fummo allora colti dalla paura. Per intimidirci, sulla piazza del Comune, il commissario fece parlare Lugaro, persona autorevole, che io conoscevo bene essendo lui della frazione Mulini. Questi, tremante, ci disse "Amici, non scherzate, loro ci danno qualche cosa, tornate a lavorare". Noi incuranti aspettammo, e la mattina dopo ci fu lo sciopero totale; molti operai andarono ad urlare sotto le finestre; c'erano anche molte donne perché si lottava anche contro la fame. Era il primo sciopero contro i nuovi invasori, 21 dicembre 1943 ed io avevo 19 anni.

Ai primi di gennaio l'ufficio personale iniziò a chiamare con insistenza quelli della leva del '22-'24-'25 invitando la direzione a licenziarli se non si fossero presentati alle armi. Cominciavano in tal modo a organizzare la guardia repubblicana: fra loro vi era uno che presto per i suoi modi brutali si farà conoscere a Vado, Criminelli. Tanti giovani come me furono chiamati: ricordo Poggio, che era del '25 e lavorava all'ILVA, Cattaneo, uno che abitava nella Valletta e giocava al pallone, Preteni che dopo l'8 settembre non si fece più vedere e altri ancora. Cattaneo fu uno dei pochi che rispose all'appello per andare con la Repubblica di Salò; fu mandato a Mondovì, poi non lo vidi più.

Io pure mi sono ritirato a casa, nella Valle, anche se non esisteva ancora alcuna organizzazione. La smobilitazione generale cominciò comunque con gli scioperi del 1º marzo 1944. Parlando con chi lavorava ancora all'ILVA di Vado venni a sapere che per lo sciopero i fascisti avevano preso un certo numero di operai e di civili per deportarli, parlavano di una ventina. La prima tappa della deportazione iniziava all'Istituto Merello[48]: chi non riusciva a scappare era inesorabilmente mandato a Genova, qui veniva selezionato per fare dei lavori in Italia o per essere deportato in Germania.

Un mio carissimo amico, che è ancora vivo, allora lavorava all'ILVA, Ghigliazza, mi raccontò come lui era stato trattato e come riuscì ad evadere la sorveglianza con l'aiuto di una suora[49]: " Dopo che fummo portati al Merello, io, che ero un ragazzo, mi

[48] L'Istituto Merello di Spotorno ospitava militare tedeschi e repubblicani, nel marzo '44 funzionò come campo di concentramento per coloro che vennero rastrellati nelle città e nelle fabbriche, poi deportati a Mauthausen.

[49] Testimonianza di Angelo Parodi.

sono fatto amico di una suora con la quale potevamo avere un margine di manovra, potevamo andare ad esempio a prendere il pesce a Spotorno Un giorno, sempre con la complicità della suora decidemmo io e altri di fare un buco nella rete di recinzione dove eravamo collocati e fuggire: la cosa ci riuscì e per 8 o 10 fu la fuga verso la libertà. Per altri purtroppo non ci fu nulla da fare e vennero spediti in Germania, come accadde al padre della compagna Bolla".

Arrivò intanto il 1º marzo 1944, data memorabile per come si è realizzato lo sciopero e per il numero di operai in piazza. Da qui, possiamo dire, è partita la scintilla che ha portato ad organizzare la resistenza.

In montagna c'erano già alcuni, come *Noce*, *Zazà*, del distaccamento Calcagno che si era da poco formato; noi della Valle eravamo ancora nella forma del gruppo, una base di movimento. Il nostro obiettivo consisteva, all'inizio, nel procurarci più materiali possibili. Abbiamo girato tutti gli stabilimenti, come l'Azogeno, la Monteponi, l'ILVA, la Brown Boveri; ovunque ci fosse qualcosa da prelevare utile per i partigiani di montagna. In qualche fabbrica abbiamo raccolto copertoni, cinghie di cuoio e ogni sorta di materiale (naturalmente con l'aiuto di qualcuno che era all'interno); in altre abbiamo preso anche concime che ci serviva per lo scambio con altro materiale. Alla Fumagalli abbiamo prelevato addirittura barattoli di pittura per scrivere sui muri. Per queste azioni eravamo impegnati quasi tutte le sere.

Fin dall'inizio eravamo già numerosi, molte famiglie ci aiutavano: nella Valle i fascisti venivano sempre più di rado. Di lì a non molto tempo si formarono anche qui le squadre.

Il distaccamento della Valle si chiamò "Luigi Caroli", poi sul suo esempio altri se ne formeranno: a Porto Vado il De Litta, a Bergeggi il Faggi, a Sant'Ermete il Marcenaro, a Segno il Grillo. Quando poi si formò la Brigata Sap che raccoglieva tutti i distaccamenti il comando fu dato a Tonolini Dario (*Furio*) che lo tenne fino alla Liberazione.

Del Distaccamento Caroli fu comandante agli inizi Tonolini Giuseppe, commissario Francesco Ghigliazza; in seguito, dopo l'arresto di Ghigliazza, il comando passò a me e Franzia Piero divenne commissario.

Nel 1943-44 siamo poi arrivati agli scontri. L'azione presso la Guardia di Finanza di Porto Vado è costata la vita a due giovani. Altre furono poi fatte dopo e così fino alla fine del 1944. Con l'inizio del 1945 la sorte della guerra cambiò grazie anche all'avanzata delle truppe alleate. Stavamo incominciando a vederne la fine e, galvanizzati, intensificammo le nostre azioni con l'attacco alle Brigate Nere e ai San Marco di Vado: solo in quel periodo catturammo ben 30 San Marco che poi vennero trasferiti in montagna[50]. Così, sul finire dei conflitti, le fila dei partigiani si gonfiavano.

In questo contesto si inseriva anche la storia drammatica di due miei amici, Sacco e Bertola. Eravamo entrati nella Caserma della Finanza, dalla quale in poco tempo portammo via tutto. *Grillo*, vestito da San Marco, era entrato dicendo che facevamo un'ispezione, invece eravamo noi. Terminata l'operazione, però, arrivati a Segno siamo "cascati" in un rastrellamento, il rastrellamento del 28 novembre condotto dalla Divisone comandata dal Generale Farina. Scendendo nella Valle vedemmo sulla strada i San Marco che marciavano in assetto di guerra. Non essendo armati, decidemmo di ri-

[50] Nel trasferimento ai distaccamenti accadeva che qualche soldato fatto prigioniero tentasse di scappare, in tal caso non era infrequente che venisse ucciso.

tirarci. Nella parrocchia c'era un morto ucciso giorni prima. Subito del rastrellamento avvisammo *Ugarile* e gli altri compagni. La mattina dopo Sacco, Bertola ed io decidemmo di costeggiare la strada dei sentieri per arrivare sopra Sant'Ermete e così tornarcene a casa. Loro due camminavano avanti a me e parlavano fra di loro. All'improvviso vidi i San Marco nel bosco che sparavano; mi buttai a terra e, con la coda dell'occhio, vidi purtroppo i due miei compagni alzare le mani (avevano dovuto lasciar cadere a terra la rivoltella che si erano procurati la sera prima). Io riuscii a scappare e ad evitare che mi sparassero contro, anche se da ogni parte fischiavano pallottole.

Il giorno dopo, seppi, che al mattino portarono Sacco e Bertola a Sant'Ermete. Un mio amico, anch'egli nella Resistenza, che era andato a vedere dove li avevano portati e che per questo fu picchiato da un tenente, mi riferì di Sacco e Bertola legati con dei fili spinati ai filari.

Poi successe l'epilogo del dramma: erano le due e mezza del 28 novembre, io mi trovavo non molto distante dal luogo, circa 300 metri, sentii delle raffiche di mitra provenienti da quel luogo, pensai: "li hanno fucilati". Così purtoppo fu: per me fu un colpo durissimo che sentivo come fossi stati io colpevole perché non ero riuscito a salvarli.

Passarono poi diversi mesi nei quali continuai la vita prendendo parte alle attività del Distaccamento.

Poi giunse finalmente la Liberazione e per noi fu un grande giorno. Come tutti quelli che avevano combattuto pensavamo che il mondo avrebbe tratto vantaggio da tutti i sacrifici che per quella lotta avevamo fatto. Purtroppo le cose non andarono così[51].

Dal 1981 ora sono Maestro del Lavoro, faccio parte del Direttivo dei Maestri del Lavoro di Savona da diciotto anni. Il mio curriculum è a Roma al Palazzo delle Civiltà del Lavoro e dal 7 febbraio 2005 sono Cavaliere del Lavoro.

PELUFFO Aldo **(***Negrini)*, nato a Vado Ligure (SV) 2-4-1921, operaio, Partigiano della Brigata "Clelia Corradini", Distaccamento "Santino Marcenaro, dal 5-2-1944; commissario politico del Distaccamento Marcenaro.

Peluffo Aldo
Nato a Vado Ligure il 2.04.1921.
Nome di battaglia: Negrini

Discendo da una famiglia di lavoratori: mio padre Emilio si trovò ad affrontare i pri-

[51] Riferisce A.Parodi in una sua intervista resa nell'aprile 2005: "Finita la guerra pensavo che le cose, forse, si sarebbero messe al meglio. Dopo sessant'anni vedo invece il mondo come cammina! I valori della Resistenza vengono misconosciuti, piuttosto che niente ora ci vogliono togliere anche la Resistenza: bastano poche menzogne e tutto viene negato: chi ha combattuto, chi ha patito, chi è morto fucilato ... Forse dopo la guerra dovevamo essere più d'accordo, ora c'è una classe di governo che ci ributta indietro nella storia. noi alla Resistenza abbiamo creduto e ci aspettavamo un futuro diverso."

mi problemi sociali ed economici dovuti alla grande trasformazione industriale del territorio di Vado. Poiché la nostra famiglia possedeva dei terreni, come tante persone della Valle e di Sant'Ermete, fu coinvolta, dall'espansione dell'industria, a fare i conti con la presenza delle fabbriche e a ridurre i tempi da dedicare all'agricoltura.

La forte trasformazione industriale, che pur richiamò il flusso migratorio di tante famiglie piemontesi, venete, emiliane in cerca di lavoro, aveva generato disagi e scompensi nel settore sociale, sanitario e mutualistico. Per questo già nel 1909 mio padre, con altri quattordici amici fondò la "Società di Mutuo Soccorso fra Operai, Diritto e Doveri". Aveva solo 19 anni quando fu eletto Presidente, ma era spinto da un forte ideale di solidarietà e dal desiderio di intervenire concretamente per migliorare le condizioni di vita di tante famiglie povere.

Nel 1921 la Società di Mutuo Soccorso sembrava ormai idonea a dare qualche risposta concreta alle famiglie più bisognose di Sant'Ermete, quando sopraggiunse, inattesa, l'oppressione politica del regime fascista. Si stava per acquistare un terreno per potervi costruire la nuova sede in grado di svolgere tutte le attività ricreative e mutualistiche previste, quando nel 1923-24 la Società fu sequestrata dal Fascio per diventare "Opera Nazionale Dopolavoro".

A partire da quella data tutti i soci, gli iscritti e la gente che prima la frequentava la disertarono. Quando, dopo il 25 luglio 1943, cadde il regime di Mussolini a molti parve giunto il tempo di riprendere il programma dei lavori abbandonato nel 1921: ma dopo l'8 settembre del '43 quasi tutti furono dell'avviso che prima bisognasse costruire la società civile, combattendo contro gli invasori tedeschi e i fascisti e solo a Liberazione avvenuta si sarebbe potuto riprendere, con un altro spirito, il progetto per costruire la Società.

Crebbi spinto ad agire con questi ideali sociali.

Frequentai le Scuole Elementari e l'Avviamento a Vado, successivamente continuai, privatamente, gli studi per diventare disegnatore mentre ero stato già introdotto al lavoro. Entrai come operaio apprendista collaudatore alla Brown Boveri nel 1937, dove incontrai molti compagni con i quali condividevamo l'analisi della crisi della società e dei pericoli della guerra ormai incombente. Quasi subito fui coinvolto in quella bella iniziativa definita "Soccorso Rosso", che si praticava in molte aziende vadesi, e che aveva come scopo quello di fornire aiuto alle famiglie antifasciste per i compagni arrestati o inviati al confino. Crescevano così i miei contatti con coloro che avevano un forte orientamento antifascista.

Intanto politicamente le cose peggioravano. Con la dichiarazione di guerra da parte di Mussolini (1940) a fianco dei tedeschi, in paese la produzione delle fabbriche si limitava al puro sostegno bellico. La chiamata alle armi dei giovani, la sospensione dei contratti di lavoro agli operai, l'interdizione di commesse con l'estero ci spinsero in una crisi economica senza precedenti. Il lavoro anche a Vado scarseggiava, le proteste e gli scioperi aumentavano, il paese era abbandonato a se stesso. La crisi del regime fascista si fece sentire ben prima della caduta di Mussolini, ma quando questa avvenne ormai le decisioni politiche in noi erano profondamente maturate. Io rimasi ancora in fabbrica fino al giugno del '44, anche se la partecipazione al lavoro non era sempre continuativa. Per un po' di tempo dovetti sobbarcarmi le visite e i controlli della milizia fascista dentro e fuori della fabbrica; qualche volta riuscivo a sottrarmi al così detto "servizio militare fascista" (esercitazioni del sabato fascista) finché giunse il momento della mia fuga dal lavoro in fabbrica. Richiamato più volte per prestare il servizio

militare nella Repubblica Sociale Fascista, per non essere preso con la forza e spedito altrove presi la via della montagna (giugno 1944). Nel frattempo avevo stretto contatti con diversi compagni di Sant'Ermete, della Valle e di Segno: fra questi Borra Pasquale, Tonolini Dario, Celestino Erminio, Amasio Giuseppe, Pontacolone Claudio, Peluffo Luigi, De Cillia Paolo, Tambuscio Emilio e altri ancora.

Con loro, ancor prima che si parlasse di formare dei gruppi armati (Distaccamenti) presi parte alle discussioni nei luoghi più appartati: al Campasso, al Ciappin, a Carpinea, alla "Casaccia" dopo il ponte dell'isola. Quando poi si costituirono i primi gruppi della Valle e di Segno intervenni in diverse azioni nelle fabbriche per prelevare armi e munizioni. Il nostro gruppo di Sant'Ermete, costituito in modo autonomo, aveva affidato subito il comando a Magnone Elio (*Enzo*), un operaio serio, un tornitore in gamba, che lavorava con me alla Brown Boveri.

Il movimento partigiano in montagna, intanto, si andava costituendo in modo sempre più militarizzato e aveva bisogno che le squadre di città facessero da supporto con contatti frequenti. La via per i monti transitava necessariamente da Sant'Ermete e da Segno e dunque bisognava sgombrarla dai tedeschi e dai fascisti.

Per meglio difendere la posizione strategica di Segno e per lasciar libera la circolazione a Sant'Ermete i volontari dei due gruppi decisero di agire insieme. Con tale operazione, fino a tutto luglio '44, nella vallata, furono neutralizzati numerosi rastrellamenti del nemico e fu prelevato molto bottino di guerra. Per incidere ulteriormente contro il nemico ai primi di agosto si giunse alla formalizzazione del gruppo misto. Comandante del "nuovo distaccamento" fu scelto Celeste Erminio (*Ruvia*) di Segno, Io fui riconfermato Commissario politico di Sant'Ermete.

Insieme eseguimmo molte spedizioni per recuperare armi e vettovagliamento vario che poi facevamo recapitare ai distaccamenti di montagna Maccari, Calcagno, Rebagliati.

Ricordo in particolare alcune azioni, che furono ritenute dai comandi partigiani di grande effetto, anche se poi iniziammo a ragionare sulla pericolosità di certi interventi per la popolazione e per gli stessi partigiani che agivano in paese.

I tedeschi si servivano di linee elettriche che avevano fatto installare passando per i campi e per i prati dei nostri concittadini, a loro uso e consumo. Ebbene queste linee di alta tensione da noi furono sabotate arrecando un danno immenso ai loro generatori.

Il colpo forse più inatteso dai tedeschi, fu, però, l'attacco al presidio tedesco di Segno. Questa fu un'operazione piuttosto complessa che fu concordata con il comando di Brigata. I tedeschi si erano insediati sia nella Società Cattolica che nella scuola; approffittando di un momento nel quale i tedeschi si stavano riorganizzando per cui avevano sguarnito la batteria, i sapisti di Segno e di Sant'Ermete irruppero fulmineamente e paralizzarono l'intero presidio. Il bottino fu ingente: più di una dozzina i Sanmarco catturati e un ricco arsenale di armi e munizioni. Tutto fu poi recapitato in montagna. Ma la reazione delle forze tedesche e fasciste fu più dura del previsto. Ci fu un grande rastrellamento; diverse persone furono prelevate e portate al Cadibona per essere interrogate. Nella perquisizione un ragazzo, che stava fuggendo alla vista dei soldati armati, Carmelo Grillo, venne barbaramente fucilato. Il presidio era stato liberato, ma le conseguenze erano state pesanti.

Di fronte a quese reazioni fra di noi si inziò a parlare della pericolosità di alcuni interventi militari; se non erano proprio necessari, non dovevano essere realizzati. In paese la gente aveva paura; d'altra parte la stessa sicurezza dei sapisti che agivano nel

territorio dipendeva dalla possibilità di circolare senza troppi controlli. Su questo naturalmente non tutti erano d'accordo, ma io sostenevo che ci voleva "misura" per tutte le cose.

Dopo questi fatti e con l'uccisione del giovane Carmelo Grillo si colse l'occasione per dare vita a due Distaccamenti distinti: quello di Segno avrebbe curato i rapporti col Comando della IV Brigata D.Manin; quello di Sant'Ermete si sarebbe interessato di tenere i contatti con la città, di fare da tramite per la consegna dei materiali prelevati, di operare con gli altri distaccamenti a favore dei partigiani di montagna.

Fu in quella circostanza che venne eletto comandante del Distaccamento di Sant'Ermete, dedicato al giovane sapista fucilato a Zinola "Santino Marcenaro", Pace Vincenzo (*Morgan)*, un ragazzo attivo, capace, molto stimato, che durante il servizio militare era stato un esperto aviere.

Io fui riconfermato Commissario politico, ma con l'incarico preciso di raccogliere finanziamenti e viveri per i partigiani e di vigilare sui comportamenti di alcuni soggetti fascisti e civili.

Naturalmente oltre ad onorare gli incarichi prendevo anche parte alle azioni militari del Distaccamento, ma sempre con grande circospezione, come è accaduto sia per l'assalto al reparto dei Sanmarco a Spotorno, dove si assalì il presidio tedesco disarmando due sentinelle e prelevando molte armi e munizioni pesanti, che per le azioni di assalto a Quiliano, a Bergeggi e a Osiglia.

Per assolvere al primo compito tenevo i contatti con l'esponente del Comitato di Liberazione Nazionale di Vado Ligure, Giovanni Ghini, che era stato eletto insieme a Giuseppe Vignola e a Ubaldo Tabacchetti dall'8 settembre 1943. Nel periodo precedente la Liberazione, quando tutti gli esponenti dei partiti antifascisti entrarono nel C.L.N. di Vado L. il mio contatto rimase sempre con Giovanni Ghini, il quale tuttavia era affiancato da Ettore Martini per il Partito repubblicano, Luigi Fravega per il Partito Socialista e Giovanni Vesalice per la Democrazia Cristiana[52].

Io ricevevo dal Comitato le lettere di coloro, privati o enti, che erano stati contattati per dare "soldi" ai partigiani, quindi raccoglievo i finanziamenti, per lo più nella "Casaccia" dopo il ponte dell'Isola e li riconsegnavo tutte le sere al presidente del C.L.N. di Vado G. Ghini[53].

Venivano da me i soggetti più vari; quando volevano mi davano ragione delle loro difficoltà, ma in genere quasi tutti si comportavano come era stato loro richiesto. Una volta mi trovai io in difficoltà: all'ultimo ero stato avvertito che l'intera direzione della Brown Boveri, dove ero stato operaio, diretta dall'ing. Fadda, sarebbe venuta a portare i soldi convenuti. Nessuno di loro sapeva che io svolgevo quell'incarico, per cui fui preso da un certo timore. Fortunatamente al posto della Direzione, anche se con la macchina di servizio dello stabilimento, vidi capitare Storari che mi consegnò la lettera della Brown Boveri contenente la somma richiesta. Raccolsi i soldi, consegnai la ricevuta firmandola col nome e cognome "Negrini Alfredo"per dare più valore all'operazione e poi tirai un lungo sospiro.

---

[52] I due esponenti del C.L.N. di Vado Ligure Tabacchetti e Vignola, eletti dopo l'8 settembre 1943, nel periodo precedente la Liberazione uscirono. Cfr. Testimonianza di G.Ghini.

[53] Per il periodo nel quale il rappresentante del Partito Comunista nel C.L.N. di Vado fu Agostino Siccardo il mio referente era lui.

Mi capitava anche di visitare famiglie contadine per farmi consegnare forniture alimentari: per queste commissioni particolari, come per quando raccoglievo i soldi, dei compagni mi scortavano, Riccardo Reverdito, Giuseppe Oderda, Emilio Tambuscio. Una delle mie preoccupazioni maggiori era quella di non essere preso, specie quando avevo con me le ricevute di coloro che avevano pagato. Ricordo una sera d'inverno del '44; per il cattivo tempo ero tutto bagnato, decisi di andare a casa per cambiarmi, mi trovai improvvisamente alle spalle due militi fascisti che mi chiesero chi ero e che cosa facevo lì. Avevo in tasca molte ricevute, se fossero cadute in mano ai fascisti avrei compromesso me e tante altre persone; fortunatamente poco distante da me passava un ex ufficiale dei Carabinieri [54] che, avvalendosi del suo passato, testimoniò per me, per cui tutto andò liscio.

All'incarico di raccogliere soldi si univa anche quello, forse più delicato, di giudicare le persone che erano state accusate di furti, di spionaggio a danno dei partigiani, di atti incivili. Esisteva un Tribunale popolare composto da nove partigiani, fra questi io con Borra Pasquale, Amasio Giuseppe, Claveri Aurelio e altri ancora, incaricato a dirimere e a giudicare alcuni comportamenti irregolari. Non era facile, a volte, emettere delle sanzioni, i tempi erano duri per tutti; io spesso mediavo le posizioni molto rigide.

E finalmente si arrivò alla fine di quell'avventura militare che durava da diciotto lunghi mesi. Noi fummo avvertiti dal comando Brigata qualche giorno prima (23 aprile 1945) della bene augurante insurrezione popolare. Insieme al mio Distaccamento, ma con la presenza anche di altri, fummo artefici del disarmo della Batteria militare nemica della Valgelata, del trasferimento di soldati tedeschi disarmati nel campo raccolta di Sant'Ermete, poi passati al campo del Distaccamento Grillo di Segno, e quindi della entrata esultante a Savona.

Di ritorno da Savona prendemmo parte nella storica piazza Cavour di Vado ai primi festeggiamenti. insieme a tutta la Brigata SAP Corradini e agli altri Distaccamenti. A Vado si doveva eleggere un nuovo sindaco: da parte del Distaccamento "Santino Marcenaro" si fece la proposta, per il ruolo svolto durante i difficili anni della guerra partigiana del presidente del Comitato di Liberazione di Sant'Ermete, Don Pirotto, parroco di Sant'Ermete, che venne molto applaudito. Ma in seguito, dopo gli interventi di diversi oratori, fra cui il presidente del C.L.N. di Vado L. Giovanni Ghini, Don Pirotto stesso, Claudio Pontacolone, il comandante della Brigata Corradini, Tonolini Dario, *Furio*. venne acclamato come sindaco Vincenzo Ciarlo, vittima del fascismo e partigiano.

Dopo questa adunata fu deciso di onorare subito i caduti in battaglia con una grande manifestazione che da piazza San Giovanni Battista attraversasse tutte le vie del paese. Fu un tripudio di riconoscimenti.

Dopo la Liberazione ritornai come collaudatore nella mia fabbrica della Brown Boveri, ove rimasi fino al 1960, svolgendo anche attività sindacale.

Ricoprii la presidenza del Comitato Comunale della Casa di Riposo di Vado, ma svolsi soprattutto attività direttive e sociali nell'ambito della Società di Mutuo Soccor-

---

[54] L'ufficiale dell'esercito (dei Carabinieri) era Cruciani Renato (*Fulmine e Lallo*), nato a Pollenza (MC) il 14.10.1921, già ufficiale dell'esercito, passato ai partigiani il 20 settembre 1944, appartenente alla Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua", poi divenuto Capo di stato maggiore della Brigata; fu arrestato il 28.11.1944, detenuto a Savona, ma fuggito il 29.11.1944. Verso questa persona Peluffo Aldo provò sempre riconoscenza.

so di Sant'Ermete. L'impegno a suo tempo preso di costruire prima "la società civile" era stato mantenuto: ora si doveva riprendere a ricostruire la sede della Società. Dal 1945 al 1951 essa era stata affidata a me con un mandato di presidenza provvisorio; nel 1951 la Società venne ricostituita con la stessa denominazione della precedente nata nel 1909 e con lo stesso programma sociale. Alla guida di essa fui di nuovo eletto nella veste di Presidente effettivo; gli altri soci furono: Bruna Mario di Angelo, Oranti Mario, Magnone Elio di Vincenzo, Negro Eugenio di Giuseppe, Avico Guido di Emilio, Olampi Luigi di Calisto, Ruberto Pasquale di Agostino, Delfino Giacomo di Andrea, Saviane Giovanni di Francesco, Grassano Bruno Santo di Giovanni.

Iniziai così un'altra esperienza di vita, rispettato da tutti, ma profondamente segnato da quegli anni che mi videro impegnato per la libertà e la democrazia.

POGGIANTI Benedetto (*Torino)*, Vado Ligure (SV) 29-4-1920, operaio, 29424 (P3063, T1, T2), Partigiano, Divisione Garibaldi Bevilacqua, Commissario politico nel Distaccamento "Dante Bonaguro"; data di prima presentazione al reparto: 1-10-1943; decorato di medaglia di bronzo al valor militare[55].

Poggianti Benedetto
Nato a Vado Ligure il 29.4.1920
Nome di battaglia: Torino

Mi chiamo Benedetto Poggianti, sono nato a Vado Ligure il 29 aprile 1920. La mia era una famiglia di antifascisti: ricordo che il maresciallo dei carabinieri faceva controlli sui movimenti di mio padre.

A dodici anni andai a lavorare in un'impresa di demolizione navi e a 15 andai a lavorare come apprendista aggiustatore alla 9ª Sezione dell'Ilva di Savona situata a Vado Ligure.

Nel 1937 all'interno della fabbrica partecipai al "Soccorso Rosso" , che aveva come obiettivo fornire aiuto alle famiglie degli antifascisti arrestati o inviati al confìno. Iniziò cosi un rapporto stretto con quei colleghi di lavoro che avevano già un orientamento antifascista.

I miei orientamenti politici diventarono, però, più profondi quando nel 1941 un antifascista comunista di nome Cesare Cavallini mi fece avere un contatto con un comunista appena tornato dal confino, ove aveva scontato tre anni di permanenza a Ventotene. Si trattava di Piero Molinari, un uomo preparato, con grandi capacità di comunicare in modo semplice.

---

[55] Motivazione per la medaglia di bronzo al valor militare ricevuta da Poggianti Benedetto (*Torino*): "Combattente della lotta di Liberazione partigiana, già ripetutamente distintosi per capacità organizzativa, ardore combattivo e valoroso comportamento, attaccava alla testa dei suoi uomini, con pronto intuito, un reparto nemico di molto superiore che minacciava i partigiani intenti a raccogliere materiale aviolanciato, e conducendo il combattimento con strenua decisione infliggeva perdite al nemico e lo costringeva a ripiegare, salvando con i compagni il materiale. *Melogno (Savona), 1 marzo 1945*".

All'incontro con questo personaggio andammo un gruppo di giovani di Vado che avevano già maturato un orientamento antifascista; con me c'erano Giuseppe Amasio, Pietro Morachioli, Bruno Ferrero, Rino Barsotti, Bruno Buscaglia, Aldo Del Santo, Paolo Colombo ed altri ancora di cui non ricordo i nomi

Erano degli incontri serali che si svolgevano all'aperto, camminando per strade secondarie, di Vado, Valleggia, ecc. Molinari ci faceva delle vere e proprie lezioni di economia politica marxista sull'a-b-c del comunismo, che credo fossero lezioni di Bukharin, un rivoluzionario russo.

Fu cosi che si formò in tutti noi una più profonda coscienza politica: cos'era il capitalismo, il fascismo e come bisognava combatterlo; ci spiegò che all'interno delle fabbriche, dove molti di noi lavoravano, bisognava agire al di dentro dei sindacati fascisti promovendo rivendicazioni sindacali di varia natura che mettessero in crisi il sindacato fascista, quale sindacato padronale e di regime che non poteva rappresentare il movimento operaio. Fare crescere nei lavoratori l'avversione verso il sindacato fascista e il regime fascista in generale: questo l'obiettivo da perseguire.

Nel 1942 il nostro gruppo, ormai diventato un gruppo politicizzato che agiva nelle fabbriche e sul territorio, cominciò ad assottigliarsi per la chiamata alle armi di molti di noi e, quando dovetti partire anch'io lasciai l'incarico di continuare i collegamenti con il compagno Molinari, quale dirigente comunista provinciale del nostro gruppo di Vado al compagno Carlo Pastorino che lavorava nella mia fabbrica.

Dopo 1'8 settembre del 1943 rientrai a casa in Vado Ligure e ristabilii un rapporto con i miei amici del gruppo, pure essi rientrati dai luoghi ove prestavano il servizio militare. Nella nuova situazione che si era creata con l'occupazione militare delle truppe tedesche nel Nord, seguendo gli orientamenti provenienti dal Comitato Federale clandestino del P. C. I. e del Comitato d'azione antifascista di Savona si fece strada in noi la decisione di costituire un nostro gruppo armato sulle montagne alle spalle di Vado.

Ci preparammo raccogliendo un po' di armi raccolte nelle giornate dell'8 settembre ed il 25 settembre del 1943 salimmo in montagna con scarponi, qualche maglia e pochi viveri, portando un pò di fucili, qualche pistola e bombe a mano.

Speravamo in un collegamento con un inviato dell'antifascismo savonese prestabilito dai compagni Amasio e Loffredo, ma le nostre speranze caddero in breve tempo. Le prime insistenti piogge, la fine dei viveri, i primi malanni: dei 17 che eravamo, poco alla volta il numero si assottigliò. Mancava l'adattamento alla montagna, ma soprattutto mancava il coordinamento tra città e montagna. Mancavano le condizioni e la maturità di quel che bisognava fare. Il nostro tentativo di costituire una banda armata in montagna era cosi fallito dopo una ventina di giorni, ma ci ritrovammo dopo in città.

Amasio e Morachioli, che facevano parte del gruppo dei 17, decisero di non scendere in città, ma proseguire prima verso Osilia e poi verso Ceva e Val Casotto, ove trovarono un gruppo armato di militari sbandati con la presenza di ex ufficiali iugoslavi liberati il 25 luglio del '43 da un campo di prigionieri di Garessio. Verso la fine del novembre '43 anche Amasio e Morachioli rientrarono a Vado e il nostro gruppo, in collegamento con l'organizzazione clandestina del P. C. I. di Savona e del Comitato di azione unitaria delle forze politiche antifasciste di Savona (che diventerà il C. L. N.), si mise all'opera per organizzare la Resistenza in città, nelle fabbriche e sul territorio.

Amasio era il responsabile dell'organizzazione del Partito per tutta la zona e Morachioli fu incaricato dell'organizzazione del Fronte della Gioventù in tutta la zona, sino a Finale Ligure.

Mi dedicai anche alla raccolta e alla messa in efficienza delle armi nascoste nelle giornate dell'8 settembre in località "Montagna" , sopra Quiliano; insieme a Del Santo e ai fratelli Giuria e a Delfino, già antifascista confinato, provvedemmo a questo lavoro.

Si può dire che dopo la fucilazione alla Madonna degli Angeli di Savona dei 7 antifascisti, compiuta il 27 dicembre del 1943 e chiamata "Natale di sangue", l'organizzazione della Resistenza in città cresce. Nelle fabbriche si costituiscono Comitati clandestini di agitazione sindacale. Su tutto il territorio di Vado, Quiliano e della zona del Ponente fino a Finale nascono le prime squadre del Fronte della Gioventù, che diventeranno poi le squadre di azione partigiana (le S. A. P.) costituite in tutte le frazioni di Vado, che diventeranno poi distaccamenti, Brigate ed infine Divisione Gramsci.

Verso la fine del dicembre 1943 le fabbriche di Vado scendono in sciopero, le maestranze escono dalie fabbriche e si riuniscono sotto il Comune di Vado, a fianco della Chiesa. Una delegazione sarà ricevuta dal Commissario federale. Si rivendicano maggiori porzioni di alimenti rispetto ai generi sottoposti a tesseramento: latte, zucchero, ecc. In quella piazza, sui gradini del Comune, prenderanno la parola un lavoratore (mi pare fosse un operaio dell'A. P. E.) e il Federale.

Si arriva cosi al grande sciopero del 1º marzo del ‘44, con la massiccia partecipazione di tutti gli operai di Vado, che restano in fabbrica incrociando le braccia. Questo sciopero sarà di tutta la provincia di Savona, Finale, Valle Bormida, ma anche di buona parte delle città del Nord. Chiaramente questo sciopero assume un significato politico contro l'occupazione tedesca. Seguono, cosi, i rastrellamenti all'interno delle fabbriche da parte delle forze nazifasciste. Saranno deportati nei campi tedeschi decine e decine di lavoratori prelevati da numerose fabbriche di Vado, insieme a quelli delle fabbriche di tutta la Provincia.

Voglio ricordare qui alcuni dei compagni che contribuirono al grande lavoro fatto nelle fabbriche di Vado:

alla Michallet: Tartaglia, Magliotto padre, Rossi.

Alla Brown Boveri: Cevennini, Robba, Buscaglia.

Alla Fornicoke: Ricino, Puppo, Lorenzo Claveri.

Alla Esso Italo-Americana: Aime, Botta

Alla Vacuun Oil Company: Giuseppe Vallarino, Clelia Corradini, Rosini.

Alll’APE: Pasquale Borra.

All'AGIP: Giuliano Trevisan.

Nell'autunno del ’44 ebbe inizio la mia esperienza nella Resistenza di montagna; dapprima entrai al distaccamento Calcagno, poi al Rebagliati e, infine, fui inviato, col ruolo di commissario politico, ad organizzare un distaccamento sotto il Melogno, il Bonagura, della 3ª Brigata Garibaldi, nella quale rimasi fino alla Liberazione.

Dall'agosto del '45 sono tornato a lavorare all'ILVA fino al 1976, anno in cui andai in pensione. Il mio impegno politico, comunque, è continuato con coerenza. Fui segretario della sezione del PCI di Vado e consigliere comunale, poi segretario di sezione e consigliere comunale ad Albisola.

PRETENI Giorgio (*Fernando)*, nato a Imperia - Porto Maurizio 24-11-1924, aggiustatore meccanico, Partigiano, Div. Garibaldi "Gin Bevilacqua", Distaccamento "Nino Bori" già "Ugo Piero", Commissario di guerra; nota di prima presentazione al reparto:1-11-1943; ferito il 13-7-1944 a Osiglia, alla Baltera.

Preteni Giorgio
Nato a Imperia - Porto Maurizio il 24.11.1924
Nome di battaglia: *Fernando*

Sono nato da una famiglia antifascista: mio padre era toscano ed era anarchico; in quegli anni di grandi sofferenze economiche e sociali, di lotte operaie molti erano gli anarchici, ma poi col tempo per meglio incidere nei processi sociali divennero comunisti. Ha iniziato a lavorare nelle acciaierie dell'Ilva, poi in quelle di Imperia sino alla chiusura avvenuta nel 1932. In seguito venne a lavorare a Savona dove si trovò a lavorare con Gin Bevilacqua e infine a Vado.

Feci parte di una famiglia di partigiani: eravamo 7 fratelli. Di essi Pietro, arrestato in Grecia dai tedeschi, verrà mandato dopo l'8 settembre '43 a Mauthausen: farà ritorno solo dopo il 25 aprile del 1945; Oscar farà invece il partigiano nel Distaccamento "S.Bruzzone".

Io andai a lavorare l'8 giugno del 1940 all'Ilva Ferrotaie di Vado : avevo 16 anni. Fui messo a lavorare in un'officina meccanica, in uno stabilimento ove si produceva materiale bellico e ove qualcuno, contrario alla guerra, sabotava il reparto.

Là incontrai dei compagni con i quali parlavo della difficile situazione, della necessità di agire subito scioperando: fra questi ricordo Pescarmone, Ottonello, Pastorino Carlo, Poggianti Benedetto, Levratto Dante. Qui venni pure a conoscere quanto fosse utile per aiutare i compagni in difficoltà o braccati dai fascisti il "Soccorso Rosso".

Arrivai così all'8 settembre '43; mi trovavo allora nella zona denominata Tana, ove incontrai Vincenzo Pes e Renzo Barsotti che non stava tanto bene (aveva preso la malaria), da poco giunto da Crotone dopo il fuggi fuggi generale dei soldati.

Verso la fine del mese di settembre decidemmo insieme di andare in Valcasotto passando da Roccaciglié. Ai primi di ottobre ci trovammo finalmente a Valcasotto dove incontrammo una quarantina di slavi tra ufficiali e soldati espatriati, il colonnello Rossi e altri di cui non sapevamo la provenienza. D'accordo con i miei compagni, per stare tutti e tre insieme rimanemmo per un po' nel comando di Valcasotto. Compimmo qui le prime azioni militari consistenti nella ricerca di approvvigionamento (assalto a camion pieni di grano), in assalti a gruppi fascisti, in perquisizioni di casolari e in qualche fucilazione operata per motivi di sicurezza. Facemmo pure delle lunghe marce (in quindici) per prendere posizione come quella che ci impegnò per una giornata intera sulla neve per andare da Valcasotto a Cappello, frazione di Garessio: qui incontrammo il capitano jugoslavo Dragopopovic che non stava bene; ci fermammo in una cascina dove finalmente ci rifocillammo. Per poter curare il febbrone del capitano, sfidando i tedeschi, Pes e il sottoscritto andarono a Garessio per comprare del chinino e poi ritornarono a Cappello. Qui su consiglio di Morachioli decidemmo di venir via; salimmo sul treno per ritornarcene a casa nella Tana. Al santuario di Savona forse per istinto, forse per fortuna noi scendemmo per prendere

la via più sicura e arrivare a Vado[56].

Ai primi di novembre del ’43 Pes ed io ripartimmo alla volta del Tersé, con la collaborazione di un vecchio compagno, di cui non ricordo il nome, che avremmo dovuto incontrare presso l’osteria detta “u parroco” a lato della piazza Cavour e di tre donne (la moglie di Pes, la mamma di Bono e la moglie di Romeo).

Qui ebbi modo di incontrare altri compagni; dopo qualche giorno il gruppo fu così completato: De Marco *(Ernesto*), Calcagno (*Checco*), Pianezzola (*Leone*), Caimani (*Aldo*), Carai (*Rodi*), Pes (*Pippo*) e Leti (*Gin*). Molte erano le attività che si svolgevamo, fra queste, ma non solo, la ricerca per l’approvvigionamento viveri. Dopo un po’ di tempo fummo pure riforniti di verdure essiccate prodotte da un esercizio di Via Nizza (ora Caserma dei Vigili del Fuoco) e da donazioni spontanee da parte di contadini. Particolare attenzione mettevamo per la sistemazione delle armi, che regolarmente nascondevamo in una caverna in previsione dei futuri distaccamenti. Ricordo ancora l’arrivo, un giorno, di Calcagno carico di munizioni, con un nastro di mitragliatrice e con un chilo di polenta.

Così passai i primi giorni cercando di rendermi utile al gruppo. Al Tersé ogni tanto venivano dei compagni, a volte per qualche giorno, a volte per una notte: vidi così *Renna*, Pompili, *Vela* e tanti altri.

Il primo fatto di rilievo avvenne il 19 dicembre che per noi era iniziato come uno dei tanti giorni. All’improvviso fummo accerchiati: noi avevamo preso posizione per difenderci: io con Gin ci appostammo sul fianco destro del teccio, gli altri chi sopra, chi sotto. Più tardi venimmo a sapere che si era scatenato il finimondo: militi della G.N.R., carabinieri, squadra politica della Questura, chi da Altare, dal Baraccone, chi salendo dai Molini o da Roviasca tutti erano venuti qui per fare una grande retata. Seguirono diverse sparatorie in particolare di *Ernesto* e di *Pippo* e poi quasi all’improvviso un grido ci fermò “Arrendetevi”. In pochi secondi ci rendemmo conto di essere stati circondati: io e Gin ci ritirammo in mezzo a una fitta boscaglia che ci procurò ferite in viso e andammo verso il colle del Termine; poi guardinghi scendemmo a Valle diretti verso la località Tana. Ai compagni presenti chiedemmo che cosa in realtà era successo. Ci dissero che era stata fatta un’operazione di rastrellamento in piena regola con l’ausilio anche di spie che conoscevano bene i posti e soprattutto che Francesco Calcagno era stato sorpreso alle spalle dai carabinieri che si erano precipitati giù dall’alto del Teccio, mentre il compagno *Aldo* ed *Ernesto* erano riusciti a gettarsi giù nella boscaglia, e che successivamente era stato portato nella caserma dei Carabinieri di Quiliano dove, incredibile, era rimasto con pochi carabinieri (7/8) per una notte intera! L’indomani F.Calcagno verrà portato a Savona sul Priamar.

In seguito andai alla Valle ove incontrai diversi di cui ora non ricordo i nomi; mi avviai quindi per Osiglia. Ai primi di giugno andai al Distaccamento Rebagliati ove rimasi per un breve periodo.

Il 13 luglio mi trovai a combattere in un’azione partigiana in località Baltera Bormida : fui ferito, ma devo all’aiuto del compagno (*Romolo)* Artisi Amilcare e poi soprat-

---

[56] Relativamente a questo ritorno in treno venni poi a sapere che sullo stesso treno era salito anche Cristoforo Astengo che poi verrà arrestato a Savona il 25.10.1943, incarcerato dal 26.10.43 al 4.1143, poi detenuto a Genova e successivamente tradotto e incarcerato a Savona il 26 e 27.12.1943 e quindi fucilato per rappresaglia il 27.12.1943 a Savona , al forte della Madonna degli Angeli. Cfr. G. Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, op. cit., p. 84

tutto al partigiano Adami la guarigione. Ricordo ancora con affetto e simpatia la famiglia Tomatis Paolo (Pen) che molto diede alla Resistenza, soprattutto nel dare asilo e assistenza ai partigiani feriti. Anche il medico Adami (*Dok*) prima di andarsene via sperimentò la loro generosità.

Ai primi di settembre del ‘44, insieme al compagno Toni Caviglia presi parte ad un’altra operazione partigiana contro un posto di blocco, proprio nella tana del generale della Divisione di Fanteria di Marina San Marco, Farina, in quel di Altare. L’azione fu preparata nei minimi dettagli perché sapevamo che le forze dei Sanmarco erano molto numerose. Io (*Fernando*) e Toni Caviglia conoscevamo Poggio Desiderio[57], rientrato da non molto dalla Germania; con lui prendemmo i contatti, precisammo l’ora, il giorno, e venimmo a conoscenza delle disposizioni delle sentinelle. Il nostro gruppetto era composto da *Toni, Fernando, Cuccurnia, Piuma e Maresciallo*[58]. Nei pressi della stazione ferroviaria riuscimmo, pur essendo in pochi, a prelevare 4 sentinelle e a recuperare armi e munizioni.

In quella operazione riuscimmo a prelevare 4 sentinelle e in seguito per merito di Caviglia e mio anche gli altri 9 componenti. Ingente fu pure la quantità delle armi automatiche e le munizioni che riuscimmo a portare via.

Fui poi coinvolto nel rastrellamento contro ingenti forze nazifasciste sul Camulera il 28 novembre ’44. Il giorno precedente (27 nov.) il comandante Tito del Distaccamento Ugo Piero veniva chiamato d’urgenza al comando della Va Brigata d’Assalto Garibaldi Baltera. Al suo ritorno mi chiamò e mi diede l’ordine di far rientrare tutti i volontari essendo in atto l’allarme e prevedendo per il giorno successivo un grande rastrellamento di forze nemiche. L’indomani fummo avvertiti ormai della grande operazione dalla staffetta di Brigata Pavia e dalle parole di incitamento e di incoraggiamento dell’ispettore di Brigata Gin Bevilacqua (*Leone*) che incurante del pericolo era venuto su, proveniente da Oxilia.

Verso le 13,30 il comandante Tito ed io con molti uomini e due pattuglie lasciammo il campo per salire su una altura del monte Camulera: l’ispettore Leone invece ripartiva. Noi dall’alto lo seguimmo per un tratto di strada finché lo potevamo vedere. Verso le 14,15 avvistammo una lunga colonna di San Marco e reparti del Monterosa. Subito partì una staffetta per avvertire il resto del distaccamento che riuscì a mettersi in salvo (una 40 di uomini), ma il pensiero rimaneva per *Leone* che si era avviato proprio in quella direzione. In seguito abbiamo appreso che le colonne nemiche lo avevano fatto prigioniero nei pressi di Rio Freddo. Si aprì poi un feroce combattimento: dal comandante Tito ricevemmo l’ordine di ritiraci in fretta; ognuno come poteva cercò di sottrarsi alla bufera di raffiche che fiondavano dappertutto. Io mi ritrovai nascosto dentro la fenditura di una roccia. Lo scontro continuò fino a tarda notte. Furono torturati e uccisi 5 prigionieri, fra questi vi era l’ispettore di Brigata *Leone* (Gin Bevilacqua) [59].

Io riportai un congelamento alle gambe che Adami giudicò molto grave.

Dopo questo spaventoso rastrellamento ci fu uno sbandamento generale: io presi

---

[57] Poggio Desiderio cadde da partigiano in un attacco a Murialdo nel distaccamento “N.Bori” il 25.11.1944.

[58] Actis Grande Stelio, *Maresciallo*, morirà trucidato con Gin Bevilacqua il 28.11.1944 sul Camulera.

[59] La relazione sulla morte di Gin Bevilacqua e degli altri compagni partigiani scritta da me nel Natale 1944 in casa del partigiano *Pen* si trova nell’Archivio storico ANPI di Savona sia in velina che a macchina controtimbrata dal Comando della Va brigata e firmata: Ufficiale alle Operazioni (*Fernando*)

parte in seguito a partire dal 20.1.'45 al comando del distaccamento N. Bori.

Nel febbraio (24 c.m.) e nel marzo (23 c.m.) del '45 fui ancora impegnato nei combattimenti di Castelnuovo e di Massimino. Il 5 aprile fui coinvolto da ingenti forze tedesche in un attacco imprevisto, ad Osiglia, nel quale perdemmo 10 compagni partigiani.

Il 25 aprile 1945 venne poi dato l'ordine dal Comando della Va Brigata al Comando dei Distaccamenti Bori, Bruzzone e Revetria d'insurrezione. L'ordine di movimento per l'insurrezione per il Distaccamento Nino Bori fu ricevuto ed eseguito dal comandante militare del distaccamento Vincenzo Barba (*Enzo*) e dal commissario di guerra del distaccamento Giorgio Preteni (*Fernando*)[60].

Ci ritrovammo così finalmente a Savona con tutto il movimento partigiano in armi anche se sia in Corso Ricci che nei pressi della stazione ferroviaria fummo attaccati dai cecchini appostati sui tetti della città[61].

RICINO PIERINO *(Uragano)*, Vado Ligure (Savona) 20.02.1921, operaio, già soldato, Partigiano, Comando della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua"; nota di presentazione al reparto. 21. 06. 1944.

Ricino Pierino
Ricino Pierino nacque a Vado Ligure il 20.2.1921, da padre bracciante/operaio.
Nome di battaglia: *Uragano*

Iniziai a lavorare come garzone fin dalle scuole Elementari e poi, una volta conseguita la licenza elementare, entrai in un'officina di riparazione di motociclette e biciclette.

Nel 1938 passai a lavorare alla Fornicoke di Vado Ligure ove rimasi sino alla chiamata alle armi. Feci il militare di terra e fui messo nel reparto equestre di Cavalleria.

Dopo l'8 settembre rientrai come tanti in modo funambolesco a casa. Colpito dalla situazione drammatica del paese mi avvicinai con altri compagni al partito comunista che trovai molto impegnato nella lotta antifascista.

Nel 1944 scelsi la vita dei partigiani di montagna ed entrai nella Brigata Garibaldi.

Il periodo partigiano trascorso al Distaccamento Calcagno fu ricco di molti episodi che vissi con grande partecipazione ed emotività. Fra i tanti uno merita di essere evidenziato: quello del 28 novembre 1944 perché si colloca bene nel contesto di una importante giornata di duro scontro con i nazifascisti e decisivo per il rafforzamento della lotta partigiana.

Alle quattro circa del mattino di quel giorno il povero Leo Carillo rientrò all'accam-

[60] Si veda la riproduzione fotografica dell'ordine di movimento agli atti e la lettera del comando della Va Brigata a firma del comandante Rolando e del commissario di guerra Ennio del 25 aprile ore 6. (doc. Preteni)

[61] Le ultime notizie riportate sono documentate dalle carte della commissione regionale Riconoscimento Qualifiche a firma "Il Presidente – gen. E. Martinengo", n.3755.

pamento, che si trovava sotto la Rocca del Corvi verso le Tagliate, dalla missione condotta in collaborazione con la Brigata Corradini alla ex caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado, dando l'allarme che una colonna di nazifascisti stava salendo verso di noi.

Era ancora buio quando iniziò una sparatoria sulla cresta della Rocca dei Corvi dove era stato rinforzato il posto di guardia del distaccamento.

Poco dopo, alcune bombe sparate con tromboncini, caddero sull'accampamento provocando ferite per schegge a qualche partigiano e, una di esse, colpì il calcio di uno dei due mitragliatori prelevati dalla caserma della Guardia di Finanza già citata.

Il Distaccamento si trasferì con ordine sulla Rocce Bianche dove sì piazzò per fronteggiare l'attacco di nazifascisti.

Raccogliendo l'indicazione del compagno Radomir, allora ufficiale alle operazioni della IV Brigata che raggruppava i Distaccamenti Calcagno, Rebagliati e Maccari, partii dalle Rocce Bianche per recarmi nella zona di S. Giacomo per trasmettere l'ordine al comandante del Distaccamento Rebagliati di spostare il mortaio su Monte Alto, per colpire le alture dell'area della Rocca dei Corvi a difesa degli accampamenti del Calcagno e del Maccari momentaneamente abbandonati.

Durante l'ascesa al Monte Alto fummo però avvertiti, da una pattuglia del distaccamento Rebagliati che incontrammo, che dove ci stavamo dirigendo erano presenti forze nazifasciste.

Rapidamente tornammo indietro.

Il mortaio fu rimesso nella sua posizione soprastante Prato S. Giacomo, ed avvenne il noto episodio del comando nazifascista, collocatosi su Monte Alto per dirigere le operazioni di attacco ai nostri distaccamenti e messo fuori combattimento con il primo colpo di mortaio.

Si rovesciò così una situazione a favore delle formazioni partigiane abituate a muoversi con autonomia nei sentieri dei boschi, dai partigiani conosciuti ormai in ogni frangente, mentre venivano a trovarsi senza una guida le molte forze nazifasciste che volevano accerchiare ed annientare il comando ed il Distaccamento della IV Brigata.

L'attacco fu così respinto ed i nazifascisti subirono dure perdite.

Anche tra i partigiani si verificarono però dei feriti e la dolorosa perdita di Leo Carillo, Diego e Job, ricordati poi nella lapide affissa a perenne memoria alle Rocce Bianche.

Nella serata del 28 novembre 1944 i Distaccamenti Calcagno e Maccari, che erano stati impegnati nello scontro nell'area fra Rocca dei Corvi, i Gatti e le Rocce Bianche, avevano già ricomposto le loro fila negli accampamenti che i nazifascisti non erano riusciti a trovare e a danneggiare.

La lotta partigiana poi continuò con altri episodi e scontri in quel duro inverno '44 - '45, con gli accampamenti coperti di neve e con grandi sofferenze fisiche.

Poi arrivò, finalmente, la primavera e il 25 Aprile 1945, che pose fine all'insopportabile guerra di aggressione dei nazifascisti, avviando con la democrazia una nuova condizione di vita con contenuti non tutti ancora realizzati, ma per il raggiungimento dei quali l'impegno politico e sociale di tutti dovrebbe ancora continuare.[62]

Rientrai poi in fabbrica nel 1946 e subito venni eletto membro della Commissione

[62] Testimonianza di P. Ricino del 16 Aprile 1988.

Interna. Nel 1950 uscii dalla fabbrica per ricoprire un ruolo nel sindacato dei chimici. Espletai quella mansione con passione un po' perché i diritti vanno sempre recuperati, in particolare quelli per i chimici considerati in cattive condizioni, e anche perché quella spinta che la Resistenza mi aveva dato non doveva morire subito.

Io presi a cuore questa nuova attività andando a volte anche contro corrente rispetto a orientamenti di alcuni esponenti sindacali che volevano difendere invece la categoria dei metalmeccanici sopra ogni altra categoria. Ero convinto e questa mia convinzione la espressi anche in un corso sindacale ad Ariccia al segretario, allora dei chimici, Lama, che i chimici andavano difesi forse più dei metalmeccanici. Essi dovevano avere una professionalità molto forte perché sempre a rischio, competitiva e se poi il luogo di lavoro era la Valle Bormida si aggiungeva il fatto che il forte legame con la terra di fatto indeboliva la componente di lotta della categoria. dei chimici.

Negli anni successivi mi interessai anche di problemi che prima e durante la guerra nessuna avvertiva, legati alla questione ambientale. Delle molte industrie presenti a Vado, dalla Fornicoke alla Monteponi, dall'APE alle fabbriche di materiali refrattari nessuna si era posto il problema della vivibilità. Da sindacalista tentai con grande difficoltà di porre la questione in termini forti e anche se non siamo riusciti a eliminare le cause possiamo dire che diversi interventi hanno introdotto nel paese dei miglioramenti sensibili.

Nel 1976 fui eletto nelle liste del PCI Sindaco di Vado, carica che mantenni fino al 1990[63].

ROBBA SECONDO (*Dich)*, nato a Torino 9-3-1909, operaio, 29497-12313 (M1a.124, P2799), Partigiano, Brigata "Clelia Corradini", Distaccamento "E. De Litta"; nota di presentazione al reparto: 11-6-1944.

Robba Secondo
Nato a Torino il 9.3.1909
Nome di battaglia: *Dich*

Mi chiamo Secondo Robba e sono nato il 3 settembre 1909 a Torino, dove i miei genitori gestivano una trattoria. Mia madre e mio padre, quattro anni dopo la mia nascita, si trasferirono a Noli, dove rilevarono dapprima l'osteria "Garibaldi" e, più tardi, il Caffè "Piemontese", che è l'attuale "Sirito".

Più tardi andammo a vivere a Vado Ligure, dove mio padre fu assunto come guardiano negli Scaletti di demolizione e mia madre, in continuità con la tradizione familiare, gestì un'osteria, che divenne poi la trattoria "Piemontese".

Io ho incominciato a lavorare a quindici anni, prima all'AGIP di Vado Ligure, poi a Savona in una fabbrica di biciclette, la IDEOR, e, infine , alla Brown Boveri di Vado, dove rimasi per tutta la mia vita lavorativa, come saldatore elettrico. Ricordo che la

[63] Testimonianza di P. Ricino resa al giornalino *Vado Spazio alle idee*, dic. 1994, a.II, n.9.

mia retribuzione, comprensiva della paga e del cottimo, era di 15 lire al giorno.

La fabbrica era chiamata la "piccola Russia", per la diffusa coscienza di classe che esisteva tra gli operai e per le loro idee politiche.

Fu, naturalmente, grazie all'esempio e all'influenza dei miei compagni di lavoro e al fatto di crescere in un ambiente ostile al fascismo che la mia personalità maturò. Devo ricordare, comunque, che a questa mia iniziale presa di coscienza e al mio progressivo avvicinamento al Partito Comunista dette un contributo importante anche mio suocero, che era stato dapprima socialista e si era poi iscritto, nel 1921, al Partito Comunista.

Prima dell'intervento in guerra, l'opposizione al fascismo si concretizzò, in fabbrica, nel "Soccorso Rosso" a cui partecipai anch'io. Esso consisteva nel fornire aiuto di ogni tipo alle famiglie degli antifascisti arrestati o inviati al confino.

C'era, poi, un'azione clandestina di propaganda del Partito Comunista, che si attuava grazie alle cellule di reparto. Ogni reparto ne aveva una composta da tre operai di cui uno era il responsabile. Ricordo che la mia cellula, oltre che da me, era formata dai compagni Esposito e Brandini.

L'episodio più grave che accadde durante la guerra fu, certamente, il bombardamento della Brown Boveri. Gran parte degli impianti fu danneggiata irreparabilmente. La direzione della fabbrica, allora, su ordine del Partito Fascista, fece portare via i macchinari funzionanti: i più importanti a Milano, gli altri a Loano. Noi operai tentammo di opporci a questa decisione e di impedire il trasferimento dei macchinari. Ma fu tutto inutile. Ricordo che nella Commissione Interna che resistette, in rappresentanza dei lavoratori, a questa scelta, oltre a me, c'erano, tra gli altri, Alessandro Gaiardoni di Zinola, Pasquale Merlo di Legino, Andrea Ferro di Porto Vado. Quel bombardamento portò conseguenze disastrose. Ci fu un licenziamento massiccio: di circa 800 operai che eravamo rimanemmo in l00. Io riuscii a restare in fabbrica grazie alla mia esperienza nel settore delle biciclette, acquisita in passato nella fabbrica savonese. Poiché era necessario ripararne molte, non mi licenziarono.

La situazione sociale ed economica di Vado si fece, allora, veramente drammatica. L'alto numero dei disoccupati, la mancanza di viveri di prima necessità (zucchero, latte, ecc.) fecero aumentare il malcontento e la protesta tra i lavoratori.

Si arrivò così all'8 settembre 1943.

Il mio impegno politico in fabbrica aumentò ulteriormente.

Si era formato, infatti, a Porto Vado il distaccamento Ernesto De Litta, di cui divenne commissario il mio compagno di lavoro Esposito. Era necessario sostituirlo al posto di responsabile del Partito in fabbrica ed io fui chiamato a farlo. In collegamento col compagno Agostino Siccardi, futuro segretario della Camera del Lavoro di Savona, tenevo una riunione alla settimana nei vari stabilimenti del vadese (Michalet, Shel, AGIP, VACUUM, ecc.). Ricordo ancora alcuni degli operai con cui ero più a contatto: Tito Cerisola alla Vacuum, M. Giulio Castagna all'AGIP, Giovanni Coni alla Esso, Campagnolo alla Michalet.

Poi, su indicazione dello stesso Siccardi, lasciai la fabbrica e andai nella Valle di Vado, dove detti il mio contributo all'azione del distaccamento De Litta.

Dopo la liberazione ci fu in fabbrica la lotta per il recupero dei macchinari inviati a Milano. Questa ebbe pieno successo, grazie all'impegno della cosiddetta "Mutua Interna" e all'aiuto di alcuni ingegneri.

Furono recuperate tutte le macchine, l'azienda registrò una grande ripresa, fu creata una nuova commissione interna, i cui membri erano Cevenini, io e Meacci.

Quest'ultimo era rientrato dalla Francia, dove era fuggito durante il fascismo, e, come molti altri, fu riassunto in fabbrica.

Da quel momento nuove lotte, nuove battaglie furono fatte per i diritti dei lavoratori. Si era aperta una nuova stagione. Era il 1945.

SACCONE Fiorina (*Ina)*, Vado Ligure (SV) 27-10-1924, casalinga, 29193-12326 (M1a.133, P2758), Partigiana, Brigata "Clelia Corradini", Distaccamento "L.Caroli"; nota di presentazione al reparto: 1-6-1944; arrestata il 19-8-1944 a Vado Ligure e deportata in Germania, detenuta a Ravensbrück, liberata a fine conflitto e rimpatriata il 3-5-1945.

Saccone Fiorina[64]
Nata a Vado Ligure il 27.10.1924
Nome di battaglia: Ina

Mi hanno detto tante volte "Perchè non vuoi raccontare tutto quello che hai passato in lager?" Io posso rispondere così: "Non è per non volere raccontare. È che non posso; se parlo comincio a piangere come piangevo allora: eppure, sono passati quasi quarant'anni. Posso dire che mio fratello Giacomo era partigiano e io fui arrestata per favoreggiamento: mi trovarono addosso un biglietto con cui mandava a chiedere della roba; allora era a Calizzano.

I miei genitori vivevano in un rifugio e io ero sola in casa quando vennero i tedeschi e mi portarono via: ero una ragazza di vent'anni. Mi mandarono a Ravensbruck e lì parlavo con tre spezzine: Bianca, Bice Paganini e Mirella Stanziani. Dopo, quando mi mandarono in un posto dalle parti di Berlino, non ricordo come si chiamava, per un anno non potei parlare più con nessuno e questa fu la cosa che mi fece male più di tutte le altre cose che in un lager fanno male: la fame, le botte, le piaghe da pidocchi e io ne avevo tanti perchè, la ragione non l'ho mai saputa, in un lager succedevano anche cose strane, a me non tagliarono i capelli, non mi rasarono come tutte le altre e i capelli diventavano lunghi. Avrei voluto tagliarli, ma non avevo forbici, avevo soltanto un mozzicone di pettine e così per me erano un tormento in più.

Non potevo parlare anche perchè rimasi a Ravensbruck per tutto il tempo insieme a donne greche; era come se non avessi un'amica. Avevo finito per capire quello che esse dicevano, ma non riuscivo a parlare la loro lingua e loro non si curavano di me. Anzi! Mi facevano dei dispetti, cercavano di derubarmi della scodella, del cucchiaio, del pane. Dovevo stare zitta: con chi avrei potuto lamentarmi? Così sentivo che mi giudicavano scema, mi prendevano in giro, mi minacciavano. E a me non restava altro che piangere. Ogni tanto, dopo il lavoro, veniva a trovarmi una signora polacca che parlava italiano perchè si era sposata a Roma. Non ho mai saputo chi fosse. Ma era una signora tanto distinta e godeva di un trattamento speciale. M'incoraggiava, mi parlava, ma a

[64] Testimonianza resa per l'ANED Regionale, autori: Rosario Fucile, Eliana Millu, 1970.

volte passavano settimane e settimane senza che la rivedessi. Così ero come murata viva, sola, in mezzo a tutta quella gente nemica, senza poter parlare di casa, senza poter scambiare una parola di conforto, di sfogo. Chi è stato in un lager sa cosa vuol dire poter parlare con una compagna! A volte, ero così disperata che mi veniva voglia di fuggire specialmente nel periodo quando al mattino ci facevano passare su un battello l'Elba per andare nella fabbrica che si trovava sulla sponda opposta. Del resto capivo che ciò sarebbe stata una pazzia: dove potevo andare? Chi mai mi avrebbe aiutato?

Non lo feci e per questo sono qui. Ma quando ancora ripenso a quell'anno di silenzio …., no, basta così. Non posso continuare, non ce la faccio, neanche a ricordare."

SACCONE Giacomo[65] *John*, Savona 23-6-1921, panettiere, già soldato, 29194-12327 (M1a.134, P3018), Partigiano, Divisione Gramsci, Brigata "C.Corradini", Distaccamento "L.Caroli" (già Divisione Bevilacqua) ; nota di presentazione al reparto: 12-3-1944; capo squadra; arrestato il 30-6-1944 e rilasciato il giorno stesso.

Saccone Giacomo[66]
Nato a Savona il 23.6.1921
Nome di battaglia: *John*

Discendo da una famiglia semplice e povera, ma onesta e operosa. Sono cresciuto in una valle, quella di Vado, un tempo verde e rigogliosa di attività rurali, a fianco di una comunità dedita al lavoro dei campi, dei boschi, e più tardi anche al lavoro nelle fabbriche.

Dalla gente semplice, dai contadini e dagli operai, dai bambini che gridano nelle strade ho colto il significato della vita, del lavoro, della giustizia e della libertà. Sono cresciuto con questi ricordi, mi sono misurato con queste realtà e, più tardi, quando tutto questo venne minacciato dal regime fascista non esitai a lottare contro il sopruso, contro il sistema coercitivo.

Da giovane non ho potuto studiare per esigenze familiari, ho potuto solo terminare il Primo Corso della Scuola di Avviamento: subito ho fatto il manovale edile, poi il garzone panettiere, attività che eserciterò per tutta la vita.

Non ancora ventenne, pur non avendo ancora precise idee politiche, discutevo con i miei coetanei della necessità di reagire al fascismo, di lottare per difendere la libera comunità della Valle.

Nel 1942 fui chiamato a prestare il servizio militare nella caserma di Casale Monferrato; purtroppo la consapevolezza di una opposizione radicale ai fascisti non era ancora stata compresa al punto da spingere le giovani leve alla diserzione: rimasi soldato

---

[65] G. Saccone autore di memorie partigiane: *La valle rossa. La Resistenza nella Vallata di Vado Ligure*, 1977, *Il partigiano Paolo* nel 1981.

[66] La testimonianza di G.Saccone è tratta dai libri che ha scritto, dalle interviste orali che ci ha lasciato dagli anni nei quali ho avuto l'onore e il piacere di conoscerlo ('72 – '87): la collaborazione per la stesura di questo testo è di R. Costagli.

semplice nell'esercito fino all' 8 Settembre del 43.

Quando, dopo l'armistizio, a tutti parve chiaro che le redini del paese non potevano essere lasciate nelle mani dei tedeschi, per me non ci furono più dubbi: la Patria, la mia Valle si potevano salvare solo diventando ribelle all'ordine costituito.

Maturò così in me l'idea della lotta ai tedeschi che, in Val Bormida dove mi trovavo, avevano ripreso in consegna tutte le caserme, e installato dei posti di blocco su tutte le strade che dal Piemonte portavano in Liguria. Presi parte alla fuga insieme a dieci altri commilitoni che come me si erano trovati sbandati nell'esercito.

La rocambolesca fuga per il rientro durò sei giorni e fu costellata di episodi che mi segnarono per tutta la vita. Al rientro nella Valle ripresi in forma semiclandestina l'attività di panettiere e la mia casa diventò, per le continue incursioni dei fascisti nel paese, valido rifugio di giovani oppositori al regime.

A partire dal Maggio del 1944 entrai a contatto con le prime esperienze della SAP della Valle.

In seguito, le minacce contenute nel bando di Mussolini che richiamava, da Salò, i giovani delle classi '20, '21, '23, '26 a far parte dell'esercito repubblichino, mi consolidarono nella convinzione che era meglio aggregarsi ai partigiani di montagna.

A capo di una decina di compagni, il 24 giugno '44 partii dalla Valle per raggiungere il distaccamento "Calcagno" dislocato a Pian dei Corsi.

Il grande afflusso di giovani in questo Distaccamento (tra la fine di giugno e il mese di agosto circa 100), aveva favorito la Costituzione di altri 5 Distaccamenti: Astengo, Rebagliati, Giacosa, Revetria, e Nino Bori e quindi la costituzione della Prima Brigata Partigiana, poi denominata Brigata Garibaldi. Io fui inviato con una quarantina di altri partigiani, a formare il Distaccamento "Nino Bori".

La zona prescelta venne raggiunta dopo due lunghi giorni di cammino attraverso le montagne che da Oxilia ci condussero a Bormida e da Bormida al Comune di Massimino, nella val di Rera, sul colle dei Giovetti. Le operazioni militari del Distaccamento avrebbero interessato soprattutto Massimino, Calizzano, Murialdo e Millesimo.

All'inizio eravamo solo 40 partigiani, provenienti dal Calcagno; poi si unirono altri 15 provenienti dal paesino di Massimino. L'armamento iniziale era piuttosto scarso; consisteva in una mitraglia Saint'Etienne, 30 moschetti modello 38-91, 5 pistole, qualche munizione, una mitragliatrice Hotchis rubata ai tedeschi e qualche bomba a mano.

Il 1º Comandante del Distaccamento, fu Caviglia Lorenzo (*Toni*); poi essendo stato richiamato ad altri servizi[67] lo sostituì il giovane Minetto Mario, nome di battaglia *Stefano*. Il Commissario politico, incaricato di tenere i rapporti con i compagni operai di tutta la Val Bormida, fu Cabiati Achille, nome di battaglia *Michelangelo*.

La vita al campo fu molto dura anche se l'amicizia con i giovani e le loro speranze mi facilitarono le cose. Naturalmente io continuai a fare il pane per tutti.

Nonostante fossimo isolati a 1000 m di altitudine, spesso i tedeschi facevano delle incursioni molto pericolose. Dopo alcune settimane fummo circondati da una pattuglia nemica e fatti prigionieri. Rischiammo di essere deportati in Germania, ma, mentre scendevamo in colonna da un pendio, io riuscii a sgattaiolare fortunosamente nel bo-

[67] Lorenzo Caviglia (*Toni*) lascerà presto il comando del Nino Bori chiamato per altri servizi: andrà dalla Divisione Bevilacqua, Va Brigata Baltera alla Divisione Bevilacqua, IVa Brigata Manin per poi confluire nella Divisione Fumagalli, IIIa Brigata Savona Sguerso, catturato e fucilato a Mondovì il 2.4.1945 al muro del cimitero di Breo.

sco, e a darmela a gambe levate, schivando le pallottole dei tedeschi. Per alcune settimane mi aggirai nei boschi cercando di rientrare al distaccamento.

Arrivato finalmente al campo fui raggiunto dalla triste notizia della morte del comandante Minetto, falciato in uno scontro duro con i tedeschi; ne rimasi molto amareggiato perché con "Stefano" avevo una profonda amicizia. Di lui stimavo la forza, la serenità, il senso del dovere.

Per molto tempo sentìi come un vuoto tremendo dentro di me, ma intuii anche che la grandezza di un uomo non tramonta se un altro continua a seguire la sua strada[68].

Dopo un'estate passata al campo fra rastrellamenti, fughe, privazioni e incertezze, fui colpito, come molti altri partigiani, dal proclama del generale Alexander. I tedeschi sembravano giunti al culmine della loro attività antipartigiana, e pensavano già di batterci prima dell'arrivo degli alleati e noi, secondo quel generale americano, avremmo dovuto abbandonare armi e posizioni e tornarcene a casa: tutto mi sembrava davvero strano.

Verso la fine di novembre '44, e quel proclama certamente fu una concausa, il nostro distaccamento ricevette dei duri colpi dal nemico: il 24 novembre al posto di blocco di Acquafredda un nostro compagno *Garda* (Tino Poggi) da un attacco delle Brigate Nere veniva colpito mentre tentava la fuga; il 25 altri due del distaccamento, *Tripoli* (Giovanni Ciocchi) e *Piuma* (Luigi Fontana) venivano uccisi in uno scontro a fuoco a Roccavignale:; il 28 dovemmo subire, con risultati devastanti, uno dei rastrellamenti più imponenti che reparti speciali della Wehrmacht, delle SS, militi della "Brigata Nera", della "S.Marco" e della "Monte Rosa" avessero mai organizzato.

Lo scompiglio e il disagio tra le file partigiane fu enorme, anche se l'ossatura del movimento resse all'urto. Il Distaccamento "Nino Bori" subì uno sbandamento pressocché totale. Verrà poi riorganizzato in seguito e messo in condizioni di operare nelle stesse zone, ma sul momento tutti tentarono di rientrare. Anch'io fui costretto per la seconda volta ripiegare per ritornare nella mia Valle.

Qui ritrovai la Resistenza partigiana bene organizzata e condotta con grande senso di responsabilità: ad essa mi unii.

La mia casa ritornò ad essere rifugio e punto di riferimento: ricavai perfino un ripostiglio nascosto dai muri della mia camera per nascondere armi e materiali, con il rischio naturalmente di essere scoperto. In tutto questo devo dire che fui molto assecondato dall'assistenza di mia madre e delle mie sorelle.

Rimasi a servizio nel distaccamento Caroli fino alla Liberazione, fino a quando cioè per tutti giunse il momento della vittoria finale. Ma l'entusiasmo di quei giorni, pur giustificato e vissuto intensamente, non fu privo di tristi ricordi: i morti lasciati sulle montagne, intere famiglie che erano state distrutte, case abbandonate, speranze infranti!

Ho sempre avuto la mania dello scrivere, la voglia di raccontare avvenimenti, il desiderio di far sapere ad altri come sono andate le cose.

La Resistenza che io ho vissuto, come tanti del mio paese, l'ho sempre vista come una lotta che è stata avviata per la libertà non fine a se stessa "perché caduta la dittatura, contro cui abbiamo combattuto, le forze che l'hanno sostenuta resistono ancora. […] Ora si deve consolidarla. […] E come prima questo compito è affidato al popolo organizzato nelle sue libere e democratiche istituzioni[69]".

---

[68] Saccone in onore di Minetto Mario, dopo 40 anni, nel 1984, organizzò una grande manifestazione dedicando al suo compagno un monumento alla memoria.

[69] Cfr. G.Saccone, *La Valle Rossa*, op., cit., p. 314

I due libri, la *Valle Rossa* del 1977, il *Partigiano Paolo* del 1981, e le bozze del lavoro su la *Magnifica Comunità della Valle* vogliono proprio suggerire l'idea che la Resistenza non si può ritenere esaurita nelle vicende storiche del passato, ma deve continuare a vivere ancora nelle nuove generazioni.

Per questo continuai ad impegnarmi nella ricostruzione della S.O.M.S. "PACE e LAVORO della Valle, punto di riferimento per tutte le generazioni, per questo dopo la Liberazione mi sono impegnato nell'ANPI, assunsi l'incarico di fare il consigliere nel Comune di Vado Ligure, diedi impulso alla costruzione del Museo contadino della "Magnifica Comunità della Valle.

SICCARDO AGOSTINO (*Spina e Berto)*, Savona 1.12.1912, operaio, Partigiano, Brigata SAP Colombo: nota di presentazione al reparto: 1.6.1944, membro del Comitato Federale del PCI savonese dall'ottobre 1943, riparato a Genova ai primi dell'aprile 1944, partecipante per il PCI alla riunione del 9.9.1943 per la costituzione del C.L.N. savonese, membro del C.L.N.P. di Savona per il PCI dal novembre 1943 agli inizi di aprile 1944, poi sostituito da Giuseppe Ghiso.

Siccardo Agostino[70]
Nato a Savona il 1.12.1912
Nome di battaglia: Spina e Berto (*Alfredo*)

Aderii al partito comunista subito perché ritenevo che solo una forza organizzata potesse dare aiuto ai lavoratori. Entrai a far parte dell'organizzazione come elemento attivo agli inizi del 1933, anno in cui si costituì nella Provincia di Savona la Sezione Giovanile. La fiducia dei compagni facenti parte del C.F. di allora mi designò come Segretario del Comitato Esecutivo provinciale della costituenda sezione giovanile.

Subito organizzammo una rete estesa di cellule giovanili suddivise in tanti settori, ognuno rispondente alle varie necessità operative: stampa, diffusione, formazione, area città, zone periferiche. Nel 1933 fondammo il giornale comunista "Fronte della Gioventù" che veniva ciclostilato in una casa privata. La mia attività era quella di coordinare il movimento giovanile: i giovani erano organizzati in cellule che esprimevano un "capo"; i capi si riunivano per discutere i problemi sociali ed economici e per impartire disposizioni, uno di essi era a contatto con il Segretario della sezione. Negli stabilimenti la nostra azione consisteva nel raccogliere fondi per il Soccorso Rosso e nel combattere l'ideologia fascista facendo il maggior numero di adepti tra i giovani.

Io lavoravo inoltre dal 1926 alla Servettaz-Basevi, lavoravo 12 ore al giorno guadagnando 80 centesimi all'ora e avevo mia madre e mio fratello a carico. Seguivo inoltre per corrispondenza i corsi per periti industriali.

Nella fabbrica dove mi trovavo esisteva un gruppo abbastanza numeroso di antifascisti e l'iniziativa del Soccorso Rosso funzionava bene.

[70] Testimonianza resa il 27 aprile 1946 e parzialmente integrata dalla registrazione dell'aprile 2004.

Ai tempi della guerra di Spagna feci domanda per arruolarmi come volontario nelle brigate garibaldine. Il piano però fallì in seguito all'arresto di una persona.

Per il mio acceso antifascismo dalla Direzione della mia fabbrica ero mal tollerato; non passò molto tempo che mi licenziai. Grazie alla specializzazione che avevo in attrezzature meccaniche trovai quasi subito lavoro presso la fabbrica Ferrotaie di Vado Ligure.

Nel 1938 una serie di arresti nella Federazione Comunista di Savona ad opera di delatori causò l'interruzione dei rapporti con la direzione centrale del partito per cui per molto tempo dovemmo agire con iniziative personali e locali.

Alle Ferrotaie dove io lavoravo come vice capo reparto, non esisteva una organizzazione antifascista; c'erano alcuni vecchi, ma la maggior parte degli operai accettava supinamente il fascismo. Io cercavo di fare propaganda contraria, ma ero tollerato dalla Direzione solo per le mie capacità tecniche.

Nel luglio 1943 l'arrivo a Savona dei funzionari del Partito con precise direttive ed indiscussa autorità diede un conseguente abbrivio alle migliori energie locali.

Io ricevetti la disposizione di organizzare il Partito a Vado Ligure. Trovai nei compagni Pastorino e Borra, poi sindaco di Vado, gli elementi di entusiasmo e di coerenza politica.

Con la loro egida fu possibile realizzare rapidamente una salda ed efficiente organizzazione di zona,che si affermò nel tempo di esempio e di sprone a tutta la Provincia

Durante il periodo badogliano costituimmo la Commissione interna, della quale facevo parte. Dopo l'8 settembre 1943 mi preoccupai, insieme ad altri, di recuperare il maggior numero possibile di armi; ci procurammo una certa quantità di bombe a mano nelle vicinanze di Bergeggi (Savona), dove erano state abbandonate da un reparto di soldati dell'esercito.

Ricordo che in seguito, Libero Briganti, Gin Bevilacqua ed io ci recammo alla caserma di San Giacomo, dove chiedemmo inutilmente al comando che ci venissero consegnate le armi. In quel periodo entrai a far parte della Direzione del Partito Comunista di Savona.

Creai e feci parte nel contempo con i rappresentanti degli altri Partiti del Comando Militare che organizzò e foraggiò tra le prevedibili difficoltà i primissimi nuclei partigiani.

Entrai inoltre nel nuovo comitato federale diretto dal Compagno Gilardi giunto a Savona in quei giorni.

Dal partito fui incaricato di trovarmi nell'ufficio degli spedizionieri Musso e Marcucci insieme ai rappresentanti di altri partiti per fondare il CLN provinciale.

Vennero costituiti anche i CLN di stabilimento e di rione, per i quali spesso non si trovarono i rappresentanti socialisti e democristiani, ruolo che dovette essere sostenuto dai comunisti.

Rimasi nel CLN provinciale fino al gennaio 1944, quando, in seguito agli scioperi del 21 dicembre 1943[71], le Brigate Nere vennero a cercarmi nello stabilimento. Io mi rifugiai presso un conoscente che nascose me e altri in una cantina nel quartiere della Villetta.

---

[71] Sugli scioperi del 1943 si vedano: R. Badarello, E.De Vincenzi, *Savona insorge*, op. cit., p.61; G.Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, op. cit., pp. 135-136; P.Secchia, *I Comunisti e l'insurrezione*, Ed. Cultura Sociale, Roma, 1954, p.92 e sgg.

Qui ci incontrammo con Giancarlo Pajetta, che era venuto clandestinamente a Savona per coordinare le fila del partito.

Dopo questa riunione fui trasferito a Genova, anche per eludere la sorveglianza della polizia, dove insieme ad altri compagni di altre città ebbi l'incarico di riorganizzare il partito, i cui responsabili avevano subito duri arresti; mi fu affidata la zona compresa tra il porto, la Certosa, Bolzaneto e Voltri. Come responsabile di partito mi occupai dell'organizzazione delle azioni che dovevano essere compiute dai GAP, dal CLN e dalle unità partigiane nella zona di mia competenza.

Organizzai e diressi le agitazioni e gli scioperi che ebbero luogo dal marzo 1944 all'aprile 1945 nei complessi industriali di Sampierdarena e di Cornigliano ed in parte anche di Sestri. Infine diressi l'insurrezione armata nelle due prime delegazioni.

Durante la mia permanenza a Genova il mio pseudonimo era "Alfredo".

Per incarico del Comitato federale del PCI diressi il "Fronte degli intellettuali", cui aderirono medici, professori e altri professionisti che collaboravano alla redazione del giornale "La voce degli intellettuali". Questa pubblicazione era stampata a ciclostile in una abitazione di Sestri Ponente (Genova). Il nove maggio 1945 ritornai a Savona, rientrai nel C.F.: il Congresso Provinciale confermò la mia posizione.

Nel giugno 1945 a seguito dell'incidente mortale che tolse la vita al ns. Partito il Compagno Pippo Rebagliati fui designato in Sua sostituzione a Segretario della Camera Confederale del Lavoro. Da allora in poi ho dedicato esclusivamente la mia attività all'organizzazione sindacale, e alla lotta per far trionfare gli interessi dei lavoratori.

Alla Testimonianza segue il suo appunto sulla nomina dei fondatori del C.L.N. nazionale:

Provincia di Savona – settembre 1943
Agostino Siccardo (Partito Comunista)
Corrado Ferro Socialista
Giuseppe Musso Repubblicano
Leopoldo Fabretti Demoscristiano

TONOLINI Dario *Furio*, Lesegno (CN) 19-10-1923, impiegato, 29168-12347 (M1a.152, P2641), Partigiano, Comandante della Brigata "Clelia Corradini"; nota di presentazione al reparto: 1-10-1943; arrestato il 15-12-1944 e rilasciato il 16-12-1944, arrestato il 2-1-1945 e rilasciato il 5-1-1945.

Tonolini Dario
Nato a Lesegno (Cuneo) il 19 ottobre 1923.
Nome di battaglia: *Furio*.

La mia famiglia si trasferì a Valle di Vado Ligure (Savona) nel 1924; mio padre, muratore, era un vecchio antifascista.

Le famiglie del paese erano tutte antifasciste, salvo poche eccezioni.

Verso la fine del 1941 entrai a lavorare alla Brown-Boveri di Vado Ligure; tramite Pasquale Borra entrai in collegamento con i compagni Antonio Bruzzone (Martello),

Giovanni Rosso, Armando Tessitore ed altri.

Uno dei primi contatti che ebbi con il Partito Comunista fu quello con Luigi Chiappe, responsabile del settore della stampa. Egli ci procurava dei libri che noi distribuivamo negli stabilimenti. Nei primi tempi egli veniva nella Valle di Vado Ligure un paio di volte alla settimana.

Subito dopo il 25 luglio 1943 nella Brown-Boveri si formarono le prime squadre che poi dopo il periodo badogliano si rafforzarono.

L'8 settembre nella Valle di Vado Ligure esisteva già un gruppo organizzato clandestinamente, che svolgeva lavoro politico e che faceva capo a Pasquale Borra e ad altri.

Uno dei nostri primi compiti dopo l'8 settembre fu quello di recuperare delle armi. Riuscimmo a reperirne una certa quantità, per esempio nella Caserma di Legino ed a Quiliano, e le depositammo alla Valle di Vado Ligure. Con queste armi rifornimmo coloro che cominciavano ad andare in montagna.

Le prime organizzazioni della zona furono costituite dopo l'8 settembre ed il primo distaccamento che si formò fu quello della Valle di Vado Ligure.

Feci parte, fin dalla sua formazione del gruppo che in seguito fu denominato Brigata"Clelia Corradini".

Io fui comandante di questa brigata fino alla Liberazione. Gli ordini venivano impartiti dal Comando della Divisione "A. Gramsci", situato a Savona, che dipendeva dal Comando di zona, che a sua volta riceveva le direttive dal C.N.L. provinciale.

Quando quest'ultimo stabiliva di tassare i cittadini, il C.L.N. di zona decideva quali esercenti avrebbero dovuto fornire fondi e dava a noi l'incarico di incontrarli. Generalmente questi appuntamenti avvenivano in località Ponte dell'Isola.

Eravamo in collegamento con il C.L.N. di zona nelle persone di Giovanni Ghini e Ubaldo Tabacchetti .

La maggior parte degli appartenenti alle squadre, tra cui il sottoscritto, di giorno lavorava negli stabilimenti della zona; avevamo quindi contatti continui tra noi.

Dal mese di giugno del 1944 cominciai a presentarmi sempre più raramente in fabbrica a causa dell'attività che dovevo svolgere come sappista, finché nel settembre mi giunse la lettera di licenziamento.

Attraverso coloro che lavoravano in fabbrica potevamo sapere se nelle mense aziendali vi erano scorte di cibo. In caso affermativo andavamo a prelevarle e le inviavamo in montagna.

Una staffetta teneva in collegamento giornaliero la Brigata Corradini con il distaccamento Calcagno, cui mandavamo la posta, i medicinali ed altro materiale. La nostra zona d'azione infatti iniziava dove finiva quella del distaccamento Calcagno.

Io ebbi contatti personali con il comandante di divisione Hermann Wygoda (Enrico).

La valle di Vado Ligure era diventata il centro di smistamento delle persone, che venivano contattate dai Gruppi di Difesa della Donna, Soccorso Rosso e dalle altre organizzazioni antifasciste che volevano andare in montagna. L'invio avveniva tramite Francesco Badetto (Rapido), che era colui che giornalmente manteneva il contatto con le formazioni di montagna.

La brigata S.A.P. "C. Corradini" presentava delle caratteristiche simili a quelle di una formazione di montagna[72].

---

[72] Cfr. R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona Insorge*,op. cit., pp. 89-90

Questo era dovuto sia alla situazione geografica che al grandissimo aiuto datoci da tutta la popolazione, che permetteva una certa tranquillità e libertà d'azione, sia ai contatti continui con il distaccamento Calcagno. Spesso infatti dovemmo affrontare direttamente le forze nazi-fasciste, che si muovevano contro questa formazione.

I grandi rastrellamenti di novembre 1944 non ci colpirono direttamente, soprattutto grazie alla configurazione della zona.

Per l'insurrezione le indicazioni ci vennero dal Comando Zona e dal C.L.N. provinciale. Un mese prima ricevemmo infatti la disposizione di intensificare la lotta e di aumentare il lavoro di avvicinamento dei giovani inquadrati nelle organizzazioni militari fasciste. Negli ultimi giorni ci fu la conferma dello scoppio dell'insurrezione. Tenemmo una riunione, in cui si delineò un accordo con le formazioni di montagna circa le zone di operazione.

Dopo la Liberazione presi la tessera del Partito Comunista; l'iscrizione di fatto era già avvenuta intorno al 1943-1944.

Mi occupai nel dopoguerra della smobilitazione delle formazioni, compito che mi impegnò per tutto il 1945.

Nel 1946 rientrai a lavorare alla Brown-Boveri, ma non feci parte del Consiglio di Gestione.

Fui membro del Comitato Direttivo della sezione del P.C.I. di Vado Ligure e per più di dieci anni responsabile del coordinamento delle cellule di fabbrica della zona, formatesi nel dopoguerra.

Esisteva infatti un Comitato di coordinamento, che era composto dai segretari delle varie cellule aziendali.

Intorno agli anni Cinquanta entrai a far parte della Commissione Interna della Brown-Boveri.

Vesalici Giovanni, operaio di Vado, membro del C.L.N. di Vado per la Democrazia Cristiana.

La Testimonianza su Vesalici Giovanni è di Carlo Russo (Rumeni), nato a savona il 19 marzo 1920, dottore in giurisprudenza, presidente diocesano savonese della FUCI, Partigiano, membro del CLNP di Savona per la DC nell'agosto 1944 al posto di Leopoldo Fabretti arrestato[73].

Per tutto il tempo della resistenza, e anche prima, la Democrazia Cristiana ha avuto a Vado come punto di riferimento Giovanni Vesalice.

Giovanni Vesalice era operaio alla Fornicoke di Vado; fu sempre molto attivo nell'azione cattolica. Uomo di modesti studi, ma di grande intelligenza, sensibilità sociale

[73] La Testimonianza di Carlo Russo, membro del CLNP di Savona per la DC, è stata resa e registrata il 13.6.05.

e impegno politico. Nell'ultimo periodo del fascismo, prima ancora del 25 luglio 1943, abbiamo affrontato il problema dell'impegno sociale e politico dei cattolici democratici non ancora come organizzazione di partito, ma con il chiaro obiettivo di arrivare alla struttura politica.

La strada che abbiamo seguito, d'accordo con il vescovo mons. Righetti e soprattutto con il vicario mons. Parodi che poi divenne vescovo, partiva dall'impegno sociale definito dall'enciclica della Rerum Novarum di Leone XIII e dalla Quadrigesimo anno che si richiamava alla Rerum Novarum. Presidente della gioventù diocesana di azione cattolica erano allora Franco Varaldo, antifascista di ferro, e Carlo Russo, delegato studenti dell'Azione Cattolica, Direttore del *Letimbro* era don Vivaldo. L'illustrazione dei testi delle due encicliche fu svolta da una serie di articoli su Il *Letimbro*, che portarono anche come conseguenza al sequestro di un numero del giornale da parte della Questura seguito dalla ferma protesta del vescovo.

Accanto alla campagna giornalistica con Franco Varaldo organizzammo una serie di conferenze nelle parrocchie che raggiungevamo in bicicletta. Fu in quella occasione che incontrai a Vado Ligure Giovanni Vesalice. Insieme andammo nella Valle di Vado, a Segno, a Valleggia, a Quiliano, a Roviasca, a Montagna, a Cadibona.

Iniziai ad apprezzarne l'intelligenza e il "gusto" per la politica. Le persecuzioni razziali e poi l'imminente rischio della guerra , l'alleanza del fascismo con il nazismo ci spinsero a pensare alla politica. Si pose qui un problema: vivevano a Savona dei vecchi popolari che non si erano piegati di fronte al fascismo. Gin Tissoni, che poi diventerà Presidente della Provincia, l'impresario Tissoni, suo cugino, Paolo Cappa che da Genova manteneva rapporti con Savona, Mario Grondona.

Quando Giacomo Gaggero, rappresentante della D.C. nel Comitato di Azione antifascista, arrivò da Genova il 25 luglio i vecchi popolari incontrarono noi giovani che sotto la guida di Franco Varaldo eravamo maturati nell'Azione Cattolica e soprattutto nella FUCI di Gino Righetti, di Mons. Montini, di Aldo Moro e di Giulio Andreotti.

Quando si costituì, dopo il 25 luglio, il Comitato di Liberazione Nazionale, sotto la presidenza di Cristoforo Astengo, fu designato a rappresentare la Democrazia Cristiana Giacomo Gaggero.

Dopo l'8 settembre '43, entrati nella clandestinità, dovemmo puntare su persone meno compromesse. Nel Comitato di Liberazione Nazionale fu designato Leopoldo Fabretti; Carlo Russo vice segretario regionale a fianco di Paolo Emilio Taviani, segretario Regionale, Angelo Barile membro anche lui del Comitato Regionale, con l'incarico di sovrintendere all'Ufficio studi e Cultura. Carlo Russo, come vice segretario regionale ebbe l'incarico di organizzare il partito e fu allora che riprese i collegamenti con Giovanni Vesalice che fu il nostro rappresentante nel C.L.N. di Vado Ligure ('43, dopo l'8 settembre).

Giovanni Vesalice ebbe anche l'incarico di stabilire i collegamenti con le formazioni partigiane che operavano nelle Vallate di Vado e lo fece con esemplare coraggio attraverso staffette, utilizzando anche donne dell'azione cattolica vadese e recandosi personalmente nelle formazioni, presso le quali era presente nei periodi in cui dovette allontanarsi da Vado per evitare il rischio cattura.

Giovanni Vesalice, oltre che nell'attività di partito, ove ebbe come collaboratore Aldo Manuzio, fu attivo anche nell'organizzazione sindacale, che aveva come punto di riferimento a Savona Agostino Siccardo, rappresentante del PCI nel Comitato di Liberazione Nazionale, Ermete Ferrari, funzionario delle Ferrovie, rappresentante della

Corrente Cristiana e Govanni Rais segretario cristiano nella CGL.

Nell'attività della Democrazia Cristiana nel savonese, punto prezioso di riferimento, in realtà leader locale era l'ing. Isidoro Bonini, direttore delle Funivie e della Fornicoke, poi presidente dell'IRI nel dopo guerra.

Giovanni Vesalice, operaio alla Fornicoke, ebbe strettissimi rapporti con l'ing. Bonini che lo stimava molto e aveva in lui la più grande fiducia. Più volte, in quel tempo, mi confidò di essere stupito per l'intelligenza di Vesalice e per il suo "fiuto politico".

Fu quindi naturale, alla Liberazione, che Giovanni Vesalice fosse chiamato a far parte del Comitato Provinciale per la Democrazia Cristiana e del Comitato Regionale Ligure.

Quando vi furono le elezioni amministrative G.Vesalice fu eletto Consigliere Comunale a Vado con Aldo Manuzio, poi candidato con Franco Varaldo assieme al prof. Casirati presidente dell'ACLI nelle liste della Democrazia Cristiana ottenendo un buon risultato di voti, nonostante non avesse fatto nessuna propaganda personale.

Fino alla morte continuò il suo impegno nella Democrazia Cristiana e nell'organizzazione sindacale.

Monumento ai partigiani caduti, nel Cimitero del Comune di Vado Ligure, su bozzetto dello scultore Achille Cabiati.

V

Interviste

1. Achille Cabiati (*Michelangelo)*[1], nato a Vado Ligure (SV) 28-10-1920, disegnatore, 2448 (P394, T1, T2), Partigiano, Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua", Distaccamento Calcagno; nota di prima presentazione al reparto: 1-10-1943; Comandante del Distaccamento Calcagno.

In occasione della mostra antologica delle opere di Achille Cabiati, tenuta nel 1980 dall'Amministrazione Provinciale, in collaborazione con i Comuni di Savona, Vado e Bergeggi e con il Patrocinio della Regione Liguria, l'on. Giuseppe Amasio ebbe a dire:" Con questa mostra si intende colmare una lacuna contribuendo alla "riscoperta" e alla valorizzazione, quanto mai doverose, di un uomo un po' troppo e ingiustamente dimenticato e sottovalutato, il quale ha sempre concepito la creazione artistica come intimamente connessa ad un rigoroso e coerente impegno civile, derivando da una simile visione dell'arte e della vita quella tensione morale, quella autenticità di sentimenti e quel disinteresse materiale che costituiscono senza alcun dubbio le caratteristiche più peculiari e più belle di Cabiati. Egli si accostò, infatti, alle arti figurative e le praticò, vivendo e soffrendo sino in fondo l'intimo travaglio di chi non sa e non può separare, neppure per un istante "i termini del discorso estetico da quello storico esistenziale" [2].

Achille Cabiati scultore e pittore è dunque tutt'uno col Cabiati Comandante Partigiano e militante politico [3].

Quali sono i dati salienti della sua vita fino all'8 settembre '43?

Era nato a Vado Ligure nel 1920 da una famiglia semplice e operaia. Dalla madre Maria Toso, vadese da generazioni, aveva preso l'amore per la sua terra, per il tessuto operaio che le numerose fabbriche alimentavano continuamente; da parte del padre Vincenzo Cabiati, di origini piemontesi, aveva attinto la laboriosità, la tenacia e la creatività.

Molto precocemente, "forse già all'età di quindici anni"[4], aveva scritto in un curri-

---

[1] Intervista alla moglie M. Luisa Cocito, al figlio Vincenzo, integrata con gli appunti di G. Amasio e con notizie tratte dalla conoscenza dei fatti, di volta in volta documentati.

[2] AA.VV.,*Cabiati* (mostra antologica 1950/1962), Ed. Marco Sabatelli, Savona, 1980, Prefazione.

[3] G. Amasio aggiungeva nell'opera sopra citata che Cabiati, in una lettera a lui inviata da Roma, dove si trovava mentre frequentava gli studi di artisti affermati, fra i quali Renato Guttuso, gli spiegava come il definitivo passaggio dalla scultura alla pittura era dovuto al fatto che quest'ultima forma espressiva gli offriva "di collocare l'uomo, l'operaio, il lavoratore nell'ambiente in cui vive, opera e affronta le sue battaglie di libertà e di progresso". Erano in sostanza quegli ideali che nel periodo della Resistenza lo avevano spinto ad agire sulle montagne. Scriveva a questo proposito il critico Mario de Micheli che di lui aveva colto insieme ai valori artistici del suo operare anche quelli civili:" Le sue opere hanno sempre il pregio dell'identità coi suoi impulsi, i suoi sentimenti, i suoi desideri, le sue visioni. Cabiati non ha mai pensato di modellare secondo gli esercizi del gusto, […] bensì raccontare i suoi pensieri, i suoi rapporti col mondo. Questo è il segno della sua integrità di uomo e di artista, un inseparabile binomio nella difficile, intensa e breve traversata della sua esistenza".

[4] Annotazioni sul quaderno di A. Cabiati in doc. famiglia Cabiati.

Il Comandante Michelangelo.

culum di fine anni ’50, sentì l’inclinazione per la scultura; in ragione di ciò nei vari ambienti di lavoro dove si veniva a trovare si presentava come “tecnico disegnatore “. Si inserì come “disegnatore meccanico” prima presso la Servettaz di Savona, poi nella Fornicoke di Vado Ligure e infine nella S.A.M.R., ex Michallet.

Da ragazzo frequentava la Parrocchia, come tanti del paese: era legato dalla stima e dalla simpatia nei confronti di Don Calcagno allora arciprete di Vado. La sua bravura si manifestava nel servire le messe, ma anche nel dare una mano a scrivere per il bollettino parrocchiale, attività che continuò anche nei primi mesi di soldato in Russia, e nel costruire con “abilità e fantasia” statuine per il presepio [5].

Per assolvere agli obblighi di leva fu mandato a Torino presso il Genio militare come telegrafista, ove si distinse per le sue doti di serietà e di precisione. Successivamente venne inviato in Russia l’8 agosto 1942: il mito dell’inviolabilità dell’esercito nazista era già caduto con la battaglia di Mosca del dicembre 1941 quando, per l’esistenza in Russia di un grande apparato militare e di una vasta partecipazione popolare, gli eserciti del Furher non riuscirono a prendere né Mosca, né Leningrado. L’Italia, allora coinvolta in quella follia e ormai legata al destino della Germania, inviava nell’estate del 1942 sul Don verso la zona caucasica nuove divisioni che poi vennero a formare l’armata italiana (l’ARMIR). Con questi giovani partì anche il vadese Achille Cabiati. Qui dovette sopportare dure esperienze di trincea, la disfatta completa dell’esercito nazista (la decisiva battaglia di Stalingrado. novembre ’42, febbraio ‘43), l’eroica controffensiva russa sul Don (dicembre ’42) e il travolgimento da parte dei Russi delle armate ungheresi, rumene e di quella italiana, l’ARMIR [6], nella quale militava.

Achille Cabiati fu tra quelli che poterono ritornare, anche se passò un lungo periodo presso alcune famiglie, dove fu messo al corrente dello spirito popolare che animava il popolo russo, delle sue idee collettivistiche, del vivere in una società fuori dai capitalismi privati.

Imparò il russo e si lasciò “toccare “ dalle novità di “libertà e di democrazia” di quella realtà sociale. Ciò non gli risparmiò di soffrire la condizione nella quale si trovava riportando un gravissimo congelamento alle estremità inferiori. Nell’aprile del 1943 fu rimpatriato: tornò fortunosamente a casa, anche se prima, grazie all’intervento della Croce Rossa Italiana fu ricoverato per un lungo periodo (quaranta giorni) all’ospedale di Verona[7].

Dopo l’8 settembre 1943 a quale altro distaccamento fu assegnato?

Rientrato dalla Russia, dopo un periodo di riposo, trascorse il tempo tra la lettura di libri, passione che coltivò in casa come nei luoghi dove si trovava [8], anche in montagna, quando poi decise di andarvi come partigiano, e la ricerca di un lavoro per poter sopravvivere. Non abbandonò mai neppure la passione per l’arte che cercò di manifestare occasionalmente con piccole sculture di terracotta che abbozzava per amici [9]. L’esperienza dura della Russia e il ricordo di quel popolo coraggioso che viveva in condizioni diverse dalle nostre, ma in un sistema collettivo che idealmente gli sembrava più

---

[5] Testimonianza orale della moglie Maria Luisa Cocito.
[6] M. Bontempelli – E. Bruni, *Storia e Coscienza storica*, op., cit., pp.774-781
[7] Testimonianza orale della moglie Maria Luisa Cocito.
[8] Lesse di tutto, ma in questo periodo fu preso anche dalla letteratura russa.
[9] *Appunti* G. Amasio in Doc. Amasio.

Il Distaccamento Nino Bori.

consono a “scalare la democrazia e a vivere per la libertà” lo aveva profondamente segnato.

Ritrovò nella S.A.M.R. un lavoro: anche qui si mise in evidenza per le sue doti di disegnatore e di grafico. Tenne buoni rapporti con alcuni responsabili dell’azienda, ma lavorò sodo. Di tanto in tanto si esibì nella creazione artistica di sculture: come quella, pare d’accordo con C. Mathon, membro del Consiglio Direttivo, di Giovanna D’arco[10].

In fabbrica ebbe modo di fare incontri politici con compagni di lavoro, di frequentare antifascisti, di conoscere donne qualificate e attiviste [11]. Partecipò con loro a discussioni, a riunioni operative formandosi sempre più una coscienza politica. Visse e prese parte alle vicende politiche nazionali e locali seguite all’armistizio dell’8 settembre ’43, schierandosi in modo irresoluto dalla parte degli operai, di coloro che lottavano contro i nuovi invasori tedeschi e contro il rinato regime fascista.“ Il suo impegno di combattere per un mondo e una vita migliore per la felicità e per l’amore tra gli uomini” [12], diventò sempre più chiaro e determinato. I vari scioperi che da ottobre ’43, accompagnarono la vita dei lavoratori vadesi sino a quello più vigoroso e partecipato

[10] Testimonianza di M. Luisa Cocito.

[11] Conoscerà e parteciperà alle discussioni politiche con A. Venturi, M. Saccone, A. Tartaglia, P. Pianezzola, R. Magliotto, R. Barsotti e altri ancora; incontrerà e stimerà Clelia Corradini, Teresa Pace, Albina Chiappe, Rosina Bernardini, Irma Martini e altre ancora. Cfr. *Introduzione* e *Lavoratori e Fabbriche* nel presente volume.

[12] Annotazioni sul quaderno di A. Cabiati in doc. famiglia Cabiati.

dell' 1 marzo '44 lo videro presente, motivato, deciso a tutto. Entrò presto in contatto con i compagni della Valle e di Sant'Ermete e con alcuni di essi decise di salire in montagna. Dalla Valle di Vado verso la fine di giugno del 1944 con un gruppo di giovani, fra cui Giacomo Saccone (*John)*, Tonolini Giuseppe (*Bill*), Lorenzo Caviglia (*Toni*), Abrate Celeste (*Angela*), Abrate Costantino (*Mary*), Ciocchi Giovanni (*Tripoli*), Porcella Guido (*Carla*), Ferrando Adelmo (*Bengasi*) Achille Cabiati prese la via della montagna [13].

Dopo una marcia lunga e affaticante, per sentieri interni in mezzo al bosco, Cabiati e gli altri compagni, pervennero, dopo ore interminabili, finalmente in località Pian dei Corsi dove, in una vegetazione di faggi e castani, era sistemato l'accampamento del Calcagno che a molti distaccamenti serviva da base [14]. Qui incontrò il Commissario del Distaccamento Bevilacqua Angelo (*Leone*), l'ispettore Botta Armando (*Renna*) ed altri del comando che annunciarono la formazione di un nuovo distaccamento. Il comando venne dato al vadese Lorenzo Caviglia (*Toni*), già sottufficiale dell'esercito; Achille Cabiati venne scelto come commissario: per l'occasione egli assunse il nome di battaglia "*Michelangelo*", nome che gli ricordava il sommo artista, ma che insieme per lui incarnava l'immagine dell'uomo in lotta per "forgiare" il proprio destino.

Il nuovo distaccamento, appena composto, si mosse per occupare la zona che il Comando di Brigata gli aveva assegnato. Il gruppo di circa quarantacinque elementi si mise in marcia seguendo la guida del partigiano *Renna* nelle basse Langhe, oltre Riofreddo, poco sotto la cima del Colle dei Giovetti [15].

Qui, su una piccola fascia pianeggiante occuparono un teccio, un vecchio seccatoio di castagne momentaneamente abbandonato e vi si stabilirono. Il Distaccamento venne denominato "Nino Bori", a ricordo del giovane, Stefano Bori (*Nino*), che con altri tre volontari, Enzo Guazzotti, Salvatore Cane e Ugo Piero, proprio in queste zone, il 2 gennaio 1944, fu sorpreso da un attacco tedesco nel sonno dentro la cascina Bergamotti, e carbonizzato dall'impiego dei lanciafiamme e dai colpi di mitraglia nemici [16].

Per Michelangelo iniziava in tal modo una nuova esistenza di lotta: l'esperienza acquisita per essere stato in Russia gli servì moltissimo, anche se in questo distaccamento, che nasceva nuovo, male organizzato, con poche armi e con molti giovani privi di esperienza militare, le responsabilità e i rischi erano molti.

Il Distaccamento venne messo a dura prova dalle azioni tedesche [17], ma il momento forse più difficile fu, quando l'11 agosto, dopo aver respinto il pericoloso attacco di una colonna di tedeschi al passo dei Giovetti infliggendo al nemico una dura sconfitta che costò molti morti (40), numerosi feriti e prigionieri, oltre a un ricco bottino di armi, il comandante *Stefano,* Minetto Mario, di Murialdo, molto stimato dai suoi compagni, forza ideale del distaccamento, morì colpito alla schiena da una raffica di mitraglia nemica.

---

[13] G. Saccone, *Il Partigiano Paolo*, Ed. La Pietra, Milano, 1981, p. 57.

[14] Il Distaccamento Calcagno servirà per molti gruppi di partigiani da modello per formare nuovi distaccamenti, come il *Rebagliati*, l'*Astengo*, il *Nino Bori*.

[15] G. Saccone, *Il Partigiano Paolo*, op. cit., pp. 72-77

[16] M.Calvo, *Baltera … Baltera*, op. cit., p. 23

[17] L'attacco alla casa cantoniera poco distante dall'accampamento del Nino Bori verrà considerato non solo preoccupante per l'arresto di otto partigiani poi trasferiti nelle carceri di Savona, ma grave per la mancanza di controlli di vigilanza dei partigiani. Cfr. G. Saccone, *Il Partigiano Paolo,* op. cit., p. 91

Achille Cabiati con alcuni partigiani del Distaccamento Calcagno, 25 aprile 1945.

Michelangelo, pur soffocando l'angoscia per la morte di un amico che stimava, diede prova di grande forza d'animo e di intelligenza strategica, invitando tutti a non lasciarsi prendere dalle reazioni emotive, assumendosi la responsabilità del momento e facendo capire con linguaggio semplice, quasi scultoreo "che in quei momenti non è giusto inseguire idee di vendetta perché i partigiani non sono qui per fare vendetta, per uccidere, ma solo per attaccare ogni volta che lo ritengono giusto, poiché sono dalla parte giusta". Inoltre avvalorava le sue accorate parole aggiungendo che "il popolo lavoratore, sia contadino che operaio o intellettuale è dalla parte nostra. Altri sono caduti in questa lotta che non è ancora finita e se qualcuno non riesce a trattenere le lacrime è umano; è affetto, non debolezza, non abbandono, anche se noi non ci abbatteremo mai" [18].

Con queste parole il gruppo si sentì più rinfrancato: ci fu poi la scelta di un altro comandante che venne indicato nella persona di Scova Attilio (*Tito)*, e dunque di un altro ufficiale alle operazioni al posto di Tito: per questo fu scelto Pastorino Pietro (*Sirto*) di Murialdo. Michelangelo fu riconfermato commissario politico [19].

---

[18] G. Saccone, *Il Partigiano Paolo*, op. cit., pp. 118

[19] Molte furono le azioni che il Distaccamento Nino Bori fece nei tre mesi antecedenti (luglio, agosto, settembre del 1944) la costituzione della Va Brigata (25 settembre del 1944) : interruppe la linea di alta tensione della ferrovia Garessio-Calizzano, distrusse la linea telefonica-telegrafica fra Calizzano e Millesimo, requisì tessere annonarie, bestiame, un autotreno; inoltre processò e giustiziò spie, ebbe ripetuti scontri contro i tedeschi ad iniziare dal 30 giugno quando il nemico attaccò la casa cantoniera e prese prigionieri 8 partigiani ed altre ancora… Cfr. M.Calvo, *Baltera … Baltera*, op. cit., pp. 33,34

In questo distaccamento Michelangelo si trovava bene; spesso ne approfittava per dare dei consigli, come avvenne quando parlando di soldati disertori che dal nemico passavano ai partigiani diceva "Ogni uomo del nemico che passa a noi vale per due: uno di meno a loro e uno di più a noi"; anche quando il discorso poteva essere frainteso non temeva di dire ciò che pensava: "Bisogna avvicinare tutti, soldati della Monte Rosa, Brigate Nere, San Marco, perfino i tedeschi, anche se per il momento essi sono da escludere. E' vero che fra tanti ce ne possono essere di pericolosi, di increduli, di leggeroni e perfino di dichiarati avversari politici: questo è un rischio che dobbiamo correre, d'altra parte le loro scelte non sono state fatte spontaneamente" [20]. Nei confronti delle persone che facevano il doppio gioco, o che, approfittando del caos, si presentavano ai contadini per avere denaro o per richieste di cibo e di animali, si mostrava oltremodo severo. La lotta partigiana era altra cosa, si combatteva per rivendicare dei diritti e non per ingannare gli altri. Quando poteva aiutava, in particolare le famiglie contadine ed era disposto a tutto, anche a rischiare la vita come fece diverse volte per procurare il latte a bambini sofferenti o per procurare loro delle medicine necessarie [21].

La vita nel distaccamento Nino Bori intanto trascorreva fra esercitazioni, corvées, improvvisi trasferimenti che si dovevano fare per ragioni tattiche e difensive e scontri frequenti contro pattuglie tedesche. L'organizzazione era però migliorata con l'arrivo di nuovi volontari, con l'inserimento di un gruppetto di ufficiali russi in fuga dai tedeschi, e con la bravura del comando. Cionostante la vita di campo e gli impegni cui si doveva assolvere non si presentavano esenti dal rischio. Accadeva spesso a Michelangelo di accompagnare partigiani in missioni particolari: alcune di queste azioni riuscivano senza particolari problemi, altre nascevano con degli imprevisti, come quella che egli raccontò a sua moglie: "un giorno si trovò a passare sulla carrozzabile che portava ad Osiglia per compiere una missione, quando improvvisamente scorse una pattuglia di tedeschi su una camionetta; tentò di fuggire gettandosi nel bosco, ma quel giorno non andò bene come altre volte. Inciampò e sotto il ventaglio delle pallottole cadde a terra tramortito. Su di lui si lanciò un militare tedesco che avendogli visto ai fianchi armi tedesche prima ancora di finirlo con la pistola gli diede un ceffone. Michelangelo per quel gesto ebbe modo di riprendersi, di scagliarsi contro il soldato e di fuggire. Fu un attimo, ma si salvò ancora una volta, anche se in cuor suo aveva già messo in conto che le cose quella volta sarebbero andate male".

Il Distaccamento ricevette però un duro colpo il 24 novembre quando, durante un attacco improvviso delle Brigate Nere al posto di blocco di Acquafredda *Garda* (Tino Poggi) venne colpito mentre tentava di fuggire, era un giovane della San Marco fuggito per raggiungere i suoi amici vadesi. Il 25 novembre altri due del distaccamento vennero uccisi in uno scontro a fuoco a Roccavignale: *Tripoli* (Giovanni Ciocchi) e *Piuma* (Luigi Fontana). I compagni non si erano ancora ripresi da queste perdite che una staffetta avvertiva il comandante *Tito* e il commissario *Michelangelo* che presto sarebbero stati investiti da un grande rastrellamento. Bisognava arretrare, entrare nel fitto bosco, rimanere possibilmente uniti e in posizione: il gruppo invece

[20] G. Saccone, *Il Partigiano Paolo*, op. cit., p. 156
[21] Testimonianza orale di M. Luisa Cocito.

si divise in due perché era difficile orientarsi di notte: il Camulera, monte familiare ai partigiani che spesso si rifugiavano lassù per sfuggire ai tedeschi, si rivelò in questa circostanza fatale per quattro di essi che caddero in un'imboscata; tra i quattro vi era anche *Leone* il commissario di brigata più stimato e ascoltato da tutti indistintamente [22].

Tito (Scova Attilio) e *Michelangelo* riuscirono a portarsi fuori dal ratrellamento andando nella zona di Montenotte, ma per il vecchio Distaccamento Nino Bori, come sarà anche per altri, fu la dissoluzione.

Molti partigiani ritornarono al loro paese, altri restarono per un po' di tempo inattivi, altri ancora si rifugiarono in altri distaccamenti: Michelangelo attese pochi giorni prima di assumere il comando del Revetria. Nonostante gli ultimi sconvolgimenti, il Revetria si manteneva ancora compatto e il 17 dicembre 1944, dopo uno spostamento a Prunetto, a Santa Giulia di Cairo, per effetto di un altro massiccio rastrellamento nemico, poteva rientrare nella zona di Calizzano per riprendersi meglio. Il reparto aveva subito perdite, diversi volontari erano caduti, fatti prigionieri, dispersi. In dotazione al reparto vi erano solo 18 uomini[23], tra i quali 5 polacchi e 2 tedeschi; ma il distaccamento sotto la guida di Michelangelo, pur nella sua esigua composizione, rimaneva saldo, in grado di superare ogni prova fino al 15 marzo 1945, data dopo la quale fu integrato da nuove forze di volontari e poté perciò meglio riprendere le sue attività [24].

Michelangelo prese a cuore anche questo reparto, compilò di proprio pugno diverse comunicazioni al Comando di Brigata, per poterlo fornire di mezzi, di cibo, di medicine, di vettovagliamento e di disponibilità finanziaria, lo dotò di armi come si conveniva ad un reparto di guerra [25]. Dal Comando Brigata venne presto riconosciuta l'efficienza del suo Distaccamento [26].

Il 30 gennaio 1945 le Brigate si trovarono nelle condizioni di rispondere alle comunicazioni per vari trasferimenti da eseguire perché entrava in funzione il Comando Divisionale al posto del precedente Comando Operativo. Alla Va Brigata venne ordinato l'immediato trasferimento al Comando Divisionale di Michelangelo, comandante del Revetria che doveva " assumere altro incarico". Con questa ordinanza Michelangelo assunse il Comando del Distaccamento Calcagno: l'8 febbraio 1945 l'ufficiale alle operazioni Boro (Panza Giovanni) passò al comando del Revetria in sostituzione di Michelangelo, il quale di fatto nello stesso giorno assunse il nuovo Comando del Calcagno.

Partiva da qui l'ultima esperienza di comando di Michelangelo in un Distaccamento che è sempre stato modello per molti altri, e che anche nel grande rastrellamento del novembre '44 non aveva dato segni di cedimento.[27]

Il Distaccamento Calcagno ricevette prestigio dalla presenza del nuovo comandante.

---

[22] "L'uomo che tra i primi aveva guidato tanta gioventù sulla via della lotta, amato come un padre, incurante del pericolo, aveva lasciato la casa di Secondo, dove stava presso ché sicuro, per raggiungere i partigiani e rincuorarli, cadeva in mani crudeli." Cfr. G. Saccone, *Il Partigiano Paolo*, op. cit., p. 173

[23] Il 10 gennaio secondo un foglio diretto del Comando a firma Michelangelo il distaccamento contava 20 uomini. Cfr. M. Calvo, *Baltera … Baltera,* op. cit., p. 107

[24] *Atti*: Centro Storico ANPI di Savona.

[25] "Si richiede 1. Lardo, farina bianca, farina da polenta; 2. Urgente: iniezioni di calcio, sapone; 3. 30.000 lire; 4. 4 paia di scarpe etc..". Cfr. M. Calvo, *Baltera … Baltera* ibidem, op. cit., p. 112

[26] Ibidem, op. cit., p.113.

[27] Ibidem, op. cit., p.124.

Il partigiano che spezza la catena, scultura di colore bianco che A. Cabiati scolpì nel 1946 e pose sulle Rocce Bianche.

Furono molte le azioni militari operate dal Distaccamento: quella che richiese di aggiungere al valore quotidiano dei volontari anche l'abilità di alcuni suoi elementi e la capacità organizzativa e operativa del Comando si realizzò il 21 febbraio 1945.

Imponenti forze nemiche, forse 2.000 uomini effettuarono un rastrellamento contro i Distaccamenti Calcagno e Maccari, accampati nei pressi della Rocca dei Corvi. Il nemico era salito da Montagna, Segno, Vezzi, Calice, Mallare e Altare, voleva compiere un accerchiamento in grande stile, fornito di apparecchi antimina, sonde per scoprire

mortai, fucili, mitragliatori e munizioni. Per evitare l'accerchiamento dall'alto della Rocca dei Corvi i volontari dovettero abbandonare la postazione. Un gruppo nemico raggiunse il luogo e si sfogò contro quello che rimaneva, per lo più attrezzi da cucina; un altro gruppo raggiunse la postazione che il Maccari aveva abbandonato e si vendicò contro vettovaglie abbandonate. Verso le 14 il nemico si ritirò dopo aver appiccato il fuoco un po' ovunque. Quattro i morti e diversi feriti nel campo tedesco; tre volontari furono fatti prigionieri (poi liberati dopo il 25 aprile).

Interessante fu pure l'azione del 4 aprile 1945 nella quale il Distaccamento Calcagno venne a sapere di un rastrellamento nemico nella zona della Valle di Vado. Due squadre vennero inviate per tendere un'imboscata ai rastrellatori, ma non avendo avuto sentore della vicinanza delle forze nemiche, in collaborazione con elementi SAP decisero di sferrare un attacco in Vado. L'obiettivo era colpire una postazione nemica sulla via Aurelia. Giunti a 200 metri dalla postazione aprirono il fuoco con scariche di fucileria e di mitragliatrice. Il nemico reagì sostenuto da postazioni dislocate su Vado, Porto Vado, Valleggia, Zinola e Savona. Spararono con ogni mezzo: mortai, cannoni, mitraglie pesanti. Le Brigate Nere di Vado fuggirono a Savona, molti militari rimasero feriti. Dei volontari alcuni riportarono ferite da schegge di tromboncino. L'azione creò entusiasmo tra la popolazione di Vado e della Valle [28].

Così continuarono le azioni in aprile sino al momento della Liberazione.

Per le responsabilità assunte e per le azioni abilmente svolte, *Michelangelo* veniva ufficialmente lodato.

Dopo la Liberazione, lascia la politica e si dà all'arte, si lega subito nel 1945 al gruppo del "Cavallino Rosso" nato a Savona: ci sono delle ragioni particolari o si tratta di darsi definitivamente all'arte?

A guerra conclusa Achille Cabiati rimase coerente con gli ideali che lo avevano sorretto e animato per tutto il periodo della Resistenza. Ritrovava se stesso, pur inseguendo soprattutto nell'arte esperienze diverse, solo quando era con la gente che soffriva e lottava, tra i pescatori, i ferrovieri e gli operai di Vado Ligure.

Nel 1946 volle ricordare il grande rastrellamento delle Rocce Bianche scolpendo una statua che riproduceva "il partigiano che spezza le catene". La volle collocare, bianca come quelle rocce, insieme ai compagni e alla popolazione, nel punto che più ricordava la lotta e il sacrificio di tre partigiani (*Leo Carillo*, *Diego*, *Job*), contro la montagna, così da poter cogliere lo sforzo e il magnetismo dell'immagine del partigiano che, spezzando le catene della tirannide, apriva a nuovi e più liberi spazi umani.

A Savona dopo la Liberazione si unì al gruppo "Cavallino Rosso", nato su iniziativa del critico F. Tiglio, nel quale trovò e frequentò artisti come Bonilauri, Caldanzano, Pollero, Siri, insieme per svecchiare la cultura savonese[29]. L'esigenza di realizzarsi artisticamente era in lui molto forte e ora, dopo la guerra, legato al Sindacato degli artisti, aspirava a perfezionarsi formalmente e tecnicamente per continuare ad esprimere quello che il suo animo gli suggeriva. Importanti furono "i giorni passati a Roma negli anni 1947/48". Qui arrivò impastato di romanticismo, ma ne uscì trasformato; qui ebbe molti contatti con artisti che trovava nei Convitti della Scuola della Rinascita, come

[28] F. Pellero, *Diario Garibaldino*, op. cit., pp. 37,39

[29] M. Tassinari, *Artisti Vadesi*, op., cit., p. 91

Consagra, Turcato, Guttuso e Vespignani; qui scoprì e amò il mondo della pittura perché, come scrisse, "nessun altro lavoro mi permette di sentire e di esprimere meglio la simpatia e il calore per la nostra gente. […] Oggi il mio sforzo è teso a dare concretezza e realtà figurativa a cose essenziali, di fondo, della vita del nostro secolo"[30].

A Milano ottenne il primo lusinghiero successo di pittura con la personale alla Galleria Bergamini: da allora le più note manifestazioni artistiche in Italia e all'estero lo videro tra i partecipanti: Mostra Nazionale di arte figurativa a Firenze (1947), Mostra Internazionale della Gioventù a Praga (1947, premiato), Biennale del Mare di Genova (1951), Premio Modigliani di Livorno (1951, premiato), Mostra Nazionale di Vado Ligure (1951, secondo premio scultura), Mostra Pittori Italiani contemporanei di Bucarest (1957, premiato per il bianco e nero), Premio Golfo della Spezia (1960) [31].

Alla scultura alternò la pittura e dal 1952 anche la ceramica. Ebbe una collaborazione come socio presso la "Cooperativa Ceramisti Italia" di Albissola", poi "Manifattura Ceramiche Italia", dove incontrò gli amici vadesi Raimondi e Collina [32].

Nel 1956 attrezzò in Vado Ligure un locale a laboratorio con forno: lo chiamò "La Bottega". Con lui, maestro, vi lavorerà anche l'amico e aiutante prezioso Rivo Barsotti. Avvalendosi della sua esperienza pratica e come disegnatore prima alla Fornicoke e poi nella fabbrica S.A.M.R., cercò di realizzare per l'edilizia, in particolare in ceramica, ma anche in ardesia e in ferro sagomato, elementi decorativi [33].

Nel pieno del suo sviluppo artistico il 9 aprile 1962 venne aggredito da un implacabile male: si spense, a poco più di quarant'anni, nella sua casa di Vado Ligure.

Ebbe a dire del suo lavoro artistico, anche a coloro che ritenevano la sua scelta un allontanamento dalla politica attiva: Io "mi rivolgo agli ispiratori di tutte le mie opere, cioè agli uomini semplici, ai lavoratori che oggi rappresentano la forza più viva e più sana dello sviluppo della nostra era, che, se non sono ancora riuscito ad inserirmi completamente in quella realtà da essi rappresentata, ciò deriva dall'eredità culturale che ho ricevuto. Il mio impegno però è preciso: comprendere la lotta degli opposti, tra il nuovo ed il vecchio, cogliere il vostro continuo ed onesto combattimento contro chi è corrotto, per un mondo e per una vita migliore, […] perché solo così la mia arte potrà dirsi nuova, umana e rivoluzionaria"[34].

Era in sostanza il suo modo di intendere e di praticare la politica.

Ricordo partigiano[35]

Un giovane alto e snello, gli occhi profondi sottolineati dal contrasto dei baffi e da una chioma mossa e abbondante come allora non usava.

---

[30] AA.VV. *Achille Cabiati*, op., cit., dalla *Premessa* scritta per la Mostra allestita nel proprio studio a Vado Ligure nel giugno 1961.

[31] Nota Biografica in doc famiglia Cabiati.

[32] M. Tassinari, *Artisti Vadesi*, op. cit., p. 103

[33] Cabiati vive una stagione molto intensa di produzione artistica: nel 1956 realizza "Le quattro stagioni", portale in ceramica policroma (Savona, Via Montegrappa); nel 1959 "Pinocchio" e "Cappuccetto Rosso", pannelli in ceramica (Albenga, lungo il Centa); nel 1960 "Carpentieri al lavoro", graffito su muro (Savona, Ufficio Provinciale del lavoro); nel 1960 "Villeggianti", pannelli decorativi (Alassio Hotel Corso). Cfr. M. Tassinari, op. cit., pp. 103-106

[34] AA.VV. *Achille Cabiati*, dalla *Premessa* scritta per la mostra ordinata al Palazzo Comunale di Savona nel 1961.

[35] AA.VV. *Achille Cabiati*, *Mostra Antologica 1950-1962*, Editore M. Sabatelli, Savona, 1980: Cfr. "*Ricordo partigiano*" a cura di Giovanni Urbani.

Così lo vidi la prima volta, mentre mi dava la mano, stretto nella sua uniforme partigiana, sobria ma non priva di proprietà e di un pizzico di eleganza: “sono Michelangelo, il Comandante del “Nino Bori”, e sorrideva francamente, guardando quello studente di filosofia venuto di lontano che sapeva qualche parola di russo, nominato da poco Commissario del distaccamento “Bovani”, schierato vicino al suo sul fronte della Valle Bormida. Anch'io lo guardavo con curiosità per quel nome di battaglia: mi suonava ingenuamente grandioso; ma pensai insieme che doveva esserci una qualche ragione particolare che lo aveva portato a quella scelta, inconsueta al gusto dei nomi partigiani, e non dissimile, in fondo, da quella che aveva portato me a chiamarmi “C*andido*”.

Molte volte, in seguito, incontrandoci nelle brevi pause di quella vita che ci teneva quasi sempre lontani, mi avrebbe spiegato e approfondito la ragione di quella scelta: la passione per l'arte della scultura alla quale già aveva cominciato a dedicarsi e ancor più si sarebbe dedicato “dopo”, a guerra finita cioè; e insieme un omaggio all'“Artista” che meglio ne sintetizzava non solo una insuperata eccellenza, ma i valori insieme di ispirazione e di espressione che, ai suoi occhi, costituivano allora l'essenza dell'arte figurativa: la drammaticità e la forza grandiosa della visione dell' uomo in lotta con la propria condizione ed il proprio destino. […]

Nessuno è responsabile del proprio nome. Ma a lui Achille stava bene, come se avesse potuto sceglierselo. Aveva un coraggio generoso. Ancora non lo conoscevo personalmente in quel novembre 44, pieno di attesa e di crescente tensione per il sempre imminente attacco generale antipartigiano.

In una mattina lucida di sole sentivo crepitare a sinistra, laggiù sopra Sorda, la Skoda pesante del Nino Bori. Stavo impiantando la postazione della nostra mitragliatrice pesante che avrebbe dovuto controllare la strada di Pallare e Plodio, e per questo l'avevo spinta molto avanti. Eravamo in allarme: si trattava dell'inizio dell'offensiva generale o era solo un assaggio, quell'attacco mattutino al “Nino Bori” dei San Marco che salivano da Millesimo? Il distaccamento “Bovani” raggruppato attorno alla Casermetta era pronto ad intervenire; sulla nostra destra il “Moroni” di Checco Nason, appostato sotto il passo della Baltera, teneva la strada di Mallare-Bormida. I partigiani della squadra mitraglieri continuavano il lavoro, metodicamente; ma io avevo l’orecchio teso alla mitraglia del “Nino Bori”: finché sentivo la sua voce intermittente potevamo stare sicuri: il “Nino Bori” teneva, i San Marco non salivano verso Osiglia e non ci avrebbero tagliati alle spalle. A mezzogiorno giunse una pattuglia. Il Comandante del “Nino Bori” ci informava che i San Marco erano rientrati a Millesimo. Ma poi i suoi partigiani si misero a raccontare. Sulle prime sembrava che fosse un attacco in forze: salendo a mezza costa i San Marco premevano sulle ali del distaccamento e già fra i nostri si pensava allo sganciamento: la consueta sempre sicura tattica partigiana, la più opportuna se attuata al momento giusto.

Ma Michelangelo decise diversamente: la strada per Osiglia, “capitale dei Partigiani”, poteva essere tenuta in quelle circostanze. “Ci fece arretrare, raccontavano, ci schierammo più in alto; ma la mitragliatrice, al centro, la tenne ferma e ci andò lui; e sparava quelle raffiche dapprima lunghe, poi brevissime e rade per risparmiare munizioni: teneva la strada sotto tiro; ma di tanto in tanto ruotava l'arma a sinistra e a destra per fermare i tentativi di aggirarci. Li tenne inchiodati per tre ore, e poi a un certo punto cominciarono a scendere e se ne andarono”.

Qualche giorno dopo, sulla piazza di Osiglia, con bocca pacata ma con occhi allegri, ci raccontò tutto.

Già nel primo incontro avevo notato l'usuale sobrietà e pacatezza che avrei conosciuto meglio in seguito e che solo di tanto in tanto l'animazione e l'impeto rompevano se il discorso

cadeva sull' argomento amato o se si parlava di politica. Ma politica era per lui il “comunismo”, una parola che riassumeva, come per molti di noi allora ancora ventenni, un ideale di cambiamento radicale, un po' vago e astratto per la verità: l'idea di una società tutta diversa da quella che stavamo “ferocemente” distruggendo e che non aveva, tuttavia, linee e contenuti troppo precisi: incarnava delle aspirazioni .

Eravamo sicuri che l'avremmo costruita o meglio che “si sarebbe avverata”. Avevamo una certezza “assoluta” che in un “grande paese” impegnato in una lotta mortale che era la nostra stessa lotta, il “comunismo” era ormai realtà. E tuttavia per Cabiati la politica non era solo questo: erano, anche se non di più, gli operai di Vado Ligure. Nei suoi discorsi gli operai erano una cosa estremamente corposa: le fabbriche e i lavoratori che ci stavano dentro, il mestiere, le loro case, il duro coraggio nella lotta contro i fascisti ed i tedeschi, gli scioperi e le deportazioni in Germania di cui avevamo notizia. Ne parlava come di singole persone in carne ed ossa: fra loro c' erano suoi amici e compagni d'infanzia, e affioravano i discorsi fatti nei bar e nella piazza del paese, negli anni prima, e brani di episodi e di volti. A me quella sua corposità sfuggiva nella sua interezza, anche se nei distaccamenti gli operai vadesi erano molti quasi tutti giovani, anche se la massa oscura delle fabbriche di Vado, adagiata fra il mare e le colline nell'ansa del golfo, mi era diventata familiare vista dall'alto delle nostre montagne. Del resto allora conoscevo poco anche la “classe operaia”. Essa era un mito eroico: aveva fatta la rivoluzione: l'Ottobre rosso, Lenin, la corazzata Potemkin, gli Spartachisti, e adesso, trent'anni dopo, Leningrado assediata per mesi e difesa fino alla morte dai suoi operai, come ci aveva raccontato Curzio Malaparte in quelle incredibili corrispondenze dal fronte russo sul Corriere della Sera e su “Prospettive”. “Sangue operaio” era un titolo che ricordavo sopra tutti: su quelle grandi pagine gialle di carta ruvida una macchia rossa sopra il nero dei caratteri. Gliene parlai una volta. Lui mi ascoltò in silenzio ma, come altre volte, mi disse: “sei troppo intellettuale” e tornò al filo del suo discorso: il lavoro degli operai di Vado, il lavoro di fabbrica e la durezza e la bravura di quel lavoro non pagato giustamente. Ma nelle sue parole quella bravura aveva qualcosa a che fare con la bravura dell'artista. Era sempre il lavoro delle mani, un lavoro sapiente pur in forme diverse. Quel lavoro era da liberare dall'oppressione dell'ingiustizia e da emancipare dalla soggezione sociale, perché si espandesse e si tramutasse in cultura. […]

Ad Osiglia ci vedemmo di nuovo quando ormai il grande rastrellamento del 29 novembre incombeva come una questione di ore. C'eravamo tutti, comandanti e commissari della Brigata “Baltera”, riuniti nel Municipio dove il comandante Bill si ostinava a mantenere la sede del comando. […]

Quel pomeriggio il cielo era coperto e un vento freddo non prometteva nulla di buono. Eravamo sicuri che ci sarebbe stato il grande attacco che era cominciato un mese prima in Friuli, lungo tutto l'arco alpino e pensavamo che anche noi della “Baltera” dovevamo prepararci a questo, come avevano fatto le altre brigate .

Ci incontrammo, Michelangelo ed io, sul ponte della piazza, scesi ognuno per suo conto dai rispettivi distaccamenti. Non ci piacque quel clima di retrovia che c'era ad Osiglia. Gli esposi le mie preoccupazioni e le vicende e le discussioni delle settimane precedenti. Ma non lo interessavano molto, non erano affar suo. Mi sembrò un po’ rabbuiato, ma soprattutto pacato e come appartato. Mi salutò per tornare al distaccamento “dove c'era da fare”. Anch'io poco dopo risalii al Bovani. Il giorno dopo sarebbero cominciati i grandi rastrellamenti.

In seguito, fino alla Liberazione, le occasioni di vederci furono meno numerose in montagna. Ci seguivamo attraverso il bollettino informazioni e le parole delle staffette. Molte vicende e cambiamenti seguirono. Ma il distaccamento “Nino Bori” era di nuovo integro e attivo con alla testa il suo Comandante “*Michelangelo*”. (*Candido* - Giovanni Urbani).

2. Pontacolone Claudio (*Mirko*) [36], nato a Vado Ligure (SV) il 16-4-1925, Partigiano, Divisione SAP "Antonio Gramsci"; nota di prima presentazione al reparto: 1-2-1944; CSM della divisione; arrestato il 22-3-1945 e rilasciato il giorno stesso.

Nel 1992 a Roma, stroncato da un male incurabile, moriva Claudio Pontacolone lasciando nel dolore la moglie, le figlie, i parenti e quanti lo avevano conosciuto prima e dopo il 1945. Prima di morire aveva lasciato, quasi come suo testamento spirituale, un libricino dal titolo curioso "La sedia di Quintino Sella" e come sottotitolo una frase all'apparenza indifferente "Ricordi a caso di un uomo comune". In realtà si trattava, in forma di brevi racconti scritti in un periodo per lui di grande sofferenza, di una biografia che "fuori dal comune" tratteggiava la storia complessa e tragica di un cinquantennio del nostro paese, della quale Claudio era stato protagonista.

Quali sono i dati salienti della sua vita prima e durante quei lunghi mesi di lotta partigiana?

Claudio era nato a Vado Ligure (Savona) il 16 aprile 1925 da una famiglia operaia e laboriosa: il padre piemontese […] era venuto a Vado Ligure come tanti altri dal Piemonte, in cerca di lavoro in un momento nel quale si affermava il grande insediamento industriale. La madre ligure […] rappresentava la tenacia di una famiglia che presto sarebbe stata messa alla prova dalla drammaticità dei fatti che avrebbero sconvolto tutto il paese.

Frequentò le Scuole Elementari a Vado Ligure e poi le Scuole Medie a Savona. Ebbe anche modo di iscriversi al corso di Ragioneria e di frequentare quel tanto che gli serviva per sostenere gli esami per passare da un anno all'altro, nonostante fossero gli anni della guerra. L'amicizia con il compagno Roncaglione Egidio, che aveva intrapreso gli stessi studi, gli fu di grande aiuto per portare a termine il corso di studi. A lui Claudio rimase sempre fedele, anche quando per scelte diverse, *Blasco,* tale era il nome di guerra di Roncaglione, si arruolò nella Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua", Distaccamento Bruzzone[37].

Diciottenne, appena ebbe terminati gli studi, si trovò coinvolto negli anni più bui della nostra storia.

La sua famiglia di lavoratori onesti, gli amici come Campagnolo e i tanti compagni della Valle furono di stimolo alla sua maturazione politica. Presto decise di entrare nel movimento giovanile antifascista, con cui aveva già preso contatti durante gli anni passati a Savona.

Il periodo che va dal settembre '43 al febbraio del '44 rappresentò per lui un momento di grande riflessione: a Vado colonne di tedeschi con la milizia fascista avevano occupato il territorio; i primi gruppi di resistenza giovanili si erano già messi in evidenza, anche se la loro organizzazione lasciava molto a desiderare. Dopo la rappresaglia del 27 dicembre '43 a Madonna degli Angeli molti giovani studenti e studentesse furono attratti dal movimento denominato Fronte della Gioventù. Sul territorio di Vado il Fronte della Gioventù aveva avuto una buona presa sia perché considerato aperto al-

[36] Intervista alla moglie Mara Bressano e alla cugina Ines Marabotto, integrata con gli appunti di G. Amasio e con notizie tratte dalla conoscenza dei fatti di volta in volta documentati.

[37] F. Pellero, *Ruolo di combattimento*, Editrice Liguria, Savona, 1980, p. 65

Il Campasso: case di Pontacolone, Marabotto e Campagnolo.

le varie provenienze politiche, sia perché lasciato libero di agire senza sottoporsi a schemi preordinati.

Claudio in questo tempo maturò la decisione di agire contro i nazifascisti: si avvicinò così ai tanti giovani impegnati nell'organizzazione del partito comunista, come Borra Pasquale, Campagnolo Antonio, Pastorino Claudio, Siccardo Agostino, Poggianti Benedetto, Claveri Lorenzo, Amasio Giuseppe, o iscritti al FdG come Morachioli Pietro, Rolando Ambrogio, Magliotto Armando.

Nel febbraio del 1944 ruppe gli indugi e decise di darsi alla macchia diventando renitente alla leva. Per un po' di tempo si rifugiò a Cortemiglia da amici, poi furtivamente ritornò, ma divenne "lo studente *Mirko* ricercato dai fascisti".

Luogo delle riunioni segrete divenne la casa di Marabotto Giacomo in località Campasso, ma come rifugi alternativi furono usati anche il capanno ubicato nella zona Termi e più tardi il fienile della famiglia Rubino, a Né Vaé.

Uno dei primi avvenimenti cui diede un importante apporto contribuendo all'organizzazione, fu il grande sciopero del 1° marzo 1944.. Esso era stato organizzato in particolare dal Comitato di zona che faceva capo ad Agostino Siccardo, ma molti compagni comunisti della sezione di Vado e tutte le masse lavoratrici vi si stavano impegnando. Il 1° maggio '44 si voleva ripristinare la forza ideale della festa dei lavoratori in un corteo che attraversando tutte le vie della città desse l'immagine della vitalità dell'organizzazione. La manifestazione ebbe un grande successo, ma le conseguenze furono durissime.

Decine di compagni e simpatizzanti furono arrestati e deportati in Germania,

Claudio Pontacolone.

molti furono costretti a lasciare il lavoro e a darsi alla macchia[38]. In questa situazione il Campasso fu uno dei rifugi più sicuri per Giovanni Ciocchi, Dante Ferraro, Borra Pasquale, Tonolini Dario, Claveri Lorenzo, Vernazza Francesco, Marabotto Giacomo e Secondo, e naturalmente per Pontacolone Claudio. Il luogo non era del tutto fuori del raggio di azione per intervenire sul territorio e la sua articolazione muraria lo rendeva idoneo per evitare visite inopportune: una botola nascondeva il cunicolo ideato per fuggire dalla parte opposta dei fabbricati e un folto cespuglio di rovi sembrava creato apposta per nascondere le armi.

Dopo la grande manifestazione bisognava continuare ad agire per superare quel senso di sgomento che la feroce reazione nazifascista aveva generato nelle masse. Claudio venne coinvolto nella campagna di assistenza alle famiglie più bisognose che il Comitato di Zona aveva istituito con la ricerca di fondi nelle officine; si distinse in particolare per il suo attivismo nel diffondere giornali e manifestini di propaganda a favore della resistenza.

A Borra Pasquale venne affidato il lavoro per la penetrazione nelle campagne per trascinare i contadini sul terreno della lotta e a Claveri Lorenzo la riorganizzazione dei gruppi di giovani nel settore militare. Prendeva forza l'idea di costituire dei gruppi di zona, affiatati e decisi a condurre azioni dimostrative e di supporto alle prime formazioni di montagna. Claudio si trovò a condividere ciò che era stato deliberato in numerose riunioni, tenute proprio al Campasso, d'altra parte stava sperimentando su di sé la tragicità della forzata clandestinità.

Dopo la festa del primo maggio '44 a quale Distaccamento o Brigata fu assegnato?

Prima ancora che il Distaccamento Caroli fosse formalmente costituito (luglio 1944), la squadra di attività patriottica della Valle (SAP), nella quale anche *Mirko* figurava e con i compagni condivideva l'esistenza da partigiano, aveva portato già a termine l'attacco notturno allo stabilimento della S.A.M.R., controllato dalla G.N.R., ricavandone un ingente quantità di materiale vario da inviare alle formazioni di montagna (il 22 giugno '44). La stessa cosa si era ripetuta poi nelle altre fabbriche di Vado come all'Azogeno (APE), all'Astrea, e alla Monteponi.

La buona riuscita delle operazioni del Distaccamento Caroli non fu solo di esempio

[38] Cfr. del presente volume la descrizione dei fatti in "*Lavoratori e Fabbriche*" e in "*La lotta si fa aspra*".

per altri gruppi che si andarono a costituire sul territorio di Vado[39], ma servì anche da richiamo per molti altri giovani a partecipare attivamente. Quando ai primi di settembre ’44 venne costituita la Brigata “Clelia Corradini”, che comprendeva sei Distaccamenti, Pontacolone Claudio (*Mirko*) assunse il ruolo di vice-comandante: Tonolini Dario (*Furio*) diventò comandante fino alla Liberazione.

Claudio iniziò nella Brigata Corradini una nuova esperienza. Il Comando Brigata non aveva solo compiti di controllo, spesso doveva decidere come organizzare azioni rischiose, quale Distaccamento far intervenire, a quali squadre di uomini affidare i rischi maggiori. “In guerra, Claudio ripeteva, le decisioni devono sempre essere prese”[40]. Molti furono gli interventi che il Comando della Brigata intraprese in collaborazione con i vari Distaccamenti in cui Pontacolone partecipò: assalti notturni negli stabilimenti per recuperare materiale utile per i partigiani di montagna, prelievi di soldati della San Marco sulle strade di Vado e sull’Aurelia, catture di bande nere armate, controllo delle zone infestate dai San Marco, prelievo di documenti compromettenti negli uffici del Comune, attacchi a presidi nemici a Vado, a Spotorno, a Porto Vado, scambi di prigionieri, attacchi alla Controbanda di Calice, disarmo del Fortino di Zinola, attacchi a colonne di tedeschi a Bergeggi, assalto al bunker di Porto Vado…

Un intervento su tutti mette però in luce il dramma storico nel quale agivano ed evidenzia nonostante tutto l’esperienza acquisita da parte di giovani chiamati a decidere spesse volte anche per gli altri.

Il 27 novembre 1944, nonostante fossero pervenute informazioni dal S.I.M. della Brigata Corradini dell’ammassamento di militari per un rastrellamento nella zona di Savona–Vado- Altare, una squadra del Calcagno partiva dall’accampamento per operare con le squadre SAP dei Distaccamenti “E. De Litta”, “L. Caroli” e “S. Marcenaro” un attacco alla caserma della Guardia di Finanza dislocata a Porto Vado. Il colpo era stato ben preparato dal Comandante del Calcagno, Tancredi Vallarino (*Zazà*), che aveva inviato, fra gli altri, i volontari Giovanni De Vita (*Leo Carillo*) ex ufficiale della Sanmarco e il volontario Masciari Alfredo (*Ventino*), e il comandante della Brigata Corradini Tonolini Dario (*Furio*) che si era avvalso di buoni elementi delle squadre SAP di Porto Vado, della Valle e di S.Ermete.

Il bottino recuperato fu ingente [41].

Il ritorno dall’azione militare dei sapisti si verificò senza problemi: tutto funzionò secondo il piano previsto. Il punto di ritrovo fu fissato nella Valle: da qui il materiale sequestrato doveva ripartire per Segno. Il trasporto di tutto il materiale bellico venne facilitato dal prelievo di un carro e di un cavallo, che, grazie all’interessamento di Claudio Pontacolone (*Mirko*) e di Giulio Bertola (*Busca*), non fu difficile reperire. Con l’aiuto poi di altri sapisti del Caroli, Angelo, Giacomo, Giovanni, Nan e del comandante *Furio* tutto il materiale fu traslocato a Segno.

Qui i sapisti del Grillo avrebbero poi pensato di farlo pervenire al Distaccamento “F. Calcagno”.

---

[39] Del presente volume si confrontino anche i sei Distaccamenti compresi nella Brigata Corradini al cap.II.

[40] Nel libricino *La sedia di Quintino Sella*, op., cit., pp. 72-75 Pontacolone scrive: ”Io non sono mai stato coraggioso, ho sempre cercato di fare soltanto la mia parte, animato soprattutto dalla coscienza del dovere, cercando di conciliare azioni e buon senso”.

[41] ANPI di Valleggia e di Quiliano, op., cit., p. 88. Cfr anche G. Saccone, op., cit., p.201.

I sapisti del Caroli che avevano seguito il materiale fino a Segno (Angelo, Giulio, Pietro, Giacomo, Giovanni, Nan, Claudio e Dario) risaliti sul carro vuoto si orientarono verso S.Ermete. Il ritorno stava ormai per concludersi felicemente, quando, superato il ponte di S.Ermete, apparvero delle "sagome" di soldati. Erano quasi alle prime case di "Né Ferré" quando quelle "sagome" ai bordi della strada vennero identificate "soldati in divisa, armati di fucili"[42].

Come di istinto *Furio* e *Mirko* riuscirono a sottrarsi saltando dal carro ed entrando da una porta sulla strada verso un vigneto; gli altri non trovando soluzione migliore pensarono di ritornare sui loro passi per imboccare poi un sentiero nel bosco e quindi risalire a Segno [43].

Da alcuni segnali di razzi nel cielo apparve chiaro che era in atto un rastrellamento e in una situazione del genere era meglio fermarsi: Angelo Parodi, Pietro Sacco, Giulio, Bertola con alcuni volontari del Grillo decisero di pernottare in un casolare a Segno[44].

L'indomani 28 novembre '44 A. Parodi, P. Sacco e G. Bertola decisero di scendere verso la Valle: nei pressi del teccio del Boscussu, vicino al Rio "Giue" si imbatterono però con una postazione di San Marco. Per A. Parodi, che chiudeva la fila indiana, si creò l'opportunità di una fuga anche se rocambolesca, per gli altri due P. Sacco e G. Bertola iniziava un epilogo che si sarebbe concluso con l'assassinio dei due giovani crivellati di colpi.

Il dolore della popolazione fu immenso, il dramma vissuto da parte di Tonolini Dario e di Pontacolone Claudio rimase silenzioso e sepolto fra gli interrogativi di una guerra fratricida [45].

Il mese di novembre del '44, prima con il fantomatico proclama del generale Alexander (13 novembre 1944), che Claudio Pontacolone in una poesia[46] ricorderà "come un pugnale che penetrò in ogni cuore", poi con il grande rastrellamento nemico alle Rocce Bianche (28 novembre '44) e con la morte di molti partigiani rappresentò un brutto momento per la resistenza partigiana. Per ridare vitalità all'organizzazione politica nel Comitato ci fu un cambiamento di uomini perché alcuni[47], per sfuggire agli arresti, avevano raggiunto le Formazioni Garibaldine. Nel mese di dicembre '44 entrarono così a far parte del Comitato di Zona come responsabili delle fabbriche Siccardi Luigi e Tessitore Armando appena rientrato dalla Germania; come vice-responsabile del Comitato Pontacolone Claudio, come responsabile dei contadini Ferraro Dante; Giovanni Ghini restava nel C.L.N. di Vado e Armando Magliotto riprendeva la responsabilità del FdG.; rimase responsabile del partito G. Amasio fino all'insurrezione, anche se agiva dalle formazioni partigiane, dove era stato richiamato, rimanendo nascosto in località Valle di Vado[48].

---

[42] Testimonianza di Angelo Parodi.

[43] Secondo G. Saccone i sei del carro avrebbero voluto scendere sul greto del fiume per sfuggire ai soldati, ma quella notte "era troppo chiara" per cui desistettero.

[44] Testimonianza di A. Parodi.

[45] All'insistenza di A. Parodi di avere "una colpa" in tutto questo *Furio* e *Mirko* cercarono di convincerlo del contrario cioè del fatto che alla casualità non si governa anche se "fa male". Cfr *Appunti* di G. Amasio.

[46] La poesia dal titolo "Novembre '44" fu composta da Claudio il 23 novembre 1952.

[47] Fra questi: Borra Pasquale, Pastorino Carlo, Poggianti Benedetto, Morachioli Pietro. Cfr. *Relazione Attività* sez. Pes di Vado Ligure", op. cit. in doc. G. Amasio.

[48] *Relazione Attività*, in doc. G. Amasio.

Comizio del sindacalista C. Pontacolone.

Pontacolone Claudio assunse quindi, oltre alla carica di vice-commissario della Brigata "C.Corradini", che tenne fino alla Liberazione, quella di vice-comandante della Divisione "A.Gramsci", e inoltre divenne anche vice-segretario del Comitato.

Per tutti questi incarichi era ovvio che fosse particolarmente ricercato dalla polizia fascista.

Con questi avvicendamenti e per le mutate alleanze storiche il movimento di lotta partigiana nei primi mesi del 1945 si riprese. Le molte azioni militari dirette dal Comando di Brigata con l'apporto di altri distaccamenti diedero un forte impulso alla causa partigiana. In questo periodo aumentò considerevolmente soprattutto il numero delle diserzioni da parte dei San Marco e dei fascisti.

Fu proprio questo nuovo clima di fiducia nella vittoria a far correre il rischio di un dramma ad alcuni partigiani che si erano radunati per discutere sulla "fine ormai imminente della guerra, sull'insurrezionale generale da preparare, sui coordinamenti delle azioni in vista dell'occupazione della città, sulla nuova articolazione del C. L. N."[49].

Prima infatti gli attacchi militari contro i nazifascisti erano organizzati per difendersi, ora i partigiani, le SAP della Corradini, andavano quasi a cercare il nemico spingendosi nelle zone prima custodite dalle Brigate Nere e dai Tedeschi. Questo tipo di azione si era già verificato nel marzo del '45, quando i sapisti del Caroli attaccando "la carretta" di tre San Marco che, forse per errore, si era avvicinata troppo alle zone di competenza del Caroli. "Per poco, scriverà poi Claudio, con la scusa di riprendere un ferito, fummo spinti ad inseguirli fino al centro del paese, col rischio di cadere in brac-

[49] G. Saccone, op. cit., pp. 250 - 251

cio a una fila di camion delle Brigate Nere che stavano avanzando in piena velocità"[50].

Una sera di marzo - doveva essere una delle tante sere fissate per una riunione organizzativa e invece verrà tristemente ricordata come la sera della cattura di due compagni *Fredo* e *Mirko* - 22 marzo 1945- *Liberto, Fredo, Mirko* e *Toni* erano nel corso di una riunione politica in casa del cugino di Claudio, Marabotto Giacomo, nella zona del Campasso, improvvisamente una pattuglia di Brigate Nere, forse per vendicare la rappresaglia dei partigiani che al mattino avevano attaccato la "carretta dei San Marco", forse per compiere una delle loro solite azioni spettacolari, circondò la casa. Seguì un fuggi fuggi generale, *Liberto* riuscì a scappare, ma per *Fredo* e *Mirko*, che pur erano riusciti a raggiungere il retro della casa passando attraverso la cantina, non ci fu nulla da fare.

Fermati e arrestati furono brutalmente condotti in caserma alla Villa Morixe per i soliti interrogatori. La fortuna volle che il compagno *Fredo*, dopo estenuanti torture e interrogatori, in attesa di nuove torture, fosse abbandonato nello scantinato di una cella, che attraverso una inferriata dava all'esterno. Qui egli sforzandosi era riuscito a fare passare la testa fra le sbarre e quindi a fuggire superando, con la forza della volontà, ogni altro ostacolo fino a raggiungere di nuovo la Valle. La fuga di *Fredo* giovò a *Mirko* perché il Comandante fascista non poteva far sapere ai suoi superiori di Savona che un prigioniero era fuggito, proprio in occasione della Fondazione dei Fasci di Combattimento (23 marzo 1921), perciò decise di mandarlo in un altro carcere a Savona[51]. L'indomani *Mirko* venne tradotto a Savona nel carcere della Caserma di San Giacomo. Qui lo colse la fortuna: in attesa di un interrogatorio presso l'ufficio del Comando fu lasciato solo. *Mirko* non ci pensò un attimo: si gettò nel cortile sottostante, raggiunse una porticina e si trovò d'improvviso libero.

Quella notte (22/23 marzo) lo aveva comunque segnato profondamente; scriverà dopo tanti anni di "quella notte di condannato a morte", e saranno ricordi da uomo libero, ma non per questo meno tenebrosi[52].

Dopo una settimana *Mirko* tornò tra i sapisti della Valle. Le settimane che seguirono furono impegnate nella messa a punto dei piani insurrezionali. Il 23 aprile il Comando della Brigata Corradini convocò i sei distaccamenti per definire i dettagli dell'attacco finale. Il 24 *Mirko* ricevette l'ordine di andare a prendere su una collina (Valgelata) i soldati e gli ufficiali che si erano arresi: una pattuglia si trovò sotto il fuoco di un'altra postazione di artiglieria, per cui fu costretto a scrivere che anche "nel penultimo giorno noi abbiamo avuto alcuni morti" [53]. L'indomani, 25 aprile, ricevette dal Comando Divisione l'ordine di scendere a Savona nelle funzioni di vice-comandante distaccato. Venne a sapere però che a quaranta chilometri a ponente sull'Aurelia vi era una divisione tedesca corazzata per cui si trattava di capire se questa passava per Savona o per Pieve di Teco. Il problema non era di poco conto perché se quella divisione doveva davvero passare per Savona le poche centinaia di uomini che comandava potevano facilmente essere spazzati via dai tedeschi. Nonostante le insistenze del Comando *Mirko* attese gli sviluppi della situazione e solo quando fu sicuro del passaggio diede l'ordine di arrivare a Savona. Dopo poche ore piombarono su Savona (ore 18) insieme a tanti altri partigiani e fu finalmente festa per tutti, nonostante qualche cecchino continuasse a sparare dai tetti.

---

[50] Pontacolone Claudio, *La sedia di Quintino Sella*, op. cit., p. 74.

[51] L'imputazione intanto gli era stata cambiata: da pericoloso partigiano a renitente alla leva, cioè dalla fucilazione ad un nuovo arruolamento nelle forze repubblicani.

[52] Ibidem, op., cit., pp.38-39

[53] Pontacolone Claudio, *La sedia di Quintino Sella*, op. cit., p. 46.

Dopo la Liberazione quali impegni assunse per realizzare gli ideali di pace e di democrazia?

Dopo la Liberazione Claudio diresse per un po' di tempo la segreteria della sez. Pes di Vado Ligure e nel frattempo entrò come operaio alla Vacuum petrolifera di Vado e poi in quella di Genova. Rivolse comunque le sue attenzioni soprattutto ai lavoratori.

Le tappe della sua biografia di sindacalista nella Cgil coincidono con i processi dell'industrializzazione italiana del dopoguerra, dello sviluppo dell'industria chimica in Valbormida, nel savonese e nel genovese. Curò i processi di trasformazione organizzativa del sindacato, fu un dirigente della Camera del Lavoro, e si perfezionò nella categoria dei lavoratori chimici: dalla Silp (Sindacato Italiano Lavoratori del Petrolio) alla Filcep (Federazione Italiana Lavoratori Chimici e Petroliferi) e infine alla Filcea (Federazione Italiana Lavoratori Chimici e Affini).

Lasciò la Liguria all'inizio degli anni sessanta, per andare a Roma al sindacato nazionale e poi in Confederazione Nazionale: continuò sempre a ricordare con nostalgia e ad amare la sua terra ligure, con i suoi colori, le luci, il mare, il verde degli orti, le piccole case bianche e rosa. Questa terra continuerà a vivere nei suoi quadri, la pittura costituirà una delle sue passioni più intense, come la poesia, e le lunghe passeggiate in bicicletta.

A Roma seguì con interesse la politica organizzativa e la "formazione dei quadri sindacali". Al sindacato unitario indirizzò poi il suo lavoro paziente e metodico per elaborare alla fine degli anni settanta il nuovo "modello organizzativo", il cosiddetto "modello Montesilvano", imperniato sul Consiglio di zona.

Negli anni ottanta maturò la convinzione che nessuna politica sindacale fosse attuabile senza una coerente cultura sindacale, per cui spinse per una necessaria formazione e riqualificazione dell'intera organizzazione, dei suoi gruppi dirigenti, delle donne e degli uomini "in carne ed ossa".

Nella Segreteria nazionale del Sindacato Pensionati Italiani della Cgil si battè per la costituzione dello Spi, sindacato generale dei pensionati e degli anziani, sindacato per la terza età con proprie funzioni strategico - rivendicative che alla fine verranno riconosciute e sancite dall'articolo 13 dello Statuto del XII Congresso Cgil[54].

L'idea forza, che gli stava tanto a cuore e per la quale si batté fino alla fine dei suoi giorni, era quella di arrivare, con la dichiarazione di autonomia della persona, alla trasformazione dei riconosciuti bisogni in diritti delle persone anziane.

La scomparsa di Claudio, avvenuta il 2 luglio 1992 precedette l'affermarsi di molte sue intuizioni: dalla riforma della previdenza (nei suoi fondamenti di equità, omogeneità, solidarietà) alla parola d'ordine della recentissima Assemblea Spi di Chianciano, "Contrattazione territoriale per il sindacato dei diritti e della solidarietà".

Pontacolone Claudio: autore e poeta

Nel corso della sua lunga e varia esperienza sindacale, è stato autore, coautore di molti volumi pubblicati dall'Editrice Sindacale Italiana (Ediesse) e quasi tutti rientrati in collane di formazione sindacale:

L'organizzazione del lavoro nelle imprese (1967); *Tempi e cottimi* (1968*); Programmazione economica* (1969), *CGIL anni '80 e l'evoluzione delle strutture organizzative* (1981); *Che cos'è e cosa vuol essere il Sindacato Pensionati Italiani* (1985).

---

[54] Pontacolone Claudio, *La sedia di Quintino Sella,* prefazione della ristampa del 1995.

Ha pubblicato inoltre numerosi Saggi e Articoli che abbracciano campi di studi diversi, ma finalizzati al settore del lavoro, della previdenza e dello status dei pensionati.

E' stato inoltre Direttore della Collana *Proposte* per lo studio e il dibattito tra lavoratori, studenti e militanti sindacali, della Casa Editrice Sindacale Italiana negli anni 1977-1979.

Di Pontacolone Claudio poeta riportiamo la poesia "*Novembre 1944*" scritta il 23 novembre 1952.

Novembre 1944

" Tornate a casa
aspettate la primavera"

La voce radiofonica di Alexander
giunse in ogni campo:
come un pugnale
penetrò ogni cuore.

L'inverno è freddo:
i noccioli saranno senza foglie,
i passi resteranno sulla neve.

L'inverno è tanti mesi:
perché tanti ancora ?

Novembre: nelle case
è dolce il tepore delle stufe.
Ma chi siamo noi dunque ?
Patrioti o comparse da Western ?

Tedeschi e fascisti sono giù,
girano per le strade, frugono nelle case
da invasori e oppressori calcano
i talloni e sanguina ogni cosa:
gli operai, i contadini,
le fabbriche, i campanili
e ogni cosa freme.

Novembre: abbiamo deciso:
le nostre case
saranno i noccioli senza foglie,
i nostri passi resteranno sulla neve,
ma la nostra voce continuerà
a cantare,
passerà di fabbrica in fabbrica
di casa in casa,

Non gelerà la fiducia,
non gelerà la lotta:
i fucili seguiteranno a sparare.

Novembre: vennero su a migliaia
con i cannoni, le mitraglie,
le radio e i cani
rastrellando ogni montagna,
ogni vallata.

I boschi crepitarono di colpi
le mitraglie falciarono le foglie,
per giorni, le raffiche
furono una musica tetra:
di morte.

Novembre: Pes, Sacco, Bertola,
cento occhi cari
non potranno più tornare a casa.

No, non torneremo a casa!
Né le mayerling ci cacceranno !

Cesserà il loro sibilo atroce
e già "fischia il vento"
risuonerà nei campi.

Giulo riattizzerà il fuoco,
le nostre squadre attaccheranno.
Duro inverno: i noccioli saranno le nostre case

E a primavera,
i due si moltiplicheranno

i dieci diventeranno cento,
l'inverno farà frutti:

a mille, a mille, a mille,
dai boschi, dalle fabbriche, dalle case;
invaderemo le strade

conquisteremo i presidi
spazzeremo nemici e traditori.

Torneremo dalla montagna, si:
ma per essere liberi !

3. Intervista ai partigiani **Luciano Bessi** e **Osvaldo Pessano** del Distaccamento "C. Grillo" di Segno sulla lotta per la liberazione [55]

BESSI Luciano (*Bertolino)*, Genova 25-4-1925, contadino, 29179-12191 (M1a.21, P2773, T3), Partigiano, Divisione Gramsci, Brigata Corradini, Distaccamento Grillo; nota di prima presentazione al reparto: 10-5-1944; int.te di distaccamento [Grillo]; arrestato il 24-5-1944 e rilasciato il 28-5-1944.

PESSANO Osvaldo (*Svaldo)*, (Vado Ligure) Segno (SV) 6-2-1925, apprendista, 29490-12305 (M1a.116, P2768, T3), Partigiano, Divisione Gramsci, Brigata Corradini, Distaccamento Grillo; nota di prima presentazione al reparto: 10-4-1944; capo squadra.

Signor Luciano Bessi e Osvaldo Pessano, nomi di battaglia rispettivamente *Bertolino* e *Rosa*, voi avete vissuto, nella vostra giovinezza, i tragici momenti della guerra e avete partecipato attivamente alla guerra di liberazione, potreste indicare quando si formarono i primi gruppi partigiani segnesi?

Luciano: I primi movimenti risalgono ai primi mesi del 1944: avevamo saputo di una spedizione nei territori di Bagnasco e quindi decidemmo spontaneamente di prendervi parte. Eravamo in 22 e non ancora bene organizzati. Quando fummo nei pressi di Bagnasco partecipammo attivamente ad alcuni combattimenti riuscendo a liberare il paese: per evitare un ritorno delle truppe tedesche, si decise di far saltare il ponte di Nucetto, ma il mattino seguente i tedeschi erano riusciti nuovamente a sfondare e fummo costretti a ritirarci presso il castello di Viola, dopo un'accanita resistenza, battemmo in ritirata e riuscimmo a ritornare a Segno.

Osvaldo: Fu quando si ritornò a Segno che Adriano Peluffo, un nostro compagno, decise di istituire la SAP, che appunto era il gruppo partigiano di Segno, con una forza di circa 50 uomini facente parte della Brigata Corradini, fondata nella Valle di Vado e che oltre al nostro comprendeva altri distaccamenti: Sant'Ermete, Porto Vado, etc.

Quale era il ruolo del distaccamento di Segno?

Luciano: Gli ordini arrivavano direttamente dalla divisione Gin Bevilacqua, ma il nostro compito era quello di rifornire di armi, viveri e quant'altro fosse necessario i distaccamenti che combattevano in montagna come il distaccamento Macario e Calcagno.

Osvaldo: Noi possiamo dire che agivamo da casa in modo da evitare gli scontri e ridurre al minimo le rappresaglie contro la popolazione.

E' possibile immaginare anche il rischio nel quale incorrevate nelle vostre operazioni?

Osvaldo: Senza dubbio i rischi erano enormi, anche perché nell'attuale piazza della Chiesa dopo l'8 settembre 1943 si stabilì un contingente di San Marco con il compito di reprimere e controllare i movimenti partigiani della Vallata di Vado: tuttavia alcuni di essi di tanto in tanto fuggivano e si univano a noi. Il contingente se ne andò gli ultimi mesi del 1944, ma ogni 7-8 giorni ritornavano a Segno per i controlli.

---

[55] L'intervista risale all'agosto 2005 ed è stata resa con la collaborazione di Luca Bottaro.

Luciano: Proprio per evitare di essere colti di sorpresa e di correre rischi inutili vennero stabilite 2 postazioni di partigiani che sorvegliavano rispettivamente Via Gavotti e Via Santa Margherita, inoltre in caso di pericolo veniva suonato l'allarme tramite un corno il cui suono si udiva tranquillamente fino ai campi di Vezzi mettendo in allarme le postazioni partigiane montane.

Quali erano i rapporti tra partigiani e popolazione di Segno?

Osvaldo: La popolazione cercava di aiutarci portandoci di nascosto cibo e quant'altro di cui avessimo bisogno: ci mise a disposizione le case e i fienili dove stoccavamo i materiali che servivano ai distaccamenti di montagna. Avevamo anche un piccolo ospedale per il primo pronto soccorso posto in Via Grilli, purtroppo per i casi più gravi si doveva ricorrere all'ospedale con tutti i rischi che questo poteva comportare.

Luciano: Inoltre ricevevamo aiuti anche da coloro che si professavano fascisti, ma, avendo il figlio nella resistenza o temendo eventuali nostre rappresaglie, ci fornivano di nascosto le vettovaglie. Non dobbiamo dimenticare poi che la maggior parte dei fascisti in paese era iscritta al partito solo per poter lavorare e portare qualche soldo a casa. Quando potevano, durante il giorno, ci prendevano a lavorare nei boschi, permettendoci di guadagnare qualche soldo e quindi di comprarci da mangiare.

E' ovvio però che molti avevano paura dei rastrellamenti ed era perfettamente comprensibile, si rischiava la vita aiutando noi partigiani.

Il 23 settembre del 1944, a seguito della cattura dei San Marco, dei fascisti bruciarono alcuni fienili, vennero prese 9 persone tra cui il parroco e fu ucciso un ragazzino di circa 14-15 anni. I prigionieri vennero portati ai Mulini di Quiliano quindi a Cadibona, interrogati e rilasciati.

C'erano donne che combattevano con voi? Se si, quale importanza e ruolo hanno avuto nella guerra di liberazione?

Luciano: C'erano alcune donne che combattevano sui monti, ma nella Brigata Corradini avevano più che altro un compito logistico, ovvero mantenevano i contatti tra la popolazione del paese e i vari gruppi partigiani.

Osvaldo: Colei che poi sarebbe divenuta mia moglie, Irene Celestini, era impiegata nell'ospedale di primo soccorso in via Grilli: insieme ad altre donne, tutte appartenenti alla SAP, curava i feriti e aiutava il dottor Rapallo, il medico condotto di Segno. Pur non partecipando direttamente alle operazioni avevano un compito importantissimo e fondamentale per il distaccamento segnese.

Potete raccontare un aneddoto?

Luciano: Certamente. Nella zona della Batteria i San Marco installarono un riflettore antiaereo alimentato da cavi elettrici che attraversavano alcuni campi coltivati, poiché a Segno la corrente elettrica arrivò solo nel 1949 (per illuminare le case si usava il carburo che se veniva spento prima di essersi consumato del tutto emanava un insopportabile odore). Per poter far funzionare la radio e ascoltare Radio Londra decidemmo di allacciarci ai cavi del riflettore.

Osvaldo: Quando i fascisti, sul finire del conflitto, tolsero le postazioni fisse da Segno utilizzammo l'Oratorio come reclusorio per rinchiudere soldati e prigionieri. Si arrivò al numero di 200 detenuti e per sfamarli si installò una cucina da campo nella piazza della chiesa. Con il passare del tempo i prigionieri furono sfoltiti perché prele-

vati dalle squadre di Vado e Savona e portati altrove.

Un ragazzo fascista del paese venne invece giudicato dalla popolazione. Una domenica sera lo portammo sulla piazza della chiesa in modo tale che la popolazione potesse giudicarlo alla fine delle funzioni religiose. La popolazione ritenendolo un sempliciotto e uno che non aveva mai fatto del male a nessuno decise di lasciarlo libero.

Signor Luciano Bessi si ricorda se siano avvenuti scambi di prigionieri al fine di salvare alcuni vostri compagni?

Sinceramente non ricordo siano avvenuti scambi con le truppe nazifasciste, anche perché la maggior parte di prigionieri fu controllata da noi quasi a guerra finita con il campo di prigionia stabilito nell'Oratorio di Santa Margherita, ma ormai erano le ultime settimane prima della liberazione definitiva.

Lei aveva accennato alla logica paura che la popolazione aveva dei rastrellamenti e aveva altresì narrato i fatti del settembre 1944, quanto gravò sulla resistenza partigiana e sulla popolazione il grande rastrellamento del novembre del 1944?

Sulle alture, presso le Rocche Bianche, ci fu una grossa battaglia a seguito della quale fu organizzato un grande rastrellamento con lo scopo di indebolire le nostre linee. L'allarme fu lanciato dagli uomini di Vado e per tale motivo ci nascondemmo nei boschi, soprattutto presso il Colle della Berba e presso il Campo dei Francesi, e nelle fasce. Nelle murature a secco delle fasce erano state ricavate delle buche che erano occultate da muri in pietra, i quali permettevano, a noi che eravamo all'interno, di vedere ma non lo permettevano a chi era all'esterno. Quando giunsero in paese trovarono solo donne, vecchi e bambini…la paura era veramente tanta!

In quella occasione persero la vita due ragazzi di Sant'Ermete: Bertola e Sacco.

In linea di massima però non successe nulla di particolarmente grave né per la popolazione né per la resistenza.

Ritorniamo sul problema dei prigionieri e sul campo di prigionia presente a Segno ubicato all'interno dell'Oratorio…

In verità, inizialmente, i prigionieri li sistemammo nella cisterna del castello. Successivamente risultò troppo piccola per il numero sempre crescente, quindi venne adibito l'Oratorio a reclusorio. Non si fece una distinzione tra soldati e ufficiali, anche perché il campo fu istituito gli ultimi giorni della guerra per far fronte al numero sempre crescente di truppe nemiche che si arrendevano. Il cibo era preparato, come già detto, nella piazza della chiesa e per mantenere l'ordine si piazzò una mitragliatrice proprio dirimpetto all'Oratorio. Come dissi in precedenza si arrivò a circa 200 prigionieri ma ben presto, a turno, vennero portati a Savona per il processo oppure rilasciati.

Quale fu il periodo più difficile per la guerra di resistenza?

Sicuramente tra la fine del 1944 e i primi mesi del 1945. Infatti, dopo il grande rastrellamento, ne vennero effettuati altri da parte della Controbanda di Calice formata dai San Marco. La popolazione era terrorizzata. Inoltre Americani ed Inglesi non riuscivano ad oltrepassare Monte Cassino e questo ci portò più volte a pensare che tutto era vano. Fortunatamente nei primi mesi del 1945 molti si arresero o passarono dalla nostra parte: questo ci ridiede forza morale e ci permise di portare a termine, di lì a poco, la guerra di liberazione.

Come avvenne la liberazione e come fu vissuta da voi?

Sapevamo che si era vicini alla risoluzione del conflitto perché molte truppe si arrendevano a mano a mano che ci avvicinavamo al 25 di aprile. Qui, a Segno, le azioni finirono qualche giorno prima, per questo il 24 aprile notte scendemmo a Vado che ormai era praticamente libera. La mattina dopo, il 25, partimmo per Savona dove stavano avendo luogo ancora alcuni scontri, scaramucce che durarono ancora un paio di giorni. Eravamo proprio a Savona quando ricevemmo la notizia della fine del conflitto, notizia che fu accolta ovviamente con immensa felicità e gioia da tutti quanti noi, era praticamente finito un incubo! Quando terminarono gli scontri a Savona tornammo a casa sempre in preda all'euforia per la fine del terribile conflitto.

4. Intervista - memoria del partigiano "Athos" per le chiarificazioni richieste dal Comando IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "D.Manin", sul Distaccamento Rebagliati a seguito dell'eccidio di Pian dei Corsi (2 febbraio 1945)[56]

TREVISAN Giuliano *Athos*, nato a Quiliano (SV) 9-1-1927, residente in Vado Ligure Via Aurelia n.102, operaio meccanico-tornitore, (8129 (P2273, T1), Partigiano, Divisione Garibaldi "G.Bevilacqua", Distaccamento Rebagliati; nota di prima presentazione al reparto: 25-6-1944, arrivato volontario al Distaccamento Rebagliati il 5.7.44. Negli ultimi mesi del conflitto comandò la squadra GAP formata da Joe, Forte, Mito e Nino; ferito il 26-4-1945.

Il Distaccamento "Carlo Rebagliati" fu formato alla fine di giugno del 1944, in località Ronco di Maglio - Bormida, da Folco Attilio (nome cospirativo: *Benzina*), su direttive di *Simon* (Farini Carlo) appartenente al Comando delle Brigate d'Assalto 2a Zona Liguria. Il distaccamento nacque dopo la formazione del Calcagno e dell'Astengo, contemporaneamente al Nino Bori. I quattro distaccamenti erano coordinati dal Comando della XX Brigata Garibaldi.

Ritengo opportuno, poiché mi è stato richiesto, fornire un'immagine chiara e il più possibile obiettiva degli avvenimenti che hanno caratterizzato il distaccamento Rebagliati, la cui storia ho vissuto integralmente, dal momento della costituzione fino al suo scioglimento e alla mia smobilitazione.

Sono stato partigiano combattente per un'intera estate, un autunno che parve interminabile e un rigidissimo inverno 1944-45 che temprò i miei diciotto anni fino a quella memorabile primavera che ci condusse alla Liberazione.

Il mio distaccamento ebbe a subire grosse perdite: fu, infatti, il più colpito dell'intera Divisione Bevilacqua. Dettaglierò alcuni tragici avvenimenti dopo aver elencato uno per uno i miei compagni caduti.

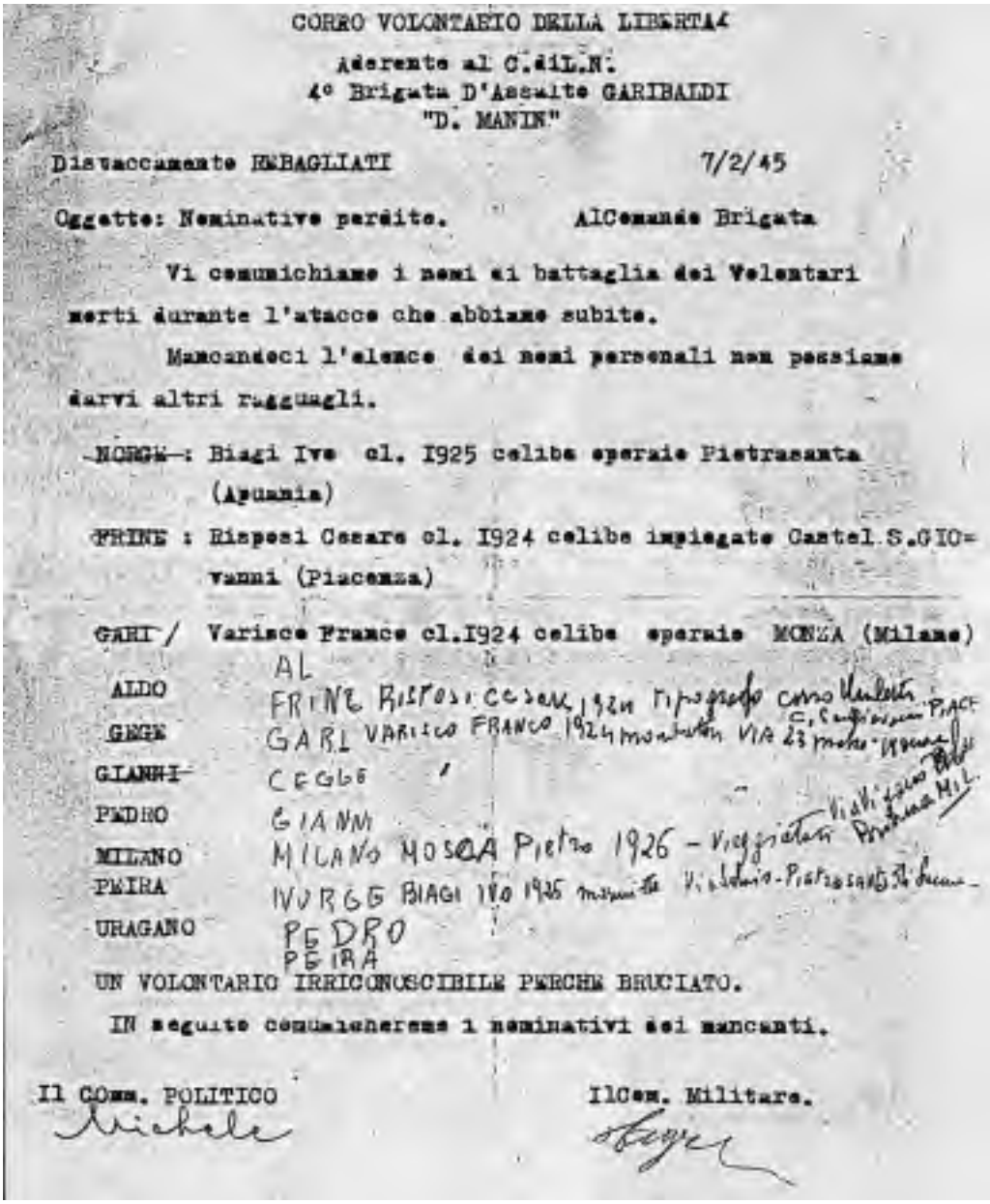
Molto si è discusso sulle nostre perdite, probabilmente per la scarsa conoscenza di questo distaccamento. Posso solo dire che il raggio d'azione del Rebagliati era notevole e i campi successivamente occupati (Bormida, Rialto, Vene. Pian dei Corsi, località Frasce, Praboè, tenuta del maresciallo Caviglia presso Feglino, Cravarezza e Tagliate) non erano troppo lontani da stazionamenti della Divisione San Marco e dei tedeschi. Pertanto frequenti furono i rastrellamenti e, data la vicinanza con strade primarie e secondarie, i passaggi dei nemici in fase di trasferimento.

In una di queste occasioni, il 27 agosto 1944, una nostra pattuglia di venti uomini attaccò circa cinquanta soldati tedeschi, che scendevano dalla strada del Melogno verso la regione Baltera. Il combattimento, iniziato alle undici del mattino, si protrasse per un'ora e alla fine si ebbero nelle nostre file due morti: il capo squadra "Baiardo" e "Giglio", un calabrese reclutato da pochi giorni, dopo aver disertato dalla San Marco. I tedeschi, che ebbero morti e feriti in numero non precisato, compirono il giorno seguente una feroce rappresaglia, documentata nel diario di Don Camillo Selvatico, par-

---

[56] I partigiani assassinati nell'eccidio di Pian dei Corsi furono: Biagi Ivo (*Norge)*, Risposi Cesare (*Frine)*, Varisco Franco (*Gari)*, Bussolati Camillo (*Gegge)*, Siri Giuseppe (*Gianni)*, Barsotti Renzo (P*ire*), Stella Pietro (*Milano)*, Delmonte Giovanni Battista (*Pedro*), Noceto Davide (*Uragano*), Isnardi Gio Batta (*Pipetto*), Benoli Renzo.

Barsotti Renzo (*Pire*), classe 1919, celibe, barbiere a Vado Ligure, abitante in Via Cadorna 18/21, è passato al Distaccamento Rebagliati l'1 febbraio 1945: il 2 febbraio veniva assassinato.



CORRO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'
Aderente al C.diL.N.
4° Brigata D'Assalto GARIBALDI
"D. MANIN"

Distaccamento REBAGLIATI 7/2/45

Oggetto: Nominativo perdite. AlComando Brigata

Vi comunichiamo i nomi di battaglia dei Volontari morti durante l'atacco che abbiamo subito.

Mancandoci l'elenco dei nomi personali non possiamo darvi altri ragguagli.

~~NORGE~~ : Biagi Ivo cl. 1925 celibe operaio Pietrasanta (Apuania)

~~FRINE~~ : Risposi Cesare cl. 1924 celibe impiegato Castel S.GIOvanni (Piacenza)

~~GARI~~ / Varisco Franco cl.1924 celibe operaio MONZA (Milano)

AL
ALDO FRINE Risposi Cesare 1924 tipografo corso Umberto C. Sangiovanni PIACE
GEGE GARI VARISCO FRANCO 1924 montatore VIA 23 marzo - Monza
~~GIANNI~~ CEGGE
PEDRO GIANNI
MILANO MILANO MOSCA Pietro 1926 - Viaggiatore Via Vigevano Pontana MIL.
PEIRA NORGE BIAGI IVO 1925 marmitta Via Salvio - Pietrasanta Lucca
URAGANO PEDRO
PEIRA

UN VOLONTARIO IRRICONOSCIBILE PERCHE BRUCIATO.

IN seguito comunicheremo i nominativi dei mancanti.

Il COmm. POLITICO Michele

IlCom. Militare. Gigi

Elenco delle perdite inviato al Comando Brigata, del Distaccamento Rebagliati a Pian dei Corsi.

roco di Bormida, nella relazione di “Libero”, responsabile del Sotto Comitato di Liberazione Nazionale dello stesso paese e nella relazione del Distaccamento firmata dal comandante “Tigre” e dal commissario “Benzina”. Il nemico giunto su tre colonne, a partire dalle sei del mattino e da tre diverse direzioni (da Osiglia, da Codevilla e dal Melogno), uccise freddamente due civili, Carlo Pisano e G. B. Salvo, e incendiò e distrusse completamente 17 case, dodici in comune di Osiglia e cinque in quello di Bor-

mida. Pattuglie tedesche perlustrarono continuamente la vasta area circostante, rendendo impossibile il ritorno al campo di noi partigiani rimasti in zona, dopo l'azione del giorno ventisette. Ricorderò per tutta la vita quella rappresaglia: le case in fiamme... le grida animalesche dei tedeschi .., noi partigiani - tra i quali ricordo bene il vadese "*Raoul*" (Porasso Nunzio) - sul versante opposto, spossati dalla fatica e dalla fame. Era dalla nostra partenza dal campo base, prima dell'attacco ai tedeschi, che non mangiavamo. Ricordo che riuscii ad impietosire una contadina, la quale mi diede in un pentolone le patatine destinate alle mucche, implorandomi di andare via subito.

Il 16 novembre, mentre in località Frasce (tra la colla di Cravarezza e Casa Chiappella) eravamo intenti a preparare un nuovo campo, fummo sorpresi da ingenti forze repubblicane. Erano le sette e trenta del mattino e con noi si trovavano, per la maggior parte un po' impacciati e spaesati, alcuni volontari appena giunti dal Maccari, a quel tempo posizionato sulla Rocca dei Corvi.

Purtroppo quel mattino mancavano sia il commissario *Michele* che il comandante "*Tigre*", andati a Calizzano a prendere armi automatiche (sten e brem) con una decina di partigiani. Fu un civile a condurre la compagnia dei marò sulle alture sovrastanti il nostro campo e la pattuglia di guardia segnalò il pericolo con ritardo, non permettendo la ritirata in buon ordine di tutti gli uomini e neppure un'efficiente difesa. "*Geri*" (Battiato Savino), nostro Ufficiale alle Operazione, la più alta carica presente al campo, organizzò il ripiegamento con méta i monti di Vezzi e di Feglino. Nel passare per un bosco domestico, battuto dal fuoco repubblicano, tre volontari (*Tino*, *Carlo* e *Audace*) furono feriti gravemente e poi presi prigionieri assieme ad altri quattro compagni: *Bologna, Fifa, Filippo ed Alba*. La prigionia durò pochissimo, perché furono tutti trucidati. Io fui tra i primi ad accorrere e vi posso assicurare che i cadaveri dei miei compagni mostravano i segni delle peggiori sevizie: gambe spezzate... volti sfigurati, per evitare a tutti voi i particolari, ancora più agghiaccianti, che non hanno mai abbandonato la mia memoria.

Tra i sette caduti, quattro (*Alba, Fifa, Filippo* e l'esperto capo squadra savonese *Carlo*) erano appena giunti dal Maccari, passando per Praboè, che sarebbe diventata la nostra nuova base. Il destino fu certamente più benevolo con i loro sei compagni di trasferimento (*Falce, Folgore, Giannino, Irma, Marco e Renato*), che vissero con noi, al Rebagliati, soltanto per una settimana prima di passare definitivamente alla Quinta Brigata, il 24 novembre.

Il reparto speciale della San Marco chiamato Controbanda[57], di stanza a Calice, colpì duramente il Rebagliati nelle primissime ore del mattino del 2 febbraio 1945. E a questo proposito, per l'importanza che nell'evento ebbe "*Tarzan*" (Salsi Armando)[58],

[57] La Controbanda non era una formazione regolare della San Marco anche se ufficialmente era la 15° Compagnia del 3° Battaglione del 6° Reggimento San Marco, istituito dal generale Farina al rientro dei reparti di addestramento militare in Germania. Questo settore era stato affidato al maggiore De Zorzi e al tenente Costanzo Lunardini. Era dunque un reparto speciale con il compito di terrorizzare i giovani partigiani. Da esso non venne mai nessuna diserzione.

[58] Nel 1948 Morachioli Pietro venne convocato come teste contro la Controbanda presso il Tribunale di Ascoli Piceno dove si tenne il processo alla banda di Calice. Anche il partigiano *Ernesto* (Gino De Marco) vi partecipò avendo ricevuto l'incarico da parte dell'ANPI di assistente legale ai partigiani implicati in processi. (Cfr. AA.VV. *Eccidio Pian dei Corsi*, op. cit., p. 50) Il risultato del processo per *Tarzan* (Salsi Armando), riconosciuto traditore con attenuanti, fu di 24 anni di galera; di questi 20 gli furono condonati, per cui uscì dal carcere un anno dopo, lasciando molta amarezza in tutti e soprattutto lasciando intendere che lungo sarebbe stato ancora il cammino della giustizia.

Renzo Barsotti, Pire.

Documento del trasferimento di R. Barsotti al Distaccamento Rebagliati.

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA
ADERNTE AL C. DI L. N.
IV BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
D. MANIN

Distaccamento Rebagliati 1/2/1945

AL COMANDO DI BRIGATA

OGGETTO: Volontario

con la presente VI diemo comunicazione che si é presentato al nostro Distaccamento e passato nelle nostre file il Volontario FIRE

PIRE: Barzotti Renzo classe 1919 celibe barbiere Vado Lig. Via L. 18/21

IL COMMISSARIO POL. Michele

IL COMANDANTE

già infermiere del mio distaccamento, desidero ricordare che egli tre giorni prima aveva partecipato ad un'azione garibaldina nel centro di Vado Ligure, subendo una grave slogatura al ginocchio. Aiutato dai compagni, raggiunse a fatica Vezzi, trovando rifugio nella casa di campagna del partigiano vadese "*Vienna*". Qui fu scovato da militari della San Marco, preso prigioniero e portato al comando, assieme ad altre ventuno persone, tra le quali *Lesto*, comandante dell'Ardissone, distaccamento sappista, e la moglie di *Vienna*. *Tarzan* fu sottoposto a continue torture, alle quali, a mio parere, non resse. Prima di lasciare la parola a documenti partigiani del tempo voglio aggiungere che se gli assaltatori che agivano al grido "Avanti leoni della San Marco" avessero avuto tutto quel coraggio che volevano far credere oggi non sarei qui ad illustrare queste note: sarei stato ucciso anch'io all'interno della mia tenda, nel sonno. Del Rebagliati non sarebbe restato vivo un solo uomo.

Così scrisse Danica, un'informatrice fidata, il 15 febbraio 1945.

"*Accompagnati dall'infermiere Tarzan di Reggio Emilia, hanno percorso la seguente strada: Calice-Bardino Vecchio-Magliolo-Canova-Melogno- Settepani-Casermette- Madonna della Neve e sono penetrati nell'accampamento in un punto dove non c'erano guardie. La neve era molto alta e gelata tanto che erano costretti a strisciare. Partecipavano a questa azione dodici San Marco, mentre il grosso attendeva alle loro spalle*".

Aveva carpito le notizie ai marò reduci dalla missione di consegna ad Altare dei sette volontari fatti prigionieri.

A una prima relazione del Comando del Rebagliati (in data sei febbraio) seguì una mia fitta corrispondenza tra i Comandi immediatamente superiori, fino a raggiungere il vertice rappresentato dal Comando della Delegazione Ligure delle Brigate Garibaldi, che richiese un'inchiesta e un'esposizione più dettagliata dei fatti.

Il Comando del Rebagliati rispose, definitivamente, il 18 marzo.

"*Questo Comando controllate le testimonianze delle guardie e pattuglie di servizio in detto giorno, rimaste fortunatamente illese, è addivenuto a questa determinazione: al Corpo di guardia posto dalla parte bassa era impossibile notare il movimento aggirante dei S. Marco avanzanti dalla parte alta; il sentiero prefisso per l'attacco distava da loro circa un migliaio di metri. Le pattuglie, svegliate, come giornalmente dall'Uff. Oper. Geri alle ore 2,30 precise, iniziavano il loro giro di guardia verso le ore 3; la pattuglia avanzante dalla parie Nord notava diversi repubblicani appostati in località Casermetta; il C.S. Ponsacco di detta pattuglia inviava immediatamente il volontario Fiore a dare l'allarme al campo. Disgraziatamente non giunse in tempo: detto volontario distava non più di cento metri, quando la pattuglia attaccante dei S. Marco iniziava la sparatoria senza nessuna intimazione di preavviso. I S. Marco notati dalla nostra pattuglia avevano soltanto l'ordine di salvaguardare le strade in caso di nostra ritirata verso Nord. La squadra attaccante non poté essere notata dalle nostre pattuglie, dato che cominciò l'ascesa del monte alle nostre spalle verso le ore 24. Facciamo noto che dalla parte avanzante degli attaccanti questo Comando sino al 23 dicembre 1944 aveva stabilito un Corpo di guardia, poi a causa dell'abbondante neve e freddo intenso, dovette ritirarlo onde rimetterlo a stagione più propizia. Il sentiero costeggiato dagli attaccanti era ostruito di neve dall'altezza di circa due metri, perciò era assolutamente impossibile attendersi codesto attacco dalla parte alta, se non avesse un vile ex nostro volontario Tarzan tradito la fiducia di volontario. Detto vigliacco, preso il gior-*

no precedente all'attacco in un rastrellamento dei S. Marco, non soltanto si poteva accontentare di portarli al campo dalla parte delle guardie, ma compiva il tradimento più inumano, portandoli al campo dalla parte che nessunissima persona - compreso i S. Marco - senza codesta guida che conosceva da lungo tempo tutte le abitudini e le postazioni delle nostre guardie, avrebbe potuto prenderci impreparati. Il Tarzan prestava servizio presso il nostro Distaccamento in qualità di infermiere, era venuto a noi come volontario da più di sei mesi".

La relazione cosi concludeva: "*Tutti i volontari con alto spirito di sacrificio fecero del loro meglio per salvare il salvabile e prestare, aiuto ai feriti con un senso di profonda fratellanza"*.

Faccio notare che oltre agli undici caduti il Rebagliati ebbe a registrare sette volontari presi prigionieri, tra i quali *Geri*, il cuoco *Cric*, *Biondo*, carico di ferite, il furiere *Core* e *D'Artagnan*. Tra i sopravvissuti numerosi ebbero gli arti congelati nella fuga disperata verso la salvezza, e cito ad esempio *Babà, Calò, Enzo, Faina, Giorgio e Giullo*.

N.B. Tre dei "nostri", ex San Marco, si consegnarono spontaneamente al nemico, definendosi prigionieri dei partigiani. Avevano da pochissimi giorni ricevuto i nomi cospirativi di *Ciccio, Fortuna* e *Marchese*. Dei tre due erano stati da me (e Bertolotto Orazio, *Poerio)* catturati a Vado Ligure e, anche per mia intercessione, integrati nei ranghi dopo un'indagine forse non troppo approfondita. Questa volta la generosità e la clemenza non vennero premiate. *D'Artagnan*, che era riuscito ad evadere dal carcere di Cairo, rivelò che gli artefici delle peggiori angherie e dei maltrattamenti subiti dai partigiani durante gli interrogatori erano stati *Ciccio* (di cui poco conosco, salvo il cognome. Ceroni) e *Marchese*, che avevo catturato e poi salvato.

Il 5 aprile, a venti giorni dalla conclusione vittoriosa della nostra lotta, perdeva la vita "*Otto*" (Luigi Chiappe), partigiano di lunga militanza e commissario politico della seconda squadra. Andato coi suoi uomini a preparare un campo di riserva, cadde in un'imboscata tesa da una colonna nemica, in tenuta partigiana. Otto, insospettito da rumori, si era portato col suo fido Tompson a controllare la zona, allontanandosi un poco dai compagni di squadra. Sparò ad oltranza, finché fu ferito ad entrambe le braccia. Perdendo mollo sangue, riparò in un cespuglio, ma fu trovato seguendo le tracce di sangue e ucciso con due colpi di pistola alla testa, dopo essere stato portato sulla vicina carrareccia. Col nemico, che poteva contare su un mortaio da 45, su tromboncini e mitraglie pesanti, il resto del distaccamento ingaggiò un combattimento, durato circa un'ora. Una volta respinto l'attacco, si procedette al recupero del corpo del povero Otto.

N.B. Nell'azione operata dalla Controbanda a Cravarezza, rimasero gravemente feriti due rastrellatori: Ermanno Prosperi e Guido Contenta. A quest'ultimo, già segnalatosi per spietatezza a Pian dei Corsi il 2 febbraio, il mitra di Otto tranciò un braccio.

Spero che la rielaborazione della mia testimonianza e il suo completamento, ancora parziale ma basato su documenti partigiani dell'epoca siano stati sufficientemente chiari.

Giuliano Trevisan *Athos*

P.S. Bertolotto Orazio *Poerio*, nato a Vado Ligure (SV) 19-4-1926, aggiustatore meccanico, 20726 (P4635), III Brigata d'Assalto Garibaldi, Distaccamento Bonaguro,

partigiano dal 1-6-1944, attivista e partigiano del Distaccamento (Rebagliati) per un certo periodo, sottoscrisse la Memoria di Trevisan Giuliano.

Lettera Testimonianza di Don Ernesto Bianchi dal Sud-America, in occasione dell'Anniversario dell'eccidio di Pian dei Corsi (8.2.1998).

All'epoca Ernesto Bianchi era studente in teologia, per ragioni di occupazione del seminario si trovava allora presso i suoi famigliari a Rialto. Il 2 febbraio 1945 fu sorpreso da strani rumori che provenivano da fuori: affacciatosi alla finestra di casa vide una lunga colonna di militari della famigerata Controbanda che scendevano verso il fondovalle come per rientrare nella loro sede di Calice Ligure. Dopo aver sentito la messa ufficiata dal parroco Don Giusto Giovanni, era la festa della Candelora, dallo stesso apprese la tragedia che si era abbattuta nell'accampamento partigiano del Distaccamento Rebagliati. Subito si misero in viaggio, nonostante vi fosse tanta neve, e dopo più di un'ora videro quello che non avrebbero mai voluto vedere: undici corpi di partigiani sparsi sulla neve, ferocemente straziati. I corpi dei poveri partigiani uccisi furono portati nell'oratorio di Rialto, fotografati da don Richeri, parroco di Vene e poi inviati ai rispettivi paesi [59] .

"*Sono veramente tanto dispiacente di non poter essere presente alla grande commemorazione del sacrificio degli undici partigiani del Pian dei Corsi. Ho sempre, vivamente, impresso quel mattino del 2 febbraio 1945, quando insieme al parroco di Rialto e ad alcuni uomini di Rialto, siamo arrivati all'accampamento distrutto e abbiamo visto, stesi sulla neve, undici giovani partigiani uccisi dalla "controbanda". Erano lassù insieme a molti altri, che si sono potuti salvare, al freddo, negli stenti, non per motivi di conquista, ma per ridare libertà, dignità alla nostra cara patria. Se l'Italia, dopo gli anni di dittatura ed oppressione ha riacquistato libertà e democrazia é soprattutto premio loro. Anche, dal molto lontano Sud-America, mi rendo presente a Voi, cari combattenti della libertà ed a tutti i partecipanti. A Buenos Aires, dove cinque anni fa, ho trovato un'Associazione "ANPI" molto numerosa e lo spirito della resistenza è più sentito che da noi, raccontando l'esperienza di quel 2 febbraio del 1945 mi hanno fatto socio onorario. Il partigiano Aldo Basadonne di Carbuta e cassiere dell'Associazione giorni fa mi ha telefonato di portare l'Acqua benedetta per benedire la nuova bandiera della Associazione. In tale circostanza farò memoria del doloroso anniversario. A Montevideo, dove risiedono i Calicesi partigiani fratelli Andreoni, Nani e Giuseppe, che si trovavano nell'accampamento e che si erano salvati si uniscono a voi.*

Con loro e gli altri partigiani e con l'Associazione dei liguri, qui molto numerosa, durante l'incontro, a cui sono stato invitato, farò pure per tutti voi un commosso ricordo.

Vi saluti tutti con il più grande affetto."

Firmato Don E. Bianchi

[59] La lettera di Don Bianchi venne letta dal parroco di Calice l'8/2/98 durante la messa.

5. Bolla Dino (*Fulmine)*, nato a Vado Ligure (SV) 2-3-1929, studente, Partigiano della Divisione Gramsci, Brigata Corradini, Distaccamento "De Litta", dal 2-9-1944.

Molti partigiani erano giovani che, per evitare la leva, erano saliti in montagna, ma per un ragazzo di quattordici anni non era prematuro fare il partigiano?

Sono nato a Vado Ligure nel 1929 per cui, quando l'Italia nel 1943 stipulò l'armistizio con le forze anglo francesi americane per cacciare i tedeschi dal nostro territorio, io avevo poco più di quattordici anni. Appresi come le cose si stavano mettendo da mio padre, grande lavoratore, un vecchio ma convinto socialista che aveva combattuto nella prima guerra mondiale, nella quale era stato pure ferito. Ho appreso alcune notizie anche da mio zio, Maglio Vittorio, che allora gestiva una latteria a Porto Vado, luogo dove i commenti e le informazioni giornalistiche giungevano sempre "aggiornati". L'idea che mi ero fatta rispondeva al comune sentire di coloro che ormai del regime fascista coglievano la crisi. Fino al 1940 devo dire che anche in paese non erano pochi coloro che, seguendo la propaganda fascista, non nutrivano simpatia, ma non giungevano a pensare che il governo Mussolini dovesse da un momento all'altro crollare. Devo anzi dire, per quello che un ragazzo della mia età può testimoniare, che la guerra di Etiopia del 1935 venne colta bene: l'idea di avere un impero sollecitava in molti il sogno di diventare grandi e forti. Poi sopraggiunsero le sanzioni volute dalla Società delle Nazioni, sottoscritte da ben 52 paesi, e il consenso incominciò a decrescere. La guerra di Spagna, che seguì per volere dei tedeschi, non fu affrontata con lo stesso entusiasmo della precedente. Avevo uno zio in marina e non mi sembrava molto propenso a spendersi per gli Spagnoli. Nel 1938 furono promulgate le leggi razziali che nelle nostre zone non scossero molto l'opinione pubblica, perché non erano molte le famiglie ebree: esse però servirono a farci conoscere quali fossero le famiglie ebree, verso le quali comunque il nostro comportamento rimase di solidarietà.

Il momento che ci fece "aprire gli occhi", almeno per me e per molti da me avvicinati, fu la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943. L'indomani la realtà politica italiana sembrava completamente diversa: dappertutto si sentivano critiche a Mussolini e ai fascisti. Mi lasciò sorpreso, probabilmente perché prima non vi avevo posto la mente, l'"affare Petacci" che in quella circostanza venne "tirato fuori": gli intrallazzi del governo, gli interessi finanziari, i denari estorti allo stato per beneficiare la famiglia Petacci.

Fu da allora che incominciai a farmi un'idea del fascismo e della patria in pericolo. Quando, dopo l'8 settembre '43, vidi arrivare a Porto Vado i primi soldati tedeschi fui preso da una reazione di rabbia, perché nessuno osava affrontarli, eppure il maresciallo Badoglio aveva pubblicamente detto che la guerra doveva continuare contro di loro.

Con queste riflessioni mi avvicinai a degli amici che mi avrebbero introdotto nei gruppi partigiani di Porto Vado.

Quali sono i dati salienti della sua vita e come entrò nel movimento clandestino partigiano ?

Sono nato a Porto Vado in una casetta a più piani presso la chiesa […] di fronte alla via Aurelia. La casa era stata adibita per circa metà, al piano rialzato, dalla caserma della Guardia di Finanza, a danno della quale il 28 novembre 1944 fu compiuto l'attacco.

Frequentai i primi due anni delle elementari a Porto Vado e gli ultimi tre nelle Scuole Elementari di Vado. Frequentai i tre anni di Avviamento Commerciale a Vado, che conclusi senza tanti problemi.

Per volere di mio padre, che non voleva che io sperimentassi le difficoltà del lavoro in

fabbrica, continuai gli studi a Savona. Con sudore, ma con determinazione, frequentai l'Istituto Nautico Leon Pancaldo per diventare "Capitano di lungo Corso". Gli anni di frequentazione coincisero con quelli della guerra partigiana: a scuola non si andava sempre e qualche volta anch'io marinavo, riuscii così a fare il "partigiano di città" e lo studente a Savona.

L'attività non era poi così complessa, anche perché in tal modo io godevo di un lasciapassare che mi veniva regolarmente richiesto dalla milizia fascista, in particolare al ponte "du Baliscia", quando, giunto a piedi da Porto Vado, prendevo il tram che mi portava a Savona.

Le mie incombenze da partigiano furono sempre quelle di fare da tramite per trasmettere ordini, lettere, manifesti e tutto ciò che servisse ai Distaccamenti o alla Brigata, passando quasi inosservato.

La mia adesione al movimento partigiano formalmente è datata al settembre 1944 e cioè al primo anno di frequentazione dell'Istituto Nautico di Savona. Con altri amici avevo comunque già nell'ottobre-novembre del '43 preso parte alla raccolta di armi e di munizioni presso le due batterie che a Porto Vado dopo l'8 settembre erano state fatte saltare.

Si trattava della batteria denominata del "Bricco Bianco" per cannoni calibro 149 antinave e di quella da noi chiamata "Cava du Nin" per cannoni antisbarco di più piccolo calibro. Era rimasta solo attiva la batteria in Valgelata, a monte dei capannoni poi costruiti dalla FIAT, per cannoni da 105, che verrà prelevata dai San Marco.

Alcuni gruppi nascondevano le armi e le munizioni dietro il faro; noi invece, dapprima senza dire niente a mio padre, poi con il suo consenso forzato, le nascondevamo nell'orto di nostra proprietà, dove ora figura il cippo al partigiano De Litta. Un muretto di pietre nascondeva le armi che erano facilmente riutilizzabili perché erano poste in un luogo all'asciutto e molto vicine alle case.

Il nascondiglio all'inizio non era da me e dai miei amici pensato per farne solo un utilizzo partigiano: secondo noi doveva servire per eventualmente combattere il nemico invasore. Solo in seguito mi si chiarirono i pensieri e capii che l'utilizzo partigiano era l'unica difesa contro il nemico nazifascista.

In seguito l'amico De Grandi Giuseppe mi convinse a farmi incontrare in Via Madonetta, nel centro di Vado, Rolando Gino e Claveri Aurelio del Distaccamento di Porto Vado: con loro ebbi un incontro franco e leale e discutemmo sul fascismo, sui tedeschi e sulla guerra. Convenni con loro che in quel momento era necessario combattere per finire una guerra assurda: fu così che entrai nel movimento clandestino di Porto Vado.

Quale ruolo le venne assegnato e quale azione militare ricorda in particolare?

Chiesi subito di prendere parte alle azioni militari del Distaccamento, ma mi fu risposto che, data l'età, avevo quindici anni, mi dovevo limitare a rappresentare il Fronte della Gioventù a Porto Vado. Di conseguenza il mio compito consisteva nel portare la stampa clandestina da Vado a Savona e in periferia, nel fare da supporto esterno alle azioni militari del Distaccamento, nel recuperare armi per i partigiani di montagna, nel fornire notizie segrete al comando.

Proprio all'inizio della mia attività clandestina, eravamo ai primi di ottobre del '44, fui sconvolto dai fatti tragici, l'arresto, le sevizie e la fucilazione, che travolsero il giovane Ernesto de Litta. Io e la mia famiglia lo conoscevamo bene. Fra me e lui c'era solo la differenza di quattro anni. Mia madre aveva fatto conoscenza con sua madre Iside all'Asilo don Queirolo allora tenuto dalle suore. Mi ci volle un po' di tempo prima che mi riprendessi.

Fin dai primi anni di frequenza dell'Istituto Nautico avevo, da solo, costruito una Radio

con la quale riuscivo a ricevere notizie che altri non potevano sentire e a comunicare via radio trasmittente, cosa, specie negli ultimi tempi, particolarmente utile per tenermi aggiornato sugli avvenimenti e poterli poi comunicare ai miei compagni.

Così potei sentire Radio Londra, Radio "Italia combatte" e i loro comunicati cifrati che riportavo al Comando senza ovviamente avanzare alcuna pretesa circo il loro preciso significato.

Sentii allo stesso modo in Radio "Italia combatte" il proclama del generale Alexander riportato in diverse trasmissioni radiofoniche. Devo dire di non aver capito tutto quello che in esso era contenuto, ma il messaggio ai partigiani, di lasciare la montagna per evitare di andare incontro ai rigori del duro inverno, di cessare le operazioni militari e di abbandonare le armi, mi giunse chiaro ed enigmatico. Io facevo parte dei partigiani di città e tra questi il proclama non ebbe quasi alcun seguito

Pur svolgendo, nel movimento partigiano del Distaccamento di Porto Vado, che in onore dell'amico assassinato venne chiamato "Ernesto De Litta", il ruolo di "postino porta messaggi e ordini", partecipai con altri esponenti del gruppo ad azioni militari dove si richiedeva la presenza di qualcuno che controllasse il regolare svolgimento della G.N.R. e si incaricasse poi di trasportare il materiale prelevato.

Mi prestai per l'assalto notturno a diversi stabilimenti, come la Vacuum Oil Company, la Monteponi, la Riot, gli scaletti di demolizione navi, per prelevare materiale utile (vettovaglie, armi, zoccoli, tute, olio lubrificanti per armi, ecc…) e poi trasferirlo nella Valle di Vado da dove sarebbe ripartito per i partigiani di montagna. Spesse volte la strada, soprattutto quando il trasferimento del materiale muoveva da Porto Vado, era quella di raggiungere, dietro la Chiesa della Visitazione, la collina retrostante il paese, San Genesio, quindi la Fornicoke e poi pervenire nella Valle.

L'impresa che mi procurò molta preoccupazione fu quella del prelievo delle armi dalla Caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado, proprio nello stesso edificio dove io abitavo. I motivi delle preoccupazioni erano molteplici: prima di effettuare il colpo, il bisogno di non far trasparire a nessuno quello che il Comando aveva stabilito; durante l'effettuazione dell'operazione, la difficoltà di svegliare il maresciallo, che abitava con la famiglia al piano sopra di noi, per costringerlo ad aprire la Caserma; dopo la realizzazione del colpo per trasferire in fretta tutto il materiale nella Valle di Vado. Nelle diverse fasi dell'operazione io fui presente, come conoscitore delle abitudini del maresciallo, come osservatore nella Via Aurelia del movimento nemico, come portatore delle casse di armi, che pesavano enormemente, da dietro la chiesetta fino alla collina di San Genesio. Come se questo non bastasse, nei giorni seguenti l'azione militare, che era avvenuta in coincidenza col grande rastrellamento nemico alle Rocce Bianche, come studente, per giorni e giorni fui costretto a fingermi ignaro di tutto.

Così in queste attività, che mi impegnavano quasi ogni giorno, anche perché i giorni di scuola erano sempre meno via via che si avvicinava aprile, arrivai al 25 aprile.

Non avendo ricevuto ordini particolari, se non quelli di recarmi in giornata presso il Distaccamento De Litta e poi di recapitare degli ordini per il Comando a San Genesio, al mattino presto del 25 mi recai all'Istituto Nautico in via Manzoni. Era deserto, non vi erano neanche i soliti fascisti di pattugliamento per le strade; chiesi al bidello il perché, ed egli mi rispose che era scoppiata un'insurrezione al porto. Feci subito ritorno a Porto Vado. Mi unii al Distaccamento dopo aver fatto quello che mi era stato ordinato e nel pomeriggio, con tutti gli altri partigiani, raggiunsi di nuovo Savona, ma non in veste di studente.

Era finalmente arrivato il momento della Liberazione.

6. Don Giuseppe Guastavino, parroco della Chiesa di San Maurizio di Segno: anni ’43 - ‘45

Brevi dati biografici

Giuseppe Guastavino nacque il 4 gennaio del 1889 da Giovanni Maria Guastavino e Benedetta Calcagno, famiglia benestante di Cogoleto. Fu ordinato sacerdote il 27 giugno del 1915. Dopo essere stato nominato parroco della Chiesa di Tosse il 13 giugno 1921, dalla Curia Vescovile il 30 agosto del 1924 fu inviato Parroco della Chiesa di San Maurizio del Segno, a seguito della rinuncia di don Gio Batta Baglietto.

Don Guastavino rimase parroco di Segno fino alla sua morte, sopraggiunta il 10 settembre 1980: questo lungo arco di tempo gli permise di aiutare la popolazione durante i difficili anni del primo e del secondo dopoguerra, di vivere gli anni difficili della lotta partigiana nella quale si prodigò molto per tutti i suoi parrocchiani. Ricoprì pure gli incarichi di Economo Spirituale della parrocchia di Tosse (per questa funzione nominato il 27 dicembre 1924) e di Sant’Ermete (nominato il 13 dicembre 1959).

Il testo qui riportato appartiene ai documenti di Don Giuseppe Guastavino che sono stati da poco ritrovati in occasione del riordino delle carte – diario di sua proprietà. Egli visse gli anni ’43-’45 da Parroco, con la preoccupazione primaria di un sacerdote al quale è stato affidato un compito spirituale verso tutti i parrocchiani; dalla lettura si evidenzia tuttavia anche una buona conoscenza dei fatti, e la visione e la “sofferenza” di colui chi si trovò coinvolto nella drammaticità degli eventi. Le annotazioni personali e i giudizi, che qua e là introduce, non tolgono nulla alla fedeltà descrittiva degli avvenimenti che sembra ben ricordare.

“Al principio del 1943 a Segno erano venuti a riposarsi gli alpini, circa 200. Il capo dormiva in casa mia. L’8 Settembre, quando tutto l’esercito italiano si sciolse, se ne andarono.

All’inizio gli alpini dormivano nell’oratorio, ma essendo troppo angusto, costruirono un capannone con materiale pre-fabbricato e lo usarono come dormitorio. Quando se ne andarono il capitano mi diede le chiavi del locale e il permesso di ritirarlo. Radunai la fabbriceria per smontarlo e metterlo nell’oratorio. Uno dei fabbriceri non potè venire per il giorno fissato. Quella stessa notte i partigiani vennero in paese e bruciarono il capannone, perché non cadesse nelle mani dei fascisti.

Dopo l’8 Settembre vennero i S. Marco e montarono una batteria con 4 cannoni, proprio sui terreni del beneficio. I soldati dormivano in baracche vicino alle armi. Gli ufficiali invece si installarono in una casa vicino alla chiesa. Mi chiesero i servizi di piatti, di posate, bicchieri, tovaglie ecc. Li imprestai. Un tenente mi domandò i miei libri di teologia: gli diedi anche quelli in latino, poiché aveva interesse a leggerli. Di tanto in tanto alcuni dei S. Marco scappavano e si aggregavano ai gruppi di “Garibaldini” che operavano sopra Segno.

Una volta fuggì il furiere con i viveri e i muli e l’attendente del capitano con il suo cavallo. In questa occasione il capitano radunò i soldati e propose loro di consegnarsi tutti insieme ai partigiani. Nessun soldato si arrischiò a fare proposte in questo senso. Poteva essere un tranello. Pochi giorni dopo però quasi tutti fuggirono. I rimanenti telefonarono al maggiore Viviani, che era a Quiliano, il quale comandò di portare via tutto in fretta. Rimasero solamente 8 soldati a guardia di poche munizioni nell’attesa che fossero ritirate.

In questo frattempo scesero però i partigiani, catturarono i S. Marco (i quali però si aggregarono ai partigiani) e fecero saltare le munizioni.

Catturarono anche il figlio del capitano che dormiva vicino alla chiesa.

I fascisti in risposta organizzarono un rastrellamento con rappresaglia.

Era il 23 Settembre 1944 2ª festa di S. Maurizio. Terminata la funzione salii in canonica e qui mi accorsi che la chiesa era circondata. Molti fienili furono bruciati. Un mio chierichetto, visto il trambusto si fece attirare dalla curiosità e si portò dietro la chiesa. Era verso sera. Visti i soldati cominciò a correre, e non si fermò all'alto là intimatogli. Gli spararono e lo uccisero. Aveva 14 o 15 anni (di questo ci si può meglio accertare rivolgendosi a un tale di nome Genta, parente di Don Genta: lui è a conoscenza di molti particolari). Finii anch'io prigioniero con altri che erano stati rastrellati. In tutto eravamo in 9. Ci portarono a Quiliano e precisamente in frazione Mulini. I San Marco telefonarono al generale Farina (a Genova) per chiedere chiarimenti ed egli rispose che 4 dei 9 ostaggi dovevano essere uccisi e i rimanenti messi in un'altra casa. Ero tra i 4 che dovevano essere giustiziati fummo messi in una stalla senza paglia e senza niente (ci soccorreva di nascosto una donna della frazione). Attraverso le inferiate della finestra, che davano in un canneto, passava i viveri sufficienti per tirare avanti. Ebbi modo di ritrovare questa signora solo dopo la fine della guerra. Fui interrogato dal tenente per primo. Quando mi fu domandato come le cose erano andate risposi che non sapevo niente di persona: il poco di cui ero venuto a conoscenza era per via indiretta, in quanto tutti ne parlavano. Non avevo nemmeno intenzione di denunciare chi mi aveva riferito il fatto: mi limitai a dire che era cosa risaputa da tutto il paese. L'ufficiale che mi interrogava andò in escandescenze ordinò che mi mettessero al muro che mi sparassero se non avessi detto il nome di qualcuno.

Essendo ormai alle strette dissi che tra gli ostaggi c'era uno che aveva visto catturare il figlio del capitano. Al che l'ufficiale disse che il giorno dopo con una macchina mi avrebbero portato a casa. Pensai allora che mi avrebbero condotto in un bosco e lì ucciso. Per fortuna l'altro ostaggio, di cui avevo fatto il nome, seppe rispondere bene alle domande che gli furono fatte. Disse che aveva visto catturare il figlio del capitano il quale era sceso spontaneamente incontro ai partigiani senza che gli fosse fatta violenza e si era unito a loro. Fu questo a salvarmi.

Ci tennero prigionieri per altri 3 giorni. Ci portarono nella casa dove erano gli altri 5 ostaggi, poi con un camion ci caricarono con l'intenzione di portarci a Cadibona. A Zinola i soldati caricarono del materiale sul camion e noi finimmo per essere messi sul materiale. Il parroco di Zinola, don Fovero, mio amico ma fascista assistette a tutta l'operazione di carico senza muoversi dall'entrata della chiesa. Si accostò però a me don Rosso, che allora era già diacono e parlò con me per avere chiarimenti. Si prese l'impegno di andare in curia. Qui parlò con il vicario e si interessarono di farmi uscire per mezzo di una monaca della Neve di origine tedesca.

Questa avrebbe dovuto andare dal comandante tedesco per vedere di aggiustare la cosa. Uscimmo però di prigione ancora prima che essa compisse la sua crociata.

Quando arrivammo a Cadibona ci misero in una fossa usata normalmente per custodire le munizioni. Siccome in quel frattempo era vuota, ci rinchiusero in quel luogo senza metterci nemmeno un po' di paglia per terra.

Ci portavano da mangiare con la gavetta dei soldati. Era venuto a Cadibona il maggiore Viviani che io conoscevo. Questo mi prese in disparte e mi disse che sapeva della

mia innocenza, mia e degli altri, ma doveva però ubbidire agli ordini superiori se voleva dar da mangiare ai figli. Obbediva però suo malgrado, anche se non era fascista. Mi accorsi che le cose cambiavano quando cominciarono a portarmi da mangiare in un piatto invece che nella gavetta come gli altri prigionieri. Difatti dopo 2 giorni fui chiamato dall'ufficiale che mi diede una sigaretta e mi disse che durante un rastrellamento di Tedeschi e fascisti a Segno era stata trovata una valigia con vestiti tedeschi. Risposi che di quei vestiti sapevo poco; forse erano stati messi lì da qualcuno che mi voleva coinvolgere, o da quacun altro che trovatosi alle strette aveva gettato la valigia in chiesa. In realtà io sapevo da dove proveniva quella valigia: il figlio della mia domestica aveva nascosto, per sicurezza e perché non andasse distrutta , dopo aver visto l'effetto delle bombe cadute pochi giorni prima, tutta la sua roba in chiesa. Tra l'altro si era fatto confezionare un giubbotto alla tedesca. Per non comprometterlo dissi che non sapevo niente. Al che fui lasciato andare a casa. Arrivai a Segno verso Mezzanotte e dormii in casa di una famiglia di conoscenti. La mattina dopo suonai per la messa: la chiesa si riempì. Gli altri ostaggi furono liberati nei giorni seguenti. Devo al maggiore Viviani la mia libertà: fu lui ad assumersi la responsabilità dell'operato degli ostaggi nei confronti del generale Farina il quale ritirò i suoi ordini.

Dopo questo fatto i S. Marco se ne andarono dal paese, ma ogni 7 o 8 giorni vi facevano ritorno, non più i S. Marco ma sempre le camicie nere, sempre con una grande paura dei partigiani.

Giungevano fino alle prime case del paese senza mai addentrarsi nei boschi. I giovani del paese si nascondevano in tane le cui entrate venivano poi nascoste mediante con delle pietre. Per prevenire il rastrellamento, sopra una collina da cui era possibile vedere la strada, c'era una postazione di partigiani, che davano l'avviso mediante un corno. Al che i giovani si nascondevano. Io regolarmente scappavo perché la prima visita era alla canonica, che veniva perseguita con molta energia e meticolosità. Quando potevano mi portavano via roba di valore e generi alimentari.

Attraverso le Faie mi recavo a Montagna a dormire dal parroco don Lisa. Il mattino dopo scendevo a Quiliano, dicevo la messa, mi recavo a Vado, mi informavo se la situazione era calma, dopo di che salivo a Segno.

Se i fascisti venivano verso sera mi limitavo a salire sui monti, e quando ero sicuro che erano partiti ritornavo in paese. Questi spostamenti divennero per me quasi abituali, anche se forzatamente.

Al principio del 1944, fui informato dai fascisti che mi trovassi il giorno dopo alle ore 8 in seminario a Savona. Volevano interrogarmi sul figlio della mia domestica: probabilmente qualcuno aveva fatto la spia. Arrivato in seminario mi fecero entrare nello studio vicino alla campana: vi era un ufficio con impiegati fascisti. Mi presentai e domandai del capitano. Mi fu risposto che non c'era e che aspettassi. Rimasi per 2 ore in piedi ad aspettare, mentre gli impiegati nei loro discorsi si prendevano giuoco di me (soprattutto con riferimenti ai presunti rapporti tra preti e partigiani). Finalmente il capitano arrivò e mi disse che di notte stavo a giuocare alle carte con i partigiani. Chiesi come facesse a saperlo, mi rispose che avevano visto la luce da me a mezzanotte in canonica. Era vero, ma c'era un motivo. In quel periodo per l'illuminazione si usava il carburo, perché non c'era ancora la corrente elettrica, che se veniva spento prima che si consumasse tutto, mandava una puzza insopportabile. Per evitare questo inconveniente, quando andavo a letto, non spegnevo la fiammella bensì lasciavo che il carburo

si consumasse da solo. La fiamma in questo modo poteva conservarsi tutta la notte. Come ebbi data la mia spiegazione mi fu rivolta un'altra domanda riguardante il figlio della mia domestica. Mi fu detto che lo nascondevo. Difatti era vero che lo nascondevo, nel campanile in caso di pericolo (una volta persino sotto l'organo) ma logicamente negai. Il capitano mi disse che era stato iscritto alla organizzazione che si occupava delle fortificazioni (T.O.D.). Risposi che era vero, ma che ultimamente era stato mandato a Vercelli, avevamo ricevuto una sua cartolina, poi non avevamo saputo più niente. Al che il capitano ritenne sufficiente la mia risposta, perché sapeva che a Vercelli c'era lo smistamento dei deportati in Germania. Però questo ragazzo era riuscito a fuggire proprio durante la sosta a Vercelli e con il treno era tornato a casa con alcuni compagni.

Ho sposato di notte due partigiani. Dopo la funzione la ragazza tornava a casa e il partigiano sui monti. Tutti quanti sempre perfettamente in regola con i documenti.

I partigiani vivevano facendo "ricatti" alle persone facoltose, perché portassero loro viveri e soldi. Ricordo che facevo solitamente da intermediario tra i partigiani e queste persone. Ricevevo da parte dei partigiani le lettere che dovevo trasmettere agli interessati, i quali dovevano presentarsi all'appuntamento fissato nella lettera. In questo modo i partigiani riuscivano a sopravvivere.

Quando i fascisti tolsero le postazioni fisse da Segno, i partigiani vennero da me e mi domandarono di poter far uso dell'oratorio. Lo usarono come campo di concentramento in cui rinchiudere i soldati e le persone catturate. In pratica dopo la guerra non fu più funzionante. Molte crudeltà della guerra avrebbero potuto essere evitate: anche "alcuni" partigiani avevano perso la testa. Si arrivò al campo di concentramento al numero di 200 prigionieri. […]

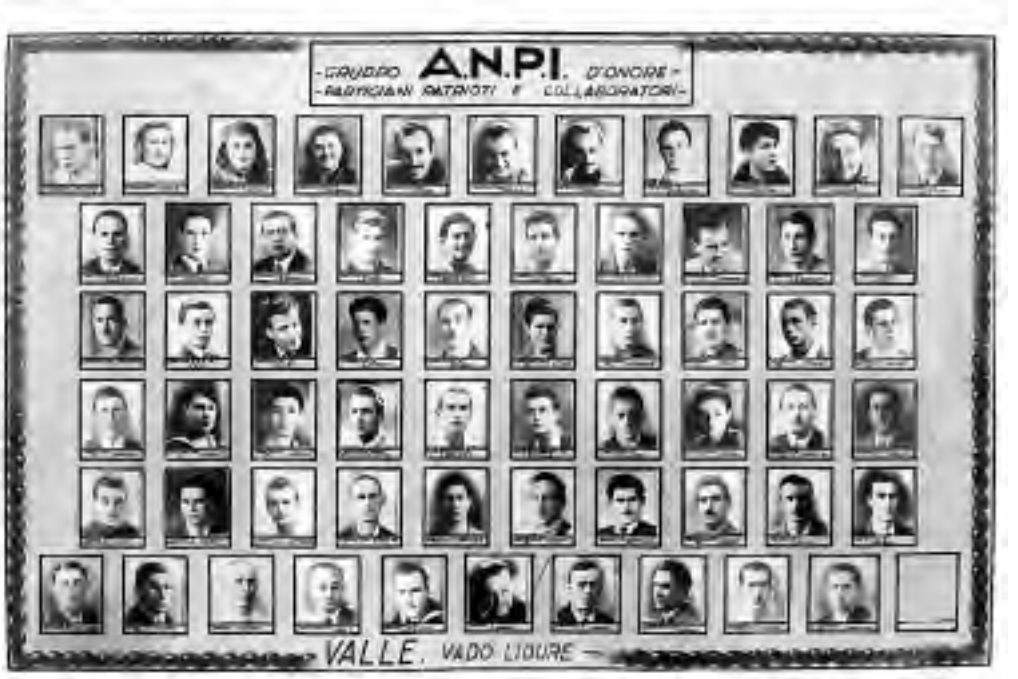
I partigiani non mi permisero mai che andassi a confessare i prigionieri.

I partigiani catturarono due brigate nere a Vado. Il comandante andò dal parroco, don Calcagno, e disse che se i suoi uomini non venivano restituiti, 60 persone della parrocchia sarebbero state uccise. Don Calcagno mi domandò di fare da intermediario. Lui non aveva intenzione di andare sui monti. Mi informai presso i partigiani con cui ero in buoni rapporti, ma questi mi risposero che non avevano preso i due fascisti (di essi non si è saputo più nulla). Siccome si venne ad un nulla di fatto, i fascisti se la presero con don Calcagno, il quale però riuscì a fuggire e a nascondersi. Rimase il curato, don Peluffo: anche questi fece ricerche delle due brigate nere, ma non passò da me, bensì salì di persona in montagna. Ritornò senza aver concluso nulla. Fu arrestato, rilasciato, ma l'8 Marzo 1945 fu ucciso dai fascisti, mentre usciva dalla casa di un ammalato. Dopo 3 o 4 giorni dalla morte di don Peluffo, venne da me una donna con l'incarico di riferirmi che nella federazione fascista si era deciso di venirmi a prendere. Mi consigliò di fuggire. Andai in curia e riferii, poi mi recai per alcuni giorni a Celle da un amico dove incontrai il professore Barili Angelo che mi conosceva, il quale però mi consigliò di andare fuori provincia. Mi nascosi allora a Genova e vi rimasi fino alla fine della guerra.

I partigiani preferivano il cibo delle famiglie del paese (hanno portato via anche delle bestie), però non sono mai venuti da me, perché sapevano la mia situazione che cioè i fascisti ogni 6 o 7 giorni mi perquisivano la casa e portavano via tutto ciò che trovavano. Avevo persino nascosto sotto terra, in cantina, delle patate, per poter mangiare qualche cosa, ma trovarono anche quelle.

In paese in pratica tutti erano partigiani. Vi erano pochissimi fascisti, tra i quali un giovane, sempliciotto, orfano di padre e di madre. Per avere da mangiare questi era entrato in rapporti con i fascisti. I partigiani lo presero, gli bruciarono i materassi, poi lo portarono via. Decisero di ucciderlo, però avevano paura che la popolazione si ribellasse.

Una domenica sera, alla fine delle funzioni, lo portarono in mezzo alla gente, sulla piazza e saggiarono quale sarebbero state le nostre reazioni se lo avessero ucciso. Io dissi che prima uccidessero me, poi lui; presi energicamente le sue difese dimostrando che nella sua scelta per i fascisti non c'era mai stata una premeditata volontà di compiere atti malvagi, e che di fatto non aveva mai causato niente di male a nessuno. I partigiani ne ebbero basta e lo lasciarono libero".



Gruppo d'Onore ANPI - Valle di Vado.

Gruppo d'Onore ANPI - Vado Ligure.

Partigiani di Vado Ligure.

VI

I Volontari della Libertà Vadesi

di

Guido Malandra

I Volontari della Libertà[1] vadesi[2], alla smobilitazione dei reparti partigiani dal 30 aprile al 7 giugno 1945[3], sono complessivamente 481 (449 uomini e 32 donne[4]).

Dei volontari[5], i partigiani combattenti[6] e i patrioti[7] vadesi, come tali riconosciuti[8], sono 418 (386 uomini e 32 donne), dei quali 314 partigiani (393 uomini e 21 donne) e 104 patrioti (93 uomini e 11 donne): 237 appartenenti alle SAP vadesi della brigata Corradini di cui 173 partigiani (167 uomini e 6 donne) e 64 patrioti (61 uomini e 3 donne) e 181 appartenenti a formazioni partigiane extracittadine in Italia[9] e all'estero[10] di cui 141 partigiani (126 uomini e 15 donne) e 40 patrioti (32 uomini e 8 donne); i collaboratori[11] della brigata Corradini sono 62 (61 uomini e 1 donna) e 1 è un benemerito[12]; si aggiungono 6 civili caduti per la lotta di Liberazione[13].

I partigiani ed i patrioti vadesi, di età compresa fra i 70 e i 14 anni[14], con anzianità di adesione alla lotta di Liberazione dal settembre 1943 all'aprile 1945[15], per mestiere o professione sono: 35 apprendisti (8,373%), 229 operai (54,785%), 20 manovali (4,785%), 5 impiegati tecnici[16] (1,196%), 12 impiegati (2,871%), 5 marittimi[17] (1,196%), 24 agricoltori e contadini (5,742%), 1 boscaiolo (0,239%), 7 pescatori (1,675%), 1 esercente (0,239%), 1 commesso (0,239%), 6 autonomi[18] (1,435%), 17 artigiani[19] (4,067%), 1 ragioniere (0,239%), 1 insegnante elementare (0,239%), 1 medico chirurgo (0,239%), 20 studenti[20] (4,785%), 3 militari[21] (0,718%), 24 casalinghe (5,742%), 1 sacerdote (0,239%), mentre 4 (0,957%) sono i detti senza lavoro; e di loro[22] i militari all'8 settembre 1943 erano 89 (23,057% dei maschi): 78 (87,640%) militari di truppa[23] e 11 (12,360%) sottufficiali[24]. I collaboratori vadesi, di età compresa fra i 61 e i 16 anni[25], con anzianità di collaborazione dal giugno 1943 al marzo 1945[26], e per mestiere o professione sono: 8 apprendisti (12,903%), 30 operai (48,387%), 7 manovali (11,290%), 2 muratori (3,226%), 9 agricoltori e contadini (14,516%), 1 carrettiere (1,613%), 1 autista (1,613%), 1 geometra (1,613%), 1 casalinga (1,613%), mentre 2 (3,226%) sono i detti senza lavoro. Frequenti sono i rapporti di parentela fra i volontari[27].

Complessivamente sono 33[28] i vadesi caduti[29] per la lotta di Liberazione[30], sono 2 gli invalidi[31] e 28 i feriti[32] e di questi 13 con conseguente invalidità[33], e sono 47 quanti hanno subito arresti e detenzioni[34] e 5 i deportati in Germania[35]; 7 sono i decorati al valor militare (5 alla memoria e 2 viventi)[36].

Per formare l'albo dei Volontari della Libertà vadesi si dà l'organico completo, a riconoscimento di qualifiche completato, della brigata SAP Corradini (partigiani combattenti, patrioti e collaboratori), e per ogni altra formazione partigiana gli elenchi dei soli vadesi ad esse appartenenti. La brigata Corradini[37] fu costituita nel dicembre 1944 con preesistenti distaccamenti[38] operanti nella Valle di Vado (il "Caroli"[39]), a Porto Vado (il "De Litta"[40]), a Bergeggi (il "Faggi"[41]), a Segno (il "Grillo"[42]), a Sant'Ermete (il "Marcenaro"[43]) e a Vado centro (il "Rocca"), distaccamento questo che per qualche mese coordinò anche le SAP di Zinola[44] di Savona; la brigata alla smobilitazione contava 369 volontari (359 uomini e 10 donne) di cui 203 partigiani (198 uomini e 5 don-

ne), 73 patrioti (69 uomini e 4 donne), e 94 collaboratori (93 uomini e 1 donna)[45]; 15 furono i caduti della brigata, 12 di Vado Ligure e 3 di Bergeggi[46], 5 i partigiani arrestati e deportati in Germania dei quali 4 morti in deportazione e 1 rimpatriata[47], 35 quanti subirono arresti e detenzioni[48], 8 i partigiani feriti con conseguente invalidità[49] e 6 i partigiani feriti[50].

Di ciascun volontario si danno COGNOME e nome e *pseudonimo*, data di nascita e [comune] di residenza o domicilio abituale quando diverso da Vado Ligure indicando con [] la residenza ignota, mestiere o arte o professione esercitata, eventuale stato di già militare all'8 settembre 1943, numero della dichiarazione di riconoscimento della qualifica partigiana (e per i soli appartenenti alla brigata di SAP Corradini anche il numero di matricola generale e il numero di inserimento in *elenchi* di brigata) per partigiani e patrioti e il numero dell'eventuale fascicolo personale in *Partigiani* per i partigiani o numero di inserimento in *Riepilogo* (con il numero di inserimento in *elenchi* di brigata) per i collaboratori, seguiti dalla segnalazione di inserimento nelle *Tavole* di ritratti, la qualifica riconosciuta, la formazione di appartenenza, la data di prima presentazione ad un reparto partigiano e la data di cessazione dal servizio[51] quando precedente la smobilitazione dei reparti o comunque la fine del conflitto bellico; di ciascuno sono segnalati eventuali funzioni di comando effettive alla smobilitazione, arresti e detenzioni, ferite riportate ed invalidità con il numero per queste ultime del relativo riconoscimento; qualità di caduto per la lotta di Liberazione con il numero del relativo riconoscimento; decorazioni al valor militare con relativa motivazione. I dati personali dei volontari vadesi sono stati desunti essenzialmente dalle dichiarazioni in *Partigiani*, integrate dalle singole certificazioni anagrafiche, e da *Elenchi* [pubblicati in] *Manifesti*, *Riepilogo*, *Caduti* e *Rubrica caduti*; eventuali errori sono segnalati in *corsivo*.

***

BRIGATA "CLELIA CORRADINI"

Partigiani

ABRATE Celestino *Tino*[52], Vado Ligure (SV) 20-10-1922, operaio, già soldato, 29213-12166 (M1a.1, P2806), Mpr, GCr.2 (già B5), 2-3-1944; capo squadra.

ABRATE Costantino *Tonio*[53], Vado Ligure (SV) 27-10-1924, operaio, 29220-12167 (M1a.2, P2805), Mpr, GCr.2 (già B5), 2-3-1944.

ABRATE Germano *Fiore*[54], [Vado Ligure] Segno (SV) 22-2-1927, manovale, 29221-12168 (M1a.3, P2779), Mpr, GCr.2, 11-7-1944.

ACCINELLI Giovanni *Giorgio*, Bergeggi 29-8-1906, operaio, 29242-12169 (M1a.4, T1), Mpr, GCr.1, 5-10-1943.

AIOLLI Angelo *K2*[55], Vado Ligure (SV) 20-4-1922, operaio tubista, già soldato, 29222-12170 (M1a.5, P2712, T1), Mpr, GCr.2, 1-9-1944.

AIOLLI Ugo *Mihs*, Vado Ligure (SV) 28-9-1925, operaio tubista, 29223-12171 (M1a.6, P2711, T1), Mpr, GCr.2, 1-9-1944.

AMASIO Giuseppe *Fredo*, Vado Ligure (SV) 16-1-1922, operaio tornitore, già marinaio, 29224-12172 (M1a.7, T2), Mpr, GCr.2, 1-10-1943; arrestato il 18-12-1944 e rilasciato il 25-12-1944.

ANACLERIO Aldo *Messina*, Gallipoli (LE) 14-4-1914 [Bergeggi], impiegato, già mari-

naio, 29241-12173 (M1a.8), Mpr, GCr.3, 15-9-1944.

ANACLERIO Francesco *Alì*, Gallipoli (LE) 3-7-1922 [Bergeggi], analista chimico, già marinaio, 29236-12174 (M1a.9), Mpr, GCr.3, 3-6-1944; comm.io di distaccamento [Faggi]; ferito in azione, con conseguente invalidità, il 12-2-1945 a Bergeggi (44763P).

ASTEGGIANTE Giuseppe *Volpe*, Calice Ligure (SV) 1-4-1914 [Bergeggi], operaio, 29240-12175 (M1a.10, P2007), Mpr, GCr.3, 1-5-1944.

BABBONI Giovanni *Licon*, Vado Ligure (SV) 12-10-1916, manovale, 23239-12176 (M1a.11, P2998, T1), Mpr, GCr.1, 5-3-1944; capo squadra.

BADETTO Francesco *Rapido*, Vado Ligure (SV) 6-4-1916, operaio, 29153-12177 (M1a.12, P2713), Mpr, GCr.2, 3-5-1944.

BADETTO Giovanni Battista *Marghe*, Vado Ligure (SV) 30-3-1914, operaio tubista, già soldato, 29152-12178 (M1a.13, P2714), Mpr, GCr.2, 11-10-1944.

BAIARDO Orazio* *Greco*, Bergeggi 23-4-1914 [Bergeggi], operaio brasatore elettrico, 7804-12179 (M0a.6), Mpr, GCr.3, 1-10-1943; arrestato dalla controbanda della San Marco l'8-4-1945 a Bergeggi e trucidato il 9-4-1945 a Spotorno (SV) (44100P)[56].

BALDINI Angelo *Baldo*, Ravenna 3-11-1906, operaio, 20632-12180 (M2a.1, P4678), Mpr, GCr, 1-10-1944.

BARISIONE Armando *Punta*, Vado Ligure (SV) 26-7-1927, motorista, 29154-12181 (M1a.14, P2997), Mpr, GCr.2, 1-2-1944; ferito in combattimento, con conseguente invalidità, il 25-4-1945 a Vado Ligure (44749).

BARIZIONE Severino *Rosignolo*, Ovada (AL) 22-4-1905, operaio, 29155-12182 (M1a.15, P3662), Mpr, GCr.2, 5-8-1944.

BARSANTI Nilio *Alessio*, Piombino (LI) 1-8-1912 [Vado Ligure[57]], militare poi guardiano[58], già sottufficiale dei carabinieri, 20631-12183 (M1b.2, M2a.2, T1), Mpr[59], GCr.6, 12-6-1944.

BARSOTTI Rivo *Massa*, Asti 16-5-1921, operaio, 19662-12184 (M1a.16, T1, T2), Mpr, GCr.2, 1-6-1944.

BARTOLI Renato *Italia*, Vado Ligure (SV) 25-1-1924, operaio tornitore meccanico, 29156-12185 (M1a.17, T2), Mpr, GCr.6, 2-6-1944; ferito il 2-10-1944.

BASSO Luciano *Gim*[60], [Vado Ligure] Segno (SV) 1-3-1926, apprendista, 29157-12186 (M1a.18, P2651), Mpr, GCr.5 (già B4), 10-8-1944.

BELLISIO Giovanni *Babon*, Vado Ligure (SV) 26-11-1921, muratore, 20630-12187 (M1b.5, M2a.3, P4677), Mpr[61], GCr.1, 1-10-1944.

BERRUTI Alfredo *Fredo*, Vado Ligure (SV) 2-7-1925, operaio, 29158-12188 (M1a.19, P2650, T1), Mpr, GCr.5, 10-7-1944; comm.io di squadra.

BERTOLA Giulio* *Busca*, Savona 16-1-1928, manovale, 6750-12189 (M0a.10, P3586, T1), Mpr, GCr, 1-10-1943; arrestato da sanmarco[62] nel corso di un rastrellamento, con Pietro Sacco, il 28-11-1944 sulle colline verso Segno di Vado Ligure e con il compagno fucilato da sanmarco il giorno stesso, nel pomeriggio, a Vado Ligure, sulle alture di Sant'Ermete[63] (44088P)[64].

BESIO Aldo *Aldo*[65], [Vado Ligure] Segno (SV) 16-2-1920, contadino, già soldato, 29151-12190 (M1a.20, P2875, T3), Mpr, GCr.4, 16-8-1944; vicecom.te di distaccamento [Grillo].

BESSI Luciano *Bertolino*, Genova 25-4-1925, contadino, 29179-12191 (M1a.21, P2773, T3), Mpr, GCr.4, 10-5-1944; int.te di distaccamento [Grillo]; arrestato il 24-5-1944 e rilasciato il 28-5-1944.

BLAZIC Romano *Romano*, Standre_-Sant'Andrea (GO) 12-8-1923, operaio, già aviere, 29180-12192 (M1a.22, T1), Mpr, GCr.5, 5-10-1944; comm.io di squadra.

BOLLA Dino *Fulmine*, Vado Ligure (SV) 2-3-1929, studente, 29181-12193 (M1a.23, P2775, T1), Mpr, GCr.1, 2-9-1944.

BOLLA Giovanni Battista*, Vado Ligure (SV) 13-4-1913, operaio, 21962-12194 (M0b.1, P4980, T4), Mpr, GCr, 18-10-1943; arrestato il 1-5-1944 a Vado Ligure e deportato in Germania, e là morto il 24-4-1945 a Mauthausen (44440P)[66].

BONIFACINO Antonio *Enzio*, [Vado Ligure] Segno (SV) 13-1-1923, calzolaio, 29182-12195 (M1a.24, P2780), Mpr, GCr.6, 1-6-1944.

BORRA Pasquale *Liberto*, Isola del Cantone (GE) 13-12-1914, operaio, 29183-12196 (M1a.25), Mpr, GCr.2, 1-10-1943.

BOTTA Enrico*, Savona 6-7-1893, motorista, 21963-12197 (M0b.2, P4945, T4), Mpr, GCr, 1-10-1943; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1 mar. 1944 a Vado Ligure (SV) nello stabilimento SIAP, deportato in Germania e là morto il 25-2-1945 a Mauthausen (44439P)[67].

BRUZZONE Matteo *Isola*, Bergeggi 7-5-1926 [Bergeggi], panettiere, 19651-12198 (M1a.26, P4657), Mpr, GCr.3, 1-8-1944; comm.io di squadra; arrestato il 9-4-1944 e rilasciato il 13-4-1945.

CALCAGNO Bruno *Mimmo*, Vado Ligure (SV) 24-5-1925, bracciante, 29218-12199 (M1a.27, P2782), Mpr, GCr.1, 15-8-1944; vicecomm.io di distaccamento [De Litta].

CAMPAGNOLO Antonio *Mauro*, Vicenza 26-5-1904, operaio, 29184-12200 (M1a.28, P2718), Mpr, GCr.c, 4-1-1944.

CAMPAGNOLO Emilio *Rini*, Vicenza 19-7-1914, manovale, 29186-12201 (M1a.29, P2720), Mpr, GCr.2, 10-8-1944.

CARRARA Celestino *Polo*, Vado Ligure (SV) 8-4-1910, operaio, 29185-12202 (M1a.30, T1), Mpr, GCr.2, 20-8-1944; comm.io di squadra.

CARRARA Giacomo *Bartali*, Vado Ligure (SV) 27-8-1914, operaio ai forni, 29187-12203 (M1a.31, P2721), Mpr, GCr.2, 6-8-1944; comm.io di squadra.

CARRARA Pietro *Pilo*, Vado Ligure (SV) 10-3-1902, operaio, 29189-12204 (M1a.32, P2811), Mpr, GCr.2, 10-2-1944; capo squadra.

CASSAGLIA Ermete *Ermete*[68], [Vado Ligure] Segno (SV) 13-1-1925, operaio, 29203-12205 (M1a.33, P3466), Mpr, GCr.5 (già B4), 15-8-1944.

CAVIGLIA Gerolamo *Bailo*, Vado Ligure (SV) 15-10-1913, operaio, già marinaio, 29188-12206 (M1a.34, P1369), Mpr, GCr.1, 15-11-1944; capo squadra.

CELESTINO[69] Erminio *Ruvia*, Noli (SV) 8-6-1925, apprendista, 29198-12207 (M1a.35, P2764, T3), Mpr, GCr.4, 12-2-1944; com.te di distaccamento [Grillo].

CERISOLA Tito *Anziano*, Vado Ligure (SV) 16-7-1888, manovale, 19658-12208 (M1a.36, P4531), Mpr, GCr.1, 1-3-1944.

CERRATO Giuseppe *Palla*, Altare (SV) 19-5-1909, operaio meccanico, 29199-12209 (M1a.37, P2719), Mpr, GCr.2, 15-9-1944.

CHIABORELLI Giuseppe *Titì*, [Vado Ligure] Segno (SV) 4-8-1926, apprendista, 29195-12210 (M1a.38, P2765, T3), Mpr, GCr.4, 20-10-1944.

CIOCCHI Alfonso *Volpe*, Lione (Francia) 27-8-1927, operaio, 29197-12211 (M1a.39, P2716, T1), Mpr, GCr.2, 5-9-1944.

CIOCCHI Raimondo *Mommi*, Lione (Francia) 31-3-1930, apprendista, 29196-12212 (M1a.40, P2723, T1), Mpr, GCr.2, 11-9-1944; ferito il 30-12-1944.

CLAVERI Armando *Barbin*, Vado Ligure (SV) 24-5-1926, operaio, 29227-12213

(M1a.41, P2784, T1), Mpr, GCr.1 (già B5), 14-6-1944; arrestato il 23-1-1944 e liberato il 24-4-1945.

CLAVERI Aurelio *Blood*[70], Vado Ligure (SV) 14-1-1924, marinaio, 29226-12214 (M1a.42, T1), Mpr, GCr.1 (già B5), 1-10-1943; vicecom.te di distaccamento [De Litta]; arrestato il 22-1-1945 e liberato il 24-4-1945.

CLAVERI Lorenzo *Leo*, Savona 13-7-1913, operaio, 29206-12215 (M1a.43, T2), Mpr, GCr.c, 1-10-1943; comm.io della brigata.

COLOMBO Pietro *Sergio*, Vado Ligure (SV) 12-1-1924, esercente, 29201-12216 (M1a.44), Mpr, GCr.5, 1-5-1944; vicecom.te di distaccamento [Marcenaro]; arrestato il 23-5-1944 e rilasciato il 4-6-1944.

CONNI Ermete *Martello*, Vado Ligure (SV) 20-7-1913, operaio, 29207-12217 (M1a.45, T1), Mpr, GCr.1, 1-10-1944.

CORRADINI Clelia* in LETI *Ivanca*, Vado Ligure (SV) 17-2-1903, operaia, 7693-12218 (M0a.20, P2783, T1), Fpr, GCr e Gruppi di difesa della donna, 1-10-1943; arrestata da agenti di polizia e brigate nere il 22-8-1944[71], seviziata e torturata, e infine fucilata, senza alcun processo, da sanmarco il 24-8-1944[72] a Vado Ligure, al muro del forte di San Lorenzo[73] (44173P)[74]; decorata alla memoria di medaglia d'argento al valor militare[75].

CUTALE Vincenzo *Tolstoi*, Floridia (SR) 15-11-1909, 20629-12219 (M2a.4), Mpr, GCr.3, 8-10-1944.

DALLA ZUANA Pietro*, Vado Ligure (SV) 14-5-1921, operaio tornitore, 7691-12220 (M0a.22), Mpr, GCr, 15-8-1944; ucciso[76] il 18-12-1944 a Vado Ligure[77] (44181P).

DALLA ZUANA Valentino *Tino*, Vado Ligure (SV) 12-4-1914, operaio, 29202-12221 (M1a.46), Mpr, GCr.5, 10-10-1944; vicecomm.io di distaccamento [Marcenaro].

DAMONTE Anselmo *Stella*, Vado Ligure (SV) 8-10-1924, operaio, 29208-12222 (M1a.47, P2724, T2), Mpr, GCr.5, 1-8-1944; comm.io di squadra.

DAMONTE Vincenzo *Sippe*, Vado Ligure (SV) 7-11-1921, contadino, già aviere, 29209-12223 (M1a.48), Mpr, GCr.2, 1-10-1944.

DANELLO Giuseppe *Binda* e *Luis*, Vado Ligure (SV) 15-8-1908, operaio, 29210-12224 (M1a.49, P2725), Mpr, GCr.2, 4-9-1944; int.te di distaccamento [Caroli].

DE CILLIA Paolo *Paolo*, Treppo Carnico (UD) 26-11-1920, boscaiolo, già soldato, 29211-12225 (M1a.50, P2772, T3), Mpr, GCr.4, 15-6-1944; vicecomm.io di distaccamento [Grillo].

DE LITTA[78] Ernesto* *Selce*, Vado Ligure (SV) 17-4-1925, operaio, 7689-12227 (M0a.24, P2241, T1), Mpr, GCr.2, 1-4-1944; capo squadra; arrestato, armato, da sanmarco l'8-10-1944 a Vado Ligure, a Porto Vado, e fucilato da sanmarco il 9-10-1944 a Quiliano (SV), a Valleggia al muro del cimitero[79] (44187P)[80].

DEL RIO Enrico *Ciro*, Neuville (Francia) 7-9-1925, operaio, 29451-12228 (M1a.51, P2835), Mpr, GCr.1, 20-8-1944; arrestato il 19-3-1945 e rilasciato il 1-4-1945; invalido per infermità contratta in servizio partigiano ed in carcere (44474P).

DELFINO Giuseppe *Delfo*[81], Vado Ligure (SV) 6-6-1928, aggiustatore meccanico, 20628-12226 (M2a.5, P4612), Mpr, GCr.2, 10-10-1944.

DEVIDUA Iolando *Lando*, [Vado Ligure] Segno (SV) 28-1-1920, contadino, già soldato, 29452-12229 (M1a.52, P2785, T1), Mpr, GCr.5, 1-8-1944.

ENRIONE Guido Mario *Tarzan*, Vado Ligure (SV) 27-3-1924, operaio, 29453-12230 (M1a.53, P2820), Mpr, GCr.2, 6-5-1944.

ESPOSITO Antonio *Steppa*, Spotorno 10-3-1919, operaio, 29454-12231 (M1a.54),

Mpr, GCr.1, 15-10-1943; comm.io di distaccamento [De Litta].

FAGGI Alfredo*, Vado Ligure (SV) 6-1-1923 [Bergeggi], operaio, 7687-12232 (M0a.27, P2245), Mpr, GCr.3 poi 2ª brg. Garibaldi Liguria, 1-6-1944; ferito in combattimento contro tedeschi il 30-8-1944 a Osiglia (SV)[82] e conseguentemente poi morto il 22-9-1944 a Savona, in ospedale (44201P).

FAGGI Luigi*, Vado Ligure (SV) 1-7-1916 [Bergeggi], operaio, 7686-12233 (M0a.28), Mpr, GCr.3, 1-6-1944; caduto in azione contro sanmarco il 4-4-1945 a Bergeggi (44202P)[83].

FAGGI Pierino *Falco*, Vado Ligure (SV) 25-8-1918 [Bergeggi], operaio, già marinaio, 19660-12234 (M1a.55), Mpr, GCr.3, 1-6-1944; capo squadra.

FALCO Pierino *Pietro*, [Vado Ligure] Segno (SV) 2-1-1928, 20627-12235 (M1b.21, M2a.6, P2245, T3), Mpr, GCr.4, 20-9-1944.

FERRANDO Adelmo *Bengasi*, Vado Ligure (SV) 30-7-1924, operaio, già soldato, 29457-12236 (M1a.56, P3004), Mpr, GCr.2 (già B5), 1-4-1944; ferito il 24-4-1945.

FERRANDO Emilio *Sergio*, Vado Ligure (SV) 21-8-1925, operaio saldatore meccanico, 29212-12237 (M1a.57, P2622), Mpr, GCr.2, 1-6-1944.

FERRANDO Walter *Bob*, Quiliano (SV) 16-2-1921, operaio, già aviere, 29205-12238 (M1a.58, P2625, T1), Mpr, GCr.2, 15-4-1944.

FERRARO Dante *Dante*[84], Cairo Montenotte (SV) 22-2-1913, operaio, 29204-12239 (M1a.59), Mpr, GCr.4, 1-8-1944.

FERRO Fernando *Seris*, Vado Ligure (SV) 12-6-1925, impiegato, 29455-12240 (M1a.60, P2900), Mpr, GCr.2, 5-11-1943; int.te di distaccamento [Caroli, fino all'arresto]; arrestato il 16-2-1945 e liberato il 24-4-1945.

FERRO Giuseppe *Mine*, Vado Ligure (SV) 2-6-1903, manovale, 29456-12241 (M1a.61, P2728), Mpr, GCr.2, 1-10-1944.

FRANCO Vincenzo *Enzo*, Vado Ligure (SV) 29-8-1928, operaio calderaio, 29213-12242 (M1a.62, P2806, T2), Mpr, GCr.6, 4-9-1944.

FRANZIA Luciano *Bizzi*, Vado Ligure (SV) 27-4-1926, apprendista, 29225-12243 (M1a.63, P2726), Mpr, GCr.2, 1-5-1944; arrestato il 14-1-1945 e rilasciato il 21-1-1945.

FRANZIA Piero *Derna*, Vado Ligure (SV) 31-12-1926, apprendista, 29458-12244 (M1a.64, P2733), Mpr, GCr.2, 4-11-1944; comm.io di distaccamento [Caroli].

FROSIO Ugo *Olmo*[85], Quiliano (SV) 10-4-1910, operaio tornitore, 29216-12245 (M1a.65, P2729), Mpr, GCr.5, 30-8-1944; capo squadra.

GAGGERO Mario *Fulmine*, Bergeggi 25-2-1927 [Bergeggi], operaio calderaio, 29459-12246 (M1a.66, P2791), Mpr, GCr.3, 1-1-1944.

GATTO Giuseppe *Zor*, [Genova] Borzoli (GE) 20-11-1920 [Bergeggi], operaio meccanico, già soldato, 29460-12247 (M1a.67, P2815), Mpr, GCr.3, 3-6-1944; com.te di distaccamento [Faggi].

GHIGA Giovanni *Vanni*, Quiliano (SV) 10-4-1926 [Quiliano], carrettiere, 29461-12248 (M1a.68, P2792, T3), Mpr, GCr.4, 10-4-1944; capo squadra.

GHIGLIAZZA Francesco *Joe*, Vado Ligure (SV) 5-7-1925, operaio tracciatore, 29462-12249 (M1a.69, P2734), Mpr, GCr.c, 11-11-1943; vicecom.te di distaccamento [con funzioni di CSM della brigata]; arrestato il 16-1-1945 e liberato il 24-4-1945.

GHINI Giovanni *Vanni*, Firenze 10-8-1901, barbiere, 29463-12250 (M1a.70, P2845), Mpr, GCr, 1-1-1944.

GIALLANZA Luigi *Baffo*, Savona 25-3-1918 [Savona], impiegato, già soldato, 29464-

12251 (M1a.71, P2626), Mpr, GCr.c, 11-5-1944; capo del SIM della brigata; arrestato il 25-4-1944 e rilasciato il 16-6-1944.

GIRARDI Giovanni *Guerra*, Lusiana (VI) 4-11-1904, calzolaio, 29465-12252 (M1a.72, P3007, T1), Mpr, GCr.2, 1-10-1943; capo squadra; ferito in azione, con conseguente invalidità, il 14-1-1945 a Vado Ligure, nella Valle di Vado (44034P).

GIURIA Giacomo *Circhio*, Vado Ligure (SV) 19-10-1923, operaio, già soldato, 29232-12253 (M1a.73, P3006), Mpr, GCr.2, 1-9-1944; ferito in combattimento, con conseguente invalidità, il 14-1-1945 a Vado Ligure, a Collette, (44036P).

GIUSTO Albino *Belva*, Quiliano (SV) 19-7-1921, manovale, già aviere, 29235-12254 (M1a.74), Mpr, GCr.2, 1-10-1944; capo squadra; arrestato il 20-11-1944 e rilasciato il 27-11-1944.

GIUSTO Flavio *Nando*, Vado Ligure (SV) 13-5-1913, operaio meccanico, 19661-12255 (M1a.75, P4417), Mpr, GCr.2, 26-4-1944.

GLAUDA Enrico *Patata*[86], Marsiglia (Francia) 28-8-1920, operaio, già marinaio, 29250-12256 (M1a.76, T2), Mpr, GCr.1, 5-6-1944; capo squadra.

GRAVANO Francesco[87] "Mario" *Cipolla*, Savona 25-2-1925, contadino, 29249-12257 (M1a.77, P2777, T3), Mpr, GCr.4, 10-4-1944.

GRAVANO Virginio, Savona 31-12-1927 [Bergeggi], studente, 23962[88], Mpr, GCr.3 caso isolato, 1-6-1944.

GRIFFO Lorenzo *Crispi*, Bergeggi 10-8-1919 [Bergeggi], operaio, già marinaio, 29248-12258 (M1a.78), Mpr, GCr.3, 30-9-1944; capo squadra.

GRIFFO Virgilio *Castagna*, Bergeggi 14-4-1909 [Bergeggi], operaio, 29247-12259 (M1a.79, P2788), Mpr, GCr.3, 2-6-1944.

GRILLO Carmelo*, Vado Ligure (SV) 12-10-1926, contadino, 7679-12260 (M0a.39, P2844, T3), Mpr, GCr, 1-10-1943; ucciso da sanmarco nel corso di un rastrellamento il 24-9-1944 a Vado Ligure, sulle colline di Segno[89] (44242P)[90].

GROSSO Giacomo *Pecora*, Bergeggi 5-11-1925 [Bergeggi], operaio, 29246-12261 (M1a.80, P2789), Mpr, GCr.3, 17-9-1944.

GROSSO Mario *Mariano* e *Mario*, Albisola Superiore (SV) 13-3-1928, studente, 29234-12262 (M1a.81, P3028, T1, T2), Mpr, GCr.6, 20-8-1944; capo squadra; arrestato il 26-1-1945 e liberato il 25-4-1945.

ICARDI Filippo *Tani*, Savona 19-2-1918, operaio, già sottufficiale di marina, 29233-12263 (M1a.82, T1 [*SCARDI*]), Mpr, GCr.1, 15-10-1943; com.te di distaccamento [De Litta].

LAMBERTI Aldo *Aldo*, [Vado Ligure] Segno (SV) 26-6-1925, apprendista, 29245-12264 (M1a.83, P2664), Mpr, GCr.4, 10-10-1944.

LAUCELLA Michele *Mimì*, Solofra (AV) 18-4-1924 [Solofra], lattoniere, già aviere, 23990-12265 (M1a.84), Mpr, GCr.1, 20-9-1944.

LAZZARONI Giulio *Tirle*, Vado Ligure (SV) 30-1-1927, operaio, 29238-12266 (M1a.85), Mpr, GCr.2, 1-10-1944.

LETI Elda *Clelia*, Vado Ligure (SV) 11-3-1932, studentessa, 29231-12267 (M1a.86, P2793), Fpr, GCr.1, 1-10-1944; ferita il 19-2-1945 a Vado Ligure.

LETI Lucio *Lucio*, Vado Ligure (SV) 8-4-1930, studente, 29243-12268 (M1a.87, P2794), Mpr, GCr.6, 1-9-1944.

LEVRATTO Federico *Fino*, Vado Ligure (SV) 20-4-1925, operaio, 29230-12269 (M1a.88, P2847, T1), Mpr, GCr.1, 20-2-1944; arrestato l'11-3-1944 e liberato il 29-3-1944; ferito in combattimento, con conseguente invalidità, il 4-4-1945 a Vado Li-

gure (44045P).

LUGARO Aldo *James*, Vado Ligure (SV) 12-1-1928, studente, 29237-12270 (M1a.89), Mpr, GCr.1, 20-9-1944.

LUGAS Vittorio *Flips*, Vado Ligure (SV) 6-8-1927, operaio, 29229-12271 (M1a.90, P2846), Mpr, GCr.6 (già B3), 28-8-1944; arrestato il 13-1-1945 e liberato il 24-4-1945.

MAGNONE Elio *Enzo*, [Vado Ligure] Segno (SV) 19-5-1923, operaio tornitore, 29228-12272 (M1a.91, P2666), Mpr, GCr.5, 1-2-1944; [già] com.te di distaccamento [Marcenaro]; arrestato il 23-5-1944 e rilasciato il 28-5-1944.

MARENGO Carlo *Tom*, Savona 1-2-1923 [Quiliano (SV)], impiegato, già soldato, 29466-12273 (M1a.92, P3574), Mpr, GCr.5, 1-9-1944.

MASINI Bruno *Carbonaro*, Savona 9-1-1924 [Savona], operaio, 20626-12274 (M2a.7, P4630), Mpr, GCr, 1-6-1944.

MASIO Giuseppe *Fulgor*, Vado Ligure (SV) 26-5-1925, operaio tracciatore, 29467-12275 (M1a.93), Mpr, GCr.1, 20-9-1944; arrestato il 5-2-1945 e rilasciato il 1-3-1945.

MELFINO Stefano *Ricino*, Monte Argentario <Porto Santo Stefano> (GR) 23-4-1924, pescatore, 29468-12276 (M1a.94, P2741, T1), Mpr, GCr.1 (già B4), 26-7-1944.

MIGLIARDI Angelo[91]* *Cheti*, [Acqui Terme] Acqui (AL) 15-12-1927, carrettiere, 7675-12277 (M0a.48, P2848, T1), Mpr, GCr, 1-9-1944; ferito in azione di disarmo di un sanmarco[92] il 21-12-1944 a Vado Ligure (SV) e conseguentemente morto il giorno stesso a Savona, in ospedale (44277P)[93].

MILLELIRE Alessandro *Ala*, Bergeggi 26-8-1925 [Bergeggi], studente, 20625-12278 (M2a.8, P4646), Mpr, GCr.3 (già B4), 1-10-1944.

MUCCI Rino *Mucciu*, Savona 26-8-1925, operaio tracciatore, 20624-12279 (M2a.9, P4617), Mpr, GCr, 17-6-1944.

NANNI Giovanni *Iungla* e *Vanni*, Ravenna 23-8-1925, operaio tornitore, 29469-12280 (M1a.95, P2937), Mpr, GCr.6 (già B4), 1-4-1944; com.te di distaccamento [Rocca]; arrestato il 28-11-1944 a Quiliano (SV), alla Rocca dei Corvi, e rilasciato il 24-12-1944; ferito, con conseguente invalidità, nel corso dell'arresto il 28-11-1944 (44058P).

NIEDDU Antonio *Quercia*, Nulvi (SS) 7-12-1902, operaio, 29470-12281 (M1a.96, P2853, T1), Mpr, GCr.2, 2-8-1944; capo squadra.

NORESE Lorenzo *Enzo*, Savona 28-4-1924, apprendista, 29471-12282 (M1a.97, P2852), Mpr, GCr.6, 20-8-1944.

OLAMPI Josè *Lulù*, Vado Ligure (SV) 11-5-1926, operaio tornitore, 29472-12283 (M1a.98, P2667, T1), Mpr, GCr.5, 1-8-1944; capo squadra.

OLIVA Iginio *Ilio*[94], Vado Ligure (SV) 11-1-1927, operaio tornitore, 20622-12284 (M1b.43, M2a.10, P4620, T2), Mpr[95], GCr.6, 1-10-1944.

ORANTI Mario *Mario*, Savona 19-3-1924, operaio chimico, già soldato, 29473-12285 (M1a.99, P2743), Mpr, GCr.5, 1-6-1944; capo squadra.

PACE Vincenzo *Enzo*[96], [Vado Ligure] Segno (SV) 8-9-1920, operaio, già aviere, 29475-12287 (M1a.100), Mpr, GCr.5, 30-6-1944; com.te di distaccamento [Marcenaro].

PACE Vincenzo *Gip*, Vado Ligure (SV) 9-12-1923, operaio, già aviere, 29474-12286 (M1a.101), Mpr, GCr.2, 1-7-1944.

PARENTI Giacomo *Nando*, Vado Ligure (SV) 13-9-1912, operaio, 20620-12288

(M1b.45, M2a.11), Mpr[97], GCr.5, 1-8-1944.

PARODI Angelo *Ernesto*, Vado Ligure (SV) 14-2-1924, operaio tracciatore, 29217-12289 (M1a.102, P2748, T1), Mpr, GCr.2, 2-5-1944; com.te di distaccamento [Caroli].

PASTORINO Enrico *Stella*, Orco Feglino (SV) 4-10-1925, operaio meccanico, 29476-12290 (M1a.103, P2747, T2), Mpr, GCr.2, 2-11-1944.

PASTORINO Giovanni *Lupo*, Quiliano (SV) 11-10-1900 [Bergeggi], operaio, 29477-12291 (M1a.104, P2817), Mpr, GCr.3, 15-9-1944; comm.io di squadra.

PATRONE Antonio *Ivan*, Vado Ligure (SV) 5-3-1922, operaio chimico, 29478-12292 (M1a.105), Mpr, GCr.c, 5-11-1944; arrestato il 2-1-1945 e rilasciato il 5-1-1945.

PECUNIA Mario *Castagna*, Vado Ligure (SV) 24-1-1920, operaio, già marinaio, 29482-12293 (M1a.106), Mpr, GCr.2, 6-6-1944; vicecomm.io di distaccamento [Caroli].

PEDRINI Angelo *Tarzan*, Vado Ligure (SV) 2-4-1923, manovale, 29483-12294 (M1a.107, P2856), Mpr, GCr.1 (già B5), 15-6-1944.

PELLEGRINO Alessio *Riancasciù*, Peveragno (CN) 12-9-1925, operaio, 20619-12295 (M2a.12, P4666), Mpr, GCr, 1-11-1944.

PELUFFO Adriano *Ceppo*, [Vado Ligure] Segno (SV) 19-4-1926, operaio, 29484-12296 (M1a.108, P2745, T1, T3), Mpr, GCr.4, 10-4-1944; comm.io di squadra.

PELUFFO Aldo *Aldo*[98], Vado Ligure (SV) 2-4-1921, operaio, 29485-12297 (M1a.109, P2670, T3), Mpr, GCr.5, 5-2-1944; comm.io di distaccamento [Marcenaro].

PELUFFO Luigi *Gigin*, [Vado Ligure] Segno (SV) 18-5-1924, operaio, già soldato, 29486-12298 (M1a.110, P2886, T3), Mpr, GCr.4, 10-2-1944; comm.io di distaccamento [Grillo].

PELUFFO Maria Teresa *Clelia*, Vado Ligure (SV) 14-11-1905, casalinga, 20618-12299 (M1b.48, M2a.13), Fpr[99], GCr.6, 1-10-1944.

PELUFFO Pietro *Peter*[100], [Vado Ligure] Segno (SV) 23-12-1926, apprendista, 29479-12300 (M1a.111, P5176, T3), Mpr, GCr.4 (già B4), 28-9-1944; capo squadra.

PENNO Angelo *Gelo*, Vado Ligure (SV) 23-10-1928, apprendista, 29480-12301 (M1a.112, P2644, T1), Mpr, GCr.5, 1-11-1944.

PEROSINO Franco *Pitta*, Savona 11-4-1925, apprendista ottico, 29481-12302 (M1a.113), Mpr, GCr.2, 4-11-1944.

PEROSINO Matteo *Fune*, Savona 7-1-1926, apprendista, 29487-12303 (M1a.114, P2746), Mpr, GCr.2, 1-6-1944; comm.io di squadra.

PERRONI Francesco *Granchio*, Vado Ligure (SV) 30-8-1912, pescatore, 29488-12304 (M1a.115, T1), Mpr, GCr.1, 30-12-1944; arrestato il 19-3-1945 e rilasciato il 29-3-1945.

PESSANO Osvaldo *Svaldo*, [Vado Ligure] Segno (SV) 6-2-1925, apprendista, 29490-12305 (M1a.116, P2768, T3), Mpr, GCr.4, 10-4-1944; capo squadra.

PESSANO Paolo *Tranquillo*, [Vado Ligure] Segno (SV) 16-2-1925, contadino, 29489-12306 (M1a.117, P2774, T3), Mpr, GCr.4, 10-4-1944.

POGLIANO Francesco *Cesco*, Savona 8-1-1906 [Savona], impiegato, 29491-12307 (M1a.118, P2747), Mpr, GCr, 1-9-1944.

PRANDI Giovanni *Bobbi*[101], Vado Ligure (SV) 27-1-1927, apprendista, 29492-12308 (M1a.119, P2744), Mpr, GCr.2, 24-11-1944.

RAVERA Teresa *Teresa*, Orco Feglino (SV) 29-5-1916, operaia, 29493-12309 (M1a.120, P2948), Fpr, GCr, 1-8-1944; arrestata il 7-1-1945 e liberata il 25-4-1945.

REBERTO Giuseppe *Pino*, Vado Ligure (SV) 30-7-1924, operaio, 29494-12310 (M1a.121, P2751), Mpr, GCr.2, 30-9-1944.

REVERDITO Riccardo *Giovanni*[102], [Vado Ligure] Segno (SV) 4-11-1926, apprendista, 29495-12311 (M1a.122, P2702, T1), Mpr, GCr.5, 10-10-1944.

RICCI Arturo *Savatta*, Monaco (Principato) 1-3-1925, operaio fresatore, 29496-12312 (M1a.123, P2749, T1), Mpr, GCr.1 (già B4), 20-8-1944; arrestato il 12-3-1945 e rilasciato il 20-3-1945.

ROBBA Secondo *Dich*, Torino 9-3-1909, operaio, 29497-12313 (M1a.124, P2799), Mpr, GCr.1, 11-6-1944.

RONDONE Armando *Merlo*, [Vado Ligure] Segno (SV) 23-4-1921, operaio, già aviere, 29498-12314 (M1a.125, T1), Mpr, GCr.5 (già B4), 4-3-1944.

RONDONE Giovanni *Gim*, [Vado Ligure] Segno (SV) 19-7-1925, apprendista, 29499-12315 (M1a.126, P2753, T1), Mpr, GCr.5, 16-9-1944.

ROSINI Silvio* *XX*, Castel del Piano (GR) 14-10-1880, operaio, 21987-12316 (M0b.6, T4), Mpr, GCr, 1-10-1943; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 3-3-1944 a Vado Ligure nello stabilimento della Socony Vacuum Italiana[103] e deportato in Germania, e là morto l'8-11-1944 a Mauthausen (44435P)[104].

ROSSELLO Bruno *Brugo*, Bergeggi 9-11-1927, apprendista, 20617-12317 (M1b.57, M2a.14, P4768), T3, Mpr[105], GCr.4, 12-10-1944; capo squadra.

ROSSELLO Giovanni *Sipe* e *Sito*, [Albisola Superiore] Ellera (SV) 5-9-1914 [Bergeggi], operaio, 20616-12318 (M1b.58, M2a.15), Mpr[106], GCr.3, 1-10-1944.

ROSSELLO Mario *Lepre*, [Albisola Superiore] Ellera (SV) 24-10-1912 [Bergeggi], operaio, 29500-12319 (M1a.127), Mpr, GCr.3, 1-6-1944.

ROSSELLO Pietro *Massa*, Vado Ligure (SV) 4-2-1924, operaio brasatore, 29200-12320 (M1a.128, P2752), Mpr, GCr.2, 30-8-1944; comm.io di squadra.

ROSSELLO Serafino *Lampo*, Savona 10-7-1919 [Bergeggi], operaio brasatore, già soldato, 19659-12321 (M1a.129, P4622), Mpr, GCr.3, 10-10-1944; vicecom.te di distaccamento [Faggi].

ROSSI Lelio *Tim*, Vado Ligure (SV) 19-1-1923, impiegato tecnico, 29190-12322 (M1a.130, P2949), Mpr, GCr.5, 1-2-1944.

ROVERE Tullio *K2*, Bergeggi 10-8-1914 [Savona], autista, 29191-12323 (M1a.131), Mpr, GCr.6, 1-9-1944.

SABBIONI Mario *Ferro*, Piacenza 15-7-1906, operaio ceramista, 29162-12324 (M1a.132), Mpr, GCr.2, 15-8-1944; arrestato il 21-2-1945 e rilasciato il 23-3-1945.

SACCO Pietro* *Biondo*, Spotorno (SV) 26-7-1922, operaio, già soldato, 7659-12325 (M0a.69, P3618, T1), Mpr, GCr, 1-10-1943; arrestato da sanmarco[107] nel corso di un rastrellamento, con Giulio Bertola, il 28-11-1944 sulle colline verso Segno di Vado Ligure e con il compagno fucilato da sanmarco il giorno stesso, nel pomeriggio, a Vado Ligure, sulle alture di Sant'Ermete[108] (44361P)[109].

SACCONE Fiorina *Ina*, Vado Ligure (SV) 27-10-1924, casalinga, 29193-12326 (M1a.133, P2758), Fpr, GCr.2, 1-6-1944; arrestata il 19-8-1944 a Vado Ligure e deportata in Germania, detenuta a Ravensbrück, liberata a fine conflitto e rimpatriata il 3-5-1945[110].

SACCONE Giacomo *John*, Savona 23-6-1921, panettiere, già soldato, 29194-12327 (M1a.134, P3018), Mpr, GCr.2 (già B5), 12-3-1944[111]; capo squadra; arrestato il 30-6-1944 e rilasciato il giorno stesso.

SACCONE Pietro *Trueba*, Quiliano (SV) 29-4-1898, operaio, 29169-12328 (M1a.135,

P2756), Mpr, GCr.5, 10-8-1944.

SALVETTO Giovanni *Inferno*, Vado Ligure (SV) 12-4-1927, apprendista, 29192-12329 (M1a.136, P2770), Mpr, GCr.2, 1-10-1944.

SAMBARINO Emilio *Villa*, Savona 20-3-1920 [Savona], autista, già marinaio, 29167-12330 (M1a.137), Mpr, GCr.5, 1-5-1944; vicecom.te di distaccamento [Marcenaro].

SAVIANE Guido *Guido*[112], Vado Ligure (SV) 3-4-1921, aiuto motorista, già aviere, 29166-12331 (M1a.138), Mpr, GCr.5, 1-8-1944.

SCAPIN Rigoberto *Filo*, L'Horme (Francia) 15-6-1926, apprendista tracciatore, 29165-12332 (M1a.139, P2755), Mpr, GCr.2, 1-6-1944.

SCAPPATURA Nicola *Katia*, Motta San Giovanni (RC) 6-6-1920, operaio, già soldato, 29164-12333 (M1a.140, T2), Mpr, GCr.6, 3-10-1944; capo squadra.

SCARRONE Giovanni *Orso*, Vado Ligure (SV) 27-8-1923, aggiustatore, 29163-12334 (M1a.141, P2951, T1, T2), Mpr, GCr.2, 15-10-1944; capo squadra.

SEMENZA Angelo *Angelo*, Brescia 23-4-1903, operaio fonditore, 29161-12335 (M1a.142, P2800, T3), Mpr, GCr.4, 30-10-1943; arrestato il 20-9-1944 e fuggito il 21-9-1944.

SERTONIO Aldo *Jack*, Vado Ligure (SV) 9-5-1917, operaio meccanico, 20615-12336 (M1b.60, M2a.16, T1, T3 [*PELUFFO*]), Mpr[113], GCr.4, 5-9-1944; capo squadra.

SICCARDI Luigi *Giobatta*, Savona 4-1-1902 [Savona], operaio meccanico, 29160-12337 (M1a.143, P3019), Mpr, GCr.2, 1-8-1944.

SUSINI Serafino *Leo*, Vado Ligure (SV) 4-6-1917, operaio brasatore, 29159-12338 (M1a.144, T1), Mpr, GCr.2, 15-6-1944; arrestato il 20-11-1944 e rilasciato il 27-11-1944.

TABACCHETTI Ubaldo *Volga*, Vado Ligure (SV) 20-4-1903, operaio, 29178-12339 (M1a.145, P2819, T1), Mpr, GCr, 1-10-1944.

TAGLIONI Paolo *Livio*, Vado Ligure (SV) 30-7-1916, operaio assistente tecnico, già sottufficiale dell'esercito, 29177-12340 (M1a.146, P2759), Mpr, GCr.c, 1-10-1943.

TAMBUSCIO Quintino *Tino*[114], [Vado Ligure] Segno (SV) 27-6-1924, operaio, 29176-12341 (M1a.147, P2778, T1), Mpr, GCr.5 (già B4), 15-8-1944.

TARTAGLIA Ezio *Ezio*, Vado Ligure (SV) 29-1-1927, studente, 29174-12342 (M1a.148, P2864, T2), Mpr, GCr.6 (già B3), 20-9-1944.

TESSITORE Armando *Pisello*, Quiliano (SV) 3-11-1909, poligrafista, 29175-12343 (M1a.149, P2802), Mpr, GCr.2, 1-2-1944; arrestato il 6-3-1944 e rilasciato il 7-8-1944.

TISSONE Filippo* *Lupo*, Vado Ligure (SV) 7-6-1925, operaio tornitore, 21988-12344 (M0b.7), Mpr, GCr, 10-12-1943; arrestato il 19-8-1944 e deportato in Germania, e là morto il 4-5-1945 ad Hannover[115] (44434P)[116].

TISSONE Luigi *Fulla*, Vado Ligure (SV) 16-8-1926, operaio, 29173-12345 (M1a.150, P2760, T2), Mpr, GCr.6 (già B5), 1-6-1944.

TOMBERLI Rinaldo *Fanfulla*, Vado Ligure (SV) 9-8-1922, operaio tubista, già soldato, 29172-12346 (M1a.151, P2677, T1), Mpr, GCr.1 (già B3 e B4), 18-7-1944; arrestato il 25-12-1944 e rilasciato il 7-1-1945.

TONOLINI Dario *Furio*, Lesegno (CN) 19-10-1923, impiegato, 29168-12347 (M1a.152, P2641), Mpr, GCr.c, 1-10-1943; com.te della brigata; arrestato il 15-12-1944 e rilasciato il 16-12-1944, arrestato il 2-1-1945 e rilasciato il 5-1-1945.

TONOLINI Giuseppe *Morena*[117], Lesegno (CN) 9-7-1921, operaio, già aviere, 29171-12348 (M1a.153), Mpr, GCr.c (già B5), 1-10-1943; vicecom.te della brigata.

TORCELLO Giuseppe *Sirio*, Quiliano (SV) 24-4-1902 [Quiliano], operaio, 29170-12349 (M1a.154, P3021), Mpr, GCr, 1-10-1943.

TRANQUILLI Francesco, Vado Ligure (SV) 20-10-1926, operaio saldatore elettrico, 23195-12350, Mpr, GCr, 1-10-1944.

VALLARINO Ilio *Ras*, Vado Ligure (SV) 1-11-1925, operaio, 7777-12351 (M1a.155, P2965), Mpr, GCr.2, 2-12-1943.

VALLARINO Vittorio *Vitto*[118], Vado Ligure (SV) 7-5-1928, apprendista, 7778-12352 (M1a.156, P2868, T2), Mpr, GCr.6, 7-9-1944; arrestato il 15-1-1945 e liberato il 24-4-1945.

VALLE Gerolamo *Polidor*, Arenzano (GE) 15-5-1911, operaio, 7779-12353 (M1a.157, P2867), Mpr, GCr.2, 23-9-1944.

VEIRANA Giacomo *Gufo*, Vado Ligure (SV) 15-11-1927, operaio, 7780-12354 (M1a.158, P2894, T1), Mpr, GCr.2, 10-7-1944; arrestato il 28-11-1944 a Quiliano (SV), alla Rocca dei Corvi, e rilasciato il 6-12-1944; ferito il 28-11-1944; ferito nel corso dell'arresto il 28-11-1944.

VEIRANA Giovanni *Cervo*, Vado Ligure (SV) 14-2-1927, apprendista, 7770-12355 (M1a.159, P2823, T1), Mpr, GCr.2, 12-6-1944; capo squadra; ferito in combattimento, con conseguente invalidità, il 27-11-1944 fra Quiliano (SV) e Vezzi Portio (SV), alle Rocce Bianche (44076P), e arrestato[119], liberato il 24-4-1945.

VEIRANA Giovanni *Pan*, Vado Ligure (SV) 16-9-1915, operaio, già soldato, 7769-12356 (M1a.160, P2893), Mpr, GCr, 10-9-1944; capo squadra.

VEIRANA Lino *Sten*, Vado Ligure (SV) 24-1-1925, operaio elettricista, 7772-12357 (M1a.161, P2960), Mpr, GCr, 10-8-1944; ferito in azione armata, con conseguente invalidità, il 6-1-1945, nella notte, a Vado Ligure, a Segno (44077P).

VEIRANA Paolo *Fulgo*, Vado Ligure (SV) 18-10-1898, manovale, 7771-12358 (M1a.162, P2866, T1), Mpr, GCr.c, 15-9-1944; comm.io di squadra.

VEIRANA Severino *Stilo*, Vado Ligure (SV) 17-12-1918, operaio brasatore, 7773-12359 (M1a.163, P2896), Mpr, GCr.2, 1-2-1944; capo squadra.

VERNAZZA Augusto *Tom*, Vado Ligure (SV) 2-8-1925, operaio, 29215-12360 (M1a.164, P2708), Mpr, GCr.c, 1-10-1943; int.te della brigata.

VERNAZZA Francesco *Fulvio*, Vado Ligure (SV) 30-5-1922, operaio tubista, già soldato, 29214-12361 (M1a.165, P3023), Mpr, GCr.c, 1-10-1943; vicecomm.io della brigata.

VERNAZZA Giacomo *Leardo*, Vado Ligure (SV) 20-8-1915, operaio, 23199-12362, Mpr, GCr.2, 15-8-1944.

VERNAZZA Giovanni Battista* "Pierin" *Gable*, Vado Ligure (SV) 23-12-1919, apprendista meccanico, già aviere, 7651-12363 (M0a.79, T1), Mpr, GCr, 21-7-1944; ferito il 24-4-1945 a Vado Ligure[120], nella Valle di Vado, e conseguentemente morto il 26-4-1945, alle ore 18, a Savona, in ospedale (44401P)[121].

VERNAZZA Giovanni Battista *Galletti*, Cogoleto (GE) 24-1-1907, operaio, 7775-12364 (M1a.166, P2826, T1), Mpr, GCr.c, 10-9-1944.

VIGNOLA Giuseppe *Lupo*, Monticello d'Alba (CN) 8-6-1912, impiegato, 7774-12365 (M1a.167, P3069), Mpr, GCr, 1-9-1944.

ZAMBONI Natalino *Cervo*, Bergeggi 6-12-1925 [Bergeggi], operaio, 23161-12366, Mpr, GCr.3, 1-6-1944.

ZERBINI Ida *Ada*, Osiglia (SV) 4-7-1922, casalinga, 4638-12367 (M2a.17), Fpr[122], GCr.c, 5-9-1944.

Patrioti

ABETO Giuseppe *Gin*, Savona 26-1-1922, operaio, 8494-8188 (M2b.1), Mpt, GCr.2, 15-1-1945.

ABRATE Giovanni Battista *Tonio*, Vado Ligure (SV) 1-2-1916, manovale, 8495-8189 (M2b.2), Mpt, GCr.4, 15-1-1945.

BAGLIETTO Angelo *Spugna*, Spotorno (SV) 8-4-1918, manovale, già marinaio, 8496-8190 (M1b.1), Mpt, GCr.2, 29-12-1944.

BARTOLI Gastone *Parrucca*, Pontedera (PI) 14-2-1916, parrucchiere, già soldato, 8497-8191 (M1b.3), Mpt, GCr.1, 15-12-1944.

BECCARIA Matteo *Orso*, Piozzo (CN) 3-6-1914 [Bergeggi], operaio, già marinaio, 8498-8192 (M1b.4), Mpt, GCr.3, 15-9-1944.

BERNARDINI Emilio *Milio*, Torino 23-1-1929, studente, 8499-8193 (M1b.6, T1), Mpt, GCr, 1-1-1945.

BERRUTI Paolo *Paolo*[123], [Vado Ligure] Segno (SV) 16-1-1923, operaio tornitore, 8500-8194 (M1b.7, T1), Mpt, GCr.5, 1-8-1944; comm.io di squadra.

BIANCHI Fedele *Sestri*, Orsara Bormida (AL) 28-3-1921 [Genova], macellaio, già soldato, 8701-8195 (M1b.8), Mpt, GCr.2, 3-2-1945.

BLAZIC Luigi *Luigi*, Lubiana (Jugoslavia) 26-11-1915, operaio, già sottufficiale di marina, 8702-8196 (M1b.9), Mpt, GCr.c, 10-10-1944.

BONIFACINO Angelo *Carlo*, [Castelletto Uzzone] Scaletta Uzzone (CN) 8-5-1912, operaio, 8703-8197 (M1b.10), Mpt, GCr.5, 30-10-1944; comm.io di squadra.

BONIFACINO Francesco *Cesco*, [Vado Ligure] Segno (SV) 16-2-1926, contadino, 8704-8198 (M1b.11, T1), Mpt, GCr.5, 11-11-1944.

CAFFIO Tomaso *Maso* e *Perno*, Taranto 20-11-1923, studente, 8705-8199 (M2b.3), Mpt, GCr, 4-12-1944.

CALANDRIA Natale *Natale*, [Vado Ligure] Segno (SV) 6-2-1925, contadino, 8706-8200 (M1b.12), Mpt, GCr.4, 15-1-1945.

CASTAGNO Renato *Furio*, Vado Ligure (SV) 30-8-1922, operaio, già soldato, 8707-8201 (M1b.13), Mpt, GCr.5, 10-11-1944.

CAVIGLIA Defendente *Cervo*, Vado Ligure (SV) 31-7-1919, operaio tornitore, 8708-8202 (M1b.14), Mpt, GCr.1, 16-12-1944.

CERVETTO Mario *Ascaro*, Bergeggi 9-12-1927 [Bergeggi], contadino, 8709-8203 (M1b.15), Mpt, GCr.3, 4-10-1944; arrestato l'11-4-1945 e rilasciato il 18-4-1945.

COLOMBO Natale *Natale*, Vado Ligure (SV) 25-12-1917, contadino, 8710-8204 (M1b.16), Mpt, GCr.5, 4-1-1945.

COSTAGLI Opelio *Binda*, Pontedera (PI) 28-2-1906, operaio, 8711-8205 (M2b.4, T2), Mpt, GCr.6, 7-9-1944.

DAGNINO Giovanni *Vanni*, Vado Ligure (SV) 3-5-1917, operaio, già sottufficiale di marina, 8712-8206 (M1b.17), Mpt, GCr, 3-1-1945.

DAMONTE Giuseppe *Beppe*, Vado Ligure (SV) 21-2-1928, studente, 8713-8207 (M1b.18, T1, T2), Mpt, GCr.6, 20-8-1944.

DELFINO Lorenzo *Enzo*, [Genova] Quarto dei Mille (GE) 28-3-1905, manovale, 8714-8208 (M1b.19), Mpt, GCr.5, 15-11-1944.

DELL'AMICO Sirio *Leonessa*, La Spezia 20-12-1924, operaio calderaio, 8715-8209 (M1b.20), Mpt, GCr.1, 4-6-1944.

FALCO Arturo, Vado Ligure (SV) 24-3-1901, operaio, 8716-8210 (M2b.6), Mpt, GCr,

1-8-1944.

FELICI Liliana *Liana*, Varazze (SV) 16-3-1925, casalinga, 8717-8211 (M1b.22, T1), Fpt, GCr, 13-11-1944.

FELICI Maria *Myriam*, Varazze (SV) 30-11-1919, operaia, 8718-8212 (M1b.23), Fpt, GCr.6, 1-3-1945.

FERRANDO Marino *Fedo*[124], [Vado Ligure] Segno (SV) 21-4-1922, operaio, già aviere, 8719-8213 (M1b.24, T1), Mpt, GCr.5, 15-11-1944; capo squadra.

FERRO Paolo *Pertica*, Vado Ligure (SV) 27-12-1925, operaio, 8720-8214 (M2b.5), Mpt, GCr.2, 1-10-1944.

FIRPO Andrea *Fede*, Vado Ligure (SV) 2-5-1916, operaio, già sottufficiale dell'esercito, 8721-8215 (M1b.25), Mpt, GCr.1, 16-2-1944.

FIVIZZANI Azelio *Elio*, Pievepelago (MO) 14-3-1924, operaio, 8722-8216 (M1b.26), Mpt, GCr.3, 1-1-1945; capo squadra.

FOCHI Luciano *Bill*, Bergeggi 28-6-1924 [Bergeggi], operaio, 8723-8217 (M1b.27), Mpt, GCr.3, 1-1-1945; capo squadra.

FORTUNEL Giovanni *Zebra*, Bergeggi 27-9-1916 [Bergeggi], meccanico, già sottufficiale di marina, 8724-8218 (M1b.28), Mpt, GCr.3, 15-9-1944.

FRANCO Giovanni *Barbera*, Quiliano (SV) 14-3-1901, operaio, 8725-8219 (M1b.29), Mpt, GCr.5, 1-10-1944; capo squadra.

GHISOLFI Stefano *Rino*, Mondovì (CN) 7-5-1904, operaio fonditore, 8726-8220 (M2b.7), Mpt, GCr.2, 4-1-1945.

GRASSO Giuseppe *Giro*, Albisola Superiore (SV) 8-2-1911, operaio, 8727-8221 (M1b.30), Mpt, GCr.2, 1-9-1944.

GRILLO Ilario *Ario*, [Vado Ligure] Segno (SV) 9-10-1914, contadino, 8728-8222 (M1b.31, T3), Mpt, GCr, 1-10-1944; capo squadra.

LOCCI Giovanni *Steppa*, Ronco Scrivia (GE) 2-8-1920, operaio, già sottufficiale di marina, 8729-8223 (M1b.32), Mpt, GCr.2, 16-1-1945.

MAGLIOTTO Giovanni Battista *Moro*, Stella (SV) 28-5-1890, operaio, 8730-8224 (M2b.8), Mpt, GCr, 28-8-1944.

MAGNONE Attilio *Vipera*, Vezzi Portio (SV) 24-9-1926, contadino, 8731-8225 (M1b.33), Mpt, GCr.4, 10-10-1944.

MARANZANO Renato *René*, Vado Ligure (SV) 6-3-1930, contadino, 8732-8226 (M1b.34, T1, T3), Mpt, GCr.4, 25-1-1945.

MARCHESE Giovanni *Nanni*, Vado Ligure (SV) 28-12-1920, contadino, già aviere, 8734-8228 (M1b.35), Mpt, GCr.5, 3-11-1944; comm.io di squadra.

MARCHESE Martino *Marte*, Vado Ligure (SV) 12-12-1926, apprendista, 8733-8227 (M2b.9), Mpt, GCr (già B3), 1-8-1944.

MARIUCCI Umberto, Magliano Sabina (RI) 19-12-1904, militare, appuntato della Guardia di Finanza, 8735-8229 (M2b.10), Mpt, GCr, 1-9-1944.

MASSARO Michele *Vipera*, Bari 5-12-1922, operaio, già marinaio, 8736-8230 (M1b.36), Mpt, GCr.1, 2-1-1945; capo squadra.

MELFINO Vincenzo *Pepello*, Bacoli (NA) 3-1-1920, pescatore, già marinaio, 8737-8231 (M1b.37, T1), Mpt, GCr.1, 2-1-1945.

MINETTI Bruno *Furbacchio*, Fabriano (AN) 23-4-1927, 8738-8232 (M1b.38, T2), Mpt, GCr.1, 20-9-1944.

MOCCI Cosma *Lucia*, Suni (NU) 25-9-1898, operaio fuochista, 8739-8233 (M1b.39), Mpt, GCr.2, 4-8-1944.

MURIALDO Carlo *Marco*, Savona 22-9-1909, operaio, 8740-8233.bis (M1b.40), Mpt, GCr.2, 1-11-1944.
NEGRO Aureliano *Rosso*, [Vado Ligure] Segno (SV) 5-6-1929, carrettiere, 8741-8234 (M1b.41, T3), Mpt, GCr.4, 25-1-1945.
ODERDA Giuseppe *Beppe*[125], Vado Ligure (SV) 27-4-1912, operaio, 8742-8235 (M1b.42, T3), Mpt, GCr.4, 8-7-1944; capo squadra.
OLIVERI Pietro *Peter*, Mallare (SV) 30-11-1916, manovale, già soldato, 8743-8236 (M1b.44, T3), Mpt, GCr.4, 5-11-1944.
PANNOCCHIA Vitaliana *Liana*, [Genova] Rivarolo Ligure (GE) 23-6-1927, casalinga, 8744-8237 (M2b.11), Fpt, GCr, 25-7-1944.
PASQUARELLI Edilio, Genova 18-11-1916, aggiustatore meccanico, 8745-8237.bis (M2b.12), Mpt, GCr, 1-9-1944.
PASTORINO Santino, Orco Feglino (SV) 22-3-1924, operaio, già soldato, 8746-8238 (M2b.13), Mpt, GCr.2, 1-1-1945.
PELLEGRINA Costantino *Tino*[126], Rigolato (UD) 21-12-1901, operaio fuochista, 8747-8239 (M1b.46), Mpt, GCr.5, 1-10-1944; capo squadra.
PELUFFO Armando *Mando*, [Vado Ligure] Segno (SV) 28-9-1925, contadino, 8748-8240 (M1b.47, T1, T3), Mpt, GCr.4, 20-1-1945.
PERATA Giovanni Battista *Tarzan*, Bergeggi 7-5-1922 [Bergeggi], analista, già marinaio, 8749-8241 (M1b.49), Mpt, GCr.3, 7-10-1944; vicecomm.io di distaccamento [Faggi].
PESSANO Iolando *Lando*, [Vado Ligure] Segno (SV) 21-4-1922, contadino, già soldato, 8750-8242 (M1b.50, T3), Mpt, GCr.4, 10-9-1944.
POGGIO Leandro *Moro*, Mombaldone (AT) 8-9-1921, operaio, già soldato, 8801-8243 (M1b.51, T1, T2), Mpt, GCr.2, 18-11-1944.
PORAZZO Mario *Lechi*, Vado Ligure (SV) 9-10-1909, operaio, 8802-8244 (M1b.52), Mpt, GCr.2, 22-9-1944.
PRANDI Valerio *Bobbi*, Vado Ligure (SV) 20-10-1928, operaio, 8803-8245 (M1b.53), Mpt, GCr.2, 12-1-1945.
RAPALLO Umberto, Genova 11-1-1875, medico chirurgo, 8804-8246 (M2b.14), Mpt, GCr, 1-9-1944.
REBERTO Pasquale *Tino*, Vado Ligure (SV) 6-11-1906, operaio, 8805-8247 (M1b.54, T1), Mpt, GCr.5, 1-10-1944.
RICCARDI Paolina *Lina*, Savona 14-11-1911 [Bergeggi], casalinga, 8806-8248 (M1b.55), Fpt, GCr.3, 30-9-1944.
ROMANO Emilio *Ilio*, Vado Ligure (SV) 8-3-1896, operaio, 8807-8249 (M1b.56), Mpt, GCr.5, 18-10-1944.
SAPPA Mario *Mario*, Roddino (CN) 17-4-1922, operaio, 8808-8250 (M1b.59), Mpt, GCr, 12-9-1944.
TAMBUSCIO Giovanni *Cesco*, [Vado Ligure] Segno (SV) 1-6-1915, operaio meccanico, 8809-8251 (M1b.61, T1), Mpt, GCr.5, 10-11-1944.
TAMPELLI Ubaldo *Timo*, Savona 1-6-1921 [Savona], operaio, 8810-8252 (M1b.62), Mpt, GCr.2, 30-10-1944; arrestato il 2-2-1945 e rilasciato il 10-2-1945.
TARTAGLIA Alberto *Orbo*, Spotorno (SV) 30-1-1898, impiegato, 8811-8253 (M2b.15, T2), Mpt, GCr.6, 1-9-1944.
TAVERNA Osvaldo *Perno*, Alessandria 30-8-1924, falegname, 8812-8254 (M1b.63), Mpt, GCr.1, 1-1-1945; arrestato il 12-2-1945 e rilasciato il 23-2-1945.

UBALDI Stefano *Ramon*, [Vado Ligure] Segno (SV) 22-2-1927, impiegato, 8813-8255 (M1b.64, T3), Mpt, GCr.4, 10-1-1945.
VASSALLO Libero *Cima*, Vado Ligure (SV) 10-9-1927, pescatore, 8814-8256 (M1b.65), Mpt, GCr.1, 20-12-1944.
ZAMBONI Bruno *Lino*, Vado Ligure (SV) 10-9-1925, operaio elettricista, 8815-8257 (M1b.66), Mpt, GCr.1, 26-11-1944.
ZAMBONI Mario Giovanni *Boia*, Bergeggi 11-12-1912 [Bergeggi], operaio, già sottufficiale di marina, 8816-8258 (M1b.67), Mpt, GCr.3, 1-1-1945.
<ZERBINI Ida *Ada*, Osiglia (SV) 4-7-1922, casalinga, 8817-8259 (M1b.68, M2a.17), Fpr[127], GCr.c, 5-9-1944.>

Collaboratori

ARCECI Gastone, Colbordolo (PS) 4-11-1924 [], R140 (M3.1 [*ACCECI*]), Mcl, GCr, 20-12-1944.
BAIARDO Giovanni Battista, Genova 23-12-1911 [Bergeggi], impiegato, R305 (M3.2), Mcl, GCr.3, 11-1-1945.
BATTEL Sergio, Udine 5-7-1926 [], R421 (M3.4), Mcl, GCr, 20-12-1944.
BAZZANO Angelo, Mallare (SV) 1-9-1911, manovale, R428 (M3.5), Mcl, GCr.2, 20-8-1944.
BERNARDINI Rosa, Pontedera (PI) 18-2-1898, casalinga, R511 (M3.7, T1), Fcl, GCr, 30-10-1944.
BOLLA Giovanni *Palo* e *Amerigo*, Vado Ligure (SV) 10-3-1922, operaio, R648 (M3.9, T2), Mcl, GCr.2, 2-1-1945.
BONIFACINO Giulio, Quiliano (SV) 15-7-1919, operaio, R674 (M3.10, T1), Mcl, GCr.5, 10-11-1944.
BONIFACINO Mario *Toto*, Vado Ligure (SV) 2-6-1914, operaio, R679 (M3.11, T1), Mcl, GCr.4, 15-11-1944.
BONIFACINO Maurizio, Vado Ligure (SV) 13-1-1928, operaio fornista, R669 (M3.12, T1), Mcl, GCr.5, 19-11-1944.
BRIANO Roberto *Berto*, Quiliano (SV) 9-5-1921, operaio, R803 (M3.13, T2), Mcl, GCr.2, 3-2-1945.
BRUZZONE Guido, Quiliano (SV) 12-9-1928, operaio, R849 (M3.16), Mcl, GCr.4, 16-2-1945.
BRUZZONE Lorenzo *Ricovo*, Vado Ligure (SV) 11-1-1913, operaio, R852 (M3.17), Mcl, GCr.4, 10-1-1945.
BRUZZONE Matteo, Bergeggi 24-3-1925 [Bergeggi], impiegato, R856 (M3.19), Mcl, GCr, 2-9-1944.
BRUZZONE Pietro, Vado Ligure (SV) 6-6-1917, contadino, R858 (M3.18), Mcl, GCr.4, 20-1-1945.
BUTTAGGI Onofrio, 21-3-1923 [], R882 (M3.20), Mcl, GCr, 20-12-1944.
CALANDRIA Albino, [Vado Ligure] Segno (SV) 17-2-1922, manovale, R1029 (M3.21), Mcl, GCr.4, 15-1-1945.
CALCAGNO Agostino *Tino* e *Gudin*, Vado Ligure (SV) 4-8-1925, manovale, R1032 (M3.22, T1), Mcl, GCr.2, 2-3-1945.
CALCAGNO Antonio, Vado Ligure (SV) 13-11-1883, fuochista, R1034 (M3.23), Mcl, GCr.1, 8-11-1944.

CALCAGNO Giacomo *Como* e *Busca*, Vado Ligure (SV) 8-11-1927, apprendista, R1041 (M3.24), Mcl, GCr.2, 3-2-1945.
CARRARA Alberto, Vado Ligure (SV) 27-7-1925, apprendista, R1180 (M3.27), Mcl, GCr.4, 28-8-1944.
CARRARA Giuseppe *Giufra*, Vado Ligure (SV) 1-4-1908, contadino, R1180 (M3.28), Mcl, GCr.2, 3-2-1945; arrestato il 24-12-1944 e rilasciato il 3-1-1945.
CASSAGLIA Domenico, Vado Ligure (SV) 22-12-1927, apprendista, R1212 (M3.29), Mcl, GCr.5, 5-1-1945.
CASSAGLIA Severino *Daghela*, Vado Ligure (SV) 24-5-1914, operaio, R1215 (M3.30, T3), Mcl, GCr.4, 10-1-1945.
CAVIGLIA Vittorio, Vezzi Portio (SV) 12-10-1925 [Bergeggi], manovale, R1264 (M3.32), Mcl, GCr.3, 1-2-1945.
CENTOFANTI Mario, Roma 28-9-1924 [], R1291 (M3.33), Mcl, GCr, 20-12-1944.
CRAVIOTTO Giorgio, Varazze (SV) 26-5-1915, [Bergeggi], contadino, R1475 (M3.39), Mcl, GCr.3, 24-2-1945.
DALLASTA Enrico, Boretto (RE) 17-11-1907, operaio, R1614 (M3.40), Mcl, GCr.5, 1-10-1944.
DAL MAS Elia, Fregona (TV) 25-8-1909, bracciante, R1620 (M3.47 [ELIA Dalmas]), Mcl, GCr, 15-6-1944.
DAMONTE Mario, Varazze (SV) 28-7-1914, operaio, R1631 (M3.41, T2), Mcl, GCr.2, 1-1-1945.
DE GRANDI Rinaldo *Naldo* e *Tuono*, Vado Ligure (SV) 2-9-1913, operaio, R1675 (M3.43), Mcl, GCr.1, 1-12-1944.
DEL MORO Francesco, Fermo (AP) 7-4-1923 [], R1717 (M3.45), Mcl, GCr, 20-12-1944.
DEMARCHI Attilio *Topo*, Vado Ligure (SV) 19-6-1913, operaio, R1735 (M3.46, T2), Mcl, GCr.5, 2-1-1945.
FAGNANI Riziero, Città Sant'Angelo (PS) 20-4-1920 [Pescara], R1918 (M3.48), Mcl, GCr, 20-12-1944.
FAZIO Francesco, Bergeggi 8-1-1924 [Bergeggi], manovale, R1956 (M3.49), Mcl, GCr.3, 21-2-1945.
FERRANDO Emilio *Lino*, Vado Ligure (SV) 23-3-1927, apprendista meccanico, R1976, Mcl, GCr.5, 25-2-1945.
FERRANDO Giovanni Battista *Luigi*, Vado Ligure (SV) 27-9-1919, formatore, R1981 (M3.51), Mcl, GCr, 1-9-1944.
FERRANDO Tommaso *Toma*, Vado Ligure (SV) 30-7-1912, manovale, R1993 (M3.52, T1), Mcl, GCr.5, 10-11-1944.
FIVIZZANI Dario *Dario*, Pievepelago (MO) 7-1-1922, aggiustatore meccanico, R2094 (M3.54, T1), Mcl, GCr.3, 5-1-1945.
GASCO Sergio *Sam*, Savona 8-10-1927, operaio elettricista, R2422 (M3.57, T2), Mcl, GCr.6, 8-9-1944.
GASPERONI Mario, Roma 16-9-1925 [], R2429 (M3.58), Mcl, GCr, 4-12-1944.
GHERSI Antonio, Savona 9-12-1920 [Savona], operaio, R2471 (M3.59), Mcl, GCr.4, 4-2-1945.
GIAVARINI Guglielmo, Vado Ligure (SV) 15-2-1915, operaio meccanico, R2558 (M3.60), Mcl, GCr.1, 26-12-1944.
GRIFFO Angelo, Bergeggi 14-10-1927 [Bergeggi], apprendista, R2690 (M3.63), Mcl, GCr.3, 1-1-1945.

GRIFFO Duilio, Bergeggi 14-10-1919 [Bergeggi], operaio, R2692 (M3.64), Mcl, GCr.3, 12-2-1945.
GRIFFO Giuseppe, Bergeggi 20-10-1921 [Bergeggi], operaio, R2694 (M3.65), Mcl, GCr.3, 5-1-1945.
GRILLO Luciano *Piero*, Vado Ligure (SV) 17-6-1927, operaio tubista, R2705 (M3.66), Mcl, GCr.4, 10-1-1945.
GROTTA Silvano, Vado Ligure (SV) 24-7-1928, R2726 (M3.67, T1, T2), Mcl, GCr.1, 12-1-1945.
GUIDUCCI Giovanni *Vanni*, Vado Ligure (SV) 13-8-1909, operaio, R2753 (M3.69), Mcl, GCr, 2-2-1945.
INCORVAIA Emanuele, Vittoria (RG) 10-12-1919 [], R2871 (M3.70 [*INCORBAIA*]), Mcl, GCr.1, 4-12-1944.
LEVA Mario, Lavagna (GE) 13-9-1924 [], R2978 (M3.71), Mcl, GCr, 20-12-1944.
LICURGO Gerolamo, Arenzano (GE) 23-1-1912, operaio gruista, R2987 (M3.72), Mcl, GCr.2, 2-2-1945.
LIONE Adriano, Bergeggi 17-1-1927 [Bergeggi], carpentiere, R2989 (M3.73), Mcl, GCr.3, 25-10-1944.
LOTTERO Ettore *Castagna*, Canelli (AT) 9-4-1911, manovale, R3020 (M3.75), Mcl, GCr.4, 10-1-1945.
LOVESIO Adolfo *Adolfo* e *Barolo*, Spigno Monferrato (AL) 31-1-1924, apprendista meccanico, R3032 (M3.76, T2), Mcl, GCr.2, 4-1-1945.
MARABOTTO Filippo *Saetta*, [Vado Ligure] Segno (SV) 1-3-1916, contadino, R3163 (M3.79, T3), Mcl, GCr.4, 25-1-1945.
MARCHESE Francesco, Vado Ligure (SV) 18-5-1923, contadino, R3175 (M3.85), Mcl, GCr.5, 6-11-1944.
MARCHESE Lino *Zambo*, Vado Ligure (SV) 20-3-1927, apprendista, R3176 (M3.80), Mcl, GCr.5, 5-1-1945.
MICHELETTI Marino *Rino* e *Volpone*, Grosseto 14-11-1897, operaio, R3328 (M3.78, T3), Mcl, GCr.4, 20-2-1945.
MORETTI Bartolomeo, Sassello (SV) 5-1-1894, muratore, R3447 (M3.84 [*MORETTO*]), Mcl, GCr.5, 1-7-1944.
MORIONI Angelo, Vado Ligure (SV) 14-2-1927, geometra, R3452 (M3.77), Mcl, GCr, 31-1-1945.
MOZ Mario, Feltre (BL) 29-9-1925 [], R3462 (M3.81 [*MOZZO*]), Mcl, GCr, 20-12-1944.
MURIALDO Vincenzo *Marco*, Savona 29-3-1906, contadino, R3477 (M3.83, T2), Mcl, GCr.2, 4-1-1945.
MUSUMECI Ernesto, Zafferana Etnea (CT) 18-9-1918 [Zafferana Etnea], contadino, R3488 (M3.82), Mcl, GCr.c, 20-12-1944.
ODERDA Bruno, Vado Ligure (SV) 19-5-1926, apprendista tornitore, R3693 (M3.88), Mcl, GCr.5, 10-3-1945.
PACE Dino, Vado Ligure (SV) 7-8-1923, carrettiere, R3784 (M3.89), Mcl, GCr.5, 30-10-1944.
PELUFFO Aurelio, [Vado Ligure] Segno (SV) 22-2-1925, contadino, R3969 (M3.91), Mcl, GCr.4, 25-1-1945.
PELUFFO Luigi, Vado Ligure (SV) 23-2-1909, muratore, R3974 (M3.93), Mcl, GCr.5, 10-1-1945.

PELUFFO Tullio *Cino*, Vado Ligure (SV) 15-8-1928, autista, R3984 (M3.94), Mcl, GCr.5, 5-1-1945.
PETTINI Aldo, Firenze 22-9-1922 [], R4089 (M3.95), Mcl, GCr, 20-12-1944.
PIUMA Guido Luigi *Matta*, [Vado Ligure] Segno (SV) 11-7-1925, manovale, R4184 (M3.96, T3), Mcl, GCr.4, 20-9-1944.
POLLERO Nicolò *Fiandra* e *Colin*, Vado Ligure (SV) 26-12-1923, operaio, R4227 (M3.97 [*POLERO*], T2), Mcl, GCr.2, 4-1-1945.
REBELLA Odorino, Quiliano (SV) 19-2-1924 [Bergeggi], commerciante, R4483 (M3.98), Mcl, GCr.3, 15-1-1945.
ROSSELLO Bartolomeo, Bergeggi 15-9-1920 [Bergeggi], operaio, R4656 (M3.100), Mcl, GCr.3, 4-10-1944.
ROSSELLO Giorgio, Bergeggi 20-5-1920 [Bergeggi], muratore, R4661 (M3.101), Mcl, GCr.3, 4-1-1945.
ROSSI Agostino *Gustin*, Cogoleto (GE) 9-5-1908, manovale, R4672 (M3.102, T1), Mcl, GCr.2, 3-2-1945.
ROVERE Gian Battista Cesare *Testa*, Genova 22-8-1922 [Bergeggi], impiegato, R4725 (M3.105), Mcl, GCr.3, 1-1-1945.
SAVIANE Lorenzo *Buscaglia*, Vado Ligure (SV) 8-9-1927, operaio, R4937 (M3.107), Mcl, GCr.5, 5-1-1945.
SCIUTTO Vincenzo *Censo* e *Enzo*, Bergeggi 21-10-1916, operaio, R5010 (M3.109, T1), Mcl, GCr.4, 21-1-1945.
SERTONIO Lindo *Lilli*, Vado Ligure (SV) 30-4-1914, operaio brasatore, R5046 (M3.110 [*SERTORIO*], T3), Mcl, GCr.4, 20-3-1945.
SIRI Giovanni, Quiliano (SV) 11-5-1919 [Quiliano], operaio, R5089 (M3.114), Mcl, GCr.4, 20-1-1945.
TARABELLA Giorgio, Pietrasanta (LU) 6-9-1924 [], R5268 (M3.116), Mcl, GCr, 20-12-1944.
TOSO Pietro, Vado Ligure (SV) 20-12-1922, R5376 (M3.118), Mcl, GCr.5, 10-10-1944.
VALLARINO Angelo *Gelo*, Vado Ligure (SV) 14-4-1915, agricoltore, R5478 (M3.119, T1, T2), Mcl, GCr.2, 1-2-1945.
VALLARINO Emilio *Simelu*, Vado Ligure (SV) 20-1-1925, agricoltore, R5480 (M3.120, T1, T2), Mcl, GCr.2, 1-1-1945.
VARALDO Giuseppe, Bergeggi 13-10-1924, apprendista, R5509 (M3.121), Mcl, GCr.3, 7-10-1944.
VEIRANA Aldo, Savona 24-10-1919 [Savona], operaio, R5527 (M3.122), Mcl, GCr.5, 12-2-1945.
VENTURI Giacomo, Pontedassio (IM) 7-9-1905 [Savona], operaio, R5538 (M3.123), Mcl, GCr.5, 3-10-1943.
VERDAGLIA Emilio, Vado Ligure (SV) 22-8-1923, operaio, R5558 (M3.124 [*VERDALIA*]), Mcl, GCr.5, 5-1-1945.
VIGNETO Enrico *Furia* e *Zebra*, Dego (SV) 15-3-1924, operaio, R5612 (M3.127, T2), Mcl, GCr.2, 4-1-1945.
VIGNETO Pietro *Mosca*, Spigno Monferrato (AL) 1-1-1926, operaio tubista, R5613 (M3.128, T2), Mcl, GCr.2, 5-1-1945.
ZOPPO Pietro *Pietro*, Saliceto (CN) 5-12-1912, operaio meccanico, R5774 (M3.130, T1), Mcl, GCr.4, 10-1-1945.

ZOPPO Placido *Oreste*, Saliceto (CN) 16-11-1915, aggiustatore meccanico, R5775 (M3.131), Mcl, GCr.4, 5-2-1945.
ZUNINO Mario, Savona 27-7-1922 [Savona], fattorino di negozio, R5802 (M3.133), Mcl, GCr, 10-1-1945.
ZUNINO Mario, Noli (SV) 9-4-1925 [Bergeggi], apprendista, R5801 (M3.134), Mcl, GCr.3, 5-10-1944.

II ZONA LIGURE

Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua"

AMASIO Alberto *Lupino*, Vado Ligure (SV) 2-6-1926, apprendista, 20149 (P4396, T2), Mpr, B4, 14-6-1944.
ANSELMO Giacomo *Maoro*, Savona 21-5-1926, apprendista meccanico, 7951 (P2430, T1), Mpr, B6, 15-6-1944; arrestato il 2-1-1945, detenuto a Vado Ligure, e rilasciato il 5-1-1945[128]; ferito il 7-3-1945.
ANSELMO Luciano *Uilli*, Vado Ligure (SV) 5-8-1929, apprendista meccanico, 53, Mpt, B3.2, 2-3-1945.
ARDIGÒ Arrigo Aldo *Rigo* e *Drake*, Tortona (AL) 27-8-1925, operaio tubista saldatore, già soldato, 7955 (P2278, T1), Mpr, B6, 25-6-1944; arrestato il 9-10-1944 e rilasciato il 25-4-1945.
AVANZI Giovanni Battista *Biondo*, Vado Ligure (SV) 20-10-1923, operaio, già marinaio, 2409 (T2), Mpr, B4.3, 20-6-1944; ferito, con conseguente invalidità, il 2-2-1945 a Rialto, alla Casermetta (44007P), arrestato[129], detenuto a Calice Ligure (SV) e liberato il 24-4-1945[130].
BABBONI Giovanni *Baciccia*, Albisola Superiore (SV) 13-6-1899, operaio meccanico, 23146, Mpr, B4, 2-9-1944.
BARSOTTI Renzo[131]* *Pire*, Vado Ligure (SV) 31-3-1919, parrucchiere, già soldato, 2995 (T1), Mpr, B4, 1-11-1943; trucidato da sanmarco il 2-2-1945, alle ore 2.30, a Rialto (SV), al Pian dei Corsi (44094P)[132].
BERTOLOTTO Orazio *Poerio*, Vado Ligure (SV) 19-4-1926, aggiustatore meccanico, 20726 (P4635), Mpr, B3.1, 1-6-1944.
BIANCHINI Albina, Vado Ligure (SV) 23-5-1926, casalinga, 23462, Fpr, B4, 15-12-1944.
BIGGI Pietro *Lupo*, Bistagno (AL) 5-10-1924, operaio meccanico, 2446 (P853, T1), Mpr, B4.1, 1-5-1944; arrestato il 13-12-1944, detenuto a Savona (al comando della GNR), e rilasciato il 23-12-1944[133].
BIGGI Virginio *Yanez*, Noli (SV) 7-11-1925, operaio calderaio, 2445 (T1), Mpr, B4, 1-5-1944; ferito il 3-4-1945.
BORGOGNO Silvano *Alfa*, Vado Ligure (SV) 19-10-1928, operaio, 16486, Mpr, B5.1, 1-12-1944.
BORGOGNO Tino *Otto*, Vado Ligure (SV) 12-12-1926, operaio tubista, 29344 (P2828), Mpr, B3.3, 1-8-1944.
BRUZZONE Giuseppe *Bernardo*, Quiliano (SV) 27-1-1907, operaio, 2155 (P1515, T1), Mpr, Bc, 19-6-1944; ferito, con conseguente invalidità, il 19-11-1944 a Quiliano, a Valleggia (44015P).

BRUZZONE Livio *Albino*, Quiliano (SV) 24-2-1926, operaio, 9151, Mpt, B5, 29-3-1945.
CABIATI Achille *Michelangelo*, Vado Ligure (SV) 28-10-1920, disegnatore, 2448 (P394, T1, T2), Mpr, B4.1, 1-10-1943; com.te di distaccamento [Calcagno].
CABIATI Antonio *Busca*, Vado Ligure (SV) 15-7-1925, odontotecnico, 2449 (P307, T1, T2), Mpr, B4.1, 1-6-1944; ferito il 15-8-1944.
CAFFERINI Carlo *Leo*, Savona 22-12-1921, manovale, già soldato, 7961 (T1), Mpr, B6.1, 5-5-1944.
CAFFERINI Emilio *Gimma*, Vado Ligure (SV) 7-1-1920, operaio brasatore, 2450, Mpr, B4.1, 1-6-1944.
CAMICI Silvano *Mao*, Vado Ligure (SV) 22-11-1927, operaio meccanico, 7836 (P2654, T1, T2), Mpr, B5.2, 23-9-1944.
CAMPOSERAGNA Aldo *Campo*, Vado Ligure (SV) 20-5-1924, operaio meccanico, 20157 (P4409), Mpr, B4.2, 14-8-1944.
CARDANI Alfredo *Giulio* e *Gino*, Savona 17-2-1920, operaio brasatore, 9390, Mpt, B4.2, 6-3-1945.
CASSAGLIA Libero *Rebì*, Vado Ligure (SV) 8-6-1921, operaio, già soldato, 9154, Mpt, B5.4, 16-3-1945.
CELESTINO[134] Irene, Noli (SV) 25-11-1926, casalinga, 23461, Fpr, B4, 15-12-1944.
CHIAPPE Luigi* *Otto*, Vado Ligure (SV) 6-8-1921, operaio, già marinaio, 2971 (P1230, T1), Mpr, B4, 1-10-1943; trucidato da sanmarco della "controbanda" il 5-4-1945, alle ore 15.30, a Rialto (SV) (44162P)[135].
CIOCCHI Giovanni* *Tripoli*, Lione (Francia) 22-5-1926, operaio, 2955 (P1236, T1), Mpr, B5, 24-6-1944; catturato e fucilato da militi della GNR[136] il 25-11-1944, alle ore 18, a Roccavignale[137] (SV), in località Strada (44166P)[138].
COLOMBO Mario *Zingaro*, Vado Ligure (SV) 20-10-1926, parrucchiere, 6688 (P2348, T2), Mpr, B5.2, 1-8-1944; arrestato il 23-2-1945, detenuto a Savona, e rilasciato il 4-3-1945[139].
COLOMBO Paolo *Gioia*, Vado Ligure (SV) 15-11-1920, operaio, già soldato, 6687 (P2509, T2), Mpr, B5.3, 1-10-1943; comm.io di distaccamento [Moroni].
COSENZA Saverio *Fiume*, Vado Ligure (SV) 11-7-1926, pescatore, 6839 (P1593, T1), Mpr, B4, 1-6-1944; arrestato il 1-3-1944 e rilasciato il 28-3-1944[140].
COSSU Giuseppe *Frida*, Vado Ligure (SV) 10-7-1927, operaio meccanico, 9316 (T1), Mpt, B3, 1-12-1944.
COSTAGLI Giovanni *Ras* e *Vanni*, Pontedera (PI) 25-12-1927, operaio tornitore, 16480 (P4345, T2), Mpr, B5.2, 1-1-1945.
DANTE Carlo *Willi*, Vado Ligure (SV) 23-7-1922, operaio carpentiere, già aviere, 8148, Mpr, B4.1, 20-8-1944.
DE GRANDI Giuseppe *Tuono*, Vado Ligure (SV) 25-3-1927, operaio tornitore, 6836 (P1924, T1), Mpr, B4.1, 15-5-1944.
DE LITTA[141] Giuseppe *Ulisse*, Savona 25-5-1923, apprendista, già marinaio, 6956 (T1), Mpr, B4.2, 2-9-1944.
DEFERRARI Domenico, Vado Ligure (SV) 4-12-1921, commesso, 9401, Mpt, B4, 24-9-1944.
DEL SANTO Aldo *Job*, [Genova] Sestri Ponente (GE) 23-11-1921, operaio tornitore, già aviere, 8141, Mpr, B4.3, 1-10-1943; ferito il 12-9-1944 a Calice Ligure (SV).
DELFINO Giovanni Battista *Pinola*, Varazze (SV) 4-3-1925, operaio calderaio, 9163 (T1), Mpt, B5.4, 15-3-1945.

DEMARZI[142] Federico *Fortunato*, Vado Ligure (SV) 4-3-1928, operaio elettricista, 20105 (P4472), Mpr, B4.1, 30-1-1945.
DIOLI Aldino *Maresciallo*, Santo Stefano Lodigiano (MI) 12-2-1909, manovale, 9404, Mpt, B4.3, 5-3-1945.
FALOSSI Silvano *Vanni*, Vado Ligure (SV) 11-4-1926, apprendista calderaio, 29305 (P2837), Mpr, B3.2, 16-10-1944.
FAVA Aleardo *Diavolo*, Piacenza 8-5-1928, operaio tornitore, 9405, Mpt, B4.2, 20-3-1945.
FORNACE Benedetto *Terribile*, Celle Ligure (SV) 28-4-1906, operaio carpentiere, 9168 (T1), Mpt, B5, 19-3-1945.
FRANCO Pietro *Venere*, Savona 25-1-1925, operaio saldatore, 6953 (P3290, T2), Mpr, B4.2, 15-9-1944.
FREDIANI Dino *Nich*, Vado Ligure (SV) 15-2-1927, operaio elettricista, 9333, Mpt, B3, 3-4-1945.
FREDIANI Giuliano *Giuli*, Vado Ligure (SV) 3-11-1926, impiegato, 6715 (P2727), Mpr, B5.2, 11-1-1945.
GALLO Francesco *Oscar*, Vado Ligure (SV) 26-8-1917, operaio tornitore, 9170, Mpt, B5, 24-3-1945.
GALLORINI Alvaro *Dik*, Siena 21-12-1927, impiegato, 29382, Mpr, B3, 8-11-1944.
GENNA Rizieri *Uber*, Vado Ligure (SV) 28-3-1919, operaio brasatore, già marinaio, 29441, Mpr, B3.2, 15-5-1944; ferito il 10-2-1945 a Orco Feglino (SV), a Feglino.
GENTA Mario *Cino*, Quiliano (SV) 22-8-1927, apprendista meccanico, 9172 (T1), Mpt, B5.2, 20-3-1945.
GIACOBONE Cesare *Ce* e *Rete*, Vado Ligure (SV) 14-4-1902, operaio, 9487 (P3060), Mpr, B4, 12-8-1944.
GIAVARINI Lino *Vado* e *Michele*, Vado Ligure (SV) 5-6-1924, operaio, 29398 (T1), Mpr, B3.2 (già B5), 15-4-1944.
GIOLITTI Eugenia *Wanda*, Ceva (CN) 26-6-1923, casalinga, 20176 (P4548), Fpr, B4, 3-11-1944.
GRAVANO Luigia, [Vado Ligure] Segno (SV) 21-6-1926, casalinga, 23458, Fpr, B4, 15-12-1944.
GRILLO Maria, Vado Ligure (SV) 10-2-1930, casalinga, 23457 (P5194, T1), Fpr, B4, 15-12-1944.
GUFFI Andrea *Giove* e *Mingo*, Vado Ligure (SV) 5-1-1925, operaio calderaio, 12912 (P3379, T2), Mpr, B5.3, 28-12-1944.
GUFFI Pietro *Tom*, Vado Ligure (SV) 1-10-1927, apprendista, 7834 (P2384, T2), Mpr, B5.1, 7-8-1944; contratta infermità in servizio (44038P).
ICARDI Renato *Speranza*, Savona 21-1-1928, apprendista tornitore, 6985 (P1608), Mpr, B4.3, 1-7-1944.
LETI Sergio *Gin*, Savona 8-4-1925, operaio, 29362 (P3305, T1, T2), Mpr, B3.2, 8-12-1943; comm.io di distaccamento [Negri]; decorato di medaglia d'argento al valor militare[143].
LEVRATTO Alfonso *Angelo* e *Burrasca*, Vado Ligure (SV) 1-1-1921, operaio, già soldato, 6847 (P1298), Mpr, B4.1, 6-5-1944; arrestato[144] e ferito, con conseguente invalidità, il 10-4-1945 a Vado Ligure (44044P).
LORINI Vincenzo *Zambo*, Vado Ligure (SV) 18-2-1927, operaio meccanico, 9346, Mpt, B3, 2-4-1945.

MACELLONI Renato *Meri*, Pontedera (PI) 3-10-1926, operaio, 29384 (P2851, T2), Mpr, B3.2, 2-8-1944.
MAFFINO Vittoria, Milano 29-5-1898, casalinga, 9420, Fpt, B4, 1-1-1945.
MAGLIOTTO Armando *Baracca*, Villefranche-sur-Mer (Francia) 26-10-1927, aggiustatore, 8134, Mpr, B4.c, 1-10-1943.
MAGLIOTTO Renato *Pantera* e *Peter*, Vado Ligure (SV) 14-12-1921, autista, già soldato, 2434 (P1490), Mpr, B4.3, 1-10-1943; ferito il 2-2-1945 a Rialto, alla Casermetta.
MAMETTI Pietro *Bafanzio* e *Pietro*, Vado Ligure (SV) 24-4-1925, operaio, 9186 (T2), Mpt, B5.4, 13-3-1945.
MARANZANO Luciana, Vado Ligure (SV) 8-5-1925, casalinga, 23456 (P5195, T1), Fpr, B4, 4-12-1944.
MARCHESE Dina, Vado Ligure (SV) 20-1-1927, casalinga, 9422, Fpt, B4, 15-12-1944.
MARCHI Stefano *Lampo*, Mirandola (MO) 17-11-1922, panettiere, già soldato, 9423, Mpt, B4.1, 29-3-1945.
MARTIN Francesco *Dieci*, Vado Ligure (SV) 27-6-1923, apprendista meccanico, 20120 (P4662, T1), Mpr, B3.3, 28-9-1944.
MARTINI Gastone *Venezia*, Treviso 28-12-1895, verniciatore, 9349, Mpt, B3.2, 2-4-1945.
MELFINO Luigi *Sparviero*, Monte Argentario <Porto Santo Stefano> (GR) 26-2-1926, pescatore, 6708 (P2849), Mpr, B5.2, 1-6-1944.
MIBELLI Virgilio *Lupetto*, Elba (LI) 19-12-1927, operaio fonditore, 29376 (P2822, T2), Mpr, B3, 15-11-1944.
MONTANO Ercole *Leo* e *Ario* e *Ercole*, Vado Ligure (SV) 6-11-1926, operaio meccanico, 6734 (P2740, T2), Mpr, B5.2, 4-8-1944; arrestato il 10-11-1944, detenuto a Savona (al comando della GNR), e rilasciato il 15-11-1944[145]; ferito, con conseguente invalidità, il 6-4-1945 a Murialdo (44054P).
MORACHIOLI Pietro *Furetto*, Quiliano (SV) 21-8-1922, operaio, già marinaio, 2164 (T2), Mpr, Bc, 1-10-1943; arrestato il 18-8-1944, detenuto a Vado Ligure (SV) e fuggito il giorno stesso[146].
MORIONI Giovanni *Furio*, Vado Ligure (SV) 5-4-1924, operaio meccanico, 12921 (P3380), Mpr, B5.1, 14-9-1944.
MURATORI Carlo *Carletto* e *Giacomo*, Vado Ligure (SV) 31-8-1912, marcatempo, già carabiniere, 20240 (P4704), Mpr, B1, 4-3-1944.
MUSIO Antonio *Rolando*, Vado Ligure (SV) 3-3-1926, manovale, 9352 (T2), Mpt, B3, 1-4-1945.
MUSIO Pasquale *Orso*, Nardò (LE) 13-4-1925, operaio, 29389 (P3310, T2), Mpr, B3, 1-5-1944.
PACE Teresa *Vera*, Vado Ligure (SV) 20-5-1921, operaia, 6988 (P2080), Fpr, B4.3, 19-10-1944.
PARODI Antonio, Quiliano (SV) 17-2-1906, manovale, 9432-7863, Mpt, B4, 1-6-1944.
PARODI Maddalena, Arenzano (GE) 7-9-1926, insegnante elementare, 23455, Fpr, B4, 1-12-1944.
PASTORINO Carlo *Abete*, Vado Ligure (SV) 21-2-1911, operaio meccanico, 29431, Mpr, B3.2, 1-10-1943.
PEDRINI Antonio *Natale*, Vado Ligure (SV) 13-6-1926, contadino, 6967 (P1934, T1), Mpr, B4.2, 27-10-1944.
PEDRINI Giacomo *Lenio*, Vado Ligure (SV) 23-2-1907, manovale, 6992 (P1936), Mpr, B4, 1-12-1943; ferito il 17-10-1944 a Calice Ligure (SV), a Carbuta.

PES Giacomo *Terrore*, Savona 16-2-1923, operaio meccanico, 9495, Mpr, B4.1, 26-7-1944.

PES Vincenzo* *Pippo*, Savona 12-11-1920, analista chimico, già soldato, 2968 (T1), Mpr, B4, 1-10-1943; ferito in uno scontro con sanmarco il 26-11-1944 a Quiliano (SV), ai Mulini, e conseguentemente morto il 27-11-1944, alle ore 16, a Vado Ligure (SV), a Segno[147] (44315P)[148]; decorato alla memoria di medaglia d'argento al valor militare[149].

PESSANO Almida, Vado Ligure (SV) 22-10-1930, casalinga, 9439, Fpt, B4, 15-12-1944.

POGGI Desiderio* *Garda*, Savona 8-11-1924, operaio meccanico, 16409 (P3334, T1), Mpr, B5, 1-8-1944; caduto in combattimento contro militi della GNR[150] il 25-11-1944 a Millesimo (SV), presso Borda (44325P)[151].

POGGIANTI Benedetto *Torino*, Vado Ligure (SV) 29-4-1920, operaio, 29424 (P3063, T1, T2), Mpr, B3.1, 1-10-1943; comm.io di distaccamento [Bonaguro]; decorato di medaglia di bronzo al valor militare[152].

POGGIANTI Italico *Brianza* e *Ilio*, Vado Ligure (SV) 7-5-1927, operaio tornitore, 29422 (P2827, T1, T2), Mpr, B3.1, 22-8-1944.

POGGIANTI Tersilio *Cilo*, Vado Ligure (SV) 30-7-1922, operaio, 6995 (P2095, T1, T2), Mpr, B4, 22-6-1944.

POGGIO Luciano *Tarzan*, Mombaldone (AT) 13-4-1925, aggiustatore meccanico, 7969 (P2303, T1, T2), Mpr, B6, 25-6-1944; arrestato il 9-10-1944 e liberato il 25-4-1945.

POLLERO Edo *Sonia*, Buenos Ayres (Argentina) 6-5-1925, operaio, 29446 (P2870, T2), Mpr, B3, 1-10-1944.

POLLERO Giovanni *Ivan*, Buenos Ayres (Argentina) 3-12-1927, studente, 9446 (T2), Mpt, B4.2, 6-3-1945.

PORAZZO Nunzio *Raoul*, Vado Ligure (SV) 17-11-1920, operaio meccanico, già soldato, 29445 (P2941, T2), Mpr, B3.1, 22-5-1944.

PORCILE Teresina *Nadia*, Quiliano (SV) 31-7-1925, sarta, 20192 (P4430), Fpr, B4, 1-2-1945.

PRETENI Giorgio *Fernando*, [Imperia] Porto Maurizio 24-11-1924, aggiustatore meccanico, 6658 (T1, T2), Mpr, B5.1, 1-11-1943; ferito, con conseguente invalidità, il 13-7-1944 a Osiglia, alla Baltera (44088P).

PRETENI Oscar *Franco*, [Imperia] Porto Maurizio 22-1-1927, manovale, 21558 (P5040), Mpr, B5.2, 15-8-1944.

RAGAZZO Lorenzo *Alcide* e *Lore* e *Enzo*, Vado Ligure (SV) 15-11-1922, operaio, già marinaio, 7917, Mpr, B5.1 (già B3), 14-9-1944; arrestato il 6-2-1945, detenuto a Savona, e rilasciato il 16-2-1945[153].

RICCHEBUONO Mario *Baffo*, Vado Ligure (SV) 17-12-1921, contadino, già aviere, 8077, Mpr, B4.2, 10-9-1944; ferito il 4-3-1945 a Vado Ligure (SV), a Sant'Ermete.

RICINO Pierino *Uragano*, Vado Ligure (SV) 20-2-1921, operaio, già soldato, 2166 (P362), Mpr, Bc, 21-6-1944.

ROLANDO Ambrogio *Sandro*, Vado Ligure (SV) 21-4-1925, operaio tracciatore, 7932 (P2187, T2), Mpr, B5.c, 1-10-1943.

ROLANDO Virginio *Ebro*, Vado Ligure (SV) 11-11-1926, operaio, 6817 (P1939, T2), Mpr, B4.1, 1-10-1943.

RONCAGLIONE Egidio *Blasco*, Savona 1-1-1925, ragioniere, 7916 (P2438), Mpr, B5.2, 22-8-1944.

ROVELLI Maria, Saliceto (CN) 19-12-1925, casalinga, 23454 (P5196), Fpr, B4, 4-12-1944.

SACCO Luigi *Polo*, Quiliano (SV) 2-1-1918, operaio elettricista, già marinaio, 2170, Mpr, Bc, 15-6-1944.

SAETTONE Giovanni *Spassue*[154], Savona 27-6-1923, operaio tornitore, 29435 (P2863, T2), Mpr, B3.2, 20-9-1944.

SAPPA Riccardo *Balletto* e *Ivan*, Roddino (CN) 26-3-1925, aggiustatore meccanico, 7915 (P2801, T2), Mpr, B5.1, 24-5-1944.

SCAPPATURA Umberto *Katia*, Varazze (SV) 17-5-1928, operaio meccanico, 29436 (P2860, T2), Mpr, B3, 2-9-1944.

SCIUTTO Luciano *Leo*, Genova 9-9-1923, studente, già aviere, 12950, Mpr, B5.4, 15-11-1944.

SEDABONI Giacomo *Sten*, Savona 17-4-1929, operaio carpentiere, 8203, Mpt, B4.3, 2-4-1945.

SEMPERBONI Giovanni *Zuzù*, [Ubiale-Clanezzo] Ubiale (BG) 30-7-1914, operaio meccanico, già soldato, 6980 (P1940), Mpr, B4.2, 8-9-1944.

SMERALDI Luciano *Ragno*, Vado Ligure (SV) 30-6-1926, operaio tornitore, 14694 (P3385), Mpr, B5, 1-11-1944; arrestato il 10-1-1945 e rilasciato il 10-2-1945.

TALPONE Francesco *Orlando* e *Cesco*, Vado Ligure (SV) 8-9-1924, pescatore, già soldato, 8451, Mpt, B5.3, 3-4-1945.

TAMBUSCIO Aldo *Pistola*, Vado Ligure (SV) 16-6-1919, operaio tracciatore, già carabiniere, 9490 (T1), Mpr, B4.2, 4-8-1944.

TOMBERLI Alessandro *Nager* e *Buller*, Levanto (SP) 13-3-1925, operaio chimico, 7579 (P2707, T1), Mpr, B5.2, 10-9-1944.

TOMMASINI Francesco *Nebbia*, Ronco Scrivia (GE) 29-1-1923, contadino, 12855 (P3362), Mpr, B5.4, 15-10-1944.

TONELLI Silvano *Sceriffo*, Savona 23-3-1923, operaio, 8452 (T1), Mpt, B5 caso isolato, 1-1-1944 a 1-12-1944.

TORTORE Francesco *Pinza*, Savona 7-4-1901, operaio fucinatore, 2248 (P259), Mpr, B2.3, 1-7-1944.

TORTORE Mario *Pinza*, Savona 1-3-1930, operaio, 12854 (P3366), Mpr, B5, 20-6-1944.

TOSETTI[155] Anna *Fulvio*, Vado Ligure (SV) 12-1-1929, studentessa, 9492 (P2865, T1, T2), Fpr, B4, 1-6-1944.

TREVISAN Giuliano *Athos*, Quiliano (SV) 9-1-1927, operaio meccanico, 8129 (P2273, T1), Mpr, B4.3, 25-6-1944; ferito il 26-4-1945.

UBALDI Caterina *Rina*, Spotorno (SV) 26-1-1923, casalinga, 23453, Fpr, B4, 15-12-1944.

UBALDI Maria Giuseppina *Pina*, Vado Ligure (SV) 10-7-1924, casalinga, 23463 (P5197), Fpr, B4, 12-12-1944.

VALLARINO Pietro *Tonio*, Vado Ligure 28-11-1918, contadino, già sottufficiale dell'esercito, 6806 (P1947, T1), Mpr, B4, 22-6-1944.

VALLE Dante *Caramba*, Vado Ligure (SV) 26-1-1920, contadino, 8216 (T1), Mpt, B4.1, 25-3-1945.

VEIRANA Giuseppe *Silvano*, Vado Ligure 19-1-1926, operaio fucinatore, 6805 (P1943, T1), Mpr, B4.1 (già B5), 14-6-1944.

VENTURA Rosetta *Aurelia*, Vado Ligure (SV) 26-3-1927, casalinga, 8218, Fpt, B4, 18-12-1944.

VISCOGLIOSI Marco *Totò*, Arpino (FR) 23-10-1921 [Vado Ligure[156]], operaio fuochista, già soldato, 8111 (P2275), Mpr, B4.1, 22-6-1944.
ZAMBONI Camillo *Bobi* e *Millo*, Vado Ligure (SV) 6-4-1930, panettiere, 8456, Mpt, B5.1, 13-3-1945.
ZANELLI Ottorino *Larice*, Milano 1-5-1926, studente, 12798 (P3070), Mpr, B3, 1-3-1944; arrestato il 4-1-1945, detenuto a Savona, e liberato il 24-4-1945[157].
ZOPPI Albina, Roddi (CN) 2-2-1899, casalinga, 8225, Fpt, B4, 28-1-1945.
ZUNINO Pietro *Tevere*, Vado Ligure (SV) 9-4-1923, operaio meccanico, già soldato, 8460, Mpt, B5, 25-4-1944.

Divisione "Eugenio Fumagalli"

ARMELLA Luigi *Baciccia*, Savona 8-11-1906, operaio saldatore elettrico, 12863 (P3473, T2), Mpr, F1, 17-4-1944.
BERRUTI Giuseppe *Beppe*, Quiliano (SV) 5-7-1902, autista, 12872 (P3474), Mpr, F1, 1-4-1944.
BONDIOLI Angelo *Angelo*, Savona 11-6-1928, operaio meccanico, 9467 (P1915), Mpr, F3, 27-6-1944.
CAVIGLIA Lorenzo* *Toni*, Vado Ligure (SV) 25-7-1920, analista chimico, già sottufficiale dell'esercito, 6764 (P4896, T1), Mpr, F3 (già B5 e B4)[158], 15-6-1944; catturato[159] e fucilato il 2-4-1945 a Mondovì (CN), al muro del cimitero di Breo (44157P)[160].
COTTO Carlo *Vado*, Monesiglio (CN) 17-11-1920, operaio fresatore, già soldato, 12894 (P3271), Mpr, F1, 28-5-1944.
GRASSI Lodovina *Lanara*, Serole (AT) 29-7-1915, casalinga, 8176, Fpt, F4, 1-6-1944; arrestata il 25-2-1945 (detenuta a Cairo Montenotte, Savona, Genova [Sampierdarena]) e liberata il 24-4-1945.
PELOSI Vincenzo *Vado*, Vado Ligure (SV) 7-3-1921, operaio meccanico, già marinaio, 8182, Mpr, F3, 10-8-1944.
ROVETI Eider *Eider*, Vado Ligure (SV) 13-2-1926, casalinga, 8289, Fpt, F2, 15-7-1944.
ROVETI Guido *Papà*, Alba (CN) 17-4-1898, orologiaio, 19569 (P4187), Mpr, F4, 5-6-1944.
SCHIPANI Giuseppe* *Audace*, Crotone (CZ) 7-10-1917, impiegato, guardia di finanza, 6773 (P2220, T1), Mpr, F3[161], 1-10-1944; catturato e trucidato da militi della GNR[162] il 20-4-1945 a Castelletto Uzzone (CN), in località Poggiolo (44372P)[163].
TONIOLO Carmela *Carmen*, [Marostica] Vallonara (VI) 12-7-1921, casalinga, 8290 (P2221), Fpr, F3, 18-11-1944.
VALLARINO Giovanni Battista *Gangster*, Vado Ligure (SV) 28-1-1916, operaio saldatore elettrico, già aviere, 8344 (T1), Mpt, F3, 1-2-1945.

Divisione SAP "Antonio Gramsci"

DE GROSSI Mario* *Fiume*, Vado Ligure (SV) 20-6-1907, operaio, 7690 (M0a.23, T1), Mpr, GFl, 1-5-1944; caduto in combattimento il 24-4-1945, al mattino, a Quiliano

(SV), a Valleggia alle Murate (44185P)[164].

FERRERO Bruno *Tino*, Stazzano (AL) 30-6-1918, motorista, già sottufficiale di marina, 7723, Mpr, GPl, 1-1-1944.

MAIRONE Chiaffredo *Russo*, Sanfront (CN) 6-3-1923, manovale, 16380 (P3315), Mpr, GPs, 25-9-1944.

PELUFFO Nicolò* (don), Vado Ligure (SV) 16-7-1919, sacerdote, viceparroco curato di Vado, 7823 (M0a.57, P2985), Mpr, GFl, 1-6-1944; per aver fornito assistenza a partigiani e appartenenti alla Resistenza trucidato da brigate nere l'8-3-1945, alle ore 21, a Vado Ligure[165] (44301P)[166].

POGGIANTI Sisto *Vienna*, Vado Ligure (SV) 1-9-1915, operaio meccanico, già sottufficiale dell'esercito, 6856 (T2), Mpr, Gc (già B3 e B4), 1-10-1943; ispettore delle brigate; invalido perchè accidentalmente ferito mentre dirigeva un'azione di prelievo viveri il 22-12-1944 a Vezzi Portio (SV), a Vezzi San Giorgio (SV) (44066P).

PONTACOLONE Claudio *Clo*, Vado Ligure (SV) 16-4-1925, studente, 12846 (P4366), Mpr, Gc, 1-2-1944; CSM della divisione; arrestato il 22-3-1945 e rilasciato il giorno stesso.

REBELLA Albino *Neno*, Altare (SV) 1-3-1923, operaio, già marinaio, 8658, Mpt, GPl, 3-6-1944; arrestato il 3-4-1945 e rilasciato il 15-4-1945; ferito il 24-7-1944.

SCARRONE Vincenzo *Chin*, Quiliano (SV) 8-11-1921, contadino, già soldato, 8663, Mpt, GPl, 1-1-1945.

TONIOLO Ermenegilda *Zira*, Marostica (VI) 28-10-1922, casalinga, 8666, Fpt, GPl, 1-6-1944; arrestata il 30-10-1944 e rilasciata il 14-11-1944.

Piemonte

AMARANTO Alfredo *Edo*, Vado Ligure (SV) 16-1-1925, apprendista, (P288, T2), Mpr, 1ª div. Langhe 2ª brg., 25-7-1944.

BRACCO Cesare*, Mondovì (CN) 4-5-1908, contadino, 35368, Mpr, 1ª div. Langhe 3ª brg. Langhe Ovest, 15-6-1944; catturato da alpini repubblicani[167] nel corso di un rastrellamento e fucilato il 12-12-1944 a Frabosa Soprana (CN), in località Balma[168].

BRUNO Francesco *Lira*, Vado Ligure (SV) 15-4-1923, studente, 13037 (P2444), Mpr, Servizio X, 1-10-1944.

CAMPOSERAGNA Giovanni* *Mario*, Vado Ligure (SV) 6-12-1916, operaio, 685 (T1, T2), Mpr, 1ª div. Langhe Comando, 1-6-1944; caduto il 3-3-1945 a Clavesana (CN), fraz. Lo Sbaranzo al bric del Fornasé; decorato alla memoria di medaglia d'argento al valor militare[169].

CARRARA Rocco Pietro* *Pierin*, Vado Ligure (SV) 16-8-1919, aggiustatore meccanico, 770 (P2125, T1 [*CAVARA*]), Mpr, 103ª brg. Autonoma Amendola, 1-7-1944; caduto in combattimento il 9-11-1944 a Nizza Monferrato (AT)[170].

CODA Delfo* *Pirata*, Vado Ligure (SV) 26-7-1926 [Vado Ligure[171]], studente, 2790 (P2655, T1), Mpr, 7ª div. Garibaldi Fillac 76ª brg. Gollo, 29-9-1944; catturato il 13-10-1944 a Quincinetto (TO) e fucilato il 14-10-1944, alle ore 10, a Traversella (TO), in piazza della Chiesa[172].

CONTERNO Cesare *Gege*, Savona 7-7-1926, studente, 5726 (P14, T1, T2), Mpr, 14ª

div. Garibaldi Capriolo 180ª brg. Conterno, 1-7-1944; comm.io di distaccamento.

CONTERNO Vincenzo Luigi*[173] *Marco*, Vado Ligure 4-9-1924, studente, 797, Mpr, 48ª brg. Garibaldi Di Nanni[174], 9-9-1943; com.te di squadra e vicecom.te del distaccamento; caduto in combattimento contro tedeschi il 14-11-1944[175] a Mondovì (CN), a Breolungi[176]; intitolatagli la 180ª brg. Garibaldi della 14ª div. Capriolo e decorato alla memoria di croce di guerra al valor militare[177].

DAMONTE Lidia *Alba*, Vado Ligure (SV) 27-4-1918 [Vado Ligure[178]], impiegata, Fpr, 5ª div. Monferrato 17ª brg., 1-9-1944.

DANTE Renato *Renato*, Vado Ligure (SV) 20-11-1922, apprendista, Mpr, 4ª div. Alpi 15ª brg. Val Casotto, 3-3-1944 a 14-3-1944, poi 1ª div. Langhe 1ª brg. Castellino, 3-3-1945.

DE BERNARDI Paolo, Morbello (AL) 13-8-1925, apprendista, Mpt, 16ª div. Garibaldi Viganò brg. Carlino, 10-11-1944.

FERRERO Egidio, Stazzano (AL) 14-8-1920, operaio, 27216, Mpr, 14ª div. Garibaldi Capriolo 48ª brg. Di Nanni, 15-6-1944.

FOGLINO Paolo *Toro*, Terzo (AL) 10-12-1918, operaio saldatore, già soldato, Mpr, banda GL, 1-3-1944 a 30-9-1944, poi 16ª div. Garibaldi Viganò brg. Carlino, 1-10-1944.

GALLOTTO Pierino, Montelupo Albese (CN) 28-10-1921, impiegato, 16819, Mpt, 3ª div. Langhe GL brg. Galimberti, 1-3-1944 a 15-12-1944 e 10-3-1945.

GAMMUTO Raffaele *Guido*, [Ariano Irpino] Ariano di Puglia (AV) 29-1-1922, contadino, 1820 (P3061), Mpr, 1ª div. Langhe 1ª brg. Castellino, 28-10-1943.

LUGARO Claudio*[179] *Rino*, Vado Ligure (SV) 28-4-1922, studente universitario di ingegneria, 3531 (T1), Mpr, 11ª div. Garibaldi 104ª brg. Fissore, 8-3-1944[180]; comm.io della brigata; caduto in combattimento contro tedeschi il 10-11-1944 a Dronero (CN), a Sant'Anna di Piossasco in località Praletti[181]; decorato alla memoria di medaglia di bronzo al valor militare[182].

MARTINI Flavio, Savona 26-1-1924, impiegato, Mpr, 11ª div. Patria, 20-11-1944.

OLAMPI Renato, Vado Ligure (SV) 28-8-1918, operaio calderaio, T1, Mbn, 11ª div. Garibaldi 104ª brg. Fissore, 15-9-1944.

RONZANA Giuseppe *Stella*, Monforte d'Alba (CN) 20-12-1924, operaio, Mpr, 14ª div. Garibaldi Capriolo 179ª brg. Lamberti, 1-9-1944.

Lombardia

CACOCCIOLA Antonio, Favara (AG) 11-2-1923, militare, guardia di finanza, Mpr, div. Valtellina GL brg. Mortirolo-Stelvio, 1-8-1944.

FERRARI Gaudenzio *Clark*, Vado Ligure (SV) 1-4-1926, apprendista, (P3563), Mpr, div. Redi 10ª brg. Rocco, 15-10-1944 (Lombardia, zona Ossola).

Veneto

DAL MAS Celeste *Celle*, Fregona (TV) 23-1-1918, operaio fornaciaio, Mpr, div. Garibaldi Nannetti brg. Fratelli Cairoli, 12-5-1944.

Nord Emilia

CARDANI Egidio, Piacenza 16-12-1924, Mpt, div. Garibaldi Val d'Arda, 16-5-1944.
CECCHI Enrico *Rico* e *Raffica*, Parma 20-6-1910, arrotino, T2, Mpr, colonna GL (15-2-1944 a 15-10-1944) e 12ª brg. Garibaldi, 16-10-1944.
SGHIA Fulvio, Vado Ligure (SV) 6-7-1923, operaio, Mpr, div. Garibaldi Val Ceno, 16-6-1944.

Estero

GERBAUDI Lorenzo, Vado Ligure (SV) 25-10-1922, infermiere, già soldato, F405, Mpr, FFI (Francia) *XI Groupement d'Infanterie Étrangère brigata Garibaldi (Union des Garibaldines)*, 17-8-1944 a 8-5-1945, smobilitato e rimpatriato il 15-10-1945 (Francia).
ROCCHETTI Giuseppino, Varazze (SV) 17-11-1918, impiegato, già soldato, P27226-J.61.9131 (P5525), Mpr, div. Garibaldi, 10-9-1943 (Jugoslavia).
SCORTA Luigi, Treviso 16-2-1920, autista, già soldato, 615.A.2379, Mpr, btg. Menegazzi, 17-11-1943 a 9-6-1944 (Albania).

Civili Caduti per la Lotta di Liberazione[183]

ARMELLA Pietro*, Vado Ligure (SV) 5-3-1912, operaio, 22298 (MCa.9, T4), civile; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1-3-1944 a Savona nello stabilimento Ilva e deportato in Germania, e là morto il 15-12-1944 a Mauthausen (13211C)[184].
CONTERNO Vincenzo*[185], Serralunga d'Alba (CN) 13-10-1897, operaio, 22337 (MCa.47, T4), civile; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1-3-1944 a Savona nello stabilimento Ilva e deportato in Germania, e là morto il 25-4-1945 a Mauthausen (13251C)[186].
GIACHINO Gioacchino*, Vado Ligure (SV) 5-2-1915, operaio, 22357 (MCa.81, T4 [*GIOACCHINO G.*]), civile; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1-3-1944 a Vado Ligure nello stabilimento SAMR e deportato in Germania, e là morto il 29-3-1945 a Mauthausen (13284C)[187].
MINETTI Mario*, Ponti (AL) 21-7-1914, operaio, 22377 (MCa.101, T4 [MINETTI *Carlo*]), civile; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1-3-1944 a Vado Ligure nello stabilimento SAMR e deportato in Germania, detenuto a Mauthausen e morto il 19-10-1944 a Gusen[188] (13305C)[189].
RAVERA Giuseppe*, Plodio (SV) 24-2-1888, operaio, 22398 (MCa.141, T4), civile; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1-3-1944 a Vado Ligure nello stabilimento SAMR e deportato in Germania, e là morto il 15-4-1945 a Mauthausen (13348C)[190].
VERRI Angelo*, Savona 10-2-1910 [Vado Ligure[191]], operaio tornitore, 22486 (MCa.190), civile; arrestato, per partecipazione a sciopero, il 1-3-1944 a Savona nello stabilimento Ilva e deportato in Germania, e là morto il 31-5-1945 a Linz (13395C)[192].

VOLONTARI VADESI

ABETO Giuseppe Mpt.GCr;
ABRATE Celestino Mpr.GCr;
ABRATE Costantino Mpr.GCr;
ABRATE Germano Mpr.GCr;
ABRATE Giovanni Battista Mpt.GCr;
ACCINELLI Giovanni Mpr.GCr;
AIOLLI Angelo Mpr.GCr;
AIOLLI Ugo Mpr.GCr;
AMARANTO Alfredo Mpr.Pi;
AMASIO Alberto Mpr.B;
AMASIO Giuseppe Mpr.GCr;
ANSELMO Giacomo Mpr.B;
ANSELMO Luciano Mpt.B;
ARDIGÒ Arrigo Aldo Mpr.B;
ARMELLA Luigi Mpr.F;
AVANZI Giovanni Battista Mpr.B;
BABBONI Giovanni Mpr.B;
BABBONI Giovanni Mpr.GCr;
BADETTO Francesco Mpr.GCr;
BADETTO Giovanni Battista Mpr.GCr;
BAGLIETTO Angelo Mpt.GCr;
BALDINI Angelo Mpr.GCr;
BARISIONE Armando Mpr.GCr;
BARIZIONE Severino Mpr.GCr;
BARSANTI Nilio Mpr.GCr;
BARSOTTI Renzo* Mpr.B;
BARSOTTI Rivo Mpr.GCr;
BARTOLI Gastone Mpt.GCr;
BARTOLI Renato Mpr.GCr;
BASSO Luciano Mpr.GCr;
BAZZANO Angelo Mcl.GCr;
BELLISIO Giovanni Mpr.GCr;
BERNARDINI Emilio Mpt.GCr;
BERNARDINI Rosa Fcl.GCr;
BERRUTI Alfredo Mpr.GCr;
BERRUTI Giuseppe Mpr.F;
BERRUTI Paolo Mpt.GCr;
BERTOLA Giulio* Mpr;GCr;
BERTOLOTTO Orazio Mpr.B;
BESIO Aldo Mpr.GCr;
BESSI Luciano Mpr.GCr;
BIANCHINI Albina Fpr.B;
BIGGI Pietro Mpr.B;
BIGGI Virginio Mpr.B;
BLAZIC Luigi Mpt.GCr;
BLAZIC Romano Mpr.GCr;
BOLLA Dino Mpr.GCr;
BOLLA Giovanni Battista* Mpr.GCr;
BOLLA Giovanni Mcl.GCr;
BONDIOLI Angelo Mpr.F;
BONIFACINO Angelo Mpt.GCr;
BONIFACINO Antonio Mpr.GCr;
BONIFACINO Francesco Mpt.GCr;
BONIFACINO Giulio Mcl.GCr;
BONIFACINO Mario Mcl.GCr;
BONIFACINO Maurizio Mcl.GCr;
BORGOGNO Silvano Mpr.B;
BORGOGNO Tino Mpr.B;
BORRA Pasquale Mpr.GCr;
BOTTA Enrico* Mpr.GCr;
BRACCO Cesare* Mpr.Pi;
BRIANO Roberto Mcl.GCr;
BRUNO Francesco Mpr.Pi;
BRUZZONE Giuseppe Mpr.B;
BRUZZONE Guido Mcl.GCr;
BRUZZONE Livio Mpt.B;
BRUZZONE Lorenzo Mcl.GCr;
BRUZZONE Pietro Mcl.GCr;
CABIATI Achille Mpr.B;
CABIATI Antonio Mpr.B;
CACOCCIOLA Antonio Mpr.Lo;
CAFFERINI Carlo Mpr.B;
CAFFERINI Emilio Mpr.B;
CAFFIO Tomaso Mpt.GCr;
CALANDRIA Albino Mcl.GCr;
CALANDRIA Natale Mpt.GCr;
CALCAGNO Agostino Mcl.GCr;
CALCAGNO Antonio Mcl.GCr;
CALCAGNO Bruno Mpr.GCr;
CALCAGNO Giacomo Mcl.GCr;
CAMICI Silvano Mpr.B;
CAMPAGNOLO Antonio Mpr.GCr;
CAMPAGNOLO Emilio Mpr.GCr;
CAMPOSERAGNA Aldo Mpr.B;
CAMPOSERAGNA Giovanni* Mpr.Pi;
CARDANI Alfredo Mpt.B;
CARDANI Egidio Mpt.NEm;
CARRARA Alberto Mcl.GCr;
CARRARA Celestino Mpr.GCr;
CARRARA Giacomo Mpr.GCr;

CARRARA Giuseppe Mcl.GCr;
CARRARA Pietro Mpr.GCr;
CARRARA Rocco Pietro* Mpr.Pi;
CASSAGLIA Domenico Mcl.GCr;
CASSAGLIA Ermete Mpr.GCr;
CASSAGLIA Libero Mpt.B;
CASSAGLIA Severino Mcl.GCr;
CASTAGNO Renato Mpt.GCr;
CAVIGLIA Defendente Mpt.GCr;
CAVIGLIA Gerolamo Mpr.GCr;
CAVIGLIA Lorenzo* Mpr.F;
CECCHI Enrico Mpr.NEm;
CELESTINO Erminio Mpr.GCr;
CELESTINO Irene Fpr.B;
CERISOLA Tito Mpr.GCr;
CERRATO Giuseppe Mpr.GCr;
CHIABORELLI Giuseppe Mpr.GCr;
CHIAPPE Luigi* Mpr.B;
CIOCCHI Alfonso Mpr.GCr;
CIOCCHI Giovanni* Mpr.B;
CIOCCHI Raimondo Mpr.GCr;
CLAVERI Armando Mpr.GCr;
CLAVERI Aurelio Mpr.GCr;
CLAVERI Lorenzo Mpr.GCr;
CODA Delfo* Mpr.Pi;
COLOMBO Mario Mpr.B;
COLOMBO Natale Mpt.GCr;
COLOMBO Paolo Mpr.B;
COLOMBO Pietro Mpr.GCr;
CONNI Ermete Mpr.GCr;
CONTERNO Cesare Mpr.Pi;
CONTERNO Vincenzo Luigi* Mpr.Pi;
CORRADINI Clelia* Fpr.GCr;
COSENZA Saverio Mpr.B;
COSSU Giuseppe Mpt.B;
COSTAGLI Giovanni Mpr.B;
COSTAGLI Opelio Mpt.GCr;
COTTO Carlo Mpr.F;
CRUCIANI Renato Mpr.B;
CUTALE Vincenzo Mpr.GCr;
DAGNINO Giovanni Mpt.GCr;
DAL MAS Celeste Mpr.Ve;
DAL MAS Elia Mcl.GCr;
DALLA ZUANA Pietro* Mpr.GCr;
DALLA ZUANA Valentino Mpr.GCr;
DALLASTA Enrico Mcl.GCr;
DAMONTE Anselmo Mpr.GCr;
DAMONTE Giuseppe Mpt.GCr;
DAMONTE Lidia Fpr.Pi;
DAMONTE Mario Mcl.GCr;
DAMONTE Vincenzo Mpr.GCr;
DANELLO Giuseppe Mpr.GCr;
DANTE Carlo Mpr.B;
DANTE Renato Mpr.Pi;
DE BERNARDI Paolo Mpt.Pi;
DE CILLIA Paolo Mpr.GCr;
DE GRANDI Giuseppe Mpr.B;
DE GRANDI Rinaldo Mcl.GCr;
DE GROSSI Mario* Mpr.G;
DE LITTA Ernesto* Mpr.GCr;
DE LITTA Giuseppe Mpr.B;
DEFERRARI Domenico Mpt.B;
DEL RIO Enrico Mpr.GCr;
DEL SANTO Aldo Mpr.B;
DELFINO Giovanni Battista Mpt.B;
DELFINO Giuseppe Mpr.GCr;
DELFINO Lorenzo Mpt.GCr;
DELL'AMICO Sirio Mpt.GCr;
DEMARCHI Attilio Mcl.GCr;
DEMARZI Federico Mpr.B;
DEVIDUA Iolando Mpr.GCr;
DIOLI Aldino Mpt.B;
ENRIONE Guido Mario Mpr.GCr;
ESPOSITO Antonio Mpr.GCr;
FALCO Arturo Mpt.GCr;
FALCO Pierino Mpr.GCr;
FALOSSI Silvano Mpr.B;
FAVA Aleardo Mpt.B;
FELICI Liliana Fpt.GCr;
FELICI Maria Fpt.GCr;
FERRANDO Adelmo Mpr.GCr;
FERRANDO Emilio (1925) Mpr.GCr;
FERRANDO Emilio (1927) Mcl.GCr;
FERRANDO Giovanni Battista Mcl.GCr;
FERRANDO Marino Mpt.GCr;
FERRANDO Tommaso Mcl.GCr;
FERRANDO Walter Mpr.GCr;
FERRARI Gaudenzio Mpr.Lo;
FERRARO Dante Mpr.GCr;
FERRERO Bruno Mpr.G;
FERRERO Egidio Mpr.Pi;
FERRO Fernando Mpr.GCr;
FERRO Giuseppe Mpr.GCr;
FERRO Paolo Mpt.GCr;

FIRPO Andrea Mpt.GCr;
FIVIZZANI Azelio Mpt.GCr;
FIVIZZANI Dario Mcl.GCr;
FOGLINO Paolo Mpr.Pi;
FORNACE Benedetto Mpt.B;
FRANCO Giovanni Mpt.GCr;
FRANCO Pietro Mpr.B;
FRANCO Vincenzo Mpr.GCr;
FRANZIA Luciano Mpr.GCr;
FRANZIA Piero Mpr.GCr;
FREDIANI Dino Mpt.B;
FREDIANI Giuliano Mpr.B;
FROSIO Ugo Mpr.GCr;
GALLO Francesco Mpt.B;
GALLORINI Alvaro Mpr.B;
GALLOTTO Pierino Mpt.Pi;
GAMMUTO Raffaele Mpr.Pi;
GASCO Sergio Mcl.GCr;
GENNA Rizieri Mpr.B;
GENTA Mario Mpt.B;
GERBAUDI Lorenzo Mpr.Est;
GHIGLIAZZA Francesco Mpr.GCr;
GHINI Giovanni Mpr.GCr;
GHISOLFI Stefano Mpt.GCr;
GIACOBONE Cesare Mpr.B;
GIAVARINI Guglielmo Mcl.GCr;
GIAVARINI Lino Mpr.B;
GIOLITTI Eugenia Fpr.B;
GIRARDI Giovanni Mpr.GCr;
GIURIA Giacomo Mpr.GCr;
GIUSTO Albino Mpr.GCr;
GIUSTO Flavio Mpr.GCr;
GLAUDA Enrico Mpr.GCr;
GRASSI Ludovica Fpt.F;
GRASSO Giuseppe Mpt.GCr;
GRAVANO Luigia Fpr.B;
GRAVANO Francesco "Mario" Mpr.GCr;
GRILLO Carmelo* Mpr.GCr;
GRILLO Ilario Mpt.GCr;
GRILLO Luciano Mcl.GCr;
GRILLO Maria Fpr.B;
GROSSO Mario Mpr.GCr;
GROTTA Silvano Mcl.GCr;
GUFFI Andrea Mpr.B;
GUFFI Pietro Mpr.B;
GUIDUCCI Giovanni Mcl.GCr;
ICARDI Filippo Mpr.GCr;
ICARDI Renato Mpr.B;
LAMBERTI Aldo Mpr.GCr;
LAZZARONI Giulio Mpr.GCr;
LETI Elda Fpr.GCr;
LETI Lucio Mpr.GCr;
LETI Sergio Mpr.B;
LEVRATTO Alfonso Mpr.B;
LEVRATTO Federico Mpr.GCr;
LICURGO Gerolamo Mcl.GCr;
LOCCI Giovanni Mpt.GCr;
LORINI Vincenzo Mpt.B;
LOTTERO Ettore Mcl.GCr;
LOVESIO Adolfo Mcl.GCr;
LUGARO Aldo Mpr.GCr;
LUGARO Claudio* Mpr.Pi;
LUGAS Vittorio Mpr.GCr;
MACELLONI Renato Mpr.B;
MAFFINO Vittoria Fpt.B;
MAGLIOTTO Armando Mpr.B;
MAGLIOTTO Giovanni Battista Mpt.GCr;
MAGLIOTTO Renato Mpr.B;
MAGNONE Attilio Mpt.GCr;
MAGNONE Elio Mpr.GCr;
MAIRONE Chiaffredo Mpr.G;
MAMETTI Pietro Mpt.B;
MARABOTTO Filippo Mcl.GCr;
MARANZANO Luciana Fpr.B;
MARANZANO Renato Mpt.GCr;
MARCHESE Dina Fpt.B;
MARCHESE Francesco Mcl.GCr;
MARCHESE Giovanni Mpt.GCr;
MARCHESE Lino Mcl.GCr;
MARCHESE Martino Mpt.GCr;
MARCHI Stefano Mpt.B;
MARIUCCI Umberto Mpt.GCr;
MARTIN Francesco Mpr.B;
MARTINI Flavio Mpr.Pi;
MARTINI Gastone Mpt.B;
MASIO Giuseppe Mpr.GCr;
MASSARO Michele Mpt.GCr;1;
MELFINO Luigi Mpr.B;
MELFINO Stefano Mpr.GCr;
MELFINO Vincenzo Mpt.GCr;
MIBELLI Virgilio, Mpr.B;
MICHELETTI Marino Mcl.GCr;
MIGLIARDI Angelo* Mpr.GCr;
MINETTI Bruno Mpt.GCr;

MOCCI Cosma Mpt.GCr;
MONTANO Ercole Mpr.B;
MORACHIOLI Pietro Mpr.B;
MORETTI Bartolomeo Mcl.GCr;
MORIONI Angelo Mcl.GCr;
MORIONI Giovanni Battista Mpr.B;
MUCCI Rino Mpr.GCr;
MURATORI Carlo Mpr.B;
MURIALDO Carlo Mpt.GCr;
MURIALDO Vincenzo Mcl.GCr;
MUSIO Antonio Mpt.B;
MUSIO Pasquale Mpr.B;
NANNI Giovanni Mpr.Gcr;
NEGRO Aureliano Mpt.GCr;
NIEDDU Antonio Mpr.GCr;
NORESE Lorenzo Mpr.GCr;
ODERDA Bruno Mcl.GCr;
ODERDA Giuseppe Mpt.GCr;
OLAMPI Josè Mpr.GCr;
OLAMPI Renato Mbn.Pi;
OLIVA Iginio Mpr.GCr;
OLIVERI Pietro Mpt.GCr;
ORANTI Mario Mpr.GCr;
PACE Dino Mcl.GCr;
PACE Teresa Fpr.B;
PACE Vincenzo Mpr.GCr;
PACE Vincenzo Mpr.GCr;
PANNOCCHIA Vitaliana Fpt.GCr;
PARENTI Giacomo Mpr.GCr;
PARODI Angelo Mpr.GCr;
PARODI Maddalena Fpr.B;
PASQUARELLI Edilio Mpt.GCr;
PASTORINO Carlo Mpr.B;
PASTORINO Enrico Mpr.GCr;
PASTORINO Santino Mpt.GCr;
PATRONE Antonio Mpr.GCr;
PECUNIA Mario Mpr.GCr;
PEDRINI Angelo Mpr.GCr;
PEDRINI Antonio Mpr.B;
PEDRINI Giacomo Mpr.B;
PELLEGRINA Costantino Mpt.GCr;
PELLEGRINO Alessio Mpr.GCr;
PELOSI Vincenzo Mpr.F;
PELUFFO Adriano Mpr.GCr;
PELUFFO Aldo Mpr.GCr;
PELUFFO Armando Mpt.GCr;
PELUFFO Aurelio Mcl.GCr;
PELUFFO Luigi Mcl.GCr;
PELUFFO Luigi Mpr.GCr;
PELUFFO Maria Teresa Fpr.GCr;
PELUFFO Nicolò* Mpr.G;
PELUFFO Pietro Mpr.GCr;
PELUFFO Tullio Mcl.GCr;
PENNO Angelo Mpr.GCr;
PEROSINO Franco Mpr.GCr;
PEROSINO Matteo Mpr.GCr;
PERRONI Francesco Mpr.GCr;
PES Giacomo Mpr.B;
PES Vincenzo* Mpr.B;
PESSANO Almida Fpt.B;
PESSANO Iolando Mpt.GCr;
PESSANO Osvaldo Mpr.GCr;
PESSANO Paolo Mpr.GCr;
PIUMA Guido Mcl.GCr;
POGGI Desiderio* Mpr.B;
POGGIANTI Benedetto Mpr.B;
POGGIANTI Italico Mpr.B;
POGGIANTI Sisto Mpr.G;
POGGIANTI Tersilio Mpr.B;
POGGIO Leandro Mpt.GCr;
POGGIO Luciano Mpr.B;
POLLERO Edo Mpr.B;
POLLERO Giovanni Mpt.B;
POLLERO Nicolò Mcl.GCr;
PONTACOLONE Claudio Mpr.G;
PORAZZO Mario Mpt.GCr;
PORAZZO Nunzio Mpr.B;
PORCILE Teresina Fpr.B;
PRANDI Giovanni Mpr.GCr;
PRANDI Valerio Mpt.GCr;
PRETENI Giorgio Mpr.B;
PRETENI Oscar Mpr.B;
RAGAZZO Lorenzo Mpr.B;
RAPALLO Umberto, Mpt.GCr;
RAVERA Teresa Fpr.GCr;
REBELLA Albino Mpt.G;
REBERTO Giuseppe Mpr.GCr;
REBERTO Pasquale Mpt.GCr;
REVERDITO Riccardo Mpr.GCr;
RICCHEBUONO Mario Mpr.B;
RICCI Arturo Mpr.GCr;
RICINO Pierino Mpr.B;
ROBBA Secondo Mpr.GCr;
ROCCHETTI Giuseppino Mpr.Est;

ROLANDO Ambrogio Mpr.B;
ROLANDO Virginio Mpr.B;
ROMANO Emilio Mpt.GCr;
RONCAGLIONE Egidio Mpr.B;
RONDONE Armando Mpr.GCr;
RONDONE Giovanni Mpr.GCr;
RONZANA Giuseppe Mpr.Pi;
ROSINI Silvio* Mpr.GCr;
ROSSELLO Bruno Mpr.GCr;
ROSSELLO Pietro Mpr.GCr;
ROSSI Agostino Mcl.GCr;
ROSSI Lelio Mpr.GCr;
ROVELLI Maria Fpr.B;
ROVETI Eider Fpt.F2;
ROVETI Guido Mpr.F4;
SABBIONI Mario Mpr.GCr;
SACCO Luigi Mpr.B;
SACCO Pietro* Mpr.GCr;
SACCONE Fiorina Fpr.GCr;
SACCONE Giacomo Mpr.GCr;
SACCONE Pietro Mpr.GCr;
SAETTONE Giovanni Mpr.B;
SALVETTO Giovanni Mpr.GCr;
SAPPA Mario Mpt.GCr;
SAPPA Riccardo Mpr.B;
SAVIANE Guido Mpr.GCr;
SAVIANE Lorenzo Mcl.GCr;
SCAPIN Rigoberto Mpr.GCr;
SCAPPATURA Nicola Mpr.GCr;
SCAPPATURA Umberto Mpr.B;
SCARRONE Giovanni Mpr.GCr;
SCARRONE Vincenzo Mpt.G;
SCHIPANI Giuseppe Mpr.F;
SCIUTTO Luciano Mpr.B;
SCIUTTO Vincenzo Mcl.GCr;
SCORTA Luigi Mpr.Est;
SEDABONI Giacomo Mpt.B;
SEMENZA Angelo Mpr.GCr;
SEMPERBONI Giovanni Mpr.B;
SERTONIO Aldo Mpr.GCr;
SERTONIO Lindo Mcl.GCr;
SGHIA Fulvio Mpr.NEm;
SMERALDI Luciano Mpr.B;
SUSINI Serafino Mpr.GCr;
TABACCHETTI Ubaldo Mpr.GCr;
TAGLIONI Paolo Mpr.GCr;
TALPONE Francesco Mpt.B;
TAMBUSCIO Aldo Mpr.B;
TAMBUSCIO Giovanni Mpt.GCr;
TAMBUSCIO Quintino Mpr.GCr;
TARTAGLIA Alberto Mpt.GCr;
TARTAGLIA Ezio Mpr.GCr;
TAVERNA Osvaldo Mpt.GCr;
TESSITORE Armando Mpr.GCr;
TISSONE Filippo* Mpr.GCr;
TISSONE Luigi Mpr.GCr;
TOMBERLI Alessandro Mpr.B;
TOMBERLI Rinaldo Mpr.GCr;
TOMMASINI Francesco Mpr.B;
TONELLI Silvano Mpt.B;
TONIOLO Carmela Fpr.F;
TONIOLO Ermenegilda Fpt.G;
TONOLINI Dario Mpr.GCr;
TONOLINI Giuseppe Mpr.GCr;
TORTORE Francesco Mpr.B;
TORTORE Mario Mpr.B;
TOSETTI Anna Fpr.B;
TOSO Pietro Mcl.GCr;
TRANQUILLI Francesco Mpr.GCr;
TREVISAN Giuliano Mpr.B;
UBALDI Caterina Fpr.B;
UBALDI Maria Giuseppina Fpr.B;
UBALDI Stefano Mpt.GCr;
VALLARINO Angelo Mcl.GCr;
VALLARINO Emilio Mcl.GCr;
VALLARINO Giovanni Battista Mpt.F;
VALLARINO Ilio Mpr.GCr;
VALLARINO Pietro Mpr.B;
VALLARINO Vittorio Mpr.GCr;
VALLE Dante Mpt.B;
VALLE Gerolamo Mpr.GCr;
VARALDO Giuseppe Mcl.GCr;
VASSALLO Libero Mpt.GCr;
VEIRANA Giacomo Mpr.GCr;
VEIRANA Giovanni Mpr.GCr;
VEIRANA Giovanni Mpr.GCr;
VEIRANA Giuseppe Mpr.B;
VEIRANA Lino Mpr.GCr;
VEIRANA Paolo Mpr.GCr;
VEIRANA Severino Mpr.GCr;
VENTURA Rosetta Fpt.B;
VERDAGLIA Emilio Mcl.GCr;
VERNAZZA Augusto Mpr.GCr;
VERNAZZA Francesco Mpr.GCr;

VERNAZZA Giacomo Mpr.GCr;
VERNAZZA Giovanni Battista* (1919) pr.GCr;
VERNAZZA Giovanni Battista (1907) pr.GCr;
VIGNETO Enrico Mcl.GCr;
VIGNETO Pietro Mcl.GCr;
VIGNOLA Giuseppe Mpr.GCr;
VISCOGLIOSI Marco Mpr.B;
ZAMBONI Bruno Mpt.GCr;
ZAMBONI Camillo Mpt.B;
ZANELLI Ottorino Mpr.B;
ZERBINI Ida Fpr.GCr;
ZOPPI Albina Fpt.B;
ZOPPO Pietro Mcl.GCr;
ZOPPO Placido Mcl.GCr;
ZUNINO Pietro Mpt.B.

Pseudonimi

Abete = PASTORINO Carlo; *Ada* = ZERBINI Ida; *Adolfo* = LOVESIO Adolfo; *Ala* = MILLELIRE Alessandro; *Alba* = DAMONTE Lidia; *Albino* = BRUZZONE Livio; *Alcide* = RAGAZZO Lorenzo; *Aldo* = BESIO Aldo, LAMBERTI Aldo, PELUFFO Aldo; *Alessio* = BARSANTI Nilio; *Alfa* = BORGOGNO Silvano; *Alì* = ANACLERIO Francesco; *Amerigo* = BOLLA Giovanni; *Angela* = ABRATE Celestino; *Angelo* = BONDIOLI Angelo, LEVRATTO Alfonso, SEMENZA Angelo; *Anziano* = CERISOLA Tito; *Ario* = GRILLO Ilario, MONTANO Ercole; *Ascaro* = CERVETTO Mario; *Athos* = TREVISAN Giuliano; *Audace* = SCHIPANI Giuseppe; *Aurelia* = VENTURA Rosetta;

Babon = BELLISIO Giovanni; *Baciccia* = ARMELLA Luigi, BABBONI Giovanni (1899); *Bafanzio* = MAMETTI Pietro; *Baffo* = GIALLANZA Luigi, RICCHEBUONO Mario; *Bailo* = CAVIGLIA Gerolamo; *Baldo* = BALDINI Angelo; *Balilla* = VALLARINO Vittorio; *Balletto* = SAPPA Riccardo; *Baracca* = MAGLIOTTO Armando; *Barbera* = FRANCO Giovanni; *Barbin* = CLAVERI Armando; *Barolo* = LOVESIO Adolfo; *Bartali* = CARRARA Giacomo; *Belva* = GIUSTO Albino; *Bengasi* = FERRANDO Adelmo; *Beppe* = BERRUTI Giuseppe, DAMONTE Giuseppe, ODERDA Giuseppe; *Bernardo* = BRUZZONE Giuseppe; *Berto* = BRIANO Roberto; *Bertolino* BESSI Luciano; *Bill* = FOCHI Luciano, TONOLINI Giuseppe; *Binda* = COSTAGLI Opelio, DANELLO Giuseppe; *Biondo* = AVANZI Giovanni Battista, SACCO Pietro; *Bizzi* = FRANZIA Luciano; *Blasco* = RONCAGLIONE Egidio; *Blood* = CLAVERI Aurelio; *Bob* = FERRANDO Walter; *Bobbi* = PRANDI Giovanni, PRANDI Valerio; *Bobi* = ZAMBONI Camillo; *Boia* = ZAMBONI Mario Giovanni; *Brianza* = POGGIANTI Italico; *Brugo* = ROSSELLO Bruno; *Bruno* = PELUFFO Pietro; *Buller* = TOMBERLI Alessandro; *Burrasca* = LEVRATTO Alfonso; *Busca* = BERTOLA Giulio, CABIATI Antonio, CALCAGNO Giacomo; *Buscaglia* = SAVIANE Lorenzo;

Campo = CAMPOSERAGNA Aldo; *Caramba* = VALLE Dante; *Carbonaro* = MASINI Bruno; *Carletto* = MURATORI Carlo; *Carlo* = BONIFACINO Angelo; *Carmen* = TONIOLO Carmela; *Castagna* = GRIFFO Virgilio, LOTTERO Ettore, PECUNIA Mario; *Ce* = GIACOBONE Cesare; *Celle* = DAL MAS Celeste; *Censo* = SCIUTTO Vincenzo; *Ceppo* = PELUFFO Adriano; *Cervo* = CAVIGLIA Defendente, VEIRANA Giovanni (1927), ZAMBONI Natalino; *Cesco* = BONIFACINO Francesco, POGLIANO Francesco, TALPONE Francesco, TAMBUSCIO Giovanni; *Cheti* = MIGLIARDI Angelo; *Chin* = SCARRONE Vincenzo; *Chita* = TAMBUSCIO Quintino; *Cilo* = POGGIANTI Tersilio; *Cima* = VASSALLO Libero; *Cino* = GENTA Mario, PELUFFO Tullio; *Cipolla* = GRAVANO Francesco "Mario"; *Circhio* = GIURIA Giacomo; *Ciro* = DEL RIO Enrico; *Clark* = FERRARI Gaudenzio; *Clelia* = LETI Elda, PELUFFO Maria Teresa; *Clo* = PONTACOLONE Claudio; *Colin* = POLLERO Nicolò; *Como* = CALCAGNO Giacomo; *Crispi* = GRIFFO Lorenzo;

Daghela = CASSAGLIA Severino; *Dante* = FERRARO Dante; *Dario* = FIVIZZANI Dario; *Delfo* = DELFINO Giuseppe; *Derna* = FRANZIA Piero; *Diavolo* = FAVA Aleardo; *Dich* = ROBBA Secondo; *Dieci* = MARTIN Francesco; *Dik* = GALLORINI Alvaro; *Drake* = ARDIGÒ Arrigo Aldo;

Ebro = ROLANDO Virginio; *Edo* = AMARANTO Alfredo; *Eider* = ROVETI Eider; *Elio* = FIVIZZANI Azelio;

Enzio = BONIFACINO Antonio; *Enzo* = DELFINO Lorenzo, FRANCO Vincenzo, MAGNONE Elio, NORESE Lorenzo, PACE Vincenzo (1920), RAGAZZO Lorenzo, SCIUTTO Vincenzo; *Ercole* = MONTANO Ercole; *Ermete* = CASSAGLIA Ermete; *Ernesto* = PARODI Angelo; *Ezio* = TARTAGLIA Ezio;

Falco = FAGGI Pierino; *Fanfulla* = TOMBERLI Rinaldo; *Fede* = FIRPO Andrea; *Fedo* = FERRANDO Marino; *Fernando* = PRETENI Giorgio; *Ferro* = SABBIONI Mario; *Fiandra* = POLLERO Nicolò; *Filo* = SCAPIN Rigoberto; *Fino* = LEVRATTO Federico; *Fiore* = ABRATE Germano; *Fips* = LUGAS Vittorio; *Fiume* = COSENZA Saverio, DE GROSSI Mario*; *Fortunato* = DEMARZI Federico; *Franco* = PRETENI Oscar; *Frasco* = PELLEGRINA Costantino; *Fredo* = AMASIO Giuseppe, BERRUTI Alfredo; *Frida* = COSSU Giuseppe; *Fulgo* = VEIRANA Paolo; *Fulgor* = MASIO Giuseppe; *Fulla* = TISSONE Luigi; *Fulmine* = BOLLA Dino, GAGGERO Mario; *Fulvio* = TOSETTI Anna, VERNAZZA Francesco; *Fune* = PEROSINO Matteo; *Furbacchio* = MINETTI Bruno; *Furetto* = MORACHIOLI Pietro; *Furia* = VIGNETO Enrico; *Furio* = CASTAGNO Renato, MORIONI Giovanni, TONOLINI Dario;

Gable = AIOLLI Angelo, VERNAZZA Giovanni Battista (1919); *Galletti* = VERNAZZA Giovanni Battista (1907); *Gangster* = VALLARINO Giovanni Battista; *Garda* = POGGI Desiderio*; *Gege* = CONTERNO Cesare; *Gelo* = PENNO Angelo, VALLARINO Angelo; *Giacomo* = MURATORI Carlo; *Gigin* = PELUFFO Luigi (1924); *Gim* = BASSO Luciano, RONDONE Giovanni; *Gimma* = CAFFERINI Emilio, CLAVERI Aurelio; *Gin* = ABETO Giuseppe, LETI Sergio; *Gino* = CARDANI Alfredo; *Giobatta* = SICCARDI Luigi; *Gioia* = COLOMBO Paolo; *Giorgio* = ACCINELLI Giovanni; *Giovanni* = REVERDITO Riccardo; *Giove* = GUFFI Andrea; *Gip* = PACE Vincenzo (1923); *Giro* = GRASSO Giuseppe; *Giufra* = CARRARA Giuseppe; *Giuli* = FREDIANI Giuliano; *Giulio* = CARDANI Alfredo; *Granchio* = PERRONI Francesco; *Greco* = BAIARDO Orazio; *Gudin* = CALCAGNO Agostino; *Guerra* = GIRARDI Giovanni; *Gufo* = VEIRANA Giacomo; *Guido* = GAMMUTO Raffaele, SAVIANE Guido; *Gustin* = ROSSI Agostino;

Ilio = OLIVA Iginio, POGGIANTI Italico, ROMANO Emilio; *Ina* = SACCONE Fiorina; *Inferno* = REVERDITO Riccardo, SALVETTO Giovanni; *Isola* = BRUZZONE Matteo (1926); *Italia* = BARTOLI Renato; *Iungla* = NANNI Giovanni; *Ivan* = DELFINO Giuseppe, PATRONE Antonio, POLLERO Giovanni, SAPPA Riccardo; *Ivanca* = CORRADINI Clelia;

Jack = SERTONIO Aldo; *James* = LUGARO Aldo; *Job* = DEL SANTO Aldo; *Joe* = GHIGLIAZZA Francesco; *John* = SACCONE Giacomo;

K2 = AIOLLI Angelo, ROVERE Tullio; *Katia* = SCAPPATURA Nicola, SCAPPATURA Umberto;

Lampo = MARCHI Stefano, ODERDA Giuseppe, ROSSELLO Serafino; *Lana* = DELFINO Giuseppe; *Lanara* = GRASSI Ludovica; *Lando* = DEVIDUA Iolando, PESSANO Iolando; *Larice* = ZANELLI Ottorino; *Leardo* = VERNAZZA Giacomo; *Lechi* = PORAZZO Mario; *Lenio* = PEDRINI Giacomo; *Leo* = CAFFERINI Carlo, CLAVERI Lorenzo, MONTANO Ercole, SCIUTTO Luciano, SUSINI Serafino; *Leonessa* = DELL'AMICO Sirio; *Lepre* = ABRATE Germano, ROSSELLO Mario; *Liana* = FELICI Liliana, PANNOCCHIA Vitaliana;

Liberto = BORRA Pasquale; *Licon* = BABBONI Giovanni (1916); *Lilli* = SERTONIO Lindo; *Lina* = RICCARDI Paolina; *Lince* = FERRANDO Marino; *Lino* = FERRANDO Emilio (1927), ZAMBONI Bruno; *Lira* = BRUNO Francesco; *Livio* = TAGLIONI Paolo; *Lore* = RAGAZZO Lorenzo; *Lucertola* = PELUFFO Pietro; *Lucia* = MOCCI Cosma; *Lucio* = LETI Lucio; *Luigi* = BLAZIC Luigi, FERRANDO Giovanni Battista; *Luis* = DANELLO Giuseppe; *Lulù* = OLAMPI Josè; *Lupetto* = MIBELLI Virgilio; *Lupino* = AMASIO Alberto; *Lupo* = BIGGI Pietro, PASTORINO Giovanni, TISSONE Filippo, VIGNOLA Giuseppe;

Mando = PELUFFO Armando; *Mao* = CAMICI Silvano; *Maoro* = ANSELMO Giacomo; *Marco* = CONTERNO Vincenzo Luigi*, MURIALDO Carlo, MURIALDO Vincenzo; *Maresciallo* = DIOLI Aldino; *Marghe* = BADETTO Giovanni Battista; *Mario* = CAMPOSERAGNA Giovanni, GROSSO Mario, ORANTI Mario, SAPPA Mario; *Marte* = MARCHESE Martino; *Martello* = CONNI Ermete; *Mary* = ABRATE Costantino; *Maso* = CAFFIO Tomaso; *Massa* = BARSOTTI Rivo, ROSSELLO Pietro; *Matta* = PIUMA Guido; *Mauro* = CAMPAGNOLO Antonio; *Meri* = MACELLONI Renato; *Merlo* = RONDONE Armando; *Messina* = ANACLERIO Aldo; *Michelangelo* = CABIATI Achille; *Michele* = GIAVARINI Lino; *Mihs* = AIOLLI Ugo; *Milio* = BERNARDINI Emilio; *Millo* = ZAMBONI Camillo; *Mimì* = LAUCELLA Michele; *Mimmo* = CALCAGNO Bruno; *Mine* = FERRO Giuseppe; *Mingo* = GUFFI Andrea; *Mommi* = CIOCCHI Raimondo; *Morena* = TONOLINI Giuseppe; *Morgan* = PACE Vincenzo (1920); *Moro* = BESIO Aldo, MAGLIOTTO Giovanni Battista, POGGIO Leandro; *Mosca* = VIGNETO Pietro; *Mucciu* = MUCCI Rino; *Myriam* = FELICI Maria;

Nadia = PORCILE Teresina; *Nager* = TOMBERLI Alessandro; *Naldo* = DE GRANDI Rinaldo; *Nando* = GIUSTO Flavio, PARENTI Giacomo; *Nanni* = MARCHESE Giovanni; *Natale* = CALANDRIA Natale, COLOMBO Natale, PEDRINI Antonio; *Nebbia* = TOMMASINI Francesco; *Negrini* = PELUFFO Aldo; *Neno* = REBELLA Albino; *Nich* = FREDIANI Dino; *Nino* = CASSAGLIA Ermete;

Olmo = FROSIO Ugo; *Orbo* = TARTAGLIA Alberto; *Oreste* = ZOPPO Placido; *Orlando* = TALPONE Francesco; *Orso* = BECCARIA Matteo, MUSIO Pasquale, SCARRONE Giovanni; *Oscar* = GALLO Francesco; *Otto* = BORGOGNO Tino, CHIAPPE Luigi*;

Palla = CERRATO Giuseppe; *Palo* = BOLLA Giovanni; *Pan* = VEIRANA Giovanni (1915); *Pantera* = MAGLIOTTO Renato; *Paolo* = BERRUTI Paolo, DE CILLIA Paolo; *Papà* = ROVETI Guido; *Paradiso* = PRANDI Giovanni; *Parrucca* = BARTOLI Gastone; *Patata* = GLAUDA Enrico; *Pecora* = GROSSO Giacomo; *Pepello* = MELFINO Vincenzo; *Perno* = CAFFIO Tomaso, TAVERNA Osvaldo; *Pertica* = FERRO Paolo; *Peter* = MAGLIOTTO Renato, OLIVERI Pietro, PELUFFO Pietro; *Pierin* = CARRARA Rocco Pietro*; *Piero* = GRILLO Luciano; *Pietro* = FALCO Pierino, MAMETTI Pietro, ZOPPO Pietro; *Pilo* = CARRARA Pietro; *Pina* = UBALDI Maria Giuseppina; *Pino* = REBERTO Giuseppe; *Pinola* = DELFINO Giovanni Battista; *Pinza* = TORTORE Francesco, TORTORE Mario; *Pippo* = PES Vincenzo*; *Pirata* = CODA Delfo*; *Pire* = BARSOTTI Renzo*; *Pisello* = TESSITORE Armando; *Pistola* = TAMBUSCIO Aldo; *Pitta* = PEROSINO Franco; *Poerio* = BERTOLOTTO Orazio; *Polidor* = VALLE Gerolamo; *Polo* = CARRARA Celestino, SACCO Luigi; *Pomello* = BASSO Luciano; *Punta* = BARISIONE Armando;

Quercia = NIEDDU Antonio;

Raffica = CECCHI Enrico; *Ragno* = SMERALDI Luciano; *Ramon* = UBALDI Stefano; *Raoul* = PORAZZO Nunzio; *Rapido* = BADETTO Francesco; *Ras* = COSTAGLI Giovanni, VALLARINO Ilio; *Rebì* = CASSAGLIA Libero; *Renato* = DANTE Renato; *René*

= MARANZANO Renato; *Rete* = GIACOBONE Cesare; *Riancasciù* = PELLEGRINO Alessio; *Ricino* = MELFINO Stefano; *Rico* = CECCHI Enrico; *Ricovo* = BRUZZONE Lorenzo; *Rigo* = ARDIGÒ Arrigo Aldo; *Rina* = UBALDI Caterina; *Rini* = CAMPAGNOLO Emilio; *Rino* = FERRANDO Marino, GHISOLFI Stefano, LUGARO Claudio*, MICHELETTI Marino; *Riri* = GLAUDA Enrico; *Rolando* = MUSIO Antonio; *Romano* = BLAZIC Romano; *Rosignolo* = BARIZIONE Severino; *Rosso* = NEGRO Aureliano; *Russo* = MAIRONE Chiaffredo; *Ruvia* = CELESTINO Erminio;

Saetta = BERRUTI Paolo, MARABOTTO Filippo; *Sam* = GASCO Sergio; *Sandro* = ROLANDO Ambrogio; *Sanremo* = FERRARO Dante; *Savatta* = RICCI Arturo; *Sceriffo* = TONELLI Silvano; *Selce* = DE LITTA Ernesto; *Sergio* = COLOMBO Pietro, FERRANDO Emilio (1925); *Seris* = FERRO Fernando; *Sestri* = BIANCHI Fedele; *Silvano* = VEIRANA Giuseppe; *Simelu* = VALLARINO Emilio; *Sipe* = ROSSELLO Giovanni; *Sippe* = DAMONTE Vincenzo; *Sirio* = TORCELLO Giuseppe; *Sito* = ROSSELLO Giovanni; *Sonia* = POLLERO Edo; *Sparviero* = MELFINO Luigi; *Spassue* = SAETTONE Giovanni; *Speranza* = ICARDI Renato; *Spugna* = BAGLIETTO Angelo; *Stella* = DAMONTE Anselmo, PASTORINO Enrico, RONZANA Giuseppe; *Sten* = SEDABONI Giacomo, VEIRANA Lino; *Steppa* = ESPOSITO Antonio, LOCCI Giovanni; *Stilo* = VEIRANA Severino; *Svaldo* = PESSANO Osvaldo;

Tani = ICARDI Filippo; *Tarzan* = ENRIONE Guido Mario, PEDRINI Angelo, PERATA Giovanni Battista, POGGIO Luciano; *Tempesta* = OLIVA Iginio, SAVIANE Guido; *Teresa* = RAVERA Teresa; *Terribile* = FORNACE Benedetto; *Terrore* = PES Giacomo; *Testa* = ROVERE Giovanni Battista; *Tevere* = ZUNINO Pietro; *Tim* = ROSSI Lelio; *Timo* = TAMPELLI Ubaldo; *Tino* = ABRATE Celestino, CALCAGNO Agostino, DALLA ZUANA Valentino, FERRERO Bruno, PELLEGRINA Costantino, REBERTO Pasquale, TAMBUSCIO Quintino; *Tirle* = LAZZARONI Giulio; *Titì* = CHIABORELLI Giuseppe; *Tolstoi* = CUTALE Vincenzo; *Tom* = GUFFI Pietro, MARENGO Carlo, VERNAZZA Augusto; *Toma* = FERRANDO Tommaso; *Toni* = CAVIGLIA Lorenzo*; *Tonio* = ABRATE Costantino, ABRATE Giovanni Battista, VALLARINO Pietro; *Topo* = DEMARCHI Attilio; *Torino* = POGGIANTI Benedetto; *Toro* = FOGLINO Paolo; *Toto* = BONIFACINO Mario; *Totò* = VISCOGLIOSI Marco; *Tranquillo* = PESSANO Paolo; *Tripoli* = CIOCCHI Giovanni*; *Trueba* = SACCONE Pietro; *Tuono* = DE GRANDI Giuseppe, DE GRANDI Rinaldo;

Uber = GENNA Rizieri; *Uilli* = ANSELMO Luciano; *Ulisse* = DE LITTA Giuseppe, FROSIO Ugo; *Uragano* = RICINO Pierino;

Vado = COTTO Carlo, GIAVARINI Lino, PELOSI Vincenzo; *Vanni* = COSTAGLI Giovanni, DAGNINO Giovanni, FALOSSI Silvano, GHIGA Giovanni, GHINI Giovanni, GUIDUCCI Giovanni, NANNI Giovanni; *Venere* = FRANCO Pietro; *Venezia* = MARTINI Gastone; *Vera* = PACE Teresa; *Vienna* = POGGIANTI Sisto; *Villa* = SAMBARINO Emilio; *Vipera* = MAGNONE Attilio, MASSARO Michele; *Vitto* = VALLARINO Vittorio; *Volga* = TABACCHETTI Ubaldo; *Volpe* = ASTEGGIANTE Giuseppe, CIOCCHI Alfonso; *Volpone* = MICHELETTI Marino;

Wanda = GIOLITTI Eugenia; *Willi* = DANTE Carlo;

XX = ROSINI Silvio;

Yanez = BIGGI Virginio;

Zambo = LORINI Vincenzo, MARCHESE Lino; *Zebra* = FORTUNEL Giovanni, VIGNETO Enrico; *Zingaro* = COLOMBO Mario; *Zira* = TONIOLO Ermenegilda; *Zor* = GATTO Giuseppe; *Zuzù* = SEMPERBONI Giovanni.

NOTE

[1] La qualifica di Volontario della Libertà era inizialmente attribuita esclusivamente agli appartenenti a formazioni combattenti extra-cittadine, come per *Circolare*, n. 13 e di prot. n. 26 del 26 lug. 1944, del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà ai Comandi regionali e a tutte le formazioni normativa per *Organica delle formazioni, gradi e distintivi di grado*: "… 1. Si considerano "volontari della libertà" solo i cittadini che prestano servizio permanente in formazioni armate in lotta contro i tedeschi e i fascisti, ad esclusione quindi degli appartenenti alle squadre di difesa e d'assalto e ad altre formazioni locali anche armate, ma solo saltuariamente attive e composte di lavoratori che non hanno abbandonato le loro abituali occupazioni. …" (edita in *Atti CVL*, pp. 42-43, e in *Atti del Comando*, pp. 122-123), ma successivamente, almeno nell'uso comune, fu estesa a ricomprendere tutti quelli che comunque avevano "volontariamente" partecipato, pur se per tempi e con impegno diversi, alla lotta di Liberazione.

[2] Abitanti nel territorio comunale di Vado Ligure, a Vado, Porto Vado, Valle di Vado, Sant'Ermete e Segno; la popolazione residente di Vado Ligure è di abitanti 8.930 al 30-9-1943, 8.904 al 31-12-1943, 8.907 al 31-12-1944, 8.893 al 30-4-1945, 8.843 al 31-12-45 (*Statistiche demografiche*, in ARCH. COMUNALE DI VADO LIGURE, XII.3).

[3] Date estreme della smobilitazione delle formazioni partigiane in Liguria (30-4-1945) e in Piemonte (7-6-1945).

[4] Le donne, già incluse nell'elenco complessivo per mestiere e professione, sono: 23 casalinghe (BIANCHINI Albina, CELESTINO Irene, FELICI Liliana, GIOLITTI Eugenia, GRASSI Ludovica, GRAVANO Luigia, GRILLO Maria, MAFFINO Vittoria, MARANZANO Luciana, MARCHESE Dina, PANNOCCHIA Vitaliana, PELUFFO Maria Teresa, PESSANO Almida, ROVELLI Maria, ROVETI Eider, SACCONE Fiorina, TONIOLO Carmela, TONIOLO Ermenegilda, UBALDI Caterina, UBALDI Maria Giuseppina, VENTURA Rosetta, ZERBINI Ida, ZOPPI Albina), 1 impiegata (DAMONTE Lidia), 1 insegnante elementare (PARODI Maddalena), 4 operaie (CORRADINI Clelia, FELICI Maria, PACE Teresa, RAVERA Teresa), 1 sarta (PORCILE Teresina), 2 studentesse (LETI Elda, TOSETTI Anna).

[5] I patrioti partecipi della guerra di liberazione: "… Art. 1: Ai patrioti combattenti che abbiano partecipato alla guerra di liberazione nelle condizioni di cui alla lettera a) dell'art. 9 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 158, è concesso un premio di solidarietà nazionale da pagarsi all'atto della smobilitazione in lire 1000. Per i patrioti, la cui partecipazione alla guerra di liberazione in formazioni armate abbia avuto una durata di almeno tre mesi anche non continuativi, il premio di solidarietà nazionale è elevato a lire 5000. … Art. 3: Per i patrioti combattenti che abbiano riportato nella lotta di liberazione ferite gravi, invalidità o mutilazioni, il premio di solidarietà nazionale di cui al precedente art. 1 è elevato a lire 10000, indipendentemente dalla durata del loro servizio. Alle famiglie dei patrioti dispersi o caduti in combattimento o caduti per rappresaglie o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte in servizio viene corrisposto un premio di solidarietà nazionale di lire 20000. … Art. 5: I premi di solidarietà nazionale verranno pagati per tutta la zona sottoposta al Governo Militare alleato dai rappresentanti del Ministero dell'Italia occupata distaccati in ogni provincia. Per l'erogazione dei premi i rappresentanti militari del Ministero dell'Italia occupata, nei casi di cui all'art. 1, si baseranno sui ruolini dei patrioti compilati a cura delle brigate partigiane, vistati dal Comando regionale del Corpo volontari della Libertà e, nei casi di cui all'art. 3, sulle liste presentate dallo stesso Comando regionale del Corpo volontari della libertà, che dovranno essere corredate da documentazione legale o, in mancanza, da atti notori legalmente raccolti. Art. 6: Nelle zone passate all'amministrazione del Governo italiano, nelle quali sia ancora in funzione il rappresentante militare del Ministero dell'Italia occupata, i pagamenti dei premi di solidarietà nazionale verranno eseguiti dallo stesso rappresentante, sotto il controllo del Ministero dell'Italia occupata. …" (DLL 421.45), competenze in materia di riconoscimenti partigiani trasferite poi, soppresso nel lug. 1945 il Ministero dell'Italia occupata (DLL 391.45), al Ministero dell'assistenza postbellica e ai suoi rappresentanti militari in ogni provincia, e anche per Savona sarà questo ufficio provinciale a completare l'iniziale riconoscimento dei patrioti e caduti della provincia redigendo, in forma di *Riepilogo*, il primo elenco ufficiale dei *partigiani caduti, feriti e smobilitati nella provincia di Savona*, ai quali dal 12 mag. 1945 al 31 dic. 1945 sono stati erogati i premi di solidarietà nazionale (o premi di smobilitazione) a cura del rappresentante militare di Savona *della Rappresentanza Militare del Ministero dell'Assistenza Postbellica*.

[6] "… a) è riconosciuta la qualifica di patriota combattente: agli organizzatori e ai componenti stabili od attivi di bande, le quali abbiano effettivamente partecipato ad azioni di combattimento o di sabotaggio; a coloro che abbiano compiuto in qualunque modo atti di eccezionale ardimento nella lotta di liberazione; (DLL 158.45, art. 9); e "… È riconosciuta la qualifica di partigiano combattente: 1° ai decorati al valore

per attività partigiana; 2° a coloro che sono stati feriti dal nemico in combattimento o feriti in dipendenza della loro attività partigiana; 3° a) a coloro che, a nord della linea Gotica, hanno militato per almeno tre mesi in una formazione armata partigiana o gappista regolarmente inquadrata nelle forze riconosciute e dipendenti dal C.V.L. e che abbiano partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio; … 4° a) agli appartenenti alle formazioni S.A.P. che, a nord della linea Gotica, abbiano un periodo minimo di appartenenza di sei mesi e possano dimostrare di aver partecipato almeno a tre azioni di guerra o di sabotaggio; … 5° a) a coloro che hanno fatto parte, a nord della linea Gotica, per un periodo di sei mesi di un comando o servizio di comando (informazioni, avio-lanci, intendenza, ecc.) inquadrati nell'attività del C.V.L.; … 6° a coloro che sono rimasti in carcere, al confino od in campo di concentramento per oltre tre mesi in seguito a cattura da parte di nazi-fascisti per attività partigiana; 7° a coloro che, a nord o a sud della linea Gotica, hanno svolto attività od azioni di particolare importanza a giudizio delle Commissioni. …" (DLL 518.45, art. 7).

[7] "… È riconosciuta la qualifica di patriota a tutti coloro che, non rientrando nelle categorie di cui ai precedenti articoli, hanno tuttavia collaborato o contribuito attivamente alla guerra di liberazione, sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore di quello previsto, sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane. …" (DLL 518.45, art. 10).

[8] Il primo provvedimento legislativo per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano e connesse è dell'apr. 1945 (DLL 158.45) al quale fanno seguito il decreto del giu. 1945 (DLL 421.45) e infine quello dell'ago. 1945 (DLL 518.45) che demanda i riconoscimenti delle qualifiche partigiane a Commissioni regionali e, per gli italiani che hanno combattuto all'estero, a un'unica Commissione in Roma, contro le decisioni delle Commissioni ammettendo ricorso ad una Commissione di secondo grado con sede a Roma; le Commissioni regionali, procedendo dagli elenchi dei partigiani caduti, feriti e smobilitati (ai quali erano stati erogati i premi di solidarietà nazionale) redatti in ogni provincia dalle Rappresentanze Militari del Ministero dell'Assistenza Postbellica e dai ruolini di smobilitazione presentati dalle brigate operanti e comandi superiori in ciascuna zona operativa, accertano le qualifiche di ciascuno e rilasciano singole e personali dichiarazioni integrative (al diploma partigiano), progressivamente numerate per regione, redigendo (per brigate e comandi superiori) dapprima elenchi specifici di partigiani combattenti e di patrioti (pubblicati a stampa per consentire eventuali ricorsi) e infine una matricola generale dei partigiani e dei patrioti, con numerazione progressiva unica regionale, matricola definitiva e conclusiva alla quale potranno consentirsi integrazioni solo eccezionalmente a seguito di ricorso a Commissioni nazionali di riesame successivamente accolto; contestualmente agli elenchi di partigiani e patrioti sono redatti gli elenchi dei non riconosciuti né partigiani né patrioti, elenchi comprensivi di quanti avevano ottenuto il premio di solidarietà nazionale ma non avevano maturato un'anzianità sufficiente al riconoscimento di partigiano o patriota (e sono di fatto i collaboratori), e di quanti non inclusi fra i beneficiari di premio di solidarietà nazionale, pur proposti o propostisi, per altre cause restavano esclusi da ogni riconoscimento. Le qualifiche di caduto o invalido o mutilato erano riconosciute dalle stesse Commissioni con il conseguente rilascio di speciali dichiarazioni con numerazione particolare regionale ai partigiani (modello P) e ai civili caduti per la lotta di liberazione (modello C).

[9] Operanti nella 2ª zona ligure (Savona) nella divisione SAP Gramsci, nella divisione Garibaldi Bevilacqua, nella divisione Fumagalli dell'EILN, o in altra zona della Liguria, in Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Emilia.

[10] In Albania, Francia e Jugoslavia.

[11] I patrioti cui venne pagato il premio di solidarietà nazionale di lire 1000 (previsto dal DLL 421.45) per aver partecipato alla guerra di liberazione, sulla base dei ruolini compilati dalle brigate partigiane di appartenenza all'atto della smobilitazione ma che, soprattutto per difetto di anzianità di incorporazione, non furono poi riconosciuti partigiani combattenti o patrioti in esecuzione del DLL 518.45, attribuendosi loro la qualifica di collaboratori.

[12] Benemeriti, riconosciuti quanti ebbero a giovare con loro apporti all'attività dei volontari della libertà e delle forze della Resistenza.

[13] ARMELLA Pietro, CONTERNO Vincenzo, GIACHINO Gioacchino, MINETTI Mario, RAVERA Giuseppe, VERRI Angelo, arrestati per partecipazione agli scioperi del marzo 1944, deportati in Germania e là morti.

[14] Nati rispettivamente nel 1875 1 (=.=-1.=), 1880 1 (1.=-=.=), 1888 1 (1.=-=.=), 1890 1 (=.1-=.=), 1893 1 (1.=-=.=), 1895 1 (=.=-=.1), 1896 1 (=.1-=.=), 1898 6 (2.2-=1.1), 1899 2 (=.=-1.1), 1901 5 (1.3-1.=), 1902 4 (2.=-2.=), 1903 4 (4.=-=.=), 1904 4 (2.2-=.=), 1905 3 (2.1-=.=), 1906 8 (3.2-1.2), 1907 4 (1.=-3.=), 1908 2 (1.=-1.=), 1909 7 (4.2-=.1), 1910 3 (2.=-1.=), 1911 3 (1.1-1.=), 1912 7 (4.2-1.=), 1913 6

(6.=-=.=), 1914 7 (5.1-1.=), 1915 6 (2.2-1.1), 1916 11 (4.5-1.1), 1917 6 (2.2-1.1), 1918 10 (2.1-7.=), 1919 9 (2.2-5.=), 1920 22 (7.3-10.2), 1921 27 (11.1-11.4), 1922 24 (8.6-8.2), 1923 27 (9.2-13.3), 1924 32 (16.4-10.2), 1925 54 (28.5-18.3), 1926 44 (14.3-24.3), 1927 34 (13.4-10.7), 1928 16 (8.2-5.1), 1929 6 (1.2-1.2), 1930 7 (2.1-2.2=), 1931 1 (1.=-=.=), segnalando annualmente la ripartizione per qualifica e formazione di appartenenza (partigiani.patrioti *brigata Corradini* – partigiani.patrioti *formazioni extracittadine*).

[15] 2 da set. 1943 (=.=-2.=), 35 da ott. 1943 (21.=-14.=), 5 da nov. 1943 (2.=-3.=), 4 da dic. 1943 (2.=-2.=), 3 da gen. 1944 (2.=-=.1), 11 da feb. 1944 (10.1-=.=), 11 da mar. 1944 (6.=-4.1), 14 da apr. 1944 (10.=-3.1), 19 da mag. 1944 (6.=-12.1), 53 da giu. 1944 (20.1-28.4), 17 da lug. 1944 (7.2-7.1), 51 da ago. 1944 (29.6-16.=), 53 da set. 1944 (26.10-16.1), 43 da ott. 1944 (24.9-10.=), 27 da nov. 1944 (8.11-7.1), 21 da dic. 1944 (1.5-11.4), 24 da gen. 1945 (=.18-3.3), 3 da feb. 1945 (=.1-1.1), 16 da mar. 1945 (=.1-=.15), 6 da apr. 1945 (=.=-=.6).

[16] Di cui 2 analisti chimici, 1 disegnatore, 1 marcatempo.

[17] 1 marinaio, 5 motoristi.

[18] 2 carrettieri, 3 autisti, 1 infermiere.

[19] 1 muratore, 1 sarta, 1 falegname, 1 orologiaio, 4 parrucchieri, 2 calzolai, 3 panettieri, 1 arrotino, 1 odontotecnico, 1 ottico, 1 poligrafista.

[20] 1 universitario e 19 di scuole secondarie.

[21] 1 carabiniere, 2 guardie di finanza.

[22] Dei 386 maschi.

[23] 42 soldati, 16 marinai, 18 avieri, 2 carabinieri.

[24] 5 dell'esercito, 5 di marina, 1 dei carabinieri.

[25] Nati rispettivamente nel 1883 1, 1894 1, 1897 1, 1898 1, 1906 1, 1907 1, 1908 2, 1909 3, 1911 2, 1912 3, 1913 3, 1914 4, 1915 3, 1916 2, 1917 1, 1919 2, 1921 1, 1922 4, 1923 4, 1924 3, 1925 5, 1926 2, 1927 8, 1928 4.

[26] 1 da giu. 1944, 1 da lug. 1944, 2 da ago. 1944, 3 da set. 1944, 5 da ott. 1944, 6 da nov. 1944, 2 da dic. 1944, 29 da gen. 1945, 10 da feb. 1945, 3 da mar. 1945.

[27] Soprattutto fraterna, e sono 80 le presenze di fratelli (71 di due, 6 di tre e 3 di quattro fratelli, e 2 anche con l'aggiunta di un genitore) per totali 174 persone: ABRATE Celestino (Mpr.GCr), Costantino (Mpr.GCr) e Germano (Mpr.GCr) di Antonio; AIOLLI Angelo (Mpr.GCr) e Ugo (Mpr.GCr) di Santi; AMASIO Alberto (Mpr.B4) e Giuseppe (Mpr.GCr) di Edoardo; ANSELMO Giacomo (Mpr.B6) e Luciano (Mpt.B3) di Lorenzo; ARMELLA Luigi (Mpr.F1) e Pietro* (civile) di Vincenzo; BARSOTTI Renzo* (Mpr.B4) e Rivo (Mpr.GCr) di Guido; BERRUTI Alfredo (Mpr.GCr) e Paolo (Mpt.GCr) di Edoardo; BIGGI Pietro (Mpr.B4) e Virginio (Mpr.B4) di Andrea; BLAZIC Luigi (Mpt.GCr) e Romano (Mpr.GCr) di Antonio; BONIFACINO Antonio (Mpr.GCr), Francesco (Mpt.GCr), Giulio (Mcl.GCr), e Maurizio (Mcl.GCr) di Gaudenzio; BORGOGNO Silvano (Mpr.B5) e Tino (Mpr.B3) di Antonio; BRUZZONE Guido (Mcl.GCr) e Livio (Mpt.B5) di Luigi; BRUZZONE Lorenzo (Mcl.GCr) e Pietro (Mcl.GCr) di Giovanni Battista; CABIATI Achille (Mpr.B4) e Antonio (Mpr.B4) di Vincenzo; CAFFERINI Carlo (Mpr.B6) ed Emilio (Mpr.B4) di Giovanni; CALANDRIA Albino (Mcl.GCr) e Natale (Mpt.GCr) di Luigi; CALCAGNO Agostino (Mcl.GCr) e Giacomo (Mcl.GCr) di Michele; CAMPAGNOLO Antonio (Mpr.GCr) ed Emilio (Mpr.GCr) di Emilio; CAMPOSERAGNA Aldo (Mpr.B4) e Giovanni* (Mpr.P) di Stefano; CARRARA Celestino (Mpr.GCr) e Rocco Pietro* (Mpr.P) di Stefano; CARRARA Giacomo (Mpr.GCr) e Giuseppe (Mcl.GCr) di Agostino; CASSAGLIA Domenico (Mcl.GCr) ed Ermete (Mpr.GCr) di Andrea; CAVIGLIA Defendente (Mpt.GCr) e Gerolamo (Mpr.GCr) di Giacomo; CELESTINO Erminio (Mpr.GCR) ed Irene (Fpr.B4) di Pietro; CIOCCHI Alfonso (Mpr.GCr), Giovanni* (Mpr.B5) e Raimondo (Mpr.GCr) di Giuseppe; CLAVERI Armando (Mpr.GCr), Aurelio (Mpr.GCr) e Lorenzo (Mpr.GCr) di Orazio; COLOMBO Mario (Mpr.B5) e Paolo (Mpr.B5) di Pietro; COLOMBO Natale (Mpt.GCr) e Pietro (Mpr.GCR) di Leone; CONTERNO Cesare (Mpr.P) e Vincenzo Luigi* (Mpr.P) di Vittorio; DAL MAS Celeste (Mpr.V) ed Elia (Mcl.GCr) di Giuseppe; DALLA ZUANA Pietro* (Mpr.GCr) e Valentino (Mpr.GCr) di Antonio; DAMONTE Giuseppe (Mpt.GCr) e Lidia (Fpr.P) di Attilio; DE GRANDI Giuseppe (Mpr.B4) e Rinaldo (Mcl.GCr) di Giovanni Battista; DE LITTA Ernesto* (Mpr.GCr) e Giuseppe (Mpr.B4) di Pasquale; FELICI Liliana (Fpt.GCr) e Maria (Fpt.GCr) di Giuseppe; FERRANDO Adelmo (Mpr.GCr) e Giovanni Battista (Mcl.GCr) di Bernardo; FERRERO Bruno (Mpr.GPl) e Egidio (Mpr.P) di Michele; FIVIZZANI Azelio (Mpt.GCr) e Dario (Mcl.GCr) di Sesto; FRANCO Pietro (Mpr.B4) e Vincenzo (Mpr.GCr) di Matteo; GIAVARINI Guglielmo (Mcl.GCr) e Lino (Mpr.B3) di Angelo; GRAVANO Luigia (Fpr.B4) e Mario (Mpr.GCr) di Giovanni; GUFFI Andrea (Mpr.B5) e Pietro (Mpr.B5) di Giuliano; LETI Elda (Fpr.GCr), Lucio (Mpr.GCr) e Sergio

(Mpr.B3), con la madre CORRADINI Clelia* (Mpr.GCr); LEVRATTO Alfonso (Mpr.B4) e Federico (Mpr.GCr) di Angelo; MAGLIOTTO Armando (Mpr.B4) e Renato (Mpr.B4) con il padre Giovanni Battista (Mpt.GCr); MARANZANO Luciana (Fpr.B4) e Renato (Mpt.GCr) di Giovanni Battista; MARCHESE Francesco (Mcl.GCr) e Giovanni (Mpt.GCr) di Emilio; MELFINO Luigi (Mpr.B5), Stefano (Mpr.GCr) e Vincenzo (Mpt.GCr) di Pasquale; MURIALDO Carlo (Mpt.GCr) e Vincenzo (Mcl.GCr) di Giovanni Battista; MUSIO Antonio (Mpt.B3) e Pasquale (Mpr.B3) di Luigi; PACE Dino (Mcl.GCr) e Vincenzo (Mpr.GCr) di Domenico; PACE Teresa (Fpr.B4) e Vincenzo (Mpr.GCr) di Agostino; PASTORINO Enrico (Mpr.GCr) e Santino (Mpt.GCr) di Giovanni; PELUFFO Luigi (Mpr.GCr) e Pietro (Mpr.GCr) di Giovanni; PES Giacomo (Mpr.B4) e Vincenzo* (Mpr.B4) di Antonio; PESSANO Almida (Fpt.B4) e Paolo (Mpr.GCr) di Luigi; POGGIANTI Benedetto (Mpr.B3), Italico (Mpr.B3), Sisto (Mpr.Gc) e Tersilio (Mpr.B4) di Guglielmo; POGGIO Leandro (Mpt.GCr) e Luciano (Mpr.B6) di Edoardo; POLLERO Edo (Mpr.B3) e Giovanni (Mpt.B4) di Andrea; PRANDI Giovanni (Mpr.GCr) e Valerio (Mpt.GCr) di Carlo; PRETENI Giorgio (Mpr.B5) e Oscar (Mpr.B5) di Terzilio; ROLANDO Ambrogio (Mpr.B5) e Virginio (Mpr.B4) di Casimiro; RONDONE Armando (Mpr.GCr) e Giovanni (Mpr.GCr) di Silvio; SACCO Luigi (Mpr.Bc) e Pietro* (Mpr.GCr) di Emanuele; SACCONE Fiorina (Fpr.GCr) e Giacomo (Mpr.GCr) di Ambrogio; SAPPA Mario (Mpt.GCr) e Riccardo (Mpr.B5) di Felice; SAVIANE Guido (Mpr.GCr) e Lorenzo (Mcl.GCr) di Giovanni; SCAPPATURA Nicola (Mpr.GCr) e Umberto (Mpr.B3) di Fortunato; SERTONIO Aldo (Mpr.GCr) e Lindo (Mcl.GCr) di Sebastiano; TAMBUSCIO Aldo (Mpr.B4) e Quintino (Mpr.GCr) di Luigi; TISSONE Filippo* (Mpr.GCr) e Luigi (Mpr.GCr) di Giovanni; TOMBERLI Alessandro (Mpr.B5) e Rinaldo (Mpr.GCr) di Giacomo; TONOLINI Dario (Mpr.GCr) e Giuseppe (Mpr.GCr) di Giovanni; UBALDI Caterina (Fpr.B4), Maria Giuseppina (Fpr.B4) e Stefano (Mpt.GCr) di Sisto; VALLARINO Angelo (Mcl.GCr) e Emilio (Mcl.GCr) di Gerolamo; VEIRANA Giovanni (Mpr.GCr), Lino (Mpr.GCr) e Severino (Mpr.GCr) di Luigi; VERNAZZA Augusto (Mpr.GCr) e Francesco (Mpr.GCr) di Giacomo; VERNAZZA Giacomo (Mpr.GCr) e Giovanni (Mpr.GCr) di Angelo; VIGNETO Enrico (Mcl.GCr) e Pietro (Mcl.GCr.) di Guido; ZOPPO Pietro (Mcl.GCr) e Placido (Mcl.GCr) di Lorenzo. E non mancano altre presenze parentali, come coppie di genitore e figlio, quali Arturo (Mpt.GCr) e Pierino (Mpr.GCr) di Arturo padre e figlio FALCO, Giuseppe (Mpr.GCr) e Paolo (Mpt.GCr) di Giuseppe padre e figlio FERRO, Guido (Mpr.F4) ed Eider (Fpt.F2) di Guido padre e figlia ROVETI, Alberto (Mpt.GCr) ed Ezio (Mpr.GCr) di Alberto padre e figlio TARTAGLIA; Paolo (Mpr.GCr) e Giacomo (Mpr.GCr) di Paolo padre e figlio VEIRANA; e come anche coppie di fratelli non entrambi residenti a Vado Ligure quali CERRATO Giuseppe (Mpr GCr) e Guido (Mpr F1) [res. a Quiliano] di Federico, e FERRANDO Emilio (pr GCr) e Giovanni Battista (Zc) [res. a Savona] di Antonio.

[28] 12 della brigata SAP Corradini (BERTOLA Giulio, BOLLA Giovanni Battista, BOTTA Enrico, CORRADINI Clelia, DALLA ZUANA Pietro, DE LITTA Ernesto, GRILLO Carmelo, MIGLIARDI Angelo, ROSINI Silvio, SACCO Pietro, TISSONE Filippo, VERNAZZA Giovanni Battista), 15 di altre formazioni (BARSOTTI Renzo, BRACCO Cesare, CAMPOSERAGNA Giovanni, CARRARA Rocco Pietro, CAVIGLIA Lorenzo, CHIAPPE Luigi, CIOCCHI Giovanni, CODA Delfo, CONTERNO Vincenzo Luigi, DE GROSSI Mario, LUGARO Claudio, PELUFFO Nicolò, PES Vincenzo, POGGI Desiderio, SCHIPANI Giuseppe), e 6 civili (ARMELLA Pietro, CONTERNO Vincenzo, GIACHINO Gioacchino, MINETTI Mario, RAVERA Giuseppe, VERRI Angelo); vadese per sola residenza anagrafica ma savonese (*Rubrica caduti*, n. 823) per domicilio abituale e abitazione a Savona (in casa dei nonni) in vicolo Aspromonte (nella parrocchia di Zinola, dove è registrata la sua morte) e sepolto a Savona nel sacrario dei Caduti savonesi, è MINETTO [*MINETTI*] Alberto, Calizzano (SV) 17-11-1921 [Savona], operaio, 7673, Mpr, 1-2-1944, GPl dist. Borini, catturato e fucilato da sanmarco l'11-11-1944 a Savona a Zinola all'ingresso del cimitero (44279P), ricordato a Savona, a Zinola in lapide al muro del cimitero: || ALBERTO MINETTO | PARTIGIANO | COMBATTÈ E QUI CADDE | COLPITO DAL PIOMBO NAZIFASCISTA | PER CONQUISTARE A NOI TUTTI | LIBERTÀ E GIUSTIZIA | 17·11·1921 - 11·11·1944 || e a Zinola nel memoriale dei caduti della frazione; e vadese per sola nascita è BARATTERO Giuseppe *Bacicin*, Vado Ligure 2-3-1927 [Sanremo (IM)], 602, Mpr, 6ª div. Garibaldi Langhe 16ª brg. Perotti, caduto il 2-8-1944 a Serravalle Langhe (CN), ricordato a Serravalle Langhe in lapide: || BARATTERO | GIUSEPPE | (BACICIN) | 1927-1944 | PARTIGIANO CADUTO | SULLA LANGA ||.

[29] Molti sepolti nel cimitero di Vado Ligure, nel sacrario monumentale con l'epigrafe "|| SCRISSERO PERSUASIVE PAROLE | SULL'AVVENIRE DEL MONDO ||".

[30] "… b) è riconosciuta la qualifica di caduto per la lotta di liberazione a tutti coloro che, quali combattenti o prigionieri politici, ovvero quali ostaggi o vittime di rappresaglie, siano stati assassinati dai nazisti o dai fascisti; … (DLL 158.45, art. 9); e "… È riconosciuta la qualifica di caduto per la lotta di liberazione: 1° ai caduti in azioni partigiane, o per ferite contratte in azioni partigiane, o per malattia contratta in servizio partigiano; 2° agli assassinati dai nazi-fascisti perché prigionieri politici, o quali ostaggi, o per

rappresaglia; 3° ai prigionieri politici morti per i maltrattamenti subiti in carcere od in campo di concentramento. …" (DLL 518.45, art. 8).

[31] Per infermità contratta in attività e servizio partigiani: DEL RIO Enrico della brigata Corradini e GUFFI Pietro di formazione extracittadina.

[32] 15 senza conseguente invalidità: 5 della brigata Corradini (BARTOLI Renato, CIOCCHI Raimondo, FERRANDO Adelmo, LETI Elda, VEIRANA Giacomo) e 10 di formazioni extracittadine (ANSELMO Giacomo, BIGGI Virginio, CABIATI Antonio, DEL SANTO Aldo, GENNA Rizieri, MAGLIOTTO Renato, PEDRINI Giacomo, REBELLA Albino, RICCHEBUONO Mario, TREVISAN Giuliano).

[33] 7 della brigata Corradini (BARISIONE Armando, GIRARDI Giovanni, GIURIA Giacomo, LEVRATTO Federico, NANNI Giovanni, VEIRANA Giovanni, VEIRANA Lino) e 6 di formazioni extracittadine (AVANZI Giovanni Battista, BRUZZONE Giuseppe, LEVRATTO Alfonso, MONTANO Ercole, POGGIANTI Sisto, PRETENI Giorgio).

[34] 31 della brigata Corradini (AMASIO Giuseppe, BESSI Luciano, CLAVERI Armando, CLAVERI Aurelio, COLOMBO Pietro, DEL RIO Enrico, FERRO Fernando, FRANZIA Luciano, GHIGLIAZZA Francesco, GIUSTO Albino, GROSSO Mario, LEVRATTO Federico, LUGAS Vittorio, MAGNONE Elio, MASIO Giuseppe, NANNI Giovanni, PATRONE Antonio, PERRONI Francesco, RAVERA Teresa, RICCI Arturo, SABBIONI Mario, SACCONE Giacomo, SEMENZA Angelo, SUSINI Serafino, TAVERNA Osvaldo, TESSITORE Armando, TOMBERLI Rinaldo, TONOLINI Dario, VALLARINO Vittorio, VEIRANA Giacomo, VEIRANA Giovanni), e 16 delle formazioni extracittadine (ANSELMO Giacomo, ARDIGÒ Arrigo, AVANZI Giovanni Battista, BIGGI Pietro, COLOMBO Mario, COSENZA Saverio, LEVRATTO Alfonso, MONTANO Ercole, MORACHIOLI Pietro, POGGIO Luciano, PONTACOLONE Claudio, RAGAZZO Lorenzo, REBELLA Albino, SMERALDI Luciano, TONIOLO Carmela, ZANELLI Ottorino).

[35] Dei quali 4 là morti (BOLLA Giovanni Battista, BOTTA Enrico, ROSINI Silvio, TISSONE Filippo) e 1 rimpatriata (SACCONE Fiorina).

[36] Decorati 4 di medaglia d'argento (CAMPOSERAGNA Giovanni, CORRADINI Clelia, LETI Sergio, PES Vincenzo), 2 di bronzo (LUGARO Claudio, POGGIANTI Benedetto) e 1 di croce di guerra al valor militare (CONTERNO Vincenzo Luigi).

[37] Operante a Vado Ligure e sue frazioni (Vado, Porto Vado, Valle di Vado, Sant'Ermete, Segno) e a Bergeggi: "… Zona d'impiego [della brigata Corradini]: Vado Ligure, Sant'Ermete, Segno, Bergeggi, Porto Vado. … l'8-9-1943 formazione delle prime Squadre d'Azione. Nel luglio 1944 formazione del primo distaccamento Luigi Caroli. Nell'agosto dello stesso anno formazione degli altri distaccamenti ed indi la costituzione della Brigata che prese il nome dalla martire Clelia Corradini. … All'inizio la Brigata che era formata dai cinque distaccamenti …" (*Relazione Corradini*).

[38] "… La S.A.P. alla Valle si formò immediatamente … . Il nome di questo distaccamento fu "Luigi Caroli" … . Nell'estate 1944 si formarono i distaccamenti S.A.P.: a Porto Vado l'"A. Gramsci" che, successivamente, verrà a chiamarsi "Ernesto De Litta" …; a Sant'Ermete e a Segno si formò un unico distaccamento. Dopo un brevissimo periodo, il gruppo dei sapisti di Segno formò un distaccamento a sè col nome di … "Carmelo Grillo", … . Altrettanto fecero quelli di Sant'Ermete e lo chiamarono "Santino Marcenaro". A Bergeggi ci sarà l'"Alfredo e Luigino Faggi", … . A Vado Centro, se pur formato da pochi giovani, nacque il "Francesco Rocca". Tutti e sei i distaccamenti formeranno una brigata che prenderà il nome di "Clelia Corradini". I distaccamenti si formano con più squadre di sei, sette, otto uomini circa: … " (SACCONE, p. 110).

[39] Con azioni documentate dal 22 giu. 1944.

[40] Con azioni documentate dal 4 lug. 1944.

[41] Con azioni documentate dal 15 lug. 1944.

[42] Con azioni documentate dal 24 ago. 1944.

[43] Con azioni documentate dal 17 set. 1944, operante nelle due parti della frazione, con 2 vicecomandanti.

[44] Poi costituenti il distaccamento Borini in seguito incorporato nella brigata Bertola poi Don Peluffo: "… Nel settembre 1944 le nostre squadre passarono alle dipendenze del distaccamento "Francesco Rocca" di Vado Ligure. … In gennaio [1945] si formava il distaccamento che passava alle dirette dipendenze della Brigata "Don Peluffo". …" (*Attività Borini*).

[45] E fra i collaboratori furono anche alcuni militari repubblicani in collegamento con il comando della brigata Corradini dal 20-12-1944 e con il comando del distaccamento De Litta dal 4-12-1944.

[46] BAIARDO Orazio, BERTOLA Giulio, BOLLA Giovanni Battista, BOTTA Enrico, CORRADINI Clelia, DALLA ZUANA Pietro, DE LITTA Ernesto, FAGGI Alfredo, FAGGI Luigi, GRILLO Carmelo, MIGLIARDI

Angelo, ROSINI Silvio, SACCO Pietro, TISSONE Filippo, VERNAZZA Giovanni Battista.

[47] BOLLA Giovanni Battista, BOTTA Enrico, ROSINI Silvio, TISSONE Filippo, e SACCONE Fiorina.

[48] 32 partigiani (AMASIO Giuseppe, BESSI Luciano, BRUZZONE Matteo, CLAVERI Armando, CLAVERI Aurelio, COLOMBO Pietro, DEL RIO Enrico, FERRO Fernando, FRANZIA Luciano, GHIGLIAZZA Francesco, GIALLANZA Luigi, GIUSTO Albino, GROSSO Mario, LEVRATTO Federico, LUGAS Vittorio, MAGNONE Elio, MASIO Giuseppe, NANNI Giovanni, PATRONE Antonio, PERRONI Francesco, RAVERA Teresa, RICCI Arturo, SABBIONI Mario, SACCONE Giacomo, SEMENZA Angelo, SUSINI Serafino, TESSITORE Armando, TOMBERLI Rinaldo, TONOLINI Dario, VALLARINO Vittorio, VEIRANA Giacomo, VEIRANA Giovanni) e 3 patrioti (CERVETTO Mario, TAMPELLI Ubaldo, TAVERNA Osvaldo).

[49] ANACLERIO Francesco, DEL RIO Enrico, GIRARDI Giovanni, GIURIA Giacomo, LEVRATTO Federico, NANNI Giovanni, VEIRANA Giovanni, VEIRANA Lino.

[50] BARISIONE Armando, BARTOLI Renato, CIOCCHI Raimondo, FERRANDO Adelmo, LETI Elda, VEIRANA Giacomo.

[51] Senza soluzioni di continuità prestato nello stesso reparto o anche in reparti e formazioni diverse.

[52] Già, altrimenti: *Angela*.

[53] Già, altrimenti: *Mary*.

[54] Già, altrimenti: *Lepre*.

[55] Già, altrimenti: *Gable*.

[56] "… A Bergeggi … Dopo un'azione sulla via Aurelia da parte della S.A.P. e di elementi del distaccamento "Calcagno", i quali avevano attaccato in pieno giorno degli automezzi militari con bombe da mortaio e raffiche di mitra, ed avevano prelevato un sergente della San Marco, [l'8 apr. 1945] la "Controbanda" arrivò, dopo poche ore, in paese e cominciò a setacciare ogni casa, devastando e rubando. Radunò nella strada, sotto la minaccia delle armi, una quarantina di persone fra uomini e donne. Caricati gli ostaggi, li portarono a Spotorno, li rinchiusero nell'albergo Esperia, dove risiedeva il comando tedesco. L'interrogatorio degli ostaggi durò qualche ora ed infine quegli aguzzini [della controbanda] sfogarono la propria rabbia sul trentenne Baiardo Orazio, seviziandolo e massacrandolo nel giardino dell'albergo stesso. Parte degli ostaggi venne portata al comando della "Controbanda" a Calice; …" (SACCONE, p. 160).

[57] Residente a Vado Ligure dal 28-1-1941 (qui coniugatosi il 30-1-1941) al 6-6-1943, poi a Genova per lavoro con la famiglia domiciliata provvisoriamente per sfollamento a Quiliano (SV), e ancora a Vado Ligure dal 1-1-1945 al 29-11-1945.

[58] In servizio a Genova, nel mag. 1944 abbandonava il reparto di carabinieri che veniva incorporato nella GNR, rifugiandosi presso la famiglia fra Vado Ligure e Quiliano e trovando poi lavoro a fine 1944 in una fabbrica vadese.

[59] Già patriota.

[60] Già, altrimenti: *Pomello*.

[61] Già patriota.

[62] Al ritorno da un'azione di prelievo di armi alla caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado.

[63] Dove fu rinvenuto con il compagno: "giacevano senza vita poco lontano l'uno dall'altro in un sentiero di bosco, tra pini ed eriche; erano crivellati di colpi di fucile, le mani legate dietro la schiena con quella fune che i massacratori avevano chiesto …; erano irriconoscibili in viso" (SACCONE, p. 207; esecuzione comunicata con lettera, del 4 dic. 1944, del ten. col. Guido Beretta capo di Stato Maggiore della San Marco al vescovo di Savona: "… Con la presente rimettiamo a V.S. i qui allegati due portafogli appartenenti rispettivamente a: 1) SACCO PIETRO … classe 1922 residente nel Comune di Vado Ligure; 2) BERTOLA GIULIO … classe 1920 residente nel Comune di Vado Ligure. I predetti, appartenenti a bande partigiane, sono deceduti il 28-11-1944 durante un'operazione di rastrellamento. …" (FARRIS, p. 238); la denuncia di morte fu presentata all'Ufficio dello stato civile del comune di Vado Ligure dal padre Augusto dicendolo deceduto alle ore 17 circa in casa, in località Bellandi.

[64] *Rubrica caduti*, n. 516. Ricordato a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | BERTOLA GIULIO PARTIGIANO 1928-1944 | … ||, e con Pietro Sacco, a Sant'Ermete nel bosco, in cippo marmoreo piramidale fra lapidi in marmo superiori: || IERI | CON IL VOSTRO | SACRIFICIO | OGGI CON LA NOSTRA | LOTTA | LA RESISTENZA | VIVE || || L'ECO DEGLI | SPARI SI PLACA | E NEL SILENZIO | SI LIBRA IL | RIMPIANTO || e inferiore || Ô | PIETRO SACCO D'ANNI 22 | Ô | GIULIO BERTOLA D'ANNI 18 | 28 NOVEMBRE | 1944 | QUI CADDERO | CONBATTENDO | CONTRO I | NAZIFASCISTI | PER LA LIBERTÀ | D'ITALIA | I PARTIGIANI | IN MEMORIA | POSERO ||, cippo e lapidi poi sostituiti nel 2002 da cippo in pietra con lapide in marmo: || PARTIGIANI | CADUTI PER LA LIBERTÀ | Ô BERTOLA GIULIO | + 16-1-1928 SAVONA | † 28-11-1944 VADO LIG. | Ô SACCO PIETRO | + 22-7-1922 SPOTOR-

NO | † 28-11-1944 VADO LIG. ||. A Giulio Bertola fu intitolata la brigata di SAP operante nella valle di Quiliano e a Zinola di Savona, poi intitolata dalla fine di mar. 1945 a don Nicolò Peluffo. A Vado Ligure, nella Valle di Vado, gli è stata intitolata una via.

[65] Già, altrimenti: *Moro*.

[66] *Elenchi*, p. 252; *Rubrica caduti*, n. 1370.

[67] *Elenchi*, p. 259; *Rubrica caduti*, n. =.

[68] Già, altrimenti: *Nino*.

[69] *CELESTINI* cognome variante per altri fratelli.

[70] Già, altrimenti: *Gimma*.

[71] Accusata di attività sovversiva e partecipazione attiva a organizzazione comunista e "antinazionale", e in particolare di istigazione e favoreggiamento della diserzione di militari repubblicani con loro passaggio alle bande partigiane, devastata la sua casa alla ricerca di armi e documenti.

[72] Esecuzione datata alle ore 6 del 30-8-1944 nell'atto di morte formato all'Ufficio dello stato civile del comune di Vado Ligure il 14-2-1945 conseguentemente ad avviso della Questura repubblicana di Savona del 7-2-1945

[73] La notizia dell'assassinio è data alla popolazione da un manifestino ciclostilato della Federazione comunista savonese: "Sulla via dell'insurrezione! – Una eroina di Vado: CLELIA CORRADINI – Mercoledì 23 [*ma*, giovedì 24] Agosto è stata assassinata a Vado dai nazifascisti l'operaia CLELIA CORRADINI vedova con 3 figli ed i vecchi genitori a carico. Arrestata assieme ad altri pacifici cittadini vadesi subiva lunghe torture e sevizie di ogni sorta. Accusata di essere una Patriota dei Gruppi di Difesa della Donna e di avere un figlio, Sergio, combattente nelle file dei partigiani, i suoi carnefici tentarono con i mezzi più brutali di strapparle delle delazioni: ma non riuscirono a nulla. Il fiero comportamento dell'eroica Madre fu meraviglioso! Essa si mantenne calma ed irremovibile, sopportando impavida le peggiori torture fisiche e morali. Viste inutili le minaccie e le selvaggie torture fisiche e morali i suoi aguzzini la condussero in prato per fucilarla. Per ben 4 volte le spianarono contro i moschetti per intimorirla e farla parlare: ma inutilmente! La fiera volontà dell'Eroina era più forte della morte: essa superò vittoriosamente anche questa terribile, inumana prova! L'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione ordinò il fuoco, ma i soldati nauseati dall'infame commedia si rifiutarono di sparare: forse qualcuno si ricordò di avere una madre. Allora l'ufficiale stesso, impugnato un mitra lo scaricava freddamente e bestialmente sulla vittima. Prima di cadere la CORRADINI gridava: "Sergio, vendicami!". L'esortazione al figlio combattente per la libertà, è stato l'estremo gesto virile di sfida e di condanna contro l'odiato oppressore nazifascista, di questa madre esemplare. Con il suo nobilissimo sacrificio, Essa assurge a simbolo della fierezza e del patriottismo delle donne del savonese. MA IL SUO SACRIFICIO NON È STATO VANO! Al posto della Martire CORRADINI già sono sorte altre combattenti della nostra santa causa. Esse hanno giurato di vendicarla e di lottare senza sosta, senza badare a sacrifici, sino alla vittoria! DONNE, MADRI, SORELLE! Siate degne delle vostre martiri! Esse lottano e si sacrificano per voi, per i vostri diritti, per la vostra esistenza. Siate degne dei vostri uomini che affrontano giornalmente la morte lottando nelle file dei Patrioti contro i tiranni nazifascisti! Sostenete i vostri uomini nella lotta santa di liberazione! Lottate voi stesse coraggiosamente per salvaguardare l'esistenza dei vostri cari. Contro il carovita e la penuria degli alimenti saccheggiati dai nazifascisti. Contro le deportazioni, gli arresti e le fucilazioni. Contro gli ordini di sgombero delle vostre case. Contro la guerra di Hitler che tutto divora e tutto distrugge. Contro ogni prepotenza nazifascista le donne devono essere sempre e ovunque in prima fila: per abbreviare le angosce e gli stenti dei nostri cari, per accelerare la liberazione dall'infame terrorismo degli assassini tedeschi e fascisti. - *Savona, 25-8-44* – LE FEDERAZIONE COMUNISTA SAVONESE", e il figlio di Clelia Corradini è Sergio Leti *Gin*, Savona 8-4-1925, Mpr, B3.2; l'esecuzione è poi resa pubblica, dopo il 28-11-1944, da un intimidatorio manifesto murale: "AVVISO — In località di Quiliano (Savona) sono stati passati per le armi certi: CAROLI LUIGI di Pietro nato a Savona il 19-9-1924 MERCENARO SANTINO fu Antonio nato a Savona il 25-5-1925 ROCCA FRANCESCO di Giuseppe nato a Zinola il 12-10-1924. In località di Vado Ligure (Savona) è stata passata per le armi certa: CORRADINI CLELIA di Natale nata a Vado Ligure il 17-1-1903 tutti colpevoli di tentata disgregazione dei reparti delle forze armate repubblicane, incitatori alla diserzione nei confronti dei militari ed esercitanti attività spionistica agli ordini del nemico. Le sentenze sono state eseguite sui luoghi della loro criminosa attività"; e l'esecuzione è anche registrata dal Comando della San Marco: "… 24 Agosto 1944. … A Vado Ligure viene passata per le armi, da Forze locali di Polizia, tale CORRADINI Clelia colpevole di incitamento alla diserzione nei confronti di militari della Divisione. …" (*Diario San Marco*, p. 84), con forse voluta imprecisione nell'identificazione degli esecutori.

[74] *Rubrica caduti*, n. 977. Ricordata a Vado Ligure, al forte di San Lorenzo, in monumento con bassori-

lievo in rame, e con stele in ceramica di tre lapidi in ceramica: || CLELIA CORRADINI | Vado Ligure 1903-1944 || || Popolana fiera e animosa | opponendo alle torture un sigillato silenzio | la mattina del 24 agosto affrontò in questi luoghi | il plotone d'esecuzione | che davanti al suo indomito coraggio | per ben tre volte | si rifiutò d'obbedire al comando del fuoco | finchè il crimine orrendo | fu perpetrato dal sicario a capo della scorta || || 25 aprile 1987 | rinnovando l'impegno della Resistenza | i figli di Vado ricordano | *Mario de Micheli* ||, monumento eretto dal Comune e dall'ANPI di Vado Ligure, con testo di Mario de Micheli. A Clelia Corradini fu intitolata la brigata di SAP operante nel vadese e a Bergeggi. A Vado Ligure, a Vado, le è stata intitolata una piazza.

[75] "Animatrice instancabile del movimento partigiano, cosciente della necessità di riscattare l'onore del popolo italiano, partecipava attivamente alla lotta di resistenza avendo al suo fianco il figlio. Con la sua parola materna seppe fare opera di disgregazione in seno ai reparti avversari, inducendo molti dei loro gregari a passare nelle fila dei patrioti. Il nemico scoperta la sua attività l'arrestava e la sottoponeva alle più atroci torture senza però mai riuscire a piegare il suo animo fieramente ribelle. Condannata a morte, i componenti del plotone di esecuzione, meravigliati e commossi per il suo nobile contegno, per ben tre volte non ebbero l'animo di fare fuoco contro di lei, costringendo così l'ufficiale comandante a finirla di suo pugno con una raffica di mitra. Bellissima figura di donna e di patriota. *Vado Ligure, 24 agosto 1944*.".

[76] Da colpi d'arma da fuoco esplosi da brigate nere in risposta ad un attacco di partigiani al bunker antistante piazza Cavour fra la via Aurelia e il lido del mare, nel centro cittadino vadese, attacco forse preordinato con altra azione a Porto Vado la stessa sera: "… 18-12-1944. Assalito un buncher a Porto Vado asportando materiale vario. …" (*Relazione De Litta*, p. 3).

[77] L'uccisione di Pietro Dalla Zuana è talora erroneamente collegata all'attacco partigiano contro un tram, a Vado, la sera del 28 gen. 1945 quando "… la corsa delle ventidue … di fronte alla piazza Cavour … i partigiani aprirono il fuoco con un tromboncino: esplose sulla vettura, staccando di netto il trolley. Il tram, ancora in movimento, si trascinò lentamente per una decina di metri. Sul tram, militari e civili si stesero sul pavimento, solo un tedesco scese e si mise a sparare raffiche di mitra con la "maschin", colpendo a morte il giovane Pierino Dalla Zuana, proprio sui gradini dirimpetto al bar, all'angolo della piazza. Fu colpito a morte anche l'operaio [Giacomo] Caviglia che si trovava sul tram. Il giorno seguente "Louis" [Giuseppe Danello] si recò all'ospedale di Savona per accertarsi della salute dei feriti del tram. Vi erano otto militari, tra i quali tre gravissimi. Il tram, tutto crivellato, restò sul posto diversi giorni: i partigiani non sapevano se quell'azione era stata positiva. …" (SACCONE, p. 268), fatto citato dalla stampa locale: "… RAFFICHE DI MITRAGLIA A VADO CONTRO I PASSEGGERI DI UN TRANVAI – L'altro ieri verso le 19, un ennesimo delitto veniva compiuto dai fuori-legge, contro un tranvai che, carico di passeggeri, transitava nella periferia di Vado Ligure. Appostati dietro una casa diroccata i fuori-legge aprivano il fuoco al sopraggiungere del veicolo, colpendolo con ripetute raffiche di mitraglia. Rimanevano colpiti a morte un borghese ed un ufficiale delle Forze armate repubblicane. Tre militari rimanevano gravemente feriti. …" (*Il Lavoro*, n. 31 del 31-1-1945), e vittime dell'attacco al tram furono tra i passeggeri Giacomo Caviglia (Varazze 8-8-1883, res. a Vado Ligure, capo reparto alla Brown Boveri) rimasto ucciso sul posto e Salvatore Persano (Lecce 12-12-1917, res. ad Avellino, sottufficiale della San Marco) ferito e poi conseguentemente morto il giorno stesso a Savona, in ospedale.

[78] *DILITTO* nell'atto di nascita e in atti susseguenti, evidente errore di registrazione, per *DE LITTA* cognome del padre e del fratello.

[79] "… I momenti difficili iniziarono così la sera dell'otto ottobre 1944, quando un gruppo di San Marco, che doveva arrivare nei pressi dell'unica osteria, *Da Togno*, sulla via Aurelia, sarebbe passato ai partigiani e avrebbe raggiunto la montagna, con un'azione simulata dai sapisti. Molto presto cinque sapisti, armati di pistola, erano entrati con indifferenza nell'osteria, uno era rimasto fuori di guardia. Era calata da poco la notte quando si sentirono dei passi sulla via che si stavano avvicinando: erano loro, i San Marco, erano puntuali. Il giovane di guardia avvertì all'interno con un cenno, ma tutto doveva restare normale: solo in un secondo tempo doveva esserci la simulazione, per consentire ai San Marco di disertare. Nell'osteria c'erano altre persone e le cose andarono diversamente. La decina di San Marco provenienti da un reparto di Valleggia [di Quiliano] anzichè arrendersi fece irruzione nell'osteria intimando il fermo a tutti. Solo tre dei sapisti riuscirono a fuggire e a raggiungere il compagno che era rimasto fuori. Ernesto [De Litta], il diciannovenne caposquadra, fu preso e portato via: non gli era riuscito il tentativo di sbarazzarsi della pistola che gli era caduta vistosamente sotto un tavolo. Rimase nell'impossibilità di scappare. I sapisti non spararono temendo una carneficina ed una successiva rappresaglia. … Quella sera stessa la pattuglia dei San Marco fece irruzione in diverse case, dove abitavano dei giovani, … Ernesto [DE LITTA], sa-

pista del "Caroli", … Ma, purtroppo per Ernesto presto, a Porto Vado, e nel movimento di Liberazione ci sarebbe stato costernazione e rimpianto. Il giorno seguente all'arresto, dopo uno stringente e duro interrogatorio al comando della San Marco, il giovane sapista veniva fucilato nei pressi del cimitero di Valleggia: a salvarlo non era servito neanche l'interessamento delle autorità religiose. …" (SACCONE, pp. 120-122); esecuzione comunicata dal comando della San Marco esecutore con avviso: "COMANDO P.D.C. 82293E – Oggetto: *Esecuzione sentenza di morte contro Dilitto Ernesto*. – Oggi alle ore 14 è stato passato per le armi dal plotone d'esecuzione di questo reparto Dilitto Ernesto di Pasquale classe 1925 residente in Vado Ligure, via Volta 10, perchè la sera precedente giorno 8-10-44 in un locale pubblico veniva trovato in possesso di due pistole con relative munizioni. Non essendo il Dilitto Ernesto incorporato in alcun corpo combattente dell'esercito repubblicano è provato il suo favoreggiamento o appartenenza a bande di partigiani operanti nel settore di Vado Ligure ai danni delle Forze Armate Repubblicane, veniva senz'altro fermato e perquisito. Dietro ordine del Comandante di Battagl[ione] veniva passato per le armi. La salma è stata successivamente deposta [*corretto su*: inumata] nel cimitero comunale di Valleggia (Vado Ligure). *9-10-44* – IL COMANDANTE *Ten. Freg. Terzani Furno*" (*Archiviazioni*, 1944), e annunciata ai vadesi dalle SAP cittadine da un manifestino ciclostilato con appelli alla lotta contro i nazifascisti: "CITTADINI VADESI! – La Brigata S.A.P. "Clelia Corradini" ha avuto il suo primo caduto. Il giovane Comunista Ernesto Di Litta capo squadra e organizzato del Fronte della Gioventù è stato barbaramente assassinato da soldati della S[an] Marco. Egli fu arrestato mentre partecipava ad un'azione del suo Distaccamento, e dopo poche ore fu fucilato, senza nessun simulacro di processo. Vani furono i tentativi dei nazifascisti per fargli confessare i nomi dei suoi compagni. Egli affrontò impavido le torture e la morte, e cadde col pugno teso gridando: "COMPAGNI, VENDICATEMI!". PATRIOTI VADESI, UOMINI DELLE SAP! La furia bestiale del nemico agonizzante non ha più limiti. Mentre vede avvicinarsi rapidamente l'ora della resa dei conti, la belva nazifascista si abbandona a mostruose azioni che non hanno precedenti nella storia. Uccisioni, distruzioni, saccheggi, soprusi di ogni genere vengono ogni giorno commessi da questi feroci nemici del popolo. L'ORA DEL COMBATTIMENTO È GIUNTA, ALLE ARMI! Vendichiamo i nostri martiri, impediamo ai nazifascisti di realizzare i loro piani di distruzione e di affondamento del popolo italiano! GLORIA AI NOSTRI MARTIRI! ETERNA INFAMIA AI NOSTRI NEMICI! – *Il Comando Corpo Volontari della Libertà* – Vado Ligure, 13 Ottobre 1944.".

[80] *Rubrica caduti*, n. 863. Ricordato a Valleggia di Quiliano al muro esterno del cimitero in lapide in marmo, con ritratto: || QUI CADDE DA EROE | IL PARTIGIANO | ERNESTO DE LITTA Ô | 1925 – 1944 | FUCILATO DAI FASCISTI | DELLA S.MARCO | IL 9-10-1944 ||, e a Vado Ligure, a Porto Vado in via Ernesto De Litta, in cippo in pietra con lapide in ceramica: || PARTIGIANO | ERNESTO DE LITTA | ANNI 19 | Brigata "C. Corradini" | Distaccamento "S. Marcenaro" | - | FUCILATO DAI FASCISTI | DELLA "SAN MARCO" | A VALLEGGIA IL 9-10-1944 ||, poi sostituita da altra lapide in ceramica: || Ô | Partigiano | Ernesto | DE LITTA | anni 18 | Catturato da forze | nazifasciste perchè | sorpreso in possesso | d'armi torturato | per tre giorni | fucilato a Valleggia | il 9 ottobre 1944. | Questo cippo | ricorda | il Suo valore | e l'eroico | e sublime | comportamento | al momento | del sacrifico. | Brigata Garibaldi "Clelia Corradini" | Distaccamento "Ernestio De Litta" | 8 ottobre 2000 ||. A Ernesto De Litta fu intitolato il distaccamento di SAP operante a Porto Vado. A Vado Ligure, a Porto Vado, e a Quiliano, a Valleggia, gli è stata intitolata una via; e di lui: *Ernesto De Litta partigiano* [e in cop.: *Un ragazzo un uomo un partigiano*], Vado Ligure 2001.

[81] Già, altrimenti: *Ivan* e *Lana*.

[82] Ferito al petto e alla schiena, con un polmone trafitto, dapprima nascosto in una forra e poi trasportato sul monte Camulera là raggiunto dal fratello Pierino, volontario nella SAP di Bergeggi, e quindi, indifferibile un suo ricovero in ospedale, trasportato a spalle fino a Segno di Vado Ligure (SV), e poi da qui con mezzi di fortuna a Savona.

[83] "… A Bergeggi … Il distaccamento si era ritirato sin dal mattino sopra il paese, perchè aveva notato il sopraggiungere di forze militari ed erano ancora quelli della "Controbanda"; … I partigiani si spostavano in continuazione, in paese ogni tanto i San Marco lasciavano partire raffiche che facevano rabbrividire; poi, ad un certo momento, dalle ultima case del paese, di là dalla chiesa, echeggiò un'esplosione: una bomba a mano era stata lanciata contro i militari, non si sa da chi. Questi iniziarono una lunga sparatoria in tutte le direzioni delle case e delle contrade. E fu in quel momento che, anche se lontano, individuato mentre si spostava, veniva colpito con una fucilata alla mano il partigiano Luigi [Faggi]. … Luigi vide la sua mano sanguinante e, forse preso dalla paura, tentò di fuggire più veloce: si alzò e proprio in quel momento venne raggiunto in pieno da una raffica. Per lui non c'era più niente da fare. …" (SACCONE, p. 160).

[84] Già, altrimenti: *Sanremo*.

[85] Già, altrimenti: *Ulisse*.
[86] Già, altrimenti: *Riri*.
[87] Francesco Aldo Mario.
[88] Verbale della Commissione regionale ligure n. 114 del 1-6-1948; già R2677.
[89] "… l'azione armata per portare via tutto il presidio dei San Marco di Segno [di Vado Ligure], della quale da giorni si parlava, fu decisa per il mattino seguente. … Poco prima che facesse giorno [il 24 set. 1944], arrivarono tutti, quelli di Segno, quelli di Sant'Ermete, in tutto una quindicina … I partigiani erano ormai pronti all'azione; tre di essi … si portarono alla porta della Società cattolica [di mutuo soccorso], per nulla custodita, altri stavano a coprire i tre che, nel frattempo, aprivano violentemente la porta e vi entravano ad armi spianate. I pochi San Marco presenti nella sala sorpresi dall'irruzione e dal grido: "State fermi, arrendetevi!" ubbidirono; due di essi stavano preparandosi per andare a Messa, altri dormivano ancora. Ma i partigiani notarono che il gruppo dei San Marco presenti era inferiore a quello comunicato dagli informatori e chiesero ai presenti dove fossero gli altri. … Anche i rimanenti San Marco furono catturati … Ad operazione compiuta i venti San Marco, in fila indiana, furono incamminati verso il Comando della 4ª brigata [Garibaldi, sulle montagne retrostanti], mentre i partigiani stavano recuperando tutto l'armamento e quanto più materiale utile possibile. … In breve la notizia di quell'azione si propagò in tutte le case; la gente ne parlava e temeva qualche reazione da parte delle forze fasciste e tedesche; il che si verificò dopo poche ore. Reparti di San Marco e di Brigate Nere, avviati ad armi spianate in formazione antiguerriglia su per la vallata, arrivarono a Segno nelle prime ore del pomeriggio. sparando spesso qua e là, specie in prossimità dei boschi. I sapisti di Segno e di Sant'Ermete [di Vado Ligure] stavano ancora in montagna dove avevano condotto i venti San Marco; del resto non avrebbero potuto, anche se presenti, attaccare i rastrellatori, molto più numerosi e più armati di loro. Tutte le borgate del Segno quel giorno furono rastrellate. I fascisti irruppero nei cascinali, magari a ceppate di fucile per le case, a canna spianata contro le persone. Ovviamente la gente più giovane si era dileguata per i boschi. I brigatisti neri diedero fuoco a capanni e pagliai. Nei pressi della chiesa [di Segno], il sedicenne Carmelo Grillo, ragazzo buono e tranquillo, contadino, perchè figlio di contadini, era uscito di casa per precauzione; se ne stava nascosto fra i filari di una vigna spogliata dell'uva da pochi giorni: vistosi avvicinare da quei soldati armati tentò di allontanarsi saltando una riva; ma, in quell'istante, venne preso di mira e colpito a morte da una pallottola (era la domenica del 24 settembre). Il fatto causò una vera costernazione tra la gente che lo conosceva. I rastrellatori, al termine dell'impresa, portarono via dieci ostaggi, tra i quali il Parroco. Segno aveva pagato duramente per l'azione del mattino: ma era la guerra. …" (SACCONE, pp. 149-151).
[90] *Rubrica caduti*, n. 878; suo fascicolo personale in *Caduti*. Ricordato a Segno di Vado Ligure, in via Carmelo Grillo, in lapide in ceramica apposta a parete di roccia: || GRILLO | CARMELO | 12_10_1926 | Caduto per la Libertà | 24_9_1944 ||. A Carmelo Grillo fu intitolato il distaccamento di SAP operante a Segno. A Vado Ligure, a Segno, gli è stata intitolata una via.
[91] Angelo Romualdo.
[92] "… Il 23 dicembre 1944, nei pressi della via Ferrari dirimpetto alla Banca, intimò il mani in alto ad un San Marco; quello obbedì, con tranquillità; dalla faccia aveva l'aspetto innocente ed era giovane, come *Cheti*. Il partigiano chiese la pistola, il militare la impugnò e quando *Cheti* gli porse la mano per averla, questi gliela scaricò addosso. …" (SACCONE, p. 134).
[93] *Rubrica caduti*, n. 489.
[94] Già, altrimenti: *Tempesta*.
[95] Già patriota.
[96] Già, altrimenti: *Morgan*.
[97] Già patriota.
[98] Già, altrimenti: *Negrini*.
[99] Già patriota.
[100] Già, altrimenti: *Lucertola* e *Bruno*.
[101] Già, altrimenti: *Paradiso*.
[102] Già, altrimenti: *Inferno*.
[103] Già Vacuum Oil Company.
[104] *Elenchi*, p. 639; *Rubrica caduti*, n. =.
[105] Già patriota.
[106] Già patriota.
[107] Al ritorno da un'azione di prelievo di armi alla caserma della Guardia di Finanza di Porto Vado.
[108] Dove fu rinvenuto con il compagno: "giacevano senza vita poco lontano l'uno dall'altro in un sen-

tiero di bosco, tra pini ed eriche; erano crivellati di colpi di fucile, le mani legate dietro la schiena con quella fune che i massacratori avevano chiesto …; erano irriconoscibili in viso" (SACCONE, p. 207; esecuzione comunicata con lettera, del 4 dic. 1944, del ten. col. Guido Beretta capo di Stato Maggiore della San Marco al vescovo di Savona: "… Con la presente rimettiamo a V.S. i qui allegati due portafogli appartenenti rispettivamente a: 1) SACCO PIETRO … classe 1922 residente nel Comune di Vado Ligure; 2) BERTOLA GIULIO … classe 1920 residente nel Comune di Vado Ligure. I predetti, appartenenti a bande partigiane, sono deceduti il 28-11-1944 durante un'operazione di rastrellamento. …" (FARRIS, p. 238); la denuncia di morte fu presentata all'Ufficio dello stato civile del comune di Vado Ligure dal padre Emanuele dicendolo deceduto alle ore 17 circa in casa, in località Carpineta.

[109] *Rubrica caduti*, n. 165. Ricordato a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | SACCO PIETRO PARTIGIANO 1922-1944 … ||, e con Giulio Bertola, a Sant'Ermete nel bosco, in cippo marmoreo piramidale fra lapidi in marmo superiori: || IERI | CON IL VOSTRO | SACRIFICIO | OGGI CON LA NOSTRA | LOTTA | LA RESISTENZA | VIVE || || L'ECO DEGLI | SPARI SI PLACA | E NEL SILENZIO | SI LIBRA IL | RIMPIANTO || e inferiore || Ô | PIETRO SACCO D'ANNI 22 | Ô | GIULIO BERTOLA D'ANNI 18 | 28 NOVEMBRE | 1944 | QUI CADDERO | CONBATTENDO | CONTRO I | NAZIFASCISTI | PER LA LIBERTÀ | D'ITALIA | I PARTIGIANI | IN MEMORIA | POSERO ||, cippo e lapidi poi sostituiti nel 2002 da cippo in pietra con lapide in marmo: || PARTIGIANI | CADUTI PER LA LIBERTÀ | Ô BERTOLA GIULIO | + 16-1-1928 SAVONA | † 28-11-1944 VADO LIG. | Ô SACCO PIETRO | + 22-7-1922 SPOTORNO | † 28-11-1944 VADO LIG. ||. A Vado Ligure, nella Valle di Vado, gli è stata intitolata una via.

[110] *Elenchi*, p. 148.

[111] Autore di memorie partigiane: G. SACCONE, *La valle rossa. La Resistenza nella Vallata di Vado Ligure*, Vado Ligure 1977, e G. SACCONE, *Il partigiano Paolo*, Milano 1981.

[112] Già, altrimenti: *Tempesta*.

[113] Già patriota.

[114] Già, altrimenti: *Chita*.

[115] Per atto di morte in Ufficio dello stato civile di Vado Ligure, ovvero morto, per altra comunicazione, a Gotenhafen di Stutthof.

[116] *Rubrica caduti*, n. =.

[117] Già, altrimenti: *Bill*.

[118] Già, altrimenti: *Balilla*.

[119] Detenuto all'ospedale (da campo della div. San Marco) di Cairo Montenotte (SV) poi dal 1-12-1944 all'ospedale (San Paolo) di Savona e infine dal 30-1-1945 all'ospedale (Santa Corona) di Pietra Ligure.

[120] "… Il 24 aprile [1945]. … una granata sparata dalle batterie [dei repubblicani] che esplose sul piazzale antistante allo stabilimento della Fornicoke. In quel luogo si trovavano dei cittadini e una squadra del "Caroli"; … ci furono dei feriti … compresi tre sapisti in modo leggero. Vernazza Pietro (*Pierin*) dovette essere soccorso dai compagni; una piccola scheggia gli si era conficcata nell'intestino. …" (SACCONE, p. 277).

[121] Ricordato a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | VERNAZZA PIETRO [PARTIGIANO] 1919-1945 | … ||. A Vado Ligure, nella Valle di Vado, gli è stata intitolata una piazza.

[122] Già patriota (8817-8259), riconosciuta partigiana su ricorso dopo la chiusura della matricola.

[123] Già, altrimenti: *Saetta*.

[124] Già, altrimenti: *Lince* e *Rino*.

[125] Già, altrimenti: *Lampo*.

[126] Già, altrimenti: *Frasco*.

[127] Già patriota, riconosciuta partigiana (4638-12367) su ricorso dopo la chiusura della matricola.

[128] *Arrestati*, 126 [già 126.bis].

[129] Appena ferito e tradotto all'ospedale militare in Savona per subire intervento chirurgico, quindi detenuto.

[130] *Arrestati*, 74.

[131] Renzo Virgilio.

[132] *Perdite*, 55 [BARSOTTI Virgilio, *Peira*]; *Rubrica caduti*, n. 163. Ricordato al Pian dei Corsi di Rialto in lapide in marmo: || * | IN QUESTA ZONA LA NOTTE DAL 1_2 FEBBRAIO | 1945 AD OPERA DI VILE TRADIMENTO | SOTTO IL FUOCO NAZIFASCISTA DIEDERO IN | OLOCAUSTO LE LORO VITE PER LA LIBERTÀ | I PARTIGIANI | … | BARSOTTI RENZO [ANNI 25] [N.A] VADO L. | … | DEL DISTACCAMENTO REBAGLIATI | L'A.N.P.I. DI CALICE LIGURE | E COMPAGNI DI LOTTA _ A RICORDO | E MONITO _ PER I VENTURI _ PO-

SERO _ | RIALTO 8 SETTEMBRE 1974 ||, lapide poi spezzata e accostata da altra con identico testo.

[133] *Arrestati*, 68.

[134] *CELESTINI* cognome variante per altri fratelli.

[135] *Perdite*, 70; *Rubrica caduti*, n. 162. Ricordato a Rialto in lapide di marmo, su cippo di pietre: || AL PARTIGIANO | GINO CHIAPPE (OTTO) | 6.8.1921 – 5.4.1945 | APPARTENENTE AL GRUPPO | "REBAGLIATI " | VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ | BARBARAMENTE TRUCIDATO | IL 5.4.1945 | DALLA FAMIGERATA | CONTROBANDA ||, sormontata da croce con le iscrizioni || PARTIGIANO || in orizzontale e || OTTO || in verticale.

[136] Della Compagnia Ordine Pubblico di Imperia comandata da Giovanni Ferraris.

[137] Con il compagno Luigi FONTANA *Piuma* ([Finale Ligure] Finalborgo 27-7-1924 [Finale Ligure], lattoniere, 2467, Mpr, B5, 15-6-1944), avendo poi i militi "fatto infiggere sulla testa dei cadaveri, con chiodi, cartelli ammonitori" per la popolazione.

[138] *Perdite*, 87; *Rubrica caduti*, n. 802. Ricordato a Roccavignale, in stele trina in pietra: || CIOCCHI GIOVANNI | 1926 || || CADUTI | PER LA | LIBERTÀ | 25-11-1944 || || FONTANA LUIGI | 1924 ||, e a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | CIOCCHI GIOVANNI [PARTIGIANO] 1926-1944 | … ||. A Vado Ligure, nella Valle di Vado, gli è stata intitolata una via.

[139] *Arrestati*, 95.

[140] *Arrestati*, 69.

[141] Talora: DI LITTA.

[142] Talora: DE MARZI.

[143] "Giovane e deciso combattente della lotta di liberazione, duramente provato nei suoi affetti più cari, diede alle formazioni partigiane apporto vivamente apprezzato come organizzatore e come animatore. Comandante di distaccamento si affermò per capacità, per fermezza e per coraggio in ripetute e difficili situazioni di guerra. Particolare prova di valore ebbe occasione di fornire nell'ottobre 1944 sul Monte Carmo, quando, attaccato di sorpresa da forze decisamente superiori e messosi alla testa di pochi uomini, riconquistò a colpi di bombe a mano una posizione perduta ristabilendo una situazione gravemente compromessa. *Liguria, dicembre 1943 – aprile 1945*.".

[144] *Arrestati*, 67.

[145] *Arrestati*, 97.

[146] *Arrestati*, 137 [già 136].

[147] Nell'ospedaletto partigiano clandestino, in via San Maurizio n. 1.

[148] *Perdite*, 37; *Rubrica caduti*, n. 161. Ricordato ai Mulini di Quiliano in lapide in ceramica su stele in pietra: || ONORE | AI PARTIGIANI | CADUTI | Combattendo | per la Libertà | eper l'indipendenza | della Patria | in questa località | il 26 novembre 1944 | veniva | ferito mortalmente |il Partigiano | Vincenzo PES | (alias Pippo) | appartenente | alla divisione | d'assalto | garibaldina | "Gin Bevilacqua" | distaccamento | "F. Calcagno" | Il suo sacrificio | sia di monito | e di esempio | ai viventi | e alle generazioni | future | QUILIANO | 25 aprile 1988 ||.

[149] "Fra i primi e più attivo organizzatore della locale resistenza, partecipava a numerose azioni distinguendosi per iniziativa e coraggio. Al ritorno da una rischiosa missione contro un presidio nemico cadeva in una imboscata. Consapevole dell'importanza dei documenti informativi che portava seco, rifiutava l'ordine di resa e rispondeva rapidamente al fuoco dell'avversario, infliggendogli perdite e costringendolo alla fuga. Rimasto in tale azione ferito gravemente, trovava la forza di trascinarsi fino al proprio comando dove spirava dopo aver consegnato i preziosi documenti. *Quiliano - Tagliate (Savona), 27 novembre 1944*.".

[150] Della Compagnia Ordine Pubblico di Imperia comandata da Giovanni Ferraris.

[151] *Perdite*, 86; *Caduti A*, 36. Ricordato a Borda di Millesimo in lapide in marmo su cippo di pietre: || QUI CADEVA TRUCIDATO | NELLA DIFESA DEI VALORI | DELLA RESISTENZA | IL GARIBALDINO | GARDA | 1945 ||.

[152] "Combattente della lotta di Liberazione partigiana, già ripetutamente distintosi per capacità organizzativa, ardore combattivo e valoroso comportamento, attaccava alla testa dei suoi uomini, con pronto intuito, un reparto nemico di molto superiore che minacciava i partigiani intenti a raccogliere materiale aviolanciato, e conducendo il combattimento con strenua decisione infliggeva perdite al nemico e lo costringeva a ripiegare, salvando con i compagni il materiale. *Melogno (Savona), 1 marzo 1945*.".

[153] *Arrestati*, 91.

[154] Dialettale per *spazzola*.

[155] Talora erroneamente *BESSO*.

[156] Militare sbandato a Carrù (CN) a metà set. 1943 raggiunge familiari a Vado Ligure dove prende domicilio, lavorando alla SAMR, con residenza anagrafica ad Arpino fino al feb. 1946.

[157] *Arrestati*, 49.

[158] Raggiunte le prime formazioni partigiane garibaldine nella zona di Savona e quindi, a fine nov. 1944, spostatosi nel monregalese ed entrato a fa parte delle formazioni dell'EILN, riconosciuto anche dalla Commissione regionale piemontese: CAVIGLIA Lorenzo, 686, Mpr, 1ª div. Langhe Comando, 1-12-1944.

[159] A Mondovì (CN) nell'ospedale dove era clandestinamente ricoverato sotto falsa identità, per infermità contratta presso la formazione partigiana in cui militava, riconosciuto e identificato.

[160] *Elenco caduti brg. Savona*, 78; *Rubrica caduti*, n. 875. Ricordato a Mondovì, in lapide in marmo al muro interno del cimitero: || IN QUESTO LUOGO IL PIOMBO NAZIFASCISTA | NEI GIORNI 5 MARZO E 2 APRILE 1945 | STRONCAVA LA FIORENTE GIOVINEZZA DEI | SEGUENTI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ | FERRERI GIUSEPPE CLASSE 1924 | BELVOLTO ANDREINO [CLASSE] 1924 | CARASSO VINCENZO [CLASSE] 1922 | CAVIGLIA LORENZO [CLASSE] 1921| LA SALVIA MICHELE [CLASSE] 1919 ||, a Bastia di Mondovì, a San Bernardo, nel sacrario del 1° Gruppo divisioni alpine, in lapide in marmo: || … | CAVIGLIA LORENZO 2-4-45 | … ||, e a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | CAVIGLIA LORENZO [PARTIGIANO] 1920 | … ||. A Vado Ligure, nella Valle di Vado, gli è stata intitolata una via.

[161] Guardia di finanza, in contatto con antifascisti vadesi ed aggregato ad una SAP con la quale collabora anche favorendo la consegna di armi e munizioni, è scoperto e raggiunge le formazioni partigiane garibaldine nella zona di Savona e quindi, a fine nov. 1944, spostatosi nella zona di Cortemilia, entra a far parte delle formazioni dell'EILN.

[162] Della Compagnia Ordine Pubblico di Imperia comandata da Giovanni Ferraris.

[163] *Elenco caduti brg. Savona*, 59; *Rubrica caduti*, n. 267. Ricordato a Castelletto Uzzone, al Poggiolo, in lapide in marmo su monumento: || CADUTI PER L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA, PER LE CIVICHE LIBERTÀ, PER LA PACE | ESEMPIO AI CITTADINI DEGNI, MONITO AGLI ALTRI, IL RICORDO DEI PARTIGIANI || CADUTI A CASTELLETTO UZZONE IL 20-4-45 | … | SCHIPANI GIUSEPPE | … | SOSTA - MEDITA - OPERA || AMM. COMUNALE E | A.N.P.I. CAIRO M. ||. a Bastia di Mondovì, a San Bernardo, nel sacrario del 1° Gruppo divisioni alpine, in lapide in marmo: || … | SCHIPANI GIUSEPPE 20-4-45 | … ||.

[164] Ricordato a Quiliano, alle Murate in via Solcasso, in lapide in marmo apposta a muro: || DE GROSSI MARIO | PARTIGIANO | QUI CADDE IL 25-4-1945 | COMBATTENDO PER LA LIBERTÀ | CONTRO I NAZIFASCISTI ||. A Quiliano, a Valleggia, gli è stata intitolata una via.

[165] "… L'ASSASSINIO DI DON NICOLÒ PELUFFO – Don Nicolò Peluffo fu arrestato nel febbraio 1945 quale complice dei partigiani, e tradotto nella sede della Federazione fascista [a Savona] … dove fu percosso e minacciato di morte. Rilasciato, mentre tornava a casa … incontrò sulla porta della chiesa di san Domenico [a Savona] il curato della parrocchia e, fermatosi … a salutarlo, gli disse: "Tra poco sentirai che mi hanno ammazzato". Due elementi della Brigata Nera vennero prelevati a Vado dai partigiani e non erano stati più restituiti. Si decise [alla brigata nera] di uccidere l'arciprete don Giuseppe Calcagno, in fama di antifascista, e don Nicolò Peluffo, viceparroco. … La sera dell'8 marzo 1945 alcuni fascisti (Osvaldo Simone, Ennio Contini , un certo tenente [Onofrio] Ricciardi della San Marco, ed altri tre scellerati) tentarono di farsi passare per partigiani, e si diressero anzitutto dall'arciprete, ma, al bussare ed alle loro intimazioni, don Calcagno non rispose né volle aprire. Il gruppo abbandonò il tentativo presso il parroco e cercò don Peluffo. … presso la famiglia Giusto [sui Bricchetti] che lo ospitava. Il curato stava dicendo il rosario, quando, presentatisi mascherati e puntando le armi, gli imposero di uscire. Prese il breviario, salutò gli astanti con un cenno di capo. Giunto alla porta, fu ferocemente freddato da una raffica di mitra ["perforando con il cuore ardente di questo eroico testimone cristiano il breviario che stringeva sul petto"]. Il giorno dopo questo orrendo crimine venne divulgato per tutta la città e dintorni un famigerato manifestino nel tentativo ignobile di addossare la responsabilità ai partigiani. …" (FARRIS, pp. 217-218); e i coautori dell'assassinio citati sono Onofrio RICCIARDI (Roma 29-3-1926, ufficiale della div. San Marco addetto alla 34ª Brigata Nera a Savona quale istruttore militare e addetto all'ufficio politico), Ennio CONTINI (Oristano 31-4-1914, tenente della 34ª Brigata Nera a Savona), e Osvaldo SIMONE (Deiva Marina 9-6-1912, tenente e capo dell'ufficio politico della 34ª Brigata Nera a Savona). Don Nicolò Peluffo era cugino del partigiano savonese Stefano Peluffo fucilato da brigate nere il 1-11-1944 a Savona, e la sua uccisione fu annunciata ai vadesi da un manifestino ciclostilato del CLN con un appello alla lotta contro i nazifascisti: "CITTADINI VADESI! – Un altro orrendo, mostruoso crimine è stato perpetrato dalle canaglie al servizio del nazifascismo. Questa volta la vittima è un sacerdote, il Curato della nostra Parrocchia DON

NICOLÒ PELUFFO, solo colpevole di aver nutrito i più nobili ed elevati sentimenti di giustizia, fraternità, patriottismo. Il carnefici nazifascisti non hanno avuto il coraggio di dare un carattere ufficiale al loro assassinio per tema di suscitare un'ondata di sdegno nei nostri cuori, ed hanno preferito agire nell'ombra, proditoriamente, certamente nell'intento di attribuire la colpa ai Patrioti. Ma i cittadini vadesi conoscono troppo bene, per amara esperienza, le infime qualità morali di questi traditori, mentre conoscono gli alti sentimenti di cui sono animati i valorosi Patrioti che sui monti, nelle città e nelle campagne soffrono e lottano per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei carnefici fascisti. – VADESI – Dalla Madre Patriota CLELIA CORRADINI al Sacerdote NICOLÒ PELUFFO, una folta schiera di martiri nostri concittadini, chiede giustizia. Seguiamo l'esempio dei nostri fratelli migliori che da mesi lottano per la liberazione d'Italia e, nell'imminenza dell'attacco finale alla belva nazifascista rantolante, si oda da un capo all'altro della nostra cittadina un solo grido: ALLE ARMI! AL COMBATTIMENTO! PER VENDICARE I NOSTRI CADUTI, PER DARE ALLA NOSTRA PATRIA MARTORIATA LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA A CUI TUTTI ASPIRIAMO. – GLORIA ETERNA AI NOSTRI MARTIRI! – MORTE AI NAZIFASCISTI! W L'ITALIA LIBERA ED INDIPENDENTE! – *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Vado Ligure* – 14-3-1945" (manifestino ciclostilato).

[166] *Rubrica caduti*, n. 966. Ricordato a Vado Ligure, a Vado in via Battisti, da cippo monumentale in pietra con epigrafe: || SOTTO L'IMMAGINE | DEL CROCIFISSO | DICA QUESTO CIPPO | AI VENTURI CHE | IL DÌ 8 MARZO 1945 | CADEVA QUI UCCISO | DA DISSENNATI ITALIANI | IL GIOVANE SACERDOTE | DON NICOLÒ PELUFFO | CHE VICE PARROCO DI VADO | FU NELLA LOTTA | PER LA LIBERAZIONE | GENEROSO PORTATORE | DI CRISTO - | NEL DECIMO ANNIVERSARIO | DEL SUO MARTIRIO | ERESSE LA GRATA | MEMORIA DEI VADESI ||. A Vado Ligure, a Vado, gli è stata intitolata una via, e a Quiliano gli è stata intitolata una piazza.

[167] Del btg. Cadore dei Cacciatori degli Appennini.

[168] *Vite spezzate*, n. 2918, p. 209. Ricordato a Mondovì al cimitero in lapide dei caduti per la libertà: || 1943 MORTI PER LA LIBERTÀ 1945 | … | BRACCO CESARE PARTIGIANO | … ||, e a Bastia di Mondovì, a San Bernardo, nel sacrario del 1° Gruppo divisioni alpine, in lapide in marmo: || … | BRACCO CESARE 12-12-44 | … ||.

[169] "Viste, in combattimento, incerte le sorti della lotta, ritornava nella mischia benchè ferito e, segnando il cammino con il proprio sangue, riusciva a portare i suoi uomini alla riconquista della posizione contesa, cadendo da prode, fronte al nemico. *Zona delle Langhe, 3 marzo 1945*.".

[170] *Rubrica caduti*, n. 603 [*CARRARO*]. Ricordato a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | CARRARA PIETRO [PARTIGIANO] 1919-1944 | … ||. A Vado Ligure, nella Valle di Vado, gli è stata intitolata una via.

[171] Temporaneamente abitante per sfollamento con la famiglia a Pollone (VC).

[172] A Vado Ligure gli è stata intitolata la sala consiliare del municipio; di lui: CODA D[ELFO] E M[ILLY], *Diario di Delfo - Diario di Milly. Introduzione di Vico Faggi*, Savona 1998.

[173] Di Vittorio.

[174] Riconosciuto poi nella 14ª div. Garibaldi Capriolo 180ª brg. Conterno, divisione costituita nel gen. 1945 con la 48ª brg. Garibaldi Di Nanni scissa nelle due brigate 179ª e 180ª, quest'ultima intitolata a lui Vincenzo "Marco" Conterno.

[175] Morte, erroneamente, attribuita al 14-2-1944 dalla sentenza del Tribunale di Cuneo del 23-7-1946 e nel conseguente atto di morte formato all'Ufficio dello stato civile di Mondovì il 25-11-1946, trascritto all'Ufficio dello stato civile di Vado Ligure il 5-12-1946, e quindi anche nella motivazione della croce di guerra al valor militare; errore di datazione al 14-2-1944 per possibile difetto di lettura documentale della data cronica da –11- (nov.) a -II- (feb.).

[176] *Rubrica caduti*, n. 684; "… Il 16 [nov. 1944], i nazifascisti, salendo per Murazzano, investirono le posizioni garibaldine: da un lato, le colonne nemiche attaccarono in direzione di Dogliani, Monforte e La Morra, cioè nella zona della 48ª brigata, che era isolata dal resto dello schieramento, … Sul fronte della [48ª] brigata di [Marco] Fiorina, il distaccamento inviato a prendere il primo contatto con gli assalitori, lo "Squarotti", … reduce da svariati giorni di azione presso Mondovì durante i quali aveva perso il vice-comandante del distaccamento, Vincenzo Conterno, "Marco", …" (GIOVANA, p. 225). Ricordato a Monforte d'Alba nel memoriale dei caduti della 14ª Divisione Garibaldi-Capriolo, in lapide in marmo: || … | CONTERNO VINCENZO (MARCO) | … ||.

[177] "Giovane patriota, coraggioso e capace comandante di squadra, nel corso di un duro combattimento accortosi che un'arma automatica del suo reparto era caduta in mano al nemico, si lanciava con estrema decisione contro l'avversario per recuperarla. Mentre, riuscito nel generoso intento, rientrava al reparto,

cadeva colpito a morte, per la libertà della Patria. *Breolungi (Mondovì - Cuneo), 14 febbraio 1944*.".

[178] Temporaneamente domiciliata per sfollamento con la famiglia a Mombercelli (AT).

[179] Claudio Giovanni Battista Delfo.

[180] *Rubrica caduti*, n. 1473; suo fascicolo personale in *Caduti*.

[181] Ricordato in lapide a Piossasco di Dronero: || † | QUÌ IL 10 NOVEMBRE 1944 | LOTTANDO CONTRO I NAZIFASCISTI | PER LA LIBERTÀ DELL'ITALIA | EROICAMENTE CADEVANO I PARTIGIANI | LUGARO CLAUDIO E FRANZ | LA GIUNTA POPOLARE | A RICORDO E MONITO ||.

[182] "Giovane studente, si univa con entusiasmo ai partigiani subito distinguendosi per capacità e ardimento in numerose azioni. Ricevuto l'ordine di attaccare con il suo distaccamento partigiano una posizione nemica particolarmente munita, attaccava arditamente il nemico alla testa dei suoi ardimentosi partigiani, e lo costringeva ad abbandonare la posizione. Durante il vittorioso inseguimento una raffica nemica troncava sul campo di lotta la sua giovane esistenza. *Praletti (Dronero - Cuneo), 10 novembre 1944*.".

[183] Ricordati sul monumento ai lavoratori vadesi deportati e morti in Germania, a Vado Ligure nel giardino di villa Groppallo, in lapide: || CAVIGLIA VINCENZO PERESSI ALLIEVO | GIACHINO GIOACHINO RAVERA GIUSEPPE | MINETTI MARIO | RULFI MICHELE | SALIVA NATALE | SCIOPERARONO PER LA LIBERTÀ . DEPORTATI IL 1-3-44 | CADUTI NEL CAMPO DI STERMINIO DI MATHAUSEN | DA NON DIMENTICARE | 1-3-1976 ||.

[184] *Elenchi*, p. 210. Ricordato a Savona, nella lapide in marmo già nell'atrio dello stabilimento Ilva [poi Italsider], caduta e frantumatasi nell'agosto 2001, e poi ricomposta davanti alla fortezza del Priamar, memoriale dei caduti dello stabilimento, fra i deportati: || … | ARMELLA PIETRO DI VINCENZO N. 1912 | … ||.

[185] Di Giovanni.

[186] *Elenchi*, p. 322. Ricordato a Savona, nella lapide in marmo già nell'atrio dello stabilimento Ilva [poi Italsider], caduta e frantumatasi nell'agosto 2001, e poi ricomposta davanti alla fortezza del Priamar, memoriale dei caduti dello stabilimento, fra i deportati: || … | CONTERNO VINCENZO DI GIOVANNI N. 1897 | … ||.

[187] *Elenchi*, p. 429; nell'atto di morte formato all'Ufficio dello stato civile di Vado Ligure detto morto il 25-4-1945.

[188] In atto di morte formato a Vado Ligure detto morto "in località imprecisata in campo di concentramento in Germania".

[189] *Elenchi*, p. 539. Ricordato a Vado Ligure, alla Valle di Vado, nella lapide memoriale dei martiri e caduti della frazione: || … | MINETTI MARIO DEPORTATO 1914-1944 | … ||.

[190] *Elenchi*, p. 626.

[191] Emigrato a Vado Ligure da Savona il 6-8-1943.

[192] Ricordato a Savona, in lapide con ritratto nel memoriale dei deportati e nella lapide in marmo già nell'atrio dello stabilimento Ilva [poi Italsider], caduta e frantumatasi nell'agosto 2001, e poi ricomposta davanti alla fortezza del Priamar, memoriale dei caduti dello stabilimento, fra i deportati: || … | VERRI ANGELO DI FRANCESCO N. 1910 | … ||.

Citazioni librarie e documentarie

Archiviazioni = *Archiviazioni*, docc. [fascicoli particolari relativi a eventi e fatti per i quali è stata disposta l'archiviazione degli atti senza seguito di azione penale] (in ASSv, PROCURA DELLA REPUBBLICA, GIÀ PROCURA DI STATO, *Archiviazioni*).

Arrestati = *Elenco degli arrestati della divisione "Gin Bevilacqua"*, 11 mar. 1946, ds., all. a *Relazione storica div. Bevilacqua*. [nn. 1-137]

Atti CVL = *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà dalla sua costituzione alla insurrezione nazionale (giugno 1944 – aprile 1945). A cura dell'Ufficio Storico della Guerra di Liberazione della Presidenza del Consiglio*, Roma 1946.

Atti del Comando = *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà (Giugno 1944 – Aprile 1945). A cura di G. Rochat. Prefazione di F. Parri*, Milano 1972.

Attività Borini = DISTACCAMENTO "LUIGI BORINI", *Attività svolta*, [Zinola di Savona giu. 1945], ds., relazione all. a *Diario storico Don Peluffo* in *Relazione storica div. Gramsci* (edita in MALANDRA *SAP*, pp. 40-41).

Caduti = *Caduti partigiani e civili*, docc. [fascicoli personali dei caduti per la lotta di Liberazione residenti nel territorio del distretto militare di Savona, esclusi gli appartenenti all'Aeronautica Militare e alla Marina Militare, ai familiari dei quali è stato liquidato il trattamento economico concesso ai riconosciuti beneficiari del trattamento di *Presenti alle bandiere*; (in ASSv, COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI SAVONA, *Partigiani e civili presenti alle bandiere*), con fascc. personali, fra altri, di: Carmelo Grillo (Vado Ligure) e Claudio Lugaro (Vado Ligure).

Caduti A [1947.1] = *Div. Bevilacqua: Caduti*, in *Manifesto*, [Genova 1947].

Diario San Marco = *Diario storico della divisione di fanteria di marina San Marco* (parzialmente in INSMLI, CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ, *Documenti nemici*, ed edito con integrazioni e aggiunte in P. BALDRATI, *San Marco… San Marco…. Storia di una Divisione*, I-III, Milano 1989, I, pp. 17-514).

DLL 158.45 = Decreto Legislativo Luogotenenziale 5 apr. 1945, n. 158, per *Assistenza ai patrioti dell'Italia liberata*.

DLL 391.45 = Decreto Legislativo Luogotenenziale 5 lug. 1945, n. 391, per *Soppressione del Ministero dell'Italia occupata*.

DLL 421.45 = Decreto Legislativo Luogotenenziale 20 giu. 1945, n. 421, per *Concessioni di premi di solidarietà nazionale ai patrioti combattenti e alle loro famiglie*.

DLL 518.45 = Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 ago. 1945, n. 518, con *Disposizioni concernenti il riconoscimento dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa*.

Elenchi = *Elenchi nominativi delle domande accolte per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste di cui alla legge 6 febbraio 1963, n. 404*, in *Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana"* n. 130 del 22 mag. 1968.

Elenco caduti brg. Savona = *Elenco nominativo dei Caduti della Brigata Savona "Furio Sguerso"*, [1945], ds., all. a *Storia div. Fumagalli*.

FARRIS = *Il movimento cattolico a Savona. A cura di G. Farris*, Savona 1983.

GIOVANA = M. GIOVANA, *Guerriglia e mondo contadino. I Garibaldini nelle Langhe. 1943-1945*, Bologna 1988

M0a = *Elenco dei caduti della divisione Gramsci*, [1946], pubblicato in manifesto *Vo-*

lontari della libertà riconosciuti dalla Commissione Accertamenti [dal 1-12-1946 al 31-12-1946] - … *Divisione Gramsci: caduti* (1.ANTONINI a 80.VOLPI) …, [Genova 1946].

M0b = *Elenco dei caduti della divisione Gramsci*, [1947], pubblicato in manifesto COMMISSIONE REGIONALE LIGURE – *Partigiani combattenti caduti per la lotta di liberazione* - … *Divisione Gramsci* (1.BOLLA a 8.VERNIACHI), [Genova 1947].

M1 = *Elenco dei partigiani combattenti appartenenti alla Brigata Corradini*, (a) [1946], e *Elenco dei patrioti appartenenti alla Brigata Corradini*, (b) [1946], pubblicati in manifesto *Volontari della libertà riconosciuti dalla Commissione Accertamenti* [dal 1-12-1946 al 31-12-1946] - … *II Zona Div. Gramsci Div.* [ma, brg.] *Corradini, Part*[igiani combattenti] (a: 1.ABRATE a 167.VIGNOLA) – *Patrioti* (b: 1.BAGLIETTO a 68.ZERBINO) …, [Genova 1946].

M2 = *Elenco dei partigiani combattenti appartenenti alla Brigata Corradini*, (a) [1947], e *Elenco dei patrioti appartenenti alla Brigata Corradini*, (b) [1947], pubblicati in manifesto COMMISSIONE REGIONALE LIGURE – *Dal 25-8-47 al 29-9-47 sono stati riconosciuti: partigiani combattenti appartenenti alla Divisione Gramsci – Brigata Corradini* (a: 1.BALDINI a 17.ZERBINI) - *Patrioti* (b: 1.ABETO a 15.TARTAGLIA), [Genova 1947].

M3 = *Elenco dei non riconosciuti né partigiani né patrioti della brigata Corradini*, [1948], pubblicato in manifesto COMMISSIONE REGIONALE LIGURE – *Non riconosciuti né Partigiani né Patrioti Appartenenti alla Div. GRAMSCI Brig. – CORRADINI* (1.ACCIDEI a 134.ZUNINO), [Genova] 1948.

MALANDRA *SAP* = G. MALANDRA, *Le Squadre di Azione Patriottica savonesi*, Savona 2003.

MCa = COMMISSIONE REGIONALE LIGURE – *Caduti civili per rappresaglia* - …, Genova 1948.

Partigiani = *Partigiani*, docc. [fascicoli individuali dei partigiani combattenti residenti nel territorio del distretto militare di Savona, ed esclusi gli appartenenti all'Aeronautica Militare e alla Marina Militare, per la liquidazione del soldo loro dovuto per i periodi di appartenenza a formazioni del Corpo Volontari della Libertà] (in ASSv, COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI SAVONA, *Partigiani*).

Perdite = DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "GIN BEVILACQUA", *Elenco nominativo delle perdite*, [1945], ds., all. a *Relazione storica div. Bevilacqua*.

Relazione Corradini = [BRIGATA "CLELIA CORRADINI"], *Argomenti dell'attività svolta da questa formazione fra l'8 settembre* [*1943*] *e la data di liberazione*, [Vado Ligure 1945], ds., unito a *Relazione storica div. Gramsci*.

Relazione De Litta = Relazioni militari del distaccamento "De Litta", [Porto Vado 1945], ds., relazione all. a *Relazione Corradini* in *Relazione storica div. Gramsci*.

Relazione storica div. Bevilacqua = COMANDO DIVISIONE GIN BEVILACQUA, *Relazione del comando della 1ª divisione d'assalto Garibaldi "Gin Bevilacqua"* [e delle brigate dipendenti], 18 giu. 1945, ds. (esemplari, variamente completi, in ILSREC e in INSMLI, CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ, *Liguria*, come in *Guida archivi* p. 15).

Relazione storica div. Gramsci = COMANDO DELLA DIVISIONE GRAMSCI. *Relazione storica del reparto* [con i diari storici delle brigate dipendenti], [1945], ds. (esemplari, variamente completi, in ILSREC e in ISRECSv; edita in MALANDRA *SAP*, pp. 18-20).

Riepilogo = Riepilogo e dimostrazione delle somme erogate per i partigiani caduti, feriti e smobilitati nella provincia di Savona dal 12 maggio 1945 al 31 dicembre 1945 dal rappresentante militare di Savona [cap. Gennaro Rovito] *della Rappresentanza Militare del Ministero dell'Assistenza Postbellica,* [*in cui*] *i nominativi seguiti dal segno di croce + corrispondono ai caduti e feriti per rappresaglia nazi-fascista in territorio italiano e agli internati in Germania per attività cospirativa e partigiana*, reg., ds., 1945 (in ASSv, UFFICIO PROV.LE DELL'ASSISTENZA POSTBELLICA, Partigiani).

Rubrica caduti = Rubrica dei caduti partigiani [*combattenti, civili uccisi per rappresaglia o quali ostaggi, e prigionieri politici morti in carcere o in campo di concentramento*], reg., ms. [rubrica alfabetica dei fascicoli individuali dei caduti per la lotta di Liberazione residenti nel territorio del distretto militare di Savona, ed esclusi gli appartenenti all'Aeronautica Militare e alla Marina Militare, ai familiari dei quali è stato liquidato il trattamento economico concesso ai riconosciuti *Presenti alle bandiere*] (in ASSv, COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI SAVONA, *Partigiani e civili presenti alle bandiere*).

SACCONE = G. SACCONE, *La valle rossa. La Resistenza nella Vallata di Vado Ligure*, Vado Ligure 1977.

Storia div. Fumagalli = Storia della divisione "Eugenio Fumagalli" [e delle brigate dipendenti]. *23 giugno 1945*, ds. (esemplari, variamente completi, in INSMLI, in ISRECCn, e in ISRECSv).

T1 = Tavola dei *COMBATTENTI PARTIGIANI DELLA LIBERAZIONE – VADO LIGURE* [con i ritratti fotografici di molti di loro], a stampa fotografica, [1945~1946].

T2 = Tavola dell'*A.N.P.I. – GRUPPO D'ONORE – PARTIGIANI – PATRIOTI – VADO LIGURE – SAVONA* [con i ritratti fotografici di molti di loro], a stampa fotografica, [1947].

T3 = Tavola del *DISTACCAMENTO C. GRILLO* [con i ritratti fotografici di molti dei volontari del distaccamento SAP di Segno], a stampa fotografica, [1946].

T4 = Tavola del *GRUPPO D'ONORE – CADUTI EXINTERNATI – VADO LIGURE*, [con i ritratti fotografici dei caduti], a stampa fotografica, [1947].

Vite spezzate = Vite spezzate. I 15430 morti nella guerra 1940-45. Un censimento in provincia di Cuneo. A cura di M. Calandri. Introduzione di G. Rochat, Cuneo 2001.

***

ABBREVIAZIONI E SIGLE: * = caduto, -a; Ô = ritratto fotografico; [] = residenza ignota; ago. = agosto; apr. = aprile; arch. = archivio; ASSv = Archivio di Stato di Savona; B = div. Garibaldi "Bevilacqua"; B1 = div. Bevilacqua 1ª brg. "Casalini; B2 = div. Bevilacqua 2ª brg. "Sambolino"; B2.3 = dist. Borreani; B3 = div. Bevilacqua 3ª brg. "Briganti"; B3.1 = dist. Bonaguro; B3.2 = dist. Negri; B3.3 = dist. Torcello; B4 = div. Bevilacqua 4ª brg. "Manin" poi "Cristoni"; B4.1 = dist. Calcagno; B4.2 = dist. Maccari; B4.3 = dist. Rebagliati; B4.c = comando della 4ª brg.; B5 = div. Bevilacqua 5ª brg. "Baltera" poi "Figuccio"; B5.1 = dist. Bori; B5.2 = dist. Bruzzone; B5.3 = dist. Moroni; B5.4 = dist. Revetria; B5.c = comando della 5ª brg.; B6 = div. Bevilacqua 6ª brg. "Bixio" poi "Crosetti"; B6.1 = dist. Astengo; Bc = comando della div. Bevilacqua; brg. = brigata; brigata nera = appartenente a Brigata Nera; Brigata Nera = formazione armata del PFR costituita in ogni federazione provinciale del PFR dal 1 lug. 1944, a Savona 34ª Briatore; C = Civile caduto per la lotta di Liberazione, quando posposto al

numero di riconoscimento di qualifica di caduto, mutilato o invalido per la lotta di Liberazione; com.te = comandante; comm.io = commissario politico; controbanda = reparto speciale del 3° btg. del 6° rgt. della div. San Marco, di stanza a Calice Ligure (SV), addetto ad operazioni di controguerriglia e particolarmente di lotta antipartigiana; dic. = dicembre; dist. = distaccamento; div. = divisione; dom. = domiciliato, -a; EILN = Esercito Italiano di Liberazione Nazionale, i reparti partigiani autonomi costituiti e comandati da Enrico Martini *Mauri*; Est = estero; F = div. "Fumagalli" dell'EILN; F1 = div. Fumagalli 1ª brg. Val Bormida "Giuliani"; F2 = div. Fumagalli 2ª brg. Valle Uzzone "Lichene"; F3 = div. Fumagalli 3ª brg. Savona "Sguerso"; F4 = div. Fumagalli 4ª brg. Montenotte "Chiarlone"; Fcl = collaboratrice; feb. = febbraio; FFI = *Forces Françaises de l'Intérieur*; Fpr = partigiana; Fpt = patriota (donna); G = div. SAP "Gramsci"; Gc = div. Gramsci Comando; GCr = div. Gramsci brg. "Corradini"; GCr.1 = brg. Corradini dist. "De Litta"; GCr.2 = brg. Corradini dist. "Caroli"; GCr.3 = brg. Corradini dist. "Faggi"; GCr.4 = brg. Corradini dist. "Grillo"; GCr.5 = brg. Corradini dist. "Marcenaro"; GCr.6 = brg. Corradini dist. "Rocca"; GCr.c = brg. Corradini Comando; gen. = gennaio; GFl = div. Gramsci brg. "Falco"; giu. = giugno; GNR = Guardia Nazionale Repubblicana, della RSI; GPl = div. Gramsci brg. "Don Peluffo"; GPs = div. Gramsci brg. "Pes"; ILSREC = Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, a Genova; INSMLI = Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, a Milano; int.te = intendente; ISRECCn = Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Cuneo; ISRECSv = Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Savona; Lo = Lombardia; lug. = luglio; mag. = maggio; mar. = marzo; Mbn = benemerito; Mcl = collaboratore; Mpr = partigiano; Mpt = patriota (uomo); NEm = Nord Emilia; nov. = novembre; ott. = ottobre; P = *Partigiani*, quando preposto a numero di fascicolo individuale di partigiano; P = Partigiano, quando posposto a numero di riconoscimento della qualifica di caduto, mutilato o invalido partigiano; PFR = Partito Fascista Repubblicano, 1943-1945; Pi = Piemonte; R = *Riepilogo*, quando preposto a numero di elenco di partigiani caduti, feriti e smobilitati, con premio di solidarietà nazionale; res. = residente; rgt. = reggimento; RSI = Repubblica Sociale Italiana; SAMR = Società Anonima Materiali Refrattari, a Vado Ligure (SV); San Marco = 3ª divisione di fanteria di marina San Marco, della RSI; sanmarco = appartenente alla divisione di fanteria di Marina San Marco, della RSI; SAP = Squadra o Squadre di Azione Patriottica, partigiane; set. = settembre; SIAP = Standard Italo–Americana Petroli, poi Esso Standard Italiana, a Vado Ligure (SV); ten. col. = tenente colonnello; Ve = Veneto; vicecom.te = vicecomandante; vicecomm.io = vicecommissario politico.

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'
Aderente al C. di L.N.
4ª Brigata d'Assalto Garibaldi
D.Manin
Dal Comando Distaccamento Calcagno

Prot. N. 11/ 150 18 NOV. 1944

Al Comando 4ª Brigata.

Oggetto: Relazione S.I.M. 17 NOV.

Da informazioni avute dal S.I.M. della Brigata "C.Corradini" e da persone degne di fede ho appreso che a Savona c'è un grande ammassamento di Militari per un rastrellamento nella zona Savona-Vado-Altare.

Le truppe suddette sono costituite da S.Marco e da S.S.tedesche con cani poliziotti.Secondo le informazioni il ratrellamento dovrà avvenire Sabato sera,Domenica e Lunedi.

Il Responsabile S.I.M.

Dal Comando Calcagno al Comando IV Brigata: pericolo di grande ammassamento nemico.

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'
Aderente al C. di L.N.
4ª Brigata d'Assalto Garibaldi
D.Manin
Dal Comando Distaccamento Calcagno

Prot. N. 11/189 29.11.44

Al Comando 4ª Brigata.

Oggetto:Relazione del 28.11.44.

Nella giornata di ieri venne eseguito da parte di forze nemiche rastrellamento in grande stile nella nostra zona.

Alle ore 4 circa vennero diretti verso l'accampamento i primi colpi di tromboncino.Subito le squadre uscivano dall'accampamento dirigendosi verso le Roccie Bianche dove si appostavano.

All'alba venne aperto il fuoco contro forze nemiche che avanzavano verso il campo.

Il fuoco cessava soltanto verso le ore 10,30 dopo che le nostre squadre si erano ritirate.Perdite da parte nostra,un morto accertato,quattro prigionieri uno dei quali probabilmente morto.

Alle ore 16 circa dopo che il nemico si era ritirato si rientrava all'accampamento.

Il Commissario P. Il Comandante M.

Dal Comando Calcagno al Comando IV Brigata: rastrellamento del 28-11-44.

Corpo volontario della Libertà
Aderente al C. di L.N.
4ª Brigata d'Assalto Garibaldi
D. Manin
Dal Comando Distaccamento Calcagno

Prot. N. 11/193 29.11.44

Al Comando 4ª Brigata.

Oggetto: Comunicazione.

In seguito al combattimento del giorno 28 c.m. abbiamo subito le seguenti perdite:

Morti : Vol. Leocarillo
Vol. Diego

Prigionieri : Vol. Irio
Vol. Pino
Vol. Argo

Inoltre è rimasto ferito da scheggia di tromboncino il Vol. Moro.

Il Commissario P. Il Comandante M.

Dal Comando Calcagno al Comando IV Brigata: perdite subite il 28-11-44.

C. di L.N.S
Corpo Volontario della Libertà

Sezione Centrale S.I.M. 19 febbraio 1945

Prot.n. 17 Al Comando del Distaccamento CALCAGNO
e, per conoscenza
Al Comando della Div. " A. MEVILACQUA "

U R G E N T I S S I M A

ARGOMENTO: Cambio di prigionieri.

Si prega il Comando in indirizzo vedere la possibilità di prelevare n. 3 repubblicani onde poter effettuare il cambio con 3 nostri elementi appartenenti al P. d. G..

La cosa è di particolare urgenza data la gravità dell'arresto, perciò, si prega, nelle possibilità, di agire al più presto.

Nel caso siate già in possesso di repubblicani prigionieri, vogliatene dare immediata comunicazione a questo Comando.

Naturalmente, codesto Distaccamento provveda direttamente alla richiesta del cambio, fissando modalità, ora e luogo.

Si prega il Comando Divisione, se il Distaccamento CALCAGNO non potrà assolvere la missione, dare tempestivi ordini alle Brigate dipendenti in modo da arrivare in tempo a salvare i nostri 3 collaboratori i cui nomi sottospecificati:

- BIANCHI Luciano
- SECHETTINI Giorgio
- ROSSA Carluccio

DARE ALLA PRATICA CARATTERE DI MASSIMA URGENZA.

IL RESPONSABILE DEL S.I.M.

V° l'Ispettorato

Dalla Sezione centrale S.I.M. al Comando Calcagno: scambio di prigionieri.

C. di L. N.
Corpo Volontario della Libertà
Co. IV^ Brigata d'assalto GARIBALDI
" D. Manin "

li, 9/2/45

Al Comando Distaccamento CALCAGNO
" " " " " MACCARI
" " " " " BAGLIATI

Oggetto: informazione importantissima.

Teniamo a trasmettere a codesto Comando in indirizzo quanto segue:

"Il Comando della S. Marco in comune accordo con la Questura, formerà delle pattuglie armate composte di suoi elementi e di agenti, da scaglionare di notte tempo nella Valle di Vado da inoltrarsi sino a Segno, con il compito di sparare immediatamente contro chiunque venisse incontrato e il cadavere lasciato sul posto per spargere terrorismo tra la popolazione e far si che essa rimanga nel dubbio di chi compia tali delitti. Provvedere affinche venga usata la massima prudenza ed in accordo con la SAP cercare di colpire le pattuglie nemiche. Bisogna sventare queste vili manovre facendo a loro una caccia spietata e far capire chiaramente chi li colpisce. La popolazione si deve sapere protetta e deve avere giustizia. Qualora fosse colpito uno dei ns. o della popolazione, provvedesse prova schiaccianti da smascherare i delinquenti."

Quanto sopra trasmesso dal Comando Superiore deve essere messo immediatamente in pratica.

Il Commissario P. Il Comandante

Dal Comando IV Brigata al Comando Calcagno: informazione per smascherare i delinquenti.

DISTACCAMENTO FRANCESCO ROCCA

ZONA D'IMPIEGO
QUILIANO

1°) Zona d'impiego : Quiliano
2°) Dipendenze e contatti, politici: Comando Brigata
3°) Data di costituzione; Settembre 1944
4°) Nome e qualifica dei Comandanti: Com.te Picasso Andrea, Comm. Bruzzo Virginio.
5°) Forza in data odierna: n° 16
6°) Armamento e munizioni: Consegnate al comando Brigata.
7°) Collegamenti: Comando Brigata, distaccamento Docino.

=°=

A T T I V I T A' S V O L T A

Con il novembre 1943 vennero costituite in questa località, squadre del F.d.G. le quali hanno provveduto, ad eseguire i primi lanci di manifestini e scritte murali, destando tra i giovani sentimenti patriottici.

Inoltre dette squadre hanno provveduto a recuperare armi ed equipaggiamenti per inviarli alle prime formazioni partigiane.

Con il settembre 1944, venne formato il distaccamento, e si procedette al recupero delle prime armi, e alla formazione organica.

La nostra attività si iniziò con frequenti lanci e affissioni di manifestini e scritte murali.

Seguito colpo di mano in abitazioni di squadristi, esportando generi alimentari e indumenti inviandoli ai distaccamenti Garibaldini.

Approfittando della notte nostri elementi penetrarono in una postazione di S.Marco asportando una mitraglia. Detta mitraglia venne inviata al distaccamento "F. Calcagno".

Nostre squadre penetrate nottetempo nel locale Municipio, sabotando registri di leva e censimenti ed altri documenti.

Azioni estremamente difficili data la stretta sorveglianza effettuata dal forte presidio di S.Marco dislocato in questa Zona.

In tutto il periodo della nostra attività, sono stati eseguiti frequenti lanci ed affissioni di manifestini e scritte murali.

Il giorno 25 aprile occupato tutto il paese di Quiliano e controllato tutta la zona limitrofa, procedendo all'arresto di Militari sbandati, inviandoli al campo di concentramento.

IL COMANDANTE
F.to Picasso Andrea

IL COMMISSARIO
F.to Bruzzone Virginio

Relazione sull'attività del distaccamento SAP «Rocca»

Attività svolta dal Distaccamento "F. Rocca" zona di impiego Quiliano.

BIBLIOGRAFIA e FONTI DOCUMENTARIE

A.A.P., *Atto Costitutivo SIAP*, rogato a Venezia il 16.05.1891, anno 1978, Allegato 1.
A.C.V.,*Elenco dei bombardamenti subiti dalla città di Vado Ligure*, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Vado, plico D, n. 465 – 480.
A.C.V., *Lettera del 13 Novembre 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30, A.C.
A.C.V., *Lettera del 19 Novembre 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30, A.C.
A.C.V., *Libro Delibera Giunta*, 1943-44-45, n° 12.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1943-44-45, n° 133.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1943-44-45, n° 135.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1943-44-45, n° 139.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1943-44-45, n° 143-145-146-149.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 1.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 128.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 129.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 15.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 190.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 191.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 192.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 194.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 2.(furono dati 15 voti a Borra e 1 a Nencioni.)
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 3.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 4.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 49.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 67.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta* 1946-47-48-49, n° 78-79-80.
A.C.V., *Libro Delibere Giunta*, 1943-44-45, n° 1
A.C.V., *Manoscritto del 13 Agosto 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat. I, 30, A.C..
A.C.V., *Manoscritto del 26 Aprile 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30, A.C..
A.C.V., *Manoscritto del Maggio 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30, A.C.
A.C.V., *Relazione storico-tecnica*, Affari Diversi, Corrispondenza e atti d'Ufficio, mzz. 5.
A.C.V., *Relazione storico-tecnica*, Affari Diversi. Corrispondenze e atti d'ufficio, mzz.6.
A.C.V., *Relazione sullo sviluppo industriale*, in *Cenni sullo sviluppo storico della città*, anno 1961.
A.C.V., *Verbale del 24 Novembre 1945*, Cartella VI, Amministrazione Cat I, 30, A.C.
AA.VV., *Dal dopoguerra al miracolo economico*, a cura di G.Mori, Roma/Bari, 2000.
AA.VV., *I ragazzi della II e III A raccontano:1915 – 1945 . Il paese in quegli anni,* Ed Grafiche Giors, Albisola, 1975, p.96.
AA.VV., *Il Secolo XIX, 1886-1986*, Ist. Grafico S.Basile, Genova, 1986, p.218
AA.VV., *La Mostra Antologica A.Cabiati 1950-1962*, Editore M. Sabatelli, Savona, 1980.
AA.VV., *Ilva Altiforni e acciaierie d'Italia, 1897-1947,* Bologna, 1948, p.156
AA.VV., *La storia d'Italia del xx secolo: l'Italia nella II guerra mondiale*, Editalia, Roma, 1999, voll.III – IV.
AA.VV., *Partigiane della libertà*, prefazione di P. Togliatti, F.lli Spada, Roma, 1973.
AA.VV., *Storia dell'antifascismo italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1963, p.19.
AA.VV., *Un ragazzo, un uomo, un partigiano*, Ed. Maf, P.Vado, 2001, p.15.
ALATRI P., *L'antifascismo italiano*, Roma, 1961.
ANPI DI ALASSIO E LAIGUEGLIA, *Fischia il vento*, F.lli Stalla, Albenga, 1980.
ANPI Legino, Arch. Partigiano Ernesto, *La grande storia della Resistenza Savonese*, Coop Tipograf, 2005, Savona.
ANPI LEGINO, Arch. Partigiano Ernesto, *Le martiri della provincia di Savona*, Ed. Priamar, Savo-

na, 1997, pp.50,51.
ANPI PROVINCIALE, *Colpi di mortaio*, Coop. Tipograf, Savona, 1998, pp.28-29.
ANPI QUILIANO-VADO *I sentieri della Memoria Partigiana, Maf, Vado Ligure, 2005.*
ANPI QUILIANO-VADO, *Il teccio del Tersé, Coop Tipograf, Savona, 1990.*
ARGOMENTI ESSO (rivista), *Cento anni Esso*, anno IV, Num. 12, dic. 1991, pp.15-18
ATTI CENTRO STORICO ANPI, *Relazione Storica Div. Gramsci*, Savona, 1945.
AVVENIRE , 18 aprile 1922.
AVVENIRE, aprile 1923
BADARELLO R., DE VINCENZI E., *Savona Insorge*, Savona, 1972, p.72, 116.
BADARELLO R., *Cronache politiche e movimento operaio del savonese: 1850/1920*, Grafiche F.lli. Spirito, Savona, 1987, p.309.
BADARELLO R., *Note per una storia di Savona*, Savona, 1998. (*Dattiloscritto*)
BAGNASCO G., BAZZINO N., *Gli uomini … sono quello che sono*, Editrice Liguria, Savona, 1990.
BANDIERA ROSSA, 1 agosto, 1920.
BANDIERA ROSSA, 30.10. 1920, n. 43.
BATTAGLIA R., *L'Italia nella II guerra mondiale*, in *Storia antifascista italiana*, a cura di L.Albizzani e A. Caltabiano, Editori Riuniti, Roma, 1964, p.160.
BERRUTI G. E G.MALANDRA, *Quelli del PCI*, Coop Tipograf, Savona, 2003.
BIANCANI C., *Le SAP a Cuneo nella lotta della Liberazione*, Cuneo, 1985.
BONTEMPELLI M., BRUNI B., *Movimento operaio e lotte sindacali, (1880-1922)*, Loescher, Torino,1960, p.639.
BONTEMPELLI M., BRUNI E., *Storia e coscienza storica*, Trevisini, Milano, 1983, vol.III, p. 47.
Borgese G.A., *Golia la marcia del fascismo*:
BRAUDEL F., *Scritti di storia*, trad. A.Salsano, Mondadori, Milano,1973, pp.59-67.
Brigate d'Assalto Garibaldi aderenti al C.L.N. Comunicato, aprile '45, in doc.G.Amasio.
C.L.N. DI VADO L.,*Informazioni del C.A.S. e del C.L.N. locale*, 17.01.45, in doc.G.Amasio.
C.L.N., Comando Divisione SAP "A.Gramsci", 3 aprile 1945, in G.Malandra, *Le squadre patriottiche savonesi*, 2003, pp.68-69.
C.L.N., Comando Divisione SAP "A.Gramsci", 30 marzo 1945, all. a Verbali Comitato Militare: A tutti (i) Comandi (della) Brigata SAP, in G.Malandra, *Le squadre patriottiche savonesi*, 2003, pp.67-68.
C.R.I., *Novant'anni … di Croce a Vado*, Tip. N. Sabazia, anno 2000, p.5 e sgg.
CALAMANDREI P., *Uomini e città della Resistenza*, Bari, 1955.
CALVI M., *Eventi di libertà*, Arti Grafiche D.R., Cairo M., Savona, 1995.
CALVO M., *Baltera… Baltera!*, Arti Grafiche DR, Cairo M., 2003, p.185.
CANCELLERIA DEL TRIBUNALE DI SAVONA, *Sant'Ermete, Atto costitutivo della Società*, reg. delle società, n.14971, reg. d'ordine n. 1660.
CANDELORO G., *Storia dell'Italia Moderna*, Editore Feltrinelli, Milano, 1986.
CASALIS G., *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, 1835, p.254.
CATALANO F., *L'Italia dalla dittatura alla democrazia (1919/1948*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1962, vol. I., pp.11-13.
CERISOLA N., *Storia delle Industrie Savonesi*, Casa Editrice Liguria, Genova, 1964.
CERISOLA N., *Storia delle industrie savonesi*, Ed. Liguria, Savona, 1965, pp.361-363.
CERVETTO A., *Dopoguerra rosso e avvento del fascismo a Savona*, Savona, gennaio 1977, p.5
CINETECA D'EPOCA (1914-15) *de Il Messaggero, Il Giornale d'Italia, Il Corriere della sera di Milano e La Stampa di Torino*.
CODA DELFO E MILLY, *Diario di Delfo e Diario di Milly*, con introduzione di Vico Faggi, Editore Sabatelli, Savona, 1998, pp.10-13.
De Lazzari P., *Storia del Fronte della Gioventù*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 171 – 172.
DE MARCO N., FERRO G., *Ricordi di Gin Bevilacqua*, Savona, 2001.

DE MARCO N.,FERRO G., *La grande storia della resistenza savonese*, Ed. Coop Tipograf, Savona, 2005, p.106.
DE VINCENZI E., *Fischia il vento*, ediz. ANPI, Savona, 1972
DELFINO L., *Autobiografia di un antifascista*, Quiliano, 1976.
DISTACCAMENTO "CARMELO GRILLO" SEGNO, in *Bollettino delle azioni svolte, 1944-1945*, mensili, dss.
DISTACCAMENTO "ERNESTO DE LITTA" PORTO VADO, in *Bollettino delle azioni svolte, 1944-1945*, mensili.
DISTACCAMENTO "FRANCESCO ROCCA" VADO CENTRO, in *Bollettino delle azioni svolte, 1944-1945*, mensili, dss.
DISTACCAMENTO "FRATELLI FAGGI" BERGEGGI, in *Bollettino delle azioni svolte, 1944-1945*, mensili, dss.
DISTACCAMENTO "LUIGI CAROLI" VALLE DI VADO, in *Bollettino delle azioni svolte, 1944-1945*, mensili,
DISTACCAMENTO "SANTINO MARCENARO" S.ERMETE, in C.V.L., Divisione SAP A.Gramsci, in *Bollettino delle azioni svolte, 1944-1945*, mensili, dss. (in ILSREC).
DOCUMENTI DEL C.L.N., Corpo Volontari della Libertà a firma del Comandante IIa Zona Ligure, col. R. Zinnari, *Relazione sull'Attività Partigiana*, *Relazione della IVa Brigata d'Assalto Garibaldi "C.Cristoni*", e *Relazione del Distaccamento "Calcagno* IVa Brigata d'Assalto Garibaldi Cristoni, circa l'attività svolta fra l'8 settembre e la data di Liberazione del rispettivo territorio"
DORIA M., *Ansaldo l'impresa e lo stato*, Franco Angeli Editore, 2000, p.100.
ELENCHI CADUTI COMANDO ZONA, 2; *Caduti Gramsci* [1946], 4; *Rubrica caduti*, n. 259; *Partigiani*, n. 2566; *Difesa* [partigiano]; e in: BADARELLO-DE VINCENZI, p. 357; DE MARCO 1940-45, p. 116 [ritratto]; GIMELLI, I, p. 54 [Scure], e II, pp. 36, 340, 352; *I partigiani di Villapiana*, p. 6; *La Resistenza nella toponomastica*, p. 91; *L'Unità*, 5 apr. 1946; MALANDRA *Organizzazione*, pp. 206, 213; MALANDRA *SAP*, pp. 10, 12, 17-18, 20, 29, 54, 84; *Memoria*, nn. 1016,1060; PAOLETTI, pp. 75, 82-84; *Perché i giovani sappiano*, p. 17; SACCONE, p. 263; *Savona proletaria*, II, n. 10, 27 apr. 1945, p. 1 [*ASCHIERO*], e II, n. 17, 10 giu. 1945, p. 2 con ritratto; SIMONELLI, p. 119; SOLARI, p. 88.
FARRIS G., *Il movimento cattolico a Savona*, Editore M.Sabatelli, Savona, 1983, pp..217-219
FENOGLIO B., *Appunti Partigiani*, Torino, 1994.
FORMIGGINI SANTAMARIA E., *La pedagogia di Federico Fröbel* , 3ª Ed. Armando, Roma, 1958. p. 67.
GAMBETTA F., *I morti e i vivi dell'ARMIR*, Roma, 1953.
GANAPINI L., *La repubblica delle camicie nere*, Milano, 1999.
GASTALDI M., *Donne, luce d'Italia. Panorama della letteratura femminile contemporanea*, Milano, Quaderni di poesia, 1936, pp. 815-819.
GAZZETTA DEL POPOLO, *Supplemento*, anno VII, 5 giugno 1927.
GENOVESI A. (ricerche) in *Protagonisti della Resistenza a Savona*, 1972-1973 (Tesi di Laurea).
GIBELLI A., *Genova operaia nella Resistenza*, Genova, I.S.R.L., Genova, 1968, p.14 (nota 10).
GIMELLI G., C*ronache militari della Resistenza in Liguria*, Ed. Nuova Italia, Firenze, dall'I.S.D.R.I.L,1965, pp.165,166.
GOBBI R., *Operai e Resistenza*, Torino, 1973.
GORRETA A. RUSSO C., *Non dimentichiamo*, in *Il Liceo G.Chiabrera nel suo primo centenario (1860-1962*),Arti Grafiche F.lli Botta, Varazze, 1962, p.45.
GRAMMATICO M., *Esame storico del sistema difensivo nell'ambito territoriale della rada di Vado, Batteria di Capo Vado*, Università degli Studi di Genova, anno 1988/89.
GRAMSCI A., *Quaderni dal carcere*, Editore Einaudi, Torino, 1975, vol. II, p.1310.
GRANERO G., *Bandiere e Ciminiere*, Ed. E.Ferraris, Savona, 2002, p.26
IL CITTADINO, 18 aprile 1921.
IL LAVORO, 20.03.1923; *BANDIERA ROSSA*, 9.03.1923.

IL LAVORO, 23 novembre 1943.
IL LAVORO, n.30 del 30 gennaio '44.
ISNENGHI M. E ROCHAT G., *La grande guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, 2000.
LA GAZZETTA DI SAVONA, 4 dicembre, 1943.
LA NOSTRA LOTTA, L'UNITA', SAVONA PROLETARIA (ed.marzo, aprile 1945), edizioni locali del PCI Federazione di Savona, 1944_- 1945 in doc. G.Amasio.
LONGO L., *Le Brigate internazionali di Spagna*, Roma, 1956.
LOTTA OPERAIA, mese aprile, anno1917.
LOTTA OPERAIA, mese di giugno, 1917.
LUNARDON A., *Una storia nella storia, La Società di Mutuo Soccorso "La Sabazia", 1884/1947*, Ed. Stamperia Savonese, Savona, 1989, p.12.
LUNARDON A., *Statuti della Magnifica Comunità della Valle di Vado* (1784), Ed Leader, Savona, 1992.
LURAGHI R., *Il movimento operaio torinese durante la Resistenz*a, Torino, 1958.
MAIELLO A., *Laburismo e Russia sovietica 1917-1924*", e "*Un sindacato allo specchio. La FIOM ligure in una generazione di militanti*"
MAIONE G., *Il Biennio rosso*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1970
MALANDRA G., I *caduti savonesi per la lotta di liberazione*, Tip. La Stampa, Vado Ligure, 2004, pp.213, 384.
MALANDRA G., *La Camera del Lavoro di Savona (1901-1922)*, Coop. Tipograf, Savona, 1981, p.48
MALANDRA G., *Le squadre patriottiche savonesi*, Ed. Marco Sabatelli, Savona, 2003.
MANIFESTI DEL CLN DI VADO L., 14/3/1945 in doc. G.Amasio
MORI G., *Economia e società in Italia dal dopoguerra al centro sinistra*, in *Storia dell'Ansaldo*, Roma/Bari, 2000.
NOI DONNE, organo dei G. d. D., n. 3, marzo 1945 in doc. G.Amasio
Notiziario Informazioni sulla situazione locale, del Comitato di Zona 2, 17.10.44, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
NOZZOLI E.A., *La letteratura femminile in Italia tra Ottocento e Novecento*" in *Tabù e coscienza*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 1- 40.
NUMA MASSIMO, *La stagione del sangue*, Savona, 1993.
NUOVO CITTADINO, 7 settembre 1945.
ODORISIO CONTI G., *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, ERI, 1978.
PALAZZI M., *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Bruno Mondatori, 1997, pp.141-144.
PANSA G., *I figli dell'aquila*, Sperling & kupper Editori, Milano, 2002, p. 316,
PANSA G., *Guerra partigiana fra Genova e il Po*, Bari, 1967.
PAVONE C., *Una guerra civile*, Torino, 1991.
PELLERO F., *Diario Garibaldino*, Ed.Sabatelli, Savona, anno 1978, pp.44,45.
PELLERO F., *Mortaiate su Monte Alto*, Savona, 1998.
PELLERO F., *Operazione Balilla*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1997,
PELLERO F., *Ruolo di combattimento*, Editrice Liguria, Savona, 1980,
PERUGI G. BELLUCCI M., *Storiografia IIIa, Età Contemporanea*, Zanichelli, Bologna, 1989.
POLARI A., *Le cause della Resistenza italiana*, ISEDI, Milano, 1977, p.12
PONTACOLONE C., *La sedia di Quintino Sella – Ricordi a caso di un uomo comune*, AllCopy, Savona, 1995.
POROSINI G., *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La Nuova Italia Editrice, 1975, p. 127.
QUAZZA G., *La Resistenza Italiana. Appunti e documenti*, Torino, 1996.
QUEIROLO C., *Dell'antica Vada Sabazia, cenni storici, Proemio*, Savona , 1865.
Relazione della Federazione Comunista di Savona, mobilitazione delle masse, 3 marzo 1945 in

Arch. PCI, Savona.
Relazione al Comitato di Agitazione Provinciale, agosto, settembre, ottobre 1944, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
Relazione Assemblea del Partito Comunista, Sez. Vado L., 8 giugno 1921, in doc. G.Amasio.
Relazione Attività Mese di ottobre'44, Comitato di zona 2, Responsabile di zona, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
Relazione del Triumvirato Insurrezionale del PCI della Liguria ai Comitati federali, 10 aprile 1945,in doc.G.Amasio. (dattiloscritto).
Relazione della Parrocchia di San Giovanni Battista, 1995, *In occasione del 50° anniversario di quel tragico mattino dell'8 marzo del 1945.*
Relazione Federazione PCI, doc. G.Amasio
Relazione Mensile Attività di Dicembre '44, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
Relazione Settimanale dall'1 al 7 di aprile 1945, responsabile di zona (Liberto), responsabile del Comitato di Valle (Alcide), in doc. G. Amasio.
Relazione settimanale sulla stampa dal 9 al 15 ottobre '44, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
Relazione sull'Agitazione all'ILVA Refrattari di Vado Ligure del 14.4.45, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
Relazione Sull'Agitazione del 30 marzo '45, in doc.G.Amasio. (ciclostilato).
Relazione sull'Insurrezione – Federazione Provinciale Comunista, maggio 194,. in doc. G.Amasio
Relazione Triumvirato Insurrezionale del PCI per la Liguria, 5 febbraio '45, in doc. G. Amasio. (dattiloscritto).
REVELLI N., *La guerra dei poveri*, Torino, 1962.
RICCI R. *Bergeggi, un'isola davanti a un'isola*, Ediz. Omega, Torino, p.69 e sgg.
ROMEO R., *Breve Storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Cappelli, 1961.
ROSSI A., *Vado, la sua rada e il suo porto*, Tip. A.Ricci, Savona, 1887, pp.9,10.
ROSSINI G., *Le fortificazioni genovesi a Vado del sel. XVI*, in Atti della SSSP, Savona, vol. XIV, 1980.
SACCONE G., *Il partigiano Paolo*, Tipografia Memo, Milano 1981.
SACCONE G., *La valle rossa,* F.lli Stalla, Albenga, 1977.
SACCONE G., *La magnifica Comunità della Valle –Dai Contadini agli Operai,* La Stamperia Savonese, 1990.
SALVATORELLI L. MIRA G., *Storia d'Italia nel Periodo Fascista*, Editore Einaudi, Torino, 1956.
SAVONA, (rivista), anno 1933, n.13.
SCHREIBER GERHARD, *La vendetta tedesca. 1943-1945: le rappresaglie*, Milano, 2000.
SIMONE G., *Il boia di Albenga*, Varese, 1998.
SPRIANO P., *Storia del partito comunista italiano - Da Bordiga a Gramsci,* Ed. G.Einaudi, Torino, 1969, vol. I.,
SPRIANO P., *Storia del partito comunista italiano,* Ed. G.Einaudi, Torino, 1975, vol.V, p.475.
TASCA A., *Nascita e avvento del fascismo – L'Italia dal 1918 al 1922*, Edizione Laterza, Bari, 1955.
TASSINARI M., *Artisti di Vado*, Ed.E.Ferraris, Tip. Coop, Savona, 2004, p.91.
TRANFAGLIA N., FIRPO M., *La Storia, L'età Contemporanea: dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Edizioni Utet, Torino, 1986.
VADA SABATIA, 24 maggio 1919, numero unico, art. di G.Russo sulla nuova realtà industriale vadese in Doc. Lunardon.
VADO SPAZIO ALLE IDEE, giugno-agosto 1993, anno I, n. 4 e ottobre-dicembre 1993, anni I, n. 5 (doc. Lunardon)
VIGNETO E., *Testimonianza orale, Distaccamento "L.Caroli", SAP – Bossarino*, Vado L., 2005.
VOCE DEI GIOVANI, n.22 del 30 marzo 1945
WYGODA H., *In the Shadow of the Swastika* (Il fantasma della Svastica), Ed. by Mark Wygoda, Foreword by Michael Berenbaum, University of Illinois Press, cap.14, p. 100 e sgg.

INDICE GENERALE

Presentazione
Carlo Giacobbe, *Sindaco di Vado ligure* . . . . . pag. 5
Sergio Tortarolo, *Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Savona* . . . . . » 7

Prefazione storica
Mario Lorenzo Paggi, *Direttore scientifico dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Savona* . . . . . » 9

I. INQUADRATURA STORICA DEL MOVIMENTO RESISTENZIALE
1. Riflessione sui fatti nazionali . . . . . » 15
Sul finire del secolo XIX . . . . . » 16
La prima guerra mondiale . . . . . » 17
Emancipazione femminile . . . . . » 20
La crisi lacerante del dopoguerra . . . . . » 23
Biennio rosso (1919 – 1920) . . . . . » 26
La rivoluzione mancata: Livorno 1921 . . . . . » 27
2. Vado Ligure: dal dopoguerra al regime fascista . . . . . » 30
Cultura operaia nella Vado industriale . . . . . » 30
Svolta a sinistra dell'Amministrazione Comunale di Vado Ligure: 1920 . . . . . » 35
Il regime fascista si appropria del Comune di Vado Ligure . . . . . » 41
Lavoratori e fabbriche . . . . . » 45
Westinghouse Tecnomasio Brown Boveri . . . . . » 45
Michallet Chaumienne – S.A.M.R. . . . . » 52
Società Italo Americana pel Petrolio poi Esso Italiana . . . . . » 56
Ilva Meccanico di Vado . . . . . » 61

II. LA RESISTENZA A VADO E NELL'ALTA VALLE DEL SEGNO
1. La Resistenza come movimento popolare . . . . . » 69
Antifascismo . . . . . » 69
Manovre per eliminare Benito Mussolini . . . . . » 71
Cade un incubo: 25 luglio 1943 . . . . . » 74
Il giorno della resa: 8 settembre 1943 . . . . . » 78
Vado Ligure: arriva una colonna di tedeschi armati (9 settembre '43) . . . . . » 81
Primi gruppi di Resistenza . . . . . » 84
Il Fronte della Gioventù e le reazioni al "rinato" fascismo . . . . . » 91
"Né Vaè – La Ciabornia": sede della Brigata "C. Corradini" . . . . . » 94
La lotta si fa aspra: nasce il Distaccamento "F.Calcagno" . . . . . » 100
Supplemento al Distaccamento "F. Calcagno" . . . . . » 106
a) Documenti del C.L.N. Corpo Volontari della Libertà . . . . . » 106
b) Nominativi Comando IVa Brigata e Distaccamento "F. Calcagno" . . . . . » 114
c) I vari accampamenti del Distaccamento "F. Calcagno" . . . . . » 119
La resistenza partigiana si riorganizza: nascono le SAP . . . . . » 120
La Brigata SAP "Clelia Corradini" . . . . . » 123
2. I sei Distaccamenti della Brigata SAP "Clelia Corradini" . . . . . » 128
Distaccamento "Luigi Caroli" (Valle di Vado) . . . . . » 128

Relazione militare ..... pag. 136
Nominativi del Distaccamento ..... » 143
Distaccamento "Santino Marcenaro" (S.Ermete) ..... » 145
Relazione militare ..... » 152
Nominativi del Distaccamento ..... » 155
Distaccamento "Carmelo Grillo" (Segno) ..... » 157
Relazione militare ..... » 164
Nominativi del Distaccamento ..... » 165
Distaccamento "Ernesto De Litta" (Porto Vado) ..... » 167
Relazione militare ..... » 177
Nominativi del Distaccamento ..... » 182
Distaccamento "FF.Faggi" (Bergeggi) ..... » 184
Relazione militare ..... » 191
Nominativi del Distaccamento ..... » 192
Distaccamento "Francesco Rocca" (Vado centro) ..... » 193
Nominativi del Distaccamento ..... » 199
3. 25 aprile 1945: l'insurrezione attesa ..... » 200
La leva dell'insurrezione ..... » 200
Comunicati ufficiali per l'insurrezione ..... » 204
Piano Operativo insurrezionale "A" ..... » 206
Supplemento al Piano operativo insurrezionale ..... » 211
Piano operativo Wygoda/Renna e osservazioni del col. Carlo Testa ..... » 211
Relazione sulle operazioni per la Liberazione: Piano Operativo "A" ..... » 212
26 aprile 1945: il C.L.N. locale elegge il nuovo sindaco di Vado Ligure ..... » 217
Vincenzo Ciarlo: il Sindaco della Liberazione ..... » 217
Staffetta Pasquale Borra: il secondo Sindaco della Liberazione ..... » 223

III. AVVENIMENTI E FIGURE DI RILIEVO
1. Prima base garibaldina della Resistenza:
Teccio del Tersé, novembre 1943 ..... » 231
La vita nel rifugio nei primi due mesi ..... » 231
L'evento inatteso: la cattura di Francesco Calcagno, 19 dicembre 1943 ..... » 235
Si poteva salvare il compagno Francesco Calcagno? ..... » 236
Il gruppo degli otto "ribelli" del Teccio del Tersé di Roviasca si scioglie ..... » 236
Nasce il Distaccamento Calcagno ..... » 240
Il Teccio del Tersé oggi ..... » 242
2. Rastrellamento alle Rocce Bianche ..... » 243
27 - 28 Novembre 1944 ..... » 243
La parola ai protagonisti ..... » 248
Il monumento delle Rocce Bianche ..... » 255
Supplemento alle Rocce Bianche ..... » 256
a) Ipotesi di F. Pellero in "Operazione Balilla" ..... » 256
b) Epigrafe di Calamandrei scolpita sulla base della piramide ..... » 258
3. Arresto e sequestro della Croce Rossa Italiana, Sotto Comitato di Vado L., 19-21 febbraio 1945 ..... » 259
Dalla Pubblica Assistenza Croce Verde alla C.R.I. ..... » 259
La Croce Rossa durante gli anni della Resistenza ..... » 263
4. Le figure di rilievo ..... » 268
Clelia Corradini (*Jvanka*): donna, madre, partigiana coraggiosa, 24 agosto '44 .. » 268
Delfo Coda (14 ottobre 1944) e Claudio Lugaro (10 novembre 1944):
la forza dell'ideale della Patria ..... » 282

Giulio Bertola (*Busca*) e Pietro Sacco (*Biondo*, caduti in località Boscussu
Valle di Vado, 27 novembre ‘44 . . . . . pag. 293
Don Nicolò Peluffo, viceparroco di Vado, ucciso l’ 8 marzo 1945 . . . . . » 299

IV. TESTIMONIANZE DI PARTIGIANI
Amasio Giuseppe . . . . . » 315
Aschero Carlo . . . . . » 320
Borra Pasquale . . . . . » 324
Bruno Franco . . . . . » 327
Chiappe Rosa . . . . . » 328
Ghini Giovanni . . . . . » 330
Leti Sergio . . . . . » 331
Magliotto Armando . . . . . » 335
Molinari Piero . . . . . » 338
Morachioli Pietro . . . . . » 342
Pace Teresa . . . . . » 347
Parodi Angelo . . . . . » 350
Peluffo Aldo . . . . . » 353
Poggianti Benedetto . . . . . » 358
Preteni Giorgio . . . . . » 361
Ricino Pierino . . . . . » 364
Robba Secondo . . . . . » 366
Saccone Fiorina . . . . . » 368
Saccone Giacomo . . . . . » 369
Siccardi Agostino . . . . . » 372
Tonolini Dario . . . . . » 374
Vesalici Giovanni . . . . . » 376

V. INTERVISTE
1. Achille Cabiate, *Michelangelo*: vita, arte, politica . . . . . » 381
2. Claudio Pontacolone, *Mirko*: la manovra perfetta, 25 aprile 1945 . . . . . » 394
3. Luciano Bessi (*Bertolino*) **e Osvaldo Pessano** (*Svaldo*): partigiani di Segno . . » 403
4. Giuliano Trevisan (*Athos*): Memoria sul Distaccamento Rebagliati . . . . . » 407
5. Dino Bolla (*Fulmine*): un quattordicenne studente postino dei partigiani . . . . » 414
6. Don Giuseppe Guastavino, parroco di Segno: anni ’43-‘45 . . . . . » 417

VI. I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ VADESI *(G. Malandra)*
Brigata “Clelia Corradini”: partigiani – patrioti – collaboratori . . . . . » 426
IIa Zona Ligure
Divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua” . . . . . » 444
Divisione “Eugenio Fumagalli” . . . . . » 450
Divisione SAP “Antonio Gramsci” . . . . . » 450
Volontari della Libertà in
Piemonte – Lombardia – Veneto – Nord Emilia – Estero . . . . . » 451
Volontari Vadesi . . . . . » 454
Note . . . . . » 463
Citazioni Librarie e Documentarie . . . . . » 478

Bibliografia e Fonti Documentarie . . . . . » 488

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2005
presso lo stabilimento grafico
Marco Sabatelli Editore
in Savona